Si crea sempre un grosso equivoco quando si dice teatro politico... questo termine «politico», impiegato oggi, non vorrei che facesse subito rizzare le creste a parecchia gente; e giustamente, perché teatro politico è diventato una specie di sottotitolo di teatro noioso, teatro saccente, teatro pedante, teatro schematico, teatro non di divertimento.
Ora, la cosa è risaputa, tutto il teatro è politico, tutta l'arte è politica; anzi, proprio quando si vuole nascondere il valore politico, come in Feydeau, si fa appunto il piú smaccato teatro politico: la politica di una certa classe sociale, in questo caso la borghesia. Il teatro greco è teatro politico, addirittura un teatro commissionato... è politico tutto il teatro cinquecentesco; l'Arcadia è politica; non parliamo poi del significato politico che ha avuto tutto il teatro elisabettiano; e poi Molière ecc.
Quindi quando si dice teatro politico in verità si aggiunge un inutile aggettivo specificativo. Lo si può accettare come una specie di etichetta polemica, contro il teatro inteso come arte che illumina tutto e tutti. Per quanto riguarda i lavori messi in scena dalla «Comune» io avrei preferito chiamarli di teatro popolare, per il discorso che c'è dentro e che vuol dire arrivare a recuperare un teatro di classe.
Quello che è importante sottolineare di questi anni è soprattutto il fatto che i testi sono stati messi a disposizione del movimento e che sono nati, sono stati costruiti e trasformati proprio insieme alla crescita e ai conflitti del movimento, superando quindi la dialettica sul terreno letterario e diventando anche scontro, non soltanto confronto. Sono lavori che sottolineano una durezza, una fatica di chiarire le posizioni del movimento, tutte quelle che sono state le contraddizioni del movimento stesso, e queste contraddizioni si risentono chiaramente anche nei testi.

(dalla prefazione di Dario Fo)

04000

CULTURA E CLASSE 1

L. 3.500
(3301)

TEATRO POLITICO DI DARIO FO

COMPAGNI SENZA CENSURA

MISTERO BUFFO – LEGAMI PURE CHE TANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO
L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE, IL PADRONE 1000 PER QUESTO LUI È IL PADRONE
ISABELLA, TRE CARAVELLE E UN CACCIABALLE – PUM, PUM! CHI È? LA POLIZIA!

PRIMO VOLUME

MAZZOTTA

FOFO
1970
PUBB
030141

D 020694

CULTURA E CLASSE 1

Nella stessa collana

1 - Teatro Politico di Dario Fo, **Compagni senza censura (I vol.)**
1* - Teatro Politico di Dario Fo, **Compagni senza censura (II vol.)**
2 - A. Lunaciarskij, **La rivoluzione proletaria e la cultura borghese**
3 - C. Zetkin, **La questione femminile e la lotta al riformismo**
4 - N. Misler, **La via italiana al realismo**
5 - L. Aguzzi, **Educazione e società a Cuba**
6 - E. Fiorani – F. Vidoni, **Il giovane Engels**
7 - U. Silva, **Ideologia e arte del fascismo**
8 - M. Pleynet, **L'insegnamento della pittura**
9 - D. Vertov, **L'occhio della rivoluzione**
10 - J.C. Mariátegui, **Avanguardia artistica e Avanguardia politica**
11 - B. Hinz, **L'arte del nazismo**
12 - M.P.L.A., **L'insegnamento della rivoluzione**
13 - G. Pellizza da Volpedo, **Il Quarto Stato**
14 - **Il teatro politico di Dario Fo**
15 - G. Marini, **Italia quanto sei lunga**

© Gabriele Mazzotta editore, 1970.
Tutti i diritti riservati.
Prima edizione gennaio 1970
Seconda edizione giugno 1977

I nastri magnetici contenenti gli interventi ed i dibattiti del pubblico sono stati selezionati e trascritti da Emilio Benedetti che ha curato la redazione del libro in collaborazione con il collettivo di Nuova Scena.

TEATRO POLITICO DI DARIO FO

COMPAGNI SENZA CENSURA

PRIMO VOLUME

GABRIELE MAZZOTTA EDITORE

INDICE

Prefazione	pag.	7
Mistero buffo	»	11
Introduzione	»	12
Testo	»	15
Glossario	»	37
Note bibliografiche, fonti, rappresentazioni	»	39
Dibattiti e interventi del pubblico	»	41
Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso	»	69
Testo	»	73
L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone	»	103
Testo	»	107
Dibattiti e interventi del pubblico	»	124
Pum, Pum! Chi è? La polizia	»	241
Testo	»	247
Isabella, tre caravelle e un cacciaballe	»	287
Testo	»	288

PREFAZIONE

di Dario Fo

Si crea sempre un grosso equivoco quando si dice teatro politico: subito si pensa al «teatro politico» di Piscator e il termine «teatro politico», usato da Piscator, è un termine messo lì per provocazione polemica. È nato in polemica col «teatro digestivo», col teatro alienato ormai dai problemi contingenti, drammatici, lirici. Era, quello di Piscator, un teatro politico nel fatto, determinante, di essere gestito direttamente dalla classe operaia.

Questo termine «politico», impiegato oggi, non vorrei che facesse subito rizzare le creste a parecchia gente; e giustamente, perché teatro politico è diventato una specie di sottotitolo di teatro noioso, teatro saccente, teatro pedante, teatro schematico, teatro non di divertimento.

Ora, la cosa è risaputa, tutto il teatro è politico, tutta l'arte è politica; anzi, proprio quando si vuole nascondere il valore politico, come in Feydeau, si fa appunto il piú smaccato teatro politico: la politica di una certa classe sociale, in questo caso la borghesia.

Il teatro greco è teatro politico, addirittura un teatro commissionato. Le *Orestiadi* sono state commissionate dal potere allora egemone nella *polis* per fare, una propagazione di grande stile, di grande potenza, che era l'eleggere il maschio alla potestà, nella chiave dell'assoluto, addirittura mitico, religioso; e questo contro la tradizione arcaica contadina, agreste, che vedeva la donna come sacra, madre, non soltanto in quanto generatrice, ma come fonte di cultura, depositaria dei beni della tradizione. *Alceste* è ugualmente un testo politico. Lo è *Edipo*, è chiaro: si pensi alla chiave del destino, dell'impossibilità degli uomini di fare le proprie scelte e di sfuggire a quello che «è scritto»; quindi questo voleva dire accettare le leggi, le regole, e, da parte delle donne, la nuova religione dei maschi, la propria condizione degradata e via dicendo. È politico tutto il teatro cinquecentesco; l'Arcadia è politica; non parliamo poi del significato politico che ha avuto tutto il teatro elisabettiano; e poi Molière, ecc.

Quindi quando si dice teatro politico in verità si aggiunge un inutile aggettivo specificativo. Lo si può accettare come una specie di etichetta polemica contro il teatro inteso come arte che illumina tutto e tutti. Per quanto riguarda i lavori messi in scena dalla «Comune» io avrei preferito chiamarli

di teatro popolare, per il discorso che c'è dentro e che vuol dire arrivare a recuperare un teatro di classe.

Quello che è importante sottolineare di questi anni è soprattutto il fatto che i testi sono stati messi a disposizione del movimento e che sono nati, sono stati costruiti e trasformati proprio insieme alla crescita e ai conflitti del movimento, superando quindi la dialettica sul terreno letterario e diventando anche scontro, non soltanto confronto. Sono lavori che sottolineano una durezza, una fatica di chiarire le posizioni del movimento, tutte quelle che sono state le contraddizioni del movimento stesso, e queste contraddizioni si risentono chiaramente anche nei testi.

C'è, però, a mio avviso, un fatto molto positivo, che infatti fa reggere ancora oggi queste commedie-farse, ed è esattamente la chiave teatrale dell'esposizione. Voglio dire che l'aver usato proprio la *rappresentazione* (insisto su questo termine), con una impostazione di situazioni (poi verrò sul significato di *situazione* nel teatro), ha permesso che questi testi non si bruciassero nel tempo e rimanessero vivi e attuali sempre. Anzi hanno molte volte acquistato, raddoppiato la propria attualità, perché non si basavano fondamentalmente su un piano di svolgimento ideologico, ma mettevano sempre in conflitto i vari aspetti del dibattito, del conflitto dialettico alla ricerca drammatica di una sintesi, che purtroppo il movimento non è riuscito ancora a darsi, e chissà se ci arriverà mai.

E vengo allora alla situazione, al *teatro di situazione*, che non è un termine che ho inventato io, ma è stato ribadito da Mejerchold e da Brecht. In questo teatro è la situazione, la «macchina», che, nello scontro-gioco fra i personaggi, determina lo svolgimento delle azioni, e non sono i personaggi con la loro storia, con i loro interessi, con le loro facce, con le loro *vis* dicono i francesi, a determinare l'andamento. Per farmi capire: quello di Molière è un teatro di situazione, tutto il teatro popolare è un teatro di situazione, Ruzante è un teatro di situazione.

Ora, qual è il supporto fondamentale di Ruzante? È il personaggio Ruzante? Ma neanche per idea. È la maschera di Ruzante? Nemmeno... È la situazione in cui la maschera si trova ad agire, e che determina il personaggio e la storia. E questo cosa comporta? Il fatto che la contraddizione, l'umore, la rabbia, la gioia dei personaggi e il lievitare e il venire fuori dal palcoscenico è determinato da fatti e da scontri che sono conflitti di classe e, quindi, chiaramente di lotta politica. Ruzante racconta la storia di Ruzante, o meglio il Beolco racconta la storia di Ruzante, che se ne torna, per esempio, dalla guerra. Una guerra qualsiasi? il guerriero di sempre? il contadino ridotto a soldato di ventura tradizionale? Ma neanche per idea. È la condizione di un contadino, nel momento in cui ha origine un nuovo fenomeno che stravolgerà, poi, tutta la condizione umana, cioè la nascita della borghesia capitalistica, del capitalismo moderno come dice Brentano. Questi contadini, per la prima volta, vengono assoldati *tout-court* dal potere come militari, non di professione, ma di leva (guarda caso, è ancora la condizione che abbiamo oggi negli eserciti di tutto il mondo). Ed è la prima volta che

li hanno presi, addestrati, portati alla guerra con promesse anche di guadagno (quello che si fa oggi con i poliziotti del Sud). Siamo nel '500. Il momento è di grande crisi, quei contadini non hanno lavoro, il mercato li ha distrutti completamente e non possono neanche più scegliere la condizione di braccianti. Al ritorno dalla guerra, infatti — il testo di cui parliamo è chiamato «il reduce» — il soldato Ruzante trova solo scherno, e fame, e la propria donna se l'è presa in casa uno che con la guerra dei contadini s'è fatto i quattrini e che alla fine, in risposta alle proteste del Ruzante-becco, lo riempie di bastonate. Ebbene, questa storia è una storia vera, una storia che era sulla pelle di tutta la povera gente di quel tempo, una storia di una grande drammaticità che ha visto migliaia di contadini portati alle armi, senza nessuna esperienza di tecnica militare, se non in chiave di difesa della propria vita, durante le guerre partigiane, diciamo, di guerriglia contro l'esercito austriaco, imperiale, che aveva abbrancato le loro terre, un esercito di professionisti che commetteva stupri, rapine ecc. Si erano dimostrati talmente validi quei contadini nella loro guerriglia, che la Repubblica Veneta pensò, visto che erano tanto bravi, coraggiosi e, addirittura, tecnicamente invincibili, sul piano della guerriglia, di adoperarli in un esercito normale. E lì furono massacrati! Ci furono circa cinquemila morti, in quella battaglia di Ponte d'Adda, contro i francesi.

Questa storia è la storia di un massacro, del ritorno di uno scampato da un massacro voluto dal potere. Quel potere che aveva promesso con tutta la solita retorica: libertà, ripresa delle proprie terre, fertilità, ripresa dell'economia; in cambio del sacrificio. «Voi vi sacrificate» (come oggi si dice agli operai «voi vi sacrificate, tirando la cinghia, accettando di essere in cassa integrazione»), «il nemico è lo straniero; noi non c'entriamo niente; sono loro che ci portano la carestia; andate a combattere; siamo sulla stessa barca, remate; fatevi scannare; e poi tutti insieme saremo felici». C'è la beffa di questo uomo che torna e trova la propria moglie che, di fatto, fa la puttana, perché deve sopravvivere, e che lo sbeffeggia anche, perché non è tornato ferito, perché non è tornato eroe, figura della retorica, come il potere aveva indicato, nel *battage* di arruolamento di questi contadini. Ecco la situazione che determina poi il conflitto, la scena, il linguaggio, la storia.

Il nostro teatro, dunque a differenza di quello di Pirandello o di Cecov, non è un teatro borghese, un teatro di personaggi che si raccontano le proprie storie, i propri umori, che poi sono le chiavi di conflitto meccaniche. Ci siamo sempre preoccupati di riprendere, invece, un'altra chiave, la chiave della situazione. Ad esempio, nello spettacolo *Morte accidentale di un anarchico* la situazione è un fatto reale, come in Ruzante c'è il ritorno, qua c'è un matto che si ritrova dentro alla polizia, a fare il processo alla polizia, di fatto, capovolgendo la chiave. La situazione è *chiave*, però gioca nel *reale*: è quella dell'ammazzamento da parte dello Stato di un individuo; lo Stato che ha condotto tutta la macchina, ha messo le bombe, ha fatto la strage, ha trovato il colpevole, l'ha ammazzato e poi va avanti nella sua costante operazione di violenza e di sopraffazione.

Così nella storia della donna sottoproletaria di *Tutti uniti, tutti insieme* che racconta la propria presa di coscienza, c'è la situazione, chiara, storica, dello sbragamento del movimento operaio, determinata da grosse responsabilità del partito, della dirigenza, sul piano ideologico, sul piano dell'organizzazione, con la non fiducia nella forza del proletariato e lo smembramento, che sono le basi della reale situazione politica. È la storia della presa di coscienza di questa donna in un conflitto con la propria situazione di donna, di sfruttata; e c'è dentro persino una storia d'amore, che non è una storia d'amore *traslata*, ma è il rapporto vivo che nasce fra un uomo e una donna in conseguenza anche, di questa presa di coscienza, di questa trasformazione culturale, politica, morale, del cambiamento ideologico e morale che è proprio fondamentale per questa donna.

Un'altra chiave, per entrare nel merito del teatro di situazione, è anche il metodo di racconto di una storia di questo genere, che nasce direttamente dalla conseguenza finale, chiave usata anche dai classici.

Il ritorno all'indietro è la chiave di un certo teatro addirittura legato alle farse romane, di origine greca e di tradizione popolare: cioè raccontare la storia nel momento in cui termina. Viene ripresa anche in *Edipo* (Cos'è *Edipo*? È la storia di un fatto che è la spiegazione di ciò che è avvenuto vent'anni prima), ma questa «trovata» deriva dalla tradizione popolare e dalla grandissima tradizione omerica: si racconta a rovescio, si ritorna indietro, poi si va avanti... Ulisse infatti racconta la sua storia dopo essere arrivato naufrago nell'isola, dove c'è Nausica che gioca con le amiche, e di lí riparte. Questa chiave, di raccontare le cose per il rovescio, ha continuato a fare parte di una grande tradizione, di un teatro e perfino di una fabulistica, della favola popolare; tant'è vero che in *La nascita del giullare* la storia è raccontata a rovescio: c'è il giullare con la sua condizione attuale, che racconta la propria origine contadina e poi la sua trasformazione, a rovescio.

Anche *Isabella* era un'operazione nella chiave della situazione, impostata già dall'inizio, con la beffa all'attore. Si tratta di un fatto storico, reale: al condannato viene imposto di recitare un testo proibito prima di crepare, perché si è prestato a un'azione eversiva, ribelle per lo Stato, quella di recitare dei testi di Rojas, che era la bestia nera del potere (fu l'autore della *Celestina*, che è una denuncia spietata, feroce, la piú feroce, contro la finta morale, contro l'atteggiamento trionfale del cattolicesimo agli inizi della Controriforma).

Tornando a *Isabella...*, tutto si impernia sul discorso della presa di coscienza dell'intellettuale, nel suo rapporto con le classi e le loro lotte: l'atteggiamento dell'intellettuale verso il potere, il dovere della scelta radicale, e la denuncia del gioco della furbizia dell'intellettuale che sempre si adatta, e cerca di trovare il suo spazio, quando il potere lo chiama; e quando nasce il nuovo potere della borghesia capitalistica, si inserisce subito, fresco, e gran ciambellano, a stangare la classe dalla quale ha avuto origine. Insomma, come diceva Maiakovskij, «la gran puttana in punta di penna, pennello, e voce impostata».

MISTERO BUFFO

DI DARIO FO

giullarata popolare in lingua padana del '400

ottobre 1969

INTRODUZIONE

Dario Fo ha raccolto per anni documenti di teatro popolare di varie regioni italiane e di altri paesi: dalla Jugoslavia alla Cecoslovacchia, alla Polonia.
Li ha ricostruiti in uno spettacolo omogeneo, in cui le capacità mimiche dell'attore sono il mezzo principale di espressione teatrale.
Il filone è una passione « laica »: una passione come la vedeva e la sentiva il popolo che assisteva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze nel medioevo.
È la nascita dell'autentica commedia dell'arte.
Spettacolo di invenzione e spettacolo di vita, di satira e di rabbia, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti. Non quindi la religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare.
Insomma: anche del fatto religioso, del sentimento religioso si dà un quadro storico che dimostra il processo di mistificazione operato nel corso dei secoli dalle classi dominanti che hanno fatto del dramma umano (oltreché « divino » per i credenti) della passione, l'oggetto di una liturgia, staccata ormai dalla realtà. Il Cristo che diceva che era più facile che un cammello passasse dalla cruna di un ago piuttosto che un ricco entrasse nel regno dei cieli, il Cristo che predicava come primi comandamenti l'amore e la povertà è diventato il simbolo di una chiesa che per secoli ha difeso i potenti, ha accumulato ricchezze, ha sfruttato anche come stato temporale le masse dei diseredati.
In questo senso è interessante ricordare l'indicazione che Gramsci dava:
« In India e in Cina l'enorme distanza tra gli intellettuali e il popolo si manifesta poi nel campo religioso. Il problema... del modo diverso di concepire e praticare la stessa religione tra i diversi strati della

società, ma specialmente tra clero e intellettuali e popolo, dovrebbe essere studiato in generale, perché si manifesta dappertutto in una certa misura.
« La differenza è notevole nei paesi cattolici, più grande in Italia, specialmente nel Mezzogiorno » (*Quaderno 29*).
Proprio oggi ci sembra di particolare attualità riscoprire un filone di questo genere — che non a caso l'editto conciliare di Tolosa del 1462 aveva bandito. (Il teatro anche allora era un mezzo pericoloso di lotta nelle mani del popolo!)
Oggi che molti cristiani — da Camillo Torres ai preti dell'Isolotto di Firenze — stanno riscoprendo i valori rivoluzionari e popolari del messaggio cristiano; oggi che il dialogo fra marxisti e cattolici potrà forse trovare sul terreno di un sincero riscoperto entusiasmo rivoluzionario la possibilità di un incontro per la creazione di una civiltà nuova a misura dell'uomo e nella quale non soltanto il regno dei cieli sarà negato ai ricchi e agli sfruttatori, ma anche quello di questa terra.
E terminiamo — per meglio spiegarci i motivi politico-culturali di questa nostra scelta — con un'importante citazione gramsciana:
« Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, ucire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra... Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi e dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie, non si capisce perché il proletariato, che un altro anello vuol aggiungere a quella catena, non debba sapere come e perché e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere » (*Il grido del Popolo*, 29 gennaio 1916).

LAUDA DEI BATTUTI

(Prototipi: PORDENONE - BRESCIA - CAMPAGNA MANTOVANA)

Ohioihi Bati, bative Ehiaieehie!
(E)compagnon metif in scera
Batif forte e volentera
No ve doja d'esti boti: bative!
No trambit de ves isbiot(i)
(Non tremate d'essere nudi)
No trambit(*) le visigade
(Non tremate per le gran vesciche)
Carne rote e disciuncade(*)
Ohioihi bati, bative Ehiaiehie!
Chi vol torse salvasion
C'ol se bata de ruscon(*)
Col flagel a batascioch(*)
no fi mostra de daf bot: bative!
C'ol Segnor onniputent(e)
foe batud veritament(e)
Ohioihi Batì, bative Ehiaiehie
Se vorsí tor penitensa
A scuntà la gran sentensa
Cal se proxima a rivare
che njun podrà scampare: bative!
Che gnirà de contra a noy
ohj batemose cunt doj
Ohioihi Bati, bative Ehiahiie
Par salvarghe d'ol Pecat
Jesus Xristo foe picat
'nsu la croze foe 'nciudat
su la facia g' foe spudat: bative!
E l'ased g' foe dait a bevar
E no gh'era l'i ol sant Pedar
Ohioihi bati bative Ehiahiie
E vui segnori de l'usura
vui n'avrit malaventurà
vui c'havit spuat a Xristo
col sciorirve(*) al mal acquisto: bative!
vui c'havit turciat 'm l'uga
i danari a qui(e) che suda
Ohioihi bati bative Ehiahiiie

L'UBRIACO

Esce l'ubriaco che avremo già visto uscire nella scena precedente, subito scacciato dai battuti.

UBRIACO - Ohj che cioca... c'ho i' catat(ciapat)
Entra l'angelo prologatore
ANGELO - Deime rason... bona zente... 'scoltime cont atenzion imparché ve voj contare...
UBRIACO - G'ho catat 'na cioca sì dolza che no m'en voj catarne altre gimai par no desmetegarme de questa belisima che gho adoso adeso!
ANGELO - Ve voi contare...
UBRIACO - Anco mi av voi contare...
ANGELO - No, ti no ti conti gnente... che a mi a sont ol sprologo e adebio sprologare, (a)mi!
UBRIACO - Beh, se no podo contare...
ANGELO - Staite cito e no fiadar.
UBRIACO - No debio fiadar? Ne manco col naso...?
ANGELO No, ne manco!
UBRIACO - A scioparò!
ANGELO - Cito!
UBRIACO - Cito...
ANGELO - Av voi contarve bona zente... de quel che andremo a mostrarve...
UBRIACO *(con il solo atteggiare delle labbra)* - Ohj che cioca c'ho i' ciapat!
ANGELO - Ohj 'mbragon at voi darghe un tajo?
UBRIACO - Mi no disevi gnenta mi!
ANGELO - Ben, ad omnia manera ti me fa ol plaser de gnir fora de sto palco.
UBRIACO - Oh, gniria oltra volentera se ti t'me compagnase, che mi no son capaze de trar avante un paso che(ca) me stravaco par tera... che g'ho catat na cioca... ohj che cioca! co se ti è tant(o) zentil de compagnarme te conto de che cioca che hoi catat... ca l'è na cioca... Ohj che cioca!
ANGELO - No g'ho 'nteres de la tua cioca... a mi... e no podo gnirte a compagnar che no podo moverme de chi loga a sprologare.
UBRIACO - Ben, alora speciarò che t'abia fornit ol sprologo...
ANGELO - ...in silensio...
UBRIACO - No podarò (ne)manco...?...
ANGELO - Cito!
UBRIACO - Cito.
ANGELO - Bona zente: de quelo che gniremo a mostrarve no ghe sarà gnente che nol sibia vero...
(L'ubriaco stacca una piuma dalle ali del prologo. La getta in aria e soffia per non farla cadere)

Tuto a l'è sortit dai libri e da i vangeli... *(L'angelo si interrompe ad osservare l'ubriaco che gioca con la piuma)*

UBRIACO - Va' inanze... no ti casciar par mi... che mi te ascolto... a l'é interesante!

ANGELO - ...E anco quel poc che gh'emo giuntat de fantasia... *(all'ubriaco)* Ma digo, ti me strepet i plum di ali?

UBRIACO - No, farghe caso... ti ghe n'ha tante... va' come i é bele che i vola...

ANGELO - No risciarte pu(pi) de tocarme e mie ali(ale), oh!

UBRIACO - No, no, per carità an t'ocarò pu(pi)... *(sempre rincorrendo la piuma, canta e balla):*

«OHJ MEA MOROSA AL SANG BEN
(«Oh mia morosa lo so bene)
C'AT SET SI GRAN GOGLIOSA AD MI
(che sei molto golosa di me)
CHE TI AM VODRESTE TUT'AMBRASAD CUN TI».
(che mi vorresti tutto abbracciato con te»)

ANGELO - Ohi disi!

UBRIACO - Dì, dì pura... che mi a canto:

«AMBRASAT MA TUT SBIOTATO
(«Abbracciato ma tutto nudo)
'ME QUANDO CHE SUNT NATO
(come quando sono nato)
PUSE' VISIN CHE NO G'HAI LA CAMISA A TI
(più vicino che non hai la camicia a te)
CHE NO TI VORIA ES GIAMAI DIVISA DE MI
(che non vorresti mai essere divisa da me)
E PAR TUTO AT SCULTARIA LEGRARE».
(e dappertutto ti sentirei allegrare.»)

ANGELO - Ah bon ag n'ahit ase' de sta bugada... vaj (va') si no te vol che at traga fora a pesciadi...

UBRIACO - Ohj, ohj, vardit oh zente: un agiol(aurol) che ol cascia pesciadi! Si t'am tochi a pena, mi at speni me na galina(gajna)... a gho giusta de bisogn d'un mataraz de plume par ol me leto... ol dev ves bon dolzo dormir sora i plumi d'un anzol... cont sta cioca che g'ho doso... donca veng chi-lo ch'at speni de pulito...

ANGELO - No tocarme, eh, malnato!

UBRIACO - Scapa scapa... ch'at speni...

ANGELO - Andarò a ciamar zente e ti vedarà ladro de plume... sasino! *(fugge di scena)*

UBRIACO - Sasino a mi, che sont si bon... che no-g' faria male a e mosche, ne manco a e pureze che g'ho adoso, che a sont piegnid... e come no podaria ves bon, con sta cioca che hai catat, che mi no credeva miga che am sares capitat propi incoe in sta ziornada...

Una ziornada che a l'era iscuminzada inscì straca e malarbeta: a s'eri capitat int'un paes chi apres che s'ciamen Cana e m'even invidà a un sponsalizi che a posta che diserano «noze de Cana».

Bon, rivi lì mi in sta casa di sposi e at scorgi tuti i invidadi cont un gran muson intristit: la sposa che la piangeva e el spos che el biastemava. «Se e l'è suces cosè?» dumandi mi.

«Em descuverto che tutto ol vin impruntà par ol banchet, una bota intrega, l'è andat in aset» i me rispunde.

«In aseto? una bota intrega?! Ohj boia impicat» — scavagni mi — «sposa bagnada a l'è fortunada... ma bagnada cunt l'aseto a l'è desgrasiada!!».

E giò tuti a piagnere e fa i lamenti e a tor a pesciadi la bota d'aset! In quel ariva denter un certo Jesus, vu che ghe dighen: «fiol de Deo», cunt la sua mama, che ghe dighem: la Madona... gran bela dona. A i-eren invitadi de riguard che rivaven giusta semper un po' de retard. Sta segnora Madona... la vegn subet a savegh de sta desgrazia... la bhe slonga là un'ogiada dulza suplichevola al so fiol com'a dighe: «Se te ries, varda ti ol me ben, de trai fo(e)ra de sta pena».

Sui labri del so fiol de le: Jesus tuti em vist fiurì de bota un gran surìs, inscì zoios-cuntent, che derent' a iogi a gh' s'divinava ol paradis! Ghà picà là un basotin sul nas e la sua mama e poe, vardandose d'inturna, cont fa de di: scusème, l'ha dit: «Av dispiase de portarme na dunzena de sidele impiegnì cun l'acqua ciata e neta?». D'un bot en rivat le dodese sidele impiegnide... che a vedegh tuta quel'acqua me son sentit infina mal, me pareva de negare.

As fa un silenzio che pareva d'es in gesa al «santus» Jesù el alza su un brase el fa un segn de la crose sora ae sidele... mi s'eri lontan che, come v'ho dit, l'acqua am fa impression vardarla... e de bota a senti rivarme adoso un odor... ma che disi, un parfum de uga schisiada... che no podevi sconfunderme... a l'ora vin! Ohj che vin! ...me n'han pasà na broca... g'ho pogià i lavri...

Ohui beati d'ol purgatorio che vin: «bucat apena... giusta salat in fund, amareu ind'ol mez, un spizeg(*) frezantin, al manch quatr'ani stagionat, anada d'ora, senza fior ni bave, un culor de rubin che ol casciava stralûsci(*) de vermilii e garanza e l'andava giò slisigando(*) in par ol gargoz e ol te lasava la lengua spenelada d'un savor tener de rose, ciclamin e de vin!

Tuti plaudiveno al Jesù, e la sua mama de lu, l'andava in strambula per la satisfazion e l'orgoglianza d'averghe un fiol si bravo e tra fora(foera) da l'acqua ol vin.

De lì a un poc a s'erum tuti in alegresa: la rideva la sposa, ol spos ol cantava... zoiosa a l'era la Madona e cuntento de starghe pu in la pele a l'era ol so fiol ol meseva vin par toeti(tuti).

«Tegnì mama, bevin un goto anc vui» la ghe diseva «No podi me caro, che no ag sont abituada mi al vin» la respundeva lé.

«No te pol far male, mama, ol te menerà solamente l'alegreza, nol te fagarà male... che l'è vin bon! gl'ho fait mé!»

E i smorbi dighen che ol vin e l'è roba del diavul satanax(satanass), ma indua? Ma se ol fudes dol diavol e pecat, ol te parese che ol Jesus gl'avaria ufert de bevar a la sua mama de lu? A la sua mama, che lu o l'è ciapat de tanto amor per lé, che mi no g'ho par tuta la sgnapa(grapa) de sto mundo! E no l'è stat un premi, impropi d'ol segnor-deo-padre, quel d'averghe insegnad al Noè a fa gnì foera(fora) el vin de l'uga? Ol premi par el plu(pi) savio de i omeni...

E mi a credo ben, che se Deo gl'aves insegnà(imparad) a-i omeni, fin d'ol principio, sto truco meraviglioso, indes a seresmo tuti anc'mò in quel paradis. Parchè a l'era basta che l'Adam, in quel ziorno che ol serpentaso g'ha fait l'oferta de la poma malarbieta ol g'aves ut visin un goto de vin... dumà un goto... e l'avria catat a pesciadi tuti i pomi de la tera... e ol se saria salvat!

Che ol sta lì ol pecat: che i fruti no i se deve magnare... che i è stadi creadi par ves schisciadi e inturcigati(*): alora, che coi pomi as fa ol sidro, co e scirese e 'e pesche as tra' foera(fora) d' le bone sgnape dolze... e con l'urga... ah, quela a l'è ol pu(pi) gran pecat mortale magnarla parchè con l'uga as fa ol vin!

E ag sont anc'mo de quei che dighemo che ol vin ol fa 'gni('gnir) cativi... No, ol vin descasa fora la bestia cativa a quei che gl'an(gl'hano) indel'anema!

Na quando vun l'è bon, d'imbriago, al vegne pu(pi) bon: vardeme a mi, che me sorte amor fin da e orege, che se spantega(*) da part tuto! Perchè av l'hait già dit... col vin a l'è stait un premio, no una cundana!

E mi disi che par quei che sont staiti boni e honesti in vita, in ziel ol sarà tuto de vin...

Biastemi? No che no biastemi a mi: ...Una nocc(nott) c'me sont insognato de ves morto, e me g'han purtat in d'un leugu(logh) in dove a gh'even de le anime condanat a restà puciade fin a la boca dentar (derent) a una rogia un baslotasc pien d'acquascia rusada che la pareva sangu!

«A sont rivat a l'infermo», g'ho pensat... e piagnevi e trembavi de pagura e de fofa(*)... e no me travi capaz del fato che quei cundanat dentr'a(derent) la puciaca g'aveven(gh'even) toeti un soriso beat in quel poc de boca che ghe spontava.

D'un bot i m'an strapà fora i pagni de doso e me son descuverto tuto sbioto(desnudat)... i m'an scumincià a netare de partuto a sgurare cunt l'acqua buienta a lavam d'una manera che gnanca (nemanco) de pascua no m'eva gimai capitat.

Al termin m'han calà dent(derent) a la rogia... infin a la boca ...l'è rivada un onda... mi gh'ho serat i lavri... ma «sciase» l'onda l'è pasada derent ol nas... ho sentit 'ndà già sto lequid rusat: Oh mama, segnur de mi! A l'era vin! S'eri in d'ol paradis!

E d'un boto hait capit ol premio par i beati c'ol era quel: Par no farghe far fatiga a valzar ol gumbet a purtase toeti(tucc) i volt ol bicer piegnid a la boca, g'aveven inventà sta devina solusion de ves nunch dentr'al bicer fin a i oregi: de manera che l'era a-basta valzà a pena un labro... che glo glu, un goto rotondo de vin ghe rutulava giò par ol gargoz a gorgujà...

A l'eva a-basta gni foera a dì: bon dì scioria... e gluog, giò na gurgujada.

E mi me sunt scurgiù de subet che li derenta even tota zent de poc parol.

Che in d'ol paradiz no se pol parlà tant per parlà... parec che as fa chi in tera... E mi s'eri tant cuntent che ho scumincià a cantà:

Ohi mea morosa... glu glu glu
Al sag ben glu glu
C'at set goliosa... glug glug... de mi... glu glu!

Ohj che bel negare!

STRAGE DEGLI INNOCENTI

Al buio un pianto lungo disperato di un neonato. Entrano i battuti.

Ohioihi batì, bative ohieiaeii
Cont duluri e cont lamenti
par la straze d'i 'nozenti

Innozent mila fiolit i han scanà me pegurit
da le mame stralunade
ol Re Erode i (g')ha scarpadi
Ohioihi bati bative ehieiihi
Alcune donne attraversano la scena urlando, rincorse da soldati. Ogni donna tiene avvolto dentro lo scialle il proprio bambino. I soldati raggiungono fuori scena le donne, giungono grida disperate, pianti dei bambini, bestemmie dei soldati.

DONNA - Sasin... porch... no tocà ol me fiol.

SOLDATO - Lasela andà... mola sto fiol e at taj le mane... at dag na posciada in la panza... mola!

DONNA - Nooo! Amasun a mi pitost... ahia... ahaa... at m'lahit amasaat(cupatt).
(Rientra un soldato e incontra una donna col fardello.)

SOLDATO - Oh, t'en chi n'oltra... fermet doa at seit dona...o/a v'infilzi a tuti e doi...ti e ol bambin.

MADRE - Infilzegh pura, che mi a preferzo...

SOLDATO - No far la mata... at seit anc mo zuina ti e at g'hait ol temp de sfurnan 'naltra dunzena de bambin... dam chi quel... fa la brava...

MADRE - No... giò sti sciampasc de dos...

SOLDATO - Ahio... a te sgagni eh... e alora cata quest... *(schiaffo)* e mola stu fatot!

MADRE - Pità at pregi... no'l me' masal... at dag tut quel che a g'ho... *(Strappa il fardello e si ritrova fra le mani un agnello.)*

SOLDATO - Ohj ma se l'è quest? Un pegurì... un borin...?

MADRE - Oh sì, non l'è un bambi... a l'è un berin... mi ne gho gimai audi de bambin... non so capaz mi. Ohj te pregi soldat, no masarme sto berin... che non l'è anc'mo pasqua... e at fariet gram pecat se at m'lo masi!

SOLDATO - Oh dona... ti me vol(voj) tor par ol de-drio... o ti è mata de cuntra?

MADRE - Mi mata? non che no'l sont... mi mata.
(Sopraggiunge un altro soldato.)

II SOLDATO - Vegn oltra... lasegh ol berin... che quela a l'è vuna che ol s'ha ruersà ol cervel... par ol dulor che gh'em cupà ol fiolí... Ste cata... moevete che ag' n'em anc'mo una gran mugia de scanà(n).

I SOLDATO - Pecia... ch'am vegn de tra su...

II SOLDATO - Bela forza... at magnet me na vaca... scigol muntun saladi e poe...vegn chi al cantun: ghè n'osteria... at faqarò bevar un gel grapot(o).

I SOLDATO - No, no l'è par ol mangià! a l'è par stu macel sta becaria de fiulit ch'em trait impie!... che ol m'è se ruesà *el stomegh.

II SOLDATO - Se ol savevet d'es inscì delicat... no te dovevet gui a fa stu mestoe d'ol suldat.

I SOLDATO - Mi eri gnuid suldat... par amasar omeni nemisi...

II SOLDATO - E magara par... sbatascià anca quai dona ruersa sul paion... eh?

I SOLDATO - Bon se la capitava... ma semper dona di nomisi...

II SOLDATO - E scanag ol bestiam...

I SOLDATO - Ai nemisi.

II SOLDATO - Brusagh le case... copagh i vegi... le gaine... e i fiulit... fiulit sempar di nemisi.

I SOLDATO - Sì, anca i fiulit... ma in guera... in guera non l'è desunor ...ag son le trombe che e sona, i tamburi che i pica e canson de bataja e i bei paroli di capitani a la fin.

II SOLDATO - Oh anca par sto macel ti g'avrà di bei paroli di capitani.

I SOLDATO - Ma chi as masa di inozenti...

II SOLDATO - E perchè in guera no i sont tuti inozenti?... cosa t'han fait a ti quei? t'han fait quajcosa sti poveraz che at copett e at scani col sonar de trombe?
(Sul fondo passa la Madonna col bambino seguita da San Giuseppe o meglio delle statue-manichino raffiguranti i personaggi suddetti.)
Ch'am s'debia sguerciar i ogi se quela no a l'è la Verzen Maria col so bambin che sem oltra a cercià! 'Ndemech — a press, inanz che la ghe scapa... moevete che sta voelta ag cateremo ol premi ch'a l'è groso.

I SOLDATO - No al voj sto premi sgaroso(sporcelento).

II SOLDATO - Bon al catarò mi ad zolo.

I SOLDATO - No, ne manco ti ol cataret...

II SOLDATO - Ma ti è gnuto mato? ...lasame pasar che gh'em l'orden de masarghe ol so fioli a la Verzen...

I SOLDATO - Ag caghi su l'orden a mi... no bogiarte de li loga at schiunchi...

II SOLDATO - Disgrasiad... no t'è amemò capit che se a quel bambin ol resterà in vita, ol gnirà lu ol re de Calilea, al post d'ol Erode... che ghl'-hait dit la profezia quel!

I SOLDATO - Ag caghi anco su l'Erode e la profezia a mi.

II SOLDATO - At gh'ahit besogn de ndà de corpo miga de stomeg te alora ...fate in d'un prat e laseme pasar(e)... che mi no voi perd ol premi, a mi!

I SOLDATO - No, gn'ahit abasta de vide' amazar fiulit...

II SOLDATO - Alora ol sarà pejor par ti... *(combattono)*

I SOLDATO - Ohia... ch'at m'hait cupat... disgraziat... at m'ahit sfondade e buele.

II SOLDATO - Am reneres... at set stait impropi un tarloch... mi no vorsevi miga...

I SOLDATO - Am pisa ol sangu da part tut... oh mama... mama... indua at sett mama... ol vegn scur... hait froc mama... mama... *(muore)*

II SOLDATO - No l'ho cupat mi quest a l'era già cadaver in d'ol mument che l'ha scomenza a 'vegh pità'... «suldat ch'ol sent pità a l'è sgià bela morto cupà» ol dis anca ol proverbio! E 'ntant ol m'ha fait perd l'ocasion de catà la Verzen col bambin. *(I battuti cantano una litania funebre.)*
(Il soldato esce trascinandosi via il cadavere del compagno. Entra la Madonna, o meglio il manichino della Madonna. Alle sue spalle entra la pazza.)

MADRE - No scapit Madona... no catef pagura che mi no sont un soldat... sont una dona... una mama anch mi... col me bambin... scondiv chi loga tranquila che i suldat i sont andat via... senteve pora dona che n'avit fait d'ol curit...
Feime vardà ol vostro fiolì... oh, me l'è bel et culorit...
Quant tempo ol 'ha? ...Belo, belo... me l'è alegher... ol rid... bel belo... ol dev averghe giusta ol temp d'ol me...
Me ol g'ha nom? Gesù? L'è un bel nom: Gesù belo belo... Gesulin... ol g'ha già doi dencit... ohj che simpatech ...ol me n'ol g'ha anemò fait i dénci... l'è stait un poc malad ol mese pasat, ma ades ol stà ben... l'è chi che ol dorme propi me un angiuli... Marco, ol g'ha nom Marco... ol dorma propi de gust... Oh cara me t'set bel... set bel anca ti... Marcolin... l'è anc vera che nojaltre mame a s'em fait in d'una manera che ol noster fiolin ol ghe pare ol più belo de tuti... ol pol averghe anch quai difet ma nugn no l' videm miga.
Ag voj tanto de quel ben a sto bestiolì che se m'al purtasen via a gniria mata!
Se ag pensi al grand stremizi che gh'ho ut stamatina quand che sont andata a la cuna e la g'ho truvada svoeja, piena de sangu e ol me fiulin ol gh'era più... Par fortuna che no l'era vera nagot... che a l'era domà un sogn ma mi n'ol savevi miga che a l'era un sogn tant che de lì a poch me sont desvegiada ancmo sota l'impresiun d'ol sognament, e tuta desesperada che parevi na mata... sunt andada de fora in d'la cort e g'ho scomensà a biastemà contra al segnur «...Deo tremend e spietat» ag criavi... «at l'hait comandat ti sto 'mazament... a t'hait vorsud ti, sto sacrifizi in scambi de fag gni giò ol to fiol: mila fiolit scanat par vun de ti: ...un fium de sangu per na tasina! T'ol podovet ben tegnil in présa a ti sto fiol se ag dueva costarghe tanto sacrifizi a nung pover crist... Oh, at gnirà a cumprend in fin anca ti se ol voer di crepar de dulor in t'ol dì che gnirà a murit ol fiol. At gnirà anca a comprend infina co l'è stait ben grand tremend castigo che t'hait picat a i omeni in eterno... che niuno patre in su la tera no g'avaria gimai ut ol cor de 'mporghe a un so fiol, (par)quant c'ol fudes malvaz!».
A s'eri lì-lo in dela corte che criavi ste biasteme, come v'ho dit, quand, de bot, ho voltà là i ogi e, denter al uvil, in mez a i peguri, ho descovrì ol me bambin che ol piagneva... de subet ag l'ho recognosud... l'hait catat in ti brazi... e ho scomensà a piangere de consolozio(n)...
«At domàndi pardon segnor misericurdios... par sti bruti paroli che t'hait criati, che mi no le penzava miga... che o l'è stait ol diavul, sì o l'è stait ol diavul, a sugerimei!
Ti è tant bona segnor che ti m'hait salvad ol fiol de mi! ...e ti g'ha fait de manera che toti ol ciapa par on pegurin-berin veraz. E anco i soldat ne se n'incorge miga e am lo laseno campare... Dovarò giusta stag in campagna in t'ol dì che gnirà la pasqua, che quel a l'è ol temp che as masa pegurit-berin compagn che incoe bambin.
A gniran i becari a cerciamel... ma mi ag metarò na scufieta in testa e ol faserò tuto de pesa... che as convinze che a l'è un bambin. Ma a pres, de subet, a varderò ben che n'ol debian (a)recognosar gimai più par un bambin... anze, ol menarò a pascolare e ag fagarò 'mparare a magnar l'erba in manera che ol sembrerà(somejerà) par tuti un pegurin... Imparchè agh gnirà plu fazile, a sto me fiol, campar de pagora, che non d'omo, in sto mundo infamat!»
Oh, ol s'è desveglià... ol ride! Vardit Madona se no l'è bel de catà ol me Marcolin... oh Madona av senti mal...? Fiv forza, no piagnì... che ol pejor a l'è pasat... Ol andrà tuto a fornì ben, vedarì... L'è abasta aveg fiducia in la providenza che ghe aida a toti!

CORO - Segnor che ti è tanto misericordios de fag gnì la folia a quei che non sont capaz de tras foera aol dolor.

MADRE - «Nana, nana bel bambin de la tua mama. La madona la ninava 'tant che i angiuli cantava San Giusep in pie' ol dormiva, ol Gesù bambin rideva e l'Erode ol biastemava, mila fiolit in zel volava nana nana.»

RESURREZIONE DI LAZZARO

(Uno appresso l'altro, recitano personaggi di-

versi. In verità si tratta di una «giullarata» cioè esibizione per un solo attore.)

— O l'è quest ol camposanto (simitieri) indoe a fan ol spectacul del sciuscitamento?
— Sì, ma se veurì gnì denter(derento) a videl, am duit pagà l'entrada, ol pedacc... doi palanchi(bajochi).
— Doi palanchi a ti... parchè?
— Parchè a mi a sont ol guardian del simitieri... e vialter gni chi a pestarme tuta l'erba e i scesi e mi a duvarò ben es compensado de tuti sti dagn che mi impiantii:...
— Tegn ca te set anc ti un gran balos... Quand ol vegne a incomensar sto spectacul?
— De chi a momenti... doi palanchi par plager se vorsit gni dentar...
— Cadreghe... chi vol una cadrega per goderse ben comut ol miracol... tri baiochi una cadrega... done, cative una cadrega che o l'è pericul vardà ol miracol all'impie che quando ol salta fora ol morto a podriuv borlà(sburlutonà) là reverse par ol stremizi... tri bajochi!
— Tel lì n'altro balos furbaso... dem una cadrega...
— Uei scominciom miga a spingere...
— Dua l'è la tomba...
— Quela là d'inanz... indue gh'è scrit Lazaro...
— Ma no l'hano anc mo descoversciada... Se specien cosa?
— Specien che riva lu, ol santo... l'è lu che ol dev da l'orden.
— Oeeehi... che sardele... bele rostide... chi vol comprarne... sardele, un palancot al cortocio... bone che e fa suscitare i morti.
— Ohj sardele: daghene un cartocio anco al Lasaro che ol se prepara ol stomego.
— Ohi ma femo tardi... no l' riva pu sto santo... no gh'è quajcun che vaga a darghe una movuda che chi a sem(o) stufi de speciar?
— Ol riva!! a l'è chi...
— L'è quelo là?...
— Sì, quelo cont la barbeta bionda... oh me l'è zovin... ol para un bagai... E quela l'è la sua mama de lu... voj!! Bela dona eh?
— Sti sentadi... che ghe quarcì la visuale... sti sentadi.
— Giò di stì cadreghi... Em pagà doi palanchi par vedeghe ol so testun de lu?
— Sti un po' cito... che no se pol scoltà quel che ol dise ol santo...
— Ol g'ha dei ogi insci de bon...
— Mi m'ol figuravi più grando... coi cavej rosi e sanza la barbeta...
— Cadreghe chi vol le cadreghe...
— Va via cadreghe... chet at gh'ait stufit... brusete ti e toe cadreghe!
— Jesus faghe un'oltra volta ol miracol de moltiplicag i pesiti col pane... che i era inscì boni...
— Sti cito... se l'è drio a far cosa?
— Ol prega... in genogio tuti e femo almanc mostra de pregare anco noialtri.
— Mi no ghe credo e no prego miga... sardele egn chi loga... che me gnu fame...
— Fora! cassemolo fora sto blasfemio magnasardele...
— Va ben, no magnarò sardele... ma no prego!
— Cito... fit silensio che o l'è rivad ol momento... ol gh'hait dat l'orden do smovere ol lastron che quercia la tomba...
— Oh mama, me senti mal... ag podi miga vardag...
— No sti a sping... am versit buta anc mi in la tomba?
— Silensio... salta giò de la cadrega.
— A voi vedè se as ved ol morto... ag l'è, chj l'è propi morto! stechido...
— Feve in drio che ol vegne fora un tanfo de far trar su l'anema...
— Dame(deime) on fasoleto de quarciame ol nas... ohi che spusa...
— Per mi a sont pront a fag scumesa che stavolta ol miracol ol va in l'aria...
— E mi at disi che ol ghe ries... dese(dixe) palachi ag scumeti...
— D'acordi... chi la man! Dese palanchi l'è andada...
— Eco, col vostro bacaiar no mi i fait capir(e) cos l'è suceso...
— L'è 'drè a ciamal: vegne foera Lazaro... sentì, ol repet anch mo!
— Ol g'ha voia de ciamal... i unegh che i pol sentir i è i vermeni co lem piegnid.
— Vardit... vardit... ol s'è move...
— Sì, o i-è i vermeni che i se move!
— O mama segnur portemo via che no podì vardà... son tuta un suduri.
— No sti a sping... cramenti...
— Alter che i vermeni... ol se move lu... vardì ol s'è metuo insentad...
— Ohj ti prepara e diese palanche.
— Ol s'è drisà in pie... l'è tot inciochid... es scola via e mosche de doso... no sti a ruzarme.
— Le miga capaz de stare in pie... el borla el borla? ...no el sta su...
— Ag l'hait fada... bravo Jesus... in genogio... deo grazia co ti et de bon ol fiol santo de deo! miracoloso!
— La borsa... la me gh'hano robada la mia borsa!

— Lasem pasà che ag voi darghe un baso a quel gran diel... anch me... anche me...
— Pecia te... at devi darme e mie diese palanche de la scomesa ...dua at vait... fermet... lader senza parola... varda me ol sepa...
— A m'è gnuida ona comusiun... Vardì ol Lazaro ol s'è metud a pianger...
— Ol va via... ol va via ol Jesus... van via teuc...
— Bon o l'è già fornida... l'ha fait un miracol soleng o... e ne fa pu?
— O l'ha fai tuto inscì de presa...
— Oh l'è stait un gran belo miracolo... meravigioso...
— Oh, mi ne g'ho vedui de mejeri... ai tempi...
— Mejeri i indeve, de chi?
— Del Jovanni Batista... o quel sì che ne faseva de quei... che miracol fioi! Roba de no crederghe! Pecad che g'han taiad ol colo...
— Questo o l'è bravo, ma ol manca de esperiensa ...no el fa spetacolo: quater parol una valsadina de brasci e a l'è tot fornit... no l'è capaz de far teatro.

PASSIONE

DONNA - Andì a fermarla... l'é rent a 'gnì la soa mama de lu, la beata Maria, no foghe vardà incrusat me l'é che ol pare un cavrett inscortegat che cola sangu a fontanela par teutt me na muntagna de nev in primavera per sti gran ciodi che g'han picat in ti carni di man e di pie intrames a i osi sfurà...
CORO - No feghel vardà!
Ei no la se vol se fermà... a la vegne corendo desesperada in sul sentié che in quatro no la podemo tegnir...
UOMO - Se in quatro non la tegnì, prové in sinque e in sie... ei no la pol vegnì, no la pol vardà sto fiolì intorsegaà * cumpagn me 'na radis d'oliva magnada di furmighi...
ALTRA DONNA - Quarceghe, * covrighe almanco la facia al fiol de deo, che no l' posa arecugnosarlo la soa mama... ac direm che l'incrusat l'è un oltar... un foresto... che no l'è ol so fiol de le!
DONNA - Mi a creo che puranco al femm quarcià teut con un linzol bianco al fiol de deo, la soa mam ol recognuserà... abasta che ghe sponta de fora un dit d'un pie o un rizzul dei cavej imperchè la g'l'hait fait lée, la sua mama quei.
UOMO - La vegn... l'é chi loga la beata Maria... ag faria men dulor masala de cultel, pitost che lasag ved ol fioll... Dem un sass de trasmurtila d'un bott che la se ruersa per tera che no la poss vardà...
ALTRO UOMO - Stet quacc, fev in là... oh povra dona che la ciamit beata... e cum la pol es beata con sta decurasion de quatro ciodi che g'han picat in de la carna dolorosa a rabatun * cumpagn che a no sfaria a una luserta venenusa o a un scurbatt *...
DONNA - Sti quacc... mantegnì ol fiat che adess sta dona la scoltarì crià de toeta vos compagn s'l'aves squartada ol dulor 'sgrasiada: dulor de sete culteladi a spacagh ol cor...
UOMO - La està lì ferma, la dis nagot... Fit che la piangia almanco un poc! Fila criar, ch'el s'abia de sciopar sto gran magon che ghe sufega ol goz.
ALTRA DONNA - 'Ntendiu, stu silensi che gran frecass ghe mena; e no val querciase i uregi. Parla, parla dig quai coss Maria... ohi te pregit.
MARIA - Deime 'na scala... a voi montarghe a renta al me nann... Nan, o'l me belo smorto fiol de mi, stait seguro me benn che das la riva la toa mama... Come i t'han combinat sti assasit becari. * Maleditt purscel rugnusi! 'Gnim a cunsciiam ol fiol de sta manera! Cosa ol 'veva fait sto me tarloch * de veghel inscì a scann * de fav tanto canaja con lu... Ma am burlerì in ti mani: a vun a vun! Oh m'la pagarii, anc'duarisi gniv in cerca in capp al mund 'nimal besti' sgrasiò!
CRISTO - Mama, no stat a criar, mama.
MARIA - Sì, sì, at gh'et rason... pardonam ol me nan sto burdeleri * ch'ho fait e sti parol d'inrabit che u dit, ch'l'è stait stu strenc dulur de truvate impatacat de sangu, sciuncat chi loga su ste trave, sbiutat, de bott pestà... sbusà in de' i me bej man si delicat, e i pie... oh i pie, che gota sangu, gota a gota... ohj che duà es gran mal!
CRISTO - No mama, no sta a casciat... des, tel giuri, no senti pi mal... ol m'ha pasat. No senti pu nagota, va a ca' mama, te pregi... va a ca'!
MARIA - Sì, sì, anderem a ca insema, 'egni su, a tirat giò de ste trave... cavarte fora i ciodi piano pian... dim un tenaj... gnim a dam 'na man... ahidem quaicun...
SOLDATO - Ehi dona, o ste fait li loga de soravia a sta scala? chi v'l'ha dait ol parmes(permes)?
MARIA - A l'è ol me fiol de mi ch'avit incrusad... al voi sciodal, purtal cun mi a ca...
SOLDATO - A ca? Ohj che premura, no l'è an-

c'mo froll asè o santa dona, no l'è anc'mo ben stagionat. Boj, 'pena che ol tira i ultem av, fò un fiscet e gni a teul bela che impachetà ol vos car zovin... cunten? Gni giò 'des.

MARIA - No che no' vegni, no' lasarò pasà chi loga la nott ol me fiol de per lu suleng a murime! E vui no podì miga fam sta preputensa, che mi a son la sua mama de lu, son la sua mama, mi.

SOLDATO - Bon! Des hait ml'è sgionfade a sufficit, ohj cara la mia mama de lu: agh farem com quand a's croda i pomi, voj vedar? agh' darò na bela scurlada a sta scala, e gnirì giò de stonfete me un bel perot marugu.

CRISTO - No, oh te pregi soldat, che ti è bon e caro! Fame a mi quel che ti vol: scorla la crose de me scarparme i carni e le man e i osi, ma a la mia mama... te pregi, no farghe mal!

SOLDATO - Aiht sentit, la mia patrona, quant in i uri? As g'ho de fa? Per mi l'è ol stess laoro: o sciabatì vui, e de presia de sta scala, o mi scorli la cruse...

MARIA - No, no... per carità... però che sont già giò... vardì son chi abas la scala.

SOLDATO - Oh! l'intendiu al termin sta balada, o dona benedeta... E no' vardì a mi, cun sti ogi a brusatam, che mi no ghe n'ho colpa gniuna se ol zovin ol s'ha catat sta posision iscomuda de stag coi brase slargadi... ohj che no g'ho pena de vui? che no cognosi mi, l'isbarlusciaa di lagreme sanguagnenti ch'av suda giò di ogi? Sa l'ha estu on dulor de madri! Ma ag podi fag nagot... che mi sont comandat che vaga fina a l'orden sta cundana, sont condanat a fav murì ol fioll, o ben, de cuntra, lì loga, me picheran su mi co' i stes so ciodi.

MARIA - O bon suldat curtes, tignì av fo un presenti de quest'anel d'argenti, e de sti uregiti d'ori... tegnì, in cambi d'un plager ch'am podit cunced.

SOLDATO - Ol saria stu plager?

MARIA - De lasam netag via ol sangu, al me fiol, cont un poc d'acqua e un strasc, de daghen un poc de 'nbiasegass i lavri scepat d'la set...

SOLDATO - Nagot de pu che sti cialadi?

MARIA - Vuraria anc mo che catì stu scial e andit de suravia a la scala a metighel inturna a i spale de sota a i brasc de ahidal un poc a stan tacat a la cruse...

SOLDATO - O dona, ag vursit mal de cuntra al vost zovin donca, s'ol vursit guarnal pi loga in vita a fal sgranì di sti tremend duluri. Al pagn de vuj, faria mestè ch'ol moera subet al pu presti, mi!

MARIA - Muri? Ol duvrà giusta gni morto sto car me bolce? Morte le man, morta la boca e i ogi ...morti i cavej? ...Ohj, che m'han tradit... Ohj Gabriel zovin de dulza figura, con la toa vose de viola inamorosa p'ol prim ti, m'hait tradit de malorgnon: * ste gni a dime che sarìa gniu Rejna mi ...e beata, jucunda a cap de toeti i doni. Vardum, vardeme chi loga me sont a tochi e sberlusciada, * l'ultima dona al mundo me sont discoverta! E ti... ti ol savevi in del purtame ol nunzi deslinguent * de fam fiurì in t'el ventar ol fiolì, col sares gniu' a sto bel tron Rejna! Rejna col fiol zentil e cavajer con doj speroni fait con doj gran ciodi impiantat ai pie! Perchè no te m'l' hait dit avante ol sogn, oh mi, te sta seguro, mi no avaria versudo ves pregnida, * no gimai a sta cundision, teut-anc fuss gniù e deo ol patre in t' la persona e no el piviun colombo so spirito beat a maridame...

CRISTO - Mama, o che ol dulur ol t'hait trat fora mata che ti biastemi? Che diset robe senza cognizion? ...Menila a ca' fradeli, prima che l'abia a rabatarse là ruersa e strepenada. * 'Ndem Maria, fait consulat ol fiol de vuj, lasel in pase.

MARIA - No, che no voj! Perdonème... Lasème 'ista chi lo ga arenta de lu, che no' dirò pu nanca na parola incontra de so patre, incontra de njuno. Laseme... oh feite bon!

CRISTO - Hoi de murì mama... e fag fadiga. Hoi de lasarme andar mama, sconsumar ol fiat che me mantegne... ma con ti chi loga a pres ch'at strazii, no son capaze mama... e fo pu gran fadiga...

MARIA - Te voj ahidar me ben, oh no casarme via! Fait che ne sofega insema matri e fiol e che ne mett imbrasat toecc e doj in una tomba sola.

SOLDATO - Vl'ho dit, oh sacra dona! On gn'è che un mezi, se ol vursì fai contentu: masal de bota. Vuj: cateve in prescia quela lanza li loga impugiada, nunc suldat a farem mostra de miga stag co' i ogi... 'ndit de corsa sota via la crose e pichighe a tut picà de punta cun la lanza in del custat a fund in dol gozz, e de lì a un mument, vedrid, se sciucat el Crist, e ol va a murir. (*La Madonna cade a terra.*) O s' ve pasa? O' s' l'è svenuda che no l'ho gnanc tucada?...

UOMO - Slonghela lilè... fait pian... e 'nde via d'intorna ch'la g'abia a tor fiat...

DONNA - Quajcosa de recuvrirla... ch'l'ha ga i tremuri del frecc...

ALTRO UOMO - Mi gho desmentegat la mia gabana.

UOMO - Fev in là, aideme a slungala.

ALTRO UOMO - E adess stiv quacc lasela repusà.

MARIA (*come in sogno*) - Chi set lilò bel zovin ch'am par aricugnuset, cos l'è che' at voit de mi?

DONNA - La va in strambula dona smarida... La g'ha i visiun...

GABRIELE - Gabriel, l'angiol de deo, sent mi quelo vergen, ol nunzi d'ol to solengo e delicat amor.

MARIA - Torna a slargat i ali Gabriel, torna indrè al to bel ciel zojoso che no ti g'ha riente a far chi loga in sta sgarosa * tera, in stu turmento mundo.
Vaj che no te se sburdega * i ali de piume culurade è zentil culuri... no ti vedi fango e sangu e buagna, * mestà a la spusenta d- partuto?
Vaj, che no te ne sbreghi * i oregi tant delicat co sto criar desesperato e i plangi e ol plorar che crese in omnia parte.
Vaj, che ne te se sconsuma i ogi luminosi a remerar piaghe e croste e bugnoni, e mosche e vermeni fora dai morti squarciadi.
Ti no t'è abituat, che ind'ol paradis no g'hai rumor ni plangi, nè guere ni preson, ni omeni impicadi ni done violade?
No gh'è ni fam, ni carestia, njuno che suda a straca-brasci ni fiolì senza surisi, ni madri smaride e scurade, njun che pena per pagà ol pecat!

GABRIELE - Dona indulurada... che fin 'ndol venter t'ha scarpada * ol patiment, oh mi ol cognosi ciaro sto turment che t'hait catat mirand ol segnor zovin deo inciudat... in sto mument 'egni a cognusel anc mi... de pariment.

MARIA - Ol cognoset de pariment... de pariment a mi? Ah l'hait û ti Gabriel, in dol venter grosì, al me fiol?
At n'è sgagniat ti i labri par no criar di duluri 'ndol parturil? At l'ahit nutregat * ti? Dait de teta ol latt, * ti, Gabriel?
Ahit soffregà ti, quand l'è stait malad con la fever, i macc de la rosolia e i noti in pie a ninal c'ol piangeva pei prem denci? No, Gabriel? Si no ahit scuntat ste bagatelo... no podet parlà d'aveg ol me dolori in sto mument.

GABRIELE - At gh'ahit reson Maria... perdoname sta presonzion che ml'ha g'ha dedat ol strapacore che gho in de dentro, che m' figurava ves in punta o omnia patiment.
Ma mi egni recurdat che ol sarà propri sta tua canzon plangida senza vose, sto lamento intonat senza singulti, * sto sacrifizi to e del caro fiol de ti col farà squarciarse * ol ciel che poda i omeni reversarse per la prema volta in paradis.

IL MATTO E LA MORTE

(In una locanda alcuni sfaccendati giocano a carte con il matto.)

MATTO - Ol caval su l'asen, la verzen sora al vizius e am porti a casa tuto. Aha, ah. Avit sempre ut la cunvinziun ca mi fus un polastro de spenà vu eh? E mo, con la metiù...? (*distribuiscono le carte*).

I GIOCATORE - No a l'è finida anch mo la partida... poria un bot a cantà!

MATTO - No, che mi a canto de contra... e a balo... Oj che bele carte
Bona sira maiestà segnor regio, av despiase andarme a catar la corona de quel bastardasc d'ol mé amig? (*sbatte una carta sul tavolo*).

II GIOCATORE - Ah ah... at set tumburnà col regio ca mi ghe pichi l'imperadur!

MATTO - Ohj ohj, varda a ti cosa ol me cascia st'imperadur: ag pichi là quest (*si volta di schiena appoggiando il sedere sul tavolo*) e poe de giunta st'asasin che at copa l'imperador me un porscel.

I GIOCATORE - E mi at stopi l'asasin col capitani...

MATTO - E mi at fag vagnir la guera che ol capitani ol dev partir.

II GIOCATORE - E mi la carestia e ol culera e la peste che la guere a fan furnì.

MATTO - E ti alora toi l'umbrela che... stst (*sputa*) tempesta, spt st' tempuraj... sptiu piova e delugi... (*ha bevuto dalla brocca e spruzza tutti quanti*).

I GIOCATORE - Ohj desgrasiad d'un Matazon at si mat...

MATTO - Eh si che a son mato ah... se a me ciamit Matazon... son mato... e a me vincio e partide de tarochi cont ol delugi * che a omni pestilenza fa fa ol fagot.

OSTESSA - Deighe on taj par piazer de fa sto burdeleri... * che gho zente in d'ol stanzon ch'i è renta andar a tabola.

MATTO - Chi a sont.

OSTESSA - No l' sag mi... che no i g'avevi gimai vedui che-lò a Emmaus queili in la mea lucanda... i ghe dise i apostoli...

II GIOCATORE - Ah i sent quei dodes che ag vano intorno al Nasareno.

MATTO - Sì ol Gesù che ol seria queilo che ol stà in del mez, vardalo là; ch'ol m'è tant sempatich a mi. Ohè Gesù Nazaren at saludi! Bon apetit! Hait vist, ol m'ha schisciad l'oegio... com' a l'è sempatich!

III GIOCATORE - Dodes e vun tredes... o i 'smet

a tabola in tredes che ag mena si tanto gram?
MATTO - Oh ma se i sont matochi. Pecia che ag fag 'na scaramanza per scasciarghe via ol malogio (*canta*):
«Tredes a cena scalogna nol mena
mal'ogio stà quacc che at tochi sti ciapp» (*palpa il sedere all'ostessa*).
OSTESSA - Staite bon Matazon che am fait reversare l'acqua bujenta!
GIOCATORE - L'acqua bujenta, cosa an fan cos'è a queili?
OSTESSA - A credi che i se vol lavarse i pie.
II GIOCATORE - Lavarse i pie inanze de magnar...? Ohi chi è mpropi mati! Matazon ti at dobiareset * andarghe cont lori che a queili a sont i compagnon fadi a bela posta par ti.
MATTO - A tl'hait dit, ti g'ha rezon: am vencio sta partida e cont i palanchi che am pagaret vag de là in d'ol stanzon a bevarmei tuti cont lori... e vui no vegnì miga, che vui no podit star coi mati e matazoni, ché a sit fiol de putane e de ladroni.
(*Gli cambiano le carte.*)
III GIOCATORE - Gioega, gioega... che am voi propi goed sta tua vinciuda.
MATTO - A sproposit de ladroni... 'ndua l'è 'ndad a furnì ol mat che gl'avevi in mez a i me carti.
II GIOCATORE - Deighe un spec che ol se poda mirar at truaret de subet la facia d'ol to mat...
I GIOCATORE - Gioega e no sta perd 'ol temp... cavajer col spadon!
II GIOCATORE - Rejna col baston.
MATTO - Strelega col cavron.
III GIOCATORE - Ol bambin innozente.
I GIOCATORE - Ol deo 'nipotente.
MATTO - La justizia e la rezon.
II GIOCATORE - Ol furbaso e l'avocat.
III GIOCATORE - Ol boja e l'impicat.
MATTO - Ol papa e la papesa.
I GIOCATORE - Ol preite che fa mesa.
II GIOCATORE - La vita bela e alegra.
III GIOCATORE - La morte bianca e negra.
II GIOCATORE - De carte a gh n'et pu caro ol me mat ti gh'a perdut.
MATTO - Pusibil! Ma come ho fait a perdre?
I GIOCATORE - Com l'ha fait?! No ti è bon de ziegar ol me car Matazon cojon paga mo, foera ste palanche!
MATTO - M'avit pelat al cumplet, boia d'un goebo e di che a pensag me pareva d'averghela mi, de seguro, sta carta de la morte... am regordi... che ag l'avevi chi ind'ol mez.
(Sul fondo appare la morte: una donna bianca con occhi cerchiati di nero.)
II GIOCATORE - Ohj mama... chi a l'è quela?
(Il matto volta le spalle alla morte - È intento a contare i soldi.)
III GIOCATORE - La strja... la morte!
(Fuggono tutti.)
Sì, la morte... impropi... gl'aveva mi... ohj che frio... 'ndua av sit cosciadi tuti... ghe ol frio ch'am riva in di osi. Sarit sta porta (*Sbircia appena la morte.*) Bon dì. Gh'è tuto serad... d'in dove ol vegne sto infregiamento boia? (*Vede la morte.*) - Bon dì, bona sira... bona note madama... cont permes. (*Si alza per andarsene.*) Si come i me amisi a sont andatt... (*Ha dimenticato i soldi sulla tavola.*)... scerchè quaidun? La padrona l'è de là in d'ol stanzun a servigh in tavola a i apostul ol baslot* de lavas i pie se a vorsì andag, no fit di cumplimenti: ohj che barbeli!
MORTE - No, av grazio, ma ahi preferzo de spectare quinve.
MATTO - Bon... se la vol sentarse... la s'toga sta cadrega... l'è ancmò calda... che glò scaldada mi! Ca scusa madama... ma indes che la vardi plu de renta am somegia* davegla reconosuda n'altra voelta.
MORTE - El sta imposible, ch'eo me sont una ch'as conose una volta mas sciamente.
MATTO - Ah sì? una volta mas...? E la g'ha una parlada de foresta... che la me par toscania... no là è? La è feraresa? Romana? Trevigiana? De Cicilia? Ne manco de Cremona? Che i sont i plu foresti de tuti quei, plus foresti de i lodigiani che i sont foresti infine derento a Lodi? Ab-omni manera, madama, am permitì de dirve che av trouvi un poc giò de caregiada, un poc smortina de l'ultema voelta che non ve 'gho cognosuda.
MORTE - At dit smorta?
MATTO - Sì, no ve ofendit a spero?
MORTE - No, che eo a sont in sempiterna stada smorta... che smorto egliè el meo naturale.
MATTO - Smorto al naturale? Ah eco a chi a ghe somegia! Vú ghe somegì spuada a sta figura ch'è pinturada su sta carta.
MORTE - Enfacti ch'eo sont la morte.
MATTO - La morte? A sit la morte, a vu? Oh ti varda la conbinasiù? a l'è la morte! Bon... piazere... mi a sont Matazon...
MORTE - Te fago pagura, ahe?
MATTO - Pagura a mi? No, che mi a son mato matazone, e ol san tutti che anco in d'ol zogo de i tarochi ol mato no ol g'ha pagura de la morte, anze, de contra la va zercando par far copia maridada che insema i venze omnia carta: infin quela d'amore!
— Se no ti g'hai pagura come l'è che ti tremba sta giamba?
— La giamba? A l'è parchè a no l'è mia sta giamba a chi! Che la mia vera de mi me la g'ho

perduda in d'ol campo a guerezare... e alora ne g'ho catada una d'un capitano... che lui a l'era morto e la soa giamba la svisigava ancmò viva como la fuese una coa d'una luzertula cupada. E donca gl'ait taiada sta giamba e m'la sont tacata a mi con la spua... che vardit ol se comprend ben che no la po ess la mia... a l'è plu longa de ona spana che la me fa 'nda zopo de strambola a mi! Ohj, state bona: giamba d'el capitano, no verghe pagura, che no as deve trombar de fofa d'enanze a una segnora madona lustrisema compagna... dem, pogia!
MORTE - At set bon zentile a nomarme lustrisema e madona.
MATTO - Oh, n'el fag per zerimonia, credime... ca par mi a vàl giuri vu s'et lustrisima e infin simpatiga... e mi g'ait plazer che vui sit gnuda a trovarme a mi, che vui me piazìu, tant che av voi pagar de bevar se am permitì!
MORTE - Ben volentera... ahi dit ch'eo at plazi a ti?
MATTO - Segura! Tuto am piaze de vui: ol parfum de grizantemi che ghi indoso, e ol palor smorto de la facia, che de noialtri as dise: «dona de la carna fina d'ol color d'la biaca dona che in d'ol far l'amor no l'è mai straca».
MORTE - Oh che am fait gniro svergognosa, mato che no seit artro, niuno me aveva gimai fata rosire in sta manera.
MATTO - Rusit imparchè vui sit dona verzine et purisima che a l'è vera che pareci omeni vui avit imbrasad... ma par una voelta sojamente ...che niuno de quei ol meritava de gni a dormì con vui, strengiuda, che niuno av porta amor (sinzer) ni stima.
MORTE - A l'è vera, niuno me stima.
MATTO - Imparchè vui set trop modesta e no fet sonar corni, ni bater tambori a nunziar la vostra vegniuda, con teot che sit Rejna... Rejna d'ol mundo! A la vostra sanità Rejna!
MORTE - Sanità de la morta? No 'ndovino si ti è plu mato e plu poeta.
MATTO - Tuti li dò: imperochè omni poeta a l'è mato... e al roerso * evit smortina che ol ve darà un poc d'colur sto vin.
MORTE - Oh ch' lè bon!
MATTO - E come n'ol podaria es bon... a l'è isteso che l'è renta a bef ol Nazareno in d'ol stanzun de là... e quel as 'nintende e come ad vin... gran conosidur l'è quel!
MORTE - Lo qual è ol Nazareno infra quei?
MATTO - Ol zevin sentad ind'ol mez, quel cont i ogi grandi e ciari.
MORTE - Oh gli è un gran bel'omo e dolze.
MATTO - Sì, a l'è un bel omo, ma no me vorsarì far 'gnir gialuso... no me vorsarì far ol despet de lasarme de par mi zol per andarghe in compagnia de lori... che am vegnaria de planger desesperat!
MORTE - Ti me vol luzingare oh, furbaso?!
(Si toglie il velo nero.)
MATTO - Mi luzingar, luzingar 'na dama che ne manco de imperador, nemanco de Papa no se lasa menar in sogezion? (*Appare coi capelli biondi.*) Ohi che bela che ti è co sti cavei, che mi volentera a cataria toti i fiori de la tera per butarteli indoso de covritte tuta soto un gran mucio e po' am butaria anch mi a scercarte sota a quel mucio e a spoiarte de i fior... e de tuto!
MORTE - At m' fait gnir gran calor... con ste parole oh el meo mato, e am rincrese caro, che volentera avria vorsudo starte in compagnia e portarte seco a mi.
MATTO - No ti è gniuda par quel, par portarme via con ti? Aha ah, no set gniuda par mi... ah ah... e mi che am figurava... ohj che a l'è gran ridiculaso sto fato... bon am fa major plazer sto scambio, a sont propi content... ah ah!
MORTE - Mo a vego ben che ti eri falzo... bosiardo... che ti fazevi mostra de amarme par tegnerme bona, par pagura de la morte che a sont eo quela.
MATTO - No, no ti gà capit smortina... a mi son content imperchè vu no v'et gniuda de mi par interese... no v'et restada in compagnia de mi par ol mestè de tram foera l'ultem sospir... ma soiamente imparchè mi ave sont sempatech a vui... a l'è vera? av sont sempatich me... smortina? Dime. Se l'è ch'av suced? Che av gota foera i lagroem da i ogi? Oh 'sta l'è grosa: la mort che la piang... a v'ait purtat ofesa a mi?
MORTE - No, ti ne me g'hai ofesa... ti m'hai molcido ol cor soiamente... eo plango par malenconia de quel fiolo Jesus si dolze... che elo quel ne tocherà de tollerme a morir.
MATTO - Ah, par lui at sot gniuda... Par ol Crist! Ben a ma rencres anch a mi... por zovin cont la facia inscì de bon c'ol g'ha. E par quale azident t'ol menaret via: maladia de stomech, de cor o curedela?
MORTE - Maladia de la croze...
MATTO - De la croz? Ol fornirà inciudad? Oh pover Crist... che n'ol podeva veg n'alter nom plu sventurat! Sent smortina: fam un piaser, lasa che mi ag vaga a visal... c'ol se prepara a sto suplizi tremend.
MORTE - Glie inutil chet' l'avisi, imparchè sì 'l conose... el sape ben de quand nascìo al mundo che diman e dobiarà slongarse in croze.
MATTO - Ol sape... ol cognos e, de' giunta, ol resta li loga tranquil a cuntarla su e ghe surid beat ai so compagnon? Oh che a l'è mat anc lu pegior

de mi, quel?
MORTE - To l'ait dito... e como no el podaria es mato, un che l'ama de tanto amor i omeni, imperfino qui che el meneranno a la croze... imperfino 'l Giuda che l'anderà a trajtlo?
MATTO - Ah ol sarà ol Giuda? Quel là che e sta in un cantun a la tabola che ag farà ol servizi? Agvaria scumetud... sta facia de giuda! Specia che ag vag là a darghe un para de sgiafuni a stu malnat... e ag spudi in t'un ogio.
MORTE - Lasa corir... n'ol val la pena... che a tuti ad dovarjaghe spudarghe in l'ogi, che tuti ag vulterano le spale quand le vegnerà el momento.
MATTO - Tuti? Anc ol sant Pedar...?
MORTE - Lo quel par el primo e tre volte de retorno. Pien, no stamoce a pensare plu... egni a versarme el vino ch'oo me voio imbriacare... slontanar de sta trestizia.
MATTO - At g'hait rezon... ol meior è averghe la morte alegra. Donca: bevemo a scacia magon! Bela smortina... vegn in alegreza: slazate sto mantel che at voi vedar ste braze stagne d'ol color d' la luna... ohi che e son bele... e slazet anc ol gibot d'inanz che at voi lustrarme i ogi con sti to dei pomi d'arzento che par le stele Diane...
MORTE - No, a te pregi mato... che eo a mi sont donzela, o garzoneta é me svergogno tuta... che niuno omo el ma gimai tocata snuda!
MATTO - Ma mi no sont omo... mi a sont mato... e no ghe sarà pecat par la morte far l'amor con un foll balengo che a sont mi quel... no t'gabia pagura che mi a smorzerò tuti i lumi... e a un solengo an lasarò... o andaremo a balar... di bei paseti che at voi 'insegnar ...at voi far cantar de sospiri e de lamenti inamorosi.

MORALITÀ DEL CIECO E DELLO STORPIO

CIECO - Ahideme bona zente... faitme la carità a mi che sona povareto e desgrasiò, orbo de doj ogi, che, o meno male, no me podo vardarme, che m' gavaria gran compassion e vegnaria disperat a imitirme.
STORPIO - Ohj zente de core ahibet pità de mi che sont consciat in la maneta che an dol vardarme am senti catar de tanto spaventu che voraria scapar de tute gambe, se no fusse che sont storpiat de no moverme se no cont ol caret.
CIECO - Ohj che no podi andà intorna che pichi a rebaton* con la crapa in tuti i culoni e in di cantû... ahideme quajcun.
STORPIO - Ohj che no sont pu capaze de gnir via de sta caregiada che i me sont scepade le rode del caritì(n), a ginrò a crepare chi loga de fame, se no m'ahida quajcun.
CIECO - Gh'avevi un si bravo cagnaso che ol me scumpagnava... ol m'è scapad arenta a una cagna in fregula(calor)... amanch mi credi che la sia stada femena sta cagna che ag vedi miga mi e no podi es seguro... col podria anch ess stad un can sporcel viziuso ...o un gato smorbioso * che am la fait inamurat ol me can.
STORPIO - Ahida, ahida... no gh'è njuno che gh'abia quatro rode nove da imprestame pol me caretì? Deo segnor fame la grazia d'averghe quatro rode!
CIECO - Chi è che s'lamenta che ol vole le rode de Deo?
STORPIO - Sont mi quel ol sciancat instorpiat coi rodi scepadi.
CIECO - Vegna a renta * de mi da sta oltra banda * d'la strada che vedarò d'ahidat... no che no podarò vedar... almanch d'on miracolo ma ben vedarem.
STORPIO - A no podo miga gnì lilò * Deo malediga toeti i rodi del mundo e a faga gnì quadrade che i no podan pu andà intorno a rudulà.
CIECO - Oh se as poderese far de manera de gnì mi de drisada infina a tì... stat seguro varda, che ag staria fin a cargarte in sora a e spale de mi tuto intrego... salvo le rode e ol careti... agh strasfurmarem in t'una criatura sola de doj che semo... e gh'avariem satisfasion intrambo-li. Mi andaria intorna co i te ogi de ti e ti co i me gambi de mi.
STORPIO - Ohj che pensada d'averghe on gran zervelo ti, pign de rode e rodele. Ohj che el segnur Deo m'ha fait la grazia de 'mprestarme le rode del to zervelo per farme andare inturna de novo a dimandar la carità.
CIECO - Siguta a parlà che me orisunti... vag ben in sta diresiun?
STORPIO - Sì, vegn tranquil che at siet sora la rota giusta.
CIECO - Par no topigar * e l'è mejor che am bu-i gatoni. Là, a vag semper de drita?
STORPIO - Pogia un poc de manca... no, esagerat! Quela a l'è una virada... buta l'ancura e torna in drio(drè)... bon ...fora i remi su e vele... driza driza... ben vegn siguro ades.
CIECO - At m'hait catat per un galeon? Slungame una man quando at sont apres.
STORPIO - Ma te 'e slonghi tote e doie e mane... vegn vegn bele fiolì de la toa mama...

ch'ah set No! ...cramentu... no andar via de deriva... driza a la drita... ol me barcon de salvatagio...
CIECO - A t'hait catat...? A 't sè ti propio ti?
STORPIO - A sont mi quel o bel sguercion dori... fat imbrasà!
CIECO - Ag stait pur in d'la pel d'la contentesa caro el me sturpiat! Vegn che te carego... montame su e spale...
STORPIO - Ag monti sì... rivoltes al'incontrari... sta bas con la schena ...issa! Ag son.
CIECO - Ohj no picarme i ginogi in le reni... co ti me scionchi... *
STORPIO - Perdoname... o l'è la prema voelta co munti a cavalo... no gh sont abituat. Ohj ti fag atension a no sbortolame * de soto... me aricomando.
CIECO - Stat seguro, che at tegnirò caro compagn ch'at fudeset on sach de rape rose. Ti fame da guida polito pitost... de ne mandarme a pestà i buagne * di vacch.
STORPIO - Fagarò atensiù, va' schiscìo: * pitosto no ti g'ha un fero do casciarte in boca a fag de morso e un para de cinghie de tacarte al colo, am saria piu(pi) fazile a menarte intorna.
CIECO - Oh ben: ti m'ahit catat par un asin? Ojamì co me te peset... come ol va che et così pesantu?
STORPIO - Camina... scunsuma minga ol fiat... ahrii! Trota me bel sguerciot e fag atension... che quand te tiri l'oregia de manca ti te duaret voltar de manca... e quando tiri...
CIECO - Ahit capit! Ahit capit... sont miga un asen. Ohj! Boia, bestia al set trop pesantu.
STORPIO - Pesantu mi... Ma sont na pluma... una parpaja. *
CIECO - Una parpaja de piombo che se al lasi burlat par tera at fait un buso de trovarghe l'acqua sorgiva... sangudebio! T'ait magnà un incuden de fero a colasion?
STORPIO - A ti se mato, a son doj giorni che no magno.
CIECO - Bon, ma i saran puranco doj mesi che no ti caghi.
STORPIO - Ohj che sberlusciadi: * Deo me vegna a testimoni... a i sont sie die a pena che no i vag de corpo.
CIECO - Sie die? Doi pasti almanco al giorno ai fano dodese coverti. San Gerolamo protetor de i fachini e son drio a portarme intorna un magaseno de scorta par un ano de carestia. Am despiase ma mi at scarego chi loga e ti am fet ol sacrosanto piaser d'andarte a scarigar ol magasinamento inlegale!
STORPIO - Fermate, nol senti sto fracaso?
CIECO - Sì, ol me pare de zente che cria e biastema! Contra a chi l'è che i vosa?
STORPIO - Fait un poc pu in drio che 'ag sciaro de vardarghe... lilò pogia... Bon, adeso ol vedi... ag l'han con lu... povaro Cristo.
CIECO - Povaro Cristo a chi?
STORPIO - A Lu, Cristo in la persona... Jesus fiol de Deo!
CIECO - Fiol de Deo? Lo qual?
STORPIO - Come: lo qual? Lo unigo fiol, gniurantu, un fiol santisim... e i ghe dise che ol fa robe mirabil meravegiose: ol guarise e maladì- e le pejor tremende co ghe ol mundo a chi e soporta con l'anema zoiosa.
Donca a l'è pejor che sbaracheme de sta contrada.
CIECO - Sbarcar? E par qual reson?
STORPIO - Parchè mi no podo tor sta condision con alegresa. I dise che se sto fiol de Deo ol gnise a pasar de chi loga, mi gneri miracolat dun boto... e ti anca... a la misma manera... Pensaghe un poc, se davero ghe cata a tuti e doj la desgrazia de ves liberadi di nostri desgrazi. D'un boto ag strovariam in la cundision d'es obligat a tor via un mestier per impoder campare.
CIECO - Mi a digaria d'andarghe in contra a sto santo, che ol ghe traga fora de sta sventura malarbeta.
STORPIO - At dighi de bon?
CIECO - At gnirat miracolat, bon, e at tocherà crepar de fame... chè toeti i te criaran: vagj' * a lavorar!
STORPIO - Ohj che me cata i sudori fregi in del pensarghe...
CIECO - Vagj a lavorar vagabondo... i te diserà... brasce robade a la galera... e a perderesmio ol gran prèvilez che g'avemo in pari ai siori, ai paroni, de tor gabela: lori col slongar i truchi de la lege, nojaltri con la pità. Li doi a gabar cojoni!
STORPIO - Andemo, scapemo via de sto incontro col santo che mi a voi pitosto morir.
CIECO - Ohj mama de mi... ndem... ndem de vulada al galop... tachete a e orege da guidarme pi lontan che ti pol de sta cità! ...Andarem fora anch de Lombardia... Andarem in Franza o in un sito dove no podarà rivar gimai sto Jesus fiol de Deo... andaremo a Roma...
STORPIO - Sta calmo, calmo spiritat matido, che ti me sgropi in tera...
CIECO - Ohi te pregi salvame.
STORPIO - State bon... che ag salvaremo tot doj in compagnia... no gh'è anc mo pericolo co la procesion che mena ol santo no la s'è anc mo movuda.
CIECO - Ag fan cos'è?

STORPIO - L'ha ligat a una colona... e iè dre a pical. Ohj come i pica sti scalmanat...
CIECO - Oh poer fiol perchè ol pichen cos ol g'-ha fait a lori... sti scalmanat.
STORPIO - L'è gni a parlag de ves tuti amorosi compagn de tanti fradeli. Ma ti varda ben de no lasarte miga catar de cumpassion par lu che o l'è ol pu gran pericol de ves miraculat.
CIECO - No, no... no gh'ho compasion... che par mi no l'è nisun quel Crist... che no ghe l'-ho gimai cognosudo mi... Ma dime cosa ag fan adeso...
STORPIO - Ag spuen adoso... sgarusi * purscel, in facia ag spuen...
CIECO - E lu... cosa ol fa... cosa ol dise... sto poraso santo fiol de Deo?
STORPIO - No dise... no 'l parla... no l' se rebela... e no i varda miga d'inrabit a quei scalmanat...
CIECO - E come i varda?
STORPIO - I varda con malencunia...
CIECO - Oh car fiol... no me dighi pu nagota de quel che va a suced che mi am senti sgrisci(stridere) ol stomego... e fregì al core che gho pagura che abia ves quajcos che somegia a la compasion.
STORPIO - Anch mi am senti ol fiat che am sgiungia * al gargaroz e i sgrisci * in di brasci... andem... andem via de chi loga.
CIECO - Sì, 'ndem a serarse in quai leugu dua as poda fa a men de gni' a cugnusar di sti robi dulurusi. Mi cognoso una hosteria...
STORPIO - Scolta!
CIECO - Cosa?
STORPIO - Sto gran frecas... chi a renta.
CIECO - No sarà miga ol santo fiol che ariva?
STORPIO - Oh deo grazia, no me farme stremire * che saresimo perduj... là intorna a la culona non ghe pu niuno...
CIECO - Ne manco ol Jesus fiol de Deo? Dove i se son casciadi?
STORPIO - I son qua... ecoi che i riva toeti in procesion... a semo ruinadi!
CIECO - A ghe chì anco ol santo?
STORPIO - Sì, a l'è in dol meso... e l'han cargado d'una crose pesanta ol poareto...
CIECO - No stat a perderte in compasione... desbregate pitosto a guidarme in quai leugo indoe ghe podemo nascondere ai so ogi...
STORPIO - Sì andemo... pogia de drita... cori cori prima che ol ghe poda vardà sto santo miracoloso.
CIECO - Ohj che me sont inzupad * in d'una cavegia... che no sont pie capaz de moverme!
STORPIO - Te vègna un cancaro, improprio adeso ...no te podevi guardare in do te metevie i pie...
CIECO - Eh no, che no podevo vardare... che mi sont sguercio e no me podo vedar i pie... come no i podo? Sì che i podo vedar... me i vedo! Me vedo i pie... o che bei doj pie che gh'o! Santi bei... con tuti i didi... quanti didi? Cinco par pie... e coi ongi grosete e picinine disgradante in fila... oh, voi basarve toti, e un paro uno.
STORPIO - Mato... staite bon... che ti me stravachi. * Ohj... che ti m'ha copad... disgrasiò... at podesi tor a pesciadi... toi...
CIECO - Ohj maravegia... ag vedi anca ol ciel... e i arbori...
STORPIO - Ma sont stait propi mi che t'ho molat la pesciada...? fame provar de novo: sì... sì... col' sia malarbeto sto giorno... a sont roinat!
CIECO - Ol sia benedeto sto fiol santo che ol m'ha guarit! A vedi quel che no gho gimai veduo in vida mia... e geri stat grama bestia a vorseme scapar de lu... che no gh'è roba pi dolza e zoiosa al mondo co evalga la luz.
STORPIO - Ol diavol g'habia a menarselo via e con lu insema lo quei ch'ag sont recognisenti... dueva propi es tant malarbio sfortunat de ves vardat da quel inamors... a son desesperat, am tocherà morir de buele svoie... am magneria ste giambe risanide bele crue... p'ol despet.
CIECO - Mato, a gero mi, mo ol veghi ben, a scapare del bon camino, par tegnirme su quelo scuro... che non saveva mi sto gran premio co fuse ol vederghe! Oh beli i colori coloradi... i ogi de e done ...i lavri e ol rest... beli i formighi e e mosche... e ol sole... ag podi pu che vegna note par vedeg i stele e gni a l'ostaria a descovrir ol color del vin! Deo grazia fiol de Deo!
STORPIO - Ohj me mi... che 'm tocarà andar de sota a un padron a sudar sangu per magnar... Ohi mala sventura sventurada sporscela... dovarò 'ndarmene intorna a cerciarme un altro santo che ol me faga la grazia de storpiarme de novo i gareti...
CIECO - Fiol de Deo maraviglioso... no gh'é parole ne in volgar ne in latino che poden dì co 'lé un fium in piena la tua pità! Schisciad sota una crose ti g'ha anch mo de giunta tanto amor de pensarghe pur anco a e desgrasio de nojalteri disgrasiat.

MARIA VIENE A CONOSCERE DELLA CONDANNA IMPOSTA AL FIGLIO

(Maria sta in compagnia di Zoana e per strada incontra Melia.)

MELIA - Bon dì Maria... bon dì Zoana.
MARIA - Bon dì Melia sit dre an-dar a far spesa?
MELIA - No, ag l'ho d' già fatta sta matina... av g'ho de dive un rob Zoana.
ZOANA - Disime. Cunt parmes Maria... *(Si appartano e parlano concitate.)*
MARIA - In doe la va tuta sta zente? cosa l'è 'drè a suced là in funda?
ZOANA - Ol sarà quai sponsalizi de seguro...
MELIA - Sì, a l'è on sponsalizi... vègni de là improprio ades.
MARIA - Oh 'ndem a vedar Zoana che a me piasen tanto i 'sponsalizi, a mi. A l'è zovina la sposa? E ol sposo chi a l'è?
ZOANA - No sag mi... a credi col debia es un de foera...
MELIA - Dem Maria, no stit a pard ol tempo co' i matrimoni... 'ndemo a casa che g'avem anc mo' de metarghe l'acqua al fogo per la menestra.
MARIA - Specit, 'scultii. A i è 'drè a biastemà!
ZOANA - O i biastemerà par 'legria e contentesa!
MARIA - No, che me someia... col fagan con rabia: stregonaso...; g'han criad... si g'ho intendio ben... 'scultì co i va a repet. Contra a chi e gl'hanno?
ZOANA - Oh, 'dese che me egn in mente... no l'é per on sposalizio, che i vosa, ma contra a un che l'han descoverto sta note che ol balava con un cavron che po a l'era on diavulo.
MARIA - Ah, par quel ag disen: stregonaso?
ZOANA - Sì, par quel... ma no femo tardi Maria... 'ndem a casa che no le son robe da vedar quele, che ag pod sucedegh de catarse ol mal'ogio.
MARIA - A gh'è una crose che la sponta de sora e teste de la zente! E altre doe crose che spunta adeso!
ZOANA - Sì, st'altre a son de doe ladroni...
MARIA - Povra zente... i vano a 'ncrosare tuti e trie... Chi ol sa la mama de lori! E magara lè, pora dona, non lo sa gnanca che i è drie a masarghe ol so fiol de le.
(Sopraggiunge correndo la Maddalena.)
MADDALENA - Maria! Oh Maria... ol vostro fiol Jesus...
ZOANA - Ma sì, ma sì, ol gh'sa de già le(lei)... *(a parte)* state cito... 'sgrasiada.
MARIA - Cos'l'è che so de già mi? ...'s l'è capitat al me fiol?
ZOANA - Nagota... cos'ag dovaria eserghe capitat, o santa dona? A ghe dumà che... Ah no t'avevi dit? Ohj che 'smentegada che sont... m'era gnid via d' la testa de 'visarte che lu ol to fiol m'aveva dit che no el vignarà a casa a magnar a mezdì che ol g'ha de 'ndare su la montagna a cuntar parabule.
MARIA - A l'è quest che set gnuda a dirme anch'-ti?
MADDALENA - Sì, quest Madona.
MARIA - Oh ol sia rengraziad ol segnore... ti eri rivada tanto de corsa... cara fiola... che mi n'evi catat un stremizi de quei... me s'evi già figurat non so miga quale desgrazia... Come semo stupide de volte noaltre mame! Ag femo preoccupade par nagota!
ZOANA - Sì ma anco le... sta balenga... che la'riva corendo scalmanada par gnì a darte ol nunzi de ste bagatele...
MARIA - Bona Zoana... no starge a criar adeso... a l'infine l'è gniuda per farme un plazer d'una cumision... At rengrazi fiola... come ad ciamat ti, che mi am pare de scognosarte?
MADDALENA - Mi sont la Madalena...
MARIA - Madalena? La qual? Quela...?
ZOANA - Sì, a l'è le... la cortizana... n dem via... Maria... n'dem a casa... co l'è mejor, che no ghe femo vedar con zente compagn... lo 'l stà ben.
MADDALENA - Ma mi ne fago pu ol mestier.
ZOANA - Ol sarà porchè no ti trovi plu smorbiosi de catar... Va j' desvergognada.
MARIA - No, no descasarla... povra fiola... se ol me car Jesus... s'la tegne in tanta fiducia de mandamla a mi a fam di cumision... l'è segn che ades la fa giudizi... vera?
MADDALENA - Sì, a fag giudizi ades.
ZOANA - Vag a crederghe... la question l'è che ol to fiol de ti a l'è de tropo bono as lasa catare d' la compasion e ol freghen toeti... ol g'ha sempre d'intorna un mugio de poltrò... zente senza laoro nì arte, morti de fame; ...desgrasò e putane... compagn a quela!
MARIA - At parlet de cativa ti... Zoana... lu ol me fiol ol dise sempre co l'è par lori, sovra 'gni cosa par lori, sbandadi e sperdui che o l'è gniudo a sto mundo a darghe la speranza.
ZOANA - D'acordi ma at cumprendi che a sta manera no ol fa un bel vardà... ol se fa parlar a dre...
Con tuta la zente de bon-levada co g he in città; i cavajeri e soi dame, i dotori e i siori... che lu cont'ol so fare zentile savente e 'rudito a struaria de subet in tla manega e averghe onori, farse ai-

dare se ol g'avese besogn. No cripante: ol va a meterse co i piogiat vilan! E de contra a quei!
MARIA - Scoltii come i vosa, e i ride... ma no se vede e crose!
ZOANA - A parte che ol podria farghe a men de sparlarghe sempre a dre ai prevet e a i prelat... che quei no gh'la perdonano e niuno.
MARIA - Eco de novo e tre crose...
ZOANA - Quei un dì a g'la faran pagare! Ag faran d'ol male!
MARIA - Fag d'ol male al me fiol? E parchè, co l'è si bon... no ol fa che d'ol ben a tuti, anco a quei che no ghe domanda! E tuti i ghe vol ben! Sentit... i son dre a sghignasar de novo... un de quei ol dua es borlad per tera... Tuti ghe vol ben al me fiol... no a l'è vera?
MADDALENA - Sì, anco mi ag voi tanto ben!
ZOANA - O, ol sconosemo tuti che spirato ben atg voi ti al sol fiol de Maria.
MADDALENA - Mi ne gho un amore compagn che par'on fradel par lu! adeso...
ZOANA - Adeso... parchè prima donca...?
MARIA - Zoana, daghe un taio infina de intormentarla sta fiola... cosla t'ha fait... no ti vedi co l'è smortificada... coml'è che cria tanto... E anco ol fudese che lè, sta zoina la aga a tegner un amor par lu de quei che e done de normale a gh'han par i omeni, che ghe piase... Bon? No a l'è omo forse ol m'è fiol? Oltra che ves Deo? De omo ol gh'ha i ogi ...le man i pie... e tuto de omo... financo i dulori e l'alegresa!
Donca ag tocherà a lu... ol me fiol a decid... co ol savrà ben lu se fa, quando gnirà ol so mument se ol vorerà torsela una sposa. Par mi quela che lu ol scernerà, mi ag vurarò ben 'me fudes la mia fiola... E ag speri tanto ca vegna prest quel dì... che ormai ol g'ha compit trentatri ani... e l'è ora che ol meta su famegia... Oh che brut grià che fan là in funda... e com l'è nera sta croze.
Tanto me plazaria averghe per casa di bambin so de lu... de far ziogare, ninar... che mi ne so tante canzon de cuna... e darghe i vizi... e contarghe fabole, de quele bele fabole che i finise sempre ben... e in zocondia!
ZOANA - Sì, ma adeso basta de starte a insognare Maria... andemo che da sta banda no magnemo pu nemanco a sira...
MARIA - No gho fame a mi... no ghe descovro la reson... ma m'è ghit a doso un strencio de stomego... bigna npropio che vaghi a vedar cos' l'è ca va, a la in funda.
ZOANA - No, no te vaghi... che a sont robe quele co e fano intrestizia e at menaran un sciopamagon par tuo ol ziorno.
Ol to fiol no ol sarà contento..... po es che in stu momento ol sebia già in la casa e che a ghe specia... che ol g'ha fame.
MARIA - Ma se ol m'ha manda a dire che no 'l vegnarà!
ZOANA - Al po averghe ut on repensament(una repensada). At set com'è i fioli. Quando te i speci a casa no i torna... e i retorna quando no i speci miga! E bigna ves sempre a pronta cont ol magnar al fogo.
MARIA - Sì, ti g'ha reson... andemo... At voret gni anco ti Madalena a magnarne una scudela?
MADDALENA - Bon voluntera se no v' dag infesciament... * pitost mi dovaria andà...
(Sul fondo passa la Veronica.)
MARIA - Cos' l'è capitat a quela dona... co la g'ha un mantin tuto insenguinat? Ohj bona dona... av set fada male?
VERONICA - No, miga mi... ma un de quei cundanat che g'han metuo de soto a la crose lo quelo co a ghe crieno stregonaso ...e che no l'è stregon, ma santo... Santo de seguro che ol se capise da i ogi dolzi ch'ol tene. A g'ho cugad la facia insanguagnenta...
MARIA - Oh dona pitosa...
VERONICA - ...con sto mantin e gh' n'è sortit on miralcol... ol m'ha lasad l'emprunta d'la soa figura che ol pare un ritrat.
MARIA - Famlo vedar.
ZOANA - No ves curiosa Maria che n'ol stà ben.
MARIA - No sont curiosa... a senti ch'ol devi vedel.
VERONICA - D'acordi at lo fago vedar, ma in prima segnat con-t'ol segn de la crose... eco, a l'è ol fiol de Deo!
MARIA - Ol me fiol... ah... a l'è ol me fiol de mi!
(Corre disperata verso l'esterno.)
ZOANA - Cos te fat... benedeta dona...
VERONICA - Ma mi no credevi ch'a fus la sua mama... de quel!

LA CROCEFISSIONE

(Stendono un lenzuolo dietro al quale Gesù viene fatto spogliare.)

MATTO - Done! Ehj done inamorate d'ol Crist, gnit a lustrave i ogi... gnit a videl belo snudo ch'ol se sbiota * ol vostro moroso... doi palanchi par sguardada ehnit done... Oh che l'è belo de catà... A disiu che a l'era ol fiol de Deo... mi am pares col sebia igual a un altro omo... par tuto cumpagn... doi palanchi done par sguardal!
Ag n'è niuna ch'as voia tor sto sfizi... par doi palanchi...? Bon, l'è dì de festa incoe... am voi riunarme... vegn chi te(i), ch'at ol fagarò vidè a gratis... ohj che smorbia... * vegn scià!
No perd st'ocasion... no ti è ti quela, la Madalena tanto inamorusa de lu che no truan mantin ni salvieta par sugarghe i pie ti glià sugad con i to cavei? Bon peg par vui... che ades, par lege, a duarem cuarcial coverto in sul pecat... con t'un scusarin c'ol somegiarà a 'na balerina!
L'è a l'ordin ol cap di comichi? Tira su ol telun che andarem a incomenzare ol spectacol: scena prema: ol fiol de Deo gran cavajer cont la corona ol monta a cavalo... un bel cavalot de legn par andà a torneo in giostra. E, par fa che n'ol borla in tera, a l'inciodarem sora la sela... man e pie!
CAPO DEI CROCIATORI - Mochela de fa ol paiaso e egn chi a dag na man... tacheghe na corda ai pols v'un par part c'ol se slonga de polito... ma laseme sgumbrat e palme - ch'as poda filzaghe i ciodi. Mi ag picarò in questa de drita... e...
I CROCIATORE - E mi in 'st'oltra... butume un ciodo che ol martel a gl'ho del me.
II CROCIATORE - Ohi che ciodasc! A scumeti che in sete martelade ol pichi dentar tuto?
I CROCIATORE - E mi an farò in sese... at voi scumet?
II CROCIATORE - D'acordi... forza, slarghive vui doi che ag' metum le ale a st'angiuloto ch'al g'abia a volar me l'Icaro in d'ol ziel.
III CROCIATORE - Trajet insema... insema o dit... a m' lo stravachi' pian c'ol dev restà in d'ol mez d'la sela... ol cavaier un poc pusè a mi... bon ag son al segn... propi in d'ol boegio.
II CROCIATORE - Mi no agh son miga, hait fait i boegi trop destanti... rusa ti'... forza... te magnà la furmagela a sto mesdì? Sforza!
I CROCIATORE - Sì, sforza va a fornì che ag sciuncarem * i ligaduri de a spale e d'li gumbet. *
III CROCIATORE - Ti no te casciare, che no e miga toe le ligadure... Rusa! Eh... eh sforza!
(Lamento di Gesù contrappunto lamentoso delle donne.)
I CROCIATORE - Ohj, hait sentit ol scepp!?
II CROCIATORE - Sì, no l'è stait bel... a l'è un scioch col me fa sgrignì * i osi... de contra, ol s'è giusta slangad de misura... ades ag sont anc mi sora al boegio. *
I CROCIATORE - Bon, tegnit in tir la corda; e ti valza ol martel che a partisum insembia. *
II CROCIATORE - Stag atengo a mica picarte i didi! *(risata degli altri.)*
III CROCIATORE - Slarga sto sciampin* che no te fag galitigo * at seguri! ...oh ti varda sta man come la g'ha impruntat * ol rigo de la vita... a l'è un segn tant longo che ol parese eghe ol destin de campar acmo' sinquantani almanco sto cavajer! Vag a crederghe a le bagole de e stroligheatì!
II CROCIATORE - Stopa sta lengua e valza ol martel...
I CROCIATORE - Sont prunt a mi.
III CROCIATORE - Daighe alora... Daaighee d'ol prem bot... *(tonfo)* ohioa ohh! che a sbusa i palmi!
CAPO DEI CROCIATORI - *(Contrappunto dell'urlo di Cristo.)* Ohoo ol tremba da part tùt. Sti calmi. Daaghee d'ol segund bot... ohaoioaohh! a slargà i osi!
Ohoo ag spuda ol sangu a gnochi
Daaighee d'ol terzo boto ohaoioaohh sto ciod t'-ha sverzenat
Ohoo, che e done no ti g'ha dimai forzat
Ol quartoloo t'ol regala i soldat
Ohoo oiaohh che ti ghait dit de no masare
Ohioaiohoo e i nemisi come fradeli i dovaria amare
Ol quintodoo t'ol manda i vescovi d' la senagoga
Ohioaiho che ti g'hait dit che i sont falzi e malarbeti
Ohioo che i toi vescovi a saran tuti umili e povareti
Ol sestoo l'è ol regalo de i segnori
Ohioo che ti g'hait dit che no anderan in zielo
Ohioo e ti g'ha fait l'egsempio d'ol camelo
Ol Setemooo t'ol pica i 'mpostori
Ohioo che ti g'hait che no ol cunta nagot se i prega
Ohioo che i è boni a fregar i mincioni in tera ma ol segnor quel no 'l se frega!
I CROCIATORE - Ahit venciud me... at duaret pagam de bevar... recordes.
II CROCIATORE - Ag bevaremo a la santità do sto cavagier e a la soa sfortuna! Come av trouvit majstà? Av sentit ben saldo in di mani, sto destrer?
Bon, alora adeso andaremo in giostra... sanza lanza e sanza scudo!
CAPO DEI CROCIATORI - G'hait slazade le corde dai polzi? Bravi i me baroni... strenzèghe ben sarada sta coreza * intorna a e spale che nol debia borlaghe a doso in d'ol tirarlo in pie sto campion! Daspò, * na volta inciodad i pie a gla toiaremo...
II CROCIATORE - Gni' chi toeti... spueve in ti mani che a ghem de ndrisar l'arbor de la cucagna! Vialter gni inanze co e corde e fele pasar de soravia a la traversa de tranzet... Vegn scià anca ti Matazon monta in cò a la scala pront a tegnil.
MATTO - Me dispiase ma mi no podi aidarve... che n'ol me gha fait nagot a mi quelo...
II CROCIATORE - O Balengo... ma nemanco a nojaltri ol ne ga fait nagot... a l'em giusta in-

crusat par pasatem, aha ha e a g'han dait de giunta dese palanche a testa par ol desturbo... diaghe... daghe una man che apres at fem l'onur de giugarghe na partida a dadi cun ti...

MATTO - Ah bon se a l'è par 'na partida no me tiri miga in dre? ...sont già su la scala... varda... a podì scomenzà!

I CROCIATORE - Brao! Sem a l'orden * toti...? n'dem alora... ruzem * in sema me aricomandi... un strep longo a la volta: av dag ol temp:

Ohj izaremo Ehiee
sto penon de nave ohhoo
par fag de drapo ohoo
gh'em tacad un mato ohoho
Ohj izaremo Eheee
Sto palon de festa ohoho
cucagna grosa ohoho
Gesù Cristo in cofa ohoho
Ohi che cucagna Ahaaa
che la sbusa ol cielo ohoho
ag piove sangue ohoho
patre nostro ol plange ohoho
Legriv legrive Eheee
Ch'em trovat chelo bravo ohoho
c'ol se fat sciavo ohoho
par vestirghe da novo ohoho

Loeu al' è asè ...me par che ol stevia ben franco...

Bon... alora tra foera i dadi che fem sta ziogada.

(Il matto giocando ai dadi e a tarocchi ha vinto la tunica di Cristo e le paghe dei «crociatori».)

MATTO - Oh se vorsit toti indrèe i vostr palanchi, mi a ve i lasi de voluntera, cumpres la culana i uregiti, l'anelo... e varda ag tachi ancmo quest.

I CROCIATORE - E par tuta sta roba cus te vorareset in scambi?

MATTO - Quel là...

II CROCIATORE - Ol Cristo?

MATTO - Sì voeri che m'ol lasì stacal via de la crose.

CAPO DEI CROCIATORI - Bon pecia c'ol meura e a le tô...

MATTO - No, mi ol voeri ades che l'è ancmò vivo.

I CROCIATORE - Oh mat de tuti i mati... at voreset che de contra a gabium de sfurni inciodat tuti nunc e quatar al so rempiaz?

MATTO - No, no averghe pagura, che no av capitarà nagota a vui: abastarà che ag picum su un'olter al so post... vun de la sua taja (mesura) e at vedaret che no s'incorgerà niun dol scambi... che intanto su la crose a se insomegen tuti.

I CROCIATORE - Quest l'è anco vera... inscurtegat in sta manera poe... che ol par un pess in gratiroela.

CAPO DEI CROCIATORI - Ol sarà vera, ma mi no ghe stago, e poe, chi ti g'avariat in ment de tacaghe d'ol rempiaz...

MATTO - Ol Giuda!

CAPO - Ol Giuda? Quel...

MATTO - Sì, quel so apostul traditor che ol s'è impicat pandut par disperaziun al figo de drio (drè) a la sces, * sinquanta pas de chilo. *

CAPO - Mueves de corsa andem a spujal (sbiutal) * che ol g'avarà ancmo' in sacocia i trenta denari d'ol servisi...

MATTO - No, no stit a disturbav... che intant quei i ha butad via de subet in mez a un rosc * de spin.

CAPO - Me fait a savel ti...?

MATTO - Ol sago, imparché i g'ho catat mi quei dinari... vun par vun... vardì chi che brasi sgurbiat che am sunt cunsciat...

CAPO - No m'interesa i brazi... faghe vedée sti dinari... Ohi ohi è tuti d'arzenti... va beli... me i pesa... e i sona...

MATTO - Bon, tegnivei, i è i voster anca queli... see gnit d'acordi d'ol scambi... Par mi... mi ag sont d'acordi...

CAPO - Anca nujartri...

MATTO - Bon, alora andit de prescia a torve ol Giuda impicat pendut, che mi ag pensi a tirà de baso ol Crist...

III CROCIATORE - E se ariva ol Zenturion e at cata in d'ol mez d'ol scrusamento...?

MATTO - Ag dirò che a l'è stat una penzada de mi... che poe sont un mato... E che vui non gh'avet colpa niuna... ma no stit chi a perd ol tempo... andit...

CAPO - Sì, sì... andem... e a sperem che no ghe porten rogna sti trenta dinari.

MATTO - Bon, a l'è fada... ohi me par gnanca vera... sunt inscì cuntento... Gesù, tegn dur... che a l'è rivad ol salvament... toi e tenaie... ecoe. Ti no l'avareset gimai dit ah Gesù che ol sarese gniud a salvarte impropri un mato... ah ah... pecia che imprima at ligarò con sta coreza * ...ag fagarò in un mument... no eghe pagura che no te fagarò mall, at fagarò gnir giò dolze me na sposa e poe at cargarò in le spale... che a mi a sont fort me un boe... e via de vulada... at porterò giò al fium... che li a g'ho un barchet e cont quater paladi ol traversum ol fium... e prima che vegna ciaro... as truerem beli me ol zol a casa d'un me amiso stregon c'ol te medegarà e at fagarà guarì... in tri die... No ti voret? No ti voret ol stregon...? Bon, andarem da ol medego onguentari... co a l'è a un me amigo fidat anca quelo de mi. Ne manco quelo? Ste voeret alora... Nagot... no at voeret miga che at sciodi?

Ho capit... at g'hait la convinziun che con sti boeci in di mani e in di pie tut'inscincà 'ndi ligadur me t'han cunsciat no ti serà pi' capaz de

andà intorna, ni de imbucat de par zol. No ti vol star al mundo a dipend da i olter me un disgraziad? G'ho indivinat? No l'è nemanco par quelo? O sacrabiot... e par qual razon donca? P'ol sacrifizi? ste diset cos'è? Ol salvamento? La redenzion... cos te straparlet cosa? ...O poveraz... asfido mi... at ghait la fever... sent me te bujet...

Bon, ma ades at tiri giò, at quarci ben con la tonega... chi perdonam se am permeti, ma at set un bel teston... a vores miga es sarvat? At voeret propi murir su ste trave? ...sì...? Par ol salvament di omeni... Oh questa a l'è de no credarghe... e poe a i disen che ol mato a son mi... ma ti am bati de mila pertighe a vantagio... caro al me fiol Gesù... E mi che a sont stait a scanam a ziogar a e carte tuta la note par poe averghe sta gran bela satisfazion... Ma sacragnon... ti at set of fiol de Deo no?, ...mi al cognosi ben ...fam la corezion se a sgaro... ben, donca d'ol mument che ti è Deo t'ol savaret ben ol resultat che ol gavarà daspò sto to sacrifizi de crepare incrusat...

Mi no son deo e nemanco profeta... ma m'la cuntad la smortina sta note ...in fra i lagrem me ol gnirà a furnì.

In prima at fagarano gnir tuto indurat... tuto d'oro... dal cô fino ai piè, daspò * sti ciodi de fero i tei fagarano tuti d'arzento, i lagrem egnarano tocheti sluzenti de diamante, ol sangu che at gota de par tuto ol sciambierano cont una sfilza de rubini sbarluscenti, e tuto quest a ti, che t'hait sgulat a parlag d' la povertà.

De giunta sta tua croze dulurusa a la picheran in da par tuto: sora ai scudi, su e bandere de guera... su e spade a copar zente me i fudes videli... a copare parfin in d'ol nome de ti... ti, che t'hait criat che a semo toti fradeli... che a no se deve masare.

Ti ghait ut un Giuda giamò? Bon, ti n'agarà tanti me furmighe de Giuda a trjarte e a duvrarte par impagnutà i cojoni!

Dam a tra... no val la pena...

Eh? No saran tuti trajuri? Bon fam inqualche nom? Franzesco ol beat... e poe ol Nicola... San Michel taja mantel... Domenich... Catarina e Clara ...e poe... d'acordo... metemeg anca questi... ma i saran sempre quater gat in cunfrunta al numer di malnat... e anco quei quater gatt i troveran n'altra voelta compagni che han fait un ti dopo che i g'havaran schisciadi de vivi.

Ripet scusa che questa no l'a gho capida...: Anca se an fudese vun zol... si anca un omo dumà in tuta la tera degn d'es salvad imparchè ol è un giusto ol to sacrifizi n'ol sarà stait fait par nagot... Oh no... no alora no gh'hè piu' speranza at zet impropi ol cap di mat... at set un manicomi integro... La zola voelta che ti me g'ha piazudo Jesus l'è stait la voelta che set rivat in gesa che i fasevan mercat e te scomenzà a sfruntà tuti col bastun. Ohi che bel ved... quel l'era ol to mestè... Miga ol crepà in crose ol salvamento... Oh segnor segnor... am vegn de piang... a no crederghe... a piangi d'inrabit...

CAPO - Ohi matazon... disgraziat... No tl'hait ancmò tirà a baso a quel? ste fait cos'è infina adeso... a t'hait dormit?

MATTO - No che no gho dormit... g'ho ut dumà un ripenzament...

A no vojo sciodarlo plu sto Cristo... a l'è mejor ch'ol resta in crose...

CAPO - Oh bravo e magara adeso at vorareste indrio tuta la cavagna di ori e di dinari... ohi che furbaso! ti g'ha mandadi a fare i fachini a torte sto Giuda impicat soiamente par farte na ridada? No caro matazon... se ti voi indrio la tua roba... at la duaret venzer de novo a i Tarochi... Justa... a sta zola condizion.

MATTO - No, mi no gho voia de ziogar... tegneve 'mpure tuto(teut)... dinari ori oregini che mi no ziogarò gimai plu in sta vita... Ho vinzut par la prema volta(voelta) sta note(nocc)... e me g'ha bastat... Anco par un omo zol col sebia degno ol val la pena de morir in croze... o se l'è mato ...l'è mato... ol fiol de Deo!

Picà, picà... tuti(teocc) l'era ol to mestè, tuti quei che fan ol mercat in gesa...: lader, balos, impustor... e furbacioni: foera, picà, picà!!

AGGIUNTE

BONIFACIO VIII

Il giullare recita il personaggio di Papa Bonifacio VIII. - Mima il gesto di pregare e canta:

AL JURNO DEL JUDICI / PARRA' QUI AVRA' FET SERVICI / UN REY VINDRA' PERPETUAL / VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL / DEL CIEL VINDRA' TOT CERTAMENT / AL JURN...

S'interrompe

BONIFACIO - ol capelo andemo...

Si rivolge ad un immaginario chierico dal quale si fa consegnare mimicamente la mitria e riprende a cantare:
ANS QUEL JUDICI NO SERA' / UN GRAN SENAL SA...
Mima di togliersi la mitria dal capo
oh! se ol è pesanto questo! No andemo... devo andare a camminare mi...
Finge di afferrare un altro copricapo
eh, questo ol è bon...
Se lo caccia in capo e riprende a cantare
AL JORN DEL JUDICI
S'interrompe
Ol specio...
Mima di rimirarsi allo specchio
l'è storto eh!... Ol guanto
Riprende a cantare mimando di infilarsi un guanto
ANS QUEL JUDICI NO SERA' / UN GRAN SENAL SA MONSTRARA'
l'olter... un guanto doma? go do mani no? no goo na mano sola... voi ch'me la taie?
LU SOL PERDRA' LU RESPLANDOR / LA TERRA TREMERA' DE POR
Ordina
Ol mantelo!... ol mantelon
Mima di afferrare un largo pesante mantello
AL JORN DEL JUDICI / PARRA' QUI AVRA'...
Ohi s'o l'è pesanto questo...
Cerca di caricarselo in ispalla. Chiede aiuto ai chierici
PARRA' QUI AVRA' FET SERVICI
Spingé ansembio, andemo...
Canto rallentato
uhei! volet spignere voialtri?... cantela anco! A debio far tuto da me?... cantare, spignere, portà ol mantelo, portà ol capelo... andemo! Fermo e recomensemo!
Sempre rivolgendosi a chierici immaginari
e ti, canta: la prima vose!
Canta fingendo di impostare il canto del chierico:
...FET SERVICIII
Riprende dirigendo col capo
UN REY VINDRA' PERPETUAL
secunda vox
Indica un altro chierico
VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL
terza
Torna ad indicare il primo chierico
DEL CIEL VINDRA' TOT CERTAMENT
Si interrompe scoraggiato
A seit stonat eh!!! Demo a spignere ansembia
Canta salendo in acuto e blocca di scatto
PER FER DEL SETGLE JUGIAMENT

chi l'è che monta coi pie' sul mantelo?!
Si gira imbestialito
A se te eh? stunat! Ai raghe tirar su per la lengua mi! disgrasiò... ni cante e no spigne!... demo... All'alleluiatico ta parto
S'interrompe incredulo
nol sa nemanco cosa l'è l'alleluiatico?... l'alleluiatico l'è quel rissul ch'as fa con la vose... demo...
AL JURN DEL JUDICIO / PARRA' QUI AVRA' FET SERVICI
Gorgheggia e tira il manto. Si arresta esausto
ohi che mesté de boja boja fa lu papie!
Dà l'ultimo strappo per caricarsi il manto
UN REY VINDRA' PERPETUAL / VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL
Di nuovo rivolto a un chierico
L'anelo
Alza il tono della voce
L'anelo!
Sempre cantando s'infila l'anello. Lo rimira e dopo averci alitato sopra nel gorgheggio
oh come el sbarluscia
Ordina
L'oltro... a l'è grandu questo a l'è par ul didon
Infila l'anello nel pollice, continua a cantare
DEL CIEL VINDRA' / TOT CERTAMENT
Ol baston
Gridando
Ol baston... No quel par picà; andemo... quel col turcicon
Indica la spirale. Riprende il canto
DEL CIEL VINDRA' TOT CERTAMENT
A semo pronti? a partisomo eh? Ansembia andemo. No star a spignere de boto disgrasiò te me voi vedar stravasciado col muson in la mota? Atento tè. Stunat. A femo balansa, avanti: do colpi de balansa avanti de partir: on, doi, su l'alleluiatico!
APRES SA BADARA' MOLT FORT / A MONSTRANT SE DE GRAN CONORT / A MOSTRAR SE AN AB BR S Y TRONS / LES INFERNALS CONFUSIONS
Come canto ben!
Dove andì voialtre... dove partì?... dove va tuta sta zente?... a me impiantì chi da par mi solengo?... el papie a son! Bonifax me! mia son un careter...
chi elo? Chi?... chi è quelo co' la crose... Jesu?... ah Cristu!... Jesus Cristo...
guarda guarda... orcu... com a l'è cunzad... desgrasiò... adess cumprendi parché ol ciamen «pover cristu»... oh boja... ohi come el va inturnu... Malerbetta!... andemo che mi fa impression a guardar ste robe...

Finge rispondere a un chierico che è di diverso avviso
At diseto che l'è mejor che mi ghe vado a preso... che me faga vedar par la zente che mi son bon che me fago vedar ad ajudarlo a portar la croze... magari che tuti me plaudeno che dicon ca bon ca l'è sto Bonifazio... ma sì, fasemo contenti sti mincioni... andemo
Finge spogliarsi
dai toite el mantelon... teinitelo... ol baston... l'è mejor che adeso vago... Non te crederà... a go i trembor... Jesus, cum vala... Jesus non te me cugnose? a sun Bonifax... Bonifacio... ol papie... Come chi è lu papie. Andemo... a lu pastor... quelo co lo vien da Pietro, co i alteri in fila... a no te me ricognose?... ah, a l'è por ol capelon... l'era parchè ol piove... magara...
Rivolto al chierico
egna torme fora tuto... l'anelo!... No far vedere che goo i aneli
Finge, mimando di farsi spogliare di ogni orpello
No far veda robba che sbarlussega... oh a l'è gotico tremendo quelo! A l'è un originalum...
fora le scarpe... fora!
el vol vedar zente a piè bioti, demo fora!!...
dame quai cossa da sbordegar... la tera in facia
Si strofina il viso con il fango
dai, sbordegame tuto: el vor vedar così!
Cosa vo', l'è mato
Si rivolge a Cristo
A te me ricognoset adess?... a sont ol fiol de ti... umile che mi ol so che fai pietà...
Jesus... varda, mi me inginoci devanti a ti... che mi sunt gimai ingenugiat
che tuti me fa i... Jesus... Jesus... dame a tra un mument, orco!
ma come, mi at parlo, e ti no me dait ascolto? Benedeto, un po' de creanza, ecco!
mi at disevo...
mi?... mi...
Si arresta come se Cristo l'avesse interrotto
cho hai dito? che mi ho amazait i fraite?... mi?... che ho fai de mal?
No è vera!... I è de robe cative... i so de le busie che trae intorna i malelengue par gelosia... che...
Additandolo con foga
Anca de ti m'han dito de robe... caro! Ma mi no ghe credo miga! Benedeto, a i cativi, ti sa...
Si inginocchia disperato
Jesus Jesus vardame nei ogi, che mi te vojo ben... che ai fraite? ma no, che ghe vojo ben mi goo sempre vorsudo ben ai fraiti
Rivolto all'immaginario chierico
Manda a torme un fraite, svelto!
Al Cristo
mi ghe voio ben...
Al chierico
dove ti va a trovarli i fraiti? Ma in preson, che gh'è impiegnide!...
Al Cristo
Jesus mi... Jesus guarda, un fraite guarda che bel
Mima l'abbraccio e il bacio, volta il viso disgustato
Che spussa!...
Al Cristo
Jesus faite ajdare de mi a portar la crose, che mi son forte che ti te fait fadiga... che mi sont'abituat... sont un boeu mi... a porto laseme... Cireneo... fora de le bale...
Mima scacciare il cireneo e prendere il suo posto
Mi te ajdi... no, no fag fadiga... no... no spignere! Jesus bon...
Viene scaraventato lontano da una terribile pedata
Cristu!! Una pesciada a mi... Bonifax!! Lo Prense!! ah bon... canaja... malnato... o sol savese to padre!... disgrasiò! Cap de' aseni!... Sente no gho pagura da ditel che me fa el piazer de vederte inciudà ca incoo giusta am voj ciucare a voi torme lo plaser de balare... balare! andaz de putane!! parché sunt Bonifax a mi... prence son mantelon, capelo, baston, aneli... tuti!
va me sbarluscen... canaja... Bonifax sun? Cantare!
Se ne va tronfio e impettito cantando a tutta voce
AL JURN DEL JUDICI / PARA' CHE AVRA' FET SERVICI / UN REY VINDRA' PERPETUAL / VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL / DEL CIEL VINDRA' TOT CERTAMENT / PER FER DEL SETGLE JUGIAMENT

LA NASCITA DEL VILLANO

As reconta int'un liber ormai desmentegà, che pasadi set volt set generasiun del gramo di' de la descasciada d'ol paradis, l'omo, stufo desesperà per tanta fatiga che ghe tucava per campà, l'é 'ndajt in la presenza de Deo, in la persona, e l'ha scomensà a piagnì e 'mplural che ghe mandase quajcuno a darghe una man, a fa i lavur d'la tera che lu de par lu solengo, no ghe la faseva pu.
«Ma no ti g'ha sforse i aseni e boj, par quel?» g'ha respundit Deo.
«Ti g'ha reson segnor pater noster... ma sora a l'aratro ghe doviemo starghe noi altri omeni a sping 'me di danati. E i aseni no ie' capaz de podar vigne e no i riese a impred a mung i vache per tanto che gh'insegni. Insci' che in'az ol

temp, vegnum veci noialtri per fatiga e le nostre done sfiorisen che a vent'ani le son de già paside.»
Deo, che l'è tanto bon, a sentì sti robi ol s'è fait tor de cumpasion e la dit in un sospir: «Bon... vardarò de crearve sui do pie una creatura che av poda 'gni giò a scaregarve de sta pena.»
Da spo' l'é andait de corsa de l'Adamo: «Sent Adamo, fam un plager, valza su la camisa che gho de trat foera n'a costula che g'ho besogn par un speriment.»
Ma l'Adamo a sentì sta noeva l'é stciupad a caragnà: «Segnur pietà che te' m'ne' già tolta veuna de costula par fa nass la mia sposa, l'Eva traditora... se adess t'am privet d'un'altra costula anc'mo' no ghn'avrò asé par ingabiarme ol stomego, a me sboteran foera toti i frataj me on balon!»
«Ti gha reson anc ti» l'ha biasegà ol segnor gratandose in testa, «as gho de fa?» In quel menter pasava de liloga un aseno e al segnur gh'ait fulmenà un'idea, che par quel, lu l'é un vulcan: la fait un segn invers a l'aseno e quel de bota ol s'è sgiunfà. Pasà i noev mesi, la panza de la bestia l'era ingrusida de sciupà... se sent un gran frecas, l'asen ol tra una slofa tremenda e con quela salta foera ol vilan spusento.
«Ohi che bela natività!»
«Cito ti» in de quel vegn oltra un tempural diluvi e già acqua reversa a el fiol de l'asino e poe grandina e tormenta e fulmeni e tuti sul curpason del vilan, parché ol se faga de subit coscienza de la vita che ghe se presenta.
Na' volta che l'é ben netad, riva giò l'angel dol signur ol ciama l'omo e ol ghe dise: «Par ordine del signor, ti, da sto momento ti serà patron e magior e lu vilan minor.»
«Mo est stabilicto et cripto / che sto vilan debia aver par victo / pan de crusca con la scigola cruda / faxoj, fava alesa e spuda / C'ol debia dormir sora a un pajon / ché d'ol so stato as faga ben rason / Da po' che lu l'é nato snudo / Deighe un toco d'canovazo crudo / De quei c'as dopra a insacar sarache / parché ol se faga un bel par de brache / Brache spacà in d'ol mezo e dislasà / che n'ol debia pard trop ol tempo in d'ol pisà / par insegna d'ol so casat zentil / metighe in spala vanga e badil / Fal'andà intorna semper a pie biot / che tanto niun ol te dirà nagot / De zenaro daghe un furcun in spala / E cascialo a remundàt la stala / De febraro fa che ol suda nei campi a franger i zol / ma no fat pena se ol ga i fiac al col / se ol 'gnirà impiegnid de piaghi e cali / ag n'avrà vantagio ol to caval / liberàt di moschi e di tafan / che toti 'gniran a sta de casa d'ol vilan / Ponighe 'na gabela su omnia roba ol faga / métighe 'na gabela infine a quel che caga / De carnoval laselo pur balar / e pur cantar che ol sàbia de legrar / ma poch, che no s'debia smentegare / co l'é a sto mundo par fatigare / Anco de marzo falo andar descalzo / faghe podar la vigna / c'ol se càti la tigna / Del mese d'avrile / c'ol stia in del' ovile / co' e pegore a dormir / dormire desvegiato / Che ol luvo el s'è afamato / Se l'afamato luvo vol torse qualche armento / as' tolga ol vilan pure che mi no me lamento / Mandalo a ranzar l'erba / de majo con le viole / ma varda che no se perda / corendo le bele fiole / Le bele fiole sane / n'inporta se vilane / fale balar distese con ti, par tuto ol mese / Das po' che at' gnira noiosa / daghela al vilan in sposa / In sposa già impregnida / che no 'l debia far fadiga / De zugno a tor scirese, fait che ol vilan vaghi / su i arbori de brugne de peschi e de mugnaghi / ma in'anz parché no debia sbafarse le pü bele / faghe magnar la crusca che 'ag stopi le budele / de lulio e de l'avosto / Col caldo che at manda a rosto / per farghe pasar la set / daghe de bevar l'azet / e s'ol biastema d'inrabiat / no te casciar de so' pecat / Che ol vilan sia bon o malnat / sempr a l'inferno lé destinat / D'ol mese de setembre par farlo ben distendre / mandelo a vendemiare / ma inanzi fale ben schisciare / che no'l se poda s'imbrigare / D'otuber bel, faghe mazà ol purscel / E a lui par premio lasighe i budel / Ma non lasarghele proprio tute che vien bone par sacar salsize / Al vilan laseghe i sanguinazi / che i è venenusi e intosigazi / I bon parsuti stagni / lasighe a quei vilani / laseghèli da salare / da po' fali menare / a la casa de ti che ol sarà un gran bel magnare / De novembre e ancor dezembre / Ch'ol fredo nol' deba ofendre / par farlo descaldare / mandelo a caminare / mandelo a taiar legna / e fa che speso vegna / ch'ol vegna carigado / che no l' gnirà infregiado / e quando as presa al fogou / càsalo in altro logou / casalo fora de l'us / che ol fogo ol rimbambis / se fora ol piov de spesa / digh' che vaga a mesa / in gesa l'è riparà e ol podrà anch pregà / pregà per pasatemp / che tanto ghe vegn nient (che tant no gh'n 'avrà salvament) / che l'anema no ghe l'ha / e ol Deo nol po' scultà / e come podria aveg l'anema sto vilan bech / se l'è 'gni foera d'un aseno con t'un pet /»

GLOSSARIO

1) A l'orden — pronto, a posto
2) A-renta — appresso, vicino
3) Aveghel a scann — in odio
4) Baslott — bacile
5) Batascioch — schiocco del flagello
6) Bative — battetevi
7) Becari — macellai
8) Bigna — bisogna
9) Boegiu — buco
10) Bon levada — buona nascita
11) Buagne di vacch — sterco di vacca
12) Burdeleri — baccano
13) Chiló chiloga — qui appresso
14) Coveza — cinghia
15) Dai de teta — allattato
16) Daspò — appresso
17) Delugi — diluvio
18) De malargnon — con la beffa
19) Desniguent — che fa sciogliere
20) De soravia — in cima
21) Disciuncade — carni staccate, scollate dall'osso
22) Dobiareset — dovresti
23) Fofa — terrore
24) Fregula — in calore
25) Galitigo — solletico
26) Gumbet — gomito
27) Imburdegat — macchiato sporco
28) Impuntat — disegnato, stampato
29) Infesciament — disturbo
30) Insembia — insieme
31) Intorsegaa — contorto, attorcigliato
32) Inturcigati — torti torchiati
33) Inzupat — azzoppato
34) Lilò, liloga — laggiù in quuogo
35) Malarbeto, malarbio — maledetto
36) Mismo — medesimo
37) Nagot, negot — niente, nulla
38) Nutregat — nutrito, imboccato
39) Oltra banda — altra parte, altro lato
40) Parpaja — farfalla
41) Perott marugo — pera matura
42) Pregnida — fecondata
43) Puciaca — intingolo, fango
44) Puciada — intinta immersa
45) Quarcià — coprire, nascondere
46) Rebaton, rabatun — botto con suono di campana
47) Rogio — roggia, vasca
48) Ruerso — rovescio
49) Ruscon — flagello con nodi ferrati
50) Ruzare — spingere, tirare
51) Sberlusciadi — gioco di barbagli
52) Sbiotad — nudo, denudato
53) Sbordegar (bordegar — sporcarsi, sporcare
54) Sborlotar — ruzzolare

55) Sbregar	strappare
56) Scarpada	stracciata
57) Sces	cespuglio
58) Schiscio	sgattaiolare, non apparire
59) Sciampin	zampino
60) Scionchi, scioncar	spezzo, spezzare di schianto (come se fosse un giunco)
61) Sciopamagon	strappacuore
62) Sciorirve	arricchirvi
63) Sciunchi, sciuncar	rompere, fratturare
64) Scurbatt	pipistrello
65) Sgagnat	morsicato
66) Sgaruso, sgaroso	sporcaccione
67) Sgrignì	scricchiolare
68) Sgiungia	sofferma (si dice dell'acqua che rallenta a stagnare)
69) Sgrinsci	formicolio acuto
70) Singulti	singhiozzi
71) Slisigar	scivolare
72) Smorbio, smorbioso	viziato, vizioso
73) Somegia	assomiglia
74) Spizeg	un poco
75) Stralusci	barbagli
76) Squarcià	scoprire
77) Etrapenada	distrutta (da senza penne)
78) Stremì, stremire	spaventare
79) Stravachi, stravacar	rovesci, rovesciare
80) Tarloch	sciocco, in senso affettivo
81) Topigar	inciampare
82) Vagj	vattene
83) Zosc	cespuglio

NOTE BIBLIOGRAFICHE, FONTI, RAPPRESENTAZIONI

PAOLO TOSCHI - *Le origini del teatro italiano* (Einaudi).
VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS - *Origini della poesia drammatica italiana.*
GREIZENCH - *Il teatro medioevale in Baviera.*
GIUSEPPE BELLANOVICH - *Offici drammatici nel padovano.*
E. K. GESCHICHTE - *Des neuren Dramas* (Halle).
CIVOLLA - *I fabulatori dell'alto Verbano* (Varese '38).
ARNALDO RAVA - *Opuscoli sul « teatro medioevale ». L'apparato scenico negli offici drammatici popolari.*
GUSTAVE COHEN - *Storia della messa in scena nel teatro religioso francese del medioevo* (Strasbourg).
MARIUS SEPET - *Etude sur les origines du théâtre au moyen âge* (Paris 1878).
S. GERMANO DA COSTANTINOPOLI (643-733) - *Omelia per l'annunciazione della Santissima Madre di Dio.*
Dialogo fra l'angelo e Maria. Fra Maria e Giuseppe, dal « *Teatro religioso del medioevo* » (a cura di G. F. Contini).
MARTINO DA CANALE (Venezia 1244) - *Cronaca dell'annunciazione* (dei Giullari).
BRODIT MICHEL - *Il comico nel teatro religioso* (Losanna '47).
GUSTAVE COHEN - *Il teatro profano* (Elementi comici nel teatro sacro - Parigi '31).
ALBERT PAOPILET - *Gioco e sapienza nel* (teatro del) *medioevo* (Saggio).
ANONIMO - *Dramma della passione del secolo XII* (Badia di Montecassino. Ritrovamento e pubblicazione di Mauro Iguanes, '39).
Passione bilingue di Benediktbeuern in Baviera (Biblioteca di Monaco).
Mistero di Erlau XIII-XIV Secolo (Biblioteca di Berlino).
OTTO BECHER - *I domenicani e il teatro popolare nella Germania Centrale* (1905).
Passione di Asti del quattrocento (Ritrovamento di Guido Bonini, Torino).
GANDON-LAPOVRE - *Trucchi e macchine sceniche nel teatro popolare sacro del medioevo in Francia* (Vincenne-Edizioni '51).
JEAN BODEL - *Miracolo di S. Nicola* (fine del 1100).
Farsa del cieco e del suo garzone (di Tournai nello Hainaut belga).
BOCHNUFT - *I Fiamminghi e i misteri buffi.*
LUCIO BANDINI - *Teatro medioevale blasfemo e sacro* (Vanzi - Modena).
DE MARTINO - *Canto profano e canto sacro nel sud* (dagli « Studi »).
ANDREA DELLA VIGNA - *Moralità del cieco e dello storpio* (fine del '400).
ANONIMO BORGOGNESE del XV Secolo - *Farsa del mugnaio e del diavolo* (Biblioteca Nazionale di Parigi).
BONVESIN DELLA RIVA - *Rispetto del diavolo e della Vergine* (fine del '200, Milano).

BONVESIN DELLA RIVA - *Rispetto dell'anima e del corpo* (a cura di Contini, Einaudi).
THEBEN - *Le passioni dei giullari* (Greifswald, 1909).
BRATISLAVA - *Mistero popolare in dialetto ceco del '500* (Recitato a Bratislava nel '59 all'aperto).
Mistero Slavo (Recitato in lingua popolare slovena a Trieste nel '65).
Passione dei contadini Sloveni (Recitato dalla stessa Compagnia nel '65).
LAUDARI DI CORTONA - *Primi anni del '200* (a cura di Contini, Ricciardi).
POLIANOSKI - *Studi sul teatro politico medioevale* (Teatro Boemo).
ANONIMO DELLA CORNOVAGLIA - *Crocefissione e gioco del matto sotto la croce* (Warner Muller - Francoforte).
Laude dei battuti di Pordenone (Storia del Teatro Veneto).
Farsas y coloquios del siglo XVI (Biblioteca Ispanica).
FOULCHE DELBOSC - *Cancionero popular castellano del siglo XV.*
AHIMEE LIHITBERGHEN - *Bosch e il teatro popolare fiammingo.*
CANGENI E ZERPI - *Buffonate e giullaresche al tempo dei comuni* (Studi Lombardi).
Processo ai calderai e ai giullari eretici al tempo di Dante.
LEFRANCHI - *Bologna post comunale e l'intransigenza verso i cantori.*
(Studio in onore di Volpe - Biblioteca Civica di Milano).
RUGGERI DA APUGLIESE - *Giullare eretico* (Manlio Raga - Biblioteca Civica di Milano).
FAMIGLIA REALE - *Canovacci di origine medioevale per burattini.*
Canovacci della commedia dell'arte (primo e secondo volume della *Commedia dell'arte* di Pandolfi).
ARTURO BASSI - *Manichini e statue sceniche nel teatro medioevale prima e dopo il 1000* - Prefazione alla mostra dell'Abbazia di Chiaravalle (Milano '69).
ACHILLE MANGO - *Raccolta di documenti sul teatro grottesco del medioevo.*
LANCELLI - *La passione di Varallo Sesia* - Gaudenzio Ferrari capocomico-pittore (in *Confronti*).
LONTE MOLGHEN - *Stregonerie e truffe sceniche dei comici* (Stoccolma).
JAN MACHAL - *Mistero misto Ceco-Latino, Sacro-Profano* (Praga 1908).
NOE LOBBIK - *Presepe come teatro* (Zurigo '34).
HACOMECY - *I comici italiani a Varsavia nel cinquecento* (Varsavia '67).
Alla destra di Dio Padre (Commedia buffa di origine popolare, peruviana, recitata a Cuba nel '65).
La morte, Cristo e il diavolo minore (Mistero buffo recitato da studenti fiamminghi in Belgio, a Spa nel '50).
PITRÈ - *Raccolta di testi popolari siciliani.*

DIBATTITI ED INTERVENTI DEL PUBBLICO

MILANO

primo intervento

Io desidero riferirmi, e quindi riapro il discorso, non lo chiudo, a quello che tu hai detto riguardo a certi aspetti della chiesa, nei periodi passati, nel periodo medioevale... si è richiamato a Jacopone da Todi. Sul personaggio di Jacopone io desidero fare una precisazione, che allarga il discorso, a mio modo di vedere. Alla morte di san Francesco, i francescani si divisero come tu sai benissimo, in conventuali, e spirituali. Jacopone, apparteneva agli spirituali, cioè a dire, a quella comunità francescana, che poneva i problemi del cristianesimo, i problemi del vangelo, in una dimensione estrema; voglio dire questo soprattutto: il problema dell'abolizione della proprietà privata, prima che fosse elaborato dalla dottrina marxista, e prima ancora che fosse elaborato dai sansimonisti francesi, fu un fatto elaborato dagli spirituali, di cui faceva parte Jacopone da Todi; di questo dibattito all'interno della chiesa, si ha un'eco ampia nella Divina Commedia esattamente nel dodicesimo canto del paradiso. Con questo voglio dire che all'interno della chiesa attraverso i secoli, anche nei periodi più bui della chiesa, anche nei periodi in cui l'elemento teocratico ha avuto il sopravvento, c'è stata sempre una frangia che ha portato avanti il discorso del vangelo, che è un discorso dei poveri, che è un discorso democratico, ma di una democrazia non formale di una democrazia sostanziale. Oggi questo discorso si rivede, e si rivede soprattutto nelle situazioni in cui si vive ancora a livello di feudalesimo. Nell'America del Sud, un frate, padre Camillo Torres, ha imbracciato il mitra, e lo ha fatto in nome del cristianesimo, non in nome della dottrina marxista o di qualsiasi altra dottrina. In nome del cristianesimo, perché il cristianesimo è una dottrina rivoluzionaria, questo è il problema, altro che carità e assistenza!

secondo intervento

Io sono d'accordo con il discorso del collega, mi sembra un discorso che in fondo si riconduce ai problemi di oggi, cioè del rapporto che c'è tra il ritorno all'antico, nel mondo della chiesa, il ritorno alla chiesa originaria, e il ritorno ad una fascista, il rifiuto della politica di Leone XIII della giusta mercede, ai lavoratori, e il rifiuto del capitalismo come fatto istituzionale che troviamo in una delle encicliche di papa Giovanni. Questa problematica, è vero, non è patrimonio esclusivo della dottrina marxista, ma è anche patrimonio della chiesa e della chiesa originale. Però c'è da segnalare un fatto peculiare, un fatto per il quale questa impostazione classista, è diventato un fatto scientifico, un fatto organizzativo, un fatto istituzionale. Cioè gli stessi socialisti sono stati tacciati di utopisti e a buona ragione si potrebbe citare uno che funge da raccordo tra gli utopisti e la dottrina marxista scientifica, cioè l'inglese Owen. Owen intuì nell'ultima parte della sua vita, che la predicazione, cioè quel modo in cui lo stesso cristianesimo primitivo o quelle frange a cui si riferiva il collega, portava avanti il discorso della chiesa come fatto temporale, come fatto politico, come fatto di potere, quel discorso non poteva essere fatto in termini di predica, ma doveva dar luogo ad un fatto organizzativo, ad un fatto istituzionale; da questo momento nasce l'impostazione scientifica marxiana della vita. Da questo momento nasce il rifiuto della mera predicazione. Il marxismo ha solo questo pregio sul piano storico. Di non aver detto delle cose per la prima volta. Ma di aver tradotto in pratica e di aver operato una sintesi tra idea e azione per la prima volta nella storia. Questo è il tratto peculiare della visione marxiana della vita. Molti fenomeni culturali, io ne posso citare uno, così per diletto, insegno filosofia e pedagogia in un istituto magistrale, queste cose mi passano sotto gli occhi, abbiamo qualche testo, qualche testo che queste cose le dice chiaramente. Vorrei dire al compagno Dario Fo, che un testo come il Geymonat, è uno di quei testi che impostano la cultura come fatto che è espresso dal popolo come fatto che ha delle radici nei fatti comunque storici della società. Prendiamo un fenomeno così estraneo, o che si pretende così estraneo dai fatti politici, come il romanticismo che è una vena culturale che sino ad oggi insidia tutta la nostra cultura, basta assistere agli spettacoli televisivi, ebbene, abbiamo le scene, le commedie, con quei valori, con

quell'esaltazione di fatti irrazionali, che sono il patrimonio di una cultura romantica. Ebbene, sulla cultura romantica, è stato un filosofo marxista, Lukács, a scrivere delle pagine indimenticabili, a qualificare il fenomeno romantico come un fenomeno di distruzione della ragione. Perché Lukács ha dimostrato che in realtà il romanticismo si inseriva in una società che voleva il tema della restaurazione che è il tema della distruzione di tutto ciò cui l'illuminismo aveva dato luogo. Il tema della restaurazione, cioè della distruzione di quei valori della ragione che l'illuminismo aveva instaurato, con i limiti, con le pecche, con le insufficienze che noi conosciamo. Ebbene, queste recite, hanno il valore, e in questo secondo me siamo debitori a Nuova Scena, di presentare il fenomeno culturale, non come un fatto di vertice, così come ce lo ha proposto Benedetto Croce, con la crisi che il crocianesimo nel dopo guerra ha segnato, con il passaggio di molti crociani ad una cultura di sinistra, qui non è a dire poi che la cultura di sinistra abbia risolto questo problema, cioè della revisione culturale, e di una formazione culturale delle masse. Ma il problema è proprio questo: come vedere la cultura, la cultura cioè come fatto concreto, come fatto storico, come scontro e conflitto di classe, la cultura che non è fatto elitario e quando è fatto elitario è soltanto il fatto di una classe che si impone con tutti gli strumenti della tecnica moderna dell'editoria, della televisione, della stampa, all'altra classe per soffocarne le istanze rivoluzionarie.

terzo intervento

Io le volevo chiedere se questo spettacolo, a parte la partecipazione che c'è stata di operai, che qui naturalmente non si rileva, vorrei sapere se ha avuto presa dal momento che è composto in gran parte di testi piuttosto rari, anche squisiti sia dal punto di vista linguistico, anche in un dialetto così difficile, e non sempre comprensibile, nonostante che ci siano delle traduzioni, cioè ha avuto un'effettiva incidenza sul pubblico. Com'è stato accolto, quali sono i lati che sono stati apprezzati di più da parte degli operai?

quarto intervento (Dario Fo)

Posso dire una battuta di un operaio di Caltagirone, il quale alla fine dello spettacolo, è intervenuto dicendo: « ti ringrazio perché questa sera per la prima volta mi sono sentito un intellettuale anch'io, perché stasera ho capito che io ho una cultura, che dietro a me c'è una cultura, me l'hai fatta ritrovare, rivedere, e ho capito che certi modi di dire, certe cose, che io credevo banali, sono invece la cultura vera che i padroni ci hanno fregato. Da questo momento, mi voglio interessare, voglio andare a vedere fino a che punto, dove ecc. ».
Il discorso si allarga di più quando arrivi per esempio nel Veneto, in certi posti della Lombardia, della Romagna, per certi discorsi che ci sono dentro, dove senti l'operaio, il contadino, che arriva a capire prima, perché è il suo linguaggio, il linguaggio di tutti i giorni, e non quello che magari il dialetto non lo parla più. Perché capisce, intuisce, la sua logica dello scherno e del grottesco. La chiave del grottesco ce l'hanno dentro, è loro, è delle masse, è l'unica cosa forse che è rimasta loro. La chiave, non è rimasto più il discorso.

quinto intervento (*Dario Fo*)

Voglio attaccarmi a quello che diceva il compagno prima, parlando delle lotte operaie. Attento, che certi punti, fino a determinati momenti anche a ragione, anche il fascista, non voleva intendere il cattolico che sta dalla parte dello sfruttato, anche il fascista strutturale si trova con te nella ricerca di certi momenti di lotta. A questo punto, io voglio ricordare una riunione a Uppsala che è in Svezia, si fa ogni anno, avrei dovuto andarci anche quest'anno ma non ce la faccio, ed è una riunone di grossi sociologi di tutta l'Europa, e l'anno scorso c'era anche un americano, il quale ha portato la propria adesione, e ha raccontato un fatto che mi sembra importante. A Detroit, quattro anni fa, c'è stato uno dei più grossi scioperi della storia del movimento operaio americano. Bisogna ricordare che a Detroit si costruiscono tante automobili quanto in tutta l'Europa. A Detroit ci sono stati 95 giorni di sciopero. Cioè tutta l'industria americana dell'automobile è stata bloccata intieramente. Chiedevano naturalmente con volantini, manifesti ecc., cose che noi ci sognamo ancora di poter chiedere. Prima di tutto non chiedevano della fabbrica, ma chiedevano la depurazione dell'aría, chiedevano

che si applicassero finalmente quelle leggi, che in America sono state votate da anni, e mai applicate, sul problema di depurare l'aria completamente, tutti gli scarti ecc., la depurazione delle acque, il ripristino di certe leggi urbanistiche che erano state cancellate, l'obbligo di immettere una certa quantità di..., e per bambini scuole a una determinata distanza, l'eliminazione del pendolarismo che c'era anche là, cioè il padrone deve essere lui a costruire case, oppure spostare le strutture, le fabbriche, vicino al luogo dove si trovava questa gente. E poi oltretutto... di sviluppo della catena... il togliere certe parcellizzazioni eccèssive, applicare il metodo Richter che è un metodo per cui non è più l'operaio che corre dietro la catena, ma è la catena che corre dietro l'operaio. Dei tempi particolari, la salute in fabbrica, il problema della salute in fabbrica di cui parlava l'operaio prima, sviluppato come termine, cancello assoluto della parcellizzazione.
Erano mica cosette, le hanno vinte tutte, hanno vinto tutto completamente. Questo sociologo è andato a congratularsi, al momento dell'osanna, della vittoria dagli operai che si erano riuniti in una grande festa, che erano naturalmente sindacalisti che hanno portato questa lotta, li ha abbracciati, li ha baciati, ha detto grazie, ha detto è una cosa straordinaria quella che siete riusciti a compiere. Poi fra l'altro ha detto dice: « cosa ne pensate della sporca guerra nel Vietnam? » (si trattava di quattro anni fa): gli hanno dato un cazzotto in faccia da spaccargli tutti i denti. È un operaio che gliel'aveva mollato e gli diceva: « che cosa? La sporca guerra nel Vietnam, ma è una guerra santa, è una guerra per cui noi americani abbiamo dato tutto, io ho mio figlio che combatte laggiù, e andrò fino in fondo, non m'importa se crepa, un mio nipote è morto, mi va bene così, perché questi sporchi musi gialli, questi comunisti schifosi, questi cinesi incivili possano scomparire da questa terra, questa razza infame. Noi votiamo per Johnson (c'era ancora Johnson) e siamo orgogliosi di quello che fa questo uomo per noi ». E allora come lo spieghi, come mai, questi sapevano condurre la lotta, avevano una cultura, avevano magari il Fiat sapevano tutto, avevano magari il loro cifrario con tutto quello che è esposto, ma come mai, allora... sono fascisti conducono una lotta da parte sindacale fino in fondo, e poi il loro problema al di fuori di avere un televisore per eccesso, una macchina per la propria moglie, il problema di andare avanti in quello... quattro squadre pagate dal padrone, non

hanno niente; perché non hanno cultura, benedetto! Cultura non significa soltanto avere un linguaggio per poter parlare delle proprie lotte, vuol dire l'uomo nuovo come diceva Lenin; cultura vuol dire avere coscienza della propria origine, non soltanto tua ma di quello che è un altro uomo, sapere che per esempio un cinese non è nella dimensione di una razza, ma è un uomo come te che lotta ecc., che non cambiano le situazioni, cioè sapere della storia dell'uomo, perché senza conoscenza di quello che si era, non si può mai arrivare a sapere quello che si vuol diventare. Se uno non sa della propria origine, del proprio mondo, del proprio muoversi, che cosa significa essere umano, il significato della cultura è finito, questo è il discorso.

TRIESTE

primo intervento

Volevo riagganciarmi in parte a quest'ultima frase, ossia questo teatro andrebbe fatto fuori dalle chiese e nelle piazze. Allora io dico quando tu porti sulla scena il teatro popolare del medioevo, porti sulla scena un teatro che era popolare allora, ma che ora, in questo io capisco tutti gli interventi che ci sono stati sulla funzione che il teatro popolare deve avere, ora secondo me diventa eminentemente culturale. Perché è popolare non in senso popolare, in senso di cultura antagonista, ma proprio in senso culturale tout court, per il fatto che tu fai un semplice lavoro di riscoperta, di un determinato teatro, che aveva una funzione allora. Se noi esaminiamo quello che tu hai fatto, da un punto di vista diciamo, forse usando una brutta parola, estetico, io sono d'accordo, il tuo spettacolo mi è piaciuto, hai fatto un sacco di scoperte, è stato anche un teatro scuola, perché durante la scena, tu hai messo in risalto tutta una serie di elementi della tradizione popolare medioevale, che si riagganciavano al teatro classico, ossia la funzione della scena, la funzione per esempio, l'attore che molto spesso recita più parti, oppure... l'affare della madonna che c'è un doppione. Tutto questo è validissimo, però io ti chiedo questo non ti sembra un discorso eminente-

mente culturale? Allora la domanda successiva è proprio, qual'è allo stato attuale il teatro popolare e questa è una domanda che io ti faccio non in senso retorico, perché a questo punto ho effettivamente dei dubbi, se data tutta una serie di condizionamenti che ci sono, il modo popolare per arrivare a fare un determinato tipo di discorso, non sia per esempio quello di Pontecorvo, che fa un film come « Queimada » in cui inserendosi in un modello classico americano, ossia nello spettacolo con i colori ecc., riesce a farmi tutta la storia del capitale, ed è una storia molto comprensibile è un film che ha avuto un forte successo. A questo punto credo nasca questa domanda.

secondo intervento (*Dario Fo*)

... allora il discorso di Gramsci « se non conosci da dove vieni non sai dove puoi andare » non vale niente, ha sbagliato tutto, non ha capito niente quell'uomo! Scusa se tu non sai la tua storia, la realtà del tuo discorso, se salti il teatro, tu ti sei fermato lì. È la cultura del popolo, che è presente. Quando io parlo del villano è l'operaio della ferriera uguale preciso il contadino ancora oggi, è l'impiegato, è perfino lo studente che è il povero villano. Il villano nato dal sedere dell'asino, è presente, costante, in ogni momento. Tanto è vero che quando tu vai a fare e te lo ripeto, in mezzo a gente che vive questa condizione, capisci che non è finito, anche per distruggere la mentalità che ha combattuto violentemente Gramsci verso Croce, l'idea illuministica della società, del divenire, per cui ancora oggi a scuola noi crediamo, che il medioevo... un gradino, poi pian piano, si è saliti, si è saliti, e la storia arriva come oggi. Ma il medioevo è uguale preciso, cosa stai dicendo, laggiù. Perché pensi sempre in una forma sempre legata a una cattiva cultura scolastica, che il medioevo è una cosa laggiù, è un fatto che tu puoi ripescare, e fare dell'archeologia. Ma chi ti ha detto che è archeologia. Il fatto di vederlo come archeologia, è una tua posizione culturale, culturalistica, ti dirò. Se tu invece lo vedi non di fuori del tempo, ma fatto continuo di tutta la civiltà, di tutta la persecuzione, costante e presente ancora oggi, che nulla è cambiato, che il padrone è ancora uguale preciso, che ha lo stesso aspetto, la stessa forma; vedi che non diventa più il fatto di sapere qualche cosa...

terzo intervento

Io volevo fare una domanda a Dario Fo. In tutto lo spettacolo, c'è un discorso ritornante sulla chiesa cattolica. Ora è chiaro che la storia d'Italia, è permeata di chiesa cattolica, però a me sembra di notare, e questa è la domanda, che ci sia una scelta precisa, da inquadrarsi con le tematiche odierne a proposito della chiesa. Cioè vorrei sapere, se scegliendo certi testi, anziché altri, certi episodi anziché altri, si vuol far riflettere i partiti tradizionali della classe operaia, il movimento operaio italiano, sui pericoli che possono venire da dialoghi troppo serrati, nei confronti dei vertici della chiesa, se c'è questa scelta politica al fondo del discorso, oppure se andando a cercare dei testi sul passato, su una storia da dissotterrare, si incontra per forza la chiesa cattolica. A me sembra che ci sia questa cosciente presa di posizione di fronte a questo fenomeno. Se è questa direzione, io credo che i pardella classe operaia debbano essere i primi a rallegrarsi di questo impegno culturale, perché spesso può darsi che per ragioni politiche contingenti, tattiche, i partiti in quanto tali, possono dimenticare e sia necessario che una cultura impegnata, può essere l'ARCI, gli attivisti dell'ARCI, può essere Dario Fo, i suoi spettacoli, i giullari provocatori, richiamino sempre costantemente la classe operaia, i suoi alleati, a quelle che sono le vere, reali responsabilità, che non sono soltanto dei padroni in fabbrica, ma di tutta una serie di costellazioni di sfruttamento fra le quali va annoverata la chiesa cattolica.

quarto intervento (*Dario Fo*)

... anche per non fare un elenco, sembra una lista, è un po' troppo, velocemente rispondo ad alcune cose. È logico che il compagno che ha parlato per ultimo, aveva già capito i due nodi di tutto il discorso. È vero che noi abbiamo fatto una scelta, tendenziosa magari, ci sono anche dei testi popolari, che io chiamo arcaici cioè quei testi ritrovati arcaicamente, De Martino, per esempio ha fatto una ricerca (non c'entra niente con quello del PSI), sui testi popolari, abbastanza profonda, ma con interesse arcaico, da ritrovamento di tipo archeologico in certi momenti, è molto pericoloso. I momenti che ci sono interessati sono i

momenti della presa di coscienza del popolo. Guarda caso dove ci sono grandi momenti architettonici, grandi momenti culturali, organizzazioni politiche, ribellioni, lì legati, ci sono dei grandissimi momenti di teatro, di grottesco, e di ironia. E sempre, quasi sempre c'è di mezzo il legame della chiesa. Il legame al discorso di Cristo. Ce n'è uno siciliano, perché ogni giorno, ci sono dei compagni, professori universitari, studenti, che ci mandano delle cose che hanno trovato sulla cultura popolare, e questo è splendido, ve lo voglio leggere perché è proprio una risposta a quello che il compagno diceva.
Lamento di un servo a un santo crocifisso (è in siciliano e ve lo traduco nelle cose più difficili, ma è chiarissimo):
« Un servo, tempo fa da questa piazza,
così pregava Cristo, e ci diceva:
Signore, il padrone mi strapazza,
mi tratta come il cane nella via,
tutto si piglia con la sua manaccia,
nemmeno la vita dice che è mia,
se io mi lamento, peggio mi minaccia,
coi ferri mi castiga e mi imprigiona,
quindi vi prego che questa mala razza,
distruggetela voi, Cristo per me ».
È un pezzo di teatro, e parla Cristo adesso, inchiodato sulla croce, e dice:
« Forse tu hai le braccia spezzate?
oppure sei inchiodato come me,
chi vuole la giustizia, se la faccia
non speri che qualcun'altro la faccia per lui.
Se tu sei uomo, e non sei testa pazza,
metti a profitto questa sentenza mia,
io non sarei sopra questa croce,
se avessi fatto quanto sto spiegando a te ».
Cioè Cristo denuncia l'essere stato inchiodato, perché non ha saputo combattere, perché non si è ribellato ai padroni. Ma la cosa importante non è tanto il testo, che è molto bello, la cosa importante è che questo testo è stato censurato, e i padroni, l'hanno trasformato, l'hanno truccato, e l'hanno pubblicato, hanno imposto che fosse pubblicato in un'altra maniera. State a sentire qual è la variante di questa scena:

la prima strofa è uguale, cioè il servo chiede che sia distrutta la mala razza dei padroni, e cosa risponde Cristo tradotto dai padroni?
« E tu, ti sei scordato, testa pazza,
quanto sta scritto nella legge mia?
Sempre in guerra sarà l'umana razza
se con offese le offese castiga ».
È formidabile. Non devi rispondere alle offese con le offese, non devi ribellarti, stai buono, perché altrimenti siamo sempre in guerra! Non è finito:
« A chi ti offende, bacialo e abbraccialo
e in paradiso siederai con me »
« Gli ebrei mi hanno inchiodato su questa croce,
e cielo e terra potevo disfare ».
Mi sono lasciato incrociare io, che potevo disfare cielo e terra, e perché tu devi ribellarti? Fatti incastrare, e stai buono, non rompere le scatole.
Questa è la traduzione dei padroni, ed è la chiesa ufficiale che parla sempre così. Quindi la nostra ricerca è proprio questa, per far capire che al vertice non ci si mette d'accordo. Don Mazzi, era veramente fuori dai moccoli si può dire, per esempio, per il regalo che aveva fatto il mio amico sindaco di Bologna al vescovo e al cardinale. Questo era uno che era andato in giro per anni a legnare gli operai, perché ha fatto cacciar via più operai.. i frati volanti ve li ricordate? Il cardinale veniva da Ravenna dove aveva fatto cose da pazzi, aveva fatto carriera sulle teste, sui cadaveri degli operai, perché, prima ancora nel Polesine, non aveva fatto altro che perseguitare gli operai, soprattutto gli attivisti, i sindacalisti, li aveva fatti cacciare via da tutte le fabbriche, aveva spogliato degli attivisti le fabbriche dell'Emilia. Poi arriva il momento buono e cosa succede a questo? Che non ha trovato spazio sulla destra perché c'era Ottaviani, c'è il cardinale Siri a Bologna che hanno uno spazio di destra. Vuole arrivare al soglio pontificio, non ce la fa, guarda cosa ci sono i preti francesi che sono un po' di sinistra e lui salta a sinistra. Cerca di farsi appoggiare a sinistra, invece c'è il vescovo Charlerot che è locale, che non è benvoluto dai preti francesi, muore. Al suo posto viene uno che guarda caso è uno che è della sinistra effettiva; allora scaricano il nostro Lercaro, e Lercaro si trova col sedere per terra. Aveva già fatto la sua sbragata a proposito della guerra nel Vietnam, falsa, da dare sullo stomaco che non finisce mai; giovedì scorso era per la distruzione dei comunisti, il giorno dopo dice che è una guerra santa quasi per i vietcong contro l'America, abilissimo, soltanto che ha un incidente, è morto quello, è stato sostituito, e si è trovato col sedere per terra. E sul più bello, sconfitto tagliato fuori dalla gara per il pontificato, arriva l'ingenuo, è il caso di dirlo, Fanti, e gli da la cittadinanza. Io che ero a Bologna a quel tempo, c'erano gli operai fuori della grazia di Dio è il caso di dirlo, perché parliamo di religione. Ecco, questo è un esempio di cosa succede, quando invece di metterti con gli sfruttati, ti metti con gli sfruttatori perché Lercaro è uno sfruttatore, è il mallevadore, è della chiesa cattolica, cristiana, del vaticano, ed è uno di quelli che hanno le azioni di cui dicevano prima. Di quelli che non si scogliano. Questo è un discorso provocatorio, a qualcuno dà fastidio ma bisogna farlo per essere onesti.

VENETO

primo intervento (*Dario Fo*)

... il discorso non è soltanto verso gli operai, è verso gli sfruttati. Anche gli studenti per esempio, che sono gli sfruttati primi. Il primo ad essere sfruttato è il bambino che va all'asilo, è già fregato. Questa sera abbiamo visto nel discorso sulla religione, il segno cabalistico, il demonio... sei già fregato, sei già messo in una condizione. Hai l'anima. Il discorso dell'anima lo fanno al bambino appena è lì... segno della croce prima di mangiare, ringrazia il padreterno per quello che ti ha dato... tu sei un privilegiato, guarda indietro, quelli che stanno peggio di te, siamo nati per soffrire, bisogna capire siamo ricchi e poveri... tutti i discorsi della falsità, dell'imbroglio, proprio il gioco dello sfruttamento te lo fanno dal primo momento in cui cominci a capire. Quindi il discorso va a tutti. Però stiamo anche attenti a fare il... povero povero e la canzonetta della tristezza. Perché è vero il padrone fa il suo mestiere e ti mette nella condizione di non poter avere nessun desiderio, di far lo sforzo mentale. La televisione è giocata, è studiata da scien-

ziati in materia, per cui quando io ho provato a fare le sceneggiature in televisione insistevano sempre... alt fermati lì... ricordati che l'intelligenza media del pubblico televisivo è 14 anni, 14 anni in Italia, 12 in America. Quindi tu devi cercare di calare sempre, di fare delle cose semplici, di non fare far sforzi. Stasera si sentiva in alcuni lo sforzo di capire alcune cose. Perché questo sforzo? Siamo brutali. Per la inabitudine alla ragione, al logico, al piacere di scoprire, individuare la fantasia, la cultura. E questo da che cosa viene? Viene anche da una nostra responsabilità intellettuale. Sono vent'anni che noi intellettuali di sinistra ce ne strafreghiamo di portare la cultura al popolo che diciamo di amare e per il quale vogliamo combattere.
Che cosa si fa nelle case del popolo? Tranne alcune eccezioni si continua a ripetere la stessa chiave del padrone. Cioè il padrone quando fa i propri CRAL che cosa ti dà? Ti dà la passeggiata, la giocata a briscola, la partita a bocce... per carità va benissimo. Solo quello ti insegnano... le canzonette con le filastrocche cretine. Tu vivi, vegeti, e alla fine? Sì, fai le tue lotte, ma la coscienza totale di quello che è la lotta, non puoi averla. Perché non finisce nel momento che fai la lotta, l'emancipazione tua. È preparazione. Diceva Mao-Tsetung che un uomo senza una cultura... costruita di se stesso, quando si trova nella ribellione, tende a diventare il sacco che si gonfia d'aria cioè preso dalla rabbia, dalla disperazione... non si fanno le rivoluzioni con la disperazione soltanto, si fanno con la cultura. Ora, e questo è il discorso, di cui noi siamo responsabili, della cultura della classe operaia e degli studenti anche. Il vuoto dello studio, in modo di permettere al padrone di continuare ad usare i propri termini... siamo responsabili noi... della falsità, perché? Perché noi non abbiamo fatto controscuole per esempio. Non esiste una controscuola marxista. Io sono dentro al convitto Rinascita da tanti anni ci ho lavorato... svuotano. Siamo responsabili di tutto l'affossamento della cultura del proletariato.

secondo intervento

Prima faccio una parentesi. Tutto lo spettacolo, secondo me, di Fo, e la sua critica specifica di determinati contenuti storici che sono rappresentati storicamente in Italia specialmente, è premarxista a tutti

i livelli. Anche le sue citazioni, che partono da Gramsci e definiscono la cultura come tentativo di prendere coscienza del proprio tempo sono parziali, proprio perché da Marx e da Gramsci in poi prendere coscienza significa prendere coscienza nella misura in cui questa coscienza si trasforma in elemento di lotta in grado di organizzare le classi sfruttate in modo tale da poter capovolgere il sistema.
Ogni cultura che riesce a individuare le sue posizioni pur appellandosi al marxismo soltanto per strappare il riso e portare un processo di demistificazione a livello di una dimensione ironica, e non di una dimensione critica, secondo me non ha nulla a che vedere col marxismo e con la prassi rivoluzionaria. Marx lo diceva, e mi scuso soltanto di questa citazione, che compito della filosofia e del pensiero in genere, storicamente, era quello di interpretare il mondo. Oggi il compito del pensiero marxista deve essere quello di trasformarlo. Quindi è tutta pratica sociale. Tutto tentativo di organizzare le masse sfruttate su posizioni di coscienza di classe, di coscienza organizzativa, di coscienza rivoluzionaria. Ora a me interessa la parte dello spettacolo di Fo che suscita dei dubbi, perplessità, che crea degli choc. Ma se questi dubbi, devono solo portare alla ilarità, questa ilarità, gioca un elemento di compensazione. La gente esce soddisfatta dello spettacolo, e ha trovato un bravissimo attore che critica alcune cose, ma non ha trovato un rappresentante politico, rivoluzionario, perché il politico rivoluzionario, non ironizza soltanto ma cerca, a partire dall'ironia, a partire dalla critica, di creare momenti di coscienza di classe, di coscienza organizzativa. Allora, e concludo, quando Fo critica i vent'anni di sperpero da parte dell'intellighenzia marxista, dovrebbe criticare anche lo sperpero delle organizzazioni tradizionali della classe operaia, criticare l'azione dei sindacati, criticare anche l'azione di tutti quei gruppi che oggi vorrebbero sostituirsi ai partiti esistenti, ai sindacati, ma che vogliono sostituirsi soltanto per sostituirli e non per cambiare e modificare i rapporti di classe esistenti. Allora se Dario Fo vuole partecipare a questo tipo di lotta deve partecipare in termini di organizzazione rivoluzionaria e all'interno di questa organizzazione la cultura ha un compito enorme, ma solo all'interno di questi problemi.
All'esterno di questi problemi, la cultura è compensazione.

terzo intervento (*Dario Fo*)

Volevo polemizzare con quello che ha detto il compagno poco fa. Prima di tutto... non so se ho capito male, però ha insistito due o tre volte. Cioè sulla preoccupazione della sghignazzata, della risata, del sarcasmo, del grottesco, dell'ironia. Dico subito... e mentirei dicendo per quel poco... è il mio mestiere. Da anni insegno proprio su questo tema, proprio sulla nascita del grottesco e significato del grottesco e della cultura marxista e premarxista, e dell'ironia. Ricordo soltanto una cosa: Brecht. Brecht dice che il momento più alto della satira e quindi del far prendere coscienza alla gente, perché brucia, perché arriva in profondità, è proprio il momento del grottesco. Cioè niente, arriva in maggior profondità negli animi e nell'intelligenza, che il gioco satirico... il maggior insegnamento didattico del marxismo lo si può portare proprio attraverso questo fatto; anzi, lamentava di non essere un sufficiente grottesco, di non essere all'altezza del grottesco. La sua opera migliore, a mio avviso, è « Il signor Puntila e il suo servo Matti » che è una delle cose più alte proprio sull'insegnamento didattico di quello che è il significato di lotta e di presa di coscienza marxista. Ricordo Majakovskij... se c'era uno che si preoccupava dello sghignazzo, e guarda caso fu proprio quello il personaggio che lo stalinismo distrusse subito, evidentemente perché usava una chiave che andava in direzione profonda, che distruggeva tutte le ipocrisie che c'erano sotto, quindi apriva il gioco. Ricordo Mao-Tsetung sul problema del ridere, quanto sollecitava il sarcasmo, il grottesco, come modo per distruggere certe forme ottuse di tradizione, legate al feudalesimo, alla religione come metodo di portare.. ad essere ottuso. Non capisco questa paura del ridere. Io credo che una delle ragioni cui dovremmo veder bene, è per esempio andare in URSS oggi e accorgersi che non c'è più nessuno spettacolo di satira.
Nessuno. Io ho girato a Mosca, sono andato a Kiev, sono andato a Stalingrado, sono andato perfino nel Nord, e non ho mai visto... sì, sapete come? A far pipì, cioè il teatro del far pipì addosso, cioè proprio il vaudeville, l'operettina, il gioco fine a se stesso, il cornuto, il gioco dei cornuti. Ma il gioco satirico, mai. Magari un'opera drammatica, magari anche una cosa esaltante, ma il grottesco, la satira, no. Perché? Spiegatemelo voi. Come non c'è in Polonia, come non c'è in Cecoslovacchia, come c'è poco in Ungheria e negli altri posti. Il primo campanello d'allarme della fine di una democrazia reale (lo diceva qualcuno che se ne intendeva), è proprio la fine della satira. Questo l'ha detto Majakovskij. Il quale per primo è stato censurato, bloccato, messo nelle condizioni di spararsi un colpo.
Lenin, amava molto la satira, non bisogna dimenticarlo. Lenin diceva: « Non sono un uomo di teatro, ma ho capito l'importanza che ha l'ironia di Majakovskij » riguardo a un suo scritto, una specie di lirica che sfotteva l'assurdità delle conferenze dei dibattiti, delle riunioni, fini a se stesse. Ora io dico che credere che la rivoluzione si possa fare sempre coi musi duri, senza ironia, senza grottesco, solo e sempre, vi dirò che non ci credo. L'ironia è sempre stata quasi il momento di scatto di un momento di liberalizzazione. D'altra parte se vogliamo essere illuministi e cancellare il significato dei giullari, il significato del far ridere la gente su determinati fatti come per esempio... che ha rancore e momenti di liberazione dentro, ebbene non siamo neanche marxisti, perché Marx dice qualcosa di ben diverso a proposito di seguire i momenti di sviluppo della civiltà degli uomini.

quarto intervento

... quel signore ha detto che Dario Fo ha drammatizzato un po' la questione. Io vorrei chiedere a questo signore se ha mai provato ad andare a lavorare veramente e se ha sentito lo sfruttamento sulle proprie spalle. Quello che ha raccontato Dario Fo su quello che è successo nel passato, nel tempo feudale, nel medioevo, praticamente non cambia nulla... con quello che vi è adesso. Non vi è nulla di diverso. Allora c'era il feudalesimo, dopo, questo feudalesimo è stato sostituito dal capitalismo. Praticamente nel feudalesimo come nel capitalismo esistono le classi, e c'è chi è sfruttato. Mi pare che di questo spettacolo, il signore non abbia capito proprio un bel niente.

quinto intervento (*Dario Fo*)

... una cosa che mi ha stupito abbastanza è questa: a scuola ci insegnano

di Guglielmo il Buono senza dire perché è chiamato Guglielmo il Buono. Era Guglielmo il Buono perché impose una sovramisura a quella cosa ignobile e grottesca che è la defesma di Federico II; cioè Guglielmo il Buono fu il primo a portare la scala; Guglielmo il Malo invece dai baroni venne indicato perché tolse questa legge, questo privilegio. Cioè la storia, quando noi la studiamo a scuola diciamo: Guglielmo il Buono sarà stata una brava persona. Era brava per i baroni! Così come era Malo perché aveva dato una specie di... salvezza, di bontà verso i poveri cristi. Era Malo perché aveva tolto la defesma.
Questa è la follia! E questo non ce l'insegnano. Ecco la questione delle verità. La dimensione delle verità; ce n'è una, quella del padrone che noi cerchiamo di confutare se non altro di dire da dove nasce.

sesto intervento

Lei ha parlato spesso di scuola dei padroni. Ma se questi stessi padroni non conoscevano le cose di cui lei ha parlato prima, come si può parlare di una scuola dei padroni? Secondo me più che altro è una scuola sbagliata... senta io ho fatto il liceo ma le cose che lei ha detto prima non le ho mai sapute...

settimo intervento (*interlocutore di Fo*)

Santo candore! È logico che non gliele spieghino. È pericoloso sapere che so... che i contadini si fecero scannare per eliminare il banno. Perché allora deve sapere che cosa è il banno, che tipo di legge è, che imposizione, e quindi tutta la storia del diritto, le sopraffazioni, la storia della chiesa, la storia del cattolicesimo, la storia del cristianesimo... c'è tutto da sbattere all'aria.

sesto intervento (*continuazione*)

Senti una cosa, io domani potrei essere un futuro padrone, allora che colpa ho io di non far conoscere agli altri queste cose se non so neanche che esistono, è questo il discorso che voglio porvi...

interlocutore di Fo

... cioè torniamo ai nazisti che facevano impiccare gli ebrei, perché gli avevano spiegato che gli ebrei erano dei nemici del popolo, nemici della razza, degli anticristo ... non avevano nessuna colpa... qui siamo nel... destino. È uno dei giochi, un'alibi meraviglioso, che ti dà il padrone per cui tu ti senti onesto, saggio, santo, intoccabile. Non hai nessuna colpa. Sei mondo di colpa perché non sai. Ma è lui che ti insegna a non sapere.

sesto intervento (*continuazione*)

No, io non dicevo che questo fosse giusto, io volevo fare solo una distinzione di forma e basta, scuola sbagliata e scuola dei padroni. È una cosa molto diversa.

ottavo intervento (*Nanni Ricordi*)

Secondo me se andiamo avanti su questo piano, finiamo con un dibattito di cui non si capisce né la testa né la coda. Perché qui non si tratta di cose giuste o di cose sbagliate. Questo è un discorso moralistico. Si tratta di una scelta di classe. Oggi la scuola è in mano alla classe dominante che è la borghesia. Quindi la borghesia tende attraverso la scuola a formare dei futuri padroni, giustamente come diceva lei, ma a formarli in modo tale che anche questi futuri padroni non sappiano, non discutano troppo, perché poi magari qualcuno di quelli può fare delle riflessioni. Ci vuole della gente che non rifletta, che usi il manganello quando è necessario, o le leggi ma senza riflettere troppo. La scuola, come sovrastruttura e come tutte le sovrastrutture è al servizio della struttura di classe. La nostra scelta non è di discutere... questa scuola va bene dovrebbe andar meglio, c'è qualche difetto, l'insegnamento, se non me lo dicono come faccio a saperlo. Per saperlo c'è un mezzo solo: buttarsi nella lotta di classe. Scegliere da che parte si sta: con gli sfruttati o con gli sfruttatori. Se si sta con gli sfruttati, si va nelle fabbriche, si fa pratica sociale, si lavora per la classe, per la rivoluzione in Italia,

e si è fatta una scelta. E questa è la scuola; la scuola più importante insieme alla cultura.

nono intervento

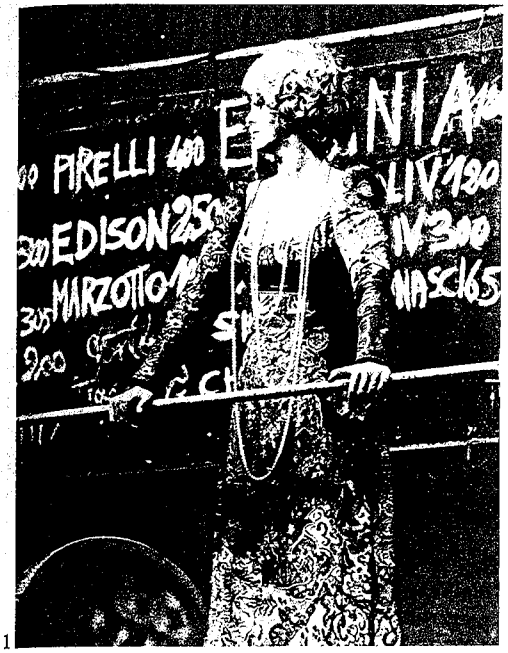
Dopo questo spettacolo che mi è piaciuto molto mi chiedevo però due cose. Una è questa: fino a che punto questo balzo all'indietro con le giullarate serve a prendere coscienza della propria condizione presente. Cioè fino a che punto non è un salto all'indietro colto e fino a che punto invece è effettivamente l'inizio di una presa di coscienza che deve andare indietro e molto lontano. La seconda cosa che mi chiedevo e che mi piacerebbe sapere è questa: che cosa ci sia sotto a livello di proposta più o meno sotterranea a tutto questo cioè quando sento parlare del padrone come tematica continua, credo sia molto giusto. L'idea di graffiare i preti non mi pare affatto sbagliata. Da noi sono i padroni di sempre. E non i padroni più simpatici. Per cui se vanno graffiati sia pure. Però quello che non capisco è dove sbocchi la lotta. Cioè se questa specie di lotta di tutti gli oppressi attenga a una specie di vendetta di oggi, di tutti gli oppressi dell'umanità dall'inizio dei tempi, allora non mi pare che il discorso sia così importante a livello politico se è una specie di ritorno sentimentale e di vendetta degli oppressi quello che non capisco più è come sia importante dal punto di vista politico. So che Fo vuole fare un discorso collegato al marxismo, mi chiedo, quanto di marxista ci sia in questo andare indietro in una specie di nazione popolare, in questa cultura che viene da lontano.

decimo intervento (*Dario Fo*)

Qui, scusate se torno a usare le parole di Gramsci, ma dice una cosa determinante: « Se non sappiamo da dove veniamo, difficilmente possiamo capire dove vogliamo andare ». Cioè, per uno sfruttato, conoscere la propria storia, come è arrivato ad essere sfruttato, quali sono le ragioni, il perché, i metodi che il padrone ha imposto per lo sfruttamento, è determinante a una classe in lotta. È un momento della cultura. Cultura — dice Gramsci — è il quinto dito per la lotta operaia.

Ci sono altri quattro momenti della lotta, che sono l'organizzazione del partito, l'internazionalismo, l'organizzazione della lotta. L'ultimo quello che serve a chiudere tutto, e che senza questo non si può fare il pugno, è la cultura.
Ora, la cultura non si può ottenere se non si conosce la propria storia. Questo vent'anni dopo lo riprende ancora Mao-Tsetung che insiste perché gli intellettuali del partito si mettano di buzzo buono, a ritrovare, a ricercare la cultura del popolo, che è stata sommersa, camuffata, dai preti, dagli aristocratici e via dicendo, e restituirla disadorna dei trucchi e via dicendo, consegnarla al popolo perché il popolo l'adoperi e appena l'adopererà, siccome il popolo da solo tende a metterci ancora quelle ordellature, quei trucchi quelle forme che ormai ha dentro di se perché gliele ha imposte il padrone riprendergliela e ripulirgliela di nuovo, e questo in continuità, sempre con il lavoro del popolo. Quindi il problema della storia dell'origine dell'uomo, lo sfruttamento, la propria storia dell'origine dell'uomo, lo sfruttamento, la propria storia è fondamentale alla lotta di qualsiasi operaio, di qualsiasi proletario, per fare la rivoluzione di cui si parla sempre. Questa è la ragione per cui ci siamo preoccupati e naturalmente in piccolo, perché il discorso sulla cultura del popolo, è talmente largo, che bisognerebbe ogni anno fare duecento spettacoli, sulla cultura del popolo. Cultura del popolo non significa soltanto prendere le cose che sono tout court solo esattamente del popolo, ma tutto quello che il padrone ha preso da questa cultura, ha svolto in un determinato modo, farle conoscere così come sono nate e sviluppate. Se prendiamo per esempio l'Amleto di Shakespeare così come ce l'hanno portato a conoscenza a scuola e nei teatri, il personaggio biondo, elegante, lungo, romantico, che fa innamorare le ragazze, che combatte, che ha un qualche momento di perplessità per la riserva, però alla fine muore, si scanna, ammazza, e tutte le ragazze, tutti quanti piangono di pietà per il sacrificio di questo uomo, è il modo che la borghesia ci ha fatto conoscere di questo autore, di questo personaggio. Se noi andiamo a prenderlo così come Shakespeare, ecco qui la vera operazione popolare di lettura così come l'ha preso dallo Jutland cioè dall'edizione originale dello Jutland il testo, ci accorgiamo che Shakespeare dice: « Amleto grassoccio, tardo, bamboccione, piena la faccia di efelidi, è un personaggio mammone che sempre cerca di avvicinare la propria madre, di questa vive, e sempre fra le sue cosce vorrebbe

rientrare ». Impotente. Allora capiamo prima di tutto il suo atteggiamento verso Ofelia. Come mai a un certo punto la manda nel convento? Non gliene frega niente. Non gli piace andare a donne, addirittura, nel grottesco.
È un intellettuale del tempo. È la satira dell'intellettuale del tempo che approfitta di tutto il loico di tutto il gioco cartesiano per poter prendere alibi e non far mai niente. Sembra un intellettuale di oggi che sogna la rivoluzione, ma pagata, a casa e tranquillo. Infatti mandano lì i propri amici che potrebbe salvare che potrebbe evitare, perché non ha il coraggio di prendere una posizione. Non ammazza lo zio prende tutti i trucchi, perché non ha il coraggio di portare a fondo la propria azione. A un certo punto non sa nemmeno dire la verità, obbliga un attore a dire la verità. Cioè obbliga la recitazione il falso e... perché solo il teatro può dire la verità. Io come uomo che vivo, intellettuale non posso. Alla fine il suo duello è un suicidio. Non è un momento in cui combatte. È un uomo che si lascia ammazzare perché non sa condurre una lotta. Questo è il fatto. Se tu cominci ad esempio a leggere Shakespeare così, e a portarlo così davanti alla gente, stai tranquillo che l'operaio e tutti quanti capiscono il significato che ha. Capiscono il discorso di grottesco di denuncia che c'è. Mentre quando te lo leggono normalmente è sempre il biondino che muore consunto, disperato, pieno di gloria di atteggiamenti eroici, falsi. Ecco la falsità. Di tutta la cultura. Potrei continuare delle ore a raccontarvi delle cose che in teatro sono sempre state mistificate. Ecco il dovere degli intellettuali marxisti o che si dicono tali.



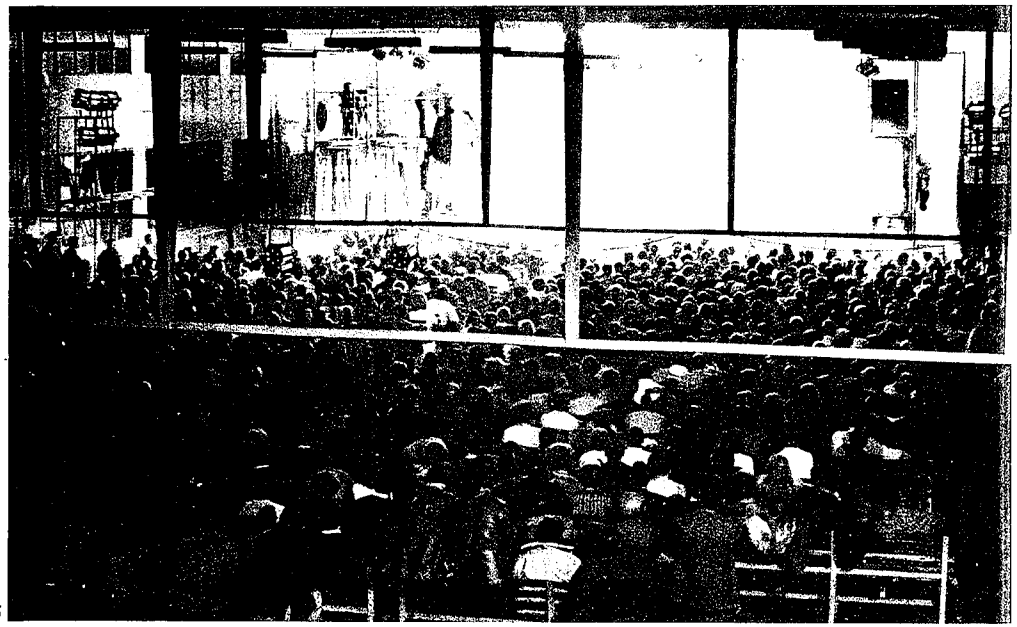
1

2

1, 2, 3, Grande pantomima con bandiera e pupazzi piccoli e medi, 1968-1969.

3

4

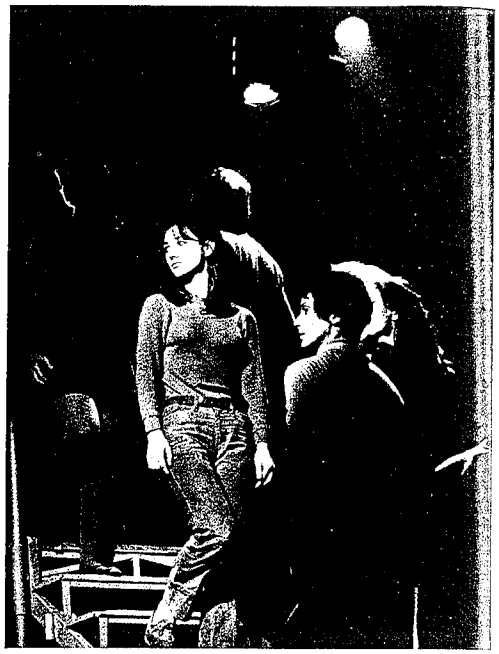


5

4, 5, Grande pantomima con bandiera e pupazzi piccoli e medi, 1968-1969.
6, Franca Rame.

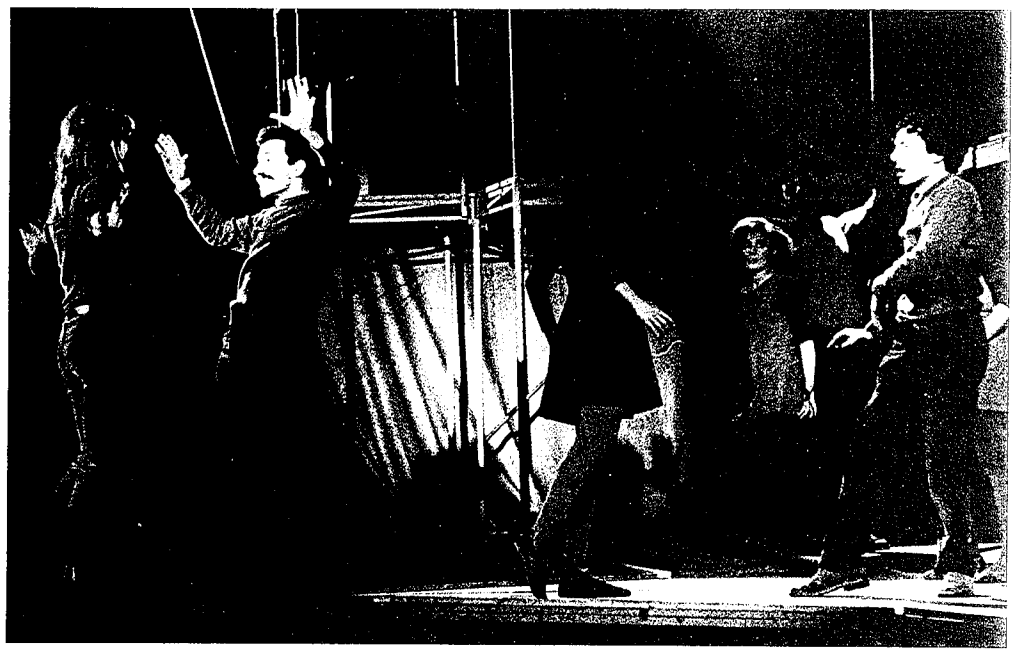
6

7

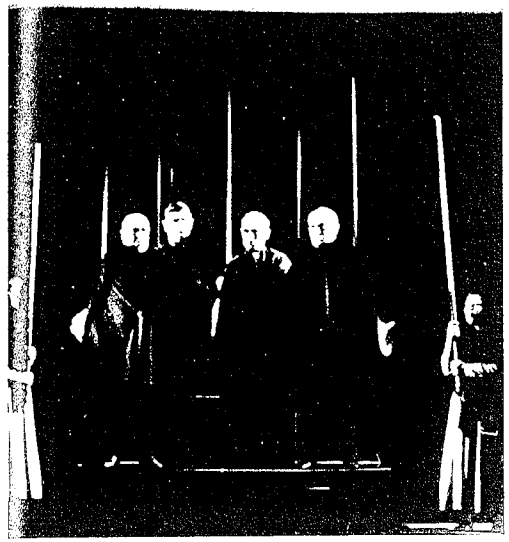


8

7, 8, 9, Dato che, 1968-1969.



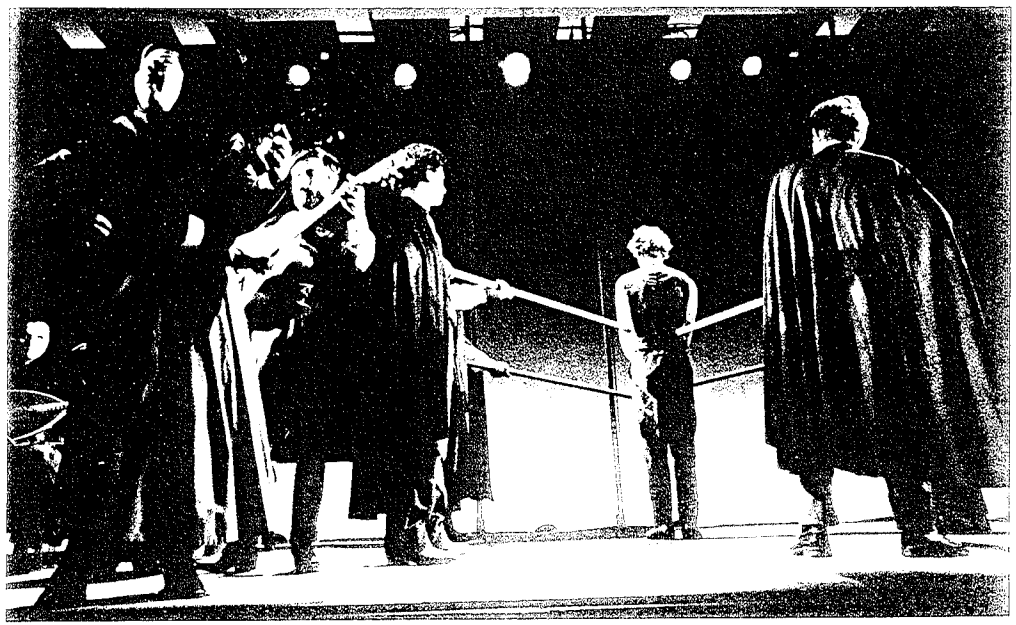
9



10

11

10, 11, 12, Ci ragiono e canto n. 2, 1968-1969.



12

13

14

13, 14, 15, 16, 17, 18. Dario Fo - Mistero Buffo, 1969.

16

LEGAMI PURE CHE TANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO

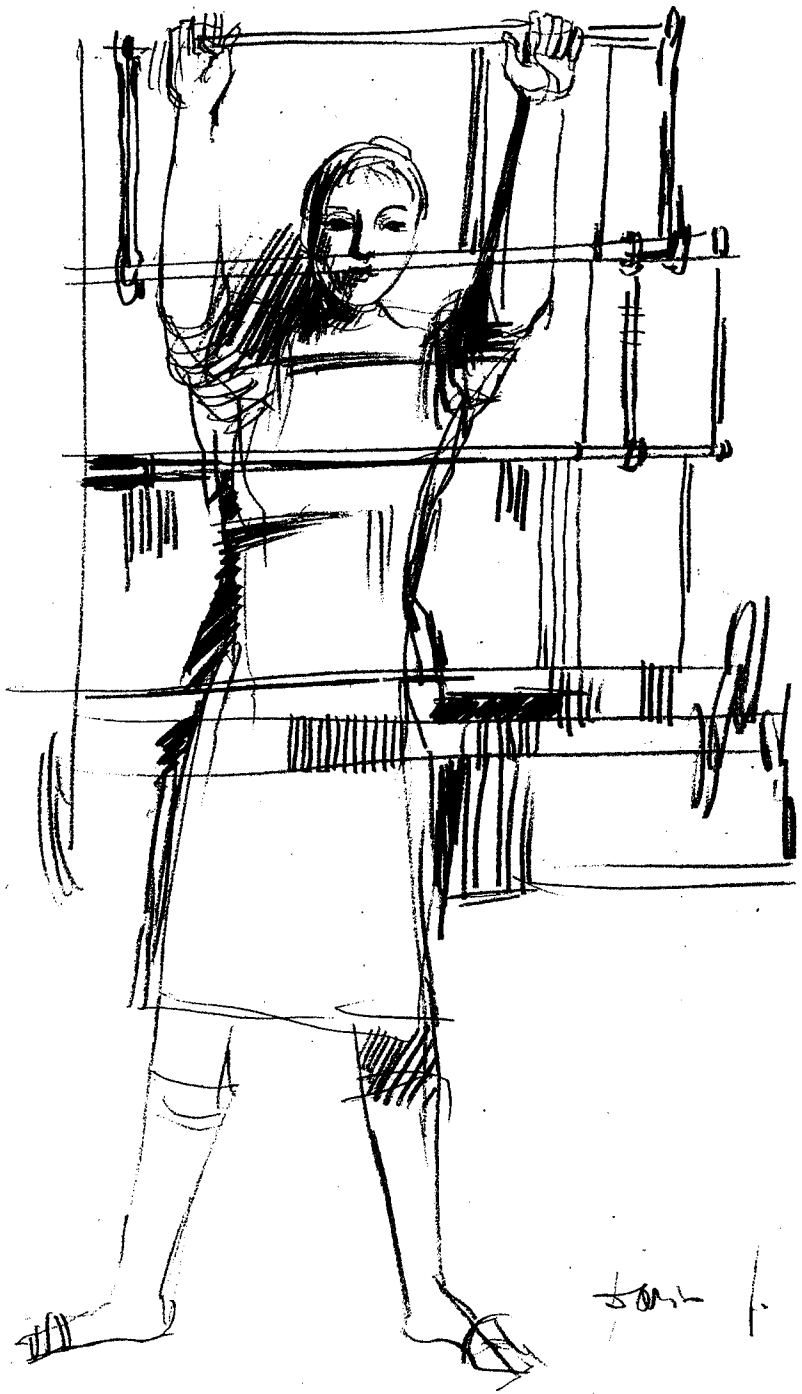
DI DARIO FO

Prima esecuzione assoluta a Genova, 5 novembre 1969

Attori e tecnici (in ordine alfabetico):

ROBERTO ARISTARCO - ALFEO BOZZOLI - SECONDO DE GIORGI - MASSIMO DE VITA - NESTOR GARAY - GIANNI GIOLO - MANUELA MOROSINI - DOMENICO NEGRI - FRANCA RAME - ERNESTO ROSSI - ARMANDO SPATUZZA - CLARA ZOVIANOFF.

Lo spunto di uno di questi atti unici è costituito da un fatto realmente accaduto a pochi chilometri da Milano nella primavera scorsa. La fabbrica — la Magnetofoni Castelli — dopo scioperi e occupazioni, era stata fatta sgomberare dalla « forza pubblica » con le consuete poco complimentose procedure.
Le operaie fuori dai cancelli innalzarono una tenda. Per richiamare l'attenzione della cittadinanza organizzarono e improvvisarono un vero e proprio spettacolo popolare: il funerale del padrone.
Reinventando questo funerale Fo crea una autentica farsa popolare, in cui però la battuta non è mai fine a se stessa, ma sempre in funzione di una precisa satira sociale.
Tema fondamentale dell'altro dei due atti unici in cui è suddiviso lo spettacolo è la denuncia di un particolare tipo di sfruttamento: il lavoro a domicilio.
Si calcolano in più di 1.500.000 i lavoratori occupati in questo settore. All'inizio, attratti dal falso scopo di una libertà da conquistare (non più l'orario di fabbrica, non più il lavoro sotto l'occhio del padrone) si acquistano una macchina (un telaio nel nostro spettacolo) pagando un anticipio con i soldi della liquidazione. Poi, mese dopo mese, la scadenza delle rate, l'ossessione di non fare in tempo.
Lo sfruttamento entra in casa, nelle famiglie; il ritmo del lavoro diventa ossessivo, 12-14 anche 16 ore ogni giorno: la macchina diventa un vero e proprio « mostro » che incombe su interi paesi, ridotti praticamente a deserti, nei quali si può ascoltare soltanto il frastuono delle macchine dalle finestre delle case.
In questo tessuto ossessivo si sfaldano anche i rapporti personali; i genitori non conoscono i loro figli, le concezioni borghesi dei rapporti restano radicate nel profondo delle coscienze e la politica, il partito diventano sempre più astratti e lontani, ridotti a pure formalità.
Il padrone intanto risparmia denaro e grattacapi. Niente scioperi e niente previdenze sociali. Si calcola che ad esempio nella sola cittadina di Concordia (Modena) i capitalisti abbiano risparmiato per oneri previdenziali non corrisposti la somma di 50 milioni in un anno.
Su questo nuovo meccanismo di sfruttamento si innestano categorie sociali intermedie. Tipica è la figura dell'incettatore o procacciatore, che raccoglie i manufatti dei lavoranti a domicilio e li consegna al padrone, trattenendo ovviamente le debite percentuali. Alle volte succede che l'incettatore è magari un militante comunista o socialista: lo stesso che nelle case si presenta come attivista per le campagne di tesseramento e di stampa.
Da qui la crisi di un personaggio della commedia — la madre — che in delirio sogna il ripristino di un partito nel quale le alleanze non diventino compromesso, nel quale la militanza torni ad essere un atto di coraggio e di scelte rivoluzionarie per tutti, in un processo di liberazione che allo stesso tempo è atto politico e morale.
E' interessante rilevare come il problema della lotta contro le influenze piccolo borghesi fosse posto da Lenin (L'estremismo, malattia infantile del comunismo) *— quando — dopo aver affermato che « le classi sono rimaste e rimarranno in vita ancora per anni, dappertutto, anche dopo la conquista del potere da parte del proletariato » prosegue con queste parole:*
« Sopprimere le classi non significa soltanto cacciare i proprietari fondiari e i capitalisti, ma vuol dire eliminare i piccoli produttori di merci, che è impossibile cacciare, impossibile schiacciare... Essi avvolgono il proletariato da ogni parte, in un ambiente piccolo borghese, lo penetrano di questo ambiente, lo corrompono con esso...
« La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze... Vincere la grande borghesia centralizzata è mille volte più facile che "vincere" milioni e milioni di piccoli padroni, i quali, mediante la loro attività quotidiana, continua, non appariscente, impercettibile, dissolvente, pervengono a quei medesimi risultati che sono necessari alla borghesia ».
E ancora Lenin (in uno scritto del 6-3-1922): « Il nostro peggior nemico interno *è il burocrate, il comunista che occupa un posto importante nei soviet — e anche non responsabile — il quale gode del rispetto generale perché è una persona coscienziosa. Non ci sa fare, ma è una brava persona. Non ha imparato a lottare contro la burocrazia, non sa lottarvi contro, preferisce nasconderlo.*
« Da questo nemico ci dobbiamo liberare, e con l'aiuto di tutti gli operai e i contadini coscienti ci riusciremo ».



IL TELAIO

PERSONAGGI

Operai e operaie
La madre
Il padre
La figlia
Il mangiavespe
La committente
Il prete

Dieci minuti prima che incominci lo spettacolo si metterà in funzione il magnetofono. Si ascolteranno in un continuo susseguirsi frasi e dichiarazioni di operai e operaie.

OPERAIO - La classe operaia sta prendendo coscienza.

OPERAIO - Ci sono zone però dove sono ancora indietro, c'è il terrorismo, hanno paura... Mi sono trovato da solo a scioperare... mi hanno licenziato... nessuno ha fatto una piega.

OPERAIO - Anche a me mi hanno licenziato... sono un attivista della CGIL, alla SNIA. Tutta la fabbrica, più di 1000 operai, hanno fatto sciopero per me ! Era la prima volta che si scioperava dopo tre anni, e mica è stato il solito sciopero di solidarietà, no ! sciopero continuato... finchè i padroni non mi hanno riassunto.

OPERAIO - Noi abbiamo occupato la fabbrica, ci avevano licenziati tutti quanti, vogliono smantellarla, perchè dicono che non rende più. Nella zona del parmigiano, fra grosse e piccole, ci sono più di 20 fabbriche chiuse o condannate a una prossima chiusura : 8.000 operai delle Cooperative della nostra Provincia ci danno un'ora del loro lavoro a testa ogni mese. Senza questo aiuto, saremmo già sull'asse dei formaggini, come si dice.

OPERAIO - Anche noi abbiamo occupato la fabbrica per quasi un mese... Alla fine il padrone ha ceduto, ci ha concesso un sacco di cose, compresa l'assemblea, però sul fatto di permettere ai sindacati di entrare in fabbrica no... non li vuole fra i piedi... Lì, abbiamo dovuto mollare noi.

OPERAIO - Alla nostra fabbrica il nostro padrone, dopo uno sciopero di 20 giorni, ha calato le braghe. Noi volevamo soprattutto che si mettessero degli assorbitori termici per far calare l'umidità bollente che ci fa diventare bronchitici, con l'artrosi e i reumi messi d'una maniera che vai al gabinetto peggio di un cane che beve la birra... e poi dei turni alternati. Lui di contro ci ha offerto un aumento fino al 12% come risarcimento danno fisico. C'era uno del sindacato bianco che ci ha detto di accettare, che era conveniente... Gli abbiamo menato. E così adesso da noi non c'è più l'unità sindacale, che a noi così non ce ne frega !

OPERAIO - Noi nel nostro reparto siamo tutti sordi per il fracasso... e quando va giù la pressa, io me ne accorgo più per il fatto che trema il pavimento che per il rumore... e pensare che da ragazzo suonavo il violino !

OPERAIO - E' che dovrebbero mettere un accrocchio che assorbe il baccano. Ma costa. Il direttore, siccome noi ci siamo lamentati, ci ha sfottuti, ci ha detto : « E voi, fate l'orecchio da mercante, quando c'è il fracasso ». C'erano lì degli impiegati, hanno riso molto.

OPERAIO - Gli impiegati hanno scioperato con noi. Tutti. Neanche uno è entrato in fabbrica... di loro spontanea volontà. C'era un picchetto che faceva paura e l'altra volta ne avevamo picchiati due.

OPERAIA - Da noi c'è tanto di quel fumo che ogni tanto a qualcuno gli vengono le convulsioni... è un fumo tossico, che in certi momenti diventa come un gas asfissiante. Per questo c'è una gabbietta con dentro un canarino. L'hanno appesa nel mezzo del capannone. E' un canarino che canta sempre contento... quando non canta più vuol dire che è morto asfissiato. E' il segnale d'allarme : pericolo mortale... e si scappa tutti fuori.

OPERAIA - E' già il quarto canarino d'allarme che ci resta secco in due mesi. Ci sono tutti i filtri da cambiare... è venuto a saperlo la moglie dell'Avv. Bozzi che è la patronessa della protezione animali. Ha piantato in piedi un gibileri... ha denunciato il padrone, è andata dal Vescovo « Ma come, si asfissiano i canarini ? ! » E così adesso non abbiamo più neanche il canarino d'allarme. Dobbiamo stare sempre con un occhio addosso alle ragazze giovani appena assunte, che quelle per fortuna non ci hanno ancora fatto il callo, e quando il gas va su di troppo, loro trolock tirano su anche l'anima, e noi via, si taglia la corda... con loro naturalmente. L'altro giorno non eravamo ancora entrate che una si è messa a vomitare... una ragazzina di 16 anni... via tutte... poi abbiamo scoperto che era incinta... ma siccome era in prova, l'hanno subito lasciata a casa. Tutta colpa dell'amore.

OPERAIA - Alle 3½ tutti i giorni passa una ragazza della portineria che fa anche da infermiera con un vassoio con su delle pillole varie, per il mal di testa, per chi si sente troppo fiacca

e vuole tirarsi su, perchè una si sente un po' troppo nervosa e vuole un calmante distensivo... tutto gratis: offerto dalla ditta per il buon rendimento... Il fatto è che tante di noi ci hanno preso l'abitudine... le pastiglie se le prendono già al mattino, per conto loro, due o tre al giorno... sennò non rendono e c'è sempre paura di essere licenziate.

OPERAIA - Quello che da noi ti fa impazzire è la monotonia dei gesti che ti tocca fare : tre, quattro movimenti sempre quelli, ripetuti per cento, duecento; mille, duemila fino a quattromila volte al giorno... Ogni tanto si vede qualcuna di noi, andando a casa, sul tram, che, proprio come in quel film di Charlot, fa delle mosse senza senso, come per un brivido, una scossa... e poi ci si guarda intorno ...così, con l'imbarazzo che qualcuno ti abbia visto. Tutte hanno visto, ma tutte si fa finta di niente... Perfino il tranviere... che anche lui sa.

OPERAIA - Nella nostra zona non ci sono asili nido, con tutto che c'è una legge, ma il padrone se ne frega. I nostri bambini siamo costretti ad affidarli dove e come capita, così che oltre la fatica del lavoro siamo sempre con la testa sul pensiero dei nostri bambini. Una mia vicina di linea, che tra l'altro è della commissione interna, il suo bambino lo teneva chiuso in casa... proprio chiuso a chiave. Un giorno il bambino è scappato dalla finestra, del piano rialzato per andare a giocare e quasi andava a finire sotto una macchina, allora lei, poveraccia, è stata costretta a legarlo alla spalliera del letto con una lunga catena, in modo che potesse almeno girare per casa. Una signora per bene l'ha saputo e le ha fatto la denuncia per maltrattamenti e sevizie, perchè teneva il figlio come in prigione. Il bello è che l'hanno pure arrestata. L'avrete letto, c'è stato anche sui giornali... sull'Oggi, raccontato come un caso pietoso, per far venire qualche lacrima alle buone signore, che ci fa tanto bene al cuore tenerissimo.

OPERAIO - Al mio paese il 70% delle donne sono lavoranti a domicilio. Cioè è gente che lavora a casa con le macchine che il padrone gli ha venduto a rate : telai, cucitrici ecc. ecc.

OPERAIA - Facciamo un sacco di lavori.., maglierie, ricami, confezioni, camiceria, stiratura, calzoleria ecc. ecc.

OPERAIO - Ci sono anche parecchi uomini che lavorano a casa, perfino ai telai, ed anche dei bambini.

OPERAIO - In Italia i lavoranti a domicilio sono più di 1 milione e mezzo, son fin più dei metalmeccanici.

OPERAIA - La media è quindici, sedici ore al giorno di lavoro ; non ci pagano i contributi di nessun genere, non abbiamo assistenza, non abbiamo pensione. Soltanto l'anno scorso a Concordia i padroni hanno risparmiato più di 50 milioni in contributi sociali. Il bello è che in certe zone alcuni padroni e alcuni di quelli che vanno in giro a ritirare il lavoro finito sono iscritti o dirigenti di partiti di sinistra.

Lo spettacolo incomincia col buio completo. Sul buio si sente sfregare ritmicamente, sul classico corno dentellato della samba. Contrappuntato da ticchettii metallici. Ogni tanto un cigolio come un lamento. Quindi uno stop di tre secondi e si riprende principiando con un trillo di campanello. Un occhio di bue illumina il « rumorista » che, per tutta la scena, con vari strumenti a percussione, raganella, trich-trach, barattoli, commenterà i gesti degli attori, dando corpo agli oggetti ed alle macchine che essi descriveranno mimicamente. Pian piano s'illumina tutta la scena, s'incomincia ad indovinare una coppia (un uomo e una donna) che da principio sembreranno eseguire una danza sul ritmo di samba.

DONNA - Ma guarda che villano quello lì...

(Allude ad un personaggio che dovrebbe trovarsi nella casa di fronte)

UOMO - Perchè villano ?

DONNA - Eh, ancora un po' ti viene a guardare addirittura in casa...

UOMO - Beh, mica lo fa apposta... sta lavorando anche lui, poveraccio... e mica è sua la colpa se il suo telaio gli finisce proprio davanti alla finestra...

DONNA - Sì finisce... finisce un corno ! ce l'ha portato lui davanti alla finestra, il telaio, per avere la scusa di poterci venire a spiare...

UOMO - Esagerata spiare... semmai viene a curiosare...

DONNA - Rieccolo. Fai finta di niente che cerca di attaccar bottone.

UOMO - Ma no, vuol soltanto salutarci... Buon giorno signor Luigi...

DONNA - Bravo, bravo, rispondigli pure... dagli corda... che fra poco quello ci viene con la macchina in casa... anzi ce la porta nella camera da letto.

UOMO - Ma si può sapere che cosa ti ha fatto quel povero ragazzo per avercelo tanto in antipatia.

DONNA - Niente m'ha fatto : soltanto è che non posso soffrire i ficcanaso... questo poi mi fa diventare nevrastenica... alle sei del mattino quando incominciamo a fare andare su e giù questo maledetto telaio, lui è già lì che ti guarda, con quei suoi occhialoni da miope che pare un binocolo... e fosse uno che ti guarda tranquillo, appoggiato alla finestra... macchè,

fa capolino... capoccella, resta lì tre secondi e poi pluf... scompare, e dopo un po' cucu baucettete è lì ancora !

UOMO - Guarda, mi sbaglierò, ma da un po' di giorni sei andata giù di nervi che fa paura... porco cane, non sopporti più neanche la tua ombra ! Se quello ti dà tanto fastidio chiudiamo la finestra e non lo vedrai più.

DONNA - Bravo ! per colpa sua devo crepare soffocata io... Ma la chiuda lui la finestra... porca di una... ma non farmi dire degli spropositi va...

UOMO - Ecco, vorrei vedere che adesso arrivi anche a bestemmiare.

DONNA - Perchè, cos'è, mica starai diventando cattolico benpensante delle volte ?

UOMO - No, ma è questione di forma... andiamo... poi non ho mai sentito dire che uno è più comunista se tira più moccoli... che anzi, ogni « madonna » che tira gliela mettono sulla tessera come un bollino del buon attivista.

DONNA - Eh no eh ! Te l'ho già detto che sulle questioni del partito tu non vieni a sfottere...

UOMO - Ma chi sfotte... senti, è meglio che la pianti lì, prima che ti dobbiamo portare al neurodeliri. Vai, vai a farti un giretto, vai a trovare qualche tua amica... vai alla casa del popolo... fai un paio di giri a tombola, eh ?

DONNA - Sì, e magari vado pure al cinema... e la macchina chi la fa andare ? che se non marcia per almeno sedici ore siamo fregati.

UOMO - Beh sei fissata... non saranno quei venti minuti...

DONNA - Sicuro che sono quei venti minuti... Hai mai fatto il conto che cosa fanno venti minuti moltiplicati per trenta giorni ? E quando lo paghiamo il milione e mezzo di cambiali che ci hanno picchiato sul collo per sti telai ? E' inutile, se non vogliamo che ce le portino via dobbiamo farle lavorare ste macchine... non si devono mai fermare, capito ? mai !

UOMO - Ho capito, ho capito... perchè, fino adesso che abbiamo fatto ? Le abbiamo fatte lavorare da farle diventare roventi... manco la domenica le lasciamo tirare il fiato... tu non vai neanche a fare pipì quando ti scappa, che un giorno o l'altro sentiamo un gran botto ed è la vescica che ti è scoppiata...

DONNA - Ah ah che ridere... a proposito, che ore sono ?

UOMO - Perchè ?

DONNA - Perchè mi scappa.

UOMO - E allora cosa vuol dire... hai regolato i tuoi bisogni con il segnale orario e vuoi verificare se è in anticipo ?

DONNA - Ma piantala... era solo per il fatto che se tua figlia arrivasse tra non molto, io aspetto... così intanto che lei prende il mio posto al telaio, io ci posso andare con un po' di fiato !

UOMO - Ah, perchè invece se non c'è nessuno che prenda il tuo posto, tu non riesci a prender fiato ?

DONNA - Tu scherzi, ma lo sai che se io sono di là e non sento di qua la macchina che si muove, non riesco a far niente ! mi si blocca tutto !

UOMO - Ah sì ? ...e perchè non provi a lasciarti andare dentro di peso alla tazza e poi a tirare la catena... a sto punto è l'unica sai !

DONNA - Poi dice a me che sono pesante... certo a te non ti si può bloccare niente, che tanto tu sei un incosciente... cosa t'importa a te se oggi, quando arriva la committente, il lavoro non è pronto per la consegna... lui si fa una pipata e via...

UOMO - Beh, meglio essere incosciente che ossessionata come te... perdio, ci sono cinquemila famiglie come noi nella zona, che lavorano al telaio... e io vorrei vedere se fanno le storie e soprattutto la vita che facciamo noi !

DONNA - Vorresti vedere ? ...e allora perchè non provi a farti un giretto... guarda, vai qui, svoltato l'angolo... lì c'è una sposina con un bambino appena nato che per non perder tempo a ninnarlo, ha impiantato addirittura un aggeggio con dei bastoni e degli intracchen che dalla culla vanno al telaio, così che quando la macchina con la staggia va avanti e indietro, la culla si balansa a tempo : oh, oh, oh, oh. E qui c'è una famiglia, davanti alla chiesa, che hanno messo all'opera anche lo zio paralitico, piazzato su di una sedia a rotelle fatta apposta, con un motorino a corsa fissa... tre metri a sinistra, prt prt, dietro front, prt prtt, marcia indietro a destra prt prt... e via di nuovo a sinistra prt prt... e lui che lavora con una mano sola, quella buona, con una velocità da non crederci... va più forte di tutti, si ferma giusto per fare il pieno di benzina, cambio dell'olio... e via che che riparte a tutta birra ! prt prt. L'avessimo noi.

UOMO - Beh, lui ha il vantaggio che non si fa venire le vene varicose come son venute a me a furia di stare in piedi.

DONNA - E che t'importa ? Chi te le vede le tue gambotte ? Che, t'è venuto forse il sogno infranto di fare la ballerina sculettona nel varietà del giovedì al supercinema ?

UOMO - Come no, potrei fare anche la mossa... con sto panettoncione tipo famiglia da sei chili che mi son fatto dietro...

DONNA - Beh, adesso non farti venire il complesso : panettoncione... è un bauletto... è questo movimento di avanti e indietro che ingrossa il muscolo... mica è grasso... basta toccare...

UOMO - Certo, infatti appeno uno mi guarda lì

col sorriso carogna, subito gli faccio toccare... faccio toccare a tutti io ! ...Fanno la fila.

DONNA - Beh, se vuoi sapere succede anche a quelle che ballano la rumba e la conga e tutti quei balli esotici lì, che fanno lavorare molto sul tronco...

UOMO - Chiamalo tronco...

DONNA - Del resto anche a me s'è ingrossato, ma non ci faccio una malattia come ci fai tu ! Se vai a vedere in Brasile, le donne che hanno più successo sono quelle che hanno il sedere come il nostro...

UOMO - Come il nostro ? ...beh questo mi tira molto su di morale... le prossime ferie le voglio proprio andare a fare in Brasile... guarda... olè... !

DONNA - Accidenti, non la tengo proprio più...

UOMO - E cosa aspetti a mollare un momento questa macchina ?

DONNA - Te l'ho detto che non posso... Accidenti a quella cretina, che di sicuro si sarà fermata in giro a fare la stupida... a chiacchierare... e io devo ancora mettere su l'acqua, e fare il ragù e poi la pipì che... oh mamma non la tengo più !

UOMO - Ma come, neanche l'acqua c'è su ? E a che ora mangiamo oggi ?

DONNA - Sta tranquillo che non ti faccio crepare di fame... con tutto quello che hai mangiato stamattina... e poi si lamenta se ingrassa lui, il sederotto !

UOMO - E non chiamarmi sederotto... lo sai che mi fa andare in bestia... e intanto mi hai fatto andare giù due fili...

DONNA - E poi dice che sono io che ho i nervi, che dovrei andare al neurodeliri... dai, prendi il mio posto svelto che te li tiro su io i fili, pasticcione maledetto. *(si scambiano i posti ai telai)*

UOMO - Capirai che disastro... a parte che ero capace anch'io di ritirarmeli su i miei fili da solo...

DONNA - Sì, ma ci impiegavi dieci minuti come minimo.

UOMO - E già, e dieci minuti sai, sarebbe stato il disastro !

DONNA - Ecco fatto... ti dispiace tornare alla tua macchina che io mi trovo meglio con quella...

UOMO - D'accordo... pronti per il cambio... via ! *(si riscambiano i telai)* ...oplà ! brava, non abbiamo perso neanche un secondo prezioso !

DONNA - Non fare il cretino, a farmi ridere... se no va a finire che la faccio qui !

UOMO - Dovremmo organizzarci come gli astronauti che vanno sulla luna... ho letto che quelli hanno una tuta spaziale con tutto incorporato ...vasi da notte-pneumatici.

DONNA - Quando l'hai letto ?

UOMO - Giusto, non posso averlo letto... sono tre anni ormai che non leggo nè un libro, nè un giornale, grazie a sti due mostri che ci siamo messi in casa... L'avrò visto alla televisione. Io non capisco perchè continuiamo a pagare l'abbonamento a « l'Unità » e a « Vie Nuove », che tanto non riusciamo a dargli neanche un'occhiata.

DONNA - Che cosa vuol dire ? Se uno compera un giornale mica è obbligatorio che deve pure leggerselo dopo... cioè i giornali mica son fatti solo per leggerli.

UOMO - Ah no ? ...e per che cosa allora ? Per far su i pacchi ? ...per non sporcare i pavimenti quando imbianchi la casa ?

DONNA - Ma non fare il cretino... voglio dire che quando uno compera un giornale di sinistra come l'Unità... c'è già l'importante che fa una scelta, un gesto politico, capisci ? ...è come dire: ecco io la penso così... ed è già molto ! ...che se invece compera « Il Resto del Carlino » o il « Corriere della Sera » in quel caso lì dà i soldi al padrone, e allora non glieli può regalare... deve sfruttarlo il giornale... deve leggerlo tutto... consumarglielo fino all'osso, fino negli annunci mortuari... ! *(si sente suonare il campanello)* Chi è ? ...entrate pure che è aperto...

FIGLIA *(dal di dentro)* - Sono io mamma... si era bloccata la serratura...

MADRE - Oh brava, era ora... vieni a darmi il cambio un momento...

FIGLIA - No, no, aspetta vado un salto a far pipì e torno...

MADRE - E no ! Tu ti fermi e ci vai dopo.

FIGLIA - Ma mamma... non ce la faccio più !

MADRE - E no ! sono io che non ce la faccio più... fermati qui o ti tiro una scarpa !

FIGLIA - Tirami quel che vuoi... ma se ti dico che non ce la faccio... *(esce sulla destra)*

MADRE - Hai visto che carogna... E tu non dici niente ?

PADRE - E che cosa devo dire ?

MADRE - Figurati... tua figlia mi manca di rispetto, mi ruba il posto al gabinetto... va a fare la pipì prima della sua mamma... io, io, che le ho dato il latte... io che le ho fatto fare pipì migliaia di volte... dappertutto, anche addosso... una volta che ho bisogno che le parti s'invertano, lei mi dice di no e tu non sai che cosa dire !

PADRE - Ma sei tu che l'hai educata così tua figlia... io non riesco mai neanche a parlarci, che son sempre qui legato a sta macchina come un cane alla catena !

MADRE - Fosse vero che sei un cane alla catena... che almeno di notte ti metteresti ad abbaiare

quando tua figlia torna che è l'alba... che un giorno o l'altro la vedremo spuntare con il pancino bello tondo...

PADRE - Col pancino tondo ? Quando è tornata all'alba ? Angela... vieni qui un po' qui...

MADRE - Zitto lì... cuccia bobi... Com'è che ti scandalizzi tanto all'idea di tua figlia col pancino tondo... andiamo... che retrogrado !

PADRE - E piantala tu con sto pancino tondo ! Allora Angela, ti muovi ?

MADRE - Uou il cagnaccio s'è svegliato !

FIGLIA - Perchè ? ...cosa c'è papà ?

PADRE - Voglio sapere delle cose...

FIGLIA - A proposito di che ?

PADRE - Del pancino tondo !

MADRE - Bumpeta ! La delicatezza del bisonte nero !

FIGLIA - Del pancino tondo ? ...che pancino ?

MADRE - Niente niente belee... è il tuo papà che non sta tanto bene... continua tranquilla a fare la tua pipì santa, che tanto a me fra un po' mi esce dal naso !

(Voce dall'esterno) - Permesso si può ?...

MADRE - Chi è ?

(Voce sempre dal di fuori) - Sono io... il Pietro Mangiavespe... se ci avete qualche cosa da darmi, cinquanta lire...

MADRE - Aspetta aspetta lì...

PADRE - Ah è il matto...

MADRE - Per carità non farlo entrare... è quello che parla che s'intacca... tartaglia, è pieno di tic ! Angela... muoviti vai tu alla porta !

PADRE - Ma che fastidio ti dà poveraccio...

MADRE - Sì poveraccio... se lo ascolto per dieci minuti, per una settimana continuo a tartagliare che *(s'intacca)* faccio schifo... Hai visto, comincio adesso !

PADRE - Sì, sì sei proprio da ritirare... ma al cottolengo *(rivolto verso la quinta)* Vieni vieni avanti Pietro, cosa hai bisogno ?

MANGIAVESPE *(entra)* - Tutto !

PADRE - Come tutto ?

MANGIAVESPE - Dico che tutto ci avrei di bisogno, ma per il momento mi accontento anche di cinquanta lire... anche in moneta... *(il Mangiavespe ogni tanto parla inspirando)* ...un paio di scarpe anche vecchie... un bicchiere anche di vino... una bicicletta anche a pedali o col motorino... *(batte con il tallone per terra come per una scossa)*

MADRE - Dì per caso Pietro, non è che sei capace *(s'intacca)* porco cane... di manovrare il telaio? Tu tutu...

MANGIAVESPE - Beh, insomma mi arrangio... *(altro tich)*

MADRE - Bravo, allora vieni qui per dieci minuti al mio posto che poi ti do le 50 lire e anche il vino... guarda che sono due punti a crescere ogni tre righe...

MANGIAVESPE - Sì sì ho visto...

MADRE - Bravo... *(al padre)* dacci un occhio tu... *(esce di corsa)* *(da fuori)* ...Dai Angela... esci... se no sbatto giù la porta...

FIGLIA - Eccomi... mamma, ma che esagerata !

MADRE - Vai a mettere su l'acqua sbrigati.

(La figlia entra in scena e mima su di un lato l'affacendarsi intorno ai fornelli, la bombola del gas, accende i fiammiferi... ecc...)

Poi quand'hai finito dai il cambio a tuo padre...

PADRE - Accidenti Pietro, ma sei un campione... chi l'avrebbe mai detto ma dove hai imparato, dì ?

MANGIAVESPE - Un po' qui, un po' là !

PADRE - Come un po' qui un po' là ?

MANGIAVESPE - Eh sì, io vado intorno per le case a vedere se mi danno qualche cosa... e tutt'intorno per quaranta chilometri in ogni casa, dove prima ci avevano la vacca da mungere, adesso ci hanno la macchina da far andare. E appena arrivo io, dappertutto mi fanno un sacco di feste... oh, bravo Mangiavespe... tieni un po' qui, dammi il cambio per un dieci minuti che devo metter su da mangiare... che devo dare la ciuccia al bambino... che devo andare a far su il letto... dar da mangiare ai conigli, dar da bere alla vecchia che è ammalata, tirare il collo alla gallina... suonare le campane a morto... e confessare un paio di suore.

PADRE - Chi ha le campane da suonare o le suore da confessare ?

MANGIAVESPE - Il sacrestano e il prete, che anche loro hanno comprato la macchina tessitrice...

FIGLIA - E dove la tengono, in sacrestia ?

MANGIAVESPE - Certo... ma non c'è mica da meravigliarsi... ormai i telai li trovi anche nelle tombe dei cimiteri... Mi sembra un cinema che ho visto una volta che c'erano dei mostri che si moltiplicavano come le uova delle rane... spuntavano dappertutto... trvvii ! ! che impressione !

PADRE - Hai ragione a dire che sono mostri ste macchine... beato te Pietro che forse sei rimasto l'unico uomo libero in tutta la regione, guarda !

MANGIAVESPE - Macchè libero ! Se voglio tirar su mille lire per mangiare devo andare per case da mattina a sera... e in ogni casa mi mettono alla macchina venti minuti come minimo, mez-

z'ora di norma e qualche volta anche un'ora ! Mi danno l'un per l'altro cinquanta lire a testa... per far su mille lire devo passare almeno in 25 case... quindi come media sono almeno dieci - dodici ore al giorno di lavoro più la strada... qualche decina di chilometri a piedi... e altri dieci per tornare a casa ! Stracco morto... e tu dici che sono libero ! Ma è meglio andare in miniera ! !

PADRE - Forse hai ragione tu... ti converrebbe tornare in manicomio...

MANGIAVESPE - Infatti ad un certo punto mi sono scocciato... ci sono tornato in manicomio, dove ho scoperto che per i matti hanno adottato una nuova terapia...

PADRE - Quale ?

MANGIAVESPE - Li fanno lavorare ai telai... proprio come matti ! tutto il giorno e li pagano trenta lire all'ora... altro che l'elettroshock !... e via che sono scappato come una saetta ! Ma tanto è lo stesso... là o qui... non so dove sbattere la testa... se va avanti così va a finire che divento matto, ma sul serio dico, nel senso che divento come voi !

MADRE *(entrando)* - Cos'è che siamo diventati noi ? Tieni Pietro, qui ci sono le tue cinquanta lire... e qua c'è il vino... e tante grazie... *(al marito)* Hai visto ? ...siamo diventati datori di lavoro anche noi ! *(al Mangiavespe)* Torna pure quando vuoi che ci fai sempre piacere...

MANGIAVESPE - E lo so che faccio piacere...

MADRE - Ci vediamo...

MANGIAVESPE - E' difficile che ci vediamo, perchè adesso vado a sputare in un occhio al signor Pretore...

MADRE - Al Pretore ? perchè... cosa ti ha fatto ?

MANGIAVESPE - Niente ! Ma io ho bisogno di riposarmi...

MADRE - E sputandogli in un occhio ti riposi ?

MANGIAVESPE - No, ma lui si arrabbia...

MADRE - E ci credo...

MANGIAVESPE - E così io vado in ferie... perchè lui si pulisce l'occhio e chiama il maresciallo che mi sbatte al fresco ; mi faccio un bel riposo come se fossi alla clinica San Giuseppe che è quella degli industriali con l'infarto... e lì mi danno due pasti al giorno... tutto gratis e tranquillo... che in galera i telai meccanici non ce li hanno ancora messi che per fortuna è ancora amministrazione borbonica ! *(esce)*

MADRE - E' proprio matto...

PADRE - Ho i miei dubbi che sia proprio matto...

FIGLIA - Lascia a me papà, tira un po' il fiato anche tu...

MADRE - Intanto che tiri il fiato, ti dispiace buttare giù il riso e girare il risotto che non attacchi... svelto che sennò brucia il soffritto !

PADRE - Eh, giro giro... prima tiro... adesso butto e giro... un giorno o l'altro farò come il Mangiavespe... vado anch'io a sputare in un occhio al Pretore... così lo tiro davvero il fiato !

FIGLIA - Ma cosa ti prende papà... con chi ce l'hai adesso ! ?

MADRE - Chi lo sa ? ...forse con qualcuno che gli è andato a spifferare che la sua bambina ogni tanto fa il turno di notte...

FIGLIA - Chi è quella carogna ?

MADRE - Tua madre...

FIGLIA - Tu ?

MADRE - Sì, sono io la carogna ! Io e tuo padre siamo qui a farci venire la scoliosi, l'artrosi a sgobbare come dannati per sedici ore al giorno anche alla festa che se ci mettessero delle catene e ci legassero alla macchina, manco ce ne accorgeremmo... e tutto perchè ? per farti fare la signora a te, per farti lavorare in fabbrica, la carina, soltanto otto ore al giorno... sabato mezza giornata domenica riposo !

FIGLIA - Ma mamma... stai a sfottere ? La signora in fabbrica ?

MADRE - Non sfotto ! se tu lavorassi al telaio, come noi, non ci avresti poi la forza alla sera di andartene per tetti col moroso a smicionare : crolleresti a pera cotta come noi !

FIGLIA - Infatti mi viene da crollare... stai tranquilla... è solo perchè gli voglio un gran bene che...

PADRE - Allora è vero che ce l'hai il moroso !

FIGLIA - Sì, non l'ho mai negato...

PADRE - Ma neanche ce l'hai mai detto !

FIGLIA - La mamma lo sapeva...

PADRE - Ah beh, allora se lo sapeva la mamma basta ! E dove andate a far tardi tu e il tuo moroso ?

FIGLIA - Un po' qui e un po' là...

PADRE - Un po' qui e un po' là ?

MADRE - Forse è un parente del Mangiavespe, s'è fatta un moroso senza fissa dimora... Vanno sotto i ponti dell'autostrada e ne cambiano uno ogni sera !

PADRE - Teresa piantala di fare la spiritosa... *(alla figlia)* Allora si può sapere dove andate ?

FIGLIA - A casa sua...

PADRE - Tutta la notte ?

FIGLIA - Sì, tutta la notte... perchè ?

PADRE - Ma la vigliacca boia... mia figlia che va a letto, in casa del moroso...

FIGLIA - Perchè, se invece andavamo a spendere tremila lire in un albergo, saresti stato più contento ?

PADRE - Ma... ma io ti spacco la faccia... sta vergognosa ! ...ti riempio la faccia di sberle !

MADRE - Calma ! ...uei calma ! ...torna a girare il tuo risotto tu... e tu « amorosa » sta attenta a non spaccarmi il filo, se no le sberle te le do io ! a tutti e due le do...

PADRE - Hai capito... mia figlia si scopre che così ...insomma... fa l'amore in letto privato e chissà da quanto tempo... ed è come se niente fosse... tutto normale... quello che importa è che non si rompano i fili e non attacchi il risotto. E chi è sto moroso ?

FIGLIA - Anche se te lo dico, non lo conosci...

PADRE *(alla madre)* - E tu lo conosci ?

MADRE - No, neanch'io...

PADRE - Ah sì... ma scusa tu, sei la sua mamma, o una che passa di qui per caso ?

MADRE - Sì, sono la donna che viene qui a fare i mestieri a ore... Ma dì... come faccio a conoscerlo 'sto ragazzo che sono sempre qui che non sono mai uscita manco per andare a vedere in piazza il Festival dell'Unità che cantava Dorelli e poi parlava Napolitano che è proprio l'accoppiata che a me piace di più !

PADRE - E non potevi farlo venire qui lui ?

MADRE - Chi, Napolitano ?

PADRE - No... il ragazzo...

FIGLIA - Non può... perchè lui lavora al telaio in casa sua, sedici ore al giorno di fila e guai se smette... che sono in ritardo più di noi con le cambiali...

MADRE - L'unica sarebbe prendere un camion e trasportarlo qui, lui il suo telaio la sua mamma... così si può continuare a lavorare... come va ? allora le lenzuola le mettiamo noi, o voi ?

PADRE - E i suoi genitori come la prendono ?

FIGLIA - Male... non mi possono vedere... hanno paura che gli porti via il figlio prima che abbiano finito di pagare i telai...

MADRE - Beh hanno ragione... farei anch'io così...

PADRE - No, tu faresti peggio...

FIGLIA - Peggio di quello che ha fatto sua madre non credo di sicuro...

MADRE - Cos'ha fatto ?

FIGLIA - M'ha detto che se io resto... sì insomma... nel caso che... salta fuori che aspetto un bambino che dopo lui mi deve sposare, lei mi ammazza !

PADRE - Ma ti ammazzo anch'io se mi fai una cosa del genere...

MADRE - Cuccia lì e gira... e non dire cretinate... l'ammazzo anch'io ! ...Un giorno o l'altro pianto qui sta macchina e vado a dirgliene quattro a quella megera !

FIGLIA - Intanto m'ha fatto giurare che avrei preso la pillola tutte le mattine... !

MADRE - E tu cos'hai fatto ?

FIGLIA - E io la prendo.

MADRE - Anche tu ?

FIGLIA - Perchè, la prendi anche tu ?

MADRE - No, io la do a te.

FIGLIA - Quando ?

MADRE - Tutte le mattine !

FIGLIA - Ma quando che non me ne sono mai accorta ?

MADRE - Per forza, te la metto nel caffelatte con lo zucchero !

FIGLIA - Tutte le mattine ?

MADRE - E sì... mi spiace, ma da quando ho capito che c'era del « baci baci amore amore » io ho detto : « quella è tanto oca che magari ci resta, non voglio saper leggere nè scrivere, io la ingesso ! ».

FIGLIA - Ma sei sicura che anche nel latte faccia lo stesso effetto ?

MADRE - Come no... tu ne avanzi sempre un goccio per la gatta, no ? E infatti è più di un anno che lei non fa gattini.

FIGLIA - Mamma guarda... oddio, il papà si sente male... *(infatti l'uomo barcolla, si affloscia rantolando)* Presto tiriamolo su... !

MADRE - Torna alla macchina ! Continua a lavorare tu... ci penso io... su Michele... su che non è niente... vieni qui. *(lo trascina davanti al telaio)* su da bravo... prendi la staggia...

FIGLIA - Ma mamma cosa fai ?

MADRE - Respirazione artificiale... il movimento del telaio è quello che c'è di meglio per queste crisi ! *(verso la finestra di fronte)* Ehi giovanotto... *(fischia)* ehi... signor Luigi... binoccolo... Guarda quel boia... quando c'è bisogno di lui fa apposta a non affacciarsi... oh eccolo finalmente... Sì sono io che ho chiamato... c'è mio marito che sta male... se può chiamarmi il dottore o qualcuno... lei che ha il telefono... ma che venga subito... sì grazie... *(alla figlia)* Vedi, vedi ha già ripreso a lavorare... bravo ! ...su su... Michele... ma cosa t'è venuto ? ...son quelle sigarette che fumi... guarda io...

PADRE - Piantala te e le sigarette... Che vergogna, che schifo... la figlia battona e la madre che le tiene mano...

MADRE - Ma dico Michele... sei diventato matto ? ...cosa straparli ?

PADRE - No, non sono matto... io vi ammazzo tutte e due... e poi mi sparo... che mi avete infangato il mio nome... il mio onore... che ho una figlia che sta fuori a dormire e poi prende pure la pillola... anzi due... che una gliela dà anche la madre... per sicurezza... che non si sa mai.

MADRE - Beh, lì hai ragione... è stato un po' uno spreco inutile !

PADRE - E ci sfotti pure ! Ma che razza di madre sei ?

MADRE - Ma certo che ci sfotto... e io chiedo a te che razza di padre e di uomo sei tu... di rivoluzionario e marxista e di ex combattente per la libertà... che perchè scopre che la figlia fa l'amore senza essere ancora sposata e poi prende la pillola... gli viene la crisi... il coccolone che momenti ci crepa... Ma allora sto fatto dell'amore libero che cos'è ? una battuta che il Lenin buttava lì tanto per far ridere gli amici ? E sta pillola cos'è... una schifosata dei capitalisti borghesi per corrompere il sano proletariato ! ? o è solo perchè tu sei un buon cattolico e allora sei d'accordo col papa che si fa peccato mortale e si va all'inferno a voler limitare le nascite, che quella è una pensata da cinesi del Mao.

PADRE - Ah, sei brava... porco cane se sei brava a voltare la frittata... in quattro e quattrotto mi hai sbattuto là che mi sento peggio di un sacrestano reazionario... che invece di essere orgoglioso d'avere una figlia così spregiudicata ...e una moglie così moderna tutta casa e telaio... anzi solo telaio... che quei due catorci sono l'unica cosa che ti interessa al mondo...

E porco giuda boia maledetto il giorno che mi son fatto incastrare a darti retta : « Dài lasciati licenziare... facciamo come tutti gli altri : col mezzo milione di liquidazione che ci dà il padrone ci tiriamo in casa le macchine, il resto in cambiali... vuoi mettere, in casa nostra lavoriamo meglio, più liberi... più comodi... più contenti... Sì, più contenti : siamo qui a farci tirare il collo come degli imbecilli dal padrone che adesso guadagna il triplo, risparmia i soldi delle macchine e dei capannoni... non ha più da pagarci nè la mutua nè la tredicesima, nè il fondo pensioni : gli straordinari glieli facciamo gratis... la maggior parte delle famiglie fanno lavorare anche i bambini di otto anni... tanto che a scuola dopo la terza non ci va quasi più nessuno... Siamo qui peggio che in galera a farci strozzare anche da quei bastardi dei procaccia, dei committenti... se cerchi di fare uno sciopero... ti tagliano fuori ; ci lasciano senza lavoro e i lavoranti li vanno a cercare nel Polesine... nelle Marche... che lì hanno più fame che qui e li pagano meno !

MADRE - Sì, d'accordo, ci hanno fregati ...e allora ? che ci possiamo fare io e tua figlia... perchè te la prendi con noi ?

PADRE - Ma io me la prendo con tutti... con tutto sto mondo bastardo... che mi domando per che cosa sono stato in montagna... per che cosa ci siamo fatti scannare in tanti... e sbattere al muro... che è peggio di prima... che adesso abbiamo pure la beffa della deformazione professionale del sedere ripieno alla baiadera. Ah, ma io mica voglio crepare come un verme imbesuito... io mi devo far accoppare giorno per giorno da questa macchina schifa porca... ? ma io la spacco... spacco tutto io...

(Ha afferrato un grosso bastone e si mette a menare fendenti terribili sulla macchina, che naturalmente non esiste, ma il fracasso « doppiato » dal rumorista dà l'idea del danno prodotto)

MADRE - No, matto... fermo Michele, no... oh no, la macchina no !

FIGLIA - Papà... smettila... Papà... ti prego...

PADRE - Via... se no vi spacco anche a voi !...

FIGLIA - Mamma... che hai fatto ? L'hai ammazzata... disgraziato ! ...Sulla testa l'hai presa ! ! Mamma... rispondi...

MADRE - E' rotto... tutto rotto... il telaio... spacca tutto... così è finito, è tutto finito... oddio, i miei telai, gli aghi, milioni di cambiali...

FIGLIA - Papà... aiuto ! la mamma sta male... straparla... è fredda gelata.

(Come impazzito il marito è rimasto bloccato, allucinato. Sul fondo)

PADRE - Macchina schifa... la rompo... lei e il suo sederotto alla baiadera...

MADRE - Non vuol crepare come un verme del Polesine... che sono quelli che hanno più fame perchè sono cattolici... tanto è vero che anche il papa non vuole prendere la pillola... e in Russia fanno l'amore libero a macchina...

FIGLIA - Oh mamma smettila... e tu papà non stare lì così impalato... aiutami !

PADRE - Io vado in tutte le case... dove ci hanno le macchine... e gliele rompo... spacco tutto ! E poi gli sputo in un occhio !

VOCE DALL'ESTERNO - E' permesso ?

FIGLIA - Avanti... chi è ?

PRETE *(entrando)* - Sono il parroco, mi hanno telefonato che c'è qualcuno che sta male...

PADRE - Sì, è mia moglie... le ho spaccato la testa... a lei e alla sua macchina con tutto che io le voglio bene a mia moglie... tant'è vero che abbiamo tutti e due il sedere che va di moda in Brasile... piace... sapesse come piace ! La mossa! Questa invece è mia figlia che fa l'amore con due pillole per volta finchè la madre del suo moroso non ha pagato le cambiali !

FIGLIA - Papà... ti prego... *(al prete)* mi spiace che l'abbiano disturbata reverendo... noi avevamo chiesto che ci mandassero un medico...

MADRE - Angela... chi è questa donna in lutto ! ?

PRETE - Sono il parroco.

MADRE - Cos'è già Pasqua... che è venuto a benedirci le macchine ?

PADRE - No, è venuto per te Teresa per darti l'oliosanto !

PRETE - Non esageriamo... io son qui... soltanto...

MADRE - Guardi signor curato... che io l'avverto... al mio funerale io voglio la bandiera rossa in testa a tutti ! Non transigo ! E voglio che cantino sparato « Il padrone fa il suo mestiere... se lui ci strozza è perchè noi glielo permettiamo. Il padrone in paradiso andrà perchè i poveri di spirito non meritano pietà ». Non la conosce... beh... dopo gliela insegno... Ad ogni modo se poi ci vuol venire dietro anche lei al funerale, tanto per far numero... s'accomodi: noi siamo per il dialogo.

FIGLIA - Non ci faccia caso signor curato... è per la gran botta che straparla.

PRETE - Accidenti che livido... ma perchè non ci mette un po' di ghiaccio ?

FIGLIA - Ha ragione... vado subito a prenderlo.

MADRE - No, tu non vai a prendere un bel niente, tu torni alla macchina... sbrigati ! chi ti ha detto di piantare lì il telaio fermo ?

FIGLIA *(automaticamente la figlia va verso i telai, ma si rende conto che non si possono usare)*

MADRE - Sono rotti... oh già ! Signor curato... faccia il bravo... mi aiuti... magari lei è bravo ad aggiustarmeli... me li faccia andare che non si può lasciarli lì così fermi che devono lavorare sedici ore minimo al giorno... che se lei me le aggiusta io poi le faccio un bel regalo. Le do una pillola col caffè e latte così dopo non fa più i gattini... Dai dì di sì !

FIGLIA - Le dica di sì... così si mette l'anima in pace.

PRETE - Beh, vedrò di arrangiarmi per quello che ne so... *(si avvicina al telaio)* sono proprio dello stesso modello della mia.

MADRE - Forza reverendo... se ce la fa... la lascio cantare un po' anche lei dietro al mio funerale !

PRETE - Forse qui si può raddrizzare... Mi dia una mano signor Michele. Cerchi di far leva con quel paletto... che io riavvito sti bulloni... *(leva dalla tasca una busta contenente cacciaviti - pinze ecc.)*

PADRE - Sì sì, così l'aggiustiamo... e poi io la spacco, la sfascio un'altra volta! tutta la rompo! rompo !

MADRE - No tu la pianti, non spacchi un bel corno !

PADRE - Io spacco tutto, anche il corno... e poi sputo in un occhio al pretore ! E anche a te sputo in un occhio reverendo... perchè hai la faccia da prete !

FIGLIA - Non ci faccia caso signor curato... è andato un po' giù di rigolo anche lui !

PRETE - Vedo, vedo... ma io non faccio più caso a niente ormai !

MADRE - Angela, prendi la catena, quella con il lucchetto che serviva per il pollame e lega tuo padre !

FIGLIA - Ma mamma adesso basta : che mi sembra di essere in una gabbia di matti !

MADRE - Ho detto di legarlo !

PADRE - Sì, legami pure che tanto io poi spacco tutto lo stesso... guarda qua : mi lego anche da solo : toh ! *(esegue)*

MADRE - Svelta, chiudigli il lucchetto ! Brava ! Adesso togli la chiave e dammela. Grazie ! Mi fai un piacere Angiolina ?

FIGLIA - Ma certo, dì pure.

MADRE - Mi porti un bicchiere d'acqua ? Ho la gola che è un fuoco !

FIGLIA - E' la febbre... Ci vuoi dentro un po' di limone ?

MADRE - No, preferisco senza.

(Entra la committente. Carica di pacchi e festosa)

COMMITTENTE - Permesso... allegri gente ! C'è qui la befana santa : siamo pronti con le consegne ? ...forza scattare che devo passare a ritirarne ancora quindici prima di sera ! Qui ci sono le matasse nuove... qui la busta paga... Oh, buon giorno reverendo... cosa fa di bello da queste parti ?

PRETE *(sta sempre lavorando intorno ai telai)* - Faccio il meccanico... a tempo perso...

COMMITTENTE - Ah prete operaio allora ? che bello... e la Teresa... cosa le è successo ?

FIGLIA - Sta male... Tieni mamma... bevi...

MADRE - Tirami su... se no non ce la faccio... ecco basta... è andata giù !

FIGLIA - Cosa ?

MADRE - La chiavetta.

FIGLIA - Hai mandato giù la chiavetta del lucchetto ?

MADRE - Sì, ah ah, adesso non potrà più rompermi le macchine !

FIGLIA - Oh mamma ! Reverendo la mamma ha ingoiato una chiave !

PRETE - Le avete dato da bere una chiave ? Ma che cura è ?

COMMITTENTE - Povera donna è qui che scotta... ma come le è successo ?

PADRE - Sono stato io... una bastonata !

COMMITTENTE - Michele... ma cosa fai così legato ?

PADRE - E' perchè non vogliono che spacchi le macchine e poi che prenda a legnate anche te ! bastarda !

COMMITTENTE - Ehi, ma dico... spero che scherzerai...

PADRE - Sì sì, scherzo... non è a legnate che ti voglio prendere strozzina ma a pedate... e poi ti sputo in un occhio...

(La afferra per le braccia e come un prestigiatore si scioglie velocissimo dalle catene e incatena la donna)

FIGLIA - No papà, lasciala stare !

COMMITTENTE - Aiuto... Teresa ! Tuo marito è impazzito... Guarda se mi tocchi... ti faccio sbattere fuori dal partito...

MADRE - Fermati Michele... no... non devi farlo ! Aiutami Angela... lo devo fare io... io devo prenderla a calci e poi sputarle in un occhio... almeno prima di morire... l'ho sempre sognato !

PADRE - Sì Teresa... te la tengo.... te la tengo ferma io !

PRETE - Ma che fate, andiamo !

MADRE - Tu prete operaio interessati della mia macchina ! Che è già tanto ! Aiutami Angela... porca d'una miseria... la gamba... non riesco ad alzarla...

FIGLIA - Forza mamma te la sollevo io.

(La committente tenuta dal padre, viene presa a calci nel sedere dalla madre)

COMMITTENTE - Adesso basta, lasciatemi andare !

(Nella collutazione alla committente cade una busta)

PADRE - Che cos'è questa busta ? *(la raccoglie)*

COMMITTENTE - Dammeli qua sono i miei bollini.. i bollini per le tessere nuove... ci sono anche i vostri !

MADRE - Ah sì ? Bene... dammeli qua, li compro tutti io... dammeli qua che te li incollo tutti sulla faccia !

COMMITTENTE - No, per dio ! Ve la faccio pagare... vi faccio sbattere fuori tutti e tre !

MADRE - Angela... Michele... tenetemi su... che sto cadendo... non ci vedo più... ho freddo ! *(la donna viene stesa per terra)*

(Entra il Mangiavespe - La luce è letteralmente cambiata)

MANGIAVESPE - Fermi tutti ! Ognuno al suo posto... cominciamo il processo.

FIGLIA - Senti Mangiavespe, vattene perchè questo non è proprio il momento di fare il matto !

MANGIAVESPE - Non sono matto, e non mi chiamo Mangiavespe...

FIGLIA - Va beh, Pietro, vattene !

MANGIAVESPE - Neanche Pietro, sono il commissario politico Ivan Compatti !

MADRE - Commissario politico ?

MANGIAVESPE - Certo, non vedi che ci ho il giaccone di pelle e il berretto con visiera... come da regolamento !

MADRE - Eh già... proprio come nei film russi del '21 ! Oh, ma tu guarda !

COMMITTENTE - Mi volete sciogliere da ste catene... ehi parlo con voi ! *(nessuno le bada)*

MANGIAVESPE - Silenzio : seduti ! e rispondete per ordine alle mie domande.

(Tutti si siedono)

MADRE - Chi l'avrebbe mai detto : il Mangiavespe... avete notato che non balbetta quasi più...

MANGIAVESPE - Non ho mai balbettato, facevo finta...

MADRE - Allora facevi finta anche di chiedere la carità ?

MANGIAVESPE - No, la carità, quella la chiedevo sul serio : a noi commissari politici ci danno uno stipendio da fame, che se non arrotondiamo... Ma intanto ho approfittato per andare in giro e fare la mia brava inchiesta.

PADRE - Che inchiesta ?

MANGIAVESPE - Sul comportamento degli iscritti e dei dirigenti... ci sarà una purga !

PADRE - Una purga ? Come con Stalin ? Oh era ora... ta-ta-ta...

MANGIAVESPE - No, niente ta-ta-ta...

PADRE - Peccato.

MADRE - Peccato.

MANGIAVESPE - Il Partito ha deciso di sbattersi via dai piedi tutte le taccole, i pidocchi e le camole che gli stanno addosso... non vuole gente furba, nè i politicanti nè gli addormentati... via tutti ! a costo di restare in quattro gatti !

COMMITTENTE - Beh, allora tanto per cominciare io avrei da denunciare questi tre iscritti... che oltre avermi insultato...

MANGIAVESPE - Piano, piano, andiamo per ordine : chi sei tu ?

COMMITTENTE - Sono dirigente di sezione... attivista... iscritta dal '55...

MANGIAVESPE - Brava... e che mestiere fai ?

COMMITTENTE - L'incettatrice, o la committente, come dicono qui...

MANGIAVESPE - Che cosa vuol dire ?

COMMITTENTE - Beh, vado dal padrone, ritiro le matasse e le distribuisco nelle varie case dove ci hanno le macchine, nello stesso tempo ritiro la merce finita e la porto al padrone, che mi paga.

MANGIAVESPE - Quanto ti paga ?

COMMITTENTE - Beh, lo sanno tutti...

MANGIAVESPE - Quanto ti paga ?

MADRE - Il doppio di quello che dà a noi...

MANGIAVESPE - Silenzio !

COMMITTENTE - Beh, se è per quello anche lui, il padrone guadagna il doppio di quello che guadagno io !

MANGIAVESPE - Allora, per capirci, se un capo finito viene pagato da te 200 lire, il padrone te ne dà 400 e lui lo vende a 800... è così ?

COMMITTENTE - Sì, più o meno.

MANVIAVESPE - Bene ! allora ti dichiaro espulsa dal partito per tradimento della classe.

COMMITTENTE - Che tradimento : non ho mai tradito io... ho fatto cinquanta tessere soltanto quest'anno !

MANGIAVESPE - A chi hai fatto le tessere ? agli stessi che sfrutti ogni giorno, che strozzi magari !

COMMITTENTE - No, io non li sfrutto, è il mercato che decide così...

MADRE - Sta figlia di buona donna guadagna 25 mila lire al giorno di media sul lavoro di venti famiglie che tutte insieme non guadagnano la stessa cifra e viene a cacciare che non sfrutta !

COMMITTENTE - Ma è il mercato che decide così. D'altra parte se io solo mi azzardassi a pagarvi qualche soldo in più gli altri incettatori mi farebbero la pelle... tanto per cominciare andrebbero dal padrone a dire che io gli rovino la piazza e quello mi toglie subito il lavoro.

PRETE - Certo, è la legge del profitto... non puoi farci niente ! E poi se non lo facesse lei di strozzarvi, lo farebbe subito un altro ...e non cambierebbe... tanto vale allora lasciare che continui lei... che è dello stesso partito, se non altro!

MANGIAVESPE - Ma questo è un discorso da preti !

MADRE - Infatti l'ha fatto il reverendo che per caso è pure prete.

MANGIAVESPE - Ma davvero non ti rendi conto che sei nel « mazzo » degli sfruttatori... che sei un piccolo padrone anche tu ?

COMMITTENTE - Ma il partito non ha mai detto che i piccoli padroni bisogna combatterli, anzi, ci han sempre spiegato che il nostro nemico è solo il grande capitale, e che il piccolo e medio capitale dobbiamo farcelo alleato... l'ho letto un sacco di volte.

MANGIAVESPE - Farcelo alleato, non vuol dire eleggerlo a dirigente...

COMMITTENTE - Come no, se vuoi ti dico i nomi di un sacco di piccoli proprietari, piccoli industriali, grossi albergatori, grossi commercianti, che sono stati eletti sindaci, segretari e via bella !

PRETE - Non accetto queste basse insinuazioni... qui si generalizza. Si prende un caso limite e si cerca di farlo passare per consuetudine come se tutta la direzione del partito fosse nelle mani del piccolo e medio capitale.

COMMITTENTE - Ma io ho fatto un esempio, non ho generalizzato.

PRETE - Gli esempi non si fanno mai... in politica... denunciare un caso equivale denunciare tutto un sistema... quindi niente critiche... le critiche avvantaggiano solo il nemico !

MANGIAVESPE - Ma Lenin diceva che la critica è la forza di un partito veramente rivoluzionario.

PRETE - La critica costruttiva però...

MANGIAVESPE - Certo !

PRETE - E la critica costruttiva è soltanto quella che si fa contro un altro partito ! Non contro il proprio !

PADRE - Oeu ! ma questo è un discorso da gesuita !

PRETE - Non sono gesuita !

MADRE - Beh, insomma è da prete !

PRETE - Non sono nemmeno un prete !

MADRE - Ah no ? e allora perchè è vestito da prete ?

PRETE - Vedi, vedi... ti fai suggestionare dalle apparenze, non sei una vera marxista, poichè ti fermi all'esteriore... non vai in profondità nelle questioni... non sei un politico.

MANGIAVESPE - Zitto politico ! Allora concludiamo... come dirigente dovevi dirigere i tuoi compagni nella lotta... incitarli e organizzarli negli scioperi...

MADRE - Già, invece l'ultima volta che ci abbiamo provato lei ci ha consigliato di non fare fesserie... che noi eravamo piccoli artigiani... e non potevamo scioperare.

COMMITTENTE - Non diciamo frottole... voi non avevate nessuna voglia di farlo sto sciopero... e non sapevate che scusa prendere... allora mi avete fatto pena e vi ho dato l'alibi io per farvi stare in pace !

MADRE - Toh, chi l'avrebbe mai detto che l'incettatrice era parente del prete politico !

MANGIAVESPE - Silenzio e poche storie : sei espulsa... riconsegna la tua tessera e fuori dai piedi.

MADRE - Bene ! Bravo ! Mi sento già meglio !

MANGIAVESPE - E anche voi siete espulsi... tutti e tre... forza indietro le tessere !

PADRE - Come ? Cosa c'entriamo noi... noi siamo gli sfruttati !

MADRE - Appunto !

MANGIAVESPE - Non basta essere sfruttati per essere dentro il partito... bisogna anche

dimostrare che si ha volontà di lottare... di rischiare... se dormi e accetti le cose come stanno... è meglio che te ne stai di fuori ! Questo non è un partito d'opinione... che uno prende la tessera per farla vedere agli amici, come se fosse quella del calcio ...non è un partito buono per tutti... per i cani e i porci... è solo per i proletari che ce la mettono tutta... sempre ! non solo nelle feste comandate e alla messa grande ! No, niente, non è una chiesa... è un partito rivoluzionario questo !

PADRE - Ma io ho fatto la guerra di liberazione...!

MANGIAVESPE - Sì, ma adesso hai disertato ! ! Chi t'ha detto che la guerra era finita... ? chi t'ha detto rompete le righe, e di metterti a tirare a campà ?

PRETE - E tu, credi di essere il revisore, un revisore infallibile... te la prendi con loro perchè non sono degli eroi... come se il padrone non contasse niente... il padrone che li può schiacciare come e quando gli pare ? Che li ricatta, li terrorizza !

MANGIAVESPE - Il padrone fa il suo mestiere, è giusto, ha ragione di cercare di tenerli sotto... ma la più grossa carognata che si possa fare verso lo sfruttato è quella di compiangerlo, di dirgli di non fare colpi di testa ; non è il momento, restiamo nella legge... ci vuole pazienza... bisogna aspettare, stare uniti, avere fede nel partito : e chi è il partito ? Il Partito sono loro, la loro dignità, il loro coraggio, la loro disperazione... caro il mio pretaccio politico ! E abbiamo bisogno di gente che si metta in testa a tirarli... non dietro a fare i frenatori... a farli sbollire.

(Pian piano scende la luce)

MADRE - Bravo Mangiavespe... sì voglio dire commissario politico ! Hai ragione... guarda anche se ci hai sbattuti fuori pure noi... Hai ragione ! Bisogna davvero che sia un premio, una roba da meritarsi entrare nel Partito. Mica una roba tipo : buon giorno, buona sera, ci sta ? s'accomodi, benvenuto, faccia la sua offerta ! *(s'è fatto buio completo, la donna continua a parlare)* Commissario politico... Ehi ! Ivan, come si chiama ! Dove sei ? !

(Sta ritornando la luce. In scena non c'è il Mangiavespe)

FIGLIA - Mamma, svegliati mamma !

MADRE - Eh, chi è ? dove siamo ? Angela... dove sei ?

FIGLIA - Sono qui.

MADRE - Dov'è il Mangiavespe ?

FIGLIA - Che Mangiavespe ? Hai avuto un incubo mamma.

MADRE - Un incubo ? ...peccato... era così bello quell'incubo ! *(vede la committente)* Ma no, che non è un incubo... c'è lei... che c'era anche prima che era sotto processo !

COMMITTENTE - Che cosa dice poverina.. straparla ancora...

MADRE - Porco cane... ma allora a te non t'hanno buttato fuori dai piedi ! ?

COMMITTENTE - Fuori dai piedi... ? chi doveva... Oh povera Teresa... ma cosa dici ?

MADRE - Eh inutile... il piccolo capitale resiste sempre... eh, ringraziate dio...

PRETE - Sempre sia lodato...

MADRE *(al prete)* - Nel senso di Stalin ringraziate dio, che quello era un sogno, se no...

FIGLIA - Che sogno mamma ?

MADRE - Che scalogna... i sogni così belli dovrebbero essere sempre veri... se no, non vale !

PRETE - Signora Teresa, c'è una bella sorpresa per lei: guardi sono riuscito ad aggiustarle tutti e due i telai... vede ?

FIGLIA - Forza papà : vieni qua che facciamo vedere alla mamma come vanno bene... Guarda, ti promettiamo che non li faremo fermare mai... per nessun motivo... sei contenta ? !

MADRE - Sì, sì sono contenta... ma ero più contenta prima... era così bello quel sogno : orco cane era meglio se non mi svegliavo : se morivo addirittura... che bello... fuori, fuori dai piedi i furbi, i politicanti e gli addormentati... questo non è un partito per tutti i gusti : per cani e porci... non basta essere sfruttati... bisogna mettercela tutta, sempre... mica solo alla messa grande ! ! E bisogna avere il coraggio di criticare e farsi criticare ! La critica è la vera forza del partito... solo la chiesa non si critica... è un partito rivoluzionario questo, non una chiesa ! ...via via le taccole, le camole, i pidocchi, e i pretacci politici ! via... amen !

COMMITTENTE - Teresa... Teresa... Povera donna... è morta !

FIGLIA - Mamma mamma... *(piange disperatamente)*

(Entrano due chierici con turibolo...)

PRETE - Bravi arrivate giusto in tempo. Requiem eternam dona eis domine... Lux perpetua luce.

PADRE *(rivolto alla parete di fronte)* - Sì è morta... beh... capisco che non possa venire al funerale... già il telaio... grazie lo stesso. A proposito chierici, vi dispiace prendere il nostro posto alle macchine per un po'... che non si possono fermare, se no è la fine, loro devono andare sempre... Grazie !

(Durante le ultime battute la madre è portata fuori scena mentre i chierici danzano ritmicamente lungo i telai, cantano)

Dies irae dies illa... ecc.

FINE

IL FUNERALE DEL PADRONE

PERSONAGGI

Commissario
Secondo
Ernesto
Antonio
Clara
Menico
Angela
Franca
Gianni
Roberto

Inizio dello spettacolo a scena completamente vuota. Dalla platea il commissario parla in un megafono.

COMMISSARIO - Attenzione, attenzione, qui è il commissario di P.S. che parla. Gli operai e le operaie che occupano la fabbrica sono pregati di scendere ed aprirci i cancelli, togliere le catene e i lucchetti che bloccano gli altri ingressi laterali, per dar modo alle forze dell'ordine qui convenute di prendere possesso dello stabilimento, così come da ordine prefettizio n. 143 G del quale vi invito a prendere esame. Ordine intitolato per appunto « Ingiunzione di sgombero occupanti Torcifilatura Magnelli Felpati ». Vi si prega quindi di lasciare i locali di detta fabbrica nel modo più sollecito possibile badando di non arrecare danni agli immobili e ai macchinari... danni dei quali verrete senz'altro ritenuti responsabili a termine di legge ! Se entro 10 minuti l'evacuazione non sarà portata a termine, saremo costretti nostro malgrado ad intervenire con la forza... Vogliamo che prendiate atto del fatto che abbiamo a disposizione più di 100 uomini... e al contrario sappiamo che voi siete rimasti non più di 10 là dentro a fare il turno... 10 di cui 3 o 4 donne... Sbrigatevi, non fateci usare i candelotti fumogeni. Non è roba simpatica da respirare, credetemi.

Mentre il Commissario parla entrano in scena gli operai che occupavano la fabbrica sono 6 uomini e 3 donne. Hanno coperte - zaini - gamelle ecc.

SECONDO - A't vegnis un cancar...

ERNESTO - C'era da giurarlo che venivano alle 6 del mattino.

ANTONIO - Porco cane dormivo così bene.

ERNESTO - Manco dormire ti lasciano.

ROBERTO - Cosa facciamo ?

CLARA - E cosa vuoi fare... prendiamo su i nostri quattro stracci e sloggiamo... Tanto cosa ti credevi, che ci lasciassero qui a far la stagione ?

MENICO - Beh, aspettiamo che arrivino almeno gli altri che ci devono dare il cambio... sentiamo loro cosa dicono.

ANGELA - Ha ragione ; arrivano fra mezz'ora neanche.

ERNESTO - Giusto così faccio in tempo a scaldare il caffè.

SECONDO - Sì, e che succede quando arrivano, mica li lasciano passare... s'accomodi dottore... prego contessa... ! Non vedi che ci hanno circondati completamente.

FRANCA - Sì ma porco cane mollare tutto così, dopo un mese e passa che ci stiamo scannando, che teniamo duro, andarcene proprio con la coda in mezzo alle gambe...

GIANNI *(canta accompagnandosi con la chitarra)* Eran trecento, eran giovani e forti, han calato le braghe e sono morti !

CLARA - Che c'entra ? mica è detto che l'abbiano vinta loro... se usciamo è perchè la regola è di non creargli mai il pretesto per mazzolarci e farci fuori... non aspettano altro loro !

FRANCA - Sì, la solita ritirata strategica...

SECONDO - Perchè cosa vorresti fare tu ? Star qui a farti asfissiare ? aspettare che comincino a spaccare tutti i vetri che poi li mettono in conto a te ?

ANTONIO - Io butterei una bomba e farei saltare tutto.

SECONDO - Stai qui a farti legnare che se sollevi un braccio per ripararti dalle mazzate... zach sei subito in arresto per resistenza a pubblico ufficiale.

FRANCA - Beh, ma se si ragiona a sto modo abbiamo chiuso davvero, mi spieghi che l'abbiamò occupata a fare sta fabbrica...

ANGELA - Ah perchè secondo te non è successo niente... non è servito a niente ? Tutto il paese sa finalmente come ce la spassavamo qui dentro in sto letamaio.

SECONDO - Abbiamo messo il pepe in quel posto

al prefetto, al sindaco, al vescovo, per non parlare del padrone... Siamo riusciti a far entrare i sindacati per la prima volta in fabbrica...

COMMISSARIO - Vi avverto che sono già passati cinque minuti !

GIANNI *(cantando)* - No non fremere commissario, fra 5 minuti veniamo giù bella morosa...

FRANCA - Ehi, ma tu sei proprio invasato con sti sindacati... pare che siano tanti San Giorgio che ci vengono a liberare dal drago ? !
Intanto mi hanno detto che alla Pirelli e alla Fiat i tuoi sindacati in principio si son fatti scavalcare dagli operai... che loro facevano i frenatori, facevano, come anche alla Rodiatoce e a Marghera...

ERNESTO - Ueilà, incomincia questa qui, con i sindacati.

SECONDO - Ma che me ne frega a me della Pirelli, della Fiat e di Marghera. Io sono qui ! mica là, e so che qui, se non c'erano quelli del sindacato, ce la facevamo sotto al primo botto...

ANTONIO - Beh qui hai ragione.

SECONDO - E so anche che qui da noi non c'è gente che si fa tirare... ma addirittura si fa trascinare di peso... un peso morto cadavere...

ANTONIO - No, questo non è vero !

FRANCA - Dì ce l'hai con me... ?

SECONDO - No, non ce l'ha con te, tu non ti fai trascinare... tu ti muovi da sola... ma per farti i fatti tuoi... intanto che gli altri...

COMMISSARIO - *(dal fondo platea)* Sbrigatevi... per favore... non fateci perdere la pazienza...

MENICO - Arriviamo, arriviamo commissario... pesa sta roba !

FRANCA - Senti, tu adesso mi fai il favore di ripetere quello che hai detto... Chi si fa i fatti suoi ? chi ha mai detto che voleva mollare... ?

SECONDO - Senti, se non ti dispiace ne parliamo quando siamo sotto... adesso mi pare proprio che non sia il momento... avanti muoviamoci...

FRANCA - Eh sì, che invece è il momento... non permetto che mi si dia della furbastra che naviga...

SECONDO - Ma chi t'ha detto una roba del genere ?

FRANCA - Tu, e io te lo faccio ringoiare... capito ! Ti prendo a sberle !

GIANNI *(cantando)* - Il padrone ha buttato l'osso, tutti i cani si buttano addosso, si buttano addosso si mordon le code e il padrone è il sol che ci gode.

MENICO - Su, non stiamo a litigare... fra di noi... Andiamo invece di essere uniti. Proprio adesso !

FRANCA - Ma è lui, scusa, che insulta ! fa il trionfalista : sventola la bandiera vittoriosa del sindacato in lotta proprio sul più bello che stiamo mollando le braghe...

(Intanto caricano ognuno il proprio fagotto e « recitano » l'uscita dalla fabbrica)

COMMISSARIO - Oh bravi, ce n'è voluta... Accomodatevi... Fatemi il favore di aspettare qui sul piazzale esterno, prima di andarvene: vorrei dare un'occhiata dentro... se non avete combinato qualche guaio. Dieci minuti...

ERNESTO - Giusto il tempo di far scaldare il caffè ! *(esegue).*

MENICO - Scusi commissario se non abbiamo messo tutto in ordine...

CLARA - Se non abbiamo messo giù la cera... Lei è venuto così di sorpresa... proprio non l'aspettavamo !

ANGELA - Dico un colpo di telefono poteva almeno farcelo... gli avremmo preparato il the con i pasticcini...

ERNESTO - Cinque minuti e c'era pronto il caffè !

COMMISSARIO - Per favore non facciamo tanto gli spiritosi ! Non vi conviene proprio stare a sfottermi.

SECONDO - Ha ragione... non ci conviene, o forse ci conviene invece... Magari se ci va bene lei ci arresta... ci mette dentro... e così lo Stato è obbligato a mantenerci...

CLARA - Tanto al punto in cui siamo... sfrattati dalla fabbrica... fra poco ci sfratteranno anche dalla casa... che non paghiamo l'affitto !... almeno in galera un tetto ce l'abbiamo... un piatto di minestra pure...

SECONDO - E magari anche il caffè Hag alla domenica !

ERNESTO - Perchè, il mio non ti piace ?

FRANCA - Sì sì, commissario ci arresti... sia buono che fra poco è Natale... e in galera ho saputo che danno una fetta di panettone a testa e pure i mandarini !

ANTONIO - Ci arresti !

COMMISSARIO - Andiamo ragazzi... perchè ve la prendete con me... come se fossi io a cacciarvi fuori di mia iniziativa... credete che mi diverta a far lo sbirro con della gente che sta difendendo il proprio pane ? C'è da star male, ve lo giuro, ma io devo eseguire gli ordini... Fate conto che io sia una telescrivente che raccoglie e registra... potete forse prendervela con una telescrivente ?

FRANCA - No, ha ragione... non si può... tutti quelli che prendono ordini senza discuterli sono telescriventi... truccati di volta in volta da commissari, colonnelli, capistazione. Quando hanno impiccato a Norimberga quei dieci nazisti delle SS... poi sono rimasti male perchè da morti si è scoperto che erano tutte telescriventi. Olivetti esportazione. *(Tutti ridono divertiti).*

COMMISSARIO - Per la miseria, ma siete proprio

delle carogne... scusatemi, mi fate pentire di essere una persona civile ! E' proprio vero che con voi è sempre meglio usare i metodi tradizionali... a pesci in faccia... Tenere le distanze... non accettare dialoghi... discussioni... nessuna comprensione e lo apprezzate di più !

CLARA - Certo che lo apprezziamo di più, ma è logico... lei pretende che oltre a grattarci le rogne nostre noi si stia qui a grattargli pure il suo prurito pietoso...

ANGELA - Asciugargli gli occhietti pieni di lacrime commosse... soffiargli il naso... e dargli il bacetto...

SECONDO - La cosa peggiore per un condannato a morte è quella di dover consolare pure il boia che lo impicca. E' peggio del pernacchio dentro l'orecchio ! Lo sa ?

FRANCA - No, no, guarda che non sono mica tanto d'accordo con te io...

ANTONIO - Neanch'io guarda !

FRANCA - Anzi, chiedo scusa al signor commissario per aver fatto la spiritosa prima... io apprezzo moltissimo che il signor commissario abbia il groppo allo stomaco per quello che è costretto a fare... Vuol dire che è una persona che ragiona con la sua testa e anche col cuore. E se adesso si trova per questione di pagnotta contro di noi al servizio dei nostri padroni bastardi... beh, chissà, forse domani sarà proprio lui che ci darà una mano a farli fuori... vero commissario che ci darà una mano se la si volta ?

SECONDO - Signor commissario ?...

CORO *(cantando)* - Fai finta di dormire ! Signor commissario...

SECONDO - Signor commissario... Non risponde più... o gli è venuto un colpo o è scappato...

FRANCA - Speriamo bene... adesso cosa si fa ?... ci salutiamo anche noi e ognuno va dalla sua mamma, come si dice...

ERNESTO - Prima beviamo il caffè !

MENICO - Ma neanche per idea... prima regola è non mollare mai... si resta qui... aspettiamo che arrivino gli altri che dovevano darci il cambio...

SECONDO - Intanto bisognerebbe darci da fare per farlo sapere alla gente che ci hanno sbattuti fuori... almeno a quelli del primo turno che fra poco incominceranno a passare di qui per andare alla Boltri e alla Telsa.

GIANNI - Facciamo dei cartelli.

ROBERTO - Sì, e con che carta ?

MENICO - Io ci ho due biglietti del tram.

SECONDO - Ma vai a farti operare di tonsille al sedere...

ANGELA - Andiamo ci sono delle signore...

FRANCA - Oeu ma che volgari questi operai del proletariato... certo che se lo viene a sapere la mia mamma che ci tiene tanto alle buone maniere in fabbrica non mi ci manda più.

MENICO - Guarda, l'unica è fare un bel blocco stradale... prendiamo quei bolognini in cemento e quei pali, li mettiamo di traverso, come hanno fatto quelli della Salamini sull'autostrada...

SECONDO - E come d'incanto arriva giù il commissario con tutta la truppa e te li fa vedere lui i salamini... quello tutto piangiulento, per come gli dispiace ci sbatte dentro come tante ramazze

MENICO - Oeu, figuriamoci... adesso ci fucila addirittura...

ANTONIO - *(sfottente)* Ci fucilano...

SECONDO - Beh, se non lo sai è reato gravissimo intralciare la circolazione stradale...

ANTONIO - *(spaventato)* Ah sì ?

FRANCA - E' vero, adesso che mi ricordo l'ho letto sul manuale del buon rivoluzionario : *(fa un cenno all'operaio con la chitarra - cantano)*
Alle manifestazioni
senti questa - vai che vai ben
devi sempre tener la destra
cedere il passo alle autorità.

CORO - Non sventolar bandiere
specie se sono rosse
che i cattolici non voglion no...
socialisti non vengon no !

SECONDO - Senti se non la pianti te la do io la bandiera rossa ma sul serio... ti prendo a pedate da farti correre ! anche se sei una donna !

FRANCA - Oeu, oeu... nervosetto il ragazzo eh ?

ERNESTO - A te niente caffè !

MENICO - Ha ragione, calmati...

SECONDO - Ma sì, scusa... gliel'ho già detto un sacco di volte che a me quello spirito lì da contestatore alla supermao non mi va giù... 'sta mania di venire a sfottere, che siamo integrati che facciamo i legalitari, i pompieri della classe operaia... Ma lasciali dire a certi studenti cretini che giocano ai rivoluzionari, quelle bausciate lì... a loro, che poi fatta la bella sparata vanno a casa e c'è il papà che li mantiene spesati magari anche di quattro ruote coupée con annessa ragazzina senotondo coscia magra.

CLARA - Bravo, proprio un bel discorsetto con finale di Giorgio Bocca e Montanelli messi insieme.

ANGELA - Chi sono ?

CLARA - Corriere della Sera e affini.

ROBERTO - Eh sì, ha ragione... adesso sei tu che stravacchi... ci sono anche gli studenti che sgamellano peggio di noialtri...

FRANCA - E non ci hanno il paparino che li mantiene... Guarda l'Italo e quegli altri due con la barbetta che studiano da dottore che vengono qui ogni tanto...

SECONDO - Ecco, vengono qui ogni tanto, quando gli gira... per fare dislenguire le ragazze.

ANTONIO - E vai con l'altra sgammellata.. lo sai benissimo che se non stanno qui di casa è soltanto perchè quello della CGIL gli ha fatto capire che se restano alla larga è meglio...

SECONDO - Non è vero, questa è una balla...

ANTONIO *(spaventato)* - A me me l'hanno raccontato...

CLARA - No, è vero, c'ero anch'io quando gli ha detto... « sapete è meglio che stiate fuori perchè poi cominciano a dire che ci sono elementi estranei, che l'occupazione è portata avanti dagli studenti, che il sindacato si fa strumentalizzare dai cinesi ! ».

ANTONIO - Hai visto ?

SECONDO - Beh, mi pare che abbia detto una cosa più che sensata...

FRANCA - E già, perchè la prima regola è non dare adito, non scoprirsi, non prestare il fianco... inchinarsi.

MENICO - E prenderlo sempre in quel posto... legalmente s'intende !

SECONDO - Ecco, ecco vedi... e poi se io gli mollo un cazzotto dici che sono uno che si incazza.

ANGELA - Ma insomma piantatela con queste parole volgari... davvero non sembrate neanche degli operai specializzati di quarta e quinta di prossimo avanzamento !

SECONDO - E vai a fare un giro anche tu... porco cane... ma voi avete visto cosa ce n'è voluta di fatica per convincerli quei quattro gatti che sono rimasti con noi : le gabole... i trucchi che mi pareva di essere diventato un prestigiatore... che soltanto tre mesi fa, se dicevi commissione interna, qui dentro scappavano tutti come rane in una roggia...

ANTONIO - Io no !

SECONDO - E dobbiamo dire grazie al commissario che ci ha buttato fuori... perchè se si aspettava ancora qualche giorno, non so chi ci restava ancora là dentro...

ANTONIO - Io !

SECONDO - C'era il fugone generale... Bastava che il padrone mandasse a dire « vi perdono » ! Insomma siamo qui che restiamo in piedi per le castronate degli altri, e loro mi vengono a parlare di azione decisiva... barricate... all'assalto...
Cosa credi che non sia d'accordo anch'io sul fatto che a furia di fare i vaselina, i moderati legalitari, gli operai si imbesuiscono, perdono il senso della lotta e i padroni tirano su il crestone prepotente e ti stangano che è un violino ? Ma noi abbiamo a che fare con dei terrorizzati, altro che balle.

ANTONIO - E' quello che dico sempre anch'io !

CLARA - Dai, vogliamo piantarla con sti discorsi da casa della cultura e diamoci da fare.

ANGELA - Ci vuole una trovata per fare che quelli che passano fra poco per andare a lavorare si fermino...

MENICO - Che poi noi gli raccontiamo di quello che è successo... che ci aiutino... che si decidano a far qualcosa anche loro.

ROBERTO - Facciamoci prestare l'altoparlante dal commissario...

SECONDO - Ecco poi io non devo tirare moccoli...

ERNESTO - Guarda... io avrei un'idea... ma non prenderla come una spiritosata... facciamo fare tutta una scena erotica a lei... all'Angela, una specie di spogliarello... con tutti noi intorno... lui suona la chitarra.

SECONDO - E tu fai il caffè e apri un bel bar !

ERNESTO - Ma piantala ! Allora ci stai ?

ANGELA - No, scusa ma io mi vergogno...

MENICO - Dai non fare la stupida...

ANTONIO - T'insegno io *(mima uno spogliarello)*

MENICO - Mica c'è bisogno che ti spogli tutta nuda... basta che resti in mutande...

ANGELA - Appunto che mi vergogno... che ci ho su le mutande pesanti di lana... pensa che figura...

FRANCA - Ragazzi, io ce l'ho un'idea ma sul serio: un'idea che facciamo fermare anche i camion se vien bene...

SECONDO - Dai, spunta fuori !

FRANCA - Però ci vogliono i costumi... bisogna andare qui all'oratorio a fregarglieli che sono nel sottopalco... perchè don Pierino non te li molla di certo.

ERNESTO - Mica avrai in mente di farci fare il teatro... per caso ?

ANTONIO - Perchè no ?

FRANCA - Macchè teatro, facciamo il funerale.

ANTONIO - Ecco !

SECONDO - Che funerale... ?

FRANCA - Il funerale al padrone... con la vedova, il prete e il resto... Come si fa a carnevale e a Capodanno che si seppellisce il vecchio.

CLARA - Eh già, facciamo un fantoccio di stracci, e poi ci mettiamo a piangere disperati... e la gente abbocca.

ERNESTO - Macchè fantoccio di stracci, possiamo prendere il cuoco del « Gallo Rosso » !

ANTONIO - Il cuoco ? ? Il cuoco viene qui a fare il morto ?

MENICO - Ma va... cos'hai capito... il pupazzo che c'è lì fuori...

SECONDO - Roberto, vieni con me. *(escono in due)*

MENICO - Guarda un pò se riesci a fregare anche qualche candela... e la sottana del sacrista... e il turibolo...

ANTONIO - Qualcosa da mangiare e la cotta da prete...

SECONDO *(da fuori scena)* - Se vai avanti un pò ancora faccio più alla svelta a portarvi qui addirittura Don Pierino in persona.

(Alcuni operai si stanno dando da fare - Portano in scena qualche cassa, una tavola e cominciano a gridare).

CLARA - E' morto, è morto...

ANGELA - Che disgrazia...

FRANCA - Era così buono... oh com'era buono !

COMMISSARIO *(all'altoparlante)* - Che è successo... perchè piangete ? ehi... rispondete !

FRANCA - E' morto, non c'è più oh, che disgrazia ! era così buono !

COMMISSARIO - Chi è morto ?

FRANCA - Il nostro padrone !

COMMISSARIO - Quando ?

CLARA - Poco fa... oh che dolore ! dica la verità che ci soffre anche lei !

COMMISSARIO - Beh poveraccio... ma come è successo ? E pensare che ieri sera ero a casa sua... stava così bene !

FRANCA - Ah lei era a casa sua commissario ? Beh, fa piacere sapere che il nostro padrone avesse degli amici intimi anche nella polizia... che non era tenuto in gran disprezzo come succede alla maggior parte degli altri industriali.

COMMISSARIO - Ma di che cosa è morto ?

FRANCA - Di crepacuore... pover'uomo, per il dispiacere, dopo la carognata che noi gli abbiamo combinato di occupargli la fabbrica, che rimorso ! *(il commissario esce di corsa)*

CORO *(risata)*

(Clara ha preso due tubi e li batte violentemente).

CLARA - Campane a martello... campane a morto...

ANGELA - Tutti devono sapere della terribile sciagura !

Gli operai portano in scena due tavoli e un asse su cui verrà messo il morto).

FRANCA - Gente, gente, ehi voi che andate indifferenti al lavoro, felici di poter prestare la vostra opera per il bene comune delle società per azioni ! Fermatevi un attimo... e considerate l'ingiustizia del creato... dell'universo : muore il sole, ma il giorno dopo rinasce, muore anche la luna dopo che da piena ha partorito e si dimezza fino a scomparire... ma poi risorge... E perchè non deve, non può risorgere il nostro padrone che è morto e che era sole e luna insieme per noi... padre madre e sorella nell'affetto e nelle cure che ci dava.
Amante e battona... per tutto il resto ! ?

SECONDO *(entra indossando una giacca da sol-dato napoleonico che assomiglia a quella di un carabiniere di Carlo Alberto)* - Ehi, i costumi... ecco i costumi... dateci una mano... Ne abbiamo trovati una caterva... abbiamo dovuto buttar giù la porta.

FRANCA *(prendendo un costume nero)* - Che bello, questo lo prendo io.

MENICO - Ecco questo è il costume che avevo su io per « la colpa vendica la colpa ». Facevo il notaio...

ANTONIO - Quello da prete me lo prendo io...

GIANNI - Ma no ! non è la tua misura.

ANTONIO - Ma come, non è la mia misura ? mi va a pennello *(in realtà l'abito da prete gli è piccolissimo).*

GIANNI - Ma no, non vedi com'è corto ?

ANTONIO *(piegando le ginocchia)* - Ma io cammino così.

SECONDO - Dai non facciamo mercato qui davanti... Andate a metterveli dietro alla tenda !

(gli operai escono)

COMMISSARIO - Ehi voi... sentite un po', cos'è 'sta storia ?

CARABINIERE - Comandi signore... ai vostri ordini... nei secoli fedele, Savoia !

COMMISSARIO - Ma cos'è sta buffonata ?

CARABINIERE - Non è una buffonata eccellenza... sono un rappresentante dell'ordine costituito. Evviva Carlo Alberto... comandi.

COMMISSARIO - Comandi un corno... mi venite a raccontare che il padrone è morto... ho telefonato alla moglie per le condoglianze...

CARABINIERE - Povera signora chissà come soffre ! L'ha salutata anche per noi ?

COMMISSARIO - Macchè soffre... sta benissimo...

CARABINIERE - S'è già consolata ?... beh meglio così ! del resto è giovane...

COMMISSARIO - Ho detto che sta benissimo il marito, non lei !

CARABINIERE - Eh, beh, è sempre così... chi muore ha finito di soffrire... e stanno male quelli che restano... non si dice così ?

COMMISSARIO - Ma lui non è morto ! E' venuto lui al telefono di persona... e quando gliel'ho detto è caduto dalle nuvole !

CARABINIERE - Non lo sapeva ? Beh, si vede che gliel'hanno tenuto nascosto... glielo diranno poco per volta... sa, venire a sapere tutto d'un colpo d'essere morto... fa un certo effetto !

(entrano tutti gli operai).

COMMISSARIO - Ma smettetela di sfottere... disgraziati... si può sapere una buona volta che state combinando ?

CARABINIERE - Facciamo il funerale, signor

commissario !

COMMISSARIO - Il funerale ?

CARABINIERE - Sì signore, il funerale al nostro signor padrone... che non c'è più...

COMMISSARIO - Ah, è una carnevalata ? Un funerale per burla ?

CARABINIERE - No, è una prova generale in attesa che glielo si possa fare al più presto, dal vero !

COMMISSARIO - Beh, andateci piano...

CARABINIERE - Perchè, è proibito farè i funerali di prova ? dica, comandi che noi sospendiamo : agli ordini.

COMMISSARIO - Beh, basta che non ci sia intenzione di minaccia palese... Ad ogni modo fate pure, ma vi avverto che io vi tengo d'occhio.

CARABINIERE - Grazie della sua benevola attenzione eccellenza... Ragazzi recitate bene... che abbiamo uno spettatore di riguardo... sua eccellenza ! Fuori tutti presto in fila... Facciamo l'inchino ! L'ordine costituito ci degna del suo sguardo...

CORO - Grazie ! Eccellenza !

COMMISSARIO - Fate, fate gli spiritosi... vedremo alla fine chi si divertirà di più !

CARABINIERE - Voi, voi senz'altro, siete sempre voi gli spettatori...
Andiamo a incominciare... vai vedova... piangi !

VEDOVA - No, non può essere vero... non è morto...

CORO - Eh sì, è morto, è morto.

VEDOVA - Aveva un cuore così forte... provi ancora dottore... forse si è solo addormentato... forse è solo in catalessi... lo ascolti ancora !

MEDICO - Riproverò ! tanto per farle piacere, ma... l'avverto, non si illuda...

VEDOVA - Ma è possibile che con tutte le conoscenze altolocate che abbiamo... siamo intimi anche del ministro della salute pubblica... che fra l'altro ci deve molto... potremmo farlo intervenire d'urgenza !

MEDICO - Non serve signora...

VEDOVA - E quel professorone... quel mago che cambia il cuore in quattro e quattrotto... come se fosse una gomma d'automobile ? Non guardiamo a spese !

MEDICO - E' un'operazione che può fare solo se il paziente è ancora vivo...

VEDOVA - Chi gliel'ha detto... ?

MEDICO - Ho letto il suo articolo due mesi fa...

AMANTE - Appunto due mesi fa... ma in due mesi se ne fanno di progressi... caro lei...

VEDOVA - E poi se uno paga in contanti... come noi. Chiamiamolo... non perdiamo tempo... facciamolo venire subito qua...

ALTOLOCATO - Facciamo intervenire il ministro dei trasporti... lo conosce ?

VEDOVA - No, non siamo in relazione... però siamo in rapporti stretti con quello delle forze armate !

ALTOLOCATO - Non serve.

VEDOVA - Come non serve ? Quello serve sempre, serve più di tutti. Ci penso io... gli telefono. Pronto... Andreotti... ah, non c'è più Andreotti... ma da quando ? Ah però torna... mi pareva bene... beh io avrei bisogno... siccome... sì sì esatto, sì infatti... ecco proprio... va bene grazie! Sapeva già tutto... accidenti che efficienza... e poi parlano male del De Lorenzo !

MEDICO - Allora sto professorone ?

VEDOVA - Ha detto che lo manda a prendere subito con un jet !

(Si sente un fracasso infernale... tutti insieme stanno ululando dentro a megafoni improvvisati)

TUTTI - Eccolo, lo lanciano.

(Dall'alto saltando con un ombrello aperto arriva il medico : già col camice un affare da macellaio, un grembiule da cucina sporco lurido ...i guanti per i piatti... ecc !)

PROFESSORE - Scusate il ritardo !

CORO - Ben arrivato professore.

PROFESSORE - Lei è la moglie ? Piacere... *(bacia l'amante con trasporto)*

VEDOVA *(gli batte sulla spalla)* - No, la moglie sono io... lei è quella battona della sua amante che ci va insieme solo per i soldi !

(Il professore bacia la mano alla vedova, le solleva la veletta e va letteralmente sotto la veletta. Il prete lo tocca sulla spalla. Si volta di scatto e bacia anche il prete. Si rende conto dell'equivoco)

PROFESSORE - Oh reverendo ! Le dirò è la prima volta che bacio un prete. Da noi in Sud Africa non si usa !

REVERENDO - Ma lei è pazzo andiamo... in pubblico poi ! Cosa diranno i miei parrocchiani quando sapranno che oltre tutto lei è protestante !

PROFESSORE *(prende una mano del morto)* - Il paziente dov'è ?

VEDOVA - Ce l'ha in mano professore.

PROFESSORE - Ah sì ? *(al morto)* Bravo ! Su con la vita ! *(agli altri)* Prima regola è sempre quella di dare fiducia al paziente... *(di nuovo al morto)* Vedrà che non è niente ! *(tasta il polso)* Gli avete misurata la febbre ?

AMANTE - No professore.

PROFESSORE - Male !

AMANTE - Ma è morto !

PROFESSORE - E con questo ? E poi chi vi ha detto che sia morto ?

VEDOVA - Ma il cuore non batte più !

PROFESSORE - Ah perchè voi siete rimasti ancora nella convinzione medioevale che sia il cuore l'organo determinante. No, è il cervello... è lui che deve battere... palpitare... vivere ! E questo cervello infatti... è morto.

TUTTI - Morto ?

PROFESSORE - Sì, ma non ha importanza... Piuttosto l'avete purgato ?

VEDOVA - No, ma è andato di corpo dieci minuti prima che morisse, anzi è morto che stava ancora andando di corpo !

PROFESSORE - Va bene, vediamo se riusciamo a salvarlo...

VEDOVA - Oh professore, davvero pensa che si possa ?

PROFESSORE - Tutto si può... tutto dipende dal cuore che siete riusciti a procurarmi per il trapianto... che dev'essere vivo sano e palpitante... Dov'è il donatore ? Bisognerà toglierlo che gli batte ancora !

AMANTE - Ma noi veramente non ci avevamo pensato... sa è successo tutto così d'un colpo. E poi pensavamo se lo portasse lei dal Sud Africa... con tutti quei negri così a buon mercato...

PROFESSORE - Purtroppo, dal momento che l'Inghilterra ha messo l'embargo...

VEDOVA - Ma andiamo, e tu avresti voluto mettere un cuore di negro a mio marito ?

PROFESSORE - Beh sbrigatevi... ci sarà pure un ospedale nei dintorni, chiedete se c'è qualche moribondo disposto...

PRETE - Se non lo sa lui che è il primario...

PROFESSORE - Qual è il primario ?

PRETE - Il terzo da destra.

CARABINIERE - Spia !

PROFESSORE - Uno, due, tre. Il primario !

MEDICO - Sì, ce n'è uno, ma è malato di cuore, sta per l'appunto morendo d'infarto... bisognerebbe cambiarglielo a lui il cuore, ma sa è della mutua... capisce ?

PROFESSORE - Certo, quelli della mutua non si possono salvare. Piuttosto mi hanno detto che è un industriale : e allora dico con tutti gli operai che ha, possibile che non ci sia stato almeno un incidente grave nelle ultime 24 ore ?

VEDOVA - Ma vede, professore, sono in sciopero sti bastardi e se non lavorano, quelli mica crepano, ste carogne !

OPERAI - Ci scusi !

PRETE - Proviamo a telefonare all'associazione industriali.

AMANTE - Vengo io dall'aver telefonato, proprio adesso... ufficio informazioni : oggi ci sono stati molti incidenti, come al solito, ma tutta roba minuta ; ecco qua *(legge)* : dita mozzate, trentasei ; mani, otto ; piedi, undici ; occhi, tre ; orecchio uno; braccia rotte, uno e mezzo; ustionati gravi, sei ; impazziti, dodici ; gluteo reciso, uno ; ...è tutto !

VEDOVA - Ma come è tutto... morti niente ? Ma come è possibile : le statistiche dicono che c'è un morto sul lavoro ogni due ore...

AMANTE - Ci sono stati infatti... ma il primo della serie era un saldatore che è caduto da dodici metri d'altezza. L'hanno raccolto col cucchiaino da caffè ! Il secondo è caduto in un'impastatrice per la mortadella e siccome quello è un complesso a lavorazione completa, è uscito insaccato uniformemente distribuito in venticinque mortadelle da due chili l'una che sono state come d'uso consegnate alla vedova. Il terzo, che lavorava in un gasometro, è esploso. Il quarto...

VEDOVA - Basta così, andiamo... un po' di buon gusto ! Siamo davanti ad un cadavere d'accordo, ma venirci a parlare di gente che muore in maniera così volgare.

PROFESSORE - Allora sto donatore volontario c'è o no ?

CARABINIERE - Non ancora : ma perchè non proviamo a chiedere ai suoi operai se magari fossero disposti...

PROFESSORE - A fare che ?

CARABINIERE - Non saprei, se qualcuno si volesse sacrificare per il bene comune !

VEDOVA - Certo, sarebbe più che naturale... dopo tutto quello che ha fatto mio marito per loro...

OPERAIA - Oh, questa è bella : e cosa avrebbe fatto per noi...

VEDOVA - Vi ha sfamati, tanto per cominciare !

OPERAIO - Anche nella stalla di mio nonno sfamano la vacca... per poi mungerla...

VEDOVA - Già, e noi succhiamo il sangue vero ? ...poverini ! Ma dì quando tu hai avuto il figlio che stava male... e sto vampiro di mio marito ti ha lasciato a casa una giornata intiera pagata... di questo tu ti sei già dimenticata, vero ? E tu, quando lui è venuto a sapere che tuo figlio che faceva il sarto ci vedeva poco, tanto che si cuciva la mano a macchina, chi gli ha comprato gli occhiali lenti mezzatinta con la montatura similoro ? E chi ha sganciato i quattrini per l'asilo infantile che ci pioveva dentro lo scarico della fogna proprio nel refettorio ?... Non è stato sempre sto sfruttatore bastardo di mio marito ?

OPERAIO - Beh, sì bisogna ammettere...

VEDOVA - Ah bisogna ammettere... ma adesso che lui, lui che vi ha sfamati, sollevati a dignità umana... che senza il suo ingegno, i suoi sacrifici, il suo coraggio... ancor oggi andreste in giro con gli zoccoli, sareste ancora nelle cascine,

in campagna a spalar merda...

PROFESSORE - Signora... almeno per rispetto a suo marito...

VEDOVA - Non si preoccupi, era la parola che gli piaceva di più... E poi bisogna pure che mi faccia capire da queste bestie... Dicevo... oggi che grazie a lui vi siete fatti il motorino... magari la seicento con i tappetini e il ciondolo dello sportivo, la televisione, due canali schermo evidenziato, il sapone profumato, il deodorante, le supposte effervescenti alla menta per digerire... oggi non c'è nessuno di voi che senta il bisogno di dimostrare quel minimo slancio di riconoscenza verso sto « babalucco ». Qualcuno che venga avanti... « col cuore in mano » come si dice... per donarlo a lui !... Non tanto perchè lui riviva... ma perchè riviva l'azienda... perchè i suoi compagni operai possano campare.

OPERAIA - Ma ci sono gli eredi, no ? Mica la smantelleranno st'industria con i milioni che vale ?

VEDOVA - E chi vi dice che non debba succedere proprio così ? Non dimenticate il caso Riva : muore il vecchio padrone saggio e benvoluto e una industria che valeva una fortuna : miliardi di utile al mese... passa al figlio sportivo ritardato, e trach salta per aria.

CORO ALTOLOCATI - No, il padrone non deve morire !

ALTOLOCATO - Chi si sacrifica per il suo padrone ?

AMANTE - Al primo che alza la mano offriamo la liquidazione di categoria Q 8 più la pensione completa alla vedova e ai figli...

PRETE - Funerali a nostro carico... una messa una volta all'anno per l'anima benedetta.

OPERAIA - E se non è credente ?

VEDOVA - Gli rinnoviamo per vent'anni la tessera del partito o del sindacato a scelta... visto che adesso non hanno più niente a che fare l'uno con l'altro... avanti coraggio.

CORO ALTOLOCATI - Chi si offre ?

(Un operaio alza la mano)

CARABINIERE - Bravo ! Evviva... lo sapevo che alla fine il cuore avrebbe vinto... sul cervello !

(Il morto viene tolto dal tavolo e al suo posto viene messo l'operaio).

OPERAIO - No, un momento, io volevo sapere se prima di tutto ci restituisce le trattenute per il capannone e il macchinario nuovo.

VEDOVA - Che trattenute ?

OPERAIO - Il Signor padrone ci ha trattenuto per due anni di seguito 1250 lire al mese a testa, perchè diceva che senza il nostro aiuto non ce l'avrebbe fatta a rimodernare... e che se non rimodernava doveva chiudere per via che la concorrenza lo schiacciava...

VEDOVA - E con questo ? Di che vi lamentate ? L'ha rifatto sì o no sto capannone ? Vi ha mantenuto al lavoro ? Ha rinnovato il macchinario ?... e allora ?

OPERAIO - Ma è suo il macchinario... mica nostro... e anche il capannone nuovo...

VEDOVA - Ecco la meschinità che riaffiora : è mio ! è tuo ! è suo ! è nostro ! e poi dite di essere marxisti... ma non siete sempre voi i primi a decretare che la proprietà è un furto... e voi vorreste essere comproprietari di un furto ? Vergogna !

OPERAIO - Sì però gli straordinari che non ci ha pagato, il premio di produzione che ce l'ha mandato in fanteria... e il cottimo a strozzo...

OPERAIA - Lasciatelo !

VEDOVA - Ma andiamo, stai a spulciare tutte ste stupidaggini... in un momento così solenne poi... invece di prepararti spiritualmente per il gran passo... Su da bravo... tenga professore... questo è il donatore... s'accomodi...

OPERAIO - No, no... ma voi siete matti !

OPERAIA - Certo... vieni giù di lì e andiamo !

PRETE - Ha ragione... andiamo... mica è una bestia... prima forse vorrà confessarsi vero ?

PROFESSORE - Sì, però sbrigatevi per favore... che qui vien tutto freddo... e dopo non è più buono per il trapianto...

PRETE - Parla, parla pure, dimmi dei tuoi peccati... *(alla ragazza)* E tu non star qui ad ascoltare !

OPERAIO - Ma che me ne frega dei peccati padre... io sono ateo... non ci credo !

PRETE - Non ci credi ? Beh, ti assolvo lo stesso ! Vai pure ! E' vostro !

(Lo afferrano)

OPERAIA - No, no, lasciatelo andare... prendete me piuttosto !

CARABINIERE *(all'operaia)* - Ordine, ordine per favore... siete in arresto per resistenza a pubblico ufficiale, adunata sediziosa, spaccio di alcoolici ed esibizione sconcia di nudità in prossimità di cadavere.

OPERAIA - Che nudità, se sono vestita ?

CARABINIERE - Fuori, ma sotto siete nuda... sconciamente nuda ! fai vedere ! vergogna !

(Il professore ausculta il cuore dell'operaio)

PROFESSORE - Flessioni (l'operaio esegue) uno, due, tre... stop. Ascolto ! *(esegue)*. Questo ha il cuore affaticato... asfittico... Evidentemente l'avete fatto lavorare in un locale tremendamente umido... con nessun ricambio d'aria...

ecco cosa succede a non essere lungimiranti... non capire che un operaio non serve soltanto a produrre molto con la minima spesa... ma che domani può diventare il soldato che combatte per noi... il cuore che batte per noi.

VEDOVA - Sì, ha ragione, ma noi si pensava che con tutto quel ricambio di disoccupati che abbiamo... e con il sud... che quello è un pozzo di Sant'Antonio !

PROFESSORE - Eh, non si fidi troppo signora... guardi adesso si stanno svegliando un po' tutti quanti... da noi si dice che tra poco manco le marmotte andranno più in letargo !

VEDOVA - Da voi, ma da noi c'è tempo... da noi c'è ancora la Brianza, Vicenza, il Trentino, l'Alto Adige... la Bergamasca che lì ancora oggi se non ci hai il benestare scritto e timbrato dal parroco tu in fabbrica stai sicuro non ci entri !

PROFESSORE *(auscultando la ragazza)* - Oh questo sì che è un cuore come si deve... Brava ! prendiamo questo... s'accomodi signorina !

(Danzando la fa stendere sul tavolo sopra al morto).

VEDOVA - Come, vorreste mettergli il cuore di quella lì ? Mio marito con il cuore di donna ?

PROFESSORE - Beh, perchè che c'è che non va ?

VEDOVA - Oh che impressione... non potrei più amarlo... professore io sono una donna spregiudicata, ma sono sana e cattolica.

PROFESSORE - Ma signora andiamo, il cuore non ha sesso !

CARABINIERE - Giusto, infatti si dice « cuore di mamma », ma s'intende anche « cuore di babbo » !

PROFESSORE - Ecco io sono pronto per l'intervento. Sistematemela...

ALTOLOCATO - Sistemargliela ? ...in che senso ?

PROFESSORE - Possibilmente in forma traumatica... è meglio, che so, una martellata in testa... buttarla dal terzo piano, non di più...

ALTOLOCATO - E perchè ?

PROFESSORE - Dev'essere perlomeno moribonda, in stato comatoso, perchè io possa legalmente intervenire ed effettuare il trasporto traumatico... tirargli fuori il cuore insomma...

AMANTE - Ma non può farlo lei, con un'iniezione? mi ricordo come hanno fatto con il mio cagnone quando aveva la rabbia... zach una punturina... e pluff !

PROFESSORE - Sì, col cane si può, è tutto più semplice ; anzi se lei mi procura un cane... potremmo tentare di innestargli un cuore...

VEDOVA - Un cuore di cane a mio marito ?

PROFESSORE - Ma non ci sarebbe gran differenza, sa.

VEDOVA - Gazie, dica pure, già che c'è, che mio marito aveva un cuore da lupo mannaro, anzi da iena mangiacadaveri.

PROFESSORE - Ma no, io intendevo « anatomicamente parlando ».

VEDOVA - Ah beh... anatomicamente sì, ammetto che non c'era sta gran differenza con un cane.

PROFESSORE - Brava... allora se me lo procurate... ma in fretta pero. Andate al canile municipale, con quattro soldi vi prendete un randagio... sa uno di quei bastardoni...

VEDOVA - Oh no... mio marito col cuore di un bastardone no !

PROFESSORE - Ma guardi che normalmente sono più intelligenti di quelli di razza... io avevo un volpino - foxterrier...

AMANTE - Un vitello ! un cuore di vitello non sarebbe meglio ? C'è qui il macellaio all'angolo che ne ha di freschissimi. Con un paio di mille lire ce la caviamo e ci dà anche la giunta per il gatto.

VEDOVA - E poi come se la cava a dirigere l'azienda con un cuore di vitello ?

PROFESSORE - Che c'entra : il fatto è che un cuore di vitello è troppo grosso... La misura giusta, semmai, sarebbe quella del montone.

VEDOVA - Eh no, scusi, lei è proprio malvagio ! Ci vuol proprio far cacciare dal Rotari Club : perchè già che c'è non dice di mettergli un cuore di porco ?

PROFESSORE - No, non si può, il cuore del maiale è troppo delicato... non resiste al ritmo industriale. Mi dia retta, l'unica è tornare dalla ragazza... fatevi venire un'idea... organizzatele un incidente...

VEDOVA - Già, un incidente di macchina ! La portiamo su un marciapiede, aspettiamo che passi un camion e trac, la spingiamo !

CARABINIERE - Attenti a come vi muovete... io vedo e rilevo... e se riscontro intenzionalità nell'omicidio... arresto.

VEDOVA - Beh allora facciamo intervenire la polizia... aspettiamo che loro, gli operai, organizzino una qualsiasi manifestazione di protesta... e caricaa ! Loro reagiscono... e tatatata tatata... due morti, come di regola ci cascano di sicuro e se siamo fortunati anche una maestra affacciata alla finestra del II piano.

COMMISSARIO ALL'ALTOPARLANTE - Attenzione ragazzi che io di quassù vi sto sempre ascoltando... v'avverto che quest'ultima battuta della polizia che ammazza proditoriamente non ve la lascio passare !

CARABINIERE - Ecco... è quello che gli stavo dicendo anch'io commissario ! Mi fa piacere

che lei la pensi ancora come me... come un antico carabiniere di Carlo Alberto ! Bravo !

OPERAIA - Ma cosa stai lì a dargli corda c'è un sacco di gente che s'è fermata a guardarci... andiamo avanti con 'sta storia !

VEDOVA - Giusto... facciamo sto trapianto in un modo o nell'altro e non parliamone più ! Forza professore !

PROFESSORE - Forza un corno ! Mi avete fatto perdere un sacco di tempo con le vostre chiacchiere... al punto che è sopravvenuta ormai la necrosi totale !

VEDOVA - Cosa vuol dire ?

PROFESSORE - Che il paziente è morto ! Morto del tutto !

PRETE - Questo è il momento esatto in cui l'anima del defunto se ne vola via.

VEDOVA - Oh no... no ! Non è vero... ditemi che non è vero !

AMANTE - Che si fa : glielo diciamo ?

CORO - No, non glielo diciamo...

PRETE - Raccogli o signore quest'anima benedetta !

CORO - Raccogli o signore quest'anima benedetta!

(Entra personaggio uccello)

UCCELLO - Permesso, sarebbe questa l'anima da portare via ?

VEDOVA - Oh, mio dio... chi siete... cosa volete da noi ?

UCCELLO - Sono il gran poiano : il trasportatore delle anime celesti.

PRETE - E sei venuto a raccogliere l'anima di questo nostro parrocchiano esemplare ? Sia felice signora : l'anima di suo marito va in cielo... ha visto ?

(Il gran poiano sta slacciando il gilet del pupazzo)

VEDOVA - Ma che fa ? Lo vuol spogliare ? *(gli ha spalancato la camicia e fruga)*. Che sta cercando ?

UCCELLO - Cerco l'anima, no ?

VEDOVA - Ah, certo che stupida !

UCCELLO - Ma qui non c'è niente ! Chi si è fregato l'anima del defunto ?
Nessuno, nessuno l'ha toccato... salvo il professore...

PROFESSORE - Gli ho toccato solo il polso... e poi io non trapianto anime !

UCCELLO - Allora non ce l'ha !

VEDOVA - Non ha l'anima... Mio marito non ha l'anima ? Stia attento a come parla... domandi qui al parroco se ce l'aveva o no l'anima ?

UCCELLO - Sentiamo, lei può testimoniare, può giurare d'avergliela vista ?

PRETE - Beh, vista proprio, no... l'anima è invisibile... si sa... ma io penso... che probabilmente... posso anche sbagliarmi...

VEDOVA - Ma sentilo... può sbagliarsi... probabilmente... ma quando sto parrocchiano esemplare gli ha dato un milione per la squadra di calcio dell'oratorio che adesso è in serie C, mica pensava di sbagliarsi... sto puzzone !

PRETE - Signora, ci vada piano con gli insulti perchè guardi che io...

VEDOVA - Che io che cosa... è lei che insulta me... viene qui a mettere in dubbio pubblicamente che mio marito avesse o meno l'anima ! Io posso testimoniare... gliel'ho vista io l'anima !

UCCELLO - Quando ?

VEDOVA - Una sera, al tramonto... eravamo sul balcone e gli usciva dalla bocca... leggera... che pareva fumo !

UCCELLO - Stava fumando... forse

VEDOVA - Macchè, anch'io da principio pensavo stesse fumando, ma poi gli sono andata vicino e mi sono resa conto... che no, non aveva nè sigaretta nè pipa... era assorto, pareva che dormisse... E ad ogni respiro... ploch, ploch... mandava fuori un pò d'anima... come una boccata... e poi subito col naso se la riprendeva indietro... così... snsts... inspirando.

UCCELLO - Inspirava l'anima... l'anima a nasate ?

VEDOVA - Beh, sì, come nuvolette... anzi, buttandola fuori, faceva anche dei cerchietti... anelli concentrici...

UCCELLO - Anelli e cerchietti con l'anima ?

VEDOVA - Sì e certe volte anche delle bolle... sa è sempre stato un poeta... lui... un eterno bambinone !

UCCELLO - Ad ogni modo, adesso qui l'anima non c'è. E' sicura che non l'abbia venduta ?

VEDOVA - Mio marito venduta l'anima ? Ma lei è pazzo... e a chi poi ? Non vorrà tirarmi fuori la favoletta del diavolo che si compra l'anima in cambio... in cambio di che, poi ? Mio marito ha sempre avuto tutto : la moglie, l'amante, la fabbrica, gli operai, un giornale, una squadra di calcio, due deputati, un vescovo, un giudice, un questore, un prefetto... semmai è lui che ha sempre comperato gli altri... come e quando ha voluto... compreso il diavolo forse.

UCCELLO - Eppure, dal momento che... Ah eccola... c'è, è qui... all'anima ! Gli è andata a finire nei pantaloni.

VEDOVA - L'anima nei pantaloni ?

UCCELLO - Si vede che gli è scivolata giù... per il troppo peso... Accidenti... ma è di piombo...

venite a darmi una mano... voi... forza... ohoo all'animaccia sua ! manco si riesce a spostare ! Poi mi spiegherà signora come faceva a fare nuvolette e cerchietti con sto macigno !

VEDOVA - Ma forse gli si sarà indurita ultimamente... con tutti i dispiaceri che gli hanno fatto passare i suoi operai...

UCCELLO - Beh, mettiamola come le pare, per me io ho chiuso... salute a tutti...

VEDOVA - Ma come se ne va senza portarsi via l'anima benedetta ?

UCCELLO - Sì, chiamala « benedetta » ...provi a farsela cascare su un piede poi s'accorge... e io mica posso farmi venire l'ernia a portarla fin lassù, col rischio che se per lo sforzo mi si spaccano le ali, arrivo giù sparato come un meteorite... e faccio un buco che mi fa ridere la caduta del Lucifero ...lo sorpasso che manco lo vedo : viuuvvv... vumm !

VEDOVA - Ma cosa succede allora ? Verrà il caprone coi campanelli a prendersela questa anima ?

UCCELLO - Sì, il caprone... sfaticato com'è quello... No, l'anima gli resta in corpo ...così com'è.

VEDOVA - Dovremo seppellirlo con l'anima ? Oh che vergogna... la prego ci aiuti signor Gran Poiano... non tanto per lui e per noi... ma per il buon nome di tutta la Confindustria e del Rotari Club... Era pure cavaliere del lavoro... pensi cosa diranno all'estero ?

UCCELLO - E che ci posso fare io... mica è colpa mia se lui ha combinato un sacco di porcherie... che poi s'ingorga !

VEDOVA - Chi s'ingorga ?

UCCELLO - L'anima, che è una specie di filtro... che dai e dai... si intasa... fa la crosta... la crosta cresce...

VEDOVA - Ma vede, la colpa non è tutta sua... la colpa è di come è impiantata sta bastarda società... che se uno non si arrangia... se non cerchi tu di fregare per primo...

(Alcuni si mettono ad annusare)

CARABINIERE - Ma cos'è sta puzza ?

VEDOVA - Ha ragione... cos'è ?

OPERAI - All'anima che tanfo !

MEDICO - Che stia marcendogli l'anima ?

PROFESSORE - Può darsi. Senta Gran Poiano... lei che se ne intende... che puzza è ?

UCCELLO - Beh, mica sono professore in puzza io...

PROFESSORE - No, non si offenda... chiedevo se è l'anima che magari sta andando a male.

UCCELLO - Non so proprio... lassù normalmente non vanno a male. Però dal momento che a lui l'anima gli era finita nei pantaloni...

CARABINIERE - Questo mi sembra piuttosto un odore... come dire di...

PRETE - Dica dica...

CARABINIERE - Come di uno che se l'è fatta addosso...

PRETE - Bravo, mi ha tolto proprio la parola di bocca !

CARABINIERE - Solo la parola ?

PRETE - Ehi dico ?

CARABINIERE - Per carità, non dica ! ...Ecco viene di là *(indica in direzione del prete)* ...gira gira... passa di qua... rieccola di là ! *(il prete si sposta e ritorna ad essere indicato)*

PRETE - Senta la smetta di indicare sempre me !

CARABINIERE - Scusi, che colpa ce ne ho io se lei si viene sempre a trovare sulla via della puzza ! ?

PRETE - Non è vero... non sono io che mi trovo... sono gli operai... sono loro che continuano a fare ste scurrilità apposta per dissacrare... per vilipendere... per insozzare la memoria. *(si sente un gran pernacchio PRACH)*

CARABINIERE - Fermi tutti ! Ecco l'ho sentito... ho sentito il rumore scurrile... veniva di lì... *(indica il professore)*

PROFESSORE - Sì sì proprio ! L'ho sentito anch'io. *(a sua volta indica il Gran Poiano)*

CORO - Oh !

AMANTE - Il Gran Poiano ? Oeu... chi l'avrebbe mai detto... un uccello così distinto...

UCCELLO - Ma come vi permettete ? Io non ho mai fatto certi rumori... e poi un uccello non può... anche se volesse... dovreste saperlo ! Per conformazione !

CARABINIERE - Non è vero : io mi ricordo che al giardino zoologico di Aosta c'era un'aquila reale... che tutti i giovedì... una roba ! *(pernacchia)*

PRETE - Ancora ! avete sentito... l'ha fatto ancora...

CORO - Oh !

VEDOVA - Eh, no basta ! non permetto si accusi ingiustamente un innocente... non è stato lui !

CORO - Ah no ? E chi allora ?

VEDOVA - Io... !

CORO - Lei ?

PROFESSORE - Impossibile !

PRETE - No, no... è impossibile !

VEDOVA - Come « è impossibile » ? Forse che non sono anch'io un essere umano come tutti gli altri ? Un essere che respira, che beve, che man-

gia, che soffre e che ride... ?

CARABINIERE - Beh, ma c'è modo e modo di ridere !

PROFESSORE - Zitto... volevamo dire che lei è anche e soprattutto una donna... una donna così fine, aristocratica... che non può !

VEDOVA - Non può ! Forse che l'aristocratica non ha viscere ?

AMANTE - Sì, ma l'aristocratica si sa trattenere.

CORO - Eh sì, si sa !

VEDOVA - Chi ve l'ha detto ? Cosa ne potete sapere voi dell'intimo di una donna sensibile ? del perchè e di che cosa può succedere nel suo animo ? ...che la porta, che la muove... delle sue frustrazioni... delle angoscie... ! Che società meschina, si va sulla luna e nello stesso tempo si inorridisce di fronte a una donna che rumoreggia ?

AMANTE - Beh succede qui perchè siamo dei provinciali... a Parigi per esempio...

CARABINIERE - Anche ad Aosta...

VEDOVA - Ebbene, io non sono un'ipocrita intrisa di perbenismo come voi ...io ho il coraggio di farlo ma anche di gridarlo ! Sissignori ...sì, gente ignorante e superficiale : in questo giorno di dolore io soffro e rumoreggio ! *(pernacchio)*

CORO - Brava !

VEDOVA - Per carità... non è proprio il caso...

PROFESSORE - Scusi, signora... una curiosità scientifica... professionale : le succede spesso ?

VEDOVA - Solo quando provo forti emozioni...

PROFESSORE - Ah certo, emozioni drammatiche... come in questa tragica occasione...

VEDOVA - Esatto... lei capisce che davanti al cadavere di mio marito... come potevo trattenermi ?

PROFESSORE - Non poteva ?

VEDOVA - Eh no...

PROFESSORE - Eh già... è una specie di liberazione... che si estrinseca... come un pianto !

VEDOVA - Ecco, soltanto c'è chi riesce a liberare le lacrime... invece a me viene voglia di piangere... ma mi prende un groppo in gola che... mi blocca... e capisce !

PROFESSORE - Lo so... lo so... si chiama Alegeptofagia... dal greco Alegeptos che vuol dire...

VEDOVA - La prego sono una signora ! ...e ho fatto il classico !

PROFESSORE - Ha ragione mi scusi. Ad ogni modo la sua fortuna è che non le capiterà spesso...

VEDOVA - Eh no... purtroppo io sono un'emotiva tremenda... Mi vien da piangere per un nonnulla ! Che so : un mazzo di fiori... una bandiera che sventola !

CARABINIERE - Beh davanti alla bandiera succede anche a me.

VEDOVA - Anche lei davanti alla bandiera esterna...

CARABINIERE - No, io solo l'emozione... così semplice, non conosco il greco.

PROFESSORE - E non si sente imbarazzata ?

VEDOVA - Oh sì, mi vergogno da morire, specie in pubblico, ma non c'è niente da fare, divento rossa, mi vien da piangere, mi viene il nodo alla gola... come adesso. E ci ricasco ! *(pernacchio)* ...vede ?

PROFESSORE - Si calmi, la prego. *(le prende la mano)* E voi non ridete, villani !

VEDOVA - No, no... lasci pure che... E' inutile, è più forte di me... Non riesco a trattenermi ! Ho tentato un sacco di cure... ma niente da fare... *(pernacchio)* Oh, che vergogna !

PROFESSORE - Per carità non si vergogni così... se no è peggio.

(Il Gran Poiano si fa vento sventagliandosi con le ali. Il prete agitando il turibolo cerca di correggere l'aria con i fumi di incenso. Tutti non sanno più trattenersi dal ridere)

VEDOVA - Lo so che è peggio, ma se loro mi ridono in faccia così ! *(pernacchio e risata generale)* Vede, vede, adesso ride anche lei.

PROFESSORE - Scusi, ma è il fatto che... ih... ah... pensi ad altro... parliamo d'altro...

PRETE - Sì, parliamo del più e del meno.

MEDICO - Sì parliamo di cose più allegre...

CARABINIERE - Parliamo di donne...

PROFESSORE - Di donne allegre, senz'altro !

(pernacchio)

CARABINIERE - Più allegre di così !

VEDOVA - Sapeste quante volte ho pensato di uccidermi... ho chiesto anche di entrare in convento, ma le suore non mi hanno voluta.

PROFESSORE *(ipocrita)* - Come mai ?

VEDOVA - Dicevano che avevo il diavolo in corpo... che era lui lo scurrile dentro di me.

CARABINIERE - Oh diavolo scurrilone ! *(pernacchio)*

VEDOVA - Voglio morire ! *(piange)*

(Presi dal fout-rire, non sanno ormai trattenersi)

PRETE - Scusi ah, ah... Ma non so com'è signora...

ah ah... lei capisce ...ah ; ah, *(pernacchio)* oh deo grazia !

VEDOVA - Ridete, sfogatevi pure senza complimenti, ormai... *(con un fil di voce)* Il mio povero marito... lui che mi amava davvero... lui era l'unico che non ridesse mai in questi momenti... anche perchè si era abituato... era delicato... diceva solo : salute ! oppure : allegria ! E adesso non c'è più... è morto... ahaaaa *(pernacchio)*

TUTTI - Salute ! Allegria !

MEDICO - Basta, piantiamola con sta pagliacciata ! Ci siete cascati tutti, ero io a fare i rumori scurrili con questa ! *(mostra una camera d'aria di pallone)*

UCCELLO - Oh tu guarda, faceva i rumori per la signora... Ma la puzza ?

MEDICO - Quella era vera !

CORO - Ah ecco !

MEDICO - Viene dalla nostra fabbrica.

AMANTE - Eh già, è la puzza dei fumoni... infatti, guarda... hanno acceso i forni...

OPERAIA - Ma allora perchè la signora ci ha voluto far credere che era lei ...per via di quella cosa greca ? !

MEDICO - Per cercare di mascherare davanti a degli estranei a « degli stranieri » questa nostra vergogna di un'industria puzzolente senza ritegno... per questo si è voluta sacrificare.

PROFESSORE - Gesto nobile ! Complimenti signora !

VEDOVA - Sì, mi sono addossata la colpa perchè all'estero non giungesse l'eco... non venisse infangato il nome della nostra patria...

CORO - Però che gran cuore !

VEDOVA - In senso tecnologico.

CARABINIERE - Ah, ci risiamo... !

OPERAIA - Che c'è ?

CARABINIERE - Ma non sentite st'altra puzza !

OPERAIO - Certo... ma è un odore diverso stavolta !

AMANTE - Direi che è più amaro...

PROFESSORE - A me sembra più abboccato... con un fondo di...

PRETE - Oeu ma è una cosa vomitosa !

VEDOVA - No, questa puzza non è nostra... E' della fabbrica qui di fronte... il cementificio Zani-Innocenti.

PROFESSORE - Cementificio ? Ma allora è anche velenoso... ? !

OPERAIA - Ah, da noi tutte le puzze sono velenose...

PROFESSORE - Ma perchè non mettete i depuratori ?

AMANTE - I depuratori ? Ma lei ha l'idea di quanto costi un depuratore ?

VEDOVA - E poi vuole che in un paese sottosviluppato come il nostro si stia a pensare alla puzza ?

ALTOLOCATO - Beh, ma anche se uno non ci pensa, un tanfo come questo lo sente lo stesso...

PROFESSORE - Mi domando come fanno quei poveri disgraziati che abitano da ste parti...

AMANTE - Oh non ci fanno più caso... ci sono abituati... la respirano già in fabbrica !

AMANTE - Scusate, ma io... bisogna che me ne vada di qui, se no fra poco vomito.

PRETE - Aspetta che veniamo anche noi...

MEDICO - Beh... a sto punto ce ne andiamo tutti...

VEDOVA - E mio marito ? Lo lasciamo qui da solo ?

AMANTE - No, lo portiamo con noi... gli facciamo il funerale no ?

VEDOVA - Giusto !

AMANTE - Presto muoviamoci che la puzza cresce... voi prendete la bara...

PROFESSORE - Io sorreggo la vedova...

CARABINIERE - Io posso sorreggere l'amante ?

OPERAIA - Forza camminate lì davanti... usciamo da sta puzza, svelti...

UCCELLO - Più svelto di così ! Mica si può fare un funerale di corsa !

CARABINIERE - Perchè no... io una volta ne ho visto uno in bicicletta nel ravennate... prete, chierici, anche la vedova... tutti in bicicletta... tutti che correvano !

PROFESSORE - Ah sì... ah ah... e chi è arrivato primo ! ? Chi ha vinto ?

PRETE - Serietà, andiamo...

VEDOVA - E ma se lei reverendo non dice neanche le litanie... come si fa ?

CORO - Forza reverendo, ci canti qualcosa...

PRETE - *Eterno profitto dona loro o signore*

ALTOLOCATI - *Liberali da ogni cedolare*
da ogni controllo e da ogni verifica
Mantienici nell'usufrutto dell'utile netto e
così sia.

OPERAI - *Rimetti a noi i loro debiti*
che tanto noi ci siamo abituati
fai che noi si possa continuare a dare
senza mai ricevere
senza mai chiedere.
Non ci indurre in tentazioni pur sapendo che
siamo sfruttati
liberaci da ogni senso di dignità
tienici lontano da ogni ribellione, dal demonio
e dalla rivoluzione.

ALTOLOCATI - *Reddito nostro che sei alla Saffa*
alla Pirelli e alla Montedison
solo le buone azioni facci comprare

santissimo profitto che sei in ogni luogo
specie alla Fiat
rendici l'utile netto del cento per cento
e così sia.

PRETE - *L'utile netto dona loro signore*
che guadagnamo qualcosa anche noi
per non parlare del Vaticano.

ALTOLOCATI - *Fai che noi si possa far fallire*
ogni sciopero grazie a Restivo
e nell'ora della nostra brutta sorte
liberaci con un bel colpo di stato e così sia.

MEDICO - Attenzione, stiamo per passare davanti alla SNIA...

AMANTE - Eh già; senti che odore di pesce marcio...

OPERAIA - Forza... di corsa! Che questo è il più tossico di tutti!

VEDOVA - Oh no, non così in fretta, non ce la faccio... soffoco!

PRETE - No, non andate lungo quel canale... quello è dove scaricano i residui della Bemberg che è roba da colera.

OPERAIA - Giriamo per di qui... che passiamo per i campi.

AMANTE - Ecco sentite? Questo è puzzo di stalla...

PROFESSORE - Ah il buon odore di sterco naturale... senti il concime fatto con l'orina dei maiali... Quant'è buono!

AMANTE - Mi sembra un sogno...

MEDICO - Oh guardate... sterco di capra...

AMANTE - Bellino... fai vedere...

VEDOVA - Ma no, che schifo... è una pallina di liquirizia. Sapessi con che porcherie la fanno... butta via!

CARABINIERE - Accidenti che nebbione non ci si vede più a un metro...

PROFESSORE - Macchè nebbione... non vedi che è giallo... Siamo dentro a una nuvola di solfuro acido di antimonio...

OPERAIA - Ma allora siamo nei pressi della Breda...

PRETE - Vuoi vedere che abbiamo sbagliato strada? *(passa un contadino)* Scusi buon uomo... andiamo bene di qui per il cimitero?

CONTADINO - No, guardi, per il cimitero dovete andare di lì... seguendo questa puzza di zolfo misto a caprone rancido... la sentite?

UCCELLO - Sì sì... viene di lì e va di qui...

CONTADINO - Ecco... andate dritto finchè non incrociate un tanfo schifoso di carburo misto a carogna di gatto... poi sorpassate di corsa gli stabilimenti addittivi... che è roba che se non vomitate siete dei fachiri e lì voltate a destra, finalmente dopo una ventata di cavolo marcio putrefatto che viene dalla Montecatini Edison, entrate nel cimitero che è l'unico posto dove c'è l'aria buona... E' chiaro?

UCCELLO - Sì, abbastanza, grazie...

VEDOVA - Reverendo, si porti in testa a cantare che così ci orizzontiamo e restiamo uniti.

PRETE - Sì, ma cantate anche voi.

(coro) *Eterno profitto dona loro signore*
liberaci da ogni cedolare
da ogni controllo da ogni verifica.

PROFESSORE - Per la miseria cos'è sto buio? Sta venendo notte tutto d'un colpo.

AMANTE - E' lo smog...

PRETE - Lo smog? Non può essere; c'è una legge anti smog.

AMANTE - Tappatevi la bocca che qui crepiamo asfissiati!

VEDOVA - Soffoco! Governo ladro e gasista!

(Il Gran Poiano sbatte le ali con forza)

PROFESSORE - Ecco bravo Poiano... sbatta bene che si libera un po' l'aria!

UCCELLO - Macchè libero... vorrei tagliare la corda... ma non ce la faccio ad alzarmi... manco d'una spanna!

VEDOVA - Mio marito? Dov'è mio marito... Lei non era uno di quelli che se lo portavano in spalla? Dove l'avete lasciato?

UCCELLO - Nel canale... siamo finiti tutti e quattro nel canale laggiù... ci siamo trovati dentro senza accorgercene...

VEDOVA - Disgraziati... Aiuto! C'è un cadavere nel canale!

PROFESSORE - Non si preoccupi è già infetto per conto suo.

PRETE - Signora... se non sbaglio sta arrivando una squadra di soccorso: guardi.

(Entra un gruppo di uomini con strane tute - elmetti e maschere antigas)

VEDOVA - Oh bravi! Fate in fretta, mio marito è caduto laggiù... E lei gli faccia strada, presto!

CAPO CON MASCHERA - Non abbiamo tempo signora, dobbiamo giustiziare questo operaio, e siamo già in ritardo.

(Spingono avanti un operaio bendato e con i polsi legati dietro la schiena)

VEDOVA - Lo giustiziate? Perchè, cos'ha fatto?

CAPO - Niente...

OPERAIA - Come niente? *(al prete)* ammazzano un operaio per niente?

PRETE - C'è stato il colpo di stato allora!

AMANTE - Ehi, ci siamo: l'esercito ha messo le cose a posto, finalmente!

PROFESSORE - Che succede?

VEDOVA - Stanno fucilando uno della commissione interna! Li fucilano tutti!

CAPO - Ma che dite, non c'è nessun colpo di stato, per adesso.

PROFESSORE - E allora perchè lo ammazzate?

CAPO - Per statistica.

PROFESSORE - Per statistica?

CAPO - Certo, le statistiche dicono che ogni due ore muore un operaio sul lavoro; oggi ce n'è stato uno di meno e bisogna far tornare i conti... così quello che manca lo sistemiamo noi.

UCCELLO - Ma è assurdo... pazzesco!

PRETE - Certo: in questo caso diventa un assassinio.

OPERAIA - Ah perchè negli altri casi no?

VEDOVA - No, sono incidenti... e del tutto casuali!

CAPO - Non dica sciocchezze, la statistica è una scienza esatta, cara signora; noi tecnici sappiamo già tutto in anticipo; durante il collaudo di una nuova macchina o di una catena di montaggio i computer ci dicono già quanti incidenti ci procureremo con il tal ritmo, quanti morti con il tal'altro. E dal momento che i ritmi li decidiamo noi... dov'è il casuale?

VEDOVA - Va bene, ma il computer non vi dirà anche il nome e il cognome della vittima. Nella realtà è il caso che sceglie!

CAPO - Ma anche noi andiamo a caso... questo per esempio l'abbiamo tirato a sorte tra duecento operai. Ha vinto lui! Come vede abbiamo rispettato anche la forma.

VEDOVA - E come lo ammazzate?

CAPO - Ah non lo sappiamo ancora... anche qui è la sorte che decide... Le spiace pescare?

(Le offrono un sacchetto spalancato, tipico della tombola)

VEDOVA - Cos'è?

CAPO - Una specie di tombola... ogni numero corrisponde ad un diverso incidente che noi poi andremo a riprodurre con approssimazione. Per esempio: se esce la trancia abbiamo una mannaia; se esce maglio, una mazza per i vitelli; se esce grisù abbiamo una bomboletta di gas. Coraggio signora, peschi.

VEDOVA - No no, è terribile... mi rifiuto. E' una cosa mostruosa, una barbarie...

AIUTANTE CAPO - E' la nostra civiltà signora... è lo scotto che dobbiamo pagare al progresso tecnologico. Succede ogni giorno, ogni ora...

VEDOVA - Sì, lo so, ma...

CAPO - Ma lei in quel caso non si risente mai... invece qui...

VEDOVA - Sì, ma c'è anche una questione di forma... Un conto è se succede dentro una fabbrica... Fuori dal mondo...

OPERAIA - Già in fabbrica è come capitasse in Africa... o nel Vietnam...

VEDOVA - E voi non dite niente? Possibile che non ci sia nessuno disposto a venire in aiuto a questo povero disgraziato?

PRETE - Il mondo è cattivo... l'egoismo... la mancanza di carità...

(Tre personaggi in abiti borghesi ma con bombette e coccarde tricolori molto vistose si fanno avanti)

I PARLAMENTARE - No, noi non resteremo certo impassibili davanti a un simile delitto!

CORO PARLAMENTARI - No, non resteremo!

CORO - Bravi, chi siete?

CORO PARLAMENTARI - Parlamentari responsabili! E indignati! Non si vede?

AMANTE - Certo, anche a occhio nudo!

I PARLAMENTARE - Faremo subito un'interrogazione urgente al Parlamento!

CORO - Bravi!

II PARLAMENTARE - Urgente e indignata!

III PARLAMENTARE - Faremo intervenire il sindaco.

OPERAIA - Basterà?

I PARLAMENTARE - E se non bastasse, faremo un altro intervento al Senato, tre petizioni, una protesta scritta al prefetto...

II PARLAMENTARE - Raccoglieremo firme fra gli intellettuali e gli artisti.

III PARLAMENTARE - Faremo spedire telegrammi di solidarietà ai congiunti della vittima...

I PARLAMENTARE - Promuoveremo un'inchiesta da parte dell'ufficio del lavoro...

II PARLAMENTARE - Solleciteremo l'intervento delle autorità competenti...

CORO - Bravi!

VEDOVA - Ma è adesso che dovete intervenire... subito! Dovete impedire che lo ammazzino.

I PARLAMENTARE - Adesso non si può. Siamo nel mondo della statistica, dell'imponderabilità algebrica.

II PARLAMENTARE - Noi possiamo solo esprimere la nostra protesta, la nostra indignazione...

Con toni diversi in crescendo :

III PARLAMENTARE - *Protesta vibrata !*

I PARLAMENTARE - *Fremente !*

II PARLAMENTARE - *Sentita*

III PARLAMENTARE - *Rabbiosa !*

I PARLAMENTARE - *Incontenibile.*

II PARLAMENTARE - *Illimitata !*

III PARLAMENTARE - *Infuocata !*

I PARLAMENTARE - *Disperata !*

II PARLAMENTARE - *Dolorosa !*

III PARLAMENTARE - *Insopprimibile !*

I PARLAMENTARE - *Possente !*

II PARLAMENTARE - *Irreprimibile !*

III PARLAMENTARE - *Sofferta !*

I PARLAMENTARE - *Esasperata !*

(Eseguono una specie di danza retorica tutta gesti drammatici, una specie di esercizio d'alta acrobazia. Gli altri cominciano ad eccitarsi e ad applaudire commossi e trascinati)

CORO - Bravi, bravi. Basta, basta... è troppo !

PARLAMENTARI - Grazie.

(Si stringono le mani.... si accennano abbracci mentre su di un lato gli uomini con la maschera stanno spogliando l'operaio e lo legano su una croce ad x. Approntano secchi, portano in scena aggeggi di tortura)

I PARLAMENTARE - Ora ci sentiamo tutti più sereni...

II PARLAMENTARE - Consci di aver compiuto il nostro dovere.

III PARLAMENTARE - Per quel tanto che ci è concesso dalle vigenti leggi... s'intende.

AIUTANTE *(offrendo il sacchetto al prete)* - Allora vuole pescare lei reverendo ?

PRETE - Se è per la statistica... sia fatta la volontà del cielo. *(pesca)*

AIUTANTE - 31, che corrisponde a...

CAPO *(scorre un prontuario)* - ...Ecco qua : *trentuno.* Perno del trapano divelto gli si conficca

CAPO - Perno del trapano divelto gli si conficca nella glottide recidendogliela... muore in venti minuti circa.

VEDOVA - Oh, è tremendo !

CAPO - Tremendo ? Non direi signora ; ce n'è di peggio... mi creda !

AIUTANTE - Beh, allora eseguiamo ?

CAPO - Sarebbe ora, no ?

(Hanno portato in scena un riflettore. Lo piazzano su un cavalletto, lo accendono).

VEDOVA *(barcollando)* - Portatemi via... non posso vedere !

CAPO - No, mi spiace, ma dovete vedere, invece. Tutti devono vedere. Dovete essere testimoni che l'esecuzione è stata eseguita con tutte le regole. Fate più luce qui... girate quel riflettore da quest'altra parte... Presto, per favore.

(Uno degli uomini maschera ha aperto una valigetta da officina)

CAPO - Passami la punta da trapano del 22.

Uno degli attori : il Poiano, togliendosi la maschera d'uccello e venendo in proscenio - Stop... fermiamoci un attimo *(parla direttamente agli spettatori)* Scusate per l'interruzione... ma a questo punto è importante dirvi qualcosa : pensiamo che seguire l'ammazzamento dell'operaio in questa forma sia completamente inutile : il teatro è finzione, è logico, e voi sapendo che c'è il trucco, quando vedrete l'asta del trapano entrargli nella gola, il rivolo di sangue che sgorga, al massimo proverete un brivido a fior di pelle... E qualcuno sghignazzerà perfino ammiccando al vicino : « io so com'è sto trucco ...è una stupidata ! ».

ALTRA ATTRICE - Permettetici allora di spogliarci per un attimo dalle vesti di attori e di proporvi un esperimento che pensiamo assolutamente originale. *(tutti gli attori si spogliano realmente degli accessori che indossano. I soli che non partecipano sono l'operaio e gli uomini mascherati, che restano sul fondo).*

VEDOVA - L'idea c'è venuta dal teatro romano antico : al tempo di Seneca, nel bel mezzo degli spettacoli a sfondo storico, nella scena per esempio, in cui Muzio Scevola stende la mano che ha fallito sul braciere ardente, due energumeni trascinavano in palcoscenico uno schiavo e, intanto che su di un lato l'attore recitava il suo monologo eroico, sull'altro lato, alla famosa battuta *(fa cenno ad uno degli attori che parte a recitare con enfasi discreta :* « questa mano ha fallito, io la punisco ! ») Trach, i due energumeni afferravano il braccio del povero schiavo e lo costringevano di forza a tenere la mano in mezzo alle fiamme di un vero braciere realmente infuocato... finchè non gli si carbonizzava ! *(l'azione dello schiavo costretto viene mimata da tre attori).* Così, mentre su di lato l'attore si esibiva nella finzione scenica sull'altro lato lo schiavo urlava più che realisticamente il proprio dolore. *(ha una smorfia di disgusto e si ritira di qualche passo sul fondo) (Un attore prende il suo posto)*

ATTORE - Spettacolo raccapricciante, d'accordo, ma solo così gli spettatori antichi capivano finalmente la drammaticità storica del gesto. Si rendevano coscienti di quanto coraggio e stoicismo fosse nel vero Muzio Scevola !

ALTRO ATTORE - Anche noi vorremmo procurarvi un'emozione vera, persuasiva, che segnasse profondamente gli animi di spettatori ormai incalliti, smaliziati, indifferenti... quali ormai siamo tutti quanti. Alla televisione, al cinema, perfino davanti ai documentari con le scene di stragi riprese dal vero, non abbiamo più nessuna emozione, nessun moto di sgomento, di ribellione !

ATTRICE - Ma come scuotere questa apatia ? Usando il sistema di Seneca ? No, purtroppo gli schiavi, quelli classici, non ci sono più. E usare i braccianti è proibito... fuori dalla cerchia di Avola, s'intende.

ALTRO ATTORE - Perciò abbiamo deciso di arrangiarci con un capretto... si avete capito bene... « un autentico capretto » - portalo dentro.

(Viene portato in scena un capretto vivo)

ATTORE - Eccolo qua !

ATTRICE - Sì compagni amici, spettatori di passaggio : ammazzeremo questo capretto, mentre, sul fondo fingeremo di uccidere un operaio... entrambi sgozzati.

UNA VOCE DAL PUBBLICO - Dico, spero che stiate scherzando, vero... non lo farete davvero...

ATTORE - Certo che lo faremo. Ma stia tranquillo, non saremo noi a farlo, non ne avremmo il coraggio. Abbiamo ingaggiato un macellaio. Fallo entrare... vieni Armando, accomodati.

(Entra un tale vestito del tutto normale. Ha una valigetta. E' un pò impacciato. Tende a spostarsi verso il fondo)

ATTORE - Preparati. *(Il macellaio apre la valigetta, si toglie la giacca, indossa un grembiule di canapa, toglie le scarpe, si mette gli zoccoli)*

UN ALTRO ATTORE - Il capretto ce l'ha procurato lui. Qualcuno non ci crederà, ma lui è un macellaio vero. State tranquilli. Farà un lavoro svelto e il meno raccapricciante possibile... Non siamo dei sadici noi. Ci interessa solo tentare di risvegliare l'orrore, la rabbia quella vera, non quella che si risolve con i soliti telegrammi e la raccolta di firme di solidarietà ! *(il macellaio continua a prepararsi).* Abbiamo combinato una specie di contratto con lui. Si chiama Armando e fra l'altro è un compagno : ci siamo messi d'accordo che verrà qui tutte le sere con un suo capretto... lo uccide davanti al pubblico... e poi se lo porterà via... lo venderà nel suo negozio. *(il macellaio sta ora legando le zampe del capretto. Ha portato in scena una incastellatura in legno, o metallo con ganci ; sotto ha disposto una piccola tinozza. Si fa aiutare dagli attori ad appendere il capretto sull'incastellatura)*

VOCE DAL PUBBLICO - Scusate : io spero sempre che stiate recitando, così per metterci, come dire, in tensione...

EX VEDOVA - No, purtroppo non stanno recitando, glielo posso assicurare io, che sono tutt'altro che d'accordo con sta trovata...

DAL PUBBLICO - Guardate che basta far intervenire la protezione degli animali e v'accorgete ...Basta una telefonata.

ATTORE - Allora se arrivano qua che possono farci ? Arrestano un macellaio con tanto di patente, fai vedere... L'hai portata ?

(Il macellaio armeggia con il portafogli ed estrae un pezzo di carta abbastanza logoro, lo mostra al pubblico)

ATTORE - Arrestano un macellaio autorizzato che ammazza un capretto... ma è il suo mestiere, no ? Lui ne ammazza trenta-cinquanta al giorno, fra capretti, agnelli, vitelli... e nessuno gli dice niente.

VOCE PUBBLICO - Già, ma li ammazza in una macelleria, in un locale apposito, mica qui, in un teatro.

ATTORE - Ah ma allora anche voi, come prima la vedova, ne fate solo una questione di forma ! « In fabbrica si può ammazzare, farlo fuori no, è di cattivo gusto ». O forse non è che vi dà fastidio l'idea del confronto troppo crudo fra il capretto sgozzato e l'operaio pure. Il capretto che rantola, perde sangue... si dibatte... come ogni giorno cinque, dieci, cento, mille operai... e poi facciamo tutti insieme un bel telegramma di solidarietà ! O è forse demagogia, operaismo... trombonate da sentimentali allo stato emotivo ?

(Sull'altro lato gli attori si sono rimessi la maschera antigas)

EX VEDOVA - No, per dio. Non permetto.

ATTORE - Ma che cosa non permetti ? A parte che prima eri d'accordo...

EX VEDOVA - E adesso ci ho ripensato... perchè

ho capito che il pubblico non ci sta... ho orecchio io !

ATTORE - Beh, mi dispiace per il tuo orecchio, ma è tardi... fatti in là e siediti tranquilla.

EX-VEDOVA - Ma non capite che rischiamo di indignarli tutti quanti... di disgustarli !

ATTORE - E non è proprio quello che vogliamo ? E adesso basta, vai al tuo posto che cominciamo.

VEDOVA - Ma andate a quel paese voi e il vostro sacrificio di Abramo... è inutile : intellettuali e politici sono sempre stati la peggior rogna che può capitare al teatro. Sapete che vi dico : io v pianto qua tutti e me ne vado.

ATTORE - No, tu non pianti un bel niente... Tu resti come resta il pubblico... se non ti rincresce.

(Silenzio. Il macellaio ha dato un colpo di affilatura ai coltelli. Ha sistemato la tinozza. Ha accostato un secchio con dell'acqua ; gesti analoghi vengono compiuti sull'altro lato dov'è l'operaio. Il macellaio fa un cenno, come dire che è pronto. Silenzio)

EX VEDOVA - No, scusate... vi faccio una proposta... una attimo solo... sono sicura che vi troverete d'accordo... guarda. *(imprecazioni fra i denti degli altri)*

ATTRICE - Eh per la miseria... hai mandato a rebelotto tutto quanto... c'era una così bella tensione.

EX VEDOVA - No, non arrabbiarti... ascolta... dopo questa scena lo spettacolo è finito, no ?

ATTORE - Sì, e allora ?

VEDOVA - E dopo ci sarà il dibattito ?

ATTRICE - Certo, come al solito.

VEDOVA - Ebbene, anticipiamolo, facciamolo adesso, subito, il dibattito ; sentiamo cosa ne pensa il pubblico... se è d'accordo o no. Decretiamo l'assemblea... si discute e se loro dicono che bisogna ammazzare il capretto... allora...

ATTORE - Vuol dire che è Pasqua !

VEDOVA - Stupido... allora ci sto anch'io... Facciamo sta scena del capretto e non se ne parla più... Cosa dite ? Alzi la mano chi è d'accordo.

(La maggioranza alza la mano)

ATTORE - Hai vinto ! e va beh.

ALTRO ATTORE - Come al solito si rimanda ! Ogni scusa è buona per sospendere, rinviare... domani... Chissà... Rivoluzione sospesa - stop organizzare dibattito.

ATTRICE - Sta zitto tu adesso, e seduto !

VEDOVA - Comincia il terzo atto. Ci sediamo anche noi se permettete e a voi la parola. Il dibattito è aperto.

ATTORE - Il dibattito è aperto e lo spettacolo è chiuso a schifio ! Guarda che roba... Guarda che mosceria di finale. E pensare che doveva essere un finale a « spaccatutto » con tutta la gente in piedi, impazzita... che urlava... cantava, applaudiva.

Tutti gli attori fischiano con violenza - E adesso seduto e lascia parlare il pubblico ! Luci in sala !

FINE

L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE IL PADRONE 1000 PER QUESTO LUI È IL PADRONE

DI DARIO FO

Prima esecuzione assoluta a Genova, novembre 1969

PERSONAGGI

Operai e operaie
Commissario del popolo
Kvanic
Commissario franchista
Carabinero
Studente
Giudice
Slansky
Ragazzo

Attori e tecnici (in ordine alfabetico):

ROBERTO ARISTARCO - ALFEO BOZZOLI - SECONDO DE GIORGI - MASSIMO DE VITA - NESTOR GARAY - GIANNI GIOLO - MANUELA MOROSINI - DOMENICO NEGRI - FRANCA RAME - ERNESTO ROSSI - ARMANDO SPATUZZA - CLARA ZOVIANOFF.

La cultura come conoscenza della propria storia, ma una conoscenza viva, non da museo, che serva, analizzando il passato, a prevedere meglio il futuro, che aiuti lo sviluppo di una coscienza critica, per trasformare la società capitalistica in una società nella quale i termini democrazia e socialismo, partecipazione effettiva delle masse e razionalità delle scelte non siano più antagonistici, ma trovino la loro esatta e dialettica relazione, sempre in funzione dell'uomo, di quell'uomo che — come diceva Marx — potrà finalmente uscire dalla propria preistoria e diventare veramente libero e creatore di storia.

Una biblioteca di una casa del popolo. Alcuni compagni che stanno smontandola per fare spazio ad attività ricreative.

Ma per porre i libri dagli scaffali alle scatole che li relegheranno in cantina, l'occhio corre su qualche brano.

Rievocati dalla lettura dei brani alcuni personaggi della storia del socialismo prendono vita, discutono tra loro e con i compagni stessi, permettono così di impostare un discorso critico e dialettico su situazioni e fatti che o la nostra memoria ha accantonato o la nostra inerzia non ci ha mai sollecitato a conoscere o — peggio ancora — il nostro conformismo e la regola di non turbare le acque ci impongono di non approfondire.

Sempre senza la presunzione o la pretesa di giudicare o di proporre scelte manichee, ma di discutere nel dibattito, assieme, per meglio capire, per utilizzare magari anche gli errori del passato ai fini del nostro comportamento futuro.

I personaggi vivono e discutono, spariscono e ricompaiono sempre presenti, parlando direttamente con i compagni della casa del popolo.

La storia diventa fatto contemporaneo.

La biblioteca riprende vita: i libri non saranno più qualcosa di morto, la cultura non sarà più privilegio dei ricchi e degli oziosi. La biblioteca non verrà smantellata e i compagni ritroveranno in essa e attraverso di essa nuove possibilità di incontro, di discussione, di arricchimento ideologico per svolgere la loro azione politica in modo sempre più cosciente e chiaro, dando alle organizzazioni e ai partiti in cui militano l'apporto creativo della loro intelligenza, contribuendo così a creare il partito intellettuale collettivo, voluto da Gramsci, quel partito in cui tutti per capacità e per funzioni, sentano il dovere e la possibilità di riconoscersi come intellettuali, come individui pensanti e critici.

« Perché il Partito viva — diceva Gramsci nel '25 — perché il Partito sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del Partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente...

« Centralizzare vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione... tutti i membri del Partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva... La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili alla vittoria ».

(Scena - Frontespizio a gabbia che allude ad una biblioteca. Arrampicati su trabattello o scale a libro, alcuni attori: due donne e tre uomini stanno imballando i libri dentro parecchie casse di grandi dimensioni. Sul fondo altri operai aiutano).

I OPERAIO - Ma quanti anni erano che non facevate giù la polvere in sta biblioteca ?

I OPERAIA - Beh, forse da quando l'hanno riaperta... vent'anni fa. Da allora scommetto che nessuno ha più toccato un libro.

II OPERAIA - Ma neanche per idea... nei primi tempi si leggeva e come... ogni socio della Casa del popolo veniva a prendersi due o tre libri al mese...

I OPERAIO - Ma poi è arrivata la televisione... eh?

II OPERAIO - Già, la televisione è stata proprio il colpo di grazia...

II OPERAIA - Dai piantiamola, non cacciamo sempre addosso la colpa alla televisione... è che a leggere si fa fatica... specie dopo che hai lavorato otto ore come una bestia e la maggior parte di sti libri son scritti in una maniera difficile, pieni di paroloni per gente che ha fatto gli studi...

III OPERAIO - Hai ragione... la cultura è roba per i ricchi... per quelli che non hanno niente da fare !

I OPERAIA - E questa è tutta roba dei borghesi... fate bene a disfarla sta biblioteca... soltanto che al vostro posto mica li scaricherei in cantina... io li brucerei tutti sti libri...

II OPERAIO - E allora comincia a bruciare questo...

CORO - Cos'è ?

II OPERAIO - « L'estremismo : malattia infantile del comunismo » di un certo Lenin. Forse è un borghese anche lui... ?

I OPERAIA - Che discorsi...

II OPERAIO - Ma l'hai mai letto tu ? E guarda che è scritto in una maniera così facile che lo capirebbe anche una rivoluzionaria come te.

II OPERAIA - Eh, a proposito di rivoluzionari, senti questo : *(legge)* « senza cultura non si fanno dei rivoluzionari ma al massimo dei ribelli. Un uomo senza cultura è come un sacco vuoto, pieno di vento ti può fare impressione ; ma quando piove e spesso piove sulla rivoluzione quel sacco te lo trovi fradicio fra i piedi a farti inciampare ».

I OPERAIO - Orco che bella... di chi è ?

II OPERAIA - Mah, aspetta : dal discorso ai contadini combattenti della scuola di Cien - J: Liang del settembre 1942... ah, ma è Mao Tze-tung.

II OPERAIO - E noi per far capire che siamo d'accordo con lui, che senza cultura siamo tutti sacchi vuoti, eccoci qui a sgombrare sto stanzone dai libracci zozzi per farci dentro un bel salone da biliardo.

II OPERAIA - Ma che c'entra, la cultura mica si fa solo sui libri... si fa soprattutto con la presa di coscienza... la lotta ogni giorno in fabbrica, nei campi, scendendo in piazza...

I OPERAIA - Brava... La cultura si fa anche prendendo in mano un fucile !

I OPERAIO - Ehi, questo ce l'ha con voi : « la debolezza massima del nostro Partito è quella caratterizzata anche da Lenin, del riempirsi la bocca e le orecchie di belle frasi rivoluzionarie e di superficiali massime scarlatte ».

III OPERAIO - Un'altra volta Mao Tze-tung ?

I OPERAIO - No, Antonio Gramsci.

II OPERAIA - Oh questa sì che è bella, qui c'è anche un libro da messa ! Guarda qua : il Vangelo ! L'avete fregato alla biblioteca del prevosto ?

II OPERAIO - Ignorante : il Vangelo non è un libro da prevosto : è la storia di un assassinio politico... la documentazione di come hanno fatto fuori un sovverviso.

II OPERAIA - Eh già, parlava male dei ricchi... beh allora in che cassa lo mettiamo ? fra i saggi storici o coi libri di politica ?

II OPERAIO - Dov'è la cassa dei libri messi all'indice dal Vaticano ? Ecco, mettilo tra quelli lì... è il suo posto.

I OPERAIA - Ah, ci risiamo con sta storia di Gesù Cristo primo socialista... ecc...

II OPERAIO - Uei, io ho detto sovversivo, non socialista... socialista democratica se mai era la Maddalena...

I OPERAIA - La Maddalena socialista democratica ? E perchè ?

II OPERAIO - Perchè era una battona che si vendeva sempre ai padroni... bastava un fischio e lei correva... poi la prendevano a pedate e lei si pentiva.

II OPERAIA *(ridendo)* - Ah, ah eh già... proprio come i socialisti da noi... Soltanto che i nostri socialisti a differenza della Maddalena, invece che in danaro si fanno pagare in bottoni... I bottoni della stanza omonima ! Ah ah !

I OPERAIO - Dai passami sto libro... muoviti !

I OPERAIA - Eh, spetta un attimo, soltanto un'occhiata.

II OPERAIA - Eh no, se adesso tutti quanti diamo un'occhiata ad ogni libro che tiriamo giù... fra un mese siamo ancora qui.

I OPERAIA - E fammi vedere : è la ricostruzione

di un processo che hanno fatto ai tempi di Stalin.

II OPERAIO - E che m'importa... sarà uno dei soliti papocchi reazionari di propaganda anticomunista... tutto inventato e truccato !

I OPERAIA - Macchè inventato... a parte che è una casa editrice di sinistra che l'ha stampato e poi sono tutti documenti originali, c'è scritto nella presentazione : « Dai verbali degli interrogatori, lettere e diari dei condannati, dagli atti dei vari processi » ...e compagnia bella.

II OPERAIO - Beh, di sinistra ci sono anche i trotskisti, tanto per dire. E se l'hanno stampato loro... figurati : pur di dare addosso a Stalin quelli cosa non ti inventano ! tutto originale, tutto autentico !

I OPERAIA - E' stato messo insieme da un gruppo di cecoslovacchi se vuoi sapere...

II OPERAIO - Ah, m'hai detto niente : « cecoslovacchi » ...con sta massa di revisionisti reazionari che ci trovi dentro... specie fra gli scrittori...

I OPERAIA - Piano, Cecoslovacchi, ma del tempo di Novotny e se non era stalinista quello... dimmi tu !

II OPERAIO - Che vuol dire ? Stalin l'hanno tradito in tanti anche da noi : « contrordine, era un matto, bastardo, assassino » e subito via dietro a ruota : « agli ordini compagno ! ! ».

I OPERAIA *(gridando)* - No, non ti permetto d'insultarmi... io non ho mai tradito... e tu lo sai meglio di me.

II OPERAIO - Ma chi ce l'ha con te ? ! O matta !

I OPERAIA - Non sono mica io che parlo così, è Kvanic...

II OPERAIO - Kvanic ?

I OPERAIA - Sì, qui nel libro. E c'è il commissario politico che gli risponde : «.Calma Borna Kvanic, tanto le « sparate » qui non ci fanno nessun effetto... risiediti, e rispondi per ordine alle mie domande : da quando sei nel partito? ».

(Cambio di luce. Dalla cassa che sta in centro al palcoscenico spunta un uomo. E' Kvanic)

KVANIC - Dal tempo della guerra di Spagna. Ero scappato di casa... ho impiegato un mese per arrivare a Bilbao... lì, sono entrato a far parte delle Brigate Internazionali. Avevo 18 anni. Sono rimasto ferito due volte... la seconda in modo piuttosto grave...

(Da un'altra cassa si leva un secondo personaggio : il commissario del popolo)

COMMISSARIO DEL POPOLO - Beh, questi sono particolari che non interessano il processo... Piuttosto, in Spagna hai avuto contatti con elementi trotskisti ?

KVANIC - In che senso « contatti » ? Nella mia brigata ce n'erano parecchi di trotskisti, come c'erano degli anarchici e perfino dei socialisti... abbiamo combattuto insieme, insieme ci siamo riempiti di pidocchi, insieme ci siamo beccati la scabia e la dissenteria, insieme ci siamo fatti accoppare... questi erano i nostri contatti.

COMMISSARIO DEL POPOLO - Non fare il furbo Borna Kvanic... tu sai cosa voglio dire !

KVANIC - Io so che laggiù io ero comunista come lo sono adesso nonostante tutto e basta !

(Di scatto da una terza cassa sorge un nuovo personaggio. Il commissario della guardia civile)

COMMISSARIO FRANCHISTA *(gridando)* - E basta un corno... Basta lo dico io ! Basta di raccontar frottole, se no ti faccio mettere al muro senza manco il processo... e non se ne parla più.

COMMISSARIO DEL POPOLO - E questo chi è... da dove sbuca ?

KVANIC - E' un commissario franchista... è quello incaricato di interrogare i prigionieri.

COMMISSARIO DEL POPOLO - Ah, ti eri fatto beccare prigioniero ?

COMMISSARIO FRANCHISTA - Allora ti decidi a rispondere... o vuoi che ti prenda a pedate da spezzarti la gamba un'altra volta ? *(entra un carabinero)*

COMMISSARIO DEL POPOLO - Cos'è sto fatto della gamba spezzata ?

KVANIC - E' per via delle ferite di cui ti parlavo prima... una scheggia di « sdrapen » m'aveva spaccato il femore. Ero all'ospedale quando c'è stata la ritirata dell'Ebro e così m'hanno preso... *(di colpo emette un urlo)* Ahiaaaa ! *(il carabinero ha afferrato il piede di Kvanic e glielo torce)*

COMMISSARIO DEL POPOLO - Che ti prende adesso ?

KVANIC - Mi stanno torcendo la gamba... proprio quella rotta... Ahia...

COMMISSARIO FRANCHISTA - Allora, ti vuoi decidere ? Quanti dei vostri sono rimasti al di qua delle linee, dove si tengono nascosti, chi è il capo dei sabotatori, come tengono i contatti...

KVANIC - Non so... non so niente... io sono sempre stato all'ospedale, gliel'ho già detto... come posso sapere ?

COMMISSARIO FRANCHISTA - E vuoi farmi credere che ti hanno abbandonato così... senza dirti una parola ?

KVANIC - Avevo la febbre... sempre... e molto alta ...ce l'ho anche adesso la febbre... per via che ha fatto infezione... guardi la coscia com'è gonfia... sente anche lei come puzza, no...

COMMISSARIO FRANCHISTA *(grida un insulto e dà un calcio alla gamba del prigioniero)*

KVANIC - Pardon, mi scusi... ma in quei giorni della ritirata stavo peggio... straparlavo... credevo proprio che sarei morto...

COMMISSARIO FRANCHISTA - Oh il povero rintontito moribondo... dagli un'altra torchiatina che così chissà che non resusciti. *(il carabinero esegue l'ordine)*

KVANIC - Ahaaeahha !

COMMISSARIO DEL POPOLO - Kvanic... ascolta, e smettila di fare sti versi... e stammi a sentire !

KVANIC - Volentieri... ma se questi continuano a torcermi... ahaaa !

COMMISSARIO DEL POPOLO - E state buoni un attimo anche voi per dio... c'ero prima io a fare sto interrogatorio, no ?

COMMISSARIO FRANCHISTA - Eh no ! in ordine cronologico no ! se permette la guerra di Spagna è avvenuta un po' prima *(il carabinero esce di scena scomparendo nella cassa centrale)*

COMMISSARIO DEL POPOLO - Borna, rispondimi in tutta sincerità... tu alla fine hai parlato, vero ?

KVANIC - Sì, ho parlato, ho capito che non mi conveniva più e così ho buttato fuori tutto : nomi, cognomi, indirizzi... ho parlato per almeno un'ora di seguito...

COMMISSARIO DEL POPOLO - L'avrei giurato... bella tempra di compagno ! Hai cominciato presto a tradire eh ?

COMMISSARIO FRANCHISTA - *(Riavvicinandosi a Kvanic)* D'accordo, così ad occhio e croce la canzone pare che funzioni... ma t'avverto che se per un caso salta fuori che ci hai raccontato delle frottole, io ti faccio...

KVANIC - Sì, commissario... ci ha azzeccato... le ho proprio raccontato delle frottole... ma è lei che ha fatto di tutto perchè io gliele raccontassi... se le dico la verità vera, cioè che io non so niente di niente, lei mi fa torcere la gamba da crepare che è un male spaventoso...

I DUE COMMISSARI *(all'unisono)* - Ma a che gioco stai giocando ?

CARABINERO *(rientrando dalla cassa centrale)* Abbiamo verificato commissario : è tutto falso, perfino i nomi delle strade risultano inventati...

COMMISSARIO FRANCHISTA - Maledetto carogna, comunista porco ! Vieni a prendere per il sedere proprio me!! *(Lo picchia con violenza inaudita)* Ma io ti ammazzo... ti ammazzo !

CARABINERO - Basta, commissario, è inutile, è svenuto, non vede ? Gli facciamo un favore se lo ammazziamo così... non sente più nessun male ormai...

(Il prigioniero sta riverso al suolo, il Commissario del Popolo esce dalla sua cassa e si avvicina al prigioniero, lo scuote).

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sveglia Borna... mi senti ? Borna Kvanic ?

KVANIC - *(Dolorante)* Sì, ti sento, ti sento... che vuoi compagno commissario ?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Ma tu lo sapevi o no ?

KVANIC - Di che cosa ?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sapevi dov'erano nascosti i tuoi compagni ?

KVANIC - Ma che t'importa ? Cosa interessa a te del fatto che io sapessi o meno... tanto, qualsiasi cosa ti vengo a raccontare tu e i tuoi soci vi siete già fatta la vostra brava idea inconfutabile... bella, stampata nel cranio : « Borna Kvanic è uno della banda di Slansky... un traditore, sporco opportunista, nemico della repubblica cecoslovacca... trotskista, spia del capitalismo... ».

II OPERAIO (Stalinista) *(cambio di luce)* - Sentite, vogliamo dargli un taglio con sta lagna ? Avanti, butta sto libro nella sua cassa *(tutti i personaggi del libro cecoslovacco si ritirano)* e andiamo avanti a imballare ma sul serio. E guai a chi legge ancora una pagina... Non avete mai letto un rigo in vent'anni, porco giuda! e adesso vi viene la fregola tutta d'un colpo ? Cos'è ?

I OPERAIA - Sbaglio o ti dà un po' sulla grattirola del « no-li-me-tangere » che si vada a tampinare su certi argomenti rognosi... tipo « processo-purghe-al muro » che tanto dopo arriva la riabilitazione e alimorta - liberi tutti !

II OPERAIA - Beh, se rugola a lui invece a me interessa perchè sono curiosa, oltre che comunista, e non mi vanno giù quelli che fanno come i gatti, che le loro « robe » sgarrose le vanno sempre a nascondere sotto la sabbia... Così che dopo c'è un sacco di gente ingenua che dice : « Ma lo sai che i gatti non fanno mica la cacca ? Forse sono fatti come le bambole ».

OPERAIO STALINISTA - E così anch'io farei il gatto copricacca ? No, io non le nascondo le « robe sgarrose » come dici tu ! anzi, mi piace che si lavino in piazza... Ma non a quella maniera da figlio di buona donna, come si fa in quel libro lì dove così... senza far finta di niente ti mette tutto in un mazzo : il commissario della guardia civile e il commissario del popolo... tutti e due a braccetto, come dire che fascisti e comunisti sono la stessa roba...

II OPERAIA - No, non esagerare, non li mette affatto a braccetto...

OPERAIO STALINISTA - Oeu ancora un po'...

I OPERAIA - Tanto è vero che il fascista fa picchiare il prigioniero, lo tortura, e invece l'altro...

STALINISTA - L'altro sta a vedere ! E poi guarda, a me non me ne frega niente di quello che è successo in quei tempi lì... Che gusto c'è di andare a rivangare su Stalin, dei processi, di Slansky, di Kadach e del porco Giuda ! D'accordo... ci saranno stati degli errori... non dico di no... anche gravi... ma vai a tirarli fuori proprio adesso, con quello che sta bollendo in pentola in questi giorni... dico, a parte il Vietnam, la Grecia, gli

Arabi... siamo in piena battaglia sindacale... ci sono i padroni che fanno i prepotenti che non ti dico, i generali sempre pronti per il colpo di stato... i fascisti che ritirano fuori il crapone come una volta. E allora, se vuoi parlare di processi... *(afferra alcuni giornali)* parliamo di quelli che si fanno in continuazione ogni settimana... contro gli scioperanti, i braccianti, gli studenti... guarda qua. « Processo Trimarchi », basta leggere delle testimonianze : *(un ragazzo spunta da una cassa)*

STUDENTE - Ho mentito...

GIUDICE - Voce, parli più forte.

STUDENTE - Ho mentito, di quello che avevo detto al giudice istruttore non è vero niente. Io facevo parte della Confederazione...

GIUDICE - Cos'è ?

STUDENTE - E' un'organizzazione di destra. Giovedì 21 insieme ad un gruppo di dirigenti della Confederazione siamo andati in Questura.

GIUDICE - Perchè ?

STUDENTE - Si trattava di fabbricare delle prove false a favore del prof. Trimarchi contro gli studenti incriminati.

GIUDICE - Avanti...

STUDENTE - La parola d'ordine era « decapitare il movimento e le altre organizzazioni di sinistra », riuscire a farli condannare tutti a pene le più gravi possibili.

GIUDICE - Chi c'era della Questura ?

STUDENTE - Era un funzionario, che tutti chiamavamo « dottore ». Ci ha portati allo schedario e lì ci ha mostrato delle fotografie tenendoci coperto il nome con una mano. Se riconoscevamo lo studente della foto allora ci veniva detto il nome, il cognome e la facoltà a cui era iscritto. Così abbiamo imparato a memoria i nomi di tutti gli imputati e anche quello che avremmo dovuto dire in testimonianza, al processo, e anche quello che avremmo dovuto aver visto e sentito durante i disordini e che nessuno di noi aveva mai visto, nè sentito.

GIUDICE - Chiedo che gli atti della deposizione mi siano trasmessi, per poter esercitare azione penale in ordine al reato di calunnia.

II OPERAIA - Ma di quello lo sapevamo già... lo sanno tutti... c'è stato su un sacco di giornali... Invece è di sto periodo qui che nessuno sa dirmi un'ostrega mai ! Ma è possibile che tutte le volte che cerco di capirci qualcosa, c'è sempre qualcuno che mi salta fuori a dire « che no, che non è il caso, che è roba passata... che bisogna pensare al presente... ». No invece ! Mio papà mi diceva sempre « che se uno non sa da dove viene, cos'è successo prima... è difficile che riesca a capire per dove sta andando adesso ! ». Quindi fammi capire... per favore stai buono e lasciala leggere... *(alla ragazza)* dai continua tu...

(Di colpo si sente un gran frastuono, come una esplosione, e delle grida)

II OPERAIA - Che succede ?

STALINISTA - Niente, stavo sfogliando un libro sull'anarchia... *(lo riapre, altro botto e si sente cantare a squarcialoga) :*
Nostra patria è il mondo intero... nostra legge è la libertà...

II OPERAIA - Chiudilo per favore... e mettilo in fondo alla cassa, sotto tutti i libri che quello ci spacca le orecchie...

STALINISTA - E magari anche qualcos'altro !

II OPERAIA - E tu, non leggertelo da sola il tuo libro... Facci sapere qualcosa anche a noi.

I OPERAIA - E va bene leggo anche per voi, basta che facciate silenzio :
Oh Borna... *(entra in secondo piano la moglie di Borna Kvanic)* per me è sempre come quella volta a Hvozdy che facemmo il bagno vestiti e poi abbiamo dormito nudi avvolti in una sola coperta, ti ricordi ?

II OPERAIA - Chi è che parla ?

I OPERAIA - E' la moglie di Borna Kvanic quando lo va a trovare in prigione...

(Ricompare anche Kvanic con il commissario del popolo. La moglie gli va vicino gli tiene le mani strette gliele accarezza e ogni tanto lo bacia)

MOGLIE - Come quella volta anche adesso ti sto vicino con tanta gioia da non starci nella pelle. Salendo le scale mi sono dovuta fermare tre volte... correvo e il cuore mi sbatteva in gola...

STALINISTA - Ma che teleromanzo è questo ?

II OPERAIA - E sta buono...

MOGLIE - Senti come tremo... quando ti sono venuta a prendere al campo di Dachau che ti ho visto che eri ancora vivo, anche se parevi un cadavere... ti ricordi come mi sono messa a ridere... che non mi fermavo più ?
Anche adesso mi sento di ridere... perchè ho tanta commozione... e non so come tirarla fuori... Borna, io ti credo, t'ho sempre creduto ...più di tutti, più di mia madre, ma se il partito dice che tu sei colpevole, io credo al partito ! Borna, ho chiesto il divorzio !

KVANIC - Il divorzio ?

MOGLIE - Sì, lo so che è una coltellata... ma non posso farne a meno, prima ancora di essere tua moglie, io sono comunista... e tu lo sai come la penso.

KVANIC - Ma tu mi conosci, sai tutto di me...

MOGLIE - Io ti amo Borna e una donna innamorata è peggio che cieca... lo dice anche il proverbio. Io credevo di sapere tutto di te...

KVANIC - Ma adesso il Partito ti ha aperto gli occhi, vero ? E non hai dubbi... non pensi che ci possa essere un errore...

MOGLIE - Un errore sì... ma dieci, venti... quante sono le imputazioni di cui devi rispondere, no ...non può essere.

KVANIC - Hai fatto bene a chiedere il divorzio... Così lasceranno in pace almeno te...

MOGLIE - Questo non dovevi dirlo Borna... è molto basso e meschino... io non ho chiesto il divorzio per restare in pace ! Se fossi convinta della tua innocenza mi farei scannare, mi farei mettere in galera con te !

KVANIC - Come sta facendo la moglie di Slansky ...lei l'ha rifiutato il divorzio... tu l'hai chiesto !

MOGLIE - Sono affari suoi... lei è una borghese che non ha mai smesso di vivere da borghese e che difende un marito borghese e aristocratico, anche se era il segretario generale del Partito... fa bene, è coerente ! Io, il giorno dopo che ti hanno arrestato sono andata a lavorare in fabbrica... operaia apprendista... vivo in due camere coi bambini...

KVANIC - Come stanno i bambini ? che gli hai detto di me ?

MOGLIE - A scuola i compagni gli hanno fatto vedere il Rude Pravo, con il tuo nome fra gli arrestati... Io gli ho detto che non eri tu... ma un nostro lontano parente... E che non potevi essere tu quello.. perchè tu... tu sei morto...

KVANIC - Sono morto ?

COMMISSARIO FRANCHISTA *(spuntando da una cassa)* - Borna Kvanic sei morto ! E con te tutti i comunisti porci moriranno !

UN NAZISTA *(spuntando da un'altra cassa)* - Sei morto... Kvanic ! ti farò tagliare la testa come a quell'altro tuo compare Fucil Julius ! Che deficiente! uno che ha la fortuna di non nascere ebreo, non è nemmeno operaio, non è contadino... guardalo lì, va a fare il comunista... ma perchè ?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Dammi retta Borna... ti conviene firmarlo sto verbale... vedi, forse io sono l'unico che ti possa aiutare, l'unico che sa che tu non c'entri se non in parte... solo così ti puoi salvare.

KVANIC - Salvare da che ? Se sono morto... Sono morto ! che vuoi da me ? E poi perchè dovrei raccontare che ero della banda di Slanski... solo per fregarlo un po' di più... per dimostrare che aveva organizzato una sua cricca ? Ma certo, ce l'aveva di sicuro ! ma io non c'entro... non mi mettete di mezzo tanto per far numero. Io non l'ho mai potuto soffrire quel figlio di bottegai, festaiolo, intrallazzatore... ma voi volete sporcarlo proprio da capo a piedi... sbatterlo nella fogna... giù, anche quelle poche cose buone che ha fatto... perfino di quando era partigiano, di quando i nazisti l'hanno torturato, l'hanno bastonato sui reni che piscia sangue ancora adesso !

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sullo schedario della Gestapo è segnato come « Capo trotskista. Ebreo... Sionista ! ».

KVANIC - Allora evviva la S.S. che ogni tanto ci torna buona ! Scusa, ma questa faccia che hai sul distintivo non è quella di Jan Sverma... l'eroe di Brno ?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sì, è Jan Sverma.

KVANIC - Marta ascolta... ti ricordi di quando abbiamo passato il valico di Nizke Tatry nel '44 con i tedeschi alle calcagna...

MARTA - Me lo sogno spesso... e tutte le volte vedo la faccia smorta di Jan Sverma che dice « lasciatemi qui... non perdete tempo... i tedeschi ci stanno addosso... non voglio che poi mi tiriate moccoli e maledizioni... tanto io sto crepando... ».

KVANIC - E ti ricordi di quando è cominciata la bufera e l'abbiamo perso di vista lui e il suo gruppo che era rimasto indietro ...ti ricordi le bestemmie di Slanski ?
(Sulla parte alta della scena appare Slansky)

SLANSKY - Bastardi... figli di puttana... avevo detto di tenere i contatti, di non mollarlo mai...

(Appaiono alcuni soldati tra cui Kvanic e la moglie)

PARTIGIANO - Ma è colpa della bufera Slansky... non ci si vede a un metro...

SLANSKY - Indietro... si torna tutti indietro a cercarlo...

KVANIC - Ma chissà dove s'è cacciato... può darsi che ci passiamo a un metro e con 'sta nebbia manco lo vediamo...

SLANSKY - E allora continuiamo a chiamarlo... tutti insieme... Sverma... Jan Sverma ! Insieme ho detto !

PARTIGIANO - Ma i tedeschi ci sentiranno...

SLANSKY - Peggio per noi ! per quanto mi riguarda non mi potrei mai perdonare d'averlo lasciato morire. Avanti gridate... gridate con tutto il fiato che avete : Jan Sverma...

CORO - Jan Sverma... *(mentre scendono verso il proscenio mimando una camminata nella neve alle loro spalle sale la figura di un giudice)*

GIUDICE - Il popolo Cecoslovacco contro Rudolf Slansky... *(rivolto a Slansky)* Rudolf Slansky ammettete di avere a più riprese sabotato la lotta partigiana contro i nazisti ?

SLANSKY - Sì, ho cercato spesso di sabotarla.

CORO - Jan Sverma ! Jan Sverma !

SLANSKY - Per cominciare mi sono guardato bene di mobilitare i partigiani, per assicurare gli sviluppi democratici e progressisti dell'insurrezione slovacca.

CORO - Jan Sverma !

SLANSKY - Non scendete in fila come pecoroni... Allargatevi ! Prendiamo più spazio possibile,

no !

GIUDICE - Ammettete di aver creato scientemente le condizioni per la morte del capo partigiano Jan Sverma ?

SLANSKY - Sì. Jan Sverma era un fedelissimo del partito comunista cecoslovacco, era un grande combattente ed eroe della lotta partigiana. Io, al contrario, militavo nel campo degli avversari.

CORO - Jan Sverma !

SLANSKY - Quindi Jan Sverma era per me un nemico da eliminare. Fin dall'inizio della marcia attraverso le montagne Nizk e Tatry mi resi conto che Jan Sverma era debole e ammalato. Cominciai col privarlo di ogni sostentamento.

CORO - Jan Sverma !

SLANSKY - Camminava con fatica. Restava indietro, perdeva continuamente i contatti...

(Alcuni partigiani sono scesi tra il pubblico)

PARTIGIANO - E' qua... l'abbiamo trovato... E' vivo !

(Anche Slansky scende in platea e aiuta e trasportare il corpo di Jan Sverma sul palcoscenico. Si fermano in proscenio)

SLANSKY - Come va Jan ? Forza, tiratelo su.

MARTA - Le scarpe... è senza scarpe.

SLANSKY - Ma come t'è successo ?

JAN - Sono rotolato di lassù. Erano grandi. Mi sono uscite.

MARTA - I piedi ! Bisogna strofinarglieli subito con la neve.

SLANSKY - Le fasce ! Chi ha delle fasce ?

JAN - Lo sapevo Rudy, lo sapevo che mi saresti venuto a cercare...

GIUDICE - Slansky !

SLANSKY - Ah, sì scusate, compagno Giudice, che stavo dicendo ?

GIUDICE - La vostra responsabilità sulla morte di Jan Sverma...

SLANSKY - Ah sì... *(massaggiando i piedi di Jan Sverma)* Confesso, confesso la mia responsabilità sulla morte di Sverma e la riconosco pienamente.

(Marta si allontana dal gruppo, raggiungendo il marito che si trova in proscenio)

MARTA - Ma che sta dicendo ? Perchè s'inventa ste cose ?

KVANIC - Aspetta, lascialo continuare...

SLANSKY - Sverma aveva perso le scarpe e io gliele procurai: un paio molto leggere. E soprattutto non mi curai di organizzare un trasporto efficiente.

(Egli stesso si carica Sverma sulle spalle, aiutato da altri tre)

JAN - Rudy è inutile ; questo è un trasporto funebre. Non serve che mi portiate dall'altra parte. Mollatemi qua. Ormai il bel gesto l'avete fatto. Mettetemi giù, preferisco crepare da fermo.

(I quattro mimano sul posto, faccia al pubblico, una camminata faticosa e piena di oscillazioni)

SLANSKY - No, sei una brutta bestia Jan, non sei tipo da crepare per così poco. Forza, cantiamo che altrimenti con questa tormenta ci addormentiamo in piedi...

(Cantano in tono sommesso)
Sta su, marciam, dai che all'inferno andiam !
Non abbiam niente noi da salvare
solo la pelle abbiam da giocare, forza !
forza, dobbiam guadagnare
una vita che valga campar
sta su marciam, dai, che all'inferno andiam !
dentro la pancia di una carogna
siam tutti nati morti
morti con gli occhi abbassati
bestie che non han dignità
sta su marciam, dai, che all'inferno andiam !

GIUDICE *(con voce portata che sovrasta la canzone)* - Slansky, diteci in che misura è servito, questo vostro crimine, agli interessi del nemico di cui eravate l'agente.

SLANSKY *(marciando sul posto sempre portando Sverma)* - La sua morte fu una gran perdita per il Partito, e quindi un gran vantaggio per il nemico. Altro vantaggio fu determinato dal fatto che la morte di Jan Sverma causò un grande colpo nel cuore del popolo cecoslovacco ; popolo che lo amava, e vedeva in lui il combattente più puro per la libertà. Siccome io ero dalla parte del nemico, la morte di Jan Sverma servì anche a me. La sua fine facilitò la mia attività sovversiva.

(A questo punto la canzone cresce e il gruppo dei partigiani retrocede come in una carrellata a rovescio, fino a scomparire sul fondo)

MARTA *(rimasta in proscenio col marito)* - Ma che razza di deposizione è questa ? E' stato un suicidio. La deposizione di uno che ha voluto distruggersi ad ogni costo.

KVANIC - Infatti...

MARTA - Parlava come avesse imparato tutto a memoria.

KVANIC - L'hai detto : tutto a memoria, ogni giorno una pagina.

MARTA - Recitava, e recitava male : una commedia scritta da un dilettante trombone : una farsa scritta da un poliziotto.

KVANIC - Già : la farsa dei poliziotti.

(Entra Rudolf Slansky. Ai suoi lati ci sono due poliziotti che camminano, tenendo appesi a due stecche di legno, una per parte, sei paia di stivali. E li fanno danzare al passo, come fossero burattini. Mimano l'entrata di Slansky in cella, gli tolgono le manette. Slansky comincia a camminare in su e in giù per la cella. Il poliziotto di guardia comincia a spazzolare gli stivali e canticchia :)

Sette passi verso la finestra,
sette passi verso la porta...
dietro front ! Ogni condannato l'impara presto.
Lo cantava anche Lenin, quand'era in galera.
Sette passi verso la finestra,
sette passi verso la porta...
Devi camminare in su e in giù
se vuoi illuderti di essere vivo
in su e in giù
come fa l'orso, come fa la iena.
Per il ribelle non c'è speranza
per chi ha tradito non c'è pietà.

MARTA *(avvicinandosi alla cella di Slansky)* - Slansky, la gente, anche i poveracci, ti stimavano... avevano fiducia in te... soprattutto per quello che avevi fatto da partigiano. Non avrebbero mai accettato che ti condannassero, qualsiasi errore tu avessi combinato... L'unica carta che avevi in mano per salvarti !

SLANSKY *(parla come seguendo un proprio pensiero)* - Là camminavo, fermo, sicuro in mezzo alla gente. L'occhio di Mosca mi chiamavano. Ero sveglio, compagni, ero sveglio ! Una folla, una folla di teste, di bandiere rosse, di gente che gridava « Viva! Viva Rudy Slansky! ». Nelle strade, nei campi, nelle fabbriche la gente lavorava, aveva fiducia, era tranquilla.

SLANSKY - Ti ritieni colpevole dei crimini di cui sei accusato ?

Sì

Slansky sei una spia ! spia degli americani !
Sì
Sei un traditore ! Hai tradito il popolo.
Sì
Sabotatore !
Sì
Sei accusato di tradimento militare. Ti ritieni colpevole ?
Sì !

Sì, trotskista, titoista, sionista, affarista... Sì, sono un affarista. Ma per chi ? Per la Cecoslovacchia ! Mi sono messo a commerciare con i capitalisti, come ha fatto Tito. Ma meglio di lui. Perchè io sono più furbo. Vendevo merce, la più buona che ci fosse sul mercato. « Il mercato » ! Ecco, volevo conquistarmi una fetta di « mercato » ! Farmi un mercato ! Entrare in concorrenza. E' vero, ho venduto sottocosto. Ma ho anche guadagnato. Ho fatto degli affari. Dollari ! Sicuro, dollari sono entrati nelle nostre casse. E con quei dollari abbiamo aiutato anche la lotta in Indocina e gli algerini.

OPERAIO STALINISTA - Bravo ! Però non ci vieni a raccontare che con quel commercio lì hai fregato tutto l'andamento socialista. E Stalin per primo !

SLANSKY - Ah certo, lo ammetto, i sovietici, i polacchi avevano bisogno dei nostri apparecchi di precisione, delle nostre macchine utensili...

OPERAIO STALINISTA - E invece tu... Chi offre di più ? Ti sei fatto gli affari tuoi !

SLANSKY - Affari miei ? No, della Cecoslovacchia, del popolo cecoslovacco.

OPERAIO STALINISTA - E l'Internazionale comunista dov'è andata a finire ? dove ce la mettiamo ? Eh, la storia l'è vecchia, torna di moda anche adesso ...l'Internazionale comunista sì, ma però a casa propria ognuno si fa i fatti suoi. E Stalin t'ha stangato ! t'ha messo giù piatto e ha fatto bene !

SLANSKY - Certo, ha fatto bene. Al suo posto avrei fatto anch'io così.

POLIZIOTTO *(torna a cantare. Slansky riprende a camminare avanti e indietro)*
Sette passi verso la finestra
sette passi verso la porta
lo cantava anche Lenin quand'era in galera

SLANSKY *(incomincia a cantare sovrastando la voce del poliziotto)*
Era in galera ma non era solo
tutti i Soviet eran con lui,
il popolo rosso era con lui.

MARTA - Slansky, di tutto quello che facevi hai mai chiesto parere alla base, tu ?

SLANSKY - Ma cosa vuoi che ne sappia, la base ? Di mercato, di programmazione, movimenti bancari... bisogna essere tecnici. Non si può chiedere il parere a tutti quanti. Negli affari bisogna essere veloci... Autonomi. Un colpo di telefono, e arrivare prima di tutti ! E poi cosa vuole la gente ? Mi dicevano : fai tu Slansky ! Noi abbiamo fiducia... basta che ci fai star bene, noi ci fidiamo di te. E devono fidarsi ! La fiducia nel socialismo è tutto ! Se no, cosa mi avete eletto a fare ? Chi ha fondato il comunismo in Cecoslovacchia ? Io ! Chi ha debellato i nemici del socialismo ? Io ! Gli assassini, i terroristi, i nazionalisti ? Vi siete dimenticati ? Ogni settimana ci facevano fuori un nostro commissario del popolo, un dirigente operaio... *(si rivolge al poliziotto di guardia)* E chi ha organizzato questa polizia? Io! Chi vi ha messo addosso questi stivali a voi, 'sti tacchi di ferro per schiacciare i nostri nemici ?

MARTA - Tu ! Ma stanno schiacciando anche te !

SLANSKY *(volutamente non raccoglie)* - Noi, abbiamo messo giù le rotaie del socialismo... sopra ci deve correre il treno del proletariato. Su, salite tutti ! Operaie, intellettuali, contadini, andiamo tutti verso il benessere, verso l'avvenire... Ma chi guida? Chi fa il macchinista? Uno, uno solo deve guidare ! In Russia c'è Stalin, qua ci sono io... C'ero io...

Uno solo, che sa far andare la macchina. E tu, popolo, butta dentro il carbone ! Scendi a spalare quando c'è troppa neve ! Scendi a spingere se siamo troppo in salita... Che se siamo in discesa, a frenare ci pensano i nostri dirigenti. Fidati, popolo, vieni alle sedute, ascolta le relazioni, applaudi, acconsenti, fai qualche critica,

ma che sia marginale, esalta, sostienici, vota favorevole... Favorevole !

MARTA - E il dubbio ?

SLANSKY - Che dubbio ?

MARTA - Quello della canzone ! « Dubita, dubita sempre ! Anche di tuo padre devi dubitare ».

SLANSKY - Il dubbio è una debolezza borghese, da intellettuali... Di chi ha tempo da perdere... Il socialismo ha fretta !

(Entrano due poliziotti che legano Slansky passandogli le corde intorno a tutto il corpo)

MARTA - Slansky, tu credi che siano stati i giudici a condannarti... I giudici e la polizia... Non hai capito niente !
E' stato il popolo a farti fuori. Tu ti sei staccato da lui, l'hai scaricato, non l'hai chiamato al tuo tavolo. E al momento giusto il popolo ha lasciato fare ai capi come tu gli avevi insegnato. Al tuo processo li hai visti gli operai ? le donne ? e tutta la gente che guardava dalle transenne ? Erano lì interessati, come se fossero a vedere un'opera : « Chi sono quelli lassù ? Degli attori, dei cantanti ? Recitano una storia che non li riguarda, che non li tocca... ». La vostra morte è un incidente previsto, è già scritto nella partitura. Succede lassù, fra solisti, fra prime donne...

(I due poliziotti hanno finito di preparare Slansky per « la morte » ora gli coprono la faccia con un sacco)

SLANSKY - No, io non mi sono staccato dalle masse ! Io ci andavo sempre fra gli operai ! Non dimenticatevi : io sono stato il più grande sostenitore della milizia operaia !

MARTA - Ma come ci sei andato ? Facendo bei discorsi, distribuendo sorrisi, battendo manate sulle spalle... Ci sei mai andato a discutere sul serio con gli operai, coi contadini ?

OPERAIO STALINISTA - Già, sul serio, alla pari, magari a beccarti dei sacramenti, e dei vai a farti fottere, te e la tua chiacchiera ! Come ha fatto questo qui... *(e gli mostra un libro)*

SLANSKY - Chi è ?

(Slansky cade in ginocchio e lentamente scompare con i poliziotti)

STALINISTA - Oh, niente, uno studentello, un morto di fame... mezzo rachitico... che andava alla FIAT a rompergli le scatole, a contargliela su... *(su di una cassa è seduto un ragazzo)*

OPERAIO IN TUTA - Orco, se rompe davvero, quello lì ! ci ha una lappa ! E viene qui a farci la lezione proprio a noi ! Ma cosa vuole saperne lui di fabbrica ? Ma l'hai mai tirata la lima, lui, quello lì ?

II OPERAIO - Fallo andare avanti, che non dice mica delle cose stupide, veh ! Per me parla pulito !

OPERAIO IN TUTA - Ma è uno studente ! E' un'altra razza ! Non c'entra niente, con noialtri ! Ci ha gli occhiali a stanghetta, mano di velluto... E poi è anche un terrone !

(Il ragazzo non reagisce. Sorride)

II OPERAIO - Ecco lì che viene fuori che sei una bestia ! Proprio come gli piace al padrone ! Ignorante, tifoso e razzista.

OPERAIO IN TUTA - Beh, per me sei più bestia te che gli stai a dar corda, a quello lì ! Viene qui a sobillare, lui e il suo gruppetto di estremisti, ci vuol far fare il lamento a ogni costo, e proprio adesso, con tutti i miglioramenti che ci ha fatto il padrone... Se penso che prima, al trapano, tutto a forza di braccia dovevo andarci giù, a spingere, sulla leva, che prima di sera ce le avevo rotte... E adesso basta che schiaccio un bottone...

STUDENTE - Scusami, quante volte lo schiacci quel bottone, in un giorno ? Quanti pezzi ti tocca fare, adesso ?

OPERAIO IN TUTA - Venticinque. E' il mio cottimo.

STUDENTE - E prima ne facevi dieci, vero ?

OPERAIO IN TUTA - Sì, ma adesso con le braccia faccio meno fatica di prima.

STUDENTE - Con le braccia, ma gli occhi ? Quante misurazioni, col calibro, ti tocca fare in più adesso ? Il triplo, no ? E come ti va la testa dopo, la sera ?

OPERAIO IN TUTA - Beh, mi fa un po' male... qui *(Fa segno in mezzo agli occhi)*

II OPERAIO - E non ti ha detto che domani ci portano il cottimo a trenta pezzi.

STUDENTE - Già, domani a trenta, fra un mese a quaranta... I miglioramenti non sono per voi, sono per la produzione, per farvi rendere di più ! E fra poco non dovrete più allontanarvi dal tornio per andare a prendere i pezzi. Ve li faranno arrivare lì, su un tappeto scorrevole, come fanno già in America...

OPERAIO IN TUTA - Ma va ! Un tappeto scorrevole ?

STUDENTE - Sì, su dei rulli... E vi faranno credere che è tutto per non farvi scomodare, per aiutarvi... E così non camminerete più, lì incastrati tutto il giorno... E non saranno più nè trenta, nè quaranta, i pezzi... Saranno cento, duecento, quattrocento !

OPERAIO IN TUTA - Oh tiraman ! Ma cosa ci vieni a contare la storia del mago ? A parte che se facciamo più pezzi vuol dire che ci saranno anche le macchine che lavorano meglio e più forte... Guadagna più il padrone, ma guadagniamo di più anche noi !

STUDENTE - No, sarà sempre il padrone a guadagnarci. A voi cresceranno qualche soldo di stipendio, ma vi cresceranno anche i bisogni. Sarà la dinamica stessa del profitto a crearveli, ad imporveli. E dovrete lavorare di più, dovrete fare sempre più straordinari, movimenti sempre più piccoli, meno faticosi singolarmente, ma quando cominceranno a diventare cento, mille, quattromila, allora ci sarà da impazzire, non sarete più degli operai, ma scimpanzè, come dice un certo Taylor, tanti scimpanzè con la tuta, ammaestrati...

II OPERAIO - Bravo Gramsci, per me ci hai ragione. Ce ne vorrebbero tanti, come te, qui in fabbrica, a farci il discorsino...

OPERAIO IN TUTA - Macchè discorsino ! Quello lì viene qui a farci il capopopolo, a spaventarci... Sai Gramsci, cosa ti dico, che tu, con quelle idee lì, il partito che hai in mente di fare non ci riuscirai mai a metterlo in piedi ! Questo te lo dice uno che se ne intende.

III OPERAIO - Mamma, era il Gramsci, quello lì ?

STALINISTA - Sì, lui, nel diciannove. Lo racconta in 'sto libro questo operaio, Santhià si chiama, che oramai avrà 70 anni.

I OPERAIO - Sì, anche ottanta !

I OPERAIA - Ma guarda, e io che credevo che fosse una scena di adesso, di quegli studentelli lì un po' cinesi, che vedi sempre intorno alle fabbriche, che vengono a parlarci insieme. Che poi i sindacalisti, qualcuno si arrabbia, e dice « Cacciateli via ! Che sono dei sovversivi ».

STALINISTA - Perfetto. Infatti era un sovversivo anche il Gramsci, eccome ! Era uno che veniva a dirci, a noi operai : « Smettetela di considerare i sindacati come l'avvocato, al quale si paga la parcella. E poi è lui che ci deve pensare a difenderci. Faccia lui, basta che a noi ci lasci tranquilli ! ». E non ti dico come trattava gli intellettuali, quelli di carriera !

GRAMSCI - Dobbiamo smetterla di considerare l'operaio come una marionetta che non sa, che non può sapere, perchè non ha cultura. L'operaio sa, perchè è l'avanguardia del popolo, perchè il popolo ha una grande cultura... Il potere borghese, aristocratico, la Chiesa gliel'hanno in gran parte distrutta, sotterrata, ma è nostro dovere fargliela ritrovare.

III OPERAIO - Orco, come parla pulito.

GRAMSCI - Il nostro è un partito diretto da intellettuali. Gli operai devono diventare gli intellettuali del nostro partito.

STALINISTA - Uhei, questa teniamocela in mente, eh !

GRAMSCI - Pessimi marxisti sono quelli che del proletariato e delle sue risorse hanno minima fiducia... L'operaio è pigro per sua natura, si sa, dicono, non affatichiamolo con discorsi difficili, diamogli quello che può comprendere, stiamo terra terra... Attenti, compagni, che per questa strada la nostra cultura rimane impantanata nella sagra del paese ! Nella festa del santo patrono.

I OPERAIA - Hei, sbaglio, o prima ancora che li inventassero ce l'aveva già su con un certo andazzo dei festival dell'Unità, sto dritto ?

STALINISTA - **Ma non dire cretinate, cosa c'entrano i Festival dell'Unità ? La verità è che più si va avanti a darci un'occhiata a sti libri, e più ti vien voglia di sputare per aria e poi di andarci sotto a beccarti la relativa ciccata nell'occhio.**

III OPERAIO - **Ma cosa ti salta ?**

STALINISTA - **Ma non ti rendi conto che qui ci è andato il cervello in acqua a tutti quanti ? Ma tu, lo sai chi e come e perchè l'hanno tirata in piedi sta casa del popolo, stai attento eh, nel 1920 ?**

I OPERAIA - **Oheu, la miseria, mio padre m'ha fatto una testa così, di quando loro andavano a fregare i mattoni al cantiere dei fascisti e poi lavoravano di notte... hanno cominciato proprio col tirar su sto stanzone per la biblioteca.**

STALINISTA - Ecco, **la biblioteca, e noi gliela smantelliamo !**

IV OPERAIO - **Già ! Ti ricordi ? « Ad un povero che ti chiede l'elemosina... » c'era scritto « dagli due soldi per il pane e tre soldi perchè si comperi un libro ». Era scritto proprio lì, sulla porta d'ingresso. Poi sono arrivati i fascisti, e ci hanno dato sopra una bella mano di calcina ...hanno bruciato tutti i libri « sovversivi »...**

STALINISTA - **E noi stiamo facendo di peggio mi pare.**

I OPERAIA - Ah, già che gli stiamo facendo un bel servizio davvero ai nostri vecchi !

(Sul fondo un ragazzo sta strimpellando con fatica un motivo alla chitarra. Nessuno gli bada)

ALTRO OPERAIO - Ehi, ma cos'è ? la predica del venerdì santo ? Cosa stai a fare il lamento sui nostri poveri vecchi traditi, che sono proprio loro i primi a strafregarsene... a tradire quello che hanno fatto ! Vai di là nel salone del bar a vedere come soffrono... sono là che si fanno una cultura rivoluzionaria a scopa, briscola, ramino, tresette, alle bocce, boccette e fiaschi de vin ! altro che balle.

STALINISTA - **Eh lo so, lo so... è roba che ti cascano le braccia : buttar via tutto così... che sarebbe come un viet-cong che butta via le pallottole del fucile perchè gli pesano nelle giberne !**

(Il ragazzo ha continuato in sottofondo a strimpellare. Ora canticchia leggendo su uno spartito)

Ecco... tu parli, parli, e quello si impara le canzonette... ha capito tutto, lui !

RAGAZZO - Macchè canzonette... è la ballata di Michele lu Lanzone. Guarda qua : c'è musica e tutto. E' bellissima !

IV OPERAIO - E chi è sto Lanzone Michele ?

RAGAZZO - Stai a sentire... comincia con la madre di Michele che è diventata matta... ed è lei che canta.

STALINISTA - **Ho capito... ed ora a voi cari telespettatori un breve intermezzo musicale con il popolare cantante popolare Giorgio Bazotti detto « resega ».**

I OPERAIA - Orco ! Ma sei proprio una raccolta... un bastian contrario che fa schifo... che gusto ci trovi a smontare la gente ? Stai buono una benedetta volta ! Dai... vai avanti tu e non dargli retta.

RAGAZZO *(canta quasi sommesso, con pudore)*
Rosa la pazza la nanna faceva
a nu pupazzo la ninna cantava
ninna oh ninna oh
(Viene avanti una donna senza età. I capelli dritti sul capo... si diverte a farsi treccioline all'altezza delle tempie, sulla fronte. Si siede tenendo in grembo un pupazzo di stracci « una pigotta » grande come un bambino di cinque anni. Ogni tanto finge di pettinarlo e lo ninna. Il ragazzo per qualche verso canta all'unisono con la donna)
Michele lu Lanzone fatti furbo
lascia che corra l'acqua dove deve
non t'impicciare tu di sto disturbo
se per la valle l'acqua non si vede
il contadino già s'è rassegnato
tu statti bono o sei già sotterrato

MADRE *(di seguito, facendo saltellare il pupazzo sulle ginocchia)* - Ti piace sta canzoncina ? Bella eh ! E' per tuo padre che l'hanno inventata... tutta per lui.
Era importante tuo padre... accidenti se lo era ! Quando passava lui si toglievano tutti il cappello i contadini... mica per soggezione... no, per rispetto, per considerazione... Perchè era il più bravo, il più coraggioso sindacalista di tutta la vallata. *(cambia tono alzandosi in piedi all'unisono con il chitarrista)*
« Michele statti in salute
e mantieniti vivo »
(sola) Lascia correre Michele... hanno già ammazzato più di settanta sindacalisti prima di te... tutti sotto terra sono finiti, perchè si davano troppo da fare, Michele... si mettevano troppo in vista coi contadini ! *(tono autoritario)* No, i tempi sono cambiati... adesso la mafia deve star buona, che c'è la commissione apposita che li tiene sotto torchio !
Avete visto... già li abbiamo costretti a mollarci le terre del latifondo !
« Già, ma che ce ne facciamo senza l'acqua... manco i cocomeri ci resistono... brucia tutto ! Se ci distribuivano il deserto della Libia era lo stesso ! ».
« L'acqua ci sarà ! basta che si faccia la diga... il progetto è già stato approvato. La regione ha già ordinato lo stanziamento... è questione di qualche mese : ora vado a Palermo... Ci vado con tutti i sindaci della valle... se occorre verrete anche voi con le vostre donne e ci faremo sentire ! ».

RAGAZZO *(canta come facesse parte della ballata)* - Michele lu sindacalista ! !
Michele lu Lanzone
ci stai facendo fare lu ballu del caprone

MADRE - Facciamo, faremo, è già fatto !
Quanti anni sono che si aspetta ! ? Manco una pietra han messo per sta diga.
Facciamo, faremo, è già fatto ! Ci pare la storia di Mosè : abbiate pazienza... pazienza !
E intanto noi si deve andare a fare il lavoro a giornata fino alla piana dei greci... sotto i proprietari... e anche le nostre donne... che la nostra terra ci serve solo per seppellirci i morti... E i figli nostri ci tocca mandarli alla miniera del sale e allo zolfo... che ci diventano rachitici e gobbi...
(cambiando tono) Michele, qualcuno mette in giro la voce che ti hanno mandato qui i padroni ...Sì, che sei pagato da loro... per tenerci tranquilli... con la speranza... le promesse...
(venendo in proscenio, furente) Chi dice questo ? Fuori ! me lo deve venire a dire in faccia ! In faccia ! Sennò è un cornuto bastardo, figlio di cornuti ! *(cambia tono di colpo)*
Non te la prendere Michele... Lascia correre, sto mestiere non è per te... per fare il sindacalista bisogna esserci nati... è un mestiere difficile... bisogna saperci fare... esserci navigati... *(altro tono)* Il governo ha distribuito tre sacchi di farina per ogni famiglia... siamo sotto le elezioni... per un po' staranno quieti...
(scatto di voce) No! E' proprio adesso che dobbiamo muoverci ! Dobbiamo andare a pestare i pugni, adesso !
Michele, lascia correre... Michele tu ti vuoi rovinare...
(riprende con tono esasperato) Non capite che la diga sono i padroni a non volervela dare ? Sono loro che bloccano tutto ! Perchè con sta diga tutta la vallata diventerebbe fertilissima... Potremmo adoperare l'acqua anche per lavarci i piedi... e potremmo far fontane come in piazza a Palermo. Ma allora vi trovereste a coltivare tranquilli tutti quanti le vostre terre, che vi rendono, a vivere del vostro ! E a sto punto, dove li trovano loro... i padroni, i braccianti da pagare una miseria come han fatto fino adesso? E alla miniera di zolfo e a quella del sale chi ci andrebbe più a crepare con le piaghe dappertutto come lebbrosi ? La chiudono ! Ecco perchè sta diga non ve la vogliono dare... a costo di far saltare in aria tutta la Sicilia... ad ogni costo ! ! Perchè voi dovete restare straccioni morti di fame !
(cambia tono di colpo)
Michele statti zitto... non ti esporre...
(altro tono)
No, la Sicilia saremo noi a farla saltare... Noi !

Piantiamola di essere degli spaventati... Siamo capaci di ammazzare per il disonore... ma non è disonore essere dei pezzenti, degli sfruttati ? Andiamo tutti a Palermo... andiamo a prenderli per il collo sti padreterni bastardi.
(cambia tono)
Dovevi vederlo tuo padre, Cenzino, in testa a tutti scalmanato che pareva Rinaldo con le due spade !
E tutti i contadini sui loro muli, sui ciucci, coi loro cartelli, che gridavano, scendevano verso Palermo che sembravano la lava del vulcano... Ma non ce l'hanno fatta... è arrivata la polizia con le camionette. Dalle ville, i padroni, guardavano con i canocchiali... li hanno picchiati con i calci dei moschetti... erano più di mille. Tuo padre con un braccio rotto l'hanno portato in prigione... un anno gli hanno dato. Michele, chi te lo fa fare... Michele lascia correre... Tu ti butti troppo... e a che serve ? I contadini, da sempre stanno sotto padrone... ci si sono rassegnati... non stargli a montare la testa... che poi lo vedi, te la fanno pagare a te, i padroni !

RAGAZZO E MADRE -
Michele lu Lanzone fatti furbo
lascia che corra l'acqua dove deve
non t'impicciare tu di sto disturbo...
(Entrano due infermiere che spalancano davanti alla donna un lenzuolo)

I INFERMIERA - Ma che, mettiamo via i lenzuoli bagnati ?

II INFERMIERA - E chi li mette via ? Servono per la strozzina.

I INFERMIERA - La strozzina ? Cos'è ?

II INFERMIERA - Ma da dove vieni, tu ? Possibile che al manicomio di Messina non la adoperiate ?

I INFERMIERA - Ehi ! Non sarà mica quel sistema di avvolgerci i matti come salami, quando hanno la crisi... così che restano come soffocati ?

II INFERMIERA - Certo, attraverso il lenzuolo bagnato non passa l'aria e trach ; è il sistema più spiccio per farli ritornare subito tranquilli...

I INFERMIERA - Chiamali tranquilli : svengono! Da noi, laggiù è proibito...

II INFERIORE - Anche da noi... ma, insomma, si chiude un occhio.. *(si sente un grido di donna proveniente da fuori scena)* Eccone una che è partita... vieni che ti metto subito in allenamento.
(Escono portandosi appresso un lenzuolo)

MADRE - Sicuro che è uscito di prigione il tuo papà... Ma mica s'è rassegnato sto testardo... Macchè, adesso stava tutto il giorno a studiare le carte al catasto. E una sera arriva a casa che cantava e gridava felice : « Guardate ho trovato : una mappa antica, di chissà quanti anni... di prima dei borboni... forse del tempo degli arabi. Qui, guardate, c'è segnato un fontanile... in cima alla nostra piana, sotto il ronco delle zoppo dove adesso è sotterrato da una frana... Forse è una vena grande... Forse c'è ancora... basta sgomberare... liberare il foro ».
(cambia tono) - Lascia correre Michele... non t'illudere... non t'immischiare !
Se nessuno l'ha riscoperta quella vena d'acqua, ci sarà pure una ragione... Lascia perdere Michele.
Due giorni dopo era domenica e c'erano tutti i contadini con le zappe e le vanghe, e anche quelli della miniera, e le donne che trasportavano terra con i cesti sul capo e i vecchi. Anzi, c'erano due vecchi che suonavano la fisarmonica e la chitarra in continuazione e noi si lavorava quasi ballando...
(Coro sottofondo molto sottile)
verrà lu tempu de li lampuni tutte le vocche rosse mi vo' baciare.
Non era ancora mezzogiorno e ci fu un urlo : Cera ! ...Il foro c'era ! Era otturato con dei mattoni crudi, proprio di quelli del sistema antico... Avessi visto Cenzino come si buttarono tutti quanti a scavare... uno dietro l'altro a turno, che il buco era stretto e solo un uomo per volta ci poteva stare.
Vai vai !
Si cantava intanto che si faceva il passamano coi mattoni.

RAGAZZO *(quasi cantando a squarciagola)*
Vai vai ! Buttami un bacio e vai
verrà lu tempu de li lampuni
tutte le bocche rosse mi vo rubare

MADRE - *« L'acqua c'è l'acqua... esce ! Comincia a uscire* !

RAGAZZO - *Forte, sempre più forte !*

MADRE - Un getto incredibile... come trenta fontane. E tutti, uomini e donne, come impazziti sotto a prenderci la doccia ...fradici a saltare, a ridere : « L'acqua, l'acqua ! Ah che bella cosa l'acqua ! ».

RAGAZZO - *Verrà lu tempu de li lampuni... tutte le bocche rosse mi vo baciare* !

MADRE - Ubriachi d'acqua eravamo : « Non c'importa più la diga adesso ! Se la tengano pure. Questa vena ci basta per tutta la valle... Per tutte le coltivazioni, per i campi... Non ci brucerà più il frumento... e chi andrà più in miniera adesso? Se per noi da oggi possono anche chiudere quella trappola da topi ! Aha aha ! ».
(Riprende per un attimo sottofondo il coro dei lamponi scemando in malinconico)
Ma il giorno appresso c'erano delle donne che piangevano per la strada. « Il fontanile non butta più acqua... la vena s'è già asciugata ». Andarono correndo i contadini a vedere. « No qualcuno ha otturato il buco ». Scavarono...

tirarono fuori qualcosa che otturava... era Michele... il padre tuo : l'avevano ammazzato e ce l'avevano ficcato dentro come tappo.
Michele, statti accorto Michele. Chi te lo fa fare. I contadini già si sono rassegnati... da sempre sono rassegnati. *(gridando)* Giustizia ! ! Sì, faranno giustizia ! Sì, c'è per dio, la giustizia. Li hanno presi... li hanno ammanettati quelli che me l'hanno ammazzato... li hanno processati... due volte ! E due volte li hanno lasciati uscire tutti ! E quelli che hanno testimoniato, che sapevano... anche loro li hanno trovati morti... senza la lingua...
Ti devi rassegnare... ti devi rassegnare. Finchè non scenderà la lava... La lava rossa a bruciare tutto : i padroni, chi li difende, chi li protegge... tutto, tutto bisogna bruciare... bisogna bruciare... La lava... ecco scende ...è rossa ! Brucia... Scappate... no, non potete... ah è rossa ! Porci, massa di porci... chiamate l'ordine adesso, chiamate i giudici, porci... tutti brucerete... !
(Entrano correndo le due infermiere dispiegando il lenzuolo e coprono la madre)

II INFERMIERA - Forza, qua ce n'è un'altra... dai butta ! Gira... ecco : torci, torci e gira. E' in trappola.

MADRE *(continua ad urlare ad agitare le braccia... sempre più lentamente la voce si fa sempre più scura e tenue fino a cessare)*
Non c'è più speranza... ti devi rassegnare Michele... l'acqua... è una fontana... porci... brucerete... porci... !

II INFERMIERA - Eccola... ci siamo...

I INFERMIERA - Attenta che non soffochi del tutto... *(la donna cede lentamente e si accascia, poi di schianto cade a terra)*

II INFERMIERA - Ecco fatto.
(Spalancano il lenzuolo e la lasciano inerme com'è. Ritirano il lenzuolo e lo stendono per ripiegarlo : diventa per un attimo un sipario. La madre esce di scena senza farsi vedere dal pubblico)

RAGAZZO CON CHITARRA - *Michele lu Lanzone*
fatti furbo
lascia correre l'acqua dove deve
(Un attimo di silenzio...)

OPERAIO *(con un sospiro)* - Che roba... mi fa venire voglia di... ma possibile che gli permettono ancora delle porcherie bastarde di sta maniera ?

OPERAIO - Eh beh lì è la Sicilia che...

ALTRO OPERAIO - Già, perchè da noialtri lo fanno lo stesso ma con un altro stile... senza far scena... roba coi guanti... Dì, me lo posso prendere in prestito sto libro della ballata ?

STALINISTA - **In prestito... ? Te lo tieni, no ? tanto qui è tutta roba che finisce in muffa... o fra qualche anno al macero... non fate complimenti, chi vuole portarsi a casa qualche chilo di carta stampata s'accomodi !**
(Si ode uno sparo)

I OPERAIA *(che sta leggendo in un libro)* - Ma tu guarda, s'è ammazzato ! *(un personaggio si affloscia letteralmente sul palcoscenico, lascia cadere una pistola)* Chi l'avrebbe mai detto ?

I OPERAIO - Ma chi si è ammazzato ?

I OPERAIA - Majakovskij, questo qui... Io mica lo sapevo che si fosse suicidato.

STALINISTA - Majakovskij ? Ma chi è 'sto Majakovskij ?

II OPERAIA - Oh la miseria, che talpa ! E' il più grande poeta russo della Rivoluzione, uno che scriveva il teatro, amico di Lenin...

STALINISTA - E di Stalin, era amico ?

II OPERAIA - Oh altrochè ! Stalin dice addirittura, ascolta : « Maiakovskij è e rimane il migliore, il più grande poeta della nostra epoca sovietica » !

STALINISTA - Ah sì, e perchè allora si è ammazzato ?

II OPERAIA - Ma, qui dice soltanto : « Suicidatosi per ragioni oscure, nel 1930... Amareggiato per dissidi burocratici e forse a causa di delusioni amorose... ».

I OPERAIA - Ah, c'è roba d'amore ! Leggi un po' che m'interessa a me la delusione amorosa.
(Entrano due uomini vestiti in scuro evidentemente della polizia)

I POLIZIOTTO - Permesso, permesso, fate largo...
(Un operaio fa per spostare una sedia, un altro sta per raccattare la pistola)

II POLIZIOTTO - No, non toccate nulla, per favore ! Dobbiamo esaminare... *(rivolgendosi ai presenti)* Chi di voi ha sentito lo sparo ?

I OPERAIA - Io.

II OPERAIA - Anch'io l'ho sentito.

STALINISTA - Beh, lo sparo l'abbiamo sentito tutti.

I POLIZIOTTO - Bene... *(continua a scrivere su un notes)* E l'assassino l'avete visto uscire ? Era un uomo ? Una donna ? Erano più di uno ?

STALINISTA - Ma noi non abbiamo visto niente.

II POLIZIOTTO - Già, la solita omertà.

II OPERAIA - Eravamo qui con quello lì, che prima faceva il Gramsci, che parlava così bene...

I POLIZIOTTO - Chi è questo Gramsci ? E' amico del morto ? Conoscente ? Di che parlava ? Di politica ? In favore o contro ?

II OPERAIA - Beh, dipende... Sa se si guarda prima di Livorno... beh anche dopo, non è mai stato per il dialogo, ecco !

II POLIZIOTTO - Era iscritto al partito ?

STALINISTA - Sì, sì, iscritto oh !

II POLIZIOTTO - Va bene, adesso ditemi chi l'ha ammazzato.

I OPERAIA - Ma se si è suicidato !

II POLIZIOTTO - Come potete asserire che si è suicidato ? Eravate presenti, allora ? !

II OPERAIA - No, ma il libro qua, dice che...

I POLIZIOTTO *(continuando nelle misurazioni, fotografie, rilievi, impronte)* - Non c'interessano i libri, ma solo i fatti ! Le risultanze ! le perizie ! i referti ! i verbali !

II POLIZIOTTO - Largo, largo... Il responsabile culturale.
(Il Responsabile Culturale entra asciugandosi il viso con un enorme fazzoletto già listato a lutto)

RESPONSABILE CULTURALE - E' tremendo, è incredibile, povero Vladimir... ma come può essere successo ? *(rivolto al poliziotto)* Mi raccomando, le sue carte, gli ultimi scritti, gli appunti... Voglio fare una pubblicazione. Se lo merita... Negli ultimi tempi l'avevamo un po' trascurato, povero Vladimir... Ha lasciato qualche missiva ?

II POLIZIOTTO - Qui c'è un foglio che dice : « A Leningrado, in questi giorni, stanno recitando le esequie funebri di Vladimir Majakovskji. Sono le ultime repliche del Bagno. Poi, chiuso, mi toglieranno per sempre dai cartelloni... Una prece ». E' di due mesi fa.

RESPONSABILE CULTURALE - Stravaganze di artista ! Date qua. *(afferra il foglio e fa per stracciarlo)*

II POLIZIOTTO *(lo blocca e riprende il foglio)* - No, mi spiace, ma devo consegnare tutto quanto all'Ispettore Centrale. E' un ordine.

RESPONSABILE CULTURALE - E' un ordine ? Come non detto.
(Fuori scena si sente gridare una voce di donna)

DONNA - Lasciatemi passare, vi prego !

RESPONSABILE CULTURALE - Questa è la voce della sua amica, la riconosco... Le consiglio di non farla entrare... Già me la vedo... Le grida, le scenate... sa, è un'attrice drammatica...

I POLIZIOTTO - No, no, falla passare... Mi interessa.

ANNA JANACESKAJA *(entra e si butta verso il corpo di Majakovskji, che ha il volto coperto da un lenzuolo)* - Vladimir, oh Vladimir !

II POLIZIOTTO - No, mi spiace ma non può toccarlo ; ...almeno finchè non saranno eseguite tutte le misurazioni, i prelievi per l'inchiesta, e le perizie più o meno balistiche... lei mi capisce... A proposito, scusi se l'importuno, comprendo che debba essere sconvolta, ma io dovrei...

RESPONSABILE CULTURALE - Appunto, non sarebbe meglio rimandare... ?

II POLIZIOTTO - No, mi spiace, compagno responsabile, nell'interesse di tutti sono costretto...

RESPONSABILE CULTURALE - Come non detto.

II POLIZIOTTO - In che relazioni era con il compagno Majakovskji ?

ANNA - Ero la sua amica, la sua compagna, fino a qualche mese fa. Poi c'eravamo lasciati...

I POLIZIOTTO - Reciprocamente ?

ANNA - Io gli volevo ancora bene, ma non riuscivo più ad amarlo... Negli ultimi tempi era diventato intrattabile, irascibile... Non gli interessava più niente di niente, nemmeno del teatro, dal momento che, fra l'altro, non glielo lasciavano più fare.

RESPONSABILE CULTURALE - No, non dica così... Anna Janaceskaja... era soltanto una stasi d'ordine amministrativo burocratico...

ANNA - Certo, soffriamo di mania di persecuzione... e voi andrete a raccontare che s'è ammazzato così, per conto suo, magari per una donna... per me o per una ballerina... non fa differenza... Già era un poeta e i poeti, si sa, sono come i nobili sfaccendati : attrici, ballerine, champagne e per finire : sparata nel cranio !

II POLIZIOTTO - No, fino a quando non sarà portata a termine la perizia, nessuno può asserire si tratti di suicidio, piuttosto che di disgrazia o peggio di assassinio.

ANNA - Ma certo che è un assassinio... E l'hanno ammazzato loro... Loro !

I POLIZIOTTO - Attenta compagna, che è una grave dichiarazione la sua.

RESPONSABILE CULTURALE - Vi avevo avvertiti che avrebbe fatto il suo numero... E' inutile, è un'attrice.

ANNA *(s'inginocchia vicino al morto)* - Io vi ho visti farlo fuori giorno per giorno... l'avete ucciso chiudendogli i teatri in faccia uno per uno : a Mosca, a Leningrado, a Kiev. Gli avete tagliato le gambe... Non poteva più scrivere. *(fa per toccargli la testa)*

II POLIZIOTTO - Non lo tocchi !

ANNA - Nel Turkestan quando vogliono eliminare qualcuno lo chiudono in cima ad una torre molto alta con una finestra completamente aperta... dopo qualche mese il prigioniero si butta immancabilmente di sotto. E poi dicono che si è suicidato.

RESPONSABILE CULTURALE - Non c'è che dire la regge bene la sua parte... Bisogna lasciarla sfogare, poverina... *(rivolto al poliziotto che sta per scattare una foto)* No... a me niente foto... non ci tengo.

II POLIZIOTTO - E' solo per il cadavere, compagno.

RESPONSABILE CULTURALE - Ecco, meglio così.

ANNA *(al responsabile culturale)* - V'avevo avvertito che con quella vostra censura ottusa lo ammazzavate...

RESPONSABILE CULTURALE - Ma cara, se avessimo sospettato che era così giù di nervi... ammalato psichicamente... A dire il vero noi volevamo solo che si riposasse un po'...

ANNA - Smettetela ! ...non era affatto ammalato e voi lo sapete meglio di me ! Era soltanto deluso... schifato... si sentiva tradito... tradita la rivoluzione !

RESPONSABILE CULTURALE - No, no, la verità è che era un gran testardo e anche un po' presuntuoso... gli aveva dato alla testa il fatto che Lenin e Stalin una volta avessero parlato bene di lui...

(Il cadavere di Majakovskij viene portato fuori scena dagli operai. La scena diventa l'ufficio del responsabile culturale. Entra la segretaria)

SEGRETARIA - Compagno Solacov !

RESPONSABILE CULTURALE - Che c'è ?

SEGRETARIA - Deve dettarmi l'articolo compagno Solacov...

RESPONSABILE CULTURALE - Ah sì... scrivi... per il giornale... « Oggi la sghignazzante maschera del teatro satirico sta piangendo ! E' calato il sipario sulla vita del più grande, geniale poeta della nostra rivoluzione... *(ad Anna)* sicuro si era montato la testa ! *(alla segretaria)* No, questo non scriverlo... Ti ricordi Anna, di quando sei venuta nel mio ufficio a lamentarti per l'intervento censorio... *(Anna si siede davanti alla scrivania. Cambio di luce)*

ANNA - Certo che mi ricordo !

RESPONSABILE CULTURALE - Accidenti, mi sei subito saltata addosso ad aggredirmi.

ANNA - No ! A giudicare un lavoro d'arte dev'essere il pubblico, non uno o più burocrati. Solo il pubblico può decretarne la validità o meno...

RESPONSABILE CULTURALE - Questo lo dici tu !

ANNA - No, questo lo dice Lenin... e dice anche che mettere nelle mani dei burocrati il teatro, la letteratura e compagnia bella, equivale a seppellire tutto quanto dopo averli strozzati.

RESPONSABILE CULTURALE - Ma questa è anarchia bella e buona !

SEGRETARIA - Esatto !

ANNA - Infatti è proprio quello che diceva Lenin: « Nell'arte è l'anarchia nel senso primordiale della parola che ci deve condurre ».

RESPONSABILE CULTURALE - Perfetto ! E' proprio quello che dico sempre anch'io : l'anarchia ! specie nella satira ! Infatti sono sempre io il primo a ridere delle barzellette che circolano... anche di quelle sui burocrati...

SEGRETARIA - Sì, ride moltissimo...

ANNA - Già, ma la barzelletta non è pericolosa... è come un bicchiere di birra... passa e va... il teatro invece ti brucia e lascia il segno, vero ?

RESPONSABILE CULTURALE - No, non è solo per questo... c'è anche il fatto che il tuo Vladimir esagera : guarda qua *(mostra un foglio)* cosa fa dire ad un attore che interpreta la parte di un dirigente culturale. Costui si rivolge al regista e gli dice : « so che nel vostro spettacolo appaiono dei responsabili di prima categoria, come me, ebbene mi raccomando, fateci belli, fateci forti ! ».

ANNA - Mi ricordo... è nella scena principale del « Bagno ». E c'è il coro dei burocrati che ripete « fateci belli, fateci forti ».

RESPONSABILE CULTURALE - Sì, ma il fatto è che quella frase non è sua ; questa frase l'ho detta io ! L'ha copiata da me ! E' parte di un discorso che ho tenuto io, ai pittori dell'associazione ritrattisti di Mosca ! E lui mi ha preso in giro...

ANNA - Siete voi che ci raccomandate sempre perchè si prenda dalla realtà.

RESPONSABILE CULTURALE - Già, ma intanto l'altro giorno Malenkov mi ha buttato una mano sulla spalla e m'ha detto : « Leoni Solacov, ti sei fatto proprio bello quest'oggi ! » e tutti giù a sghignazzare. Hanno riso di me, capisci e tutto per colpa di Vladimir !

SEGRETARIA - Ma non è il solo : uno scherzo del genere l'ha fatto anche ad altri... a Fiodor Ominavief del Bolscioi... Anzefiref il critico musicale, perfino al ministro della cultura... dal momento che sono per il teatro classico, li ha messi tutti in scena vestiti da donna, in abito da sera con lo strascico, le pailettes, le collane e i ventagli di struzzo !

ANNA - Sì, sì era bellissimo... mi ricordo che nelle sere in cui c'era un pubblico popolare non si riusciva nemmeno ad andare avanti, per come ridevano !

RESPONSABILE CULTURALE - Già, ridevano... i sempliciotti ! Ma mi dici tu dove va a finire il partito se si sfottono a sto modo i suoi dirigenti ?

ANNA - No, mi devi dire tu dove va il Partito, se continuiamo a mantenere in piedi sta massa di bottegai in frak truccati da dirigenti ! ?

SEGRETARIA - Anna Janaceskaja, sono testimone dell'offesa che avete arrecato al compagno Solacov.

RESPONSABILE CULTURALE - No, no, ecco guarda... per dimostrarti che io sono un vero democratico non raccolgo per niente la tua sparata, anche se è un po' pesante...

ANNA - Hai ragione... forse ho esagerato... scusami.

RESPONSABILE CULTURALE - Ma è possibile che con tutto l'impegno di cui è dotato questo tuo benedetto uomo non sappia scrivere se non facendo della satira... andando a spulciare solo le cose che non funzionano...

SEGRETARIO - Con tutte le opere positive, con tutte le conquiste del proletariato.

RESPONSABILE CULTURALE - E se non vuole fare del trionfalismo... faccia delle cose di fantasia... tutta musica, danza... Andiamo, essere comunista non significa solo portare la tuta... come ha detto il direttore del Bolscioi : « Si può essere compagni anche portando lo smoking e il tutù ». Perchè non lo convinci Anna Janaceskaja ?

ANNA - Ma l'ho già convinto.

RESPONSABILE CULTURALE - Davvero ? Sta scrivendo qualcosa del genere ?

ANNA - Certo, l'ha già scritto : una cosa un po' futurista, se vogliamo...

RESPONSABILE CULTURALE - Futurista ?

ANNA - Sì, oggi siamo nel 1930, ebbene, Vladimir s'è immaginato cosa succederà nei prossimi 40 anni... naturalmente è tutta fantasia... in molti casi addirittura assurda... il tutto raccontato attraverso una danza sfrenata... l'ha scritta proprio per il Bolscioi !

RESPONSABILE CULTURALE - Una coreografia ? magnifico ! com'è ? com'è ?

ANNA - Mi voglio provare a descrivertela... Ecco comincia con una teoria di notabili capitalisti che giungono per ossequiare il socialismo ormai trionfante...

RESPONSABILE CULTURALE - Spettacolo positivo, bene bene !

ANNA - C'è anche un vescovo... un cardinale !

RESPONSABILE CULTURALE - Ottimi ! fanno colore...

(Tutti gli attori disponibili danzano via via)

ANNA - Per favore voi compagni fatemi il proletariato vittorioso che danza leggero sul ritmo che vi darà il compagno marcatempo ...un, due, tre... Per favore, tu fammi il compagno marcatempo... con questo bastone batti i tempi della danza... un due tre... ci vorrebbe anche un cronometro... te lo darò più tardi... batti batti compagno... un, due, un, due, tre... e tu compagno operaio danza leggero... ritmo! sulle punte! un due, tre... Non sei capace di lavorare sulle punte ? Male : alla catena di montaggio della FIAT che verrà impiantata fra 40 anni... qui nell'Unione Sovietica, sarà obbligatoria la danza sulle punte... un, due, tre... e anche la danza del ventre... ed altre danze più o meno esotiche... un, due, tre... Bisognerà lavorare con grazia, con leggerezza per superare senza fatica il sistema di sfruttamento che è insito in quelle catene costruite dagli sporchi capitalisti ! un, due, tre... catena dove gli operai impazziscono, si ammalano alle ossa... al sistema respiratorio ...un, due, tre... ma noi tradurremo in gioia di vivere quelle macchine di morte ! Ma che fai compagno operaio... ti rifiuti? Non hai fiducia... non credi nella possibilità di trasformare la tecnica capitalista di sfruttamento dell'uomo in tecnica al servizio dell'uomo? Danza e abbi fede compagno... un due tre... e tu batti il ritmo del cottimo... compagno marcatempo... un due tre... un po' più in fretta, altrimenti le automobili che costruiamo qui ci vengono a costare tre volte di più che se le comprassimo direttamente in Occidente... un, due tre... e non c'è più convenienza. C'è una legge di mercato anche per il socialismo, andiamo ! un, due, tre... ritmo... ritmo tempo... un due tre, un due tre quattro... Torniamo all'ossequio... chi di voi compagni mi fa il cardinale ? Grazie compagno ! Tu compagno, fammi il compagno sindaco... Ecco il compagno cardinale che s'avanza accompagnato dal sindaco di una città ad amministrazione interamente di sinistra... un, due, tre... Tenga la mano del Cardinale. Con più leggerezza... un due tre... faccia una lieve riverenza andandogli incontro... gli baci la mano santa... un, due tre, ...No, no, più eleganza, andiamo ! Non ha mai ossequiato un cardinale offrendogli che so : la cittadinanza onoraria... in ringraziamento di tutte le persecuzioni e le campagne anticomuniste organizzate con sacro furore da quella Santa Eminenza per anni e anni contro il movimento operaio ? Un, due, tre... No ? E già non può succedere... sarebbe assurdo... Beh, su... si sforzi... conduca il cardinale ad abbracciare l'operaio... un, due, tre... Ahimè... l'operaio per la sua indole anticlericale si scosta... un due tre ...non vuole baciare la mano al compagno cardinale... si schiva... un due tre... il cardinale rincorre umilissimo il proletario fino in Perù ! Non riesce ad afferrarlo poi s'arresta... soffre... un due tre... piange fra le braccia del sindaco... valzer languido un due tre !
Ecco il crudele imperialista... chi fa l'imperialista U.S.A. ? Bravo compagno ! Accomodati... qui c'è un contadino di un certo paese Vietnam... roba di fantasia... L'americano lo prende a calci... ! un due tre... Il proletario getta un bastone al contadino... il contadino mette in difficoltà l'americano ! un due tre... lo picchia di santa ragione ! un due tre !

RESPONSABILE CULTURALE - Oeu questa poi ! è di un assurdo !

ANNA - Certo si sa è roba di fantasia... il Cardinale che ora danza col programmatore sovietico... un due tre... si va a scontrare con l'americano che indietreggia... un !
L'americano e il programmatore delle Repubbliche Sovietiche faccia a faccia ! « Pace pace » grida il cardinale santissimo ! Dialogo... e coesistenza pacifica... un due tre... e i due ballano felici ! ...un due tre... L'americano passa vicino

al contadino Viet... e lo colpisce... un ! Il viet risponde... due tre... nel tafferuglio viene colpita anche la repubblica sovietica : ...un due... i due si staccano... il tecnico sovietico rifiuta di danzare con quel prepotentaccio... il prepotentaccio va ad invitare la Cecoslovacchia... ecco vai ! danza anche tu col capitale... un due tre... ma ecco che arriva il programmatore... schiaffeggia la leggerotta Cecoslovacchia... solo lui può ...un due tre... ballare con lo sporco capitale... perchè è navigato ! oh tu guarda ! anche la Romania... quella sfrontata, fa la civetta l'ha invitato a casa ; fanno all'amore un due tre... ah come vorrebbe sculacciarla, ma non si può ! ha amicizie troppo altolocate... Che rabbia... che rabbia ! scusatelo, va un attimo a litigare coi cinesi e torna subito... un due tre... Intanto il proletariato lavora e produce - produce ! produce ! Stop ! Il proletariato s'è scocciato e prende a calci tutti quanti !

RESPONSABILE CULTURALE - Scusami... ma sono letteralmente sconcertato ! Non mi vergogno a dirlo : non ci ho capito quasi niente... e quel poco che ho capito m'è sembrato d'un pessimismo... così gratuito !

ANNA - Non direi tanto gratuito...

RESPONSABILE CULTURALE - Sì, sì... ad ogni modo se credi che al Bolscioi ti prendano un papocchio simile... Son giusto elecubrazioni da intellettuali, ma per il pubblico vero, quello che va a teatro...

ANNA - Stai tranquillo che gli operai lo capirebbero e come...

RESPONSABILE CULTURALE - Ma fammi il favore... a parte che gli operai ci vanno ben poco a teatro lo sai...

ANNA - Per forza, fin quando insisterete a farli accomodare fra cariatidi più o meno viventi, dappertutto... in platea e in palcoscenico... Ma provate ad andargli a parlare di fatti che li riguardano da vicino, di loro, della loro fatica, della loro storia e a casa loro, in fabbrica come abbiamo fatto noi... e poi vedrete se non vengono a teatro !

RESPONSABILE CULTURALE - Perchè tu e Maiakovskji siete andati nelle fabbriche ? ...e quando ?

ANNA - Quando tu e il tuo Ministero ci avevate chiuso sul muso le porte di tutti i teatri ufficiali... perchè il pubblico non capiva !

Abbiamo preso su armi e bagagli, trenta attori, dieci tecnici e siamo andati dai sindacati... : « siamo qui ci volete ? ». E così ci hanno fatto recitare in più di cento fabbriche davanti a migliaia di operai e le loro famiglie ogni volta. E dovevi essere lì a vedere, a sentire che successo... un trionfo. E come afferravano tutto... anche le cose più sottili. E se c'era qualcosa che non gli piaceva te lo dicevano subito in faccia... senza neanche aspettare che si aprisse il dibattito alla fine. E a Leningrado all'officina Putilov, davanti a una platea che faceva paura... alla fine applausi che non ti dico... e una voce fortissima da baritono che gridava : « Compagno Majakovskji leggici quella tua poesia sulla morte di Lenin... » « sì, la morte di Lenin » gridavano tutti !

Majakovskji è uscito sul proscenio e ha cominciato, quasi sottovoce :

Dai miei occhi sono scese due lacrime di gelo
ed ora sono ferme sulle mie guance

di colpo s'è fatto un gran silenzio... c'erano dei bambini in braccio alle donne... neanche loro fiatavano più. Quando è arrivato al verso :

Noi seppelliremo quest'oggi l'uomo più terreno
che abbia mai camminato sulla terra
egli è del tutto simile a noi
a noi del tutto eguale...

Alcuni operai si sono alzati in piedi. Vladimir andò su con la voce :

oggi è morto il più umano degli uomini
piange la Russia e il popolo degli stracci
lacrime di neve scendono dalle palpebre
rosse come bandiere

Lentamente, senza far rumore, uno dietro l'altro, tutti si alzavano in piedi, anche le donne coi bambini in braccio addormentati. Vladimir continuava a crescere di tono : quasi gridando cominciò la quarta strofa :

E il capitalismo sopravvive ancora !
ora per lui lavora lo schiavo nuovo : l'operaio
sfruttato, mangiato ! Anche dormendo
s'è fatto ancor più grasso e vispo
s'è sdraiato : spaparanzato sul cammino
della storia
facendo del mondo il suo letto, la sua
mangiatoia.

Non è possibile evitarlo
non è possibile girargli intorno
l'unica via d'uscita è quella di passargli
nel mezzo
in pieno. Di farlo saltare !

In platea vi fu un urlo... un boato... Vladimir allungò lo sguardo... e si rese conto che erano tutti quanti in piedi... più di tremila... gli venne il groppo in gola... e non riusciva ad andare avanti... ci fu un lungo silenzio, poi un attore continuò al suo posto...

(Un attore prende realmente la parola al posto di Anna)

ATTORE - *Ah, lo so, il poeta lirico farà una smorfia di disgusto*
e il critico oltre la smorfia avrà un urto di vomito
«ma dov'è l'anima» diranno «dov'è la poesia?».
« Questa è solo retorica, è comizio ».
Lo so, certe parole come « comunismo » « lotta operaia »
non sono parole eleganti...
ha un suono più dolce la parola « usignuolo ».

ANNA *(riprende)* - *Certo un giorno verrò anch'io a parlarvi di questo e di quello*

ma oggi non è tempo di canti d'amore
oggi tutta la mia forza, tutte le mie canzoni
le do a te
classe del proletariato in lotta !

A questo punto ci fu un tal boato che quasi ci spaventammo... Stavamo per riprendere... ma fummo preceduti da un operaio che con voce sparata cominciò tutto solo il decimo verso :

OPERAIO
Ho incontrato un operaio analfabeta
non sapeva leggere manco una parola
ma aveva sentito parlare Lenin con la sua
voce chiara
ed egli sapeva tutto...

ANNA - Di colpo si misero a recitare tutti quanti! ...un coro da far venire i brividi.

CORO
L'uomo solo è debole ed è preda d'ogni potente
ma se nel partito tutti i deboli si riuniscono
nessun nemico, guai a lui, ci potrà toccare.

ANNA - Ci rendemmo conto all'istante che tutti là dentro conoscevano il poema di Majakovskji a memoria... anche le donne ! e le loro voci si sentivano più alte di tutte :

CORO
Il partito è una mano con milioni di dita
strette in un solo terribile pugno .
il partito è nostro, è il nostro potere
il partito è l'unica cosa che non tradisce
il partito e Lenin sono fratelli gemelli
chi vale di più di fronte alla storia ?
Lenin o il partito ?
Noi diciamo Lenin e intendiamo il partito.
Avanti compagni
non si cade se si cammina spalla a spalla.

VOCE SOLA - *Il compagno Lenin è morto !*

CORO
E' morto : quella voce che ha colpito l'operaio
al tornio
come una fucilata
come un bicchiere rovesciato di colpo sulla
macchina
sono state le sue lacrime.

ALTRO GRUPPO DI VOCI
E i contadini che cento volte avevano fissato
la morte negli occhi
si vergognavano di piangere davanti alle donne.
Ci sono stati uomini di pietra
uomini che a sangue si sono morsicate le labbra
come vecchi si sono fatti seri i bambini
come bambini piangevano i vecchi, senza
ritegno.
Ecco, è Lenin... nella sua bara... guardate
sulle schiene ricurve per i singhiozzi
passa il più umano degli uomini.
Il compagno Lenin è morto.
Avanti compagni : non si cade se si cammina
spalla a spalla
e il capitalismo sopravvive ancora !
Ora per lui lavora lo schiavo nuovo : l'operaio
sfruttato, mangiato ! Anche dormendo
s'è fatto ancor più grasso e vispo
s'è sdraiato, spaparanzato sul cammino
della storia
facendo del mondo il suo letto, la sua
mangiatoia.

Non è possibile evitarlo
non è possibile girargli intorno,
l'unica via d'uscita è quella di passargli nel
mezzo
in pieno. Di farlo saltare !
(Su queste ultime battute gli operai ricostruiscono gli scaffali della biblioteca e rimettono a posto tutti i libri)

OPERAIO - L'operaio conosce trecento parole, il padrone mille...

TUTTI - ...per questo lui è il padrone !

OPERAIA - Un uomo senza cultura è come un sacco vuoto, pieno di vento ti fa impressione ; ma quando piove, e spesso piove sulla rivoluzione, quel sacco te lo ritrovi fradicio fra i piedi...

TUTTI - ...a farti inciampare !

OPERAIO - Il popolo ha una grande cultura ; il potere borghese, aristocratico, la Chiesa glielo hanno in gran parte distrutta, sotterrata...

TUTTI - ...ma è nostro dovere fargliela ritrovare.

OPERAIO - Ad un povero che ti chiede l'elemosina dai due soldi per il pane...

TUTTI - ...e tre soldi perchè si comperi un libro !

OPERAIO - Il nostro è un partito diretto da intellettuali. Gli operai devono diventare gli intellettuali del nostro partito.

FINE

004125

DIBATTITI ED INTERVENTI DEL PUBBLICO

EMPOLI-CARRARA

primo intervento (*un funzionario del PCI*)

Una cosa dovrebbe un po' premere tutti. Ora, io sono d'accordo con chi ha detto che questo spettacolo è prettamente politico, il che vuol dire che è immerso nella vita politica, il che vuol dire che si conoscono anche i termini della battaglia politica. Termini tanto importanti da conoscere nell'interesse della classe. Repressione: sul problema della repressione la federazione giovanile comunista, tanto per farti un esempio, visto che se ne fanno tanti (io dico questo e poi chiudo perché fra l'altro ho già parlato troppo)... noi abbiamo fatto un comunicato contro la repressione, dove ci sono PSIUP, ci sono i socialisti, ci siamo noi e ci sono anche i giovani democristiani. Questo a cosa serve quando ti dico i termini della battaglia politica? Mentre ci sono questi da una parte... Questo è un motivo di crisi dello stesso partito della democrazia cristiana; perché mentre ci sono i giovani di Firenze che dicono una certa cosa, altri ne dicono un'altra. Questo ci serve; a noi dei giovani democristiani, caro Dario, non ce ne frega niente. Ce ne frega ai fini di una battaglia nell'interesse della classe, che poi quando i giovani democristiani hanno detto che noi ci stiamo da organizzare un'assemblea fra commissioni interne e movimento studentesco contro la repressione, e quindi andare nelle fabbriche a portare documenti politici, si fa lo stesso anche senza giovani democristiani. Però tra l'altro se i giovani democristiani ci stessero, a noi, caro Dario, non ci parrebbe vero, perché questo va sempre in funzione della lotta di classe, perché questi sono i termini, a mio avviso, della battaglia politica. Isolamento, rottura della democrazia cristiana che nonostante qui si sia tutti di sinistra, esiste anche...

secondo intervento (*Dario Fo*)

Scusa un attimo, io volevo ricordarti una cosa, ma Lercaro fa ancora parte della chiesa cristiana, (o è diventato non so...). Lercaro fa parte del Vaticano, è del Vaticano? Lo stesso Vaticano che non so, per esempio al mio paese ha la Burgo, la Tucania, lo stesso Vaticano che ha in mano metà delle aziende a partecipazione statale. Cioè il problema devi vederlo Lercaro che cosa significa per gli operai di Bologna che per esempio si trovano in Svezia a lavorare da quindici anni. Sarò un sentimentale, certo ci vuole il pelo sullo stomaco per fare i politici. Bisogna essere grossieri, bisogna andare a piedi giunti. Però attento un po' a fare il prete col prete. Un vecchio proverbio delle mie parti dice: « chi fa il prete col prete diventa monaca, cioè lo prende in quel posto »; e il PCI quando si mette a fare il prete con i preti ci rimette sempre, perché hanno esperienza antica. D'altra parte tu non puoi continuare ad essere cinico e impuntarti e dire chi se ne frega dei duemila operai che grazie a questo mascalzone sono finiti nella fame, sono andati via dall'Italia, sono ridotti a pezze da piedi perché adesso ci serve adoperarlo come fantoccino. Forza ragazzi ma siamo diventati... una volta dicevamo di essere uomini, siamo diventati di un cinismo che fa schifo; accettiamo tutto, tutto va bene per il gioco, ci sporchiamo le mani, ci ingorghiamo, impestiamoci, mettiamoci la cacca in faccia e non finiamo più, se ci mettiamo con tutti i balordi. Accettiamo i colonnelli; e perché non accetti i colonnelli; li accettano nell'Unione Sovietica, abbracciamoci, anche il PCI potrebbe accettarli qua, fare una commissione appena arrivano. E appena vanno via i vietnamiti vengono i colonnelli ed è la stessa cosa. Ma dico, siamo arrivati a un cinismo tatticistico che fa impressione, ma io ti dico la verità: sarò un sentimentale, sarò un così... non capirò l'eleganza, la sottigliezza della... evidentemente non sono un politico, non lo accetto, mi fa orrore, scusate. Scusate, vorrei che parlassero anche i compagni, non soltanto io e il compagno lì, se no diventa un dialogo fra noi tre.

terzo intervento (*lo stesso funzionario del PCI*)

Sembra che sul finire il dibattito cominci a diventare veramente vivo, finalmente. Dopo tre spettacoli, al secondo anno di replica, sento un dirigente del PCI intervenire in questa sala, per la prima volta, prendere la parola e controbattere Dario. Su un punto soltanto emarginale, e soltanto per tentare di mettere in cattiva luce Dario, e basta. Qui non si è portata la linea politica del PCI confrontata con quello che Dario può aver detto di giusto o di sbagliato o di violento sul palcoscenico.

quarto intervento

Era l'introduzione del compagno che mi sembra essenzialmente sbagliata. Secondo me il problema di fondo non è tanto che queste situazioni siano fuori dalla contrattazione e la lotta sindacale entrasse in queste... prendesse in esame queste situazioni per risolvere il problema. Perché secondo me sia il problema del lavoro a domicilio come quello delle piccole industrie è un problema tutto politico che va al di là dei limiti dell'azione sindacale. Ed è un problema che intacca il potere capitalistico, il sistema borghese nel suo complesso, il quale si fonda sia sulle grosse concentrazioni industriali, sia sul sottosviluppo programmato, cioè, non è un caso che le zone come La Spezia, la Toscana, e in particolar modo la situazione di Massa Carrara siano caratterizzate per un'organizzazione industriale fondata ecslusivamente sulle piccole industrie, sulle piccole officine, dove il super-lavoro, il super-sfruttamento da parte di giovani operai costretti a lasciare la scuola, che rientrano ancora in età per la scuola dell'obbligo, oppure anche in seguito, o anche gli studenti del chimico, degli istituti tecnici che o sono, o finiscono per essere disoccupati specializzati oppure sono costretti a lavorare in queste piccole officine a bassi salari o a fare altri lavori saltuari. E secondo me il tipo di proposta politica, il tipo di intervento politico che va fatto in queste situazioni, che non ha niente a che fare con la contrattazione sindacale, ma che mette in realtà il dito sulla piaga, sull'esigenza, a mio parere, determinante per questo tipo di situazioni, cioè che nasca e si sviluppi l'organizzazione proletaria complessiva che unisca non solo gli operai

delle concentrazioni industriali più grosse, sui quali operai, sul quale lavoro pesa il ricatto della disoccupazione generale, pesa il ricatto di forza lavoro impiegata in tutte queste piccole officine, e che può secondo l'esigenza del padrone, andare poi a rimpiazzare gli operai di queste fabbriche. Dicevo dunque della organizzazione proletaria complessiva che unisca gli operai delle grandi fabbriche con gli operai delle piccole fabbriche e con i disoccupati e gli studenti; per una lotta politica generale al sistema capitalistico che vada al di là dei limiti sindacali della lotta, i quali restano all'interno del piano capitalistico, dello sviluppo capitalistico.
E non è un caso quello che poi si dice attraverso lo spettacolo che in questo tipo di sfruttamento siano poi impegnati direttamente gente iscritta ai partiti di sinistra, gente che dietro l'esaltazione della lotta della liberazione, oggi è nel fronte padronale. Il discorso dell'alleanza con i ceti medi e con queste cose, Lenin lo faceva, ma lo faceva in modo molto diverso, cioè sull'esigenza proletaria; oggi invece i partiti di sinistra e in particolare il PCI perché gli altri partiti di sinistra non lasciano nemmeno la possibilità di verificare le contraddizioni della linea politica, perché già tutti i proletari considerano partiti già inseriti, borghesi totalmente. Quello che conta è invece che molti proletari continuano a vedere il PCI come il partito rivoluzionario del proletariato. E io non credo che il problema si risolva in una critica interna al PCI, come molto spesso ci sembra di capire negli spettacoli che voi fate. C'è una critica che non è certamente moralistica, ma che resta all'interno di una valutazione che voi evidentemente date del partito rivoluzionario, come un partito ancora da salvare, del PCI come un partito che se non riesce ad essere rivoluzionario fin in fondo è perché ci sono delle zavorre dentro che vanno tolte, va ripulito, va fatta pulizia; non si tratta di fare questo; si tratta di costruire un'organizzazione alternativa, rivoluzionaria che nasca e si sviluppi nella lotta a partire dalle situazioni specifiche concrete; che unisca tutti i proletari al di là delle divisioni sindacali, al di là delle divisioni che piacciono ai padroni, degli operai delle piccole e grandi industrie, dei settori, di categoria, degli studenti, degli operai, dei disoccupati degli operai occupati; per cui secondo me non si tratta di criticare all'interno, si tratta di lavorare nella lotta di massa perché la lotta

organizzazione alternativa, e non accetto, anche se sono anarchico, la critica comunista così com'è impostata. Perché ritengo che sia sbagliata, cioè i sindacati in questo autunno si sono mossi in una direzione unitaria, in una direzione di carattere rivendicativo, di lotta prettamente contrattuale. Ora questa è la linea del PCI, questa è la linea dei sindacati. Una critica che si è espressa ai sindacati ed al PCI, questa sera, rappresentata, nello spettacolo, dal sogno, proprio per questo mi sembra una critica, diciamo così, utopistica. Mi sembra tale proprio perché questo partito per la sua logica, per il tipo di azione che sta conducendo per il tipo di lotta politica che sta portando avanti, si è dimostrata ormai refrattaria, perché il PCI ha fatto la sua scelta. Pertanto non si tratta di critica al PCI dall'interno, ma di operare per creare una struttura alternativa che, intendiamoci bene, non deve essere una struttura alternativa di direzione della classe operaia; di direzione dei rivoluzionari, perché in tal caso noi non faremmo altro che ricostruire una brutta copia del PCI.

tredicesimo intervento (*Franca Rame*)

Qualcuno vuol ribattere a quello che ha detto il compagno anarchico?

quattordicesimo intervento

Volevo dire invece che accetto lo spettacolo nei suoi due punti che credo siano essenziali. Cioè la separazione che c'era tra i lavoratori per la mancanza di assemblee e nel caso lì, di lavoranti a domicilio, e una proprio nella critica al partito nel sogno dello zio per l'intorpidimento delle coscienze. Credo di dare una risposta al compagno anarchico, perché una critica al PCI a questo momento ci deve essere soprattutto per quello che ha fatto il PCI alla compagnia di Dario Fo nelle prime sedute di Genova mi pare e a Milano.

quindicesimo intervento (*l'anarchico di prima*)

Vorrei precisare questo, io non ho detto che la critica al PCI non è utile e pure all'azione dei sindacati, ho detto soltanto che non credo che un certo tipo di critica all'interno del PCI possa essere efficace. Proprio per quella realtà che c'è rappresentata da questo spettacolo. Cioè da questo spettacolo è emerso che i funzionari del PCI e gli attivisti in queste zone qui funzionano un po' da freno, non un po', anzi, a quelli che sono questi lavoratori a domicilio qui.

sedicesimo intervento (*una di Nuova Scena*)

Scusa un attimo, se permetti. Quanto tu dici PCI parli logicamente della direzione del PCI, dell'ufficio politico, del comitato centrale, dei funzionari o degli attivisti, ora il nostro lavoro non si rivolge a quelli che sono i dirigenti funzionari. Noi, e l'ha detto anche Franca all'inizio, andiamo a fare un lavoro alla base poi evidentemente ci sono anche i funzionari, sono compagni.
Però devi tenere presente che la nostra critica, se c'è, infatti c'è, come tipo di critica, di discorso, è fatta essenzialmente alla base; questo perché per sviluppare un discorso di maggiore coscienza dei problemi, perché per portare questa base a spingere veramente in modo tale che poi non si possa imputare sempre ai dirigenti gli errori di certe scelte. Perché quando il dirigente sbaglia è perché la base non si fa sentire, se il dirigente non interpreta i desideri e le aspirazioni della base; allora è questa la crescita che noi con la modestia delle nostre possibilità cerchiamo di fare, crescita della base, perché appunto è per evitare che poi si debbano trovare i capri espiatori di certe scelte sbagliate. È in questi termini che noi intendiamo il discorso.

diciassettesimo intervento (*l'anarchico di prima*)

Sì, io quando parlo di partito comunista, per rispondere alla tua domanda, mi riferisco a quella che è la realtà del partito comunista evidentemente, che è questa, purtroppo.

diciottesimo intervento

Sì però quando tu dici che i funzionari del PCI fanno da freno, presupponi che esiste una spinta rivoluzionaria alla base, contraddici quello che dici tu.

diciannovesimo intervento (l'anarchico di prima)

Guarda, il fatto è questo; il freno che esercitano i funzionari del PCI è dello stesso genere che funziona da freno della società capitalistica, così come è organizzata, cioè il lavoratore che non si muove perché ha timore di perdere il posto, non lo fà perché oggi c'è il funzionario del partito comunista che funziona in un determinato modo, ma perché prima c'è stato anche il borghese che lo ha fatto, il capitalista che ha condizionato il lavoratore che perde il posto, non lo fa perché oggi c'è il PCI, cioè questo tipo di lotta oggi non la intraprende perché c'è il PCI; questo tipo di reazione al proletario è successa anche quando il PCI era meno forte di ora, quando c'era il PCI, cioè questo tipo di condizionamento che funziona nei lavoratori, negli uomini è un tipo di condizionamento che è venuto prima del PCI. Appunto per ciò io riproponevo il tema dell'organizzazione alternativa, non tanto per fare un'opposizione al PCI, quanto per vedere se è possibile, al di fuori di certi schemi strutturali, organizzativi della classe operaia costruire un'organizzazione operaia rivoluzionaria capace di rispondere a tutti questi interrogativi, capace a un livello più funzionale di portare avanti quelle che sono le esigenze del movimento operaio.

ventesimo intervento

La compagna Franca suggeriva di parlare anche delle lotte contrattuali, e le lotte contrattuali hanno espresso una contestazione di massa alla linea politica del PCI, anche se poi non si esprimono a livello di organizzazione, perché quando gli operai durante le lotte

20

19, 20, 21, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.

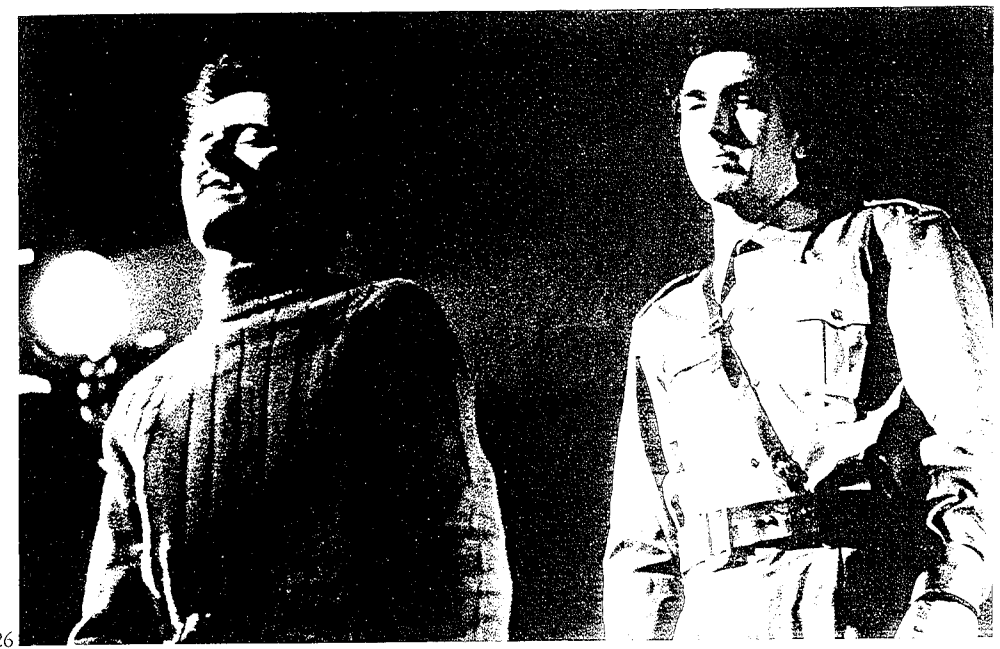
21

22

22, 23, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 19

23

24



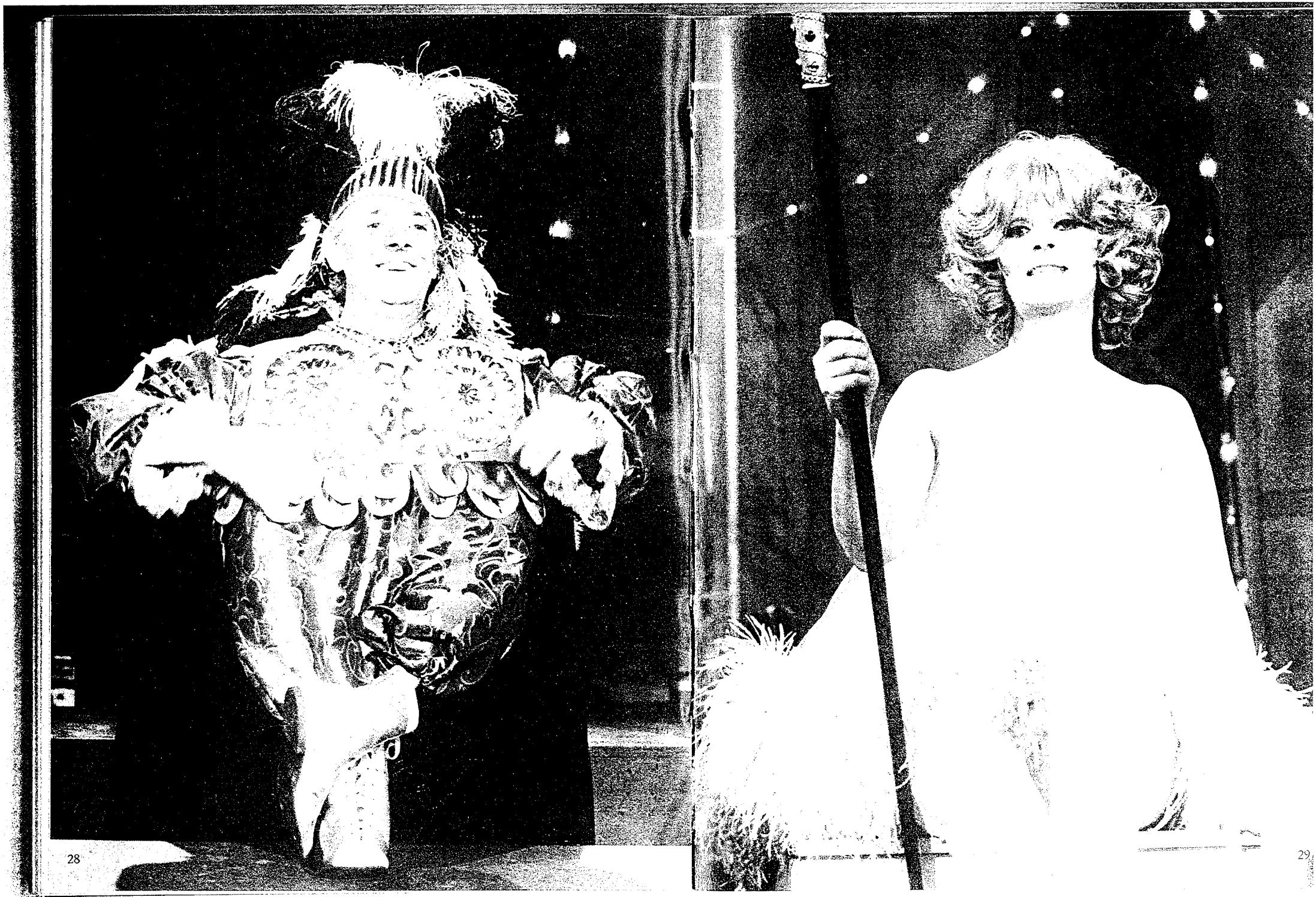
26

24, 25, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.

26, 27, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 19(

25

27



30

28, 29, 30, 31, La signora è da buttare.

31

contrattuali forzano i limiti della lotta sindacale, escono dalle categorie, dalle divisioni in settori, cercano di portare la lotta a livello sociale, cercano di investire il potere capitalistico nel suo complesso. Questo è contro la linea politica del PCI, non si tratta di dire che i funzionari fanno da freno, è una linea politica che fa da freno alla volontà rivoluzionaria delle masse, perché secondo me è più corretto dire che la linea politica del partito non corrisponde alle esigenze delle masse, che sono quelle della liberazione totale dallo sfruttamento, perché il sindacato al quale il PCI concede tutta l'autonomia non contratta lo sfruttamento, non va al di là di questo senonché la lotta politica è trasferita a livello parlamentare, gli accordi di vertice, la prospettiva della nuova maggioranza; queste cose vanno dette chiaramente e non si può continuare a lamentarsi dei compagni o presunti compagni della direzione del PCI, ma ci sono quelli illuminati, perché tutto fa parte, come all'interno del sistema capitalistico nel suo complesso, repressione o riformismo hanno la stessa faccia, e così l'hanno anche all'interno del PCI. I compagni del Manifesto, finché sono rimasti dentro al PCI, funzionavano da copertura al PCI, funzionavano per dire alle masse che nel PCI c'è la critica, e quando la direzione, Napolitano, per quanto riguarda i compagni del Manifesto, che cos'ha detto? Ha detto: « la critica sì, ma dentro il partito », che significa critica astratta, critica ideologica, critica fottuta fin dall'inizio, perché non si tramuta mai in pratica, l'Emilia è la linea politica del PCI, non a caso noi diciamo « via emiliana al socialismo », perché è il socialismo cecoslovacco di Dubcek che il PCI vuole, e che non è socialismo.

ventunesimo intervento

Tutto lo spettacolo si è costruito per sollecitare il dibattito dei presenti, per quanto riguarda il problema della Cecoslovacchia, non tanto come problema specifico della Cecoslovacchia, ma come il problema del rapporto che il partito, l'avanguardia rivoluzionaria, deve avere con le masse proletarie, e questo problema è secondo me, molto stimolante, così come lo hanno presentato i compagni di Nuova Sce-

na, ci porta a discutere di problemi molto attuali, non soltanto della realtà della Cecoslovacchia oggi, della realtà dei paesi cosiddetti socialisti europei, ma anche ad analizzare un po' altre esperienze storiche del comunismo mondiale, come quella dei compagni cinesi, oppure quella dei compagni cubani. Io provo ad aggiungere alcune cose a quello che ha detto il compagno che mi ha preceduto per quanto riguarda la Cecoslovacchia, nell'ultima parte del suo intervento, il compagno ha detto: « così come era successo a Slansky, processato e condannato, senza che le masse cecoslovacche avessero manifestato la loro protesta contro quel processo », e giustamente osservava il compagno, il segretario generale del PCC non aveva mai intrattenuto un rapporto corretto con le masse, non aveva mai investito le masse del problema della costruzione del socialismo, perché il socialismo esiste se il socialismo lo fanno le masse e non se lo fanno i burocrati di qualsiasi colore, allora il compagno osservava che lo stesso è accaduto per Stalin, in URSS, il processo di destalinizzazione portato avanti da Kruscev che poi ne ha continuato i metodi sia a livello di riforme economiche che di atteggiamento politico nei confronti delle masse proletarie sovietiche, ed esse non hanno messo paglia, però, c'è un altro aspetto che mi sembra importante: gli operai comunisti italiani, europei, quelli autenticamente comunisti che hanno vissuto negli anni '50 le lotte dure nel nostro paese, continuano ancora oggi, malgrado il PCI abbia accettato in pieno il processo a Stalin, anche se poi non lo hanno fatto correttamente, così come lo hanno fatto i compagni comunisti in altre parti del mondo, questi compagni dunque, continuano a vedere in Stalin il simbolo della rivoluzione, non è un caso che si trovino oggi, nelle nostre fabbriche, compagni che di fronte ai discorsi dei gruppi cosidetti estremisti, extraparlamentari, simpatizzino a questo livello, dicono: « ci vorrebbe Stalin », come ad esempio nello spettacolo precedente nel sogno della moglie dell'operaio tessile. Ecco, secondo me vanno chiarite queste cose. Vediamo, in Cecoslovacchia Dubcek sostituisce un periodo di dirigenza burocratica del PCC che possiamo chiamarla col nome del segretario generale del PCC, Novotny, un tipo di conduzione burocratica che lasciava margini di pseudolibertà al proletariato cecoslovacco, nel senso che al tempo di Novotny nelle fabbriche non

erano ancora introdotti i nuovi metodi di incentivi economici di tipo capitalistico, resta il fatto che con Novotny le masse non hanno il potere, sono escluse dal potere, e non partecipano alla costruzione del socialismo. Lo sostituisce Dubcek, una marea di popolo in Cecoslovacchia lo esalta; che significato ha questo? Eppure Dubcek intendeva portare avanti un progetto di riforme economiche e politiche di tipo liberale, di tipo socialdemocratico. Non è un caso che le masse cecoslovacche, oppresse per anni dalla burocrazia staliniana, vedano in Dubcek il loro liberatore immediato, cioè colui che dà loro una parvenza di libertà, senonché sempre dall'alto, sempre attraverso una conduzione burocratica, però va precisata una cosa: Dubcek, ipocritamente il gruppo di Dubcek, chiama le masse alla partecipazione però le chiama alla partecipazione per un tipo di riforma economica che va contro alle loro esigenze, cosa succede? Succede la coesistenza, il balletto fra Usak, il centrista, fra lo stalinismo e il tecnocraticismo cecoslovacco e tutto si rimette in sesto con l'intervento dei carri armati dell'Armata che non è più Rossa. Ma ora valutiamo l'atteggiamento dei nostri operai, degli operai europei di fronte agli avvenimenti cecoslovacchi, e valutiamo il giudizio che il PCI e il PCF hanno fatto, difendendo a piè sospinto Dubcek e il Nuovo Corso cecoslovacco, criticando l'intervento sovietico, ma criticandolo in modo sbagliato, cioè non dicendo che l'intervento sovietico era un intervento esclusivamente imperialista, dettato da leggi di domini, il che vuol dire che l'URSS non interviene in Cecoslovacchia per bloccare il pericolo della distruzione del socialismo che in Cecoslovacchia non c'è mai stato, ma per mantenere i propri rapporti di dominio economico e politico, ci sono degli esempi clamorosi dei rapporti commerciali tra URSS e Cecoslovacchia, dove la Cecoslovacchia nei confronti dell'URSS non era altro che un paese sottosviluppato. Capito dunque che l'intervento URSS in Cecoslovacchia era un intervento imperialista, non si tratta di difendere Dubcek, ma di difendere il socialismo! Come? Le masse cecoslovacche hanno dimostrato una grande mobilità, ma su obiettivi riformisti, ingannate e traviate dal PCC; io personalmente ho fiducia nelle masse cecoslovacche, credo che esse saranno in grado di capire quali sono le loro esigenze, certo ci vorrebbe una direzione politica, che purtroppo oggi in Ceco-

slovacchia sembra non esserci, ma riusciranno a liberarsi dei tecnocrati come dei burocrati e cominceranno a costruire ciò che non è mai stato costruito, il socialismo. Vediamo invece i compagni cinesi come hanno affrontato il problema, estremamente difficile, di come costruire il socialismo, mantenendo il potere delle masse, lasciando la partecipazione alle masse, non introducendo incentivi economici e materiali di tipo borghese. Certo i problemi erano grossi, anche Lenin nel 1917/18 diceva che il sistema di organizzazione del lavoro americano andava bene, andava utilizzato, non so, forse sbagliava, forse no, per me sbagliava, perché il socialismo non si fa soltanto eliminando i padroni e la proprietà privata, ma si fa anche affrontando direttamente l'organizzazione del lavoro, va contestata, e radicalmente, l'organizzazione capitalistica del lavoro, così come fanno i compagni cinesi, che accanto agli incentivi materiali, però collettivi, vale a dire, ad esempio gli ospedali. Se in una zona si produce di più si costruiscono più opere pubbliche, si mettono gli incentivi morali, incentivi che implicano una coscienza socialista nelle masse, una coscienza rivoluzionaria: soltanto in questo modo si costruisce il socialismo, in nessun altro.

ventiduesimo intervento

In gran parte posso condividere, ma a proposito dei tecnici, no, perché qua si da addosso ai tecnocrati, alla tecnologia, ma fra l'altro, quello che eliminerà la fame nel mondo, non sarà questo comunista ma la tecnologia, quindi penso che si dovrebbe cercare di favorire questi tecnici, perciò penso che ognuno debba fare il suo mestiere, il tecnico faccia le soluzioni tecniche, che risolvono i problemi, molto spesso gli intellettuali non lo fanno questo, tanto è vero che abbiamo visto negli ultimi episodi, come gli intellettuali hanno sviluppato la lotta, in maniera da dilettanti, coi risultati che tutti abbiamo visto: anni di galera ecc. Quindi prima che questi intellettuali diano addosso ai tecnici, dicendo che sono dei mostri, che distruggono l'uomo, dovrebbero dimostrare di saper fare il loro mestiere, saperselo organizzare, almeno sufficientemente. Negli ultimi disordini, cioè manifestazioni, vorrei vedere chi è capace di dirmi quale di tali manifestazioni è riuscita sotto il profilo tecnico, chi è andato alla Bussola, ad esempio, si è preso le legnate, ed è andato in galera e ha provocato una reazione. Che siano i politici poi a indirizzare gli sviluppi della tecnica, su questo può anche non esserci dubbio, ma io tendo solo a spezzare una lancia in favore della tecnica. I politici non hanno usato i vantaggi della tecnica, gli unici che hanno saputo avvantaggiarsene sono stati quelli che hanno fatto « canzonissima » in tre ore, e dimostrano che il cantante migliore è quello lì, però, per dire, sul divorzio stanno a discutere sei mesi e non capiscono che facendo un referendum, usando i cervelli elettronici, e i mezzi di comunicazione che ci sono oggi basterebbero cinque ore. Questo è il contatto con la base come lo intendo io, e invece se la fanno in parlamento e la tirano per le lunghe.

ventitreesimo intervento

Ad esempio in Svezia, paese progredito, dove la tecnica ha raggiunto limiti estremi, abbiamo la percentuale più alta di suicidi, di ubriaconi, di sadici ecc.

ventiquattresimo intervento

... diciamo spicciola, quella che prende le valvoline, non so, le parti d'auto, quella che fa le parrucche, così, alla buona, artigianalmente, e poi c'è il piccolo imprenditore, che già si configura in modo differente, che parte con una macchina e poi se ne fa un'altra ancora, che usa i familiari, e che nel giro di qualche anno, riesce qualche volta ad arrivare alla Jaguar, ad avere quella ventina di operai sotto, la segretaria con annessi e connessi e diventa uno sfruttatore come tutti gli altri, questo non è bravo, è soltanto uno che ha saputo sfruttare più degli altri, ci sono varie sfumature in un certo modo di fare, in un certo tipo di lavoro, in un certo tipo di sfruttamento, questo non dico che è umano, ma è più redditizio, questa è una realtà un po' differente, diversa da quella che io ho sentito nell'atto unico, evi-

dentemente si riferisce a un altro tipo di lavoro, ad un altro tipo d'esperienza, ad un altro tipo d'industria. Per quanto riguarda al fatto del perché si prende la tessera del partito, io credo che con la prima parte del mio intervento io ho risposto, potrei forse dire perché non si prende più la tessera di un partito, ma questo è un discorso lungo, vecchio, diverso, e che io da molto tempo mi faccio, ma che non riesco a portare a termine.

venticinquesimo intervento (*un militante nel PCI*)

Vorrei riallacciarmi subito alla rappresentazione, vogliamo condannare questa rappresentante del partito, che ha operato la scelta di integrarsi nel sistema, quella di operare uno sfruttamento di una situazione oggettiva che è la condizione di sfruttamento di questi lavoratori a domicilio; comunque io penso che questo personaggio sia caricaturato all'eccesso, anche se sono poi situazioni che nella realtà poi si riscontrano. Ma se andiamo a vedere i personaggi che rappresentano gli sfruttati, ebbene, vediamo il marito che ha operato una sua scelta, cioè si è lasciato inbonire da una facile prospettiva di guadagno, accetta di essere buttato fuori dalla fabbrica, si da a una condizione di sfruttamento peggiore, però, prendendo il personaggio, dobbiamo vedere anche le numerose forme di ricatto che il sistema impone, quindi ci sono anche delle condizioni oggettive che impediscono una certa partecipazione al partito. Quando vogliamo analizzare le funzioni del partito in Italia, penso che si debbano affrontare degli argomenti a carattere più generale, che per lo meno anche se vanno ad affrontare un problema specifico, lo affrontino, dando delle responsabilità, precise, e non cercando di far passare un'organizzazione di partito per quel personaggio che opera una certa scelta, e per altri che devono subire una coercizione di cui ne farebbero volentieri a meno, anche perché, per chi conosce gli orientamenti del nostro partito, per chi ha seguito un pochino il dibattito sulle tesi e le conclusioni del nostro partito, si vede una prospettiva un po' più diversa da quella che ci vorrebbero far vedere questa sera, e mi auguro che poi il discorso si sviluppi su una linea diversa.

ventiseiesimo intervento

Io rimango molto sorpreso che il compagno si limiti a pensare a un momento di attivismo politico, intenso, da parte degli iscritti, una struttura di tipo leninista, bolscevica. Io ho sempre creduto leggendo Gramsci che questo fosse il discorso; ricordo quando Gramsci diceva « lavora le tue ore, e le altre otto dalle al partito, se ti senti veramente un militante del partito ». Il discorso della tessera mi sembra veramente il discorso della tessera del Touring Club, o quella della partita di calcio, e bisogna piantarla di avere questa mentalità, appunto, come diceva il compagno prima, ogni tanto fanno vedere il distintivo, io ho fatto, io ero, io c'ero, tu non c'eri, stai buono, non quello che stai facendo in ogni momento, il discorso del fare, dell'agire, di dimostrare attraverso un'azione, una partecipazione, intensa, continua, è il discorso che facciamo, ora, se questo si chiama essere superficiali, evitare di approfondire i temi, beh, io non ci capisco più niente, per di più, quando viene fuori che noi stiamo facendo un discorso a una classe non qualificata politicamente, è una bella presunzione.

ventisettesimo intervento (*una donna*)

A me pare che il punto centrale dello spettacolo, sia l'intervento del commissario politico, il quale a mio avviso giudica la prassi del partito come antagonista rispetto agli interessi reali della classe, quindi denuncia un divorzio completo tra il partito e la classe nella sua realtà politica di ogni giorno. Chi ha seguito un pochino le lotte di quest'anno alla Fiat ha avuto conferma che questa alternativa è recepita dalla base ed è portata avanti da un'avanguardia politica operaia e studentesca e ideologicamente indirizzata, anche se non organizzata. A questo punto mi pare, che si possa innestare una domanda cioè: se dire queste cose era nelle intenzioni di chi ha organizzato lo spettacolo, e dunque proporre la alternativa politica al PCI negli interessi della classe, e se fare della militanza rivoluzionaria è il compito di tutti quelli che sono su queste posizioni critiche, vorrei sapere co-

me, e quali tentativi sono stati fatti, e in che modo Nuova Scena si pone come militante rivoluzionaria, per quanto lo possa essere un teatro, per la distruzione di certe strutture, di certi privilegi, e andare, di integrarsi con le masse, di riuscire ad essere un teatro popolare, educativo, come so che lo è in alcuni paesi comunisti, dove la tradizione teatrale era molto diversa. Ad esempio, ho letto che in Vietnam, far teatro, durante ogni pausa, fa parte dell'educazione politica. Allora vorrei dire questo: sono venuta qui ieri sera e stasera, e vedo che questo pubblico non è proletario, non per fare una critica, e tanto meno a Dario Fo, il quale si serve delle istituzioni che ha come tutti noi. Vorrei sapere però come egli intende risolvere questo problema.

ventottesimo intervento (*Nanni Ricordi*)

Penso che a questo punto sarebbe bene chiarire che cos'è Nuova Scena. Innanzi tutto noi di Nuova Scena ci definiamo un collettivo di militanti con molta presunzione, che si pone al servizio delle forze di rivoluzione, non di militanti omogenei, fra di noi ci sono iscritti al PCI, al PSIUP, ci sono indipendenti, marxisti-leninisti, ci manca il cattolico di sinistra, comunque quello che ci accomuna è una ricerca per utilizzare il teatro, sapendo che il teatro è una piccola rotella al servizio di una causa ben più grande, di utilizzarlo al servizio di una battaglia rivoluzionaria del nostro paese.
Al di là di questo, è assurdo chiedere a Nuova Scena delle soluzioni di problemi che la classe operaia, l'avanguardia della classe operaia sta agitando da anni: come costruire il partito, come modificarlo all'interno, per chi milita all'interno, qual è lo strumento nuovo per raggiungere questo obiettivo. Questo è un discorso che può venir fuori sia da questi dibattiti, sia da una verifica che facciamo assieme, ma sarebbe secondo me, estremamente scorretto che noi, con uno strumento teatrale, noi arrivassimo qui a proporre una verità. La nostra funzione, per lo meno in questo stadio, è di agitare dei motivi critici che poi il militante comunista percepisce all'interno della sua realtà, fa propri o li contesta, comunque rappresenta un elemento dialettico, uno stimolo, adoperare in questa direzione i militanti di cosiddetti

gruppi minoritari. (I militanti del PSI li recepiscono in un altro modo.) Cerchiamo di costruire un'unità, che non è un'unità senza principi, ma un'unità per fare la rivoluzione nel nostro paese. Comunque, fare la rivoluzione è ancora una parola astratta, la rivoluzione è un processo, cioè come avviare, come stimolare; non certo il teatro può risolvere questi problemi, ma assieme si discute degli strumenti. Questa non vuol essere una critica univoca, unilaterale al PCI, perché qualcuno ce l'ha su, a parte che il PCI è la più grossa realtà del mondo operaio italiano, e quindi ovviamente ci si riferisce a questa, ma a un certo tipo di concezione del partito che tende a burocratizzarsi, a sclerotizzarsi, usare ancora parole d'ordine che diventano sempre più astratte, e a non calarsi nella pratica sociale, che sia una pratica sociale che conduce al potere la classe operaia.

ventinovesimo intervento (*interruzione dalla platea per domandare che cos'è la pratica sociale. Spiegazione di Nanni Ricordi*)

Che cos'è questa pratica sociale? Se tu sei andato in fabbrica, sai che cos'è la pratica sociale, cioè calarsi nella realtà delle masse, verificare le proprie idee con le masse, e cercare assieme alle masse un contatto dialettico di costruire una realtà nuova.
Lo so che sono parole, purtroppo parlando si usano le parole, poi un operaio te lo può spiegare quando fa un picchetto davanti a una fabbrica, questo è la sua pratica sociale, anche tua se fai un picchetto assieme agli operai. Se poi non possiamo usare le parole, usiamo altri mezzi, noi abbiamo usato il teatro, tu forse userai, se sei architetto, altri mezzi espressivi. Volevo comunque non solo rispondere a te, ma anche al compagno che aveva parlato prima. Cioè non è la contrapposizione tra partito di quadri, di élite o partito di massa, il problema qui, mi sembra, sia che se vogliamo portare in Italia un movimento, un processo rivoluzionario, occorre un partito, quale esso sia, che si muova in una direzione principale, che sia quella di creare nel suo interno quadri rivoluzionari e quindi un attivismo costante per cui l'entrare in un partito che si ponga questo obiettivo è una scelta difficile, è un atto di coraggio, non è un atto di comodo, un'abitudine, che magari si contrae ereditandola di padre in figlio. Esistono dei

quadri quando il partito tende a rilassare i propri costumi interni, i propri obiettivi che non si vedono più, in questa direzione di cui parlavamo prima? Questo è un problema che secondo me riguarda i militanti di ciascun partito, o del partito da farsi per chi intende costruirne uno nuovo. Ciò lo possiamo verificare assieme, non calandolo dall'alto di un palcoscenico, dicendo: per noi il partito è questo... Noi possiamo soltanto lanciare delle proposte, in chiave negativa, provocatoria, affinché nasca un dibattito, una discussione fra di noi, perché dobbiamo capirci qualche cosa, la verità non vogliamo averla in tasca, sennò riproduciamo ancora un processo paternalistico burocratico, sostituendo al dirigente di partito che sa tutto, l'uomo di teatro che sa tutto, noi ne sappiamo tanto quanto voi, magari molto meno di voi e siamo qui anche per imparare.

trentesimo intervento (*un esponente del PCI*)

... tre anni che non esco di casa, perché questa gente può rappresentare il milione e mezzo, oppure positivamente rappresentare, questa gente è isolata, compra il giornale e non lo legge, non è a contatto con la classe operaia, e tutto quello che ho sentito è che il partito è di merda ecc., io vi sfido, perché voi siete capaci di venire qui alla sera, al caldo, però di tutti gli altri lavori che dovrebbero essere caratteristici, di base li abbiamo fatti nelle grandi feste come diceva il commissario politico e guardate che dai prossimi spettacoli deve saltare fuori una nuova consapevolezza che il partito è fatto di tutti quanti, ma di quelli che credono veramente sulla sua validità, oppure di quelli che criticano per far aumentare qualitativamente, migliorare il partito, non per essere buttati fuori.

trentunesimo intervento (*un operaio*)

Scusate, io sono un operaio licenziato dalla Fiat da parecchi anni, e forse sto vivendo anch'io nel modo in cui veniva esposto in questo spettacolo. Io direi di essere molto grato alla compagnia che presenta

spettacoli del genere e se esiste un limite a questo spettacolo, questo è solo la platea e perché mancano gli operai. Io vorrei tanto che la compagnia andasse avanti in questo senso, per andare verso questi operai, e noi cercheremo di convincerli ad assistere questi spettacoli per molti motivi. Uno essenziale e che viene fuori dallo spettacolo, è il partito, il PCI, ma io non mi voglio riferire propriamente al PCI, ma a tutto il partito di massa. Noi siamo presi da un sistema di partitismo veramente brutto perché le masse si staccano da questi partiti; non ci siamo mai chiesti perché a loro basta avere la tessera in tasca o il simbolo del partito all'occhiello? Ed io trovo che uno dei motivi fondamentali sia che alla testa di questi partiti ci sono dei capoccioni, i quali credono di avere la testa grossa e di sapere tutto, mentre non sanno niente, devono venire da noi ad imparare una volta per sempre; per questo motivo io ringrazio la compagnia che porta avanti queste cose. Se andiamo avanti di questo passo: una volta è saltato il primo partito socialdemocratico, poi il secondo, il terzo, poi magari ci sarà il quarto, e noi dobbiamo discutere di queste cose, ma dove, come quando? All'interno di questi partiti non si può discutere perché lì ci sono le teste grosse che non permettono di andare avanti, perché sanno tutto loro, e ti fanno portare il volantino fuori dalla fabbrica. L'unica volta che io vedo criticare apertamente le posizioni politiche dei partiti, è proprio in posti come questi, non nelle assemblee nè in altri posti, perciò andando avanti con questo metodo, arriveremo anche all'interno del partito a contestare, così non avremo più partiti socialdemocratici, ma avremo partiti proletari.

VENETO

primo intervento

Che cos'è un teatro che « porta » la lotta? È un teatro che ispiri la lotta e la faccia capire. Il teatro viene prima della lotta, non durante, e non è la lotta. In questo momento chiunque abbia capito che cos'è il proletariato, qual è il suo discorso, non può che porsi, non solo

come comunista, ma come democratico, perché in questo momento ci sono dei grossi pericoli. C'è stato un attentato fascista e lo si è strumentalizzato per colpire tutti indiscriminatamente... ci sta gente in galera, insomma, non è un discorso astratto; allora la lotta significa prendere coscienza di questo problema e porsi come democratici di fronte a questo problema e porselo ogni giorno in maniera pressante e capire che cosa bisogna fare. In questo momento bisogna aiutare gli operai che sono in galera, perché la repressione non ha colpito in primo luogo gli estremisti, ha colpito gli operai. A Milano ci sono operai in galera, perché hanno lottato, hanno parlato, occupato le fabbriche, fatto gli scioperi. Poi ci sono quelli che stanno in galera per aver appoggiato gli operai. Per chi non lo sappia, la polizia ha sequestrato i libri di Lenin e uno è stato imputato di avere un libro di Lenin a casa; questo è successo a Cagliari. La polizia si traveste da fascista, li istiga in mezzo alla strada, li piglia a botte, in modo che reagiscano, poi li arrestano; questo è successo a Roma, questi sono i metodi e i linguaggi.

secondo intervento

Il proletariato in lotta non fa cultura, fa teoria rivoluzionaria, c'è differenza fra la cultura e la rivoluzione. Un altro aspetto molto importante: « senza teoria niente rivoluzione ». Però la teoria e la prassi vanno abbinate, nel senso che una cosa è teorizzare e un'altra è il praticismo. Dal discorso del compagno che mi ha preceduto è venuto fuori che la lotta è l'espressione del proletariato; dire che la lotta è l'espressione del proletariato e che la repressione è l'espressione della borghesia significa aver immediatamente prima dell'espressione lotta, l'espressione teoria. Quindi credo che sia abbastanza relativo aggiungere che la teoria è un momento importante. Tutti i comunisti, tutti i sinceri rivoluzionari sanno questo. La critica che io posso muovere al teatro, oggi, è che non dà degli sbocchi rivoluzionari. Tutti i comunisti, tutti i rivoluzionari sanno bene che cos'è l'oppressione e lo sfruttamento e il proletariato sa che cosa vive tutti i giorni, è inutile andarglielo a dire; la cosa che manca al proletariato è l'organizzazione rivoluzionaria ed è questo che dal teatro non esce, le proposte con-

crete di lotta, di organizzazione. Oggi ci troviamo riuniti a fare un discorso sullo spettacolo che si è fatto poco fa, quando tutti i giorni, da più di una settimana in Italia si attua l'articolo 272 del codice penale Rocco, articolo fascista, nel quale si afferma che l'ideologia marxista-leninista è un crimine; da alcuni giorni si attuano gli articoli del nostro codice, che la costituzione ha ritenuto valido; da alcuni giorni si lotta contro i comunisti, si arrestano comunisti di organizzazioni rivoluzionarie che militano a lato del PCI; la borghesia ha dei chiari piani: nel momento in cui le lotte operaie erano arrivate a un punto nel quale il livello di coscienza era salito ed era molto alto, la borghesia per mano dei vili attentati fascisti ha messo una bomba ed ha scatenato la repressione, prima di tutto contro gli operai in lotta. Immediatamente si sono fermate le lotte contrattuali. Il giorno dopo l'attentato c'era una manifestazione di tutti i metalmeccanici e i sindacati l'hanno sospesa. Immediatamente dopo il ministro Donat Cattin ha ripreso le contrattazioni che si avviano ad una « veloce e felice soluzione »: infatti la contrattazione si è chiusa. Si è colpito quindi da una parte il movimento operaio mentre stava salendo, dall'altra parte si sono colpite le organizzazioni rivoluzionarie che stavano realizzando e dirigendo l'ala rivoluzionaria che era uscita dalle lotte. 150 compagni dell'UCI sono in galera, si ricercano attivamente tutti i comunisti, i quali si manifestano ancora come rivoluzionari, un compagno è stato arrestato perché aveva un libro di Lenin, la polizia requisisce persino i soldi dalle nostre sedi, vengono a perquisirci con i mitra. Noi invece qui parliamo ancora del teatro. È giusto, è uno strumento di comunicazione molto importante, però i sinceri rivoluzionari, i comunisti, oggi si pongono il problema della repressione, dello slittamento a destra della situazione nazionale. E il PCI è intervenuto perché arrestino i responsabili per garantire l'ordine costituzionale. In questo momento i sinceri rivoluzionari lanciano l'appello dell'unità d'azione, in questo momento è controrivoluzionario fare discorsi settari con discriminanti settarie, bisogna unire le sinistre e lottare, bisogna mobilitarsi per lanciare una cassa di Soccorso Rosso per la difesa di tutti gli operai e compagni arrestati. È il momento di organizzare manifestazioni pubbliche antifasciste, è il momento di sensibilizzare l'opinione pubblica e di dire a tutti quello che la stampa borghese

non dice; quindi è giusto fare un dibattito dello spettacolo teatrale dei compagni, analizzare la possibilità e il significato della cultura di oggi. Però da tutto questo esce che è importante e immediato proporre e portar fuori delle proposte di lotta e quindi è il momento di agire, e quindi è abbastanza inutile fare discorsi che vanno all'infinito: è il momento di organizzarci e di agire.

terzo intervento (un cattolico)

Vorrei rispondere in questo senso, prima di tutto premetto che sono cristiano e quindi ho particolarmente sentito questo tipo di tematica messa in evidenza dallo spettacolo. Sono d'accordo su contro chi dobbiamo prendercela, soprattutto noi cristiani: è l'organizzazione burocratica della chiesa che si è espressa nelle campagne attraverso i parroci di provincia, frenando tutte quelle che possono essere le reali spinte del movimento operaio, quella burocrazia che non ha mai letto il Vangelo, ma caso mai si è solo persa nelle sue speculazioni di tipo teologistico, quella burocrazia che non ha mai letto quel punto in cui si dice « guai ai ricchi » e invece è rimasta al problema della ricchezza dello spirito e cose del genere. Quindi è contro questa organizzazione, contro questa struttura che anch'essa tende a soffocare le reali spinte proprie della tematica cristiana su cui tutti noi ci dobbiamo battere. E se in Italia ci sono 40 milioni di cattolici, questo è un grosso male perché questi 40 milioni di cattolici hanno capito ben poco del cristianesimo e del cattolicesimo e questo dimostra il fatto che non vi siano in Italia ugualmente 40 milioni di rivoluzionari.

quarto intervento

Il giudizio che hanno dato sul lavoro gli artisti. In effetti penso che in modo molto semplicistico si è detto contro tutti ammiccando da una certa parte, volutamente o meno; proprio perché non amo essere semplicistico non dirò che è una cineseria, ma in ogni caso la cosa va messa in questi termini: il termine rivoluzione è un termine molto suggestivo. Me ne rendo conto perché qua vedo molti giovani, studenti, barboni, e non vedo operai, è chiaro perché mentre per i giovani la sola suggestione del termine è motivo sufficiente per esprimersi e in qualche modo agitarsi, per l'operaio, per natura uomo concreto, rivoluzione significa conquista, superamento di certe determinate barriere, certo non come molto semplicisticamente lei suggeriva « andando dentro », sì andando dentro nella misura in cui c'è spazio. I rivoluzionari più al passo hanno chiaramente indicato che la rivoluzione si fa in funzione delle condizioni dell'ambiente; quindi incitare alla rivolta a mio avviso non è molto positivo, è fine a se stesso. Il limite del lavoro, a mio avviso, è proprio questo.

quinto intervento

Sono venuto volentieri a vedere lo spettacolo perché io sono comunista e perché trovo nello spettacolo lo stimolo a quella ricerca, a quella chiarezza che è necessaria per definire certe situazioni, certi atteggiamenti quotidiani che sono vita, tutto della nostra fede, del nostro sistema di vita, per cui sono del parere che questi spettacoli, a prescindere da certi atteggiamenti che gruppi politici prendono, sono altamente positivi. Tornando al fatto dell'agnello, io mi ricordo che a Chianciano quando eseguirono questa scena, ci furono dei coltivatori diretti che non trovavano niente in contrario ad uccidere l'agnello, in quanto l'agnello viene cresciuto per poi ammazzarlo, per alimentarci. Ora si dirà: « è questo il luogo adatto per ucciderlo? ». Non è questo perché ci sono i macelli, questa è un'altra considerazione, ma qualcuno era un po' impressionato da questa vicenda che non si impressiona a volte per altre vicende più tragiche come gli infortuni sul lavoro che lo spettacolo mette in evidenza. Quindi a prescindere dai compagni che lavorano, alcuni sono compagni, altri sono di altri partiti, di altre tendenze, il linguaggio è altamente positivo e gli applausi che sono stati fatti l'hanno dimostrato. Una cosa devo constatare: mi dicono che il presidente dell'ARCI, della zona, non è presente perché è a sciare; questa è una cosa che veramente dispiace; cioè, che l'organizzazione, considerato che ci sono delle federazioni, dei movimenti politici, quindi c'è un certo gruppo di compagni interessati alla politica quotidiana, se avessero partecipato non avremmo avuto una sala di 200-250 per-

sone che potevano essere molto di più, dato il centro che è. Quindi ciò sta a significare un certo boicottaggio in contrasto proprio con tutti gli elementi di analisi che quotidianamente servono come materia, insomma, di convincimento. Queste cose mi sento di dirle e non sarei un rivoluzionario se non le dicessi.

sesto intervento (*piccolo imprenditore socialista*)

Un giorno ho preso l'iniziativa di mettermi per conto mio e ho preso un fusto, di quelli americani, l'ho bucato, ho fatto un forno. Sono uno cresciuto in una borgata. Oltre alla casa dell'Istituto avevamo un giardino in cui ho fatto la mia piccola fonderia. Mi sono messo da parte dei soldi, ho chiamato mio fratello. Oggi, a distanza di otto anni abbiamo otto operai e quattro apprendisti. Io sono un militante socialista, non ho mai smesso l'attività, la continuo tutt'ora e sono un membro del Comitato di Agitazione Borgate, di quelle che hanno fatto occupare le case; allora vorrei fare questa domanda: devo mollare tutto, devo tornare a fare l'operaio? Ho già preparato una camera per la mensa nella nostra piccola aziendina, ma le difficoltà sono tremende; io voglio fare il compagno di questa società borghese, ma come si fa? Io che oggi guadagno qualche soldino in più ho l'ambizione di mandare i miei figli all'università, ma la mia ambizione sarebbe che anche gli operai che lavorano per me possano mandare i loro figli all'università; però a loro è chiusa la strada, perché il salario è quello, io cerco di dar loro un po' di più, quello che posso fare. C'è anche un altro problema, io sto insieme a mio fratello che non ha la mia stessa mentalità, è un compagno anche lui, ma in maniera diversa. Ecco il problema ora è questo: che cosa dobbiamo fare.

settimo intervento (*impiegato della Olivetti*)

Alcuni compagni che sono intervenuti, che chiedono a Nuova Scena di dare una strategia politica, per me chiedono una cosa veramente assurda, perché in questo momento la strategia politica dei partiti, non del PCI, ma dello stesso mio partito, di cui io mi lamento all'in-

terno e all'esterno, che mostra un'estrema fragilità, è una ricerca strategica che va fatta tutti assieme. Allora che cosa c'è d'importante? Prendere coscienza di alcune contraddizioni che si sono stratificate e di chiedere nella milizia operaia, nella milizia dei partiti di affrontare queste contraddizioni. Allora quando il compagno Fattorini dice: « io mi trovo in questa situazione: faccio il padroncino, e sento che questa contraddizione la mia milizia di partito non risolve », pone a noi oltre che a lui stesso il problema di fondo di una scelta politica, morale per l'uomo nuovo che noi vogliamo costruire. Questo è il primo obiettivo serio che Nuova Scena ha posto e che pone, a mio parere, mettendo sotto accusa, non il PCI, perché questo è l'elemento che io ritengo sbagliato, fallace, di alcuni compagni giovani che lo pongono in maniera errata. Io lo dico con chiarezza: sono estremamente critico alla linea del PCI, non sono assolutamente d'accordo con il tipo di azione che ha condotto verso i compagni del Manifesto, ma la cosa più importante che dobbiamo fare è che finisca la storia del partito pietra. Questo è stato detto con estrema chiarezza, finisca la storia della mamma, che sarà l'URSS, Togliatti, Longo; il problema di fondo siamo noi, cioè come siamo capaci di gestire questa politica. Il problema di fondo non è di accusare l'URSS o Longo, è di accusare noi stessi di non contare in fondo nella costruzione di questa linea. Questo è il problema che pone un teatro di avanguardia, questa è la giustezza di porre dei problemi. Ecco io ho voluto dire questo perché lo trovo importante dal momento in cui erano nate delle contraddizioni nel discorso che non mi sentivo di sopportare. Perché potevo intervenire dicendo: io sono un impiegato dell'Olivetti, sono membro della Commissione Interna dell'ufficio dove sto. È chiaro che non piglio gli applausi come un operaio, però dare gli applausi ad un operaio è un altro errore di fondo perché è un atto demagogico, come se l'operaio che parla di per sè, ha ragione, quando il problema di fondo è che dobbiamo sentirci accomunati nella milizia e trovare l'unità di lotta nella misura in cui il nostro lavoro, il nostro sfruttamento ci fa trovare l'unità, tra tecnici, impiegati, operai, e ci porta ad avere un'autonomia di giudizio.
Vorrei tornare alla domanda con cui era iniziato il dibattito: l'ammazziamo questo agnello o no? E voglio arrivarci anche perché lo ritengo un fatto attuale, un fatto legato all'attualità: siamo per la vio-

lenza o per la non violenza? No, se me lo dite in questi termini, perché la violenza reale nasce nella misura in cui io devo contrappormi a qualcuno che mi sfrutta e so che se questo qualcuno che mi sfrutta, nella misura in cui adopera la violenza contro di me, io devo reagire a lui, allora non sono per la violenza gratuita, una violenza a tutti i costi, ma per la violenza che è la risposta della mia resistenza alla violenza altrui. Per questo io dico di non ammazzare l'agnello, perché non serve a niente ammazzarlo, il problema di fondo non è fare la violenza a freddo, la violenza per la violenza, ma di fare la violenza nella misura in cui serve per andare avanti. La violenza nostra non è la violenza del fascista, che mette fastidio, che disturba, che ammazza, è la violenza che difende la classe operaia; questo è il problema che ci hanno posto. Non è un fatto pietistico, e neanche si deve dire d'ammazzarlo, così dimostriamo che siamo forti. Siamo contro questa violenza gratuita, la combattiamo fino al limite di essere violenti, ma solo quando questa serve.

ottavo intervento

Mi sembra che l'ultimo intervento, più di tutti gli altri abbia centrato il problema della violenza e della rivoluzione. Per quanto riguarda la rivoluzione, forse ci sono qui anche dei tecnici specializzati, dei bombardieri, non lo so, potrebbe anche essere, comunque io spero di no. Come ha detto il compagno di prima la violenza ci deve essere, c'è sempre stata. Soltanto c'è anche una strategia della violenza che deve farci riflettere perché se abbiamo un po' di coscienza delle cose che la nostra classe ha superato sempre mediante la violenza, dovrebbe farci paura perché non la possiamo abolire. Per cacciare i borboni, Garibaldi e altra gente ha pigliato i fucili. Soltanto che, prendere i fucili gratuitamente si dà modo a chi aspetta la presa dei fucili per dare addosso e per eliminare direttamente. Quindi sarebbe bene che intervenissimo sulla strategia della violenza, portarla lucidamente alla coscienza di tutti e potrebbe intervenire la parola d'ordine di non dare la testa al muro, ma camminare in un certo senso.
L'opera, lo spettacolo, possono essere indicativi perché già hanno chiarito degli obiettivi, cioè dove si può attaccare (e attaccare significa

soltanto questo, e non ci sono altri modi: essere coscienti, cioè uscire fuori dalla propria gabbia) anche se in pantomima è stata detta una certa parola, è stata presentata una certa scenetta. Noi con la vostra collaborazione abbiamo visto che praticamente soltanto attraverso la coscienza (l'ignoranza non serve a nessuno), possiamo vedere quali sono gli obiettivi; e la coscienza non è una cosa che si può fare in quattro e quattr'otto e tanto meno con le rivoluzioni, perché le rivoluzioni difficilmente cambiano le cose: in Sud America ne fanno quattro al giorno.

nono intervento

Vedere il processo a Slansky attraverso un attacco al partito, secondo me tocca nel vivo: nel senso che il compagno si identifica in questo e vuol dire che nel nostro partito c'è uno stato di questo genere. C'è una burocrazia che va posta in discussione, quindi nasce la coscienza che ci sono situazioni di questo tipo e dal momento che c'è questa coscienza, c'è lo spunto ad agire di conseguenza perché venga eliminata. Questo spettacolo mi è piaciuto ancor di più della prima volta che l'ho visto. Quando invitavo i compagni e gli amici qui presenti a voler ripetere cosa vuol dire questo spettacolo, molti dicevano: « è estremamente cattivo, pungente ». Però un teatro non è una discussione politica e alcune battute possono essere sterilizzate. Però il suo compito principale è quello della provocazione, per invitare alla discussione i presenti. Non a caso questo è proprio il terzo atto, perché poi ciascuno si renda partecipe allo spettacolo, discuta collettivamente; e questo è un modo per uscire dallo schematismo, dall'individualismo a cui la società ci costringe con tutti i mezzi a sua disposizione. Quindi: aiutare a pensare, a discutere, si riproduce all'interno delle sezioni del PCI e può essere una soluzione del perché all'interno delle nostre sezioni ci sono sempre i soliti otto o dieci, e non si discute, non si mette, magari, in discussione il rapporto dei dirigenti provinciali. Quindi una volta che il compagno è abituato a pensare va nella sezione, discute, mette in discussione quello che il dirigente dice. Ecco che allora avremmo un partito diverso; noi modifichiamo quel partito e andiamo verso il partito, intellettuale collettivo che Gramsci voleva

e che non a caso lo spettacolo più volte cita e tira in ballo. Ecco la cosa importante per cui non dobbiamo assolutamente farci prendere dal sentimentalismo; la cosa è grossa secondo me, e dobbiamo stare attenti a come la esaminiamo. Un'ultima cosa sulla ballata, questo attacco alla burocrazia. Secondo me la precisazione che è stata fatta... è molto importante, ha eliminato molti equivoci tipo: il camice ha una funzione molto importante, cioè secondo me non si può confondere la tecnocrazia con il popolo, con il proletariato sovietico. Il proletariato sovietico non è un Libermann e allora qui viene a cadere tutta l'identificazione per cui molti mettono sullo stesso piano URSS e America; io non sarei stato così tenero nei confronti della Romania; il discorso è molto profondo, non è il problema delle amicizie potenti, è il problema che in Romania c'è lo stalinismo locale e l'URSS non interviene perché non è un movimento di massa, cioè perché lì ci sono i dirigenti che fanno certe scelte; in Cecoslovacchia perché sì? Perché il partito era diventato la massa, il rapporto partito-movimento, partito-massa era cambiato, c'era tutto l'interessamento alla discussione del popolo all'interno del partito. Ecco forse la paura di mettere in discussione il processo che esiste anche all'interno (quindi lo scardinamento della burocrazia), di posizioni di potere che si sono conquistate in questi anni.

decimo intervento

L'importante è porre problemi. Questa forma di teatro ha posto una serie di problemi molto importanti: ha posto il problema della Romania, di cosa succede in Cecoslovacchia, il problema delle biblioteche, cioè quello di leggere nell'ambito del partito, Lenin, Gramsci. La cosa importantissima per questa forma di teatro è quella di incitare da una parte alla discussione; non è tanto importante quindi constatare che il problema sia stato presentato in modo più o meno piacevole, l'importante è che ci sia stata una serie di discussioni, di problemi che si allargano nel partito, fuori dal partito, negli ambienti di sinistra. Certi accostamenti del tipo « la polizia fascista, polizia stalinista uguali », indubbiamente scuotono un po' e penso che andrebbero evitati, perché se è vero che qui c'è gente che non è iscritta al partito (io

per esempio non sono iscritto, comunque non è il mio caso), non comunista, può risultare colpita da certi accostamenti piuttosto pesanti. Comunque la cosa importante non è questa, ma che lo spettacolo ha una funzione ed è un modo vero di fare teatro, di presentarsi a tutti come teatro.

undicesimo intervento

Ho assistito a tutti e due gli spettacoli e ho notato alcune differenze tra le scene che si sono svolte al teatro della gioventù e il tipo di dibattito che è venuto fuori qui. Al teatro della gioventù si vedevano scene d'isterismo nei discorsi politici, gente che si scagliava su chi gettava fango sul partito o tirava fuori problemi che a loro sembrava non dovessero essere toccati. Questo teatro non è rivolto ai quadri, è rivolto alla gente, e molta di questa gente non ha presente molti problemi; poi è un teatro vivo, proprio perché esaspera la gente nei problemi, in modo che sia costretta a pensare su queste cose; non dimentichiamoci che se le magagne nel partito ci sono, queste magagne devono venir fuori. Il partito va avanti quando c'è una capacità di critica, quindi dobbiamo tirarla fuori se è positiva.

dodicesimo intervento

La riprova di quello che lo spettacolo voleva dire la vediamo proprio qui, adesso; di fatto tutti gli interventi che sono stati fatti, o per lo meno una buona metà, sono stati interventi di intellettuali e non incidevano sul contenuto politico che la rappresentazione voleva portare avanti. Ossia: si vede subito che qui dentro i compagni operai, i lavoratori che hanno assistito allo spettacolo, ancora una volta, e non per colpa loro, non prendono la parola. Delegano gli intellettuali a dire quello che pensano, senza poter fare neanche una critica, proprio per la solita presunta condizione di inferiorità. Qui ci sarebbe da fare quella critica che secondo me è necessario fare sulla funzione politica svolta dai vari partiti e dalle organizzazioni sindacali, da dopo la guerra fino ad oggi. Perché l'operaio è via via escluso dalla vita politica ed

è sottomesso dalla capacità dialettica, dalla capacità di esprimersi degli intellettuali; vediamo questo all'interno del partito, dove decide chi parla e sono gli intellettuali. L'operaio non ha nessuna possibilità di poter portare avanti un discorso politico e impossessarsi di quella cultura politica. Intendiamoci, non si tratta, nè si deve parlare di cultura nel vero senso della parola, perché la cultura che esiste oggi nella società è semplicemente cultura borghese, noi non dobbiamo far sì che l'operaio si impossessi di una cultura borghese, ma di cultura politica, ossia abbia la possibilità di fare politica. La critica è fatta al tecnocrate, e appunto possiamo vedere le conseguenze di questa linea politica in quella che è la realtà del partito dell'URSS. Se leggiamo le statistiche vediamo che ai tempi di Lenin, pochi anni dopo la rivoluzione, gli operai iscritti al partito erano più del 70 %; andiamo adesso a vedere qual è la realtà degli iscritti al partito e vediamo che gli intellettuali iscritti al partito hanno preso il posto della classe operaia, sono arrivati al 70 %. Queste sono le realtà che dobbiamo constatare, ma non dobbiamo limitarci a dire è così e basta: così le rifiutiamo, così le accettiamo lo stesso, perché il partito è il partito. Compagni, quello che conta è la linea politica, il partito della classe operaia e la linea politica. Dal punto di vista marxista è quella linea politica che porta alla conquista del potere per creare anche una nuova cultura, per liberare l'uomo dalla schiavitù del capitalismo; il partito è quello che segue questa linea politica, non ce ne sono altri, potranno sorgere altri cento partiti che si richiamano al marxismo-leninismo, ma che di fatto non sono il partito della classe operaia. Quindi, facciamo sì che all'interno dei partiti che si richiamano alla classe operaia continuino ad essere gli intellettuali a dirigere, a scegliere gli obiettivi, a portare avanti la lotta, a stabilire; o vogliamo finalmente che sia la classe operaia fino al momento in cui si potrà conquistare il potere?

tredicesimo intervento (*uno di Nuova Scena*)

Il gioco di continuare a suddividere in canali la classe lavoratrice è il gioco voluto dal padrone e quelli che ci sono cascati sono proprio quelli che hanno frenato il movimento operaio, non dico l'operaio specializzato, ma anche ingegnere, perché si illude di essere qualche

cosa e invece è sfruttato alla stessa maniera. Non c'è bisogno di rifarsi a Marx per sapere che è solo nello scontro diretto della classe degli sfruttati con quella degli sfruttatori, che si potrà avere un risultato storico, un ribaltamento della situazione, una rivoluzione. Ecco qual è il discorso da fare agli sfruttati e che non facciamo sempre: di riconoscersi tutti nella classe degli sfruttati e di orientare i propri sforzi comuni verso un solo obiettivo. Noi per quanto riguarda la richiesta, non abbiamo una strategia, in quanto non siamo un partito, siamo un gruppo autonomo che cerchiamo di fare un discorso alla classe e in quanto tale non possiamo proporre nessun tipo di strategia.

quattordicesimo intervento

I compagni di Nuova Scena ci vogliono dare delle ricette. Un po' di Marx, un po' di capitalismo, lotta operaia, mescolare il tutto e viene fuori la rivoluzione. Però c'è un fondo che risalta, una linea comune che hanno e cioè ci dimostrano come si svolgono le lotte operaie, come ci dobbiamo comportare contro il burocratismo, contro certe forme di degenerazione politica; non credo che vogliano in poche parole disgregare l'URSS o dire male di certe lotte operaie, vogliono semplicemente dire che in fin dei conti noi dobbiamo lottare contro certe degenerazioni politiche che sono avvenute in certi paesi. Non è detto che il paese debba essere messo in discussione perché lì sono avvenute alcune cose, assolutamente; quindi l'accusa di qualunquismo viene a cadere, non ha nessun senso e lo spettacolo si regge molto bene, anche se in alcune parti, per noi che siamo romagnoli, vicini a Bologna, il fatto di Lercaro... la cittadinanza onoraria... la lettera sul Vietnam... Certo che Lercaro l'avevamo visto e aveva tutta altra posizione, specialmente per noi giovani. Il fatto che Lercaro fosse il padrino dei frati volanti e tutto il resto... questa sera viene chiarita la posizione di Lercaro. Pertanto tutta la critica che viene fatta non è assolutamente distruttiva, anzi ci fa vedere qualche cosa che veramente esiste. È praticamente una critica che ci fa pensare, ci aiuta meglio a lottare tutti i giorni, quindi non è assolutamente andar via contenti; anzi ci fa riflettere e soprattutto il problema della biblioteca, del riscoprire i libri, anziché fare la sala da biliardo e metterci il flipper,

metterci qualcosa che veramente è evasivo. Si ritorni a ricostruire il libro: questo è un fatto che ci dà una indicazione chiara e lampante, a cui non si può sfuggire.

quindicesimo intervento

Combattere un sistema dall'esterno significa prenderlo di petto, opporsi, escludersi da questo sistema, combatterlo con leggi proprie e non con leggi inerenti a questo sistema; combatterlo invece dall'interno significa metterci all'interno di questo sistema e cercare di convincere gli altri e di far sì che gli altri perseguano piano piano il nostro scopo o che per lo meno si arrivi per vie traverse a quello che è il nostro scopo. Ieri sera si è discusso se sia più o meno giusto combattere un sistema dall'interno o dall'esterno; si diceva che combattendo il sistema dall'interno ci si fa integrare dal sistema ed è molto più giusto, moralmente, combatterlo dall'esterno. Io ci ho pensato e sono venuto a queste conclusioni: la scelta di combattere il sistema dall'interno, penso che sia una scelta personale, non di un gruppo o di un partito; combatterlo dall'interno è una responsabilità che si può prendere una persona. Se io combatto dall'interno, quando ho vinto poi metto in pratica quello che devo mettere in pratica, certo che c'è il pericolo appunto di farsi integrare, è una scelta con dei pericoli. Combatterlo dall'esterno ha dei lati positivi e negativi; è ovvio che uno non si fa integrare, ma rischia che la sua lotta sia sterile, è un po' più difficile che vinca perché la storia ci insegna che chi ha vinto ha sempre usato la diplomazia.

sedicesimo intervento (*Nanni Ricordi*)

Di una cosa io sarei stato molto contento: che il sindaco Fanti avesse dato la cittadinanza onoraria al prete dell'Isolotto, che non va in pensione ed è ancora in attività. Sarei stato più contento (non perché non possa darlo perché quello dell'Isolotto è a Firenze) se avesse espresso la riconoscenza alla lotta che sta facendo il prete dell'Isolotto don Mazzi e che sta ancora facendo e non va in pensione. Capisci

qual è la differenza fra il cardinal Lercaro di Bologna e don Mazzi di Firenze? È la differenza che c'è fra Camilo Torres e il vescovo del Brasile, che è contro la lotta di Camilo Torres, è contro la lotta che conduce il vescovo Camara e compagnia bella; cioè quello che ci ha spinti a mettere quella battuta nello spettacolo non è perché siamo contro le alleanze cattoliche, ma perché noi siamo contro le alleanze di vertice; noi non siamo contro le alleanze con i cattolici, perché se ti facciamo sentire le registrazioni di quelli di don Mazzi che sono venuti a vedere lo spettacolo l'anno scorso, tu non puoi dire che quelli non possono essere alleati con noi, con la classe operaia, con chi sta da una determinata parte: con gli sfruttati. Il Vaticano che sta a Roma non sta dalla parte degli sfruttati; vogliamo dire che noi siamo per la pace, per il dialogo con i cattolici sfruttati, non con Lercaro, perché c'è una grande differenza. Camilo Torres, se tu non lo sai, è condannato dalla chiesa, quella con la quale il sindaco Fanti fa lingua in bocca.

diciassettesimo intervento (*Dario Fo*)

Io ti aggiungo una cosa. Tu l'altra volta hai visto lo spettacolo del « Mistero Buffo » che è la storia dell'umanità, cristiana o meno, che combatte con Cristo, in questo caso il popolo, contro la chiesa, sempre; in tutti i secoli, salta fuori la dimostrazione che il popolo ha sempre combattuto contro la chiesa che in tutti i secoli è sempre stata col padrone. Il padrone e la chiesa si identificano in ogni momento; tu me la puoi raccontare coi fiori, la pensione, il povero vecchio, il porco Giuda, mi puoi fare il pianto, piangere, lacrimare da commuovere i bambini, i vecchietti, ma il signor Lercaro è sempre uno del Vaticano, mio caro, è sempre dalla parte dei padroni, è sempre stipendiato, finanziato, ha le sue brave azioni che si chiamano Fiat, Alfa Romeo, americane, Menton, Borton, Vicston ecc. e quando va intorno va con una Mercedes, non va su un asinello a piedi nudi. Questo è il guaio, non mi puoi mentire, è sempre quello, e quando tu mi dici: « Che cosa c'è di male dare la cittadinanza a qualcuno? ». E' la più grande onorificenza che si può dare a un individuo. Nel medioevo, da lì l'onorificenza, si dava la citta-

dinanza onoraria a chi aveva servito il paese tutta la vita, con dignità e con amore vero verso tutti. È un amore vero e grande per una città l'aver buttato alla miseria centinaia di operai cacciati lontano, in Svezia, in Germania, in Svizzera, nelle miniere, mandarli a crepare, perché quelli licenziati non trovano più lavoro a Bologna? Me la puoi raccontare bella come il sole, caro, io non ci credo, non credo che si debba perdonare ai nemici di sempre, ai padroni. O si sta con gli sfruttati o si sta con gli sfruttatori, diceva Torres, e lui ha preso il fucile ed è andato in montagna e sparava e si è fatto ammazzare; dall'altra parte c'era il vescovo e la polizia che lo hanno ammazzato e quel giorno hanno ammazzato anche Cristo senza fare della retorica, e lui è contro Cristo, stai tranquillo. Cristo è sempre stato di qua, con quelli che le beccano, quindi non è bello che tu mi faccia del trionfalismo, tirandomi fuori il sacrificio dei bolognesi, di tutti gli operai maciullati, cacciati via, messi in costrizione e poi mi salvi il personaggio perché in questo momento fa comodo dargli una medaglia. No, bisogna essere coerenti fino in fondo, non si possono dare medaglie ai traditori o a quelli che sono sempre stati con i padroni.

diciottesimo intervento (uno di Nuova Scena)

L'Opus dei, per chi non lo sa, è una compagnia come quella del Gesù dei bei tempi andati, che in Spagna ha una potenza favolosa. Per citare dei fatti: sette ministri dell'attuale governo Spagnolo vengono dall'Opus dei, l'Opus dei è legata al Vaticano. Ora voglio farti una domanda: tu sei per il dialogo con questi dell'Opus dei o coi ministri spagnoli oppure sei con quegli altri centomila preti baschi incarcerati nelle carceri spagnole? Ti faccio un esempio per chiarirti quello che voglio dire: il papa a Natale è andato a benedire nelle baracche a Roma e poi ha scritto una lettera al sindaco democristiano dicendo: « bisogna far qualcosa per questi qui », scoprendo il problema dei baraccati. Questa è veramente una ipocrisia di una forza spaventosa. L'Unità dice: anche il papa vede il problema della casa. L'Unità non dice (o si dimentica di dire) che il Vaticano è proprietario di due delle più grandi

aziende immobiliari italiane, che hanno giocato proprio sui rialzi delle aree fabbricabili, e che è proprietario di mezza Italia. A questo punto torni a scoprire che il papa, da uomo che ama l'umanità, e che ha Cristo in tasca, scrive al sindaco di Roma dicendo che a Roma ci sono i baraccati che stanno morendo. Poi lui incamera i dividendi delle azioni delle sue società che sfruttano le aree fabbricabili da anni e anni a Roma. Allora tu mi devi veramente spiegare, chiarire fino in fondo; poi prendiamo tutte le decisioni che vogliamo, coerentemente e sinceramente, non ipocritamente.

diciannovesimo intervento

Sono convinto nella maniera più chiara della necessità di un certo tipo di spettacolo. Secondo me è lo spettacolo giusto, che deve continuare ad andare avanti. Questa considerazione è importante e mi pongo una domanda e la pongo a tutti: potrà, tenendo proprio conto dei discorsi che sono venuti avanti nel dibattito, dei limiti da parte delle organizzazioni politiche nei confronti della compagnia, della posizioni che sono state prese contro questo tipo di spettacolo dai partiti di sinistra, dall'organizzazione di sinistra, potrà questo tipo di spettacolo avere la possibilità di andare avanti? Di continuare nella propria azione? Secondo me il discorso da fare è in questo senso e la battaglia che tutti assieme dobbiamo fare è attorno a questo problema. I compagni di Nuova Scena hanno dimostrato di saper accettare le critiche e i suggerimenti da parte dei compagni che seguivano questi spettacoli; a questo punto noi tutti ci dobbiamo impegnare affinchè questo tipo di attività prosegua. Io credo che in quest'ultimo spettacolo, intorno a queste eventualità, si debba aprire un dibattito anche su quelli che sono gli elementi necessari per continuare su questa strada.

ventesimo intervento

Si dovrebbe anche fare collettivamente un bilancio di questi cinque spettacoli. Io avrei un rilievo da fare: sono d'accordo sulla

funzione e l'utilità del teatro fino ad oggi, ma prendendo spunto dal dibattito di questa sera a cui hanno preso parte poche persone, il problema è che se noi ci limitiamo ad un incontro casuale, a una critica che può durare cinque sere all'anno, si rischia di fare un qualunquismo al contrario, cioè un qualunquismo della critica. Il problema è: cosa costruire in alternativa; altrimenti si rischia di fossilizzarsi su determinate posizioni abbastanza qualunquistiche e non cercare di trovare una soluzione. È indubbiamente vero che le cose non vanno, che la situazione emiliana... è vero; tutta una serie di questioni come il revisionismo sovietico, i problemi del socialismo nel mondo; ma ora domando: cosa dobbiamo fare, cosa è irrimediabile, cosa non lo è, qual è il nostro compito?... Come superare il falso problema del PCI socialdemocratico o rivoluzionario, in che direzione andare? Io credo che l'alternativa deve essere di massa; come realizzarla, come l'attività di Nuova Scena può farlo? Dato che è l'ultima sera io direi che il dibattito dovrebbe vertere su questo punto, anche perché potrebbe servire.

ventunesimo intervento

Vorrei aggiungere un paio di parole al discorso del compagno Milani a proposito della repressione. Questo problema questa sera è venuto fuori spesso, ma in maniera assolutamente vaga e a parer mio non politica, cioè si è parlato della repressione prendendo spunto, dallo spettacolo, con il processo a Tolin dicendo che oggi la repressione c'è. Quindi denuncia della repressione, senza analizzare il contenuto che ha oggi la repressione in Italia. Dire che la repressione c'è è un discorso abbastanza banale, la repressione c'è per definizione in uno Stato capitalista, è insita nel capitalismo, è la definizione di Stato come apparato repressivo; quindi dire che c'è la repressione non vuol dire assolutamente niente, non solo: da una parte, in certi interventi sono state prese certe posizioni a favore di certe cose che alcune organizzazioni di base stanno facendo nei quartieri. Non è stata detta assolutamente una parola su che cosa fanno queste persone, cioè: che cosa vuol dire oggi fare un comitato antirepressivo? Il PCI i comitati antirepressivi li ha sempre fatti, ha sempre

nolente o volente mobilitato le masse su un discorso costituzionalista-democraticistico. Magari si può dire che oggi non fa nemmeno quello o per lo meno lo fa abbastanza male, nel senso che si limita a qualche articolo o qualche fondo sull'Unità, non va molto più in là. Da parte di altre persone in polemica col PCI, ci si ferma ancora alla denuncia che questo partito, già da loro sconsacrato come partito rivoluzionario, non fa molto, ma siamo ancora al livello della denuncia; nessuno qui oggi tenta di dare una risposta, di dire su che cosa misurarsi, qual è il significato della costituzione di un comitato antirepressivo. Per fare un discorso sulla repressione bisogna indubbiamente fare un'analisi di quello che è il tipo di sviluppo capitalistico e qual è la manovra del capitale dopo l'autunno caldo. Se noi ci limitiamo a guardare perché vengono arrestati i compagni, e allora raccogliamo le firme, facciamo un volantino e fra l'altro bisogna stare attenti perché se non è con tutte le clausole apportate da Clamari non si può nemmeno distribuire per cui pensiamoci bene prima di farlo, sì, invitiamo pure gli avvocati democratici per difendere i compagni arrestati. La repressione oggi in Italia pretende una risposta assolutamente diversa, che vada al di là; la risposta democraticistica è veramente quello che il capitale si aspetta, quello che non dà noia; rispondere alla repressione oggi vuol dire esclusivamente riprendere la tematica che la classe operaia nell'autunno caldo ha portato avanti, cioè, vuol dire esaltare quell'illegalità di massa che si è venuta esprimendo nelle lotte e facendosele partecipi nel senso di scegliere la via dell'illegalità, proprio perché è questo che la classe oggi ha espresso, questi sono i contenuti nuovi della classe operaia, non è tanto l'accordo raggiunto che può essere anche un bidone ricollegandomi all'articolo di Potere Operaio visto in una certa chiave. Quello che va visto nell'autunno caldo è il livello diverso di lotta raggiunto, è l'unità effettiva di classe che si sta componendo nella combattività e in una spinta sempre più eversiva al sistema. Oggi rispondere alla repressione vuol dire farsi partecipi di questi spunti nuovi che la classe ci ha dato pagando anche in prima persona, facendo il volantino e fregandosene, questo non è avventurismo, perché andare in galera non serve a nessuno, ma portando avanti il discorso della classe che non fa assolutamente un discorso di apertura a tutti gli strati sociali per

fare il « grande comitato unitario antirepressione » in modo che poi faremo tante firme e le manderemo a Saragat così tutti saremo a posto. Non vorrei approfondire molto il discorso perché l'ora è tarda e siamo rimasti molto pochi, comunque io rilevo al compagno Milani che non ci ha detto su quale piattaforma politica questi comitati antirepressione si sono organizzati, cosa fanno di preciso e su quale discorso politico lo fanno, perché sennò ci può bastare il fondo dell'Unità.

ventiduesimo intervento (*una operaia*)

Io lavoro alla Rangoni e siamo almeno 800 operai e penso che sia impossibile portare questi operai a uno spettacolo, la ragione è questa: lavoriamo a catena e con il premio di produzione quindi oltre al lavoro giornaliero c'è anche l'attribuzione per guadagnare qualcosa di più. Gli operai escono la sera alle cinque e mezza sfiniti. Cosa vuol dire sfiniti? Si lavora con un sorvegliante alle spalle e non si può parlare, non si può andare al gabinetto, lì siamo come in un campo di concentramento. Ci sono 800 operai che vengono da Arezzo, da Compioppi, dalla Rufina, da tutti i paesi attorno a Firenze e hanno il treno che parte alle 5 e mezzo. Questi operai la maggior parte fiorentini, che vengono dalle campagne intorno, come puoi farli venire ad uno spettacolo mentre appena si siedono sul treno si fanno una dormitina perché non ce la fanno a tenere gli occhi aperti? Il lavoro nella fabbrica è estenuante, bisognerebbe prima riformare tutto il lavoro nelle fabbriche per poter portare l'operaio a questo, perché ne ha il diritto, perché se l'operaio si fa il frigorifero non se lo fa con settantacinquemila lire al mese compreso gli assegni familiari, se lo fa con l'ora dopo, lui si fa lo straordinario dopo la giornata alla catena per potersi pagare il frigorifero o la televisione. Questo è il signor operaio fiorentino, o meglio italiano che per farsi la macchina magari mangiano una scodella di pastasciutta fatta in maniera schifosa e deplorevole alla mensa e alla sera prendono una tazza di caffelatte per risparmiare e pagare la cambiale della macchina. Non tutti si sta bene in salute, lì c'é il benzolo e tante forme di malattie che vengono dalla fabbrica oltre

alle difficoltà della vita; se oggi un operaio si ammala che cos'ha di prospettiva per un avvenire? Tre giorni glieli levano, gli diminuiscono lo stipendio, l'operaio ha paura di ammalarsi, non è come una classe di impiegati, che prendono il mese anche se si ammalano, noi se ci ammaliamo su sette giorni ci pagano quattro giorni appena e ci viene levato il 75% oppure ci viene dato, non lo so perché mi sono ammalata poche volte appunto per questa ragione. Ci sono operai con figli e famiglia a carico che pigliano 75.000 lire al mese e sono quelli chiamati signori. La tredicesima che ci hanno dato quest'anno, qui ci sono molti studenti e devono capire le difficoltà degli operai perché vengono alle fabbriche e noi siamo nervosi e spesso li trattiamo male perché ci dicono: dovete fare questo, quest'altro; ma andate all'inferno, noi siamo stanchi morti e non ce la facciamo nemmeno a ragionare. Sulla tredicesima ci hanno levato la bellezza di 15.000 lire di trattenute, lavoriamo tutto l'anno per averla ed è bell'e spesa prima di prenderla, si va a riscuotere 15.000 lire di trattenute, a me 10 perché ho una categoria più bassa. Queste sono le lotte che dovete portare, lottare insieme a noi per arrivare a farci vivere un pochino più decentemente. Quando noi diciamo che si entra un quarto alle otto al mattino, ci sta il sorvegliante che è un secondino delle carceri di Volterra, se io non sono sul posto di lavoro mi da un'ora di multa che consiste in cento lire. Dunque se io ho un operaio sulla manovia accanto e mi rivolgo a lui per dirgli: guarda questa scarpa è rotta; lei parlava col tale, multa a tutti due. Si va al gabinetto, orologio alla mano, la spia vetro nel reparto, lui guarda, passa se ci trova lì a fumare multa, non ci si può stare più di cinque minuti, se ci si sta sette od otto minuti, multa. L'operaio in fabbrica non viene capito, lo si vuol portare fuori, a degli svaghi, alla lettura, questo non è possibile farlo; siamo 800, io vi dico: venite alla fabbrica del Rangoni, se riuscite a portarne dieci io vi pago da bere a tutti.

ventitreesimo intervento (*una donna*)

Sono abbastanza d'accordo con le osservazioni che ha fatto il compagno prima; mi sembra che avrebbe dovuto esserci un giudizio

che invece non c'è stato, una presa di posizione un po' più chiara e avreste dovuto porre l'accento anche su un altro fatto, cioè quello che sta succedendo oggi in URSS. Probabilmente non vi è sfuggito l'articolo in terza pagina sull'Unità a proposito di un'ulteriore pubblicazione della storia del partito comunista sovietico che è uscita recentemente. Ci sono determinate circostanze nelle quali la politica sovietica è importante, cioè determina le loro scelte. Da una parte ci sono stati questi processi avvenuti in concomitanza con il XX e XXII congresso cioè del famoso rapporto di Kruscev, dall'altro si sono accorti in URSS che questi processi, che questi rapporti segreti avevano suscitato del malcontento e di aver fatto un passo falso, perché per il popolo sovietico Stalin rappresenta quello che è stato, quindi non si può con un colpo di penna o con queste rivelazioni che tra l'altro in URSS sono state abbastanza segrete, credere di poter dimitizzare o buttare al di là del muro Stalin come hanno fatto. Che cos'è successo allora? È successo che si sono accorti di questa impopolarità di cui hanno goduto, cioè che la politica intrapresa dal XX e XXII congresso era controproducente, da un lato nei confronti di Stalin, dall'altro vogliono perseguire questa politica di capitalismo di Stato che ormai mi sembra in atto e che era espresso chiaramente nella commedia, quindi c'è questo dualismo: da una parte si tende a coprire completamente quello che è stato detto al XXII congresso, ma non coprirlo criticamente, dando una spiegazione e ponendoci una spiegazione politica, ma dimenticando, cancellando, quello che si è detto non si ripete più, tutti lo devono ignorare perchè in URSS si è fatto un certo tipo di politica, di avvicinamento al capitalismo e tutti questi processi che sono in atto, il contratto con la Fiat. C'è stato un tentativo a Togliattigrad di collaudare queste macchine da operai i quali dopo pochi mesi si sono rifiutati di continuare a lavorare, cioè c'è stata una presa di posizione alla quale i dirigenti sovietici non erano neppure preparati. Questo ha determinato un passo indietro e questi due anni di ripensamento e di trattative che hanno determinato questo ritardo. La cosa che volevo dire e che dovrebbe essere messa in luce è questa ambiguità, cioè da un lato si vuole dimenticare, cancellare, non criticamente, dall'altro si cerca di perseguire quella

linea che era stata combattuta, nonostante gli errori fatti, sotto Stalin.

ventiquattresimo intervento

Volevo accennare anche ad un altro punto, un fatto che viene ripreso più volte nello spettacolo: quello del legame operaio-intellettuale; non a caso lo spettacolo parte con lo smantellamento delle case del popolo e quindi da un disarmo ideologico-culturale della classe operaia. Su questo punto stiamo verificando che proprio un certo tipo di lavoro da parte di compagni operai, studenti, insegnanti e altri legati alla lotta di classe non è sufficiente se viene chiuso in sè, a possibili contatti, e soprattutto al discorso ideologico; ci sembra estremamente importante legare il lavoro concreto a livello di base che esce in fabbrica, a scuola, o altre parti e al tempo stesso approfondire al massimo il discorso ideologico veramente socialista. Riporto la frase dello spettacolo, di Lenin, anche se non saranno le parole esatte, ma più o meno è in questi termini: l'intellettuale non deve abbassarsi al livello dell'operaio, tradizionale non militante, ma deve essere l'operaio ad elevarsi al livello dell'intellettuale, inteso naturalmente come intellettuale organico della classe operaia che fa effettivamente la lotta di classe assieme ai lavoratori. Questo punto è molto importante anche a proposito del discorso che fa Nuova Scena sul lavoro culturale, che fatto a sè può essere fatto da qualsiasi organizzazione staccata dalla classe e in questo caso credo che sia più funzionale al sistema e alla borghesia, portando invece il discorso a livello di base, nelle case del popolo facendolo vivere veramente dall'interno, non tanto come cosa sovrapposta, ma creando possibilmente all'interno delle case del popolo strumenti adeguati a portare avanti un discorso culturale del tipo che Nuova Scena mi sembra porta avanti e quindi credo che contemporaneamente si possa portare il discorso anche a livello politico, di lotta di classe in cui non ci siano discorsi come: io sono operaio e ci capisco poco in queste cose vengono completamente cancellati affinché l'operaio che è quello che soffre di più e che capisce lo sfruttamento riesca veramente a pren-

dere in mano la caratteristica della sua posizione di intellettuale rivoluzionario.

venticinquesimo intervento

Un rapporto corretto tra l'avanguardia e l'operaio può avvenire soltanto se continuamente si verificano e si controllano le posizioni di classe dei componenti dell'avanguardia o partito. Non a caso un compagno l'altra volta diceva giustamente che la politica del PCI verso la piccola e la media industria sia dovuta essenzialmente alla composizione di classe della dirigenza politica del PCI; per esempio in Emilia. Questa verifica oggi manca ed è la cosa essenziale, il commissario dell'altra volta, il commissario era quello che la prefigurava. Questa verifica va fatta per non lagnarsi che il PCI va a destra, come se andasse a destra per le sue ragioni misteriose come diceva il compagno di prima che si opponeva a questa linea, ma se si vuole battere questa linea bisogna ristabilire una corretta linea rivoluzionaria.

ventiseiesimo intervento

Che tipo di discorso ha fatto Vezzani: ha detto, in soldoni e se sbaglio mi corregge, i compagni di Nuova Scena in fondo si trastullano in un teatro che volendo essere educativo ad una strada rivoluzionaria è piccolo borghese e si trastullano con una platea di piccoli borghesi, dovrebbero i compagni di Nuova Scena cercare di aprire gli occhi sulla realtà di oggi, perchè le loro battutine, i temi che portano sono vecchi di mesi rispetto alla realtà attuale del movimento. Ho capito questo io, ha detto: cerchiamo di impegnarci nella lotta di classe, lavoriamo nei comitati operai che stanno nascendo, lavoriamo nel lavoro di base a cui si riferiva anche la compagna Sbordoni quando faceva l'invito a dibattere sul dibattito. Ecco io dico che apparentemente questo discorso viene rivolto a Nuova Scena da sinistra, ma è un aspetto che deve essere demistificato, perché io sono d'accordo con il compagno Vezzani che si debba lavorare alla base, che si debba evitare il pericolo del borghesismo piccolo salottiero che qui può essere stato e che può essere in qualsiasi posto, anche nel cervello di Vezzani, io sono d'accordo con questo, che oggi non si deve stare a chiacchierare in maniera salottiera e che è necessario impegnarci nella lotta di classe concreta, nelle situazioni concrete; però, compagno Vezzani, in questa battaglia di base, in questa lotta di classe, in questi comitati operai-studenti, intellettuali-operai, in questo rapporto fra fabbrica e quartiere, tra fabbrica e popolazione proletaria il discorso ideologico ce lo devi portare, perché il discorso non lo puoi fare a metà, facciamo la lotta di classe tutti i giorni, che poi è una lottina di classe se non la introduci in una prospettiva strategica, quindi la strategia tu la devi discutere, con gli operai, devi mettere in discussione l'ideologia, devi mettere in discussione la linea strategica del PCI, del PSIUP, di cui io faccio parte, perché altrimenti si fa la mistificazione che in Nuova Scena viene demistificata, mistificazione dell'operaio che deve lottare in fabbrica, e i problemi ideologici non li deve affrontare.

A me non sembra che sia veramente corretto politicamente liquidare come piccolo borghese l'intellettuale e l'operaio che cerca di aprirsi al dibattito ideologico, perché ci vuole vedere chiaro, voglio sapere che se fanno una lotta in fabbrica, nel quartiere questa lotta deve essere inserita in una linea politica di partito che sia una linea politica rivoluzionaria, perché il doposcuola o il controscuola nel quartiere che poi va... proprio bene nell'attuale politica riformista nel PCI, a me non mi sta bene, ma non perché sono piccolo borghese, anch'io ho una percentuale di piccolo borghese nel cervello e in tutto il mio essere, però limitarsi a fare un discorso, facciamo il doposcuola, il controscuola popolare nei quartieri senza cercare di inserirlo in un discorso di prospettiva più ampia, in un discorso politico di nuova strategia, di nuovo partito, è veramente fare un'azione che sarà missionaria, milaniana, santificabile, anche utile, perché una funzione culturale la può avere; poi le fila di questo discorso, gli sbocchi politici chi li tira? Li tira il partito, e allora del partito bisogna discutere perché le tiri bene queste file, perché dia sbocchi politici anche al doposcuola popolare, perché il doposcuola popolare può essere una cazzata insomma, può essere calettato proprio bene

nella linea di riforma di struttura; allora, a costo di essere accusato di essere un piccolo borghese che si balocca con la rivoluzione, con le strategie, con le cose più grandi di lui, con la classe operaia che non conosce, queste cose veramente le voglio discutere, non tanto qui, quanto con gli operai, altrimenti si fa il paternalismo. Non so se ho ecceduto, non so se mi sono fatto prendere dalla passionalità, ma io nel discorso del compagno Vezzani ho creduto di vedere tutto questo, se mi dice che ho sbagliato mi deve dire però se ho sbagliato nella sostanza del suo discorso.

ventisettesimo intervento

Nella polemica che si è creata ora io non penso che qui... onestamente, non penso che la classe operaia possa arrivare alla presa del potere senza un fondamento rivoluzionario, con una coscienza rivoluzionaria. Mi spiego: nella rappresentazione di oggi c'erano più volte accenni in cui si diceva che l'operaio ha una rivoluzionarietà dentro di sè che è nata dalla sua situazione e che si deve far risvegliare. Io credo molto in questo, l'operaio ha molto da insegnarci, penso che la classe operaia ha molte cose da dirci, non sul piano di tutti i giorni, ma sul piano di una diversa mentalità, perchè quello che si dovrebbe raggiungere oltre alla presa del potere economico è un rovesciamento totale della mentalità borghese, che l'operaio soltanto può insegnarci. Io penso: in questo non diamo fiducia ai compagni. Un'altra cosa che mi è venuta in mente è una risposta a una lettera all'Unità in cui si chiedevano spiegazioni sul discorso di Glauber Rocha che accusava il produttore italiano di « Antonio das Mortes » di averlo completamente rifatto; la risposta fu: be sai, in fondo Glauber Rocha è un artista e come tutti gli artisti si agita sempre. Questa posizione mi colpì, mi fa pensare alla sfiducia di cui parlavo prima nel partito. La compagna prima parlava della cultura popolare, ecco questo è un problema che interessa moltissimo anche a me. Si parlava di diritto allo studio, e questo mi fa pensare, con che coraggio si fanno entrare i compagni nella nostra scuola, io sono all'università e quindi ho molti anni di scuola dietro alle spalle e devo dire che ne ho ricevuto un tremendo male. C'è poco da dire di essere

rivoluzionari, ma la mentalità borghese è intorno a noi, ci viene dalla televisione, dal cinema e non possiamo porci al di fuori, tutti più o meno siamo alienati; è questo che va rovesciato insieme alle strutture economiche, questo non vuol essere un discorso idealista, astratto, di « non pensiamo all'economia, ma pensiamo alla cultura », non voglio fare un'apologia della cultura, voglio soltanto dire che questo aspetto ideologico della cultura, del problema politico per me è importantissimo, per me il PCI perde tutta la mia fiducia e la fiducia di molti compagni, nella misura in cui non affronta con tutta serietà questo problema.

ROMA E MILANO

primo intervento

La critica al PCI, la misura, il tipo di critica è il problema che scotta tutti; se riusciamo a risolverlo bene, forse vinciamo, se riusciamo a risolverlo male, forse vinciamo di meno. Quello che ci interessa è appunto vincere contro i nostri nemici. A questo proposito vorrei dire qualche cosa, introducendo un elemento che potrebbe sembrare dogmatico, ma non me ne importa niente. Gramsci diceva esattamente il contrario di quello che dice oggi il PCI, diceva che la socialdemocrazia non è l'ala destra del proletariato, ma è l'ala sinistra della borghesia, che per la classe operaia non c'è altra soluzione al problema dello Stato che non sia la dittatura del proletariato. L'Unità, Rinascita non dicono una cosa un po' diversa, ma il contrario da anni. Il PCI secondo me non sbaglia perché fa entrare nel partito alcuni piccoli padroni e non sbaglia solo da qualche anno, sbaglia da moltissimo tempo tutto, va battuto; il proletariato va organizzato in altro modo, su altri obiettivi. E non veniteci a dire che siamo pochi, non ce ne frega niente, diventeremo molti e vedremo poi come finirà. Secondo me questo va precisato, va capito. Questo spettacolo ci ha entusiasmato, ci ha toccato fino in fondo e ci deve spingere ad andare a casa a far politica, a leggere gli autori che sono stati citati

dagli attori: Lenin, Gramsci, Mao; a cercare di capire il più presto possibile, perché è urgente.

secondo intervento (*prete cattolico*)

Sono un prete cattolico. Sono venuto qui stasera, perché avevo intenzione di venire con dei ragazzi di una borgata in cui abito, dei baraccati, al quartiere del Quarticciolo. Volevo fare una piccola osservazione, che faccio da molto tempo, sin da quando ero in seminario e che faccio ora che sono prete a maggior ragione, perché prima di venire qui sono stato anche in altre zone, popolari. Tutto il discorso fatto stasera un po' l'ho capito, perché anch'io mi sono un poco dilettato prima di entrare in seminario a leggere dei testi marxisti. Io ringrazio tutti gli attori che mi fanno fare un esame di coscienza in questo senso: noi facciamo sempre un discorso che è nostro e soltanto fra noi ci capiamo. Io, forse continuando a dare fastidio alla gente vicino a me, domandavo ai ragazzi della mia borgata che cosa avevano capito, non avevano capito niente; in tante cose il dibattito m'ha scandalizzato, magari sono cose bellissime, ma c'è un linguaggio veramente incomprensibile. Non voglio fare un intervento perché non sono il compagno Cardinale e non credo al dialogo che è veramente una fregatura; il dialogo per conto mio si fa sui fatti concreti non tanto su delle discussioni accademiche; comunque voglio fare un invito: di cominciare a dare gli strumenti, la parola alla povera gente, quando noi parliamo, la povera gente non ci comprende e siamo sempre noi che gestiamo, le loro lotte, le loro proteste. Io vorrei portare la mia esperienza, non per generalizzare le esperienze: la mia esperienza limitata che ho avuto anche in zona operaia oltre a questa in zona di baraccati, di sottoproletariato, mi ha fatto notare che c'è un discorso veramente tutto nostro, c'è una dialettica di lotte, un contrasto di cose che la gente non conosce. Prima si parlava del Manifesto, di altre molte cose, ebbene se io domando quanti conoscono questi problemi, risulta che sono ben pochi. C'è un discorso che sul piano intellettuale è validissimo, analisi perfette ma direi quasi analisi da tavolino, per cui tutto va bene, tutto quadra,

soltanto che quadra per noi e basta. E prima di fare i discorsi tra di noi, dovremmo stare sempre meno tra di noi, studenti, intellettuali, tra noi che abbiamo tutte le capacità e stare con la povera gente, con le masse operaie, contadine, e dare quegli strumenti minimi di linguaggio per dar loro le possibilità della libertà.

terzo intervento

Compagni, io non vorrei fare delle facili generalizzazioni sul pubblico come qualcuno si è sentito in dovere di fare, anche perché i due o tre interventi che mi hanno preceduto mi hanno fatto capire che tra la gente che io personalmente conosco, vi stanno una serie di militanti più o meno attivi nell'ambito delle possibilità della lotta politica che essi possono avere nel teatro romano cittadino, e l'ultimo intervento ha confermato in modo particolare che all'interno del pubblico ci saranno sì gli intellettuali o pseudointellettuali ma anche gente che in una forma o nell'altra è presente nella lotta politica. Comunque vorrei sollevare un problema che mi sembra non sia stato finora sollevato e che credo sia al centro dello spettacolo. Il problema del rapporto fra cultura e lotta politica; prendo un esempio: è molto più facile per l'operaio stanco, e anche per l'intellettuale stanco andare a parlare la sera di quante palline sono entrate in buca e quanti birilli sono stati abbattuti sul biliardo che prendere in mano Gramsci, Lenin, Mao, è abbastanza faticoso, ma è necessario fare questo, in tutte quante le forme. Rendo atto che lo sforzo della compagnia di Nuova Scena è proprio quello di stabilire un rapporto con il pubblico, di andare a cercare un certo pubblico, perché, diciamolo bene, non è comparsa nessuna locandina a pagamento grossa per esempio come per il circo americano o per la fiera di Natale, a propagandare lo spettacolo. C'è un circuito, dei fili che più o meno si conoscono attraverso i quali il pubblico viene a cercarsi lo spettacolo. Il pubblico attraverso lo spettacolo cerca di riconoscersi faticosamente in un certo tipo di cultura, se siamo venuti qui, siamo venuti perché cerchiamo di riconoscerci in una cultura che è al servizio

delle lotte politiche, che ci serva per approfondire sia gli strumenti intellettuali, sia quelli manuali per fare una certa lotta politica. Vorrei riportare quindi il dibattito sul significato che ha, non sul discorso della federazione romana del PCI o sul Manifesto, noi siamo venuti a vedere uno spettacolo che ci dovrebbe dare un incoraggiamento e un contributo per approfondire certi problemi. Quindi bisogna vedere se lo spettacolo ci ha dato un contributo o no. Io ritengo che questo spettacolo sia uno dei più completi anche se con delle facili semplificazioni teatrali, secondo me, lo sforzo di cercare di costruire una cultura e un teatro, la forma teatrale, che è quella più immediata di contatto, sono contributi che i compagni di Nuova Scena ci hanno dato.

quarto intervento (*un operaio*)

Erano tutti in cerca dell'operaio, e io sono operaio, della borgata del Trullo, perché qui, mi sembra che se non c'era l'operaio che interveniva nel dibattito non c'era soddisfazione. Secondo me l'operaio e l'intellettuale devono essere tutt'uno, perché l'intellettuale che viene in fabbrica con me lo considero un proletario perché lotta con me. Vorrei puntualizzare una cosa, io sto in una borgata, non dentro a una baracca ma in una casa popolare, comunque la condizione è sempre quella: manca la strada, la fogna, e se il prete che ha parlato prima mi vuole chiamare « povero » mi chiami pure così, però, sono un operaio, ho capito la lotta di classe e sono comunista, non povero. Vorrei fare perciò un invito all'ARCI e alla compagnia di Nuova Scena: bisogna andare dove stanno gli operai, perché qui mancano, bisogna calarsi nelle borgate, nei quartieri proletari. È vero che la compagnia ha un sacco di problemi grossi, ma è anche vero che gli studenti, compagni universitari, potrebbero organizzare determinati spettacoli, su questo tipo, su altri tipi, discussi insieme agli operai del quartiere, magari trattando anche dei problemi del quartiere stesso, per inculcare nel cervello dei lavoratori certe cose per la prospettiva di una battaglia politica.

quinto intervento (*lo studente Saracino del M.S. della Statale di Milano*)

Sono d'accordo con l'iniziativa di Nuova Scena, la reputo positiva e credo che siano stati fatti dei sostanziali passi avanti dall'anno scorso proprio sul piano del contenuto politico, che poi è quello che interessa di più, e anche nel modo in cui viene posto in questo spettacolo specialmente, non nei primi due sui quali avevo delle critiche e che anche prima di me hanno esposto altri compagni. Volevo richiamarmi all'ultima parte dello spettacolo in quel paragone che voi fate fra Romania e Cecoslovacchia e l'intervento Sovietico. Io credo il discorso di Nuova Scena sia un po' paragonabile a quello della Romania, cioè il discorso che fate è un discorso che potete fare nella misura in cui avete certe amicizie e per cui potete ancora usufruire di certi circuiti; l'ARCI vi appoggia malgrado l'attacco violento che l'Unità vi ha fatto perché vi accusava di qualunquismo e penso che sia l'accusa peggiore che si possa fare a un tale spettacolo. Perciò io credo nell'andare avanti, perché io credo che andrete avanti, perché siete dei compagni e dei rivoluzionari, in ogni modo se non lo farete voi lo farà qualcun altro perché oggi in Italia c'è l'esigenza di queste cose e dei compagni disposti a farle; lo scontro si farà più acuto, l'esperienza del Manifesto ce lo insegna, quindi io credo che sarà uno dei momenti importanti, anche di verifica del successo o meno della vostra iniziativa, sarà il vostro legarvi da una parte come discorso politico e come problematica a larghe masse popolari e a larghi strati intellettuali e i rapporti che avrete con il partito revisionista italiano. Sarà inevitabile che più si approfondirà il vostro discorso, più verrà precisato, perché secondo me ci sono dei margini di sfumature ancora troppo alti. D'accordo che voi portate problemi, ma portare dei problemi e basta, non è quello che oggi sente la classe operaia, perché c'è già la televisione che le fa vedere i carri armati russi in Cecoslovacchia e la classe operaia è disorientata, quindi se siamo dei rivoluzionari, non dobbiamo solo porre dei problemi, ma cominciamo già a dare una spiegazione se ce l'abbiamo. Io penso che oggi esista questa spiegazione e voi dovete andare fino in fondo per spiegare queste cose. Bisogna puntare di più sulla spiegazione politica e se non si ha questa spiegazione la si deve cercare con forza perché esiste, esi-

ste sempre una spiegazione scientifica della realtà, esiste sempre la possibilità di motivarla anche in maniera artistica, anche in maniera sensibile più che puntare sull'accento problematico. Il limite di tutta la prima parte dello spettacolo e anche della seconda in parte è proprio quello di gettar lì un mare di problemi, di far balenare cose che rischiano di far dare interpretazioni da destra, sembra al limite che essendo solidali con gli intellettuali repressi dei paesi dell'Est, si voglia mettere assieme Dubcek e Mao, dobbiamo invece chiarire quali sono i contenuti politici della repressione in atto nei confronti della Cecoslovacchia, degli intellettuali, di Majakovskij ecc. Se non si chiariscono queste cose, si crea un equivoco e tutto diventa sfumato nel gioco di burocrazia da una parte e repressi dall'altra. La burocrazia è un fenomeno di certe deviazioni politiche, di certe scelte politiche, se viene intrapresa come se, diventa un mito, un feticcio e in sostanza diventa anarchia. Nell'altra parte dello spettacolo invece le citazioni di Lenin erano precise per quanto riguarda il partito. L'anno prossimo, se farete ancora questi spettacoli non saranno più in questa sede perché l'Unità non vi vede di buon occhio e cercherà di mettervi i bastoni fra le ruote. Tutto quello che posso dire ai compagni di Nuova Scena è di andare avanti senza farsi intimidire perché ha gli appoggi di tutti i compagni rivoluzionari che ci sono oggi in Italia e che non sono pochi, e soprattutto della classe operaia che si sta svegliando sempre più e dei contadini; ciò sarà quello che determinerà di più i successi e non tanto le strutture e gli impianti di questa o quella situazione culturale di qualsiasi partito revisionista che conteranno sempre meno. Questo lo fanno anche in Vietnam: contare sulle proprie forze fino in fondo e non sui missili sovietici che possono mancare da un momento all'altro, quello che non manca è l'appoggio delle masse popolari e su questo si va avanti. Io sono uno studente, e non posso disporre di una fabbrica occupata, ma di una università occupata, qualora i compagni di Nuova Scena non avessero disponibilità della Camera del Lavoro in futuro, non sarà molto, ma è quello che io posso garantire ai compagni di Nuova Scena e credo che sia per loro un aiuto. Per quanto riguarda la storia della esperienza unica, sono d'accordo che sia unica come esperienza intrapresa da compagni che fanno del teatro la loro professione, ma non è vero che sia l'unica esperienza all'interno della sinistra rivoluzionaria in Italia, ci sono esperienze di gruppi di compagni che hanno fatto questo teatro per molti anni senza neanche problemi remunerativi in Calabria, a Milano, nelle fabbriche e credo che legandosi a queste esperienze i compagni di Nuova Scena ne abbiano tratto degli spunti positivi. Nuova Scena ha un discorso politico, sul quale va avanti e marcia con molta sicurezza e con una certa chiarezza. È un discorso politico che gli arriva a far dire con molta chiarezza che esiste un'alleanza internazionale fra imperialismo americano e socialimperialismo sovietico. Questo discorso è giustissimo, e porta inevitabilmente allo smascheramento di coloro i quali dicono che in URSS non c'è il socialimperialismo, ma addirittura il socialismo o il comunismo. Se questa rottura che dovrà avvenire, sarà positiva, chiarirà un'infinità di cose.

sesto intervento

Non sono d'accordo con l'ufficialità del PCI dove dice che non è un discorso costruttivo quello fatto e che si estranei dalle critiche fatte all'interno del partito. Penso che queste critiche dobbiamo rivolgercele veramente: nel PCI ci sono certi strati sociali, ma non si può generalizzare dicendo che il partito è tutto così. Sono giuste le critiche, ma sono state rappresentate nello spettacolo in una forma esagerata e spinta, dobbiamo invece cercare di superare questo burocraticismo e immobilismo, tutti insieme e a mio parere le critiche all'interno del partito devono essere accettate.

settimo intervento

Innanzi tutto per quel che riguarda il problema dell'arte, che aveva interessato prima uno che è intervenuto, dico che questo è un problema del tutto irrilevante, io sono comunista e marxista e ritengo fermamente che la rivoluzione sia soppressione dello Stato, soppressione della filosofia, soppressione dell'arte e quindi morte dell'arte. La citazione della famosa tesi engeliana per cui arriverà il momento della concentrazione in cui tutto si risolve, cambia forma, è la tesi che

Marx ha sempre sostenuto, che Lenin non ha dimenticato. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello più propriamente politico che è al centro del dibattito di questa sera, vorrei far rilevare al compagno Pellone, amico oltre che compagno, che questa sera lui ha veramente mancato di quella lucidità che gli conosco nel senso che ha perso la misura di quelle mediazioni che invece nel suo discorso, dal punto di vista dei contenuti rivendicava quando parlava di distinzione all'interno di un'attività generale che una società può svolgere nelle sovrastrutture, nelle strutture. Tu hai fatto un gran minestrone in cui si è perso in fondo l'elemento emergente del discorso attuale, innanzi tutto l'accusa che ti farei è di economicismo, infatti tu hai detto: « c'è stato uno sciopero generale di 19 milioni di persone, quale sbocco politico immediato c'è ». Noi sappiamo che uno degli obiettivi fondamentali, contro i quali Lenin ha combattuto, è stato proprio quello di pensare che a determinate sollecitazioni di carattere economico, immediatamente corrispondesse una soluzione di tipo politico subitanea, istantanea. Tu hai fatto lo stesso errore che rimproveravi prima ai compagni di Potere Operaio e a altri gruppetti, cioè di intendere la rivoluzione come qualcosa di mistico che improvvisamente si crea quando esistono delle condizioni o per lo meno quando supponiamo che esistano tali condizioni. In realtà il problema non è mai così, le stesse condizioni, ipotesi su cui un rivoluzionario lavora non sono mai qualcosa di dato, di stabilito che immediatamente abbia una corrispondenza univoca, unilaterale, chiara ed evidente al livello politico, direi che in questo fatto va rivendicato il carattere di processo a tutto il discorso, su cui noi dovremmo magari chiarire alcune cose, vedere se questo processo rivoluzionario che noi andiamo auspicando, creando, è qualcosa di veramente strutturale, di solidale in tutte le sue parti, oppure se non lo sia, ma comunque direi che va continuamente rivendicato questo carattere di processo e quindi il carattere di transitorietà, provvisorietà di quello che si fa, di quello che si progetta. Direi quindi che il carattere emergente del tuo discorso è proprio quello di aver auspicato una specie di saldatura mistica fra l'opera nostra individuale e la soluzione di Damocle, la soluzione rivoluzionaria in senso totale che non ci può essere, questo vorrebbe dire la fine del tempo quando comincia invece l'epoca della rivoluzione, il che è veramente una contraddizione in abietto.

ottavo intervento (*un militante nel PCI*)

Voglio iniziare con le parole di Majakovskij, voi avete detto che se tutti i deboli si unissero, se camminiamo spalla a spalla è difficile che qualcuno riesca a batterci, il capitalismo vive ancora ecc. Voi questa sera non mi sembra che abbiate camminato molto spalla a spalla col movimento operaio e con il PCI in particolare. Avete messo in evidenza tutti i lati negativi del PCI e nessun lato positivo è stato additato o portato all'esterno, avete cercato di salvare lo spettacolo di questa sera proprio attraverso le parole di Majakovskij che conoscevamo e che apprezziamo, però, visto che voi vi considerate un teatro di classe non mi sembra che abbiate fatto molto per un momento di lotta positivo proprio nel movimento operaio; nella lotta di classe la parte recitata da voi è un momento di retrocessione, certi luoghi da voi portati, dovreste lasciarli dire ai fascisti.

nono intervento

A me interessa far notare che il comunismo non vuol dire essere tesserati o essere del partito, io infatti non sono del PCI pur sentendomi profondamente comunista rischiando e giocando sulla mia pelle tutti i giorni. Perciò certe accuse a dei compagni che portano avanti certe critiche e toccano certi punti scottanti del PCI non devono essere fatte, anzi, se dei compagni hanno portato dei temi di critica al PCI è fondamentale, proprio perché la critica è rinnovatrice del partito, che trasformi veramente quello che si è fossilizzato, quello che doveva essere il partito rivoluzionario e che oggi cerca di non offendere i padroni e se il partito comunista non è rivoluzionario io non l'accetto.

decimo intervento (*un operaio*)

Tengo a precisare che sono un operaio e lavoro in fabbrica, perciò sono molto semplice nei miei vocaboli e cercherò di attenermi alla realtà. È la prima volta che assisto a uno spettacolo di questo tipo,

avevo letto sui giornali della nascita e dell'esperienza di questo spettacolo di classe, di questo tipo di spettacolo che sentiva di portare al pubblico l'esigenza e l'esperienza della classe operaia, ebbene, l'impressione che ho avuto io questa sera non è positiva perché questo non è il modo per creare coscienza di classe a della gente che del partito e della classe operaia sa pochino. Ci sono molti compagni iscritti e c'è una parte di pubblico che è anticomunista di vocazione e io non so perché il partito finanzi ancora e dia la propria adesione a questi tipi di spettacoli che lasciano a desiderare molto per il loro contenuto. Non so fino a che punto queste critiche sono valide, che noi comunisti abbiamo fatto da molti anni; è tanto tempo che noi abbiamo criticato certi errori fatti in passato. Conosco abbastanza bene il tipo di pubblico presente in sala, che ha un certo orientamento politico, una certa formazione che è tutt'altra che proletaria, un pubblico che gode a sentir parlar male del PCI. A un pubblico come questo un simile teatro può giovare realmente? Può giovare alla coscienza, alla causa operaia? Quando si fa una critica deve esserci anche un'alternativa, trovare anche ciò che è positivo, non si può negare la funzione del PCI con il quale la classe operaia attraverso le lotte sindacali ha ottenuto il potere e anche rivendicazioni di tipo economico, miglioramenti delle condizioni di lavoro in fabbrica; negare questo significa porsi al di fuori di una realtà, e porsi al di fuori della realtà significa arrivare a conclusioni errate. Porsi fuori dalla realtà come avete fatto voi, senza tener conto degli avvenimenti di questo ultimo breve tempo, quello che sta avvenendo oggi in Italia non è qualcosa che è caduto dal cielo, è un qualcosa che la classe operaia e i suoi organismi lavorano da molti anni e non è attraverso i modi che voi e il pubblico qui in sala si prefigge per creare un'alternativa al sistema. Nel mio partito, nel partito della classe operaia, nel PCI si discute, c'è una discussione più aperta, ampia di tutti i problemi che investono la classe operaia, che investono anche la struttura stessa del paese; non è affatto vero che noi abbiamo paura di riconoscere i nostri errori. Come operaio, per esperienza mia personale, posso dire che se l'operaio di fabbrica, la classe operaia, non è organizzata, non realizzerà mai quegli obiettivi che si prefigge, perché non è creando gruppetti, formazioni eterogenee, di democrazia diretta ecc. che si può creare un'alternativa oggi in Italia. Non è vero

che il partito culla le tesi di una presa del potere democratica, queste son cose che dice la gente che non conosce affatto il PCI, critica il partito di far solo del tesseramento, degli iscritti; io non so se in Italia dovesse mancare questa forza organizzata, cosa potranno realizzare, quale alternativa porteranno questi gruppettini, questa nuova sinistra che voi tanto predicate.

undicesimo intervento

Nel primo trafiletto dell'Unità non si è capito che questo spettacolo rappresenta un inno al partito, un'accettazione totale del partito come unico strumento di lotta operaia, però quando noi parliamo di partito nuovo, non intendiamo un nuovo partito da fondare, intendiamo semplicemente un partito rinnovato nei suoi quadri per ritornare a una certa purezza rivoluzionaria. Per quanto riguarda quello che ha detto fino ad ora il compagno in merito alle conquiste dei sindacati, nelle ultime lotte operaie, io vorrei ricordare che il sindacato si è rinnovato sotto una spinta di democrazia di base nata alla Pirelli dai comitati unitari di base, e non è un cinese che lo dice, è un comunista.

dodicesimo intervento

Vorrei riagganciarmi, anche se non lo ritengo un problema rilevante, a quello che ha detto ieri uno spettatore. Ha detto che ci vogliono più mediazioni in senso artistico. Mi sembra che la cosa sia molto elementare se qualcuno crede ancora che il mondo sia una cosa poetica, ci possiamo tranquillamente credere, io personalmente non ci credo e credo che l'unico modo per far spettacoli sia questo, magari c'è qualche mediazione di troppo. Vorrei dire una seconda cosa importante in riferimento ai due compagni che hanno parlato prima. Mi sembra che questa sera si sia fatto un po' troppo della teologia del partito e questa è una cosa molto spiacevole. Io non credo alla interpretazione, venuta fuori, di un partito che viene inteso in un senso sacramentale, per cui risulta essere un sodalizio di persone che si rinnovano ogni anno attraverso l'atto mistico del tesseramento.

Io sono del parere invece che lo spettacolo sta affrontando dei problemi con un taglio critico, esatto o non esatto non tocca a me dirlo, comunque sta affrontando dei problemi per la prima volta suscitando un certo interesse. Questo se non altro è certamente positivo. La cosa ancora più importante è quella che ha detto il compagno prima, cioè che gli studenti sono i soliti estremisti, provocano delle lotte che non servono a niente; questa è una cosa che va definita con una certa attenzione perché è un fenomeno molto importante quello di dar la colpa agli studenti. Qual è una diagnosi che corrisponde a questa etichetta affibbiata dal compagno sindacalista che ha parlato prima e che è una etichetta estremamente comoda che serve ad avallare un mucchio di insufficienze? Gli studenti, questi estremisti non li ha assolutamente inventati nessuno, non li abbiamo messi qui noi a rompere le palle, questi estremisti ci sono evidentemente perché le organizzazioni tradizionali dei partiti operai sono entrate in crisi e la crisi più palese è la liquidazione dei movimenti giovanili. Non voglio dire che il potenziale rivoluzionario sia in mano agli studenti, voglio solo dire che non si può accettare la facile definizione che ha dato il compagno di prima. Il problema non è definire chi sia il soggetto rivoluzionario, il problema è fare una diagnosi di queste situazioni concrete dello sviluppo capitalistico avanzato e di vedere quali sono le contraddizioni. Altrimenti continuiamo a rimbalzarci la palla, estremisti, riformisti, venduti ecc. Effettivamente dietro c'è l'esempio un po' scioccante del maggio francese, ma non è il caso di considerarlo un fenomeno generale, di farne un modello. Io non credo assolutamente alle definizioni sacramentali del partito, non credo che esista un soggetto rivoluzionario, sappiamo tutti che la rivoluzione è un processo, e che il processo si apre attraverso la lotta su certe contraddizioni e il problema è adesso di vedere quali sono queste contraddizioni. Le contraddizioni hanno sotto una derivazione molto più vasta che non prima, cioè il capitalismo che si è chiaramente integrato a livello internazionale sta facendo un ossequio, come sempre, al capitalismo americano. Ora si deve partire di qui, mettendo in crisi quella concezione ormai superata nei fatti delle vie nazionali al socialismo che va certamente rivista.

tredicesimo intervento (uno di Nuova Scena)

Noi sappiamo che molte critiche che ci vengono rivolte, le più aspre, vengono essenzialmente da funzionari del partito o da compagni e sono dettate anche dalla preoccupazione che, conoscendo la situazione locale, sapendo che ci sono presenti in sala delle persone anticomuniste, che non la pensano come noi, possano fare su di loro le critiche al partito che possano avere un effetto negativo. Questo è un problema da scartare, un problema che non ci riguarda assolutamente, se ci sono in sala degli anticomunisti qualunque cosa gli andiamo a dire l'effetto è sempre il medesimo. Per me è voler ancora una volta aggirare il problema, nascondersi dietro a un dito, com'è successo a Parma quando abbiamo fatto l'atto unico del lavoro a domicilio che è un problema che riguarda essenzialmente quella regione e nessuno ha parlato del lavoro a domicilio e sono venute fuori critiche storiche che con quel problema non aveva niente a che fare; ancora una volta abbiamo dovuto constatare che di certi problemi non si vuol parlare. E cosa dobbiamo fare noi? Ancora una volta a chiederci qual è la funzione di questo teatro. Vorrei rispondere a quel tipo che prima ci ha dato dei fascisti. Allora qual è la funzione di questo teatro? Certo che se fosse quella di venirvi a dire quanto siamo bravi, quanto sia bello quell'aumento del 12 per cento che hanno avuto gli edili, quanto saranno belli gli aumenti che avremo alla chiusura di tutti i contratti che si stanno rilevando faremmo proprio un bel lavoro; però nessuno si chiede che basta un agente di pubblica sicurezza ucciso durante una manifestazione a scatenare quello che sta succedendo a Milano, che c'è il terrorismo, che non si può camminare, che sono venuti fuori i fascisti col « crapone », non li avete letti i giornali? Non è sufficiente per chiederci che cosa c'è dietro a questo fascismo che ritorna? Che non sono i 500 fascisti nostalgici che tirano fuori i gagliardetti, ma che è tutto un altro discorso? E vogliamo paragonare appunto in questo senso alle lotte sindacali che stiamo facendo e all'obiettivo che hanno le lotte tutto quello che sta succedendo? E allora parliamoci chiaro cari compagni, se vogliamo chiamarci compagni e certe cose non le lasciamo dire ai fascisti perché i fascisti non ci verranno mai a dire se siamo o non siamo bravi, staranno zitti, perché il silenzio è la loro complicità, e peggio andranno le

lotte della classe operaia, peggio saranno indirizzate, più zitti staranno loro; sta a noi se vogliamo chiamarci compagni e in buona fede di tirarci fuori senza paura, senza nessun timore di persone estranee o no al nostro partito, le nostre magagne, i nostri difetti, unicamente per cercare di andare avanti meglio e di aver degli obiettivi sempre più chiari e una forza sempre maggiore dalla nostra parte.

quattordicesimo intervento (un militante nel PSIUP)

Dal punto di vista formale, mi sembra che lo spettacolo di questa sera sia molto più serrato e prenda molto di più l'attenzione dello spettatore, mentre la seconda parte dello spettacolo di ieri sera, il funerale del padrone, mi è sembrato in alcuni punti piuttosto lento. Il fatto che io trovi questo spettacolo molto più teso non toglie che i dubbi e le perplessità che già avevo le altre sere siano ora sorti con più vigore, quindi vorrei alcuni chiarimenti. Parto subito dalla vostra satira, poi dal problema della divisione del lavoro in una società socialista nel momento storico attuale. Ho avuto l'impressione che voi, con il vostro balletto abbiate in parte voluto criticare la scelta che la direzione dell'economia sovietica ha fatto di produrre a Togliattigrad la famosa automobile, la 124, con macchine capitalistiche e quindi macchine studiate ed attrezzate per un maggior sfruttamento dell'operaio. Io esprimo raramente opinioni su questo fatto perché ritengo che la società sovietica sia una società molto complessa e penso che sia difficile da parte nostra di decidere se la scelta di dare a una parte di popolazione sovietica un'auto nettamente consumistica, sia nell'attuale momento storico sbagliata o giusta. Comunque il problema di fondo non è tanto il fatto di costruire l'automobile con le macchine capitalistiche, perché non credo che cambi per l'operaio il ritmo di lavoro a seconda del tipo di macchina sia di produzione occidentale capitalistica che di produzione sovietica, ci possono essere delle macchine di produzione sovietica con ritmi più sostenuti; il problema è un altro, cioè quali sono i ritmi sopportabili a carattere umano in una società socialista e come li possiamo stabilire, qual è l'intensità. Il problema non va visto per il contenuto, perché siamo d'accordo per quanto riguarda la scelta consumistica della macchina,

ma anche le armi si costruiscono con la macchina e gli operai sovietici attualmente sono inseriti in una catena; fino ad ora l'automazione completa non mi sembra che sia stata raggiunta né dall'America né dalla Russia. Le armi si producono con un ciclo di lavorazione a catena, i lavoratori sovietici che stanno producendo armi con le quali si battono le forze di liberazione nazionale del Vietcong qual è il ritmo che devono accettare? Lo stato di confusione che può emergere nello spettatore non per vocazione anticomunista o antioperaia; ma cerchiamo di discutere con civiltà, con pacatezza, senza divisioni, perché altrimenti attraverso le nostre divisioni ci passano i fascisti di Milano.

L'URSS ha incontrato nel corso della sua storia molti errori, se volete anche molto gravi, però bisogna inserirli nel contesto storico in cui l'URSS agisce, ha avuto 20 milioni di morti nell'ultima guerra, si è trovata aggredita, ha sempre sostenuto le lotte di liberazione là dove le condizioni lo hanno consentito, e ha potuto sostenerle perché l'economia sovietica ha fatto certi balzi in avanti e si è organizzata in una certa maniera, può darsi che dovesse rallentare i ritmi, può darsi che a volte si sia ecceduto, però un rallentamento dei ritmi non potrebbe provocare a volte un ulteriore squilibrio nel rapporto di forze con il mondo occidentale e con il capitalismo e di distruggere la patria del socialismo? Che poi l'URSS abbia una intepretazione che noi possiamo discutere in fatto di rapporto con le altre nazioni, che la teoria della sovranità limitata possa essere discussa, che l'internazionalismo sia in crisi, non credo che nessuno possa affermare il contrario, però il problema non è di condannare l'URSS per la crisi dell'internazionalismo che affligge il mondo socialista, ma bisogna cercare le vie per un altro internazionalismo, su una nuova base, su altri rapporti che ci consentano anche di superare il dissidio di gran lunga drammatico è maggiore di quello tra Cecoslovacchia e URSS che è quello tra Cina e URSS. E' in questo contesto storico, politico attuale che io ho paura che sorgano delle confusioni a livello di spettatori, perché per esempio, la confusione, le incertezze, i dubbi, saranno sorti a proposito dell'aspetto del vostro spettacolo che richiama la triste vicenda del compagno Michele Lanzone, il sindacalista. Lì è chiaro l'aspetto drammatico che purtroppo si ripete tutti i giorni nel nostro mondo sindacale, non solo nel Sud, come avete affer-

mato, con guanti di velluto, ma con la stessa forza oppressiva anche al Nord, naturalmente non ci sono dubbi, mentre però sulla questione dei ritmi di lavoro c'è da discutere. Se non ricordo male, mi sembra che in una parte del Manifesto, Marx ed Engels prefigurassero una società socialista in cui all'operaio fosse consentito di abbandonare il posto in fabbrica per recarsi a caccia o a pesca ogni volta che gli fosse stato possibile e lo avesse desiderato, io credo che almeno in quel brano siamo ben lontani da una società utopistica, il rapporto sarà di inserimento in un'organizzazione tecnologica, economica di una società e la disponibilità del tempo libero. La società capitalistica ha provocato la schiavitù non solo nella catena di lavoro, ma opprime anche attraverso il tempo libero con i mass media e via di seguito. L'altro punto che secondo me può provocare delle perplessità, delle confusioni, delle tensioni è la vostra ricostruzione del processo Slansky, e cioè: o il problema è dei nuovi rapporti, che devono esistere tra i vari Stati socialisti e anche con i partiti comunisti degli Stati non socialistici e a mio avviso va riportato in maniera diversa; oppure il problema è, come pare, di condanna del metodo tenuto nel processo Slansky, e allora il vostro testo è carente storicamente oppure deve rispondere ad alcuni drammatici problemi che certamente i dirigenti dei paesi socialisti si sono posti, ed è il rapporto con l'avversario. Prima di tutto in Cecoslovacchia il comunismo solo per una parte si può dire che è arrivato, che la società si è trasformata socialisticamente in maniera autonoma per forze interne, però dobbiamo ammettere anche che nel 1944/45 i carri armati russi hanno contribuito, liberando la Cecoslovacchia dal nazismo, a portare quel tipo di organizzazione della società, e questo naturalmente segna un popolo, negativamente o positivamente, se Tito ha potuto svolgere, a torto o a ragione, una certa politica revisionista lo ha fatto anche perché gli jugoslavi sono riusciti a liberarsi da soli.

CARPI - ROMA - PRATO

primo intervento

Il problema essenziale che lo spettacolo ci pone è quello del lavoro a domicilio con tutte le gravità e tutte le conseguenze che esso comporta. C'è tuttavia un altro punto essenziale e che mi sta molto a cuore, di cui quello del lavoro a domicilio fa da cornice, fa da sottofondo, in cui questo problema strettamente politico si inserisce. Ad esempio il processo, che è un momento allucinante della protagonista, che è un incubo, un sogno. Finisce il processo e la donna sembra continuare a vaneggiare e muore. Muore in uno sconforto, perciò lo spettacolo ha una nota pessimistica, senza una luce di speranza, senza la possibilità di superare questi problemi che non sono solo del lavoro a domicilio con tutte le sue conseguenze, ma sono anche i problemi messi in luce dal processo fatto in chiave grottesca, farsesca, con delle figure che assumevano delle caratterizzazioni particolari. Il processo espone dei problemi che penso debbano essere discussi, come quello della donna che fa le commissioni e che è la dirigente del partito. È un caso particolare ma ugualmente importante il fatto che una compagna del partito faccia questo lavoro che non si addice certo a un compagno, così come viene presentato. Vorrei dire gli altri problemi che esprime il processo, sperando che nel dibattito si possano approfondire e discutere tutti assieme. Nell'intervento del commissario politico viene espressa la questione del partito, della critica mossa al partito, e che la critica si fa al nemico e non al partito, perché la critica al partito lo indebolisce. Si muove anche il problema dei lavoratori a domicilio che vengono privati della tessera perché sono privi di questa forza rivoluzionaria, nonostante abbia fatto la resistenza, abbia combattuto ecc. Comunque io voglio solo sollevare queste questioni, non tiro nessuna conclusione e, collegandomi nuovamente ai lavoratori a domicilio, chiedo se c'è una nota pessimistica, se non c'è nessuna speranza di risoluzione non solo per i problemi del lavoro a domicilio, ma anche per i problemi della critica al partito, del rapporto fra il partito e la base, la funzione che ha la base all'interno del partito, della posizione che i dirigenti occupano, del fatto che il partito non dev'essere fatto di porci e cani, ma di militanti, di combattenti giorno per giorno.

secondo intervento (*Franca Rame*)

No, scusami. La battuta non è così, la battuta dice: « non è un partito per cani e porci ». Questo è un vecchio detto che significa che il partito non è per tutti ma per chi ce la mette tutta, sempre, non soltanto alla messa grande e alle feste comandate. La tua espressione suonava diversamente, sembrava che il partito fosse fatto di cani e porci, ed io, che mi sento comunista, mi sentivo un cane e un porco.

terzo intervento

Per questo spettacolo, che è una spettacolo attuale, si dice che si siano presi appunti a Carpi, qui nella nostra zona. C'è un commissario politico in un costume che non si sa bene che epoca rappresenti, c'è un processo che non si è mai visto, c'è l'intermediario, c'è il datore di lavoro, ci sono le lavoranti a domicilio. Lo spettacolo è fatto bene dove rappresenta le lavoranti a domicilio che arrivano ad essere strenui, quasi a desiderare la morte, oppure che vorrebbero fuggire per le ore di fatica non retribuite sostanzialmente. Però mi sembra che lo spettacolo lanci un messaggio di lotta, di unità, falso, perché è un messaggio che tende ad organizzare queste lavoranti prima contro l'intermediario, poi contro il datore di lavoro; e secondo me, questo crea il gioco del padrone, perché in Italia finché il padrone esiste trova degli intermediari a volontà. Io mi ricordo che durante il fascismo si cercava di mettere i contadini contro gli operai, prima ancora mettevano i braccianti contro i carriolanti, ed ora mi sembra che questo falso messaggio metta le lavoranti a domicilio contro gli intermediari. Siamo d'accordo che non è una maturità politica fare l'intermediario oggi, con lo sviluppo sociale che esiste, ma è un prodotto della società attuale.

quarto intervento (*un militante nel PCI*)

Sono un comunista, e dello spettacolo non tutto mi piace: forse sono troppo poco democratico; ho comunque l'onestà di dire quello che penso. Io so che quando si cerca di fare una scelta delle cose, si fanno due mucchi e la parte migliore non si butta mai via. Condivido

il testo nella sua maggior parte, ma non in tutto, perché non ho capito bene quale tipo di figura faccia il PCI in questo tipo di spettacolo. In certi momenti ho l'impressione che tutti quanti dovremmo dire: « viva il PCI! tutti nel PCI! »; dopo cinque minuti invece: « ma che fa il PCI? fuori dal PCI, perché è quello che ci tira indietro ». Se nel PCI, che mi pare sia un pochino più vecchio del teatro di Dario Fo, c'è qualche comunista che non ha una coscienza sufficientemente aderente ai principi che lui ha scelto, non credo che si possa dimostrare che il PCI non è valido nel suo insieme. Ritengo quindi che tale problema andrebbe meglio chiarito in questo spettacolo, e che mi si indicasse alla fine se è giusto che io resti in questo partito o no. Io credo che uno spettacolo di questo tipo voglia cercare di dare un indirizzo: anche se non è fatto per dire dentro o fuori dal PCI, comunque fa una lotta di classe e credo che il PCI sia da molto tempo inserito in questa lotta di classe. Io so che nel PCI ci sono anche quelli che hanno fatto trent'anni dentro, non solo quelli che vanno a prendere la roba a domicilio, e io credo che siano più in alto quelli che hanno fatto trent'anni di galera che quelli che vanno a prendere la roba a domicilio. Quindi penso che in uno spettacolo di questo tipo vada meglio approfondito il problema.

quinto intervento (*Nanni Ricordi*)

Accettando, mi sembra che sia importante il discorso che lui ha fatto, anche perché ci permette di chiarire quel che vuol essere il significato. È ovvio che qui si è preso il PCI, innanzitutto perché, non dico l'unico, è il più grosso partito della classe operaia italiana. Il problema che noi cerchiamo soltanto di impostare e che dobbiamo aprire alla discussione, a parte della critica e dell'autocritica a cui accennava il compagno, è il grosso problema, che chiunque militi in un partito della classe operaia, che sia il PCI, il PSI, lo PSIUP, o altri gruppi anche, si ponga un problema fondamentale: di partecipare attivamente. È inutile prendersela col dirigente X o Y, con la linea che non va, se poi noi che siamo chiamati a portare un attivismo nel partito in cui militiamo, non partecipiamo; è inutile che ce la prendiamo con quelli che stanno in alto, perché loro fanno quello che noi, iscritti, base, gli

permettiamo di fare. Quindi è un invito alla militanza politica intesa nella sua accezione originale, così come la intendevano i fondatori del PCI che si sono battuti e ancor oggi si battono nel movimento operaio. Purtroppo le statistiche ci confermano che questo attivismo è ridotto a una minoranza degli stessi iscritti, perciò è anche un invito che il partito sia un partito dei proletari che ce la mettano tutta e che partecipino attivamente e allora il partito esprimerà la linea che questi proletari portano avanti collettivamente.

sesto intervento (*un militante nel PCI*)

Devo dire che lo spettacolo mi ha molto interessato, anche perché, pur estremizzando i concetti, rende l'idea dello stato in cui si trova questa categoria di lavoratrici supersfruttate, e perché è una denuncia di attualità in quanto nella nostra zona è molto diffusa la lavorante a domicilio. Vorrei sollevare uno dei punti estremizzati dallo spettacolo. Mi pare che quello del commissario politico sia fuori luogo per un militante comunista come sono io e forse tanti altri, che militano nel partito prima e dopo Stalin, e metodi che usa il commissario politico non li ho mai visti. Io credo che in questo teatro non ci siano solo dei militanti comunisti ma anche persone che sono forse prevenute nei confronti del PCI, cittadini che si stanno accostando ai nostri dibattiti e che ricavano da questo spettacolo, presentato in questo modo, un'impressione non certo costruttiva. Vorrei invece dire, a proposito di quello che ha detto il compagno che mi ha preceduto, che nel nostro partito vi è correttezza di idee, centralismo democratico, prevalenza della maggioranza. Non voglio qui fare una disquisizione interna al PCI, ma è importante che questa sera, dal momento che lo spettacolo è imperniato sul rapporto e sull'apporto che deve dare il nostro partito e la sinistra italiana, vengano avanti alcuni aspetti della posizione in cui si trova il partito, sia per la sua organizzazione interna sia per la sua posizione politica esterna. Quindi libertà e democrazia, non commissari che vengano ad escludere il committente e a ritirare la tessera del compagno non attivista, non presente, che non combatte. Ma noi siamo ancora un partito di massa, formato da compagni attivisti, lottatori, battaglieri e da altri che sono più o meno battaglieri, che danno

il loro apporto col voto, con la loro idea, con la loro conversazione nelle più svariate occasioni. Sono contrario che si veda un commissario cacciare i compagni che non sono attivi. Un partito di massa prende i militanti così come sono, cerca di educarli, di avvicinarli, di ricavarne degli ottimi lottatori per capovolgere il sistema e migliorare la società.
Poiché io sono un amministratore, ritengo che le amministrazioni comunali debbano essere sempre presenti e impegnate per risolvere questo ed altri problemi. Le amministrazioni comunali, anche quando aderiscono alla fiera della maglia di Carpi, di Concordia o di Mirandola, o di altre città, non perché sono presenti gli amministratori solo come partito, sono presenti anche come pubblici ufficiali, per la responsabilità che gli deriva, danno un apporto allo sviluppo economico, nella situazione in cui ci troviamo; senza mai dimenticare però che l'obiettivo è quello di sollevare le condizioni di vita del lavoro e di limitare, togliere lo sfruttamento nella società, dare quindi un contributo per lo sviluppo, nel quadro della situazione in cui ci troviamo, per condurre la nostra battaglia verso soluzioni che noi tutti conosciamo, quelle di cambiare l'ordinamento politico, economico e sociale del nostro paese.

settimo intervento (*lo stesso del primo*)

Vorrei riprendere quel problema che prima avevo accennato e non avevo approfondito, cioè sulla nota pessimistica o non dello spettacolo. Io penso che si debba distinguere, a questo punto, fra due punti di vista da cui può essere visto lo spettacolo e interpretato. Io dico che dal punto di vista politico non è pessimistico, anzi ottimistico, incitante, rivoluzionario; però, se guardiamo il lato artistico dello spettacolo, prendiamo i personaggi, proviamo a studiarli, a inserirli nel contesto dello spettacolo e a studiarli anche un po' psicologicamente, vedo alcune critiche che mi sembra vengano subito alla luce. Ad esempio il personaggio del commissario politico, così come viene inserito in quel momento, in un sogno, in un incubo, è una specie di angelo, che viene giù dal cielo, è un « deus ex machina », cioè è un retaggio del teatro borghese, del teatro classico, perché è un per-

sonaggio che appare improvvisamente e risolve i problemi. Sembrerebbe, al limite, che la partecipazione della base, il problema classico del marxismo, cioè della dialettica, ovvero che è attraverso l'azione che si risolvono i problemi, viene capovolto irrimediabilmente: lì, sul palco, non sono le masse che lottando risolvono il problema, non sono i lavoratori a domicilio che riescono a liberarsi dalla prigionia e a spaccare tutto, ma è un commissario che in un sogno viene a cambiare le cose. Questo non è accettabile dal punto di vista marxista. Questo personaggio prima, nella realtà, era un pazzo, e non solo, era anche un pover'uomo che, andando di casa in casa, prendeva atto di quello che succedeva nelle case; a un certo punto si scopre che era un commissario politico. Vuol forse dire che il partito, da buona mamma, è sempre vicino ai lavoranti a domicilio e agli operai, anche se non ce ne accorgiamo, per aiutarli, per controllarli, e poi dopo improvvisamente compare « deus ex machina », come angelo per risolvere i loro problemi?

(*interruzione di uno della compagnia per rispondere*)

Tu sai bene, non c'è bisogno di citare Freud, che quando si sogna si stralunano i personaggi, cioé si tende ad incarnarli in qualche cosa che si conosce, che può essere del tutto casuale. Spiegami quali problemi risolve l'intervento del commissario politico. Espone in maniera dialettica una linea, dei principi e li lascia poi in pasto al pubblico. Infatti quando lei si sveglia vede che non è cambiato niente, gli altri personaggi non hanno avvertito niente, la committente è ancora lì, il prete pure. Non è cambiato niente nella realtà.

nono intervento (*lo stesso del primo*)

Non è cambiato niente nella realtà, ma io vedo quella donna la quale mentre lavora dimostra la sua alienazione, in quello che dice riguardo la Festa dell'Unità, sull'Unità come giornale, sulla tessera, i bollini ecc. Si è alienata anche dal punto di vista politico e non riesce a capire più niente. Poi in punto di morte riesce a risolvere i suoi pro-

blemi di classe attraverso un sogno. Ecco perché ritengo che lo spettacolo sia deficiente, perché questo personaggio risolve i problemi soltanto in maniera psicologica. Se però vediamo la cosa dal punto di vista più squisitamente politico, è ottimistico il messaggio, è ottimistico nella misura in cui la base riesce a recepire il discorso fondamentale dello spettacolo, che non è appunto alienandosi giorno per giorno, ma è lottando, vivendo come membri attivi del partito, criticando e lottando all'interno del partito, ma soprattutto rimanendo uniti come classe operaia, come movimento contro i padroni, che si riescono a risolvere questi problemi. Poi alla fine la donna muore, ripetendo quelle parole che aveva sentito in sogno, e qui punta la componente ottimistica del discorso, perché non si risolvono più i problemi in sogno, in chiave di mera fantasticheria, ma la donna ci lancia un messaggio valido e positivo, veramente rivoluzionario. E non a caso il « Dies Irae » alla fine sta al posto di un'Internazionale, al posto di una bandiera rossa, ed ha lo stesso significato: il giorno dell'ira verrà, ma non per i poveri di spirito per i quali non è aperto il paradiso, ma sarà « Dies Irae » per i padroni. Per quanto riguarda le critiche che vengono mosse nello spettacolo al partito, cioè per quanto riguarda la democrazia interna e il rapporto tra la base e il vertice, vorrei dire che il problema è che queste critiche avvengono anche a livello di vertice, e lo confermano gli ultimi avvenimenti del Manifesto, e che si risolvono poi in corrente all'interno del partito perché appunto non vengono recepite e portate avanti dalla base. Dal momento in cui è la base che fa le sue critiche, il problema della corrente scompare, il problema della democrazia viene sorpassato. È questo il messaggio che ancora una volta ci lancia lo spettacolo, della partecipazione attiva giorno per giorno. Non viene messo in luce però dallo spettacolo la partecipazione attiva del partito accanto a questi operai, ma che direi invece che nella realtà è il contrario.

decimo intervento (*Nanni Ricordi*)

Noi consideriamo un intermediario un avversario di classe, e un avversario di classe ha interesse ad entrare nel partito di classe perché cerca di portarvici l'ideologia dell'altra classe. Anche Lenin dopo la

conquista del potere lo diceva, diceva di far attenzione perché i piccoli capitalisti si sarebbero infiltrati nelle file del partito, e vi avrebbero portato le idee piccolo borghesi e che avrebbero sempre dovuto combatterli anche dopo la conquista del socialismo. Questo vale ancor più oggi. Quando un partito scopre che dall'altra parte hai quello contro cui combatti ogni giorno, è ovvio che non aspetta che costui entri in crisi, perché non è nel partito per entrare in crisi, ma per mettere in crisi il partito, perché contribuisce anche di un millesimo a distorcere la linea di un partito; quindi dovere di ogni militante è di sbattere fuori chi fa parte dell'altra classe, sennò non è più un partito di classe ma interclassista.

undicesimo intervento (*un dirigente dell'ARCI*)

Vorrei fare una citazione, riferendomi anche all'intervento di Ferramola sul commissario politico, che mi sembra il punto centrale dello spettacolo. Gramsci diceva che il sognare ad occhi aperti è l'oggi capovolto proiettato nel futuro; per reagire a questo occorre ottimismo della volontà, pessimismo dell'intelligenza. Io quindi non sono per niente d'accordo con le conclusioni dello spettacolo, perché se noi pensiamo di risolvere il problema delle lavoranti a domicilio, oppure quello dei rapporti tra l'operaio e l'artigiano, buttando fuori tre o quattro persone, indeboliamo la lotta e non risolviamo niente. Il problema centrale è quello di conquistare altri alla lotta. Nello sciopero del '64 delle lavoranti a domicilio, non riuscito, c'è stato un impegno di tutto il partito dei dirigenti, anche se non si sono impegnati quei due o tre committenti. Non sono d'accordo con le conclusioni dello spettacolo, ma nonostante questo sono un dirigente dell'ARCI che lavora per questi spettacoli. Certi compagni si chiederanno perché lo facciamo; lo facciamo perché è una discussione positiva, noi non pretendiamo che Dario Fo ci faccia un teatro con le nostre idee, Fo propone in un modo artistico, positivo, dei temi per la discussione. Il fatto che lo spettacolo sia esposto in modo provocatorio e che noi non siamo d'accordo, non toglie niente al valore dei temi messi in discussione. Noi lavoriamo e facciamo questa attività per permettere questa discussione che non finisce stasera, non finisce con lo spettacolo, ma continua

nel lavoro, per la conquista del maggior numero di lavoranti a domicilio in questo caso e degli altri lavoratori in altri casi.

dodicesimo intervento

La seconda parte dello spettacolo si riferisce a quello che Lenin dice, a quello che Lenin fa. Lenin disse e promise, orientò i popoli di tutto il mondo, i comunisti marxisti su una certa strada e seguendo questa teoria in certi Stati si è già creato un patrimonio. Qui bisogna discutere: il patrimonio creato dal 1917, dopo la rivoluzione d'Ottobre ad oggi è valido, ha marciato sulla falsa riga degli indirizzi marxisti-leninisti o è evaso da questa linea? Perché io guardavo la pantomima sulla ballata e a me pareva una carognata per gli aspetti in cui viene presentata. Si vede il proletario che dà un calcio nel sedere sia al comunista che all'americano. Qui mi risulta che il proletario è chiamato vietcong e non mi pare che i vietnamiti diano un calcio nel sedere sia ai comunisti che agli americani, indistintamente ai comunisti cinesi, sovietici, italiani ecc. Mi pare che in questa dimostrazione si vogliano confondere le idee, perché alla conclusione del discorso, dello spettacolo, sembra che le parole di Lenin siano rimaste nel vuoto, sembra che si debba incominciare tutta di nuovo la rivoluzione incominciata nel 1917 in URSS e che ha fatto tutti i passi che noi possiamo riscontrare. Quando vedevo quella ballata mi sembrava di ascoltare Radio Tirana che è un'influenza di Pechino, della rivoluzione culturale ecc. la quale ha, a mio avviso, creato ai poveri compagni vietnamiti ed ad altri paesi socialisti in via di liberazione dei grandi ostacoli.

tredicesimo intervento

Voi avete premesso che lo spettacolo è provocatorio, però è una provocazione che ci viene dall'interno quindi dobbiamo accettarla per quella che vale. La pantomima è molto chiara, si riferisce anche a personaggi conosciutissimi, specialmente qui in Emilia, questa perciò non è una carognata, è piuttosto un invito, un avvertimento, un cam-

panello d'allarme, a stare attenti che non si verifichi fino in fondo quello che ci dice la pantomima. Che poi i vietcong non diano un calcio nel sedere a cinesi e sovietici, è evidente, ed è altrettanto evidente che cinesi e sovietici i calci se li danno ed è questo che ci preoccupa fortemente. A parte questo la validità dello spettacolo rimane integra, perché ci invita tutti a meditare sulle cose che non vanno molto bene in noi, e che dobbiamo cercare di migliorare. Anche se lo spettacolo è provocatorio, è positivo nella misura in cui ci fa ragionare e questo è un modo sicuro per superare le difficoltà che abbiamo. Invito tutti ad affrontare i problemi e a discutere con serenità evitando queste preoccupazioni di carattere moralistico o di difesa: non abbiamo niente da cui difenderci, abbiamo solo dei problemi da affrontare.
Ancora una cosa sul problema della Fiat e della catena di Togliattigrado. Io non sono d'accordo sull'affermazione che qui in Italia la produzione della Fiat è finalizzata al profitto di Agnelli e in URSS è finalizzata al profitto del popolo sovietico, perché questo non è sufficiente, rimane sempre il fatto che c'è la catena. Dario Fo allora spiegava che ci sono dei mezzi per superare questo problema della catena ed è quello di far sì che l'operaio non debba sempre, quotidianamente ripetere le stesse cose, creare la possibilità di un giro di mansioni in modo da ricreare sempre nuovi equilibri per non portare alla pazzia completa, a causa della monotonia del lavoro, l'operaio stesso. Un altro invito: so che qui in Emilia il PCI è un grosso partito, vivace; in altre zone, parlo di Mantova, perché io sono mantovano, c'è purtroppo la tendenza a fare dei libri quello che i compagni all'inizio dello spettacolo stavano facendo, quindi io mi auguro che i pochi libri che abbiamo a disposizione siano usati fino in fondo perché non ammuffiscano ma che ci servino per aprirci le idee per poter cominciare a discutere senza timori per la discussione, perché quando è fatta con spirito costruttivo non può mai portare a niente di negativo.

quattordicesimo intervento (*un militante nel PCI*)

Per quanto riguarda lo spettacolo io sono contento, anche se spinto all'esasperazione, all'impossibile, com'è logico che sia per stimolare il dibattito. Io ho fatto una riflessione: siamo un po' tutti sognatori

come la tessitrice che dice che sarebbe bello che ci fosse questo, quest'altro, che ci fosse un « mangiavespe », perché è appunto un gran vespaio il problema che si solleva nello spettacolo e che esiste nel partito. Anch'io proposi una volta quello che propone la tessitrice, di togliere la tessera a tanti, io per quel che riguarda gli operai crumiri nella fabbrica; anzi, nella mia fabbrica c'era un tale che aveva la tessera del sindacato e quella del partito, faceva il crumiro: quando gli altri protestavano per il lavoro festivo lui lavorava di festa, quando gli altri scioperavano lui faceva dodici ore. Io, oltre a proporre di togliergli la tessera, pensavo che fosse chiamato dal partito per dirgli che è indegno ciò che faceva, per il partito, che dava un esempio cattivo a fare l'esibizionista, a mostrare la tessera mentre faceva il crumiro. Ora, se veramente dovessimo ritirare la tessera ai piccoli imprenditori, ai crumiri succederebbe una gran confusione. Il problema è lottare perché questi lavoratori si organizzino (lavoranti a domicilio) perché possano svolgere una lotta autonoma, incisiva nel sistema. Quando ci si scaglia contro ai piccoli imprenditori, si sbaglia la mira; il problema è un altro, è appunto combattere i grossi monopoli, perché i piccoli imprenditori, committenti ecc. sono soltanto prodotti del sistema; se noi lottiamo contro il sistema, facciamo la lotta di classe, anche se economicamente è un controsenso, facciamo anche l'interesse dei lavoranti a domicilio, dei committenti, dei tessitori. La questione non sta tanto nel fatto di spaccare macchine, spaccare tutto, il tessitore non lo può fare, perché sarebbe la sua rovina, e infatti ciò che c'è di buono nello spettacolo è proprio che non propone come fine di spaccare la macchina, ma soltanto dice che come avviene la nevrosi in fabbrica, così viene la nevrosi e la ribellione anche nella lavorante a domicilio.

quindicesimo intervento

S'è cercato prima di vedere anche i contenuti politici della lotta operaia, e, come è stato fatto, anche dallo spettacolo si possono prendere degli spunti. Il compagno prima ha cercato di vedere se la lotta operaia, la lotta di classe si può limitare semplicemente a una logica contrattuale, cioè, solamente quando scade il contratto ogni quattro anni si fanno delle rivendicazioni salariali di poche centinaia di lire, che poi

vengono riassorbite, o sono assorbite antecedentemente o dopo dagli stessi imprenditori per cui non intaccano proprio niente del sistema di profitto. Per questa ragione bisogna vedere anche gli stessi contenuti politici della lotta. Una lotta politica, e anche economica, deve partire da punti economici ma deve essere una lotta sempre presente nell'operaio che lotta per le sue rivendicazioni non solo quando gli scade il contratto ma sempre, altrimenti si scade sempre nella solita logica del voto; si vota, si dice che si mandano quelli al governo, poi l'operaio non partecipa più; invece gli operai stessi si devono saper autogestire nelle fabbriche trovando anche nuovi metodi organizzativi di lotta. Infatti vediamo che un PCI ha più di un milione di iscritti, ha dieci milioni di votanti; se fossero tutti comunisti questi dieci milioni di votanti, la rivoluzione ci sarebbe stata già da molto tempo. Il fatto è che sono sempre inseriti in un dato sistema, non lo tendono a spezzare: ad esempio, gli scioperi che fanno e che intaccano la busta paga e mai il profitto dell'imprenditore; ci sono moltissimi altri sistemi, come lo sciopero a gatto selvaggio che non intaccano la paga dell'operaio, questo fa acquistare forza nella fabbrica all'operaio. Questo è un discorso che è difficile iniziare, perché non è mai stato fatto appunto perché c'è sempre stato un partito egemone che ha sopito molto le lotte rivendicative ed ha cercato di dare molto significato al sindacato in cose che sono corporativistiche. Il PCI ha frazionato le lotte, prima incominciano i chimici, poi i ferrotranvieri, poi i tessili e a me sembra che Marx abbia detto: « Proletari di tutto il mondo unitevi ». Non ci si deve solo limitare alla semplice delega del sindacalista da parte dell'operaio, la lotta deve essere autogestita. Bisogna meditare su che cos'è la lotta di classe, ed ora, com'è gestita, non mi sembra affatto lotta di classe.

sedicesimo intervento

Io chiedo agli iscritti al partito comunista, specialmente ai dirigenti, di illuminarci su come porta avanti la rivoluzione un partito così potente.

diciassettesimo intervento

Io vorrei fare una critica ai compagni dello spettacolo: hanno parlato di tutto, ma non hanno parlato di un fatto storico molto importante: la rivoluzione culturale proletaria dei compagni cinesi, che ha cercato di combattere quella burocrazia che si crea nello Stato socialista, che si crea nello Stato attraverso certe fasi. Il compagno Mao ha egregiamente arricchito il marxismo-leninismo con la tesi sulle contraddizioni in seno al popolo e sulle contraddizioni antagoniste, e il non risolvere le contraddizioni in seno al popolo può portare all'antagonismo.

diciottesimo intervento

Vorrei sapere qual è l'utilità di questa rappresentazione alla lotta del proletariato, non alla cultura, che non è una cultura del proletariato perché il proletariato s'interessa di più alla lotta come tale che non al problema culturale che in fondo lo tocca ma non riesce a penetrarlo. Da questo punto di vista è stato molto più efficace il flash sulla Sicilia oppure quello della parte terminale, del burocrate. Lo spettacolo non propone qualche cosa di preciso, noi alla fine vediamo questo flash che si conclude con questo proletariato che perde le staffe e prende a calci PCI e capitale. È questa la soluzione che propone lo spettacolo? Non è così strano, perché identificare i russi con il PCI a mio avviso, potrebbe anche essere una soluzione. Io non so se la compagnia quando mostrava il proletariato che si ribellava era il proletariato che si ribellava al PCI.

diciannovesimo intervento

Non credete che io sia un tecnocrate, ma vorrei dire che la tecnologia è una scienza e che la sua applicazione può essere a profitto del capitalista come può essere a profitto di forza del lavoro, che abbia un programma sociale e che nell'Unione Sovietica serva ad aumentare il livello produttivo del paese. Quindi l'introduzione di un sistema tecnologico più avanzato con l'introduzione della Fiat può significare ap-

punto l'aumento produttivo, e non lo sfruttamento che Agnelli determina con le proprie catene a Torino. Non diamo perciò per scontate certe cose che non hanno nessuna rispondenza per la riproduzione, perché quella non c'è.

ventesimo intervento

Per tecnologia intendiamo uno studio delle tecniche che servono ad organizzare i rapporti di produzione. La tecnologia non è un fatto neutro, e tanto meno una scienza, questo lo può pensare un medico e ad Agnelli interessa farlo credere. L'organizzazione del lavoro, la stessa fabbrica, è un'invenzione del capitale; il tipo di organizzazione del lavoro in una società socialista deve essere diverso perché altrimenti arriviamo a fare il discorso che la catena di montaggio è tale e quale, mentre nella società capitalistica i tempi sono ristretti, e nella società socialista si va un po' più lenti. Se per esempio alla Fiat si riuscisse con la lotta sindacale a non far tagliare ulteriormente i tempi, la Fiat diventa il modello di una fabbrica socialista?!

ventunesimo intervento

Bisogna tornare al problema dell'introduzione della catena di montaggio e dei metodi capitalisti di produzione dell'URSS. A me sembra che non si sia accennato ad un elemento fondamentale in questa tematica: il rapporto di potere che è implicito nell'introduzione di un modo di produzione capitalistico basato sulla parcellizzazione del lavoro e che è la teorizzazione dell'alienazione. Nel momento in cui noi abbiamo la classe operaia che è completamente alienata, cioè che lavora in condizioni non socialiste ma capitalistiche, è evidente che l'unico modo di compensazione a cui può arrivare il sistema, che sia socialista o capitalista, è quello degli incentivi materiali e quello del benessere ovvero una risposta tipicamente individualistica e non socialista. A questo punto è inutile parlare di paesi socialisti o paesi capitalisti perché ci troviamo di fronte a paesi che funzionano alla stessa maniera, a paesi in cui il lavoratore è alienato e gli viene compensata l'alienazione con la proposizione di falsi valori. Questo va contestato proprio sul piano culturale e qui c'è il limite di quello che hanno detto i compagni di Nuova Scena, loro hanno fatto un discorso di cultura molto generico, con tutti i riferimenti a Gramsci e a Mao-Tsetung; in quanto non hanno chiarito minimamente la differenza fra la cultura di tipo borghese e la cultura proletaria, la cultura che viene dalle masse. È proprio cercando la cultura che viene dalle masse, la cultura proletaria che ci si accorge che questa cultura non è semplicemente diversa, variata rispetto alla cultura borghese, ma è addirittura in alternativa, in opposizione ed è in dialettica continua. Pertanto porta avanti dei valori che andrebbero cercati, costruiti e riproposti alla stessa classe operaia che in questo momento se li vede sottrarre in funzione di un dominio sia di mezzi di produzione alienanti, sia di mezzi di comunicazione alienanti. Anziché cercare di dire: « operai istruitevi », sarebbe meglio dire: « operai voi siete istruiti, voi avete cultura enorme, e fondamentalmente, adoperatela, non fatevi fregare credendo che la cultura dei borghesi è più importante della vostra, la cultura degli operai è più importante, è la vera cultura ed è quella che va adoperata ». È inutile andargli a dire che devono farsi dare i soldi per il libro, no, essi devono sapere che, perché appartengono al proletariato, non devono dimenticare quelle cose, poi non c'è neppure bisogno di dir « lottate », perché con quel tipo di cultura la lotta viene automaticamente.

ventiduesimo intervento

La gestione pubblica, la politica dei prezzi, e tutte queste cose qua, non qualificano un'iniziativa teatrale, perché si pensi che già all'epoca del fascismo si faceva la politica dei prezzi bassi; quello che qualifica un'iniziativa teatrale è la posizione che essa assume in un determinato contesto e il discorso che porge. I teatri a gestione pubblica sono diventati veramente appannaggio della borghesia, non soltanto perché noi sappiamo che tipo di pubblico frequenta i teatri a gestione pubblica, ma perché questo pubblico trova nel palcoscenico il messaggio che lo interessa. Abbiamo visto che anche il Brecht fatto da Strehler o il « Galileo », bellissimi, ma in realtà è uno spettacolo che resta in astratto

proprio per il linguaggio con il quale è comunicato al pubblico, invece mi sembra questi spettacoli di Dario Fo e della sua compagnia si collocano come un momento di mediazione tra la linea culturale, la strategia del partito comunista e la classe che è coinvolta in questa strategia e alla quale questo teatro si rivolge. Vediamo che in questi spettacoli le critiche al PCI non sono dall'esterno alla sua strategia, ma fatte all'interno di questa strategia e quindi come tali non vanificano questa strategia.

ventitreesimo intervento

Mi pare che questo spettacolo sia un esempio abbastanza indicativo di una mistificazione (intendo un sinonimo di mercificazione, di feticismo), mi pare estremamente indicativo inoltre l'intervento che mi ha preceduto che si fonda principalmente sul confronto che una situazione rispecchiata in questo modo sulla scena con quell'ottimismo di marca prettamente brechtiana, che viene criticato in modo abbastanza smaccato sulla scena, che viene in effetti ripetuto tale e quale. A questo punto dico che Strehler, col suo fantoccio lusitano ha detto qualche cosa di più concreto. Il fantoccio lusitano, se ricordate cominciava con la società dei consumi che veniva spazzata e che veniva ripristinata e Strehel è attualmente uno dei registi più reazionari. Questo è il teatro ottimista di marca brectiana che non fa altro che ripetere in tante situazioni una situazione sociale che si sta sviluppando, che è in corso di sviluppo, che dà i suoi problemi innumerevoli, e che certo non potrà sbloccarsi nè in questo secolo nè nel prossimo. In uno spettacolo di questo genere non si vede assolutamente come la situazione potrà essere cambiata.

FIRENZE - PRATO

primo intervento (*un operaio*)

Ho visto sull'Unità, prima che questo teatro venisse a Firenze un ar-

ticolo con un metodo che usano quelli che noi combattiamo tutti i giorni e mi dispiace che il giornale che io finanzio usi questi metodi. Il secondo appunto che vorrei fare è questo: qui ci si scandalizza perché si vede nello spettacolo che gli operai imballano i libri per far posto ai bigliardini nelle case del popolo. Mi meraviglio che ci si scandalizzi, perché che altro può fare la classe operaia a questo punto? Stando così le cose, che altro possono fare gli operai? C'è la necessità di presa di coscienza da parte degli operai, ma che si fa perché ciò avvenga?
Perché gli operai la sera vanno a giocare al bigliardo? Perché quando si comincia a trattare il problema della presa di coscienza degli operai si comincia a parlare di cultura di massa, per me la cultura è una sola, non c'è cultura di massa. Poi si fanno i discorsi comprensibili per i compagni di base e per farli comprensibili ci si porta un papiro così, alle riunioni di sezione si parla due ore e facendo invidia all'on. Moro non si dice nulla. Gli operai a questo punto si rompono le scatole e vanno a giocare a bigliardo alla casa del popolo. Allora io dico ai cari intellettuali di sinistra che gli operai capiscono qualsiasi discorso, sono in grado di battersi per ogni problema, basta che il linguaggio che si usa sia un linguaggio concreto. A questo punto devo dire che il linguaggio di questi ragazzi è il più concreto che abbia visto in 43 anni di vita e mi domando perché anche da parte dell'ARCI ci sia una certo ostruzionismo a questi spettacoli, perciò io mi rivolgerei all'ARCI, ai giornalisti dell'Unità e ai dirigenti del partito per sapere se veramente vogliono che questi operai piglino coscienza o no. Mi pare che se continuano a darsi dei cinesi, dei frazionisti, avventuristi o peggio, non si va verso la presa di coscienza degli operai.

secondo intervento (*una donna*)

La seconda parte dello spettacolo l'ho trovata molto interessante appunto per la nostra zona, per la Toscana e soprattutto per Prato e mi sembra che la compagnia potrebbe avere degli aiuti, degli arricchimenti. Mi sembra che non sia stato toccato un grosso problema, quello dei bambini, delle famiglie di Prato specialmente. È appunto l'esperienza della scuola che non è stata fatta. Questi bambini vengono

obbligati ad andare a scuola, poi dalle due alle dieci devono lavorare al telaio, lo Stato li obbliga alla scuola, la famiglia li obbliga al lavoro, ad un certo punto si ribellano, perché vanno a scuola stanchi, hanno i brutti voti, fino a poco tempo fa venivano respinti perché non rendevano ed erano completamente abbandonati dal punto di vista sanitario. Perciò se la compagnia andrà a Prato troverà degli aiuti, proprio per arricchirlo della partecipazione dei lavoratori-bambini, infatti già dai sei anni li mettono a lavorare, e dagli undici in poi lavorano tutti al telaio.

terzo intervento

Non penso che il lavoro a domicilio venga a corrompere un atteggiamento di classe presso le popolazioni in cui si sviluppa, in Emilia o a Prato; il fatto è che c'è spesso un atteggiamento abitudinario e la posizione di sinistra di molti, è un po' il riflesso ormai un po' attenuato di una tradizione di lotta bracciantile o mezzadrile che poi viene messa in crisi da questa nuova forma di produzione; ma io credo che da questa grave alienazione prodotta dalla macchina in questi ceti, si creino le condizioni per partire con una lotta più avanzata tendente a colpire il capitale.

quarto intervento (*un militante nel PCI*)

Lo spettacolo è molto interessante, e io sono sempre disponibile perchè dove vivo, dove lavoro e milito, come compagno comunista, questi lavori vengano fatti perché effettivamente producono una riflessione e rompono certi atteggiamenti di costume e conservatori; tuttavia limitandomi a questa scena che ho visto, direi che la trovo brutta, non mi ha colpito, poi trovo un altro aspetto caratteristico di questa scena e di altri spettacoli che ho visto: ci trovo un atteggiameno fortemente pessimistico. Il compagno col berretto, in sogno, in un incubo, richiama i lavoratori alla fedeltà alla classe, alla coerenza politica; nello spettacolo dell'intellettuale abbiamo visto questa archeologica figura che si dibatte tra la famiglia, lo Stato, la chiesa e la bigotteria tradi-

zionale di provincia e poi alla fine si reinserisce; io trovo che sia un atteggiamento di scoperta della lotta di classe, un atteggiamento piccolo borghese, cioè di scoperta in chiave pessimistica di un fenomeno che invece la classe operaia conosce, ha sperimentato e sperimenta; questo pessimismo è in fondo la cattiva coscienza dei ceti borghesi che in questo momento subiscono l'urto della lotta di classe. Io credo che le prospettive per noi siano più ampie e che anche certi fenomeni debbono essere considerati e analizzati perché rappresentano sempre un elemento interessante, per me loro rappresentano questa coscienza borghese che viene scossa da un processo di lotta di classe che assume dei caratteri avanzati.

quinto intervento

Una parte dello spettacolo ha dato posto a un problema e alla fine ha dato due tipi di soluzioni differenti, una che era la rottura delle macchine, l'altro tipo che era l'intervento miracolistico del commissario politico, il quale veniva ad espellere tutti coloro che non seguivano una linea di classe. La prima alternativa della rottura delle macchine viene rifiutata dalla moglie perché ha pagato lei le macchine, ovvero è la classe operaia che le paga, e d'altra parte è una linea reazionaria perché la macchina libera l'uomo dalle schiavitù naturali e quindi non è accettabile. Neppure la seconda linea alternativa è stata chiarita fino in fondo, questo intervento miracolistico del commissario politico infatti non risolve assolutamente nulla, rimane fine a se stesso perché risulta essere la presa di coscienza di un attimo per questa donna che si accorge di aver sbagliato. L'alternativa che lo spettacolo doveva porre era quella di un'alternativa di massa, e non dall'alto ancora una volta. Questa è una critica che rivolgo alle soluzioni del problema, anche se il problema è interessante.

sesto intervento (*uno di Nuova Scena*)

Da questi interventi ho notato una tendenza a generalizzare e ad andare molto più in là con il discorso critico di quanto noi si abbia

voluto fare con i nostri spettacoli. In effetti viene rappresentata una fetta molto piccola di quella che è la classe operaia in generale. Il discorso sulla macchina è del proletario, ma quando è del padrone, è sempre un mezzo di sfruttamento. I lavoranti a domicilio sono persone che hanno la tendenza ad arrivare ad essere dei piccoli padroni (e neanche a Carpi ce lo hanno contestato), ecco dov'è il tradimento della classe. Perché questi ex operai, questi ex contadini, vuoi che ci sia anche una condizione sociale per cui non è tutto fiori e rose, tradiscono la classe, e questo tradimento avviene proprio quando si insegue l'illusione di diventare un piccolo padrone, invidiando quello che nel giro di sei mesi si è fatto sei macchine e dà il lavoro a domicilio. Quando il commissario politico in chiave di sogno viene a richiamare all'attivismo non fa un discorso da pazzo fa un discorso che se lo limiti alla situazione rappresentata in scena può stare in piedi, e richiama in generale ad un attivismo maggiore da parte di tutti ed è anche lo stesso discorso che ha fatto il compagno dell'ARCI se vogliamo ricollegarlo a schemi politici più generali: che è quello che il nostro pubblico deve diventare attivista di questo tipo di teatro se lo condivide e se pensa che un'operazione culturale di questo tipo valga la pena di essere portata fino in fondo. Il pessimismo con il marxismo non ha niente a che fare, qui noi cerchiamo di portare obiettivamente delle situazioni, e nessuno può dire che sul piano reale noi diciamo delle palle, noi ci basiamo unicamente sui documenti e su delle situazioni reali, e non sta a noi dare delle soluzioni ma a questo deve servire l'attenzione del nostro pubblico e il dibattito.

settimo intervento

Questo problema dei tessili esiste anche a Firenze e si sta sviluppando da poco questo lavoro a domicilio, questo comporta la situazione che abbiamo visto ora rappresentata. Quando la mamma ha detto: « stiamo diventando anche noi degli imprenditori » denota proprio la mentalità che prende l'operaio il quale sbagliando esce dalla fabbrica, sbaglia perché nella fabbrica ci sono tante difficoltà, ma c'è anche una coscienza di massa sviluppatasi attraverso tanti soprusi subiti e affrontati perché c'era la forza della massa, mentre invece quando diventa un

piccolo imprenditore piano piano si fa quella mentalità e non capisce più che è sfruttato o anche perché ci sono le cambiali, c'è un certo tenore di vita che gli dà superiorità. Il pericolo più grande è che questo lavoratore a domicilio perde il contatto con tutti gli altri che sono sfruttati alla stessa maniera, però la coscienza non penso che possa tanto darla il partito, qui è questione di dignità che una persona deve avere. Il partito deve dare la coscienza, ma ci deve essere anche la volontà di acquisire tale coscienza.

ottavo intervento (*uno di Nuova Scena*)

La questione a mio parere va vista allargando l'orizzonte, non si tratta qui del problema degli artigiani, che lavorano nella loro piccola bottega, con i loro strumenti e senza sfruttare nessuno. Il problema è un altro, appunto quello dei piccoli e medi capitalisti, coloro i quali non lavorano, ma sfruttano il lavoro degli altri, ovvero quelle piccole industrie con dieci o quindici operai i cui imprenditori sono iscritti al PCI e rappresentano la loro classe, il loro ceto sociale, di cui l'Emilia è il caso tipico e sono precisamente questi interessi di classe antiproletari che introducono all'interno di questo partito le loro posizioni di classe; questo è il problema che si tratta di discutere, perché non basta più rilevare che il PCI non conduce più una lotta rivoluzionaria ma riformista, bisogna capire perché. Solo un partito di classe, come non solo ci insegnano Marx o Lenin, ma anche tutta l'esperienza storica del proletariato, solo il partito della classe operaia può portarla alla vittoria. E quando questo partito degenera, la classe operaia non può più essere condotta alla vittoria da tale partito, quindi il suo problema è quello di crearsi un partito rivoluzionario, di classe.

nono intervento (*una operaia*)

Sono un'operaia licenziata durante il periodo di Scelba e proprio tessile. Non è una scelta, questo è stato detto, ma è una scelta del capitale quando questo avviene, è avvenuto logicamente che aveva bisogno di più profitto, non soltanto per i tessili, ma per tutto il lavoro che si

può fare a domicilio. Per quel che riguarda la scelta del profitto, quindi le scelte economiche e politiche, sono proprio le scelte del monopolio, perché io sono convinta che le scelte di quello che si mangia e di tutto, sono scelte del monopolio; tutto è legato a questo sistema. Non sono scelte che si prendono così leggermente, poi ci saranno dei problemi di coscienza, fra quelli che si accorgono prima o dopo di essere sfruttati, fra quelli che magari pagano con sudore questa scelta. L'offerta della macchina è la stessa offerta fatta a quelli che hanno lasciato la fabbrica, anzi non l'hanno lasciata, li hanno buttati fuori. Non è che si debba fare una rinuncia ai piccoli commercianti, sono gli stessi nostri compagni che sono sfruttati più di noi; la prima cosa da fare è battere chi determina questa politica che non può essere che quello che fa la scelta di queste cose, del materiale che noi dobbiamo adoperare. Chi fa questi lavori non è un artigiano, per me l'artigiano è quello che crea, non quello che prende questi lavori; quindi di artigiani ce ne sono pochi in Italia, ormai si fa tutto con le macchine. Il primo obiettivo perciò è combattere chi determina queste scelte, poi quello di formare delle grosse cooperative, per poter creare pure lì un nucleo di forza combattiva e non isolato nella propria casa, perché possano anch'essi combattere il sistema. Questa è una scelta politica. Se l'artigiano si costituisce in cooperativa costituisce dei grossi nuclei che possono diventare molto combattivi, e io non credo che non sia stata fatta questa politica, non so quanto sia stata fatta fino in fondo, so però che si deve arrivare a una coscienza di questo tipo. Da una parte è giusto abbattere il grosso monopolio che è quello che determina tutto: pace, guerra, produzione; nello stesso tempo si deve organizzare la forza-lavoro di qualsiasi genere per combattere questo. Io sono stata buttata fuori dalla fabbrica, ma non me lo sono portato a casa il telaio, potevo farlo, ma ho preferito andare a lavorare a ore, ma questo non posso mica dirlo a centinaia di lavoratori, e il problema oggi è di riorganizzarli, di rimetterli insieme perché diventino come classe operaia combattivi contro il monopolio.

decimo intervento

Su molte cose dell'intervento della compagna non si può che essere

d'accordo, però ha fatto un'affermazione che a mio parere è gravissima e credo debba essere molto riflettuta dai compagni e che mi sembra che i compagni di Nuova Scena hanno messo in luce chiaramente, cioè che i piccoli capitalisti sono sfruttati al par di noi dal grosso capitale, è chiaro che non sono loro che tengono in mano la produzione nazionale però è altrettanto chiaro che sono loro che devono pagare molto meno gli operai perché hanno meno profitti degli altri, e guarda caso, tanto per far un esempio che non è poi tanto limite, le piccole fabbriche della Sardegna del sughero pagano gli operai 50.000 lire al mese, li tengono cinque anni a fare l'apprendistato e dopo cinque anni li buttano fuori, questo è chiaro capita anche da noi, in fabbriche molto più grosse, ma soprattutto in fabbriche molto piccole dove i margini di profitto sono inferiori e il problema si pone in modo gravissimo.
Accanto a questo aspetto che è estremamente grave per quanto riguarda il discorso di classe per cui questa gente ci è nemica anche dal punto di vista ideologico, quando Marx e Lenin facevano certi discorsi non li facevano a caso, ma su una reale analisi di classe, tanto è vero che questa gente fa il chiaro interesse del grosso capitale contro il quale, come giustamente diceva la compagna prima, si deve combattere e il piccolo capitale gli tiene mano nel modo più chiaro, infatti il grosso capitale riesce molto spesso a ricattare sul salario. Dicendo che tengono bassi i salari, portano avanti questo discorso a livello nazionale perché il piccolo capitale non può reggere agli aumenti salariali come può reggerlo benissimo una Fiat o una Pirelli. Tanto è vero che tutta una mentalità reazionaria, fascista, è molto più comune nel piccolo capitale che non nel grosso e anche a livello di media borghesia, che serve proprio in questi momenti, dei contratti, al grosso capitale da ricatto, il quale si serve di questi strumenti arretrati, anche se dal punto di vista del profitto non farebbe nemmeno il suo interesse globale, ma gli fanno comodo ideologicamente perché in questo momento servono appunto da massa abbastanza vasta chiaramente fascista per far paura alla classe operaia.

undicesimo intervento

Il discorso del partito, mi sembra che si possa ampliare prendendo in esame una parte del lavoro di stasera che mi sembra che sia stata leggermente trascurata e anche per ampliare il discorso del rapporto fra medio e grande capitale. Quando c'è il discorso del commissario politico che tira fuori appunto la faccenda del medio capitale, però parla anche, in materia molto metaforica, simbolica, di quello che è l'impegno politico che poi si concretizza facilmente nella ricerca di una strategia di lotta. Mi sembra che si debba ampliare il discorso sul rapporto delle nuove forze rivoluzionarie e il partito che non dà più una sicurezza di strategia di lotta. Mi sembra che di fronte a fatti come quello del Manifesto, di fronte a certi estremismi e paradossi un po' ridicoli a cui giungono certi gruppi di molto, molto estrema sinistra giungendo a scissioni molto profonde di quelle che potrebbero essere forze utili per una strategia rivoluzionaria, che ci faccia pensare, che ci faccia sviluppare e considerare più a fondo quello che è il discorso del rapporto del partito con la massa nel senso del rapporto di un'organizzazione che riesca a inquadrare quelle che sono oggi le forze rivoluzionarie anche nell'ambiente studentesco. Non è un discorso astratto questo, perché come diceva il commissario rivoluzionario, il partito che teorizza dopo l'epurazione, dove non ci siano più né furbi né politicanti e tanto meno gente che non ha il coraggio di andare avanti. Questo discorso mi sembra molto concreto al giorno d'oggi in cui molta gente che si rende conto dell'esigenza di una lotta di classe e poi non porta avanti questo impegno, non lo concretizza nella scelta di una strategia rivoluzionaria.

dodicesimo intervento (*la stessa operaia del nono*)

Il mio discorso era incompleto oppure non ho chiarito abbastanza secondo lui, il compito di queste forze sfruttate e il compito di un partito rivoluzionario verso queste forze sfruttate. Il nucleo della fabbrica si riesce ad organizzare meglio, perché lo si porta fuori dal cancello lo si trova di fronte al padrone, quindi è facile discutere, organizzarlo. Per me il compito di un partito rivoluzionario è quello di sapere chi determina questa politica e di batterla e non escludo la battaglia anche verso i piccoli. Il problema è sempre organizzare. Perché se si

continua a parlare di grosse rivoluzioni fatte da avanguardie, io penso che, se ci si trova in difficoltà in questi ultimi dieci anni, è causa della scelta del monopolio e il compito del partito è di organizzare questa gente, creare delle organizzazioni. Poi risponderò anche al problema delle cooperative perché ci sarebbe molto da discutere su come devono essere dirette, da chi, il controllo, l'autocontrollo; perché chi mi parla di presa del potere mi fa ridere, si può anche prenderlo, dipende dal momento, dall'opportunità e anche dagli altri; il problema è anche di gestire il potere, perché non si deve prenderlo col fucile e perderlo con la burocrazia per cui diventa anche un problema di coscienza e di organizzazione in tutto questo rapporto, perché altrimenti continuiamo a mangiarci la coda quindi continueremo a dire che se anche prenderemo il potere, poi ci lasceremo sopraffare dai burocrati, dagli incapaci, mangeremo un pezzo di pane in più ma non saremo noi a determinare le scelte di vita. Questo è il mio problema; di organizzazione, se poi ce ne sono altri che pensano diversamente, lo devono dire chiaramente, perché qui si parla di forze più rivoluzionarie, più a sinistra, più a destra. In tutti i paesi c'è una avanguardia, c'è chi prende coscienza prima, ma il problema è di rendere più coscienti gli altri, di essere vigilanti, di autocriticarsi, di levar di mezzo le persone incapaci, di non far la brutta copia della borghesia, cioè noi dobbiamo essere nuovi e per esserlo bisogna smetterla di copiare quello che fanno i borghesi. Il problema è di continuare in questo discorso, perché la lotta continua, finché c'è una realtà da combattere, cose da conquistare.

tredicesimo intervento

Nel numero del 13 novembre della rivista Panorama, in cui si trattava del teatro contemporaneo, in particolare del teatro choc, del teatro d'avanguardia, a proposito dell'attività di Dario Fo, veniva scritto che nella scorsa stagione teatrale, avendo rappresentato le sue opere in 107 sale dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Lombardia e della Toscana erano andati ad assistere circa 240.000 persone di cui la metà operai, lavoratori che non erano mai andati a teatro. Mi pare che sia importante sottolineare questo aspetto; questa iniziativa di Nuova

Scena è uno strumento politico che viene messo nelle mani dei lavoratori. Il teatro borghese era un teatro di élite, in questo modo invece viene data la possibilità anche alla gente che lavora tutto il giorno, alla gente semplice, di poter andare a teatro; un'altra cosa importante è il fatto che il teatro non è tanto la rappresentazione di una realtà politica, quanto tende a diventare lui stesso realtà politica, tende a diventare strumento di lotta politica. Tutto questo non si può dire sia un fatto esclusivamente italiano, in America c'è il teatro per le strade, a New York c'è un teatro nero che conduce una battaglia tramite rappresentazioni nelle piazze e nelle strade a favore dell'integrazione razziale, c'è anche la battaglia per il Vietnam, c'è il Living Theatre che adesso ha deciso di non andare più nei teatri, ma nelle strade, quindi nel mondo abbiamo tutto un movimento del teatro borghese per diventare realtà politica, vita politica. Mi congratulo con la compagnia di Dario Fo che ha intuito questi nuovi sbocchi del teatro contemporaneo e li inviterei a continuare su questa strada tenendo conto che il compito del teatro è quello di essere costantemente libero e non appoggiarsi ai partiti o ai centri di potere e mantenere costante la critica nei confronti delle strutture; il suo compito è quello di far penetrare messaggi attraverso quelle smagliature che ci sono nelle strutture, anche se a volte sembra che sia impossibile far penetrare un messaggio nuovo senza che ci sia il condizionamento economico, senza che ci sia la censura. Su questa strada dovranno continuare gli attori, anche se sulla strada incontreranno delle difficoltà, delle amarezze e dei contrasti che come già tutti sanno hanno avuto con il loro partito.

quattordicesimo intervento

Nuova Scena ha coraggio e impegno politico e intellettuale, però non possiamo fare a meno di giudicare Dario Fo, quando manca di coerenza per quanto ha fatto finora. Usare il termine « tecnocrate russo » mi sembra che sia improprio, in quanto l'URSS svolge una sua funzione e tutti sanno quale sia l'appoggio che dà ai vietcong. Comunque il problema non è tanto qui, piuttosto il problema più importante è

sulle 300 parole per lavorare e 1000 parole per comandare, qui c'è un errore di fondo, ideologico.
Se gli operai avessero bisogno di acquisire le 1000 parole o di acquisire un rapporto di tre parti nei confronti dei datori di lavoro non arriverebbero mai a diventare forza dominante, egemone, ad essere la classe operaia che governa un paese, perché quando si arriva sul terreno delle 300 parole nei confronti delle 1000... i libri sono stati una gran bella cosa, lo saranno sempre e siamo noi i primi a testimoniare su questo, perché son anni che ci battiamo per la cultura, abbiamo cominciato ad applaudire Fo quando faceva il « Dito nell'occhio », sono anni che lo sosteniamo, però quando ci viene a dire che 300 parole servono per lavorare e 1000 per comandare noi non siamo d'accordo e questo è un problema di carattere ideologico. Che poi la pantomima abbia suscitato in me anche un certo disgusto è forse dovuto a uno stato emotivo particolare, ma anche perché il vostro spettacolo è traumatizzante, noi siamo abituati a spettacoli conformisti, siamo di lingua buona, non siamo abbastanza selettivi negli spettacoli, ci hanno coltivato male. Ma quando si giudica in maniera qualunquista anche ciò che vi è di buono...

quindicesimo intervento (*Dario Fo*)

Noi per anni abbiamo fatto i giullari della borghesia, andavamo a dare scarpate in faccia ai borghesi, insultavamo quelli che erano i principi più importanti, che erano le strutture; davamo loro degli ipocriti ed erano piuttosto pesanti queste scarpate; ad un certo punto ci siamo accorti che dopo le due o tre legnate cominciano a ridere anche loro, facevano delle sghignazzate incredibili, un ridere proprio compiaciuto. Noi non capivamo più niente, poi abbiamo sentito in un corridoio due che dicevano: « Fo e quella là; come sono cattivi » ridendo, « a me più danno scarpate più fanno ridere, e più rido, più digerisco meglio ». Eravamo l'Alka Selzer, credevamo di essere dei fustigatori dei costumi, di incidere: nossignore li aiutavamo a divertirsi e a sentirsi democratici, perché dicevano: « siamo democratici però, vadano un po' in Russia a dire quelle cose lì, dalla loro parte se gliele lasciano dire ». Si sentivano democratici, noi eravamo il pretesto per far dire

loro (con tutto il sabotaggio che cercavano di fare, non riuscivano a sbatterci col muso per terra): « vedi come siamo democratici? Li lasciamo vivere nel nostro paese ». Noi ci siamo stancati di dare le scarpate alla classe della quale non facciamo parte, non ci sentiamo parte, e abbiamo pensato di fare i giullari per la classe a cui noi sentiamo di appartenere, della quale sentiamo di far parte fino in fondo, cioè per il proletariato. Quindi se facciamo i giullari dobbiamo venire qui col violino a fare del trionfalismo, a dire « bravo compagno, bravo » come diceva una canzone di Majakovskij, quel personaggio che avete visto ammazzato, suicidato, era uno che dava le scarpate alla propria classe, e Lenin rise molto di una grossa scarpata che indicava la mania di far riunioni che andavano a vuoto, per cui c'era la riunione per far la riunione, per prendere una decisione, per prendere decisione di una riunione per una riunione. Questa era una poesia che lui aveva fatto. Lenin rise molto e si congratulò con questo Majakovskij. È logico che le cose che diciamo le diciamo in forma provocatoria, d'altra parte la satira non è un saggio politico scritto con attenzione di misure, col misurino, è una cosa feroce, deve provocare, deve andare in profondità nelle questioni. Il fatto che voi avete visto il balletto, che ha fatto risentire il compagno, sull'URSS, del tecnocrate, che non è un termine spregevole, lo è diventato, si chiama così, guardate, sul vocabolario non è spregevole, è un termine esatto, preciso, lo è diventato grazie ai Soviet, i quali hanno cominciato a usarlo in termini spregevoli. D'altra parte, la catena della Fiat è ferma da due anni ormai, perché la catena di montaggio della Fiat è il metodo MTM che è un metodo, se ne sono accorti i Soviet, che fa ammalare di malattie spaventose gli operai: sistema nervoso, fa diventar scemi, colonna vertebrale, castrati, perché ci sono delle vibrazioni che rendono castrati, ulcerosi e così via. Per di più, un certo Riester, ha scoperto che tagliando i tempi non si migliora la situazione, cioè: un gesto, un due tre con questa monotonia, con questo ritmo, poi cambio e lo faccio più adagio, divento scemo lo stesso, impiego soltanto sei giorni di più a diventar scemo; è l'atto monotono! I Soviet, i sindacati si sono accorti che è la catena di montaggio stessa, l'aver parcellizzato il termine del lavoro che rende l'operaio a sentirsi zero, niente, perché deve fare un lavoro che è nella possibilità di un bambino di 11 anni. Questo è l'MTM, questa è la parcellizzazione, cioè far fare agli operai

lavori semplici, che nella loro monotonia creano dei disturbi psichici spaventosi e creano la follia; naturalmente poi ci sono i fracassi, i rumori. Ora, se i sindacati dell'URSS hanno bloccato questo ci sarà un significato in questa danza, allora il tecnocrate ha sbagliato, oppure hanno sbagliato i sindacati russi a dire no. Io ho incontrato a Palermo una compagna sovietica, la quale dopo che le avevo raccontato lo spettacolo ha detto che è verissimo e che aveva parlato con degli operai che sono stati a farsi visitare prima di entrare nella catena di montaggio e che avevano poi rifiutato di fare quel lavoro, quindi avevano capito. Perciò il compagno dovrebbe essere contento di scoprire attraverso questo fatto che la presa di coscienza umana e culturale dell'operaio sovietico è a questa altezza. Il discorso sulla cultura ha dato già questo: cos'è la cultura se non coscienza di quello che si è e di quello a cui si deve arrivare, quello della propria origine e del proprio divenire, dal momento in cui vedi i metodi che usa il padrone per fregarti. Che cosa usa il padrone per fregarti? Quale è la cultura del padrone? Che cosa significano le 300 parole? Non è una battuta nostra, è dei ragazzi di Barbiana, i quali hanno fatto un libro (nota che sono contadini) sul quale hanno scritto questa frase: « l'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000, per questo lui è il padrone ». Questo significa che il padrone ha costruito lui la sua cultura e la impone all'operaio dall'alto, impone le leggi, impone il carnet delle parole, il modo di scrivere, tu a casa hai un dialetto, ma quando vai là e hai la tua cultura, te la taglia via, conosci 1000 parole della tua cultura, ma il padrone te la taglia, vuole che usi la sua; quando si parla delle 1000 parole si parla della cultura del padrone, il padrone ha imbastito tutto, per cui tu sei sempre sotto, sei sempre mortificato, ti ha fatto credere che perfino le cose che hai fatto tu, popolo... Lo spettacolo che verrà adesso doveva essere il primo: infatti è qui l'errore della progressione; se ci fosse stato prima, il compagno non avrebbe fatto quel discorso, l'avrebbe capito prima, il « Mistero Buffo » racconta proprio come il popolo è stato derubato, defraudato da secoli della propria cultura, non solo il padrone se l'è fatta propria e l'ha camuffata e la impone di nuovo scorrettamente al popolo.

sedicesimo intervento

Il compagno Ho Chi Min ha rifiutato a suo tempo l'onorificenza, una delle massime onoroficenze che l'URSS ogni anno attribuisce ai grossi rivoluzionari, e non si è recato neppure a Mosca. Io trovo quanto mai incisivo quel gesto, per chi ha un po' di esperienza, chi è un comunista, un marxista-leninista è necessario che questo avvenga.

diciassettesimo intervento (Dario Fo)

Forse abbiamo sbagliato noi nel porre, nello svolgere il tema. Non c'è una critica all'URSS, ai sindacati in quella dimensione; c'è un dibattito, una discussione dialettica tra un gruppo che dice determinate cose: il sindacato, e un sindacalista o meglio un attivista sindacale che parla della situazione della fabbrica e dice che in quella fabbrica c'è una situazione particolare che è completamente diversa da quella normale, dice che qui siamo dei terrorizzati, non ci si può muovere, andare allo sbaraglio e quindi dichiara l'atteggiamento, la posizione di lotta che si deve e si può seguire in quella fabbrica, non c'è nessuna critica, dove l'hai vista la critica? Che critica c'è? Che cosa si dice del sindacato?

diciottesimo intervento

La critica è la vera forza del partito. Questo mi sembra un punto importantissimo. La stampa padronale, di destra, i quotidiani e i settimanali montano la grancassa della critica verso la sinistra in genere e il PCI in particolare su questo punto: divisione fra mondo libero e mondo comunista, dittatura nei Paesi comunisti e mancanza di democrazia all'interno del PCI a proposito del Manifesto. A me interesserebbe sentire il parere di questa assemblea.

diciannovesimo intervento

Vorrei sapere che cosa significa prete politico, perché come l'ho inteso io, cioè prete che si interessa di problemi sociali, mi sembra una cosa giusta. Infine si dice « a morte i preti politici ».

ventesimo intervento (uno di Nuova Scena)

C'è un discorso nel testo legato a questo, non è una battuta casuale messa lì. Devi seguire il discorso che fa il prete quando viene poi zittito dal commissario politico, cioè quando dice: « non accetto queste basse insinuazioni, qui si prende un esempio e lo si vuol far passare per un fatto generale ecc. ». Poi giustifica la committente nel suo lavoro e dice che se non lo facesse lei di sfruttravi lo farebbe subito un'altra quindi è meglio che lo faccia lei che è dello stesso partito. Perché diventa prete politico uno che fa un discorso così? Non certo perché ha l'abito talare, lo fa perché difende una posizione preconcetta senza usare la critica. Quindi noi sappiamo che quello che distingue il movimento del marxismo è quello di usare la critica e di non avere dei punti a priori da difendere ciecamente; in tutte le cose dobbiamo andare a fondo e ogni nostro gesto deve essere giustificato con un'analisi precisa che facciamo. Quando diciamo che non si critica una posizione perché la dobbiamo difendere in quel momento diventiamo preti, ma preti nel senso aggettivo; si dice prete perché noi sappiamo che nel pensiero cattolico e nell'azione della chiesa non esiste la critica ma esistono solo dei dogmi. Ecco perché si usa questo aggettivo e lo si mette in contrapposizione al pensiero marxista che invece usa la critica e l'analisi.

ventunesimo intervento

Io sono d'accordo con questa forma di teatro e sui contenuti proprio perché questo deve sensibilizzare, infatti porta argomenti nuovi a tutti. Credo che questo teatro, a prescindere dal contenuto ideologico da cui parte, sia una teatro popolare, di idee, quindi un fatto culturale, un fatto che si limita a un partito. Vorrei chiedere se nell'auspicare la critica come mezzo dialettico, cioè la rivoluzione permanente, cioè essere costantemente se stessi, essere autonomi nelle proprie idee, come è stato proposto come tema, forse in termini di partito, se non sia una metodologia più generale, tutto ciò che fa parte di una mentalità che va ricostruita a fondo, indipendentemente dal partito, in ogni essere umano deve esistere questo fondamento critico. Prima sono state

poste molte domande, problemi scottanti, molto importanti e qui non ci sono state risposte all'infuori che risposte di partito. Lei giustamente ha citato che il comunista, cattolico, marxista e quindi io vorrei dire che qui in sala non si è cattolici dalla cintola in giù, indipendentemente dalla tessera che si ha in tasca si è cattolici da sopra la testa in giù, qui si è benpensanti, proprio pieni, farciti. Il fatto che nessuno voglia dibattere questi problemi, per me è un sintomo... intanto non è vero che la Romagna è comunista, la patria della rivoluzione, è stata forse la patria nello spirito della rivoluzione, è stata forse la patria nello spirito della rivoluzione, oggi la Romagna è borghese, e ci sguazza in questo borghesismo. Se lei ci vivesse in fondo capirebbe che il fatto che il marito va al caffè, la ragazza madre ecc. sono problemi concreti; è questo il motivo del silenzio di questa sala. Qui siamo al punto in cui si ha la tessera del PCI in tasca, si ha la tessera di qualunque partito in tasca, ma non fa differenza, perché di fronte alla puttana, l'opinione è solidale, non esiste un'incrinatura di nessun genere. Qui siamo al punto in cui essere comunisti è forse opera meritoria, ma non si va oltre, qui non si apre neanche un dialogo critico di nessun genere. Quindi io vorrei dire a questa sala: « venite qua a discutere di questi problemi che sono posti appositamente per essere discussi, non facciamo in questa assemblea un discorso di partito, importantissimo per chi è iscritto al partito, ma qui si va oltre al tema del partito, problemi culturali, se vogliamo, proprio di vita, di società, di come noi vogliamo che sia la società, quindi venite qua a discutere, dite quello che dovete dire chiaramente, senza paure.

ventiduesimo intervento (*un militante nella CGIL*)

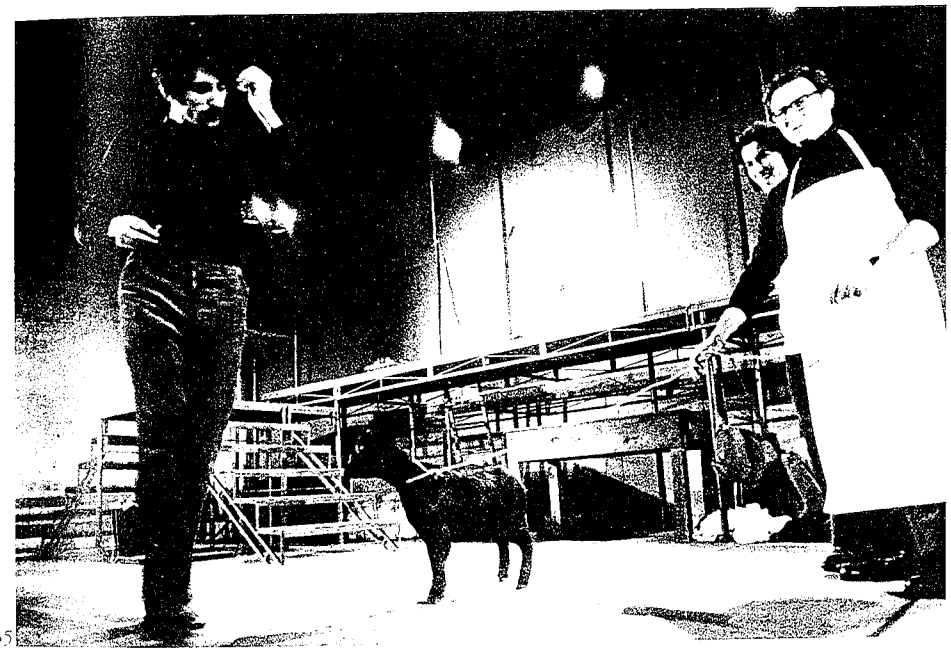
Sono un lavoratore e milito in una organizzazione sindacale, e sono iscritto al partito, non ho quindi niente da rimproverare alla CGIL come bracciante, però so che la CGIL a livello industriale non è riuscita a combinare niente di buono; cioè, a noi operai, braccianti, che siamo poveri, che siamo più ubbidienti di quelli che hanno soldi, cioè di quelli che lavorano nelle industrie, ci hanno fatto far sciopero dal mattino fino alla sera, mentre per Ravenna giravano con la macchina

32, Isabella, tre caravelle e un cacciaballe.

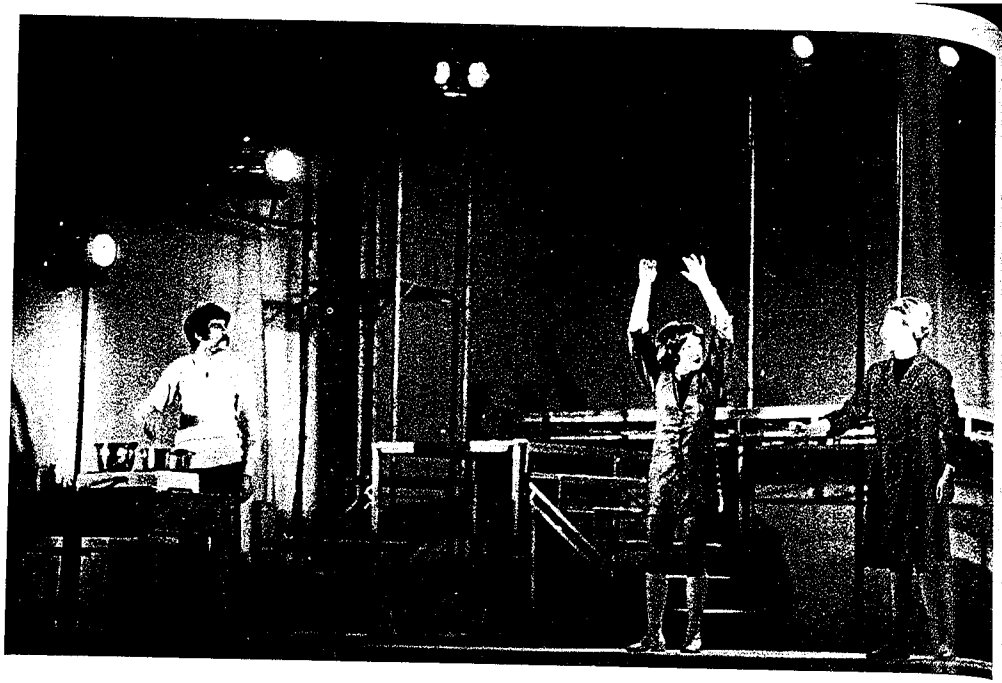
33, Settimo, ruba un po' meno.

34

34, 35, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso - Il funerale del Padrone,



35

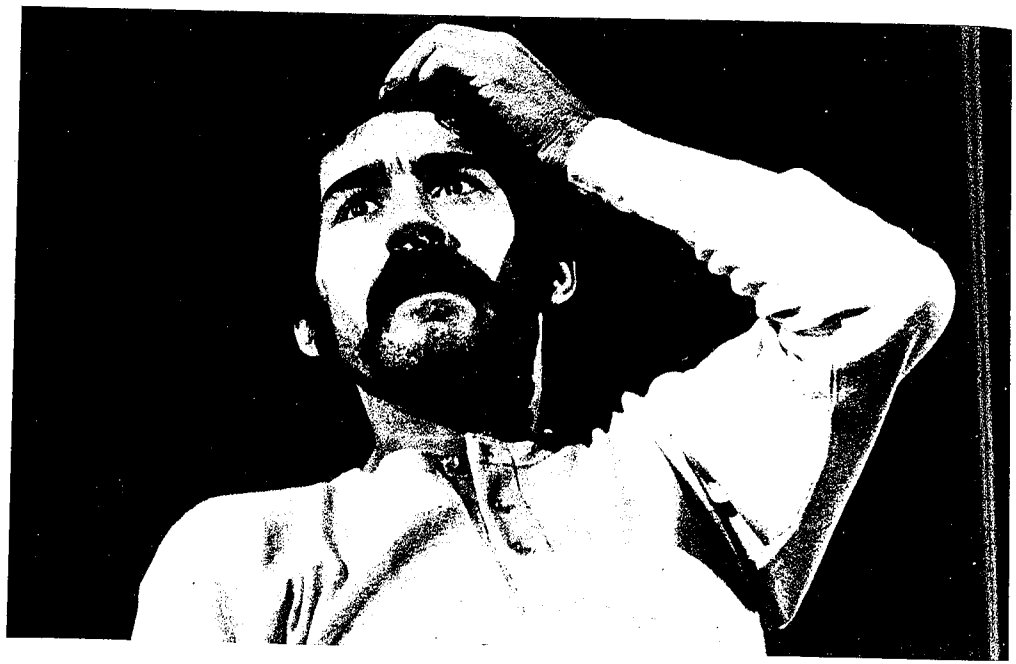


36

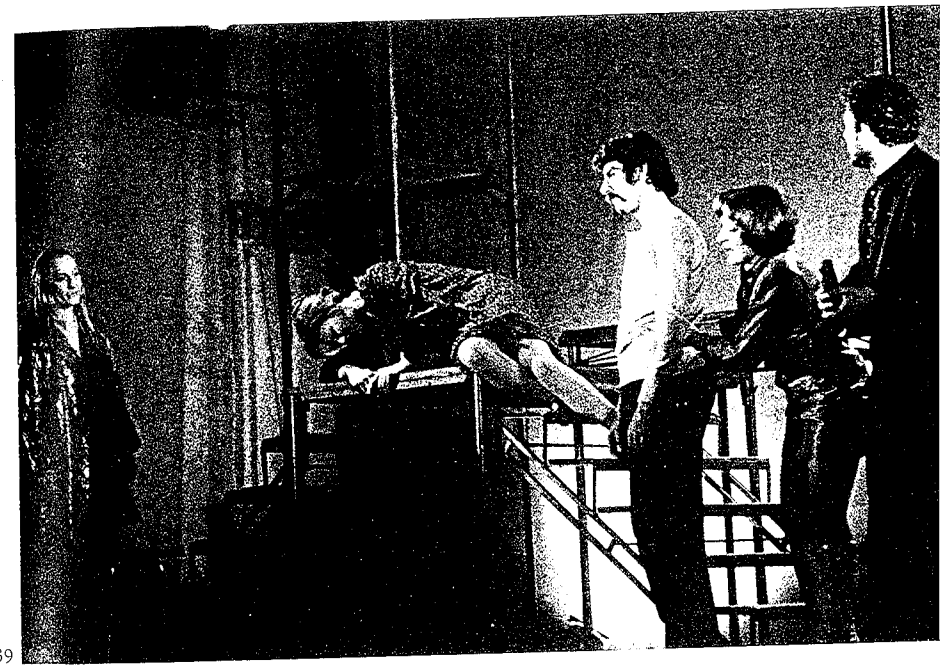
36, 37, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso, 1969.

38

38, 39, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso, 1969.



37



39

40

41

40, 41, 42, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso, 1969.

42

43

43, 44, Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso - Il funerale del Padrone, 1969

44

dicendo che per i morti di Avola un quarto d'ora di sciopero. Questo nessuno della CGIL può nascondere, ed io ringrazio voi che qui state aprendo gli occhi alla gente, comunque quando si faceva una critica una volta al partito si diceva: « stai attento a parlare, non bisogna attaccare lui, perché è un militante ». Si diceva che il nostro partito era un partito di massa e che non si poteva fare una critica a fondo a qualcuno altrimenti si sarebbe disgustato e se ne sarebbe andato. Così succede che costui fa i fatti suoi, e noi i poveri dobbiamo sempre starcene con le mani in tasca, non criticare chi se ne frega, perché noi abbiamo visto elementi, nei partiti e nei sindacati, che fanno i signorotti.

ventitreesimo intervento

Facciamo pure una critica, dura, forte, finché vogliamo, però deve finire con una proposta di lotta, cosa che stasera non è successo qui, il dibattito non è arrivato a dirci come si possono organizzare le lotte attorno a questo qui, dobbiamo uscire anche di qui, perché questo è il nostro teatro, quello che noi vogliamo è un teatro alternativo, e se è veramente alternativo deve anche proporre, non si può limitare alla denuncia, altrimenti diventa un teatro solamente di rottura. Quindi c'è da analizzare, e possiamo farlo subito, una situazione oggettiva, quella delle lavoranti a domicilio, lavoranti che lavorano in una certa condizione mentale, che è al di fuori da una categoria, portate ad un ragionamento individuale di fronte allo sfruttamento classico e quindi sono separate dai problemi degli altri che sono i loro stessi problemi. Qui a Massa Lombarda, il sindacato può prendere un'iniziativa, doveva già uscire questo impegno di lotta, si devono riunire queste compagne non in convegni, riunirle per far scaturire da loro la proposta di lotta. Questo doveva uscire da questo dibattito se la proposta fosse stata completa, è questa la critica che faccio allo spettacolo, perché è uno spettacolo di rottura, non alternativo, quindi lo considero al di fuori della logica degli altri spettacoli, al di fuori della logica, ad esempio, di « Mistero buffo » e di tutti gli altri spettacoli che avete presentato l'altro anno. Quindi propongo di continuare il dibattito, per poter tirar fuori qualcosa. Ci sono cose, venute fuori da interventi,

molto interessanti, ad esempio in un intervento c'era una dichiarazione di questo genere: che il partito che è nato dalla scissione di Livorno e attraverso altri congressi come quello di Lione, si è dato certe strutture, e quelle non si toccano, le ha date e buonanotte. Ebbene a me queste cose fanno ridere perché io le ho sentite dire solo in chiesa. È quello che in termini ecclesiastici si chiama dogma, mentre invece noi non teniamo conto che se vogliamo battere il padronato che non cambia mai, anzi, che cambia sempre, cioè si modernizza, dobbiamo anche noi modernizzarci, cambiarci e se anche ci siamo dati una struttura, può benissimo essere sbagliata, non necessariamente sbagliata perché lo è sempre stata, perché non è più adatta a un capitalismo che è cambiato. Le strutture stesse del partito sono venute fuori quando lo stesso Lenin che non era un imbecille in politica, non aveva chiaro per esempio tutta la configurazione dell'imperialismo e di come il capitale si muove a livello internazionale; oggi è chiaramente così: il capitale si muove a livello internazionale, attraverso meccanismi che lo stesso Lenin per ragioni oggettive non poteva vedere, come per Gramsci. Invece noi ci teniamo legati a queste strutture, siccome noi ce le siamo date, siccome la classe operaia le ha pagate, devono rimanere attraverso i secoli e i tempi tali. Questo mi fa veramente ridere, e la cosa più apparente, la cosa più chiara che salta agli occhi è che questo è l'atteggiamento antimarxista per eccellenza, come modo di procedere, come modo di far politica. Un'altra cosa interessante che veniva fuori dallo stesso intervento era la dichiarazione che le cose nella lotta proletaria in Italia vanno come vanno perché ci dobbiamo rendere conto perché in Italia non si è ancora terminata la rivoluzione borghese, ed era implicito in questa frase che la rivoluzione socialista, alla presa del potere da parte della classe operaia ci si arriva solo dopo che è terminata la rivoluzione borghese; questo, e Lenin ce lo insegnava, è una visione meccanicistica della storia e non una visione marxista. Si capisce come un'affermazione di questo genere si possa conciliare con una affermazione che a livello di dirigente ti senti fare e che è di questo tono: « come, tu vuoi fare la rivoluzione in Italia dove il capitale è già a un certo livello, no, la rivoluzione si fa nei paesi come l'America Latina dove non solo non c'è la rivoluzione borghese, ma addirittura sono a livello di feudalesimo ». Questa è una delle tante paradossali incongruenze che una volta di più fanno vedere

come qualsiasi discorso politico che si può condividere o meno ma che è comunque critico si rifiuta a priori, con un atteggiamento che è nei fatti non marxista.

venticinquesimo intervento

Io vorrei che si dibattesse un problema posto nella prima parte dello spettacolo. Quando si fa il processo a Slansky il quale dice: « sì il socialismo è il binario sul quale camminare, saliamo sul treno sul quale ci sono tutti i proletari, però a guidare il treno ci vuole uno ». Ecco, questo problema, verticistico, se ci vuole uno, se è possibile uno solo o se è meglio tutti. Quando poi Slansky dice: « io non potevo lasciar decidere ad una assemblea cose che andavano decise immediatamente, urgentemente ». I sistemi con cui lui si è tagliato i ponti dietro, per cui gli dicono che è stato lui che si è fatto condannare dal popolo stesso, perché si è allontanato dal popolo. Ecco quindi il tema che mi sta a cuore, perché mi sembra un problema che è fondamentale nel socialismo stesso.

ventiseiesimo intervento

È stato sollevato un problema, il problema se ci vuole o no un capo, se bisogna prima prendere il capo e fare sì che il popolo lo segua. Io penso che in primo momento ognuno di noi deve darsi una cultura politica per dover subito dopo seguire il capo, il capo occorre, perché ci sono problemi che devono essere risolti subito, nel momento stesso in cui nascono, dopo che sono stati risolti, potrebbe anche essere andato oltre, per risolvere questi problemi occorre che il popolo sia pronto per discuterli; non si può fare una condanna di un capo politico perché ha fatto una determinata scelta, se il popolo non sa che scelta ha fatto. È chiaro che se un popolo non ha una coscienza politica viene sempre sballottato a destra e a sinistra dal capo del momento, il quale può avere ripicche personali con quello precedente che non ha niente a che vedere con lo sviluppo sociale di quel paese. Perciò è inutile stare qui a dibattere se ci vuole o no il capo, epurazio-

ni politiche o meno; prima di tutto dobbiamo essere noi a sapere quando una cosa va bene, per fare ciò dobbiamo ricostruire quelle biblioteche, dobbiamo andare a leggere quei libri pieni di muffa e dobbiamo dopo votare.

ventisettesimo intervento

Non sono d'accordo, perché sento sovente sia tra i presenti, che fuori di qui, che... quando si parla di questo teatro che nel PCI non c'è libertà di critica, non c'è la possibilità di esprimersi come si vuole. Io sono comunista, iscritto non da ieri ma da molto tempo ed ho partecipato ad un'infinità di riunioni, ho fatto l'attivista, non in senso « pagato », ma di sezione, ho avuto discordanze con il partito in momenti stalinisti e non stalinisti, però io ho sempre detto il mio parere e nessuno mai mi ha impedito di dire ciò che pensavo, nessuno. Pensavo delle cose contrarie alla linea del PCI, mi ricordo negli anni '47, '48, '50, '51 quando c'erano delle posizioni sulla « vigilanza rivoluzionaria », la linea del partito, ma io ho sempre detto ciò che pensavo e nessuno mi ha mai fatto tacere, « tu stai zitto che non capisci niente », o « stai zitto che sei fuori linea », non me l'ha mai detto nessuno. Se qualcuno che parla in questa maniera partecipasse di più alle riunioni di sezione, se sono compagni, e se non lo sono si iscrivessero e partecipassero a quelle riunioni e dicessero quello che pensano, la base prenderebbe forza, si allargherebbe, il potere di base si allargherebbe, e allora se i capi non sono dritti come vorremmo si raddrizzerebbero. Ho sentito che a Ravenna è difficile fare spettacoli come questi nelle sezioni del partito comunista, io non so quanto sia vero, comunque vorrei domandare a loro in quali rapporti sono con le sezioni, le federazioni del PCI, se è vero che trovano degli ostacoli, come qui si sente dire, da parte dei dirigenti del PCI di Ravenna. Credo che questa domanda possa interessare anche ad altri.

ventottesimo intervento

I compagni che mi hanno preceduto mi sembra che pongano un

problema ben preciso, lo hanno posto altri interventi e soprattutto lo spettacolo, il quale si chiude con la biblioteca che si ricostruisce. Non si deve rimanere, come ha fatto qualcuno, legati alla biblioteca, la biblioteca qui significa la cultura della classe, la coscienza, per questo motivo l'intervento che ha fatto quello che mi ha preceduto è importante in questa direzione. Si tratta veramente di trasformare le case del popolo in sedi di dibattito su questi temi, non solo queste ma anche altre istanze da scoprire all'interno delle cooperative dei braccianti, devono trovare nei sindacati uno dei punti di spinta. Il dibattito è stato molto interessante, importantissimo, perché fatto qui a Castiglione di Ravenna, dove probabilmente questa cosa non è mai avvenuta, perciò estremamente positiva come esperienza, anche se con polemiche astiose e non certamente costruttive; ma io credo che ora il problema centrale che ci dobbiamo porre affinché tutto non finisca lì, sia quello della continuità di questa iniziativa che passa attraverso la partecipazione diretta, precisa di noi che siamo qua, mi sembra che lo spettacolo abbia insegnato questo: le persone che sono qui impegnate, che hanno sentito per la prima volta il valore della compagnia di Nuova Scena si devono impegnare in prima persona a portare avanti questo discorso, attraverso che strumenti? Io ne propongo uno, ce ne sono tanti che dobbiamo discutere insieme, discutere un programma vasto di penetrazione all'interno delle case del popolo, delle strutture che ci sono già nella classe operaia; io propongo un'assemblea che si deve svolgere nei prossimi giorni, a breve distanza su questi problemi: come la classe operaia, il proletariato qui nella nostra provincia, nel nostro comune, si può organizzare già da adesso, in stretto legame con le lotte operaie e contadine che ci sono state quest'autunno, come si può organizzare un momento di coscienza, di consapevolezza e quindi una cultura nuova. Questo passa attraverso iniziative come possono essere altri spettacoli teatrali, cicli cinematografici, ma soprattutto attraverso il dibattito fra di noi. Desidererei che ci esprimessimo su questa proposta.

ventinovesimo intervento

Mi pare che questo spettacolo sia assolutamente pericoloso, e mi

spiego: un intervento precedente cercava di far intendere in che maniera deve avvenire il dibattito, richiamava al compito necessario della critica. Intanto sappiamo benissimo che la critica non può essere risolta in sè, ma va ricollegata ad una azione politica e verificata nell'azione politica. Fermiamoci un momento sul problema della critica, sotto questo aspetto mi sembra che lo spettacolo sia carente perché assolutamente non propone nessuna linea rispetto agli argomenti che pone, il processo di Tolin, di Slansky, i vari processi e non riesce o probabilmente non vuole, e questo è gravissimo, a dare nessuna linea, nessuna ipotesi di lavoro rispetto a cui verificarsi. Fa di più, e in questo di più è il grave; chiude con una esigenza, correttissima; la costruzione del partito leninista attraverso a quella bellissima poesia di Majakovskij, che serve anche a indicare che l'arte può sposarsi con la politica; questo è molto grave, mistificante, e in questo va lanciata l'accusa a un'operazione che non è affatto rivoluzionaria, perché appunto dietro a una giusta esigenza della linea del partito, non dà nessuna linea di lavoro, la sua critica non è orientata in nessun senso, tranne che al fatto e che tutti sappiamo che bisogna costruire il partito, che il PCI ha oggi dei problemi grossi da risolvere, ma non sa dare un giudizio critico e costruttivo orientato rispetto a una ipotesi. E in questo senso non vedo come i dibattiti possano arrivare ad alcunché se non ad essere semplicemente degli scontri o degli incontri o l'espressione di diverse posizioni, appunto perché manca un orientamento, perché non ci sono delle ipotesi rispetto a cui intervenire, rispetto a cui scontrarsi. Non serve più lo spettacolo per divertirsi, e questo certo lo dice Fo, ci dice che vuole provocare, ma non ci interessa neppure la provocazione fine a se stessa se non serve ad orientarsi a delle linee che siano appunto di modificazione.

trentesimo intervento

Faccio parte della categoria dei metalmeccanici, abbiamo ottenuto il contratto, a Natale c'è stato come di consueto una piccola riunione fra gli impiegati e i dirigenti e una frase che ci è stata rivolta e che mi ha colpito molto, ci hanno detto che il contratto lo meritavamo,

gli aumenti erano giusti, « però il '70 si apre con molte difficoltà per noi, dovete riconoscere che ci sono degli oneri non indifferenti, e non meravigliatevi se saremo costretti a chiedervi qualche sacrificio in più, dovete capire, senz'altro qualcosa dovrete dare in più »; non comprendendo che il massimo lo diamo già. La frase voleva essere complimentosa nei nostri riguardi, ma nel sottofondo era sempre a loro favore.

trentunesimo intervento

Nella prima parte dello spettacolo vediamo i tre parlamentari che vengono in scena dicendo di fare petizioni, interpellanze, che erano soddisfatti anche se le condizioni rimanevano tali e quali. Io non capivo a quali parlamentari si facesse riferimento, poi nella seconda parte dello spettacolo mi sembra di aver capito che i parlamentari sono di sinistra, perché nel lavoro a domicilio si chiama in causa il PCI, lo si chiama in causa molto violentemente, ho capito quindi che il PCI sia disimpegnato da queste lotte, non so se sia vero, io direi di no e riallacciandomi al fatto dei parlamentari, vorrei sapere da voi se il PCI fa solo delle critiche fini a se stesse e non costruttive, se non lotta quotidianamente; il PCI non è fatto di una cosa astratta, è fatto di gente, di gente che lavora a domicilio, fatto anche del sindacalista che dice: « lì è stato forzato, lì c'è una forzatura », dice che i contestatori, quelli che vogliono la rivoluzione globale sono quelli che marciano spesso e volentieri a compenso.

Cinema ROSSINI

VIA MAMBRETTI, 25 - TEL. 357.05.11

dall'8 al 18 Febbraio
e dal 27 Febbraio al 4 Marzo
tutte le sere ore 21 - festivi ore 16

pum, pum! chi è? la polizia!

di DARIO FO musiche di PAOLO CIARCHI

e del collettivo teatrale la comune

lo spettacolo è riservato ai soci
per informazioni telefonare al

PUM, PUM! CHI È? LA POLIZIA!

DI DARIO FO

Vi devo dare la notizia che dei compagni del Berchet, che distribuivano dei volantini in centro, sono stati picchiati a sangue dalla polizia, per il solo fatto che distribuivano dei volantini. Fino a qualche tempo fa si ritiravano i volantini, adesso picchiano, senza preavviso, per il solo fatto di distribuire dei volantini che propagandavano la manifestazione di domani, indetta per «commemorare» - è il caso di dirlo — la morte del compagno Caporale, di Napoli, che di fatto è morto. È stato ammazzato con un calcio di moschetto, però non dato in una posizione di difesa, ma preso e brandito con tutte e due le mani, ad oscillazione, fatto arrivare sulla testa di questo compagno che stava fuggendo su per le scale della Posta di Napoli. E il colpo è stato talmente forte che lo schianto si è sentito a cinquanta metri di distanza. L'hanno raccolto, l'hanno portato in ospedale, con la parte posteriore del cranio completamente frantumata, e il cervello non dà piú alcun segno di vita. Gli batte il cuore, è in sala di rianimazione; lo stesso sistema che è stato usato per tenere «in vita» per la bellezza di 8 giorni il compagno Franceschi, qui a Milano, il quale era già morto di fatto nel momento in cui il proiettile gli era entrato nel cranio, aveva reciso il midollo spinale, gli aveva fracassato, frantumato l'epistrofeo, la seconda vertebra cervicale, aveva trapassato il cervelletto ed era arrivata sotto lo zigomo. Era morto, ma era stato tenuto «in vita», e, anche la televisione, e in particolare lo stesso Mariano Rumor detto «la bugiardona» hanno dichiarato che si trovava in coma, «coma profondo», come se esistessero anche il coma medio, il coma leggero, il coma superficiale, e il comino e il cometto. Ora, la farsa grave di tenere «in vita» un compagno quando di fatto era già morto, è servita soltanto a fare in modo che la rabbia della gente sbollisce, e poi, quando sono passati un po' di giorni, allora l'hanno dichiarato ufficialmente morto. Cosí si sta cercando di fare anche con il compagno Caporale di Napoli. L'indignazione bisogna diluirla, bisogna stemperarla, e purtroppo a tenere questo bandone ci si mettono anche i giornali della cosiddetta sinistra regolamentare, i quali — come nel caso di Franceschi — anche in questo caso continuano a dare la notizia che è «in coma», che è «grave», ma non si dice la verità, che è morto.
Di quello che è successo nella piazza davanti alla Bocconi, dove hanno ammazzato il compagno Franceschi, bisogna ancora ricordare la dichiarazione che ha fatto Mariano Rumor detto «la bugiardona», alla

televisione (a proposito, non ho ancora capito bene perché venga nominato al femminile, capirei «il bugiardone», «la bugiardona» non so, ma pare che sia un vezzo romano; a Roma, se chiedete chi è «la bugiardona», vi dicono subito che è Mariano Rumor), ad ogni modo «la bugiardona» ha dichiarato che il ragazzo non era stato ucciso ma colpito da un proiettile che era uscito dalla pistola di un agente, il quale era stato preso da «raptus». Ora, sappiamo che esiste da un po' di tempo, un morbo infame, chiamato appunto «raptus», e che circola per gli ambienti della Questura. Per «raptus» infatti si è «suicidato» Pinelli, per «raptus» uccide l'agente. Il «raptus» visto al microscopio, è il virus che ha la forma di un verme e ha uno strano dito che si muove (ma il gesto di un dito che preme su un grilletto). *Devo dire che è stato subito sbugiardato il Mariano Rumor, detto «la bugiardona», quando ha raccontato che l'unico a sparare era stato l'agente. Già è divertente come era stata raccontata la storia: questo agente, secondo Mariano Rumor, si trovava dentro la camionetta, meglio il gippone, si è bruciato il tetto grazie a una bottiglia «molotov», è sceso il fuoco sul cappello dell'agente, l'agente ha spalancato subito la porta, è uscito gridando «al fuoco! al fuoco!», ha estratto la pistola e ha cominciato a sparare... Serve appunto per spegnere gli incendi. Da notare subito che non aveva un cappello, ma un elmetto. È difficile bruciare un elmetto, ma lui non lo sapeva, e neanche Allitto Bonanno, che crede ancora che la polizia vada in giro con i berretti, con la visiera. Ora, sempre per la farsa, bisogna ricordare che il «Corriere della sera» ha pubblicato il giorno dopo la fotografia della camionetta con il tetto bruciato. Ed è una bruciatura singolare... innanzitutto sembra più una sforbiciata... cioè che sia stato ritagliato... È proprio sull'angolo sinistro del tetto, e ha la forma esatta di una bottiglia... sei centimetri per venti... Cosí veniamo a sapere che le bottiglie «molotov» sono un po' come i ferri da stiro... si appoggiano sul tetto, si stappano automaticamente, esce la benzina, passa uno con un fiammifero, dice «alleluia», e tutto brucia! Ancora divertente scoprire che il luogo di guida della camionetta non è sotto il buco, ma è dall'altra parte, per cui si viene a scoprire che gli autisti della polizia guidano cosí* (mima: impugnato il volante si sporge con la testa tutto dall'altra parte). *Ancora nel grottesco è il fatto che a un certo punto si è scoperto che non era stato l'unico ad avere sparato, che c'era qualcun'altro a sparare. L'ha scoperto addirittura un avvocato liberale! Era alla finestra, e a un certo punto ha visto un signore, con il suo cappotto a tre bottoni,*

un fazzoletto nel taschino, un borsetto e l'elmetto. È per questo che il questore Allitto Bonanno non ci ha fatto caso, perché oggi sono in molti, a Milano, i signori che girano con elmetto, e il borsetto... tanto che quando vanno a comprare il borsetto, gli dicono: «vuole anche l'elmetto?». Allora non si sono accorti che aveva l'elmetto... e questo anche a causa della velocità con cui sparava... pare che approfittasse dei colpi, e quando ha visto sparare la polizia, ha fatto «anch'io, anch'io!» e, rapidissimo, bum! bum! E *poi, fischiettando, se n'è andato. Nessuno si è accorto, dicevo, di questo personaggio che qualcuno ha indicato come un vice-questore, dicendo anche nome e cognome... La cosa buffa è che c'era anche un altro, anche lui in mezzo ai poliziotti, questa volta senza elmetto regolamentare, un po' piccoletto, che per sparare doveva saltellare sopra le teste dei poliziotti. Anche questo, nessuno l'ha visto. E, sempre per restare nell'ambito del grottesco, per la terza volta assistiamo alla sostituzione di un giudice. Infatti si era interessato di cose un po' particolari: voleva sapere chi c'era in piazza, se c'erano questori, aveva tenuta per buona la testimonianza dell'avvocato liberale, eccetera. Un altro giudice addirittura aveva chiesto che gli fossero consegnate tutte le pistole degli agenti che erano in piazza quel giorno, anche di quelli in borghese, specie i commissari e i vicequestori. Questo giudice, quando gli sono state consegnate le pistole, ha notato un particolare curioso: le canne e i caricatori erano stati sostituiti. Perfino il «Corriere della sera», di fronte a una cosa simile, non ha potuto fare a meno di fare «ummmmh... ummmmh».*

Nello spettacolo di questa sera, che riusciamo a rappresentare nonostante tutte le manovre ricattatorie e intimidatorie della polizia, grazie all'appoggio e al sostegno di massa che la nostra attività ormai ha, si indicano — nome e cognome — i personaggi di queste vicende. A una prova generale c'è stato un magistrato, un compagno, Marrone, di Roma, incriminato dalla magistratura per aver detto che la giustizia nel nostro paese è una giustizia di classe, al servizio della classe dominante, cioè della borghesia; a questo giudice, appena visto lo spettacolo, abbiamo chiesto: «ma c'è qualche pericolo di essere incriminati?», e lui ci ha risposto: «incriminati?... ma questa è un'antologia del crimine! Anzi, appena avrete stampato il testo fatecelo avere così noi lo divulghiamo per fare sapere le cose che non bisogna dire in questo stato». Però siamo sempre riusciti a rappresentarlo, dappertutto, per il grandissimo sostegno abbiamo trovato. Si è tentato di farci saltare lo spettacolo, con

pressioni incredibili, ma sempre hanno dovuto cedere i questori, i commissari, i vari sindaci e via dicendo. Il massimo è successo a Torino: la questura aveva assolutamente proibito lo spettacolo, e per fare sentire tutto il suo peso, aveva mandato quattro o cinque camion di poliziotti che si erano disposti davanti al teatro per impedire l'accesso ai compagni. Fuori del teatro c'erano più di duemila compagni e democratici conseguenti i quali attendevano la possibilità di entrare, e devo dire che non avevo mai visto i poliziotti con una grinta così dura, una maschera vera e propria. Qualcuno mi ha spiegato che da un po' di tempo fanno ginnastica facciale, davanti agli specchi, fanno le grinte, eccetera, per assumere quell'atteggiamento. E prima d'andare a dormire si mettono delle pinzette, dei cerotti, per accelerare il processo di trasformazione facciale. Ad aumentare questa esasperazione, questa tensione, li tengono, armati, coi loro scudi, candelotti, eccetera, in camion per ore e ore, quattro, cinque ore, sei ore, fino a otto ore. Non solo, ma ogni tanto gli danno da bere delle bottigliette di roba dolciastra, alcoolica, schifosa, che fa venire i rutti anche alle vecchie, al punto che alcuni — pare — preferiscono ingoiare la bottiglietta intera, senza stappare; fa molto meno male. In Francia hanno fatto delle prove con delle suore barnabite, quelle che raccolgono sempre fiori e giocano col cerchio... che amano tanto i bambini... bene, le hanno tenute per quattro ore in un camion, una di fronte all'altra. Quando sono uscite, queste suore hanno morsicato dei bambini di passaggio. Figuriamoci cosa succede ai poliziotti! Tanto è vero che quando i poliziotti, schierati con la loro celata, armati, hanno visto arrivare dei personaggi strani... cioè, strani non per noi: erano dei curiosi, i quali avevano visto sulla «Stampa» che c'era lo spettacolo, e allora «andiamo, andiamo anche noi!»... quando sono arrivati, hanno avuto un momento di perplessità, con tanta gente fuori, e i poliziotti... poi si sono subito rinfrancati e hanno detto «no, no, è come alla Scala, a Milano... ci sono i poliziotti per evitare che i ragazzacci ci tirino le uova marce!»... e sono andati verso il teatro. Quando hanno fatto cinque o sei passi, ecco che subito i poliziotti hanno gridato: «È l'avanguardia che carica!», e hanno caricato a loro volta. E hanno cominciato a dare legnate da far paura, quelle di sempre. E questa gente andava per aria, per terra, sgambettava, e uno ha gridato: «Niente paura! È il living!... teatro living... è un'azione rituale che ci predispone al clima di repressione che c'è nello spettacolo!». Questo è un po' quello che è successo anche a Roma, a quel repubblicano, giovane

repubblicano, anzi dirigente dei giovani repubblicani; si è trovato a traversare Piazza Argentina, andava a comprare delle sigarette, e di colpo s'è trovato coinvolto nella carica che la polizia aveva scatenato contro la massa dei 25.000 compagni che manifestavano contro il congresso fascista («l'Unità» ha avuto il coraggio di chiamarli «gruppetti», 25.000!), e insomma si è trovato in mezzo al casino. Allora si è messo a correre, a un certo punto ha visto dei carabinieri, gli è andato incontro: «aiuto, aiuto... carabinieri!», e quelli patapum!, «ma io sono un repubblicano!»... «... e noi siamo monarchici!», patapum! L'hanno buttato per terra e poi quest'arma benemerita ha cominciato a dargli pedate nei testicoli, a questo poveretto il quale tra l'altro ha sofferto molto perché si era dimenticato a casa l'edera regolamentare (si copre i testicoli con un'edera immaginaria). *Poi l'hanno caricato su una camionetta, e sopra l'hanno picchiato di nuovo, poi l'hanno scaricato, ripicchiato, è arrivato tutto livido a Regina Coeli... e hanno pensato bene, per non mostrarlo così, a chiazze, al giudice, hanno pensato bene di pestarlo ancora per uniformare, il tutto, un bel colore olivastro... Dicevo, la nostra possibilità di recitare anche stasera è dovuta ai compagni che appoggiano e sostengono il nostro lavoro, e non solo compagni che vengono per farsi quattro risate o per avere un'emozione, ma che portano avanti di fatto un grosso lavoro politico, specialmente qui nella zona... e vi dico subito che mai come quest'anno abbiamo avuto tanti compagni operai e tante compagne operaie, e tanta gente che è veramente proletaria. Devo dire anche che lo spettacolo si preoccupa di fare una specie di ripasso (che magari a qualche intellettuale che sa sempre tutto sembrerà inutile e ovvio) di questi tre anni di lotta di classe nel nostro paese, rivolgendosi soprattutto a quelli che «sanno poco», perché non hanno tempo per informarsi, per leggere. C'è appunto un «ripasso» oltre che l'esposizione in grottesco delle varie vicende. Ma quello che ci interessa, con questo spettacolo, è indicare la struttura di questo stato, che non è uno stato che — come ci vengono a raccontare — in quanto «nato dalla resistenza» è intoccabile... che è uno stato con dentro qualche cosa di marcio, che basta ripulirlo di qualche figlio di buona donna, di qualche ministro, di qualche dirigente della polizia, o magari della giustizia... e tutto torna sano. No. Vogliamo dimostrare, con questa caterva di notizie e di informazioni, che è uno stato criminale, e che non c'è niente da fare: nei confronti di questo stato, è valida una sola indicazione, a cui noi crediamo, ed è quella di Lenin: bisogna abbatterlo.*

QUELLA CHE STIAMO PER RACCONTARE
NON È UNA STORIA DI FANTASIA
QUELLA CHE STIAMO PER RACCONTARE
CERTO È UNA STORIA VERA.

NEL MONDO C'È SOLO UNA LEGGE
QUELLA DELLA VIOLENZA.
SULLA VIOLENZA SI FONDA IL POTERE
È SEMPRE STATO COSÌ.
CHI SI FA PECORA SI SA IL LUPO SE LO MANGIA
L'ASINO CHE SCALCIA DA SOLO VIENE ACCOPPATO
MA SE SONO TANTI A SCALCIARE
TUTTI GLI SBIRRI VEDI SCAPPARE
TUTTI GLI SBIRRI VEDI SCAPPARE
È SEMPRE STATO COSÌ.

QUELLA CHE STIAMO PER RACCONTARE
NON È UNA STORIA DI FANTASIA
QUELLA CHE STIAMO PER RACCONTARE
CERTO È UNA STORIA VERA.

DIRIGENTE SUPERIORE - Qui è l'ufficio affari riservati del Ministero degli interni, il Viminale!

CORO - Sì, noi sappiamo, vediamo, controlliamo tutto e tutti, controlliamo anche la polizia, e la magistratura, abbiamo in pugno il mondo intero, il governo, gli organi di ogni ministero, controlliamo il Vaticano, il papa (*escono*).

DIR. SUP. - ... e perfino il padreterno. E per chi non l'avesse capito questo è l'ufficio affari risevati del Ministero degli interni, il Viminale.

I DIRIGENTE (*entrando*) - Dottore se permette ci sono le ultime notizie... fatti sconvolgenti!

DIR. SUP. - Sentiamo!

I DIR. - Oggi, 12 dicembre, ore sedici e trenta, in piazza Fontana, a Milano, nella Banca dell'Agricoltura, mentre all'interno c'era una folla di depositanti per lo più piccoli risparmiatori, piccoli agricoltori, donne, casalinghe, bambini... è avvenuta una tremenda esplosione.

II DIRIGENTE (*entrando*) - sedici morti.

III DIRIGENTE (*entrando*) - un centinaio di feriti... alcuni in fin di vita...

IV DIRIGENTE (*entrando*) - anche ragazzini...

DIR. SUP. - Una strage! È inaudito!!

II DIR. - Si pensa trattarsi di esplosione delle sottostanti caldaie...

DIR. SUP. - Arrivati gli artificieri?

CORO (*entrano tutti gli uomini*) - Sì.

DIR. SUP. - Che dicono?

II DIR. - Dicono trattarsi di atto dinamitardo.

CORO - Una bomba!

II DIR. - Con esplosivo ad alto potenziale!

DIR. SUP. - Criminali!

I DIRIGENTE DONNA (*entrando*) - Trovata altra bomba... in altra banca... sempre a Milano...

I DIR. - La bomba si trova intatta dentro una cartella nera di pelle.

VI DIR. - I tecnici assicurano trattarsi di un reperto importantissimo per risalire ai criminali

II DIR. - Che evidentemente sono i medesimi che hanno messo la bomba nella prima banca.

DIR. SUP. - Bene. Ordina di far saltare immediatamente la bomba intatta.

III DIR. - Ma dottore, è un reperto importante.

DIR. SUP. - Appunto... cioè, è pericoloso... può scoppiare da un momento all'altro...

I DIR. - Sta sopraggiungendo il disinnescatore...

DIR. SUP. - Appunto, sbrigatevi! Fatela scoppiare!

CORO (*accennano ad uscire e rientrano immediatamente*) - Fatto. Eseguito. Bomba scoppiata in un cortile. Reperto sparito. Stop.

I DIR. DONNA - Anche a Roma, in una banca detta del lavoro è esplosa una bomba!

II DIR. DONNA (*entrando*) - Pochi i danni. Ritrovati i lembi di una borsa di similpelle bruciacchiati e frammenti della bomba stessa.

VI DIR. - Anche al monumento del « milite ignoto » è esplosa identica bomba.

III DIR. - Molto fracasso. Pochi i danni.

DIR. SUP. - Che pensa... che pensa la gente?

I DIR. DONNA - La gente è sgomenta... terrorizzata... alcuni pensano trattarsi di criminali... di organizzazioni di sinistra.

CORO - Anarchici!

DIR. SUP. - Ben pensata! E che dicono i giornali benpensanti?

I DIR. DONNA - Di che colore?

DIR. SUP. - I benpensanti hanno un solo colore!

CORO - Giusto!

I DIR. DONNA - Sono sconvolti! Chiedono di colpire i criminali. Chiedono che venga ripristinata la pena di morte!

CORO - Bravi!

II DIR. DONNA - I giornali di sinistra parlano di provocazione.

DIR. SUP. - Bene! Finché si limitano ad accusarci di provocazione, va bene. E il sindacato cosa fa?

I DIR. - Ha firmato. Hanno firmato tutti i contratti.

DIR. SUP. - Bene! Questa è la vera bomba! La classe operaia disorientata, abbioccata, non sa più dove sbattere la testa... i sindacati firmano. Mettete una taglia di 50 milioni.

CORO - 50 milioni.

DIR. SUP. - Come premio a chi procura notizie.

CORO - Anche false e tendenziose?

DIR. SUP. - Soprattutto!... tali da farci individuare gli assassini.

CORO (*telefonano*) - Fatto! Pubblicato su tutti i giornali.

DIR. SUP. - Trovare immediatamente gli anarchici colpevoli.

CORO - Eccoli, già trovati!

I DIR. - A Milano li stanno arrestando in questo momento. Li avevamo già pronti!

DIR. SUP. - Bravi!... Ehi, dico... in che senso pronti?

I DIR. - Nel senso che stavamo curandoli, li tenevamo sott'occhio.

II DIR. - Nel loro gruppo avevamo piazzato qualche informatore...

III DIR. - Due per l'esattezza...

IV DIR. - Un poliziotto e un fascista di nome Merlino.

DIR. SUP. - Esagerati, deficienti, diranno che la strage l'abbiamo organizzata di fatto noi... che abbiamo indotto loro a farci da esecutori... come col massacro del cinema Diana nel '22... avanti presto... trovate subito il cervello del massacro... trovate il MOSTRO!!

II DIR. - Uno solo?

DIR SUP. - Beh, gli anarchici non sono in molti.

CORO - Trovato.

I DIR. DONNA - È un ex ballerino.

DIR. SUP. - Ballerino? Sarebbe stato meglio aveste trovato un ex beccaio... uno spaccapietre. E il suo unico mestiere è il ballerino?

II DIR. - No, fa anche il paralumaio... infila perline colorate e incolla vetri variopinti per farne paralumi libery.

DIR. SUP. - Omosessuale?

CORO - No.

DIR. SUP. - Peccato!

II DIR. - Va solo con donne. Ad ogni modo « l'Unità » ha già dichiarato che il Valpreda, così si chiama il mostro, è individuo sconcertante dal passato torbido e burrascoso.

DIR. SUP. - Ottimo.

CORO - Brava « l'Unità ».

DIR. SUP. - Non ci siamo... non c'è niente di truce in questo anarchico... niente di pervertito... non ha niente del mostro... Siete degli incapaci! scegliermi un personaggio così insulso... che interesse può avere un ballerino paralumaio per il crimine? Perché dovrebbe buttare bombe?

I DIR. - Però è gravemente ammalato.

DIR. SUP. - Questo è un particolare interessante! Bravi! Che malattia ha?

I DIR. DONNA - Morbo di Bürgher.

IV DIR. - Che gli procura una menomazione piuttosto grave agli arti inferiori.

VI DIR. - Tra poco non potrà più ballare.

DIR. SUP. - Bellissimo! Ballerino colpito da una tragedia sa che non potrà più ballare... Bellissimo... stupendo! Perciò odia la società degli uomini e delle donne felici che danzano e cantano. È pure stonato?

CORO - Sì.

I DIR. DONNA - Stonatissimo.

DIR. SUP. - Bene, ballerino zoppo e stonato, odia la società canterina e mette bombe nelle banche, nei pressi della Scala, tempio dell'opera lirica! Passa la velina ai giornali...

IV DIR - La velina proprio?

DIR. SUP. - Ma si fa per dire... per dio, ma dove vivi? Cosa hai imparato stando nella polizia? Da dove vieni...

IV DIR. - Sì sì, una fuga di notizie...

I DIR. - Delicate.

II DIR. - Riservate...

IV DIR. - Sì signor questore generale, ho capito... una soffiata indicativa (*esce*).

I DIR. (*entrando*) - Ecco qua. Il « Corriere d'informazione » e anche « la Nazione » e « il Resto del Carlino » pubblicano l'esatta vostra indicazione: « ballerino menomato odia la società e fa strage: è un mostro! ».

CORO - È un mostro!

DIR. SUP. - Evviva la stampa! Ah! Se non ci fosse la stampa!

(*Tutti si dispongono in proscenio. Entra un cantore, che cantando distribuisce giornali*).

LA STAMPA SERVE A FARE IN MODO CHE
QUESTI IMBECILLI CREDANO A TUTTO QUELLO CHE
GLI SI RACCONTA
E LA POLIZIA DIRA
QUESTO HA FATTO QUESTO
E QUI E LÌ E LÀ
SE NON CI FOSSE LA STAMPA
'STI COLPI MICA SI POTREBBERO FARE
EH GIÀ
E POI PARLANO MALE DELLA STAMPA
L'OPINIONE PUBBLICA COME SI FA?
CON LA STAMPA,
LA TELEVISIONE,
ABBIAMO UNA FORZA
EH POVERACCI MICA SON RINCOGLIONITI DA SOLI
SONO RINCOGLIONITI GRAZIE
AL SERVIZIO CHE GLI SI FA
OGNI GIORNO
SÌ - EH GIÀ
LA STAMPA SERVE...

(*escono tutti lentamente, tranne il Dirigente Superiore*).

(*Squilla il telefono, il Dirigente Superiore risponde*):

DIR. SUP. - Sì, qui è l'ufficio del... ah, è lei signor ministro?... sì, sono io che ho avuto l'idea... le è piaciuta? No... giusto, ha ragione... giusto... ma certo... ma è che ho dei dipendenti, dei collaboratori che... Senz'altro. (*abbassa la cornetta*). Imbecilli! deve essere un mostro, ma non isolato...

III DIR. (*entrando*) - Due mostri?

IV DIR. (*entrando*) - Tre mostri?

II DIR. (*entrando*) - Una famiglia di mostri?

DIR. SUP. - Non eccedere con l'idiozia. Deve uscire la responsabilità dell'ambiente sovversivo che l'ha spinto... la propaganda delle sinistre... specie le sinistre extra, che fomentano l'odio di classe, spingono gli operai allo sciopero selvaggio... sono loro i responsabili, le vere carogne... Basta col parlamento!

CORO (*tutti in scena meno i 2 dirigenti donna*) - Stato forte! Repubblica presidenziale! Evviva De Gaulle!

II DIR. DONNA (*entrando*) - Ce n'è un altro... un altro mostro. Si chiama Pinelli!

I DIR. - Anche quello lo tenevamo d'occhio...

II DIR. - Gruppo di Milano.

DIR. SUP. - Anarchico?

CORO - Sì.

DIR. SUP. - Ballerino anche lui?

CORO - No!

I DIR. DONNA - Ferroviere. Sposato con figli.

DIR. SUP. - Questo non ci voleva! Un mestiere troppo normale. Per dio, che razza di sovversivo mi trovate? Ha qualche malattia?

II DIR. - No, è solo manovratore.

DIR. SUP. - Odia il suo lavoro?

I DIR. DONNA - No, gli piace.

DIR. SUP. - È ammalato... hai visto... (*ride*)...

DIR. SUP. - Ha qualche relazione torbida?

VI DIR. - No.

DIR. SUP. - Vizietti?

CORO - No.

DIR. SUP. - Che cosa dice il « Corriere » del suo passato?

CORO - Non dice.

DIR. SUP. - Perché non dice?

I. DIR. - Non ha fatto in tempo.

CORO - È volato dalla finestra.

DIR. SUP. - Chi è stato?

CORO - (*cantando*)

NON SI SA, NON SI DEVE SAPERE...
ERA ROSSO E QUESTO DEVE BASTARE.
UN ANARCHICO DI NOME PINELLI
DALLA FINESTRA È VOLATO.
CHI È STATO?

NON SI SA, NON SI DEVE SAPERE.
CHI L'HA BUTTATO?

NON SI SA NON SI DEVE SAPERE
ERA ROSSO E QUESTO DEVE BASTARE.

DIR. SUP. - (*canta*)

PINELLI SI TROVAVA DENTRO LA STANZA
CON ALTRI SEI POLIZIOTTI
CHE FUMAVANO TUTTI QUANTI
ANCHE PINELLI L'ANARCHICO FUMAVA
HANNO APERTO UNA FINESTRA PER FAR PRENDERE
UN PO' D'ARIA ALLA STANZA
E IL PINELLI S'È AVVICINATO ALLA FINESTRA
HA BUTTATO LA CICCA POI
C'HA RIPENSATO
ACCIDENTI UNA CICCA COSÌ LUNGA PECCATO
E ALLORA SI È PRECIPITATO...

(*solleva un telefono*). Pronto?... ah, signor ministro... sì, cantavo... eh, mi faccio venire le idee così... canto, e mi vengono le idee... ha sentito questa idea, che si butta per la sigaretta... eh?... come?... è troppo?... ma erano in tanti... è troppo lo stesso... va bene... va bene... mi dica lei... che cosa... ah, sì... senz'altro... senz'altro... divulgo subito... immediatamente... (*abbassa il telefono, si rivolge agli altri*)
Date notizia a tutti i giornali, alla radio, alla televisione, che si è buttato perché si è sentito incastrato.

CORO - Già fatto!

I DIR. DONNA (*entra portando un piccolissimo televisore*) - Lo stanno dicendo alla televisione.

DIR. SUP. - Ma quello è Guida. Sta facendo una conferenza stampa. C'è anche Calabresi e Allegra... Proprio una allegra compagnia! Che dicono?

II DIR. - Dicono quello che ha detto lei. Suicidio per disperazione... era indiziato per parecchie bombe, anche sui treni, alla Fiera e in un pollaio. Si sentiva perduto. « È la fine dell'anarchia! », ha gridato. E si è buttato.

I DIR. - Guida dice che l'anarchico si è comportato con coerenza suicidandosi... dice che si sarebbe buttato anche lui dalla finestra se fosse stato al posto dell'anarchico.

DIR. SUP. - Peccato, non avremo mai questa soddisfazione e nemmeno la speranza.
Guida non si troverà mai al posto di un anarchico, s'è sempre trovato al posto di un fascista, fin dai tempi in cui dirigeva i penitenziari di Mussolini.

I DIR. DONNA - Il dottore Guida ha avuto una lacrima di commozione.

DIR. SUP. - Bravo! Bell'attore! Se lo vede Agnelli gli aumenta lo stipendio.

IV DIR. - Dottore, ci sono casini, l'opinione pubblica è sconvolta.

II DIR. DONNA - Il Pinelli era stato trattenuto illegalmente, non si erano spiccati mandati di cattura nei suoi riguardi.

DIR. SUP. - Chi se ne frega del mandato?

III DIR. - Già, ma senza l'appoggio dell'opinione pubblica come si fa?

DIR. SUP. - Chi se ne frega dell'opinione pubblica?

I DIR. - Ma il Pinelli aveva un alibi di ferro. Durante l'esplosione delle bombe si trovava in un'osteria del Naviglio.

DIR. SUP. - Chi se ne frega, affondategli il Naviglio, smantellategli l'alibi. (*il I e il IV dirigente escono*).

II DIR. - L'autolettiga del pronto intervento è stata chiamata prima che l'anarchico volasse dalla finestra.

DIR. SUP. - Beh, non si chiama appunto pronto intervento? Più pronto di così! Di che si lamentano?

VI DIR. - Il Pinelli ha un'ecchimosi vistosa dietro il collo, evidentemente dovuta a rottura delle vertebre. Rottura non dovuta a caduta.

DIR. SUP. - Ah, sì?... è un fatto congenito... è nato rotto... Fate sparire l'ecchimosi, cioè, la prova che c'è ecchimosi... voglio dire... insomma, i medici non devono accorgersi che le vertebre sono spezzate!

CORO - Eseguito. I medici non hanno visto e nel referto di morte non c'è (*il III ed il IV dirig. escono*).

I DIR. - E non c'è nemmeno l'indicazione riguardante il segno di iniezione endovenosa fatta di fresco... molto probabilmente fatta per rianimarlo dalla botta.

DIR. SUP. - Bravo... quel gruppo di medici così distratti.

CORO (*entrano tutti*) - Evviva la medicina di stato!

IV DIR. - Altri casini.

DIR. SUP. - Sentiamo.

II DIR. DONNA - Qualcuno mette in dubbio la correttezza, l'onestà delle indagini.

II DIR. DONNA - Dice che Valpreda è stato indicato troppo presto come responsabile... quasi prima dello scoppio delle bombe, quando ancora si parlava di caldaie.

I DIR. DONNA - Un radioamatore ha registrato una comunicazione della polizia, a poche ore dall'esplosione, che ordinava a tutte le auto della celere di rintracciare il tassista Rolandi, testimone oculare.

I DIR. - E il tassista Rolandi va a dare la sua testimonianza, non subito, ma solo qualche giorno dopo... non dalla polizia ma dai carabinieri.

I DIR. DONNA - Mentre lui fa testimonianza, il colonnello dei carabinieri che si trova in Duomo per i funerali delle vittime sa già che un tassista ha testimoniato.

CORO (*tutti in scena*) - Ha avuto le visioni!

DIR. SUP. - Perché? Un colonnello dei carabinieri non può avere visioni? In una cattedrale è del tutto normale.

II DIR. - Ma sa già cosa c'è scritto nel verbale.

DIR. SUP. - Arrestate il radioamatore per spionaggio!

I DIR. Non si tratta di un radioamatore... ma della radio del quotidiano « Il Giorno ».

DIR. SUP. - Arrestate il « Giorno »!

CORO - Non possiamo.

DIR. SUP. - Arrestate Bocca! Sono sicuro che è lui il radioamatore! Maledetto rosso travestito da moderato! (*Squilla il telefono. Risponde. Ascolta, quindi:*) Non arrestate il Bocca!

I DIR. - La cosa grave è che il Rolandi si confida con un ingegnere, sul taxi, prima di andare a deporre... dice che è agitato... che è in dubbio se testimoniare o meno.

I DIR. DONNA - Racconta cose diverse di quelle che ha raccontato alla polizia, o meglio ai carabinieri e al giudice.

DIR. SUP. - Arrestate l'ingegnere per falsa testimonianza di deposizione di un testimone (*Squilla il telefono. Come sopra*). Cioè no! Lasciate correre... Fate vedere la fotografia del Valpreda al Rolandi per il riconoscimento.

CORO - Ci sta già pensando Guida.

II DIR. - Ecco, Guida gliela sta mostrando e gli sta dicendo: « Caro Rolandi, ecco qua la fotografia del Valpreda. Questa è la faccia del mostro che devi riconoscere. Domani ti mostreremo sei tipi, tra questi ci sono cinque poliziotti... i poliziotti li riconoscerai per il fatto che non sono in divisa... niente è più poliziotto di un poliziotto in borghese. Li riconoscerai subito... come vestire da ballerina una suora! ».

DIR. SUP. (*ride*) - Io infatti una volta ho visto una suora vestita da ballerina... e sembrava proprio un poliziotto in borghese... Che dice ancora il Guida?

IV DIR. - Dice: « E adesso puoi esser certo che hai finito di fare il tassista! ».

DIR. SUP. - Perché, sa già che muore? Che mago quel Guida... se lo vedesse Agnelli gli aumenterebbe lo stipendio.

IV DIR. - No, vuole intendere che con la tagliapremio di cinquanta milioni che gli spetta, lui è a posto per tutta la vita.

DIR. SUP. - Mai vendere la pelle dell'orso, sì, insomma, dell'anarchico, prima di averlo ammazzato...

CORO - Porta male!

III DIR. - Beh, uno però lo abbiamo già ammazzato!

DIR. SUP. - Che abbiamo?! Si è ammazzato... insomma, abbiamo concorso... no, dico... abbiamo...

II DIR. DONNA - Il giudice di Milano a cui è stata affidata l'inchiesta è un pignolo... pretende di condurre inchieste anche nella destra...

I DIR. DONNA - ... dice che per lui ci sono di mezzo i fascisti.

DIR. SUP. - Basta. Togliergli subito l'inchiesta!

CORO - Con che pretesto?

DIR. SUP. - Qualunque. Anzi, l'inchiesta portatela pure a Roma, così è più vicina e possiamo controllarla meglio. Affidatela... vediamo un po' (*Sfoglia un registro che gli è stato portato*) ecco i nostri uomini di fiducia. Ecco tutti i nomi dei giudici che lavorano per noi, che sono legati alla nostra... cosa... a cosa nostra... Quanti! (*sfoglia e ride*). E siamo solo alla lettera C! Ma questo... era stato condannato a morte, nel '45, era nei tribunali speciali, e faceva condannare a morte i partigiani... guarda, guarda l'hanno graziato due anni dopo... e poi, mamma mia, guarda che carriera!... questo qui era nell'OVRA... e c'è ancora... Cudillo. Ecco, questo va bene... e Occorsio... Occorsio e Cudillo! Ecco i due giudici!

CORO (*chiamano ad alta voce*) - Occorsio! Cudillo!

DIR. SUP. - Truccate gli orari delle esplosioni romane... così che appaiano le ultime della serie... in questo caso, per legge, l'inchiesta toccherà a noi.

I DIR. - Li trucchiamo noi gli orari?

DIR. SUP. (*squilla il telefono. Come sopra*) - No, ci penserà Occorsio, lasciamogli un po' di soddisfazione anche alla magistratura... sennò capiscono che facciamo tutto noi e non si divertono piú.

CORO (*come sopra*) - Occorsio!

VI DIR. (*entra*) - Ecco l'alibi di Valpreda: Valpreda ha un alibi piuttosto familiare. Ha trascorso tutto il giorno 12 e 13 a letto dalla zia.

DIR. SUP. - Bene, andava a letto con la zia?... incesto... obbrobrio... bassezza morale... Ditelo ai giornali...

I DIR. (*entra*) - No dottore, era a letto perché stava male, lo testimoniano anche la sorella e un vicino.

DIR. SUP. - Bene, denunciate la zia e la sorella e anche il vicino, per falsa testimonianza e atti osceni e incestuosi.

VI DIR. (*entra*) - Anche la madre ha visto.

DIR. SUP. - E chi vuoi che creda ad una madre... le madri sono notoriamente delle bugiarde... soprattutto quando si tratta di salvare il figlio dall'ergastolo! Perfino la Madonna, quando vennero gli sbirri e chiesero: « Vostro figlio, dove ha passato l'ultima notte? ». E lei: « Nel suo letto, come sempre », e invece sapeva benissimo che Gesù Cristo suo figlio aveva passato la notte a far bisboccia coi dodici della banda in un'osteria malfamata! Andiamo a denunciare anche Maria, cosí impara.

II DIR. (*squilla il telefono. Alza la cornetta, ascolta, quindi, rivolto agli altri:*) - Ecco qua, ci segnalano che sulla strada 312 per Roma sta transitando una macchina con cinque anarchici, quattro maschi e una femmina. Vengono a Roma per testimoniare.

DIR. SUP. - Spero proprio che non arrivino mai a destinazione.

II DIR. - Ecco, ci siamo. Un incidente stradale... un camion, proprio all'altezza della villa di Borghese, « il principe nero », facendo manovra ha schiacciato la macchina con dentro gli anarchici: tutti e cinque morti.

DIR. SUP. - Bene!

II DIR. DONNA - Ogni vostro desiderio è un ordine, dottore!

DIR. SUP. - Mi faccio paura!

I DIR. DONNA (*squilla il telefono. Alza la cornetta. Quindi, rivolta agli altri:*) - Perdio, questa è grave...

DIR. SUP. - Che c'è?

I DIR. DONNA - A una riunione di fascisti, qui a Roma, presente il principe Borghese e altri capi e gente dell'Esercito, un sommozzatore della Decima MAS, un certo Calzolari, è entrato in crisi...

II DIR. DONNA - Accusa i dirigenti fascisti di « Ordine Nuovo » di aver preparato e organizzato la strage.

I DIR. - E si è messo a gridare: « È lui!... lui... l'ho sentito con le mie orecchie... Io non sono pazzo... mi ricordo quando ha detto agitando un mazzo di bigliettoni da 10.000! e adesso andiamo a far scoppiare un bel casino a Milano! Voi, voi siete gli assassini... », è sempre il sommozzatore che parla.

DIR. SUP. - Perdio... è davvero un guaio... se gira sta' voce ci costringono a seguire piste diverse... da rossa la pista diventa nera. Bisogna provvedere.

CORO - Provvediamo!

DIR. SUP. (*squilla il telefono. Si ripete la solita azione*) - Fermi, in queste cose noi non ci dobbiamo sporcare... finché ci sono loro.

CORO - Giusto, aspettiamo che provvedano loro.

I DIR. (*entrando*) - Una lettera! Un avvocato, Ambrosini... e sempre sullo stesso argomento... è un ex-fascista... era presente alla stessa riunione di cui sopra... ha le prove che sono stati i fascisti a organizzare la strage... ecco le prove: sono qui elencate.

DIR. SUP. - Mi sembrano più che attendibili! (*straccia i fogli*).

I DIR. - Ha mandato una lettera analoga anche a Restivo, e una a Scoccimarro del PCI.

II DIR. - Bisogna bloccare immediatamente. Guai se l'« Unità » pubblica una lettera di 'sto genere!

DIR. SUP. - « L'Unità » non pubblicherà un bel niente!... non gli conviene... con uno scandalo del genere crolla il governo, e gli tocca fare le elezioni anticipate, e il PCI non è preparato. Tutto, abbiamo in pugno tutto e tutti!

CORO - ... il ministro e il presidente...

DIR. SUP. - ... i partiti e i loro dirigenti...

CORO - ... e il governo!

QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
NON È UNA STORIA DI FANTASIA
QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
CERTO È UNA STORIA VERA

C'È UN UFFICIO DEL TUTTO SPECIALE
CHE SI CHIAMA VIMINALE
QUI SI CONTROLLA TUTTO LO STATO
QUESTO È IL CENTRO DEL CREATO

QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
NON È UNA STORIA DI FANTASIA
QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
CERTO È UNA STORIA VERA (*escono*).

II DIR. (*entrando*) - Ultime notizie. Il sommozzatore ex-Decima MAS che era entrato in crisi durante la riunione fascista, campione italiano di discesa in profondità senza respiratore, è stato trovato annegato in una pozza d'acqua di 80 centimetri con il suo cane, un cane da caccia per i riporti in acqua di anatre e folaghe!

CORO (*tutti in scena*) - Si pensa ad un incidente.

DIR. SUP. - Per annegare si sarebbe dovuto mettere in ginocchio, e tenersi la testa sott'acqua con ambo le mani (*risata del coro*) ve lo immaginate voi? E anche il cane...

I DIR. DONNA - Un giudice ha aperto un'inchiesta per sospetto omicidio del sommozzatore.

DIR. SUP. - Toglietegli l'inchiesta! E passatela ad un altro che la archivi.

CORO - Fatto, inchiesta sottratta... inchiesta archiviata!

II DIR. DONNA - La moglie ha fatto denuncia per omicidio del marito.

DIR. SUP. - Speriamo che qualcuno provveda.

II DIR. DONNA - La moglie ha ritrattato ogni dichiarazione e si è resa irreperibile.

III DIR. - Anche la madre, che aveva fatto dichiarazioni circa un presunto assassinio del figlio sommozzatore, ora non parla più.

I DIR. - Anche un suo amico, che aveva promesso rivelazioni, visitato da conoscenti, ora si è ammutolito.

DIR. SUP. - Oh, che bel paese... E poi dicono che il nostro è un paese di chiacchieroni. Ma siamo una tomba, siamo!

(*il dirigente superiore mima un seppellimento funebre, accompagnandolo con le note di un inno ecclesiastico*)

Che commozione!... ma io non dovevo fare il poliziotto, io dovevo fare il sacerdote... come mi piace... (*mima il gesto di scavare una fossa*)... mi piace...

IV DIR. (*entrando*) - L'avvocato Ambrosini, purtroppo continua a chiacchierare.

VI DIR. - E insiste a dire in giro che la strage l'hanno organizzata i fascisti, e che la polizia sta coprendo i veri mandanti, i veri criminali.

DIR. SUP. - Denunciate l'Ambrosini!

II DIR. - No! È quello che vuole... finire sotto processo per poterci attaccare pubblicamente! Quello è impazzito... è in crisi... ha la psicosi del vendicatore.

DIR. SUP. - Non si potrebbe farlo ricoverare?

CORO - Già fatto.

I DIR. - Ci hanno pensato i suoi parenti e amici. Ora sta in una clinica per malattie nervose.

II DIR. DONNA - È caduto!... è caduto dalla finestra...

V DIR. - Oh, povero Ambrosini! Era proprio ammalato.

CORO - Tutti quelli che vedono i fascisti colpevoli e poliziotti e magistrati in combutta sono ammalati, e prossimi alla morte.

I DIR. - Ora non parlerà più (*coro e dirigente superiore mimano una sepoltura, accompagnandola con le note di un inno ecclesiastico*).

I DIR. DONNA - Anche l'infermiere addetto alla sua custodia è sparito.

DIR. SUP. - ... non c'è che dire... l'Italia è proprio una tomba. Chi aveva detto che l'Italia è il paese dei morti... aveva indovinato .

(*Fuori scena un uomo parla concitato*) Ma basta, io non voglio, non accetto...

DIR. SUP. - Chi c'è? Chi grida?

I DIR. - È il commissario Calabresi... è molto seccato... dice che lui non ce la fa più...

DIR. SUP. - A far che cosa?

I DIR. - A sopportare le continue allusioni di certi giornali che lo indicano come responsabile della morte di Pinelli... su tutti i muri delle città italiane, dappertutto c'è scritto:

CORO - « *Calabresi, sarai suicidato... assassino...* ».

(*4 attori salgono sulla scrivania in fondo alla scena e cantano*:)

QUELLA SERA A MILANO ERA CALDO
MA CHE CALDO CHE CALDO FACEVA
TU LOGRANO APRI UN PO' LA FINESTRA
UNA SPINTA E PINELLI CASCÒ

DIR. SUP. - Calma, calma!

I DIR. - Dice: « Calma un corno!... ». Gli telefonano anche a casa... anche di notte... minacciandolo. Dice che lui non ce la fa più... che dà le dimissioni...

I DIR. DONNA - Povero ragazzo, gli stanno saltando i nervi...

DIR. SUP. - Certo, non è uno calmo come Guida, né impassibile come Allegra...

I DIR. - Il fatto è che tutti... dice... ce l'hanno con lui...

« ... e voi sapete che io mi sono addossato la colpa — dice il Calabresi — e sono quello che c'entra di meno... sapete che il fattaccio è successo in un'altra stanza dove c'era un altro commissario che avete spedito subito in Sardegna per tirarlo via di mezzo... e a me m'avete incastrato... ».

CORO - Fategli dare un avanzamento che così starà buono... (*e riprende la canzone*).

... QUELLA SERA CASCAVA PINELLI

I DIR. - Sente? sente?... sente quei bastardi di extra-parlamentari... hanno composto canzonette che lo accusano, e gliele vanno a cantare pure sotto casa.

(*Riprende la canzone*)

QUELLA SERA CASCAVA PINELLI
APRI LA FINESTRA, BUTTA NEL CORTILE, TIENITI [LA SCARPA!
CALABRESI QUALCUNO HA PARLATO
FRA NON MOLTO SARAI SUICIDATO
APRI LA FINESTRA, BUTTA NEL CORTILE, TIENITI [LA SCARPA!
CALABRESI SARAI SUL LASTRON (*escono*).

DIR. SUP. (*verso i cantori*) Carogne! Siete delle carogne! E lui, Calabresi, come la prende?

II DIR. - Male... è nervoso.

IV DIR. - Gli stanno facendo anche le barzellette... anche vignette su qualche giornale sovversivo, quei figli di baldracchia di maoisti.

DIR. SUP. - Chi, « Lotta Continua »?

CORO - Sì, « Lotta Continua ».

DIR. SUP. - Ah, la conosco, la conosco quella vignetta. C'è una porta, la porta di un ufficio, e sopra c'è scritto « ufficio del dottor Calabresi », e c'è uno che bussa a questa porta, e questo che bussa ha un paracadute dietro la schiena. Denunciate « Lotta Continua ».

II DIR. - No, per carità, è proprio quello che vogliono... finire in tribunale e costringerci così a fare un processo che diventi il processo a noialtri, alla polizia.

I DIR. DONNA - Il commissario Calabresi ha perso la testa... ha denunciato il giornale di « Lotta Continua ».

I DIR. - Adesso il processo si farà...

DIR. SUP. - Chi è l'avvocato?

II DIR. DONNA (*entrando*) - È Lener... un nostro caro amico... uomo di fiducia.

DIR. SUP. - Meno male che siamo pieni d'amici. Come va l'imputazione di Valpreda?

III DIR. - Siamo riusciti a trovare una sua amica... una ballerina... che testimonia a nostro favore...

I DIR. DONNA - La teniamo in pugno per il fatto che è incriminabile per procurato aborto.

DIR. SUP. - Bravi!... avete trovato dinamite?

I DIR. - Siamo riusciti a far cantare, pestandoli, due compagni di Valpreda, che ci hanno indicato un deposito di candelotti... Il deposito non c'è, naturalmente... 'sti bastardi hanno ritrattato tutto davanti al giudice.

DIR. SUP. - Imbecilli... quando ci si fa indicare un deposito, prima di visitarlo col giudice lo si arreda! E di tutto punto: candelotti, tritolo, tutto! Ma che razza di polizia è questa... inglese? Studiate il metodo borbonico, ignoranti.

I DIR. - Sì signor questore capo superiore. Sarà fatto!

CORO - Studieremo il borbonico.

DIR. SUP. - Altre prove?

III DIR. - Nessuna.

DIR. SUP. - Fate mettere nella borsa che conteneva la bomba inesplosa un po' di vetrini colorati, di quelli che avete sequestrato nel laboratorio di Valpreda.

III DIR. - Quelli per i paralumi?

DIR. SUP. - Sì, quelli. Fate che a ritrovarli sia il maresciallo che ha fatto il verbale del reperto.

I DIR. - Ma il verbale del reperto è già stato presentato ai giudici... senza l'indicazione dei vetrini.

DIR. SUP. - Non importa... fatene uno aggiuntivo... fate dichiarare al maresciallo che non aveva visto, che si era sbagliato.

I e II DIR. - Signor sì, sarà fatto.

I DIR. - È fatto... i vetrini sono stati ritrovati, e messi al verbale di reperto...

DIR. SUP. - Bene! Che dice, che dice l'opinione pubblica... l'uomo della strada?

I DIR. DONNA - È perplesso... dice che è strano... quasi incredibile... dice... come mai non se n'è accorto subito quel maresciallo?

DIR. SUP. - Divulgate notizia che si tratta di un maresciallo piuttosto anziano, tardo... ritardato, un idiota insomma...

CORO - Divulgato!

I DIR. DONNA - Permetta che le legga questi rapporti dei nostri consiglieri legali, dottore.

DIR. SUP. - Sentiamo.

I DIR. DONNA - Nella dichiarazione di testimonianza del tassista Rolandi c'è una incongruenza piuttosto evidente.

DIR. SUP. - Sentiamo l'incongruenza evidente.

I DIR. DONNA - Il Rolandi ha dichiarato, prima del riconoscimento, che il Valpreda era folto di capelli, capelli tagliati piuttosto corti, come da fotografia mostratagli dal Guida... Il Valpre-

da, in questo momento, essendo passati più di tre anni dal tempo in cui gli è stata scattata quella foto, è molto stempiato e i capelli gli sono cresciuti tanto che gli arrivano fino alle spalle...

DIR. SUP. - Un capellone.

CORO - Sì.

I DIR. DONNA - Un capellone calvo?

CORO - Sì.

DIR. SUP. - In soli 3 giorni!

CORO - Sì.

I DIR. DONNA - È impossibile.

DIR. SUP. - Sì, è impossibile. Ad ogni modo è un fatto irrilevante.

II DIR. - Certo. Irrilevante!

DIR. SUP. - Dite ad Occorsio di non farci caso. La testimonianza è ritenuta valida in ogni punto.

CORO - Sarà fatto! (*chiamando*) Occorsio... Eseguito!

I DIR. DONNA - Occorsio non ha notato l'incongruenza.

II DIR. - L'avvocato di Valpreda ha intenzione di invalidare, o meglio contestare, la validità del riconoscimento del Valpreda stesso, per il fatto che la foto del Valpreda è stata mostrata al Rolandi prima che ci fosse il confronto.

DIR. SUP. - Bene, dite ad Occorsio di minacciare l'avvocato di Valpreda... minacciarlo pesante... minacciarlo di sbatterlo fuori dall'ordine... di farlo sbattere dentro... minacciarlo di tutto! Vedrai che si calma.

CORO (*tutti emettono fischi*) - Occorsio ha minacciato.

II DIR. DONNA - L'avvocato si è calmato, almeno per adesso.

III DIR. - Per la miseria, questa non ci voleva... sta succedendo qualcosa di preoccupante.

DIR. SUP. - Eh, ma non si può stare un attimo tranquilli... dove sta succedendo?

III e IV DIR. - A Padova.

DIR. SUP. - A Padova? Ahi ahi... cosa succede?

IV DIR. - Il commissario Juliano di Padova, indagando sui fatti della bomba esplosa nello studio del rettore di quell'Università...

III DIR. - ha scoperto che si tratta di una bomba fascista...

DIR. SUP. - Ah beh, mi hai fatto venire uno spavento... lasciateli dentro qualche giorno quei bravi ragazzi fermati... e poi date l'ordine di farli uscire.

CORO - Come al solito.

II DIR. - Il fatto è che Juliano li sta incriminando pesantemente.

II DIR. - Grazie alla spiata di un confidente sta risalendo a responsabilità che coinvolgono anche grosse personalità fasciste legate all'affare delle bombe nelle banche.

DIR. SUP. - Gente di Padova?

IV DIR. - Sì, e di Treviso.

DIR. SUP. - Treviso? Ahi ahi ahi, coprire perdio! Sabbia, sabbia... Ma che fa il questore di Padova? Dorme? E il colonnello dei carabinieri? Dormono? Bloccare perdio. La pista deve essere rossa e basta. Noi non ci dobbiamo entrare. Capito? Sì, voglio dire. I fascisti non ci devono entrare, capito?

(*Durante questa battuta i vari dirigenti telefonano impartendo mimicamente ordini*)

CORO - Capito, signor questore capo superiore!

II DIR. - Però c'è il fatto che il commissario ha già passato tutto al giudice, e il giudice ha spiccato mandati di arresto contro noti fascisti locali.

DIR. SUP. - Sospendi il Juliano. Incriminatelo, fatelo saltare. Incriminatelo per abuso di potere, peculato, falso ideologico, corruzione e per furto di vacche olandesi, e se è il caso sbattetelo in Calabria, in Puglia, dove vi pare. Morto. Lo voglio morto quel Juliano. Morto!

CORO - Fatto. Il commissario Juliano è stato destituito... affossato... spedito come un pacco, finito.

DIR. SUP. - Bene. L'opinione pubblica che dice?

I DIR. DONNA - L'uomo della strada è perplesso, ma non dice. Si informa poco, legge molto sport, anche « Bolero », « Novella 2000 », e fumetti porno.

DIR. SUP. - Bene. Fate che legga sempre più roba di sesso. Liberalizzate il sesso. Rallentate la censura. Cestinate le denunce sui fumetti porno e sui giornaletti zozzi in genere, e anche sui film prono. Liberalizzate il sesso. Pornografia dappertutto! Distribuite immaginette sacre con santini e santi in pose scurrili.

CORO - Fatto.

II DIR. - È il boom del sesso.

I DIR. DONNA - Anche i ritratti di Gesù si vendono in quantità, purché sia nudo in croce.

CORO (*cantando alla maniera gregoriana*) - Gloria, gloria.

DIR. SUP. - Che fa l'uomo della strada ora? È contento? È ancora perplesso?

II DIR. - Sì, è perplesso. Ha la libertà del sesso, si masturba, ma è sempre perplesso.

I DIR. - Rimane un grosso interrogativo: dal momento che indichiamo, o meglio diciamo, che il giudice Occorsio indica Valpreda come dinamitardo, bisogna dimostrare che egli è pratico di dinamite.

DIR. SUP. - Ha fatto il militare?

CORO - Sì.

DIR. SUP. - Dove?

VI DIR. - Nel genio.

DIR. SUP. - Bene, siamo a cavallo.

VI DIR. - Nel genio a cavallo?

DIR. SUP. - Cretino! Zitto!

II DIR. - Soltanto che è sempre stato in fureria. E poi, per molto tempo, in infermeria ammalato.

DIR. SUP. - Non importa. Provate che era molto appassionato e interessato agli esplosivi.

IV DIR. - Veramente, ho già qui una testimonianza che dice che...

DIR. SUP. - Che dice? Coraggio.

IV DIR. - Ha presenziato solo una volta alle esercitazioni con tritolo e dinamite.

DIR. SUP. - Chi se ne frega? Il suo tenente ci dichiarerà che era assiduo e interessato, quasi fanatico.

CORO - Dichiarazione effettuata.

I DIR. - Come da desiderio del signor questore capo superiore.

DIR. SUP. - No, non come da mio desiderio, per dio... come da verità... verità e giustiza.

CORO - Signorsì, verità e giustizia.

DIR. SUP. - E di verità e giustizia ce n'è una sola.

CORO - La nostra.

DIR. SUP. - Non basta. Dai ordine alla fureria di corpo d'armata perché ci mandino un documento che comprovi questa sua passione per le armi e gli esplosivi... un documento nel quale si comprova che il Valpreda era assiduo a tutte le esercitazioni, addirittura fanatico, non parlava altro che di tritolo, dinamite, bombe, esplosivo. Non solo, ma di notte aveva degli incubi, si alzava in piedi sul letto e gridava: « Tritolo! ». E tutte le mattine inzuppava candelotti di dinamite nel latte.

I DIR. DONNA - C'è questo con scritto: Valpreda adibito ai lavori sedentari.

DIR. SUP. - Bene, metteteci sopra una pecetta, una marca da bollo, coprite, truccatelo insomma. « Artificiere », artificiere ci deve essere scritto... capito?... piromane, dinamitardo, fiammiferaio. A proposito, quando è stato arrestato il Valpreda aveva fiammiferi in tasca?... cerini?

II DIR. - No, non fuma.

DIR. SUP. - Peccato... Non importa. Anzi è meglio... è risaputo che i dinamitardi non fumano mai... anche Pietro Micca non fumava e ha fatto esplodere una polveriera per la patria... che imbecille!

I DIR. - Purtroppo i reperti riguardanti le bombe o meglio i frammenti delle bombe, sono an-

cora in gran numero e sono ormai nelle mani dei periti. Impossibile farli sparire.

DIR. SUP. - E chi ti ha chiesto una cosa simile? Ma per chi ci hai presi? Vai giù, nella cassaforte, dove sono i reperti.

I DIR. - Ma i reperti li ha il giudice...

DIR. SUP. - E tu vai giù, e gliene freghi uno.

I DIR. - Quale?

DIR. SUP. - Un pezzetto della borsa... quella che conteneva la bomba esplosa a Roma.

CORO - Fatto!

IV DIR. - Eccolo qua, è tutto bruciacchiato...

DIR. SUP. - Appunto, adesso mandalo alla ditta tedesca che ha fabbricato la bomba... no dico, la borsa... qui, vedi c'è il timbro a secco... su quell'altro reperto, foto della borsa trovata intatta... chiedi se l'hanno fatta loro anche sta' borsa... e di che colore era...

VI DIR. - Ma non dovremmo farlo noi... è il Giudice che dovrebbe richiederlo. Quello che stiamo facendo è un reato grave.

DIR. SUP. - E chi se ne frega... Lui ha tanto da fare... glielo facciamo noi 'sto favore senza dirgli niente... una sorpresa...

III DIR. - Dottore, una notizia molto interessante...

DIR. SUP. - Da dove?

IV DIR. - Da Padova.

DIR. SUP. - Da Padova non può venire niente di interessante... lo so già, saranno rogne: sentiamo, che c'è?

IV DIR. - Una donna, commessa di un negozio di pelletterie, dichiara d'avere venduto tre borse di color marrone e una nera ad un tale di Padova che le sembra riconoscere per un noto esponente fascista.

DIR. SUP. - Fate licenziare immediatamente la commessa.

IV DIR. - Purtroppo la commessa è anche moglie del padrone...

III DIR. - ... quindi comproprietaria del negozio.

DIR. SUP. - Imbecilli, allora non si dice che è una commessa... è una sporca padrona, sfruttatrice... bugiarda e mitomane... Indagate se è per caso ninfomane e dedita all'alcool o agli stupefacenti.

I DIR. DONNA - No, dottore non è dedita... in compenso è molto religiosa e non si interessa affatto di politica.

DIR. SUP. - Bene... male...! Seppellite... coprite... testimonianza irrilevante e inattendibile, fate sparire, non passarla assolutamente ai giudici... Resta qua... capito?... nel cassetto, dimenticata per sempre!

II DIR. DONNA - Beh, ma il dottor Occorsio... Non vi fidate nemmeno di lui?

DIR. SUP. - Non mi fido di nessuno io... solo di Restivo e di Rumor mi fido... e qualche volta anche di Andreotti, ma solo se ha il visto di Agnelli.

I DIR. - Ecco la lettera della ditta Mosbach Grueber di Fancoforte...

DIR. SUP. - Che vuole?

I DIR. - È la ditta che ha fabbricato le borse che contenevano le bombe.

DIR. SUP. - Quella a cui abbiamo mandato il pezzetto di pelle da esaminare?

CORO - Esatto!

DIR. SUP. - E che dice?

I DIR. - Dice che sì, che quel lembo di pelle bruciacchiato fa parte di uno stock di borse di loro fabbricazione... che quel brandello bruciacchiato ora annerito, in origine era di colore marrone così come marrone era la borsa.

DIR. SUP. - La borsa marrone? È falso, deve essere nera. Tutte le borse erano nere, salvo una che era marrone.

I DIR. - No, qui insiste che tutte le borse erano marroni, salvo una nera... fa parte della spedizione effettuata a Padova.

DIR. SUP. - Ma che c'entra Padova?

CORO - C'entra purtroppo.

III DIR. - In quanto quelle borse vendute a Padova...

IV DIR. - Secondo quanto dichiarato dalla proprietaria del negozio...

V DIR. - Provengono appunto dalla Mosbach Gruber di Francoforte.

I DIR. - Sarebbe come a dire quindi che salta all'aria la testimonianza del Rolandi che ha dichiarato che la borsa del Valpreda era nera, e adesso salta fuori che per forza doveva essere marrone, perché quella nera l'abbiamo ritrovata intatta e ce n'era una sola.

II DIR. Senza contare che è già una testimonianza che fa acqua da tutte le parti, in quanto quell'imbecille del taxista ha dichiarato che il dinamitardo aveva un determinato soprabito molto vistoso a quadrettoni. E quel soprabito non è mai stato ritrovato. Nessuno glielo aveva mai visto addosso.

DIR. SUP. - Ma certo, è normale che un dinamitardo, per non farsi notare, vada in giro con un cappotto a qradrettoni. « Vado a mettere la bomba, mi metto a quadrettoni così nessuno mi nota... ». Ma che deficiente! Che razza di testimone mi trovate. Poi non si capisce perché quello avrebbe preso il taxi! per fare soltanto cento metri di strada! E poi lo riprende per farne altri cinquanta di metri, e poi si fa scaricare! A parte che se uno si avvicina a un taxista, e gli dice « Per favore, mi porta per cento metri », quello gli mangia un orecchio, lo mastica crudo, senza sale, e si sa che gli orecchi senza sale sono una schifezza.

II DIR. DONNA - Ma non si dimentichi che il Valpreda è seminfermo!

DIR. SUP. - Già, il morbo di Bürgher che gli impedisce di camminare, meno male!

II DIR. DONNA - Scusi dottore, è arrivata adesso la risultante della perizia dei medici sull'esame deambulatorio del Valpreda.

DIR. SUP. - Sentiamo, che dice?

II DIR. - Dice che l'hanno portato in cortile e l'hanno fatto correre. Ha corso velocissimo: quattrocento metri in 52', 8", saltato, camminato con stile da maratoneta, camminato a passo Liwess, quindi a passo di marcia, passo doppio, e ha ballato boogie woogie col capo dei secondini, con tanto di piroetta sul dorso.

DIR. SUP. - E chi se ne frega se adesso balla? Si vede che nel frattempo è guarito! La prigione guarisce tutto. È un ottimo luogo di cura. Lo sanno anche i bambini!

I DIR. - Ah! Come ha ragione! Ma tornando alla dichiarazione di referto della ditta tedesca, che facciamo? La passiamo al giudice Occorsio?

CORO - (*chiamando ad alta voce*) Occorsio!!

DIR. SUP. - Zitti! Ma che, sei matto? Vuoi costringerlo a piantare lì tutto e mettere in libertà Valpreda, Gargamelli e soci? E che, scherziamo? Gli vuoi rovinare tutto il lavoro che ha fatto per incastrare gli anarchici? Che, poveraccio, ha fatto salti mortali a non dire, ha dovuto truccare orari, ricucire di qua, metterci una pezza di là. Niente! Lui non deve sapere. Nessun turbamento. Deve andare avanti con l'incriminazione del mostro Valpreda e della banda di anarchici al completo!

I DIR. DONNA - Ma in questo modo i veri colpevoli che ormai sappiamo chi sono, resteranno fuori.

CORO - Già. Restano fuori!

DIR. SUP. - Sì, fuori loro, dentro lui e gli altri! E che? Facciamo del pietismo? Del moralismo? Giochiamo agli innocentisti e colpevolisti? E poi che vale la vita di un uomo se c'è di mezzo la salvezza della patria?

CORO - Niente vale!

DIR. SUP. - Appunto! e che dice, che dice l'opinione pubblica?

I DIR. DONNA - È attonita ma non dice.

I DIR. - Però ci sono degli esagitati che fomentano, fanno strani discorsi, mettono in giro strani discorsi.

DIR. SUP. - Che voci? Sentiamo, sentiamo le strane voci.

CORO - Eccole.

HANNO MESSO BOMBE DAPPERTUTTO
E
È CHIARO CHE LA PISTA È NERA.
C'È
PERFINO LA POLIZIA E IL CONTROSPIONAGGIO
CHE HANNO IL VERO CONTROLLO
DI TUTTO LO STATO.
IN OGNI MOMENTO
OGNI GIORNO CI POSSIAMO TROVARE TUTTO
[CAPOVOLTO
E NOI TUTTI COSA FACCIAMO?
CI TROVIAMO TUTTI CON IL SEDERE IN UMIDO
[NELL'ACQUA
CHE NON POSSIAMO NEMMENO
FARE LE BOLLE
CHE NON POSSIAMO NEMMENO FARE LE BOLLE...

(*escono tutti meno che il Dirigente Superiore*)

III e IV DIR. (*entrando*) - Altri guai, dottore.

DIR. SUP. - Da dove?

IV DIR. - Da Padova, sempre da Padova.

DIR. SUP. - Ancora... quanto mi sta antipatica Padova a me... sentiamo!

IV DIR. - Un onorevole DC di sinistra...

DIR. SUP. - Un DC di sinistra? E che è? roba da pazzi, è come dire un palombaro ciclista...

IV DIR. - Certo dottore... questo onorevole, dicevo, ha fatto dichiarazione molto gravi... denunce documentate...

DIR. SUP. - Nel senso?

III DIR. - Nel senso che ribadisce l'esistenza di un'organizzazione dinamitarda fascista a Padova e dintorni... la stessa di cui parlava il commissario Juliano è che fa capo a un certo Freda e a un certo Ventura...

IV DIR. - Che sono stati arrestati...

DIR. SUP. - Chi ha dato quest'ordine?

III DIR. - Un giudice...

DIR. SUP. - Via... sbattete via quel giudice... bloccate, archiviate, spegnete, sotterrate! Sabbia, sabbia!

CORO (*entrano tutti*) - Senz'altro, sarà fatto!

DIR. SUP. - Non si deve sapere... chiaro?

CORO - Chiaro, dottore. Tutto bloccato!

DIR. SUP. - Liberati i fascisti?

CORO - Come al solito. Tutto sereno. Stop.

DIR. SUP. - Che dice l'opinione pubblica?

I DIR. DONNA - L'uomo della strada è sempre più perplesso... annusa qualcosa di poco chiaro.

DIR. SUP. - Annusa eh? Zozzone. Prima si masturba e poi annusa... Chi se ne frega... date ordine che si accelerino i lavori per la televisione a colori! Divertite l'uomo della strada... fate che sia sereno... e senza dubbi. Deve avere fiducia nella polizia... nello Stato. In questa polizia di Stato, in questo Stato di polizia!

CORO - Sì, senz'altro, avrà fiducia!

II DIR. - Il dottor Allegra, dirigente della politica di Milano, è preoccupato...

DIR. SUP. - Perché?

II DIR. - Ha scoperto che il cordino che si trova legato alla borsa in similpelle rinvenuta intatta è risultato essere dello stesso tipo dei cordini che la commessa-padrona del negozio di Padova usa legare a tutte le borse, a tutti gli articoli in vendita... Al cordino è infilato un cartellino con il prezzo relativo... il cordino suddetto dimostra la provenienza padovana di tutte le borse e anche dell'organizzazione terroristica.

DIR. SUP. - E tutto questo per un cordino!... Ordina ad Allegra di far sparire il cordino: se lo mangi, lo ingoi, lo digerisca... via, via... come odio i cordini io!

CORO - Ordine passato.

III e IV DIR. - Ordine ricevuto.

CORO - Il cordino non c'è più.

DIR. SUP. - Non c'è più.

CORO - Il cordino non c'è più. È stato ingoiato, digerito, defecato al canto del cucù, cucù. Il cordino non c'è più.

III e IV DIR. - Padova, sempre da Padova. Altre denunce.

DIR. SUP. - Padova, sempre Padova! Odio Padova... me la sogno anche di notte... anzi, prima si sogno Venezia, che riemerge dalla laguna... plif... ploc... plu... ploc... (*mima il riemergere delle case e dei palazzi*)... Venezia in montagna!... e per controbilanciare, Padova che va sotto, ploc... plic... plf... pluf... (*mima l'affondamento della città*)... Odio Padova, e prego tutte le notti, prima di dormire, S. Antonio protettore di Padova... S. Antonio del Porcello... quello che va sempre in giro con un maiale in braccio. Prego che gli venga una gran voglia di grattarsi in testa e che: plof!... gli caschi il maiale... maiale che scende dal cielo, immenso, strada facendo si gonfia, prolifica, partorisce, centinaia, migliaia di maiali... che cascano su Padova... una tempesta di maiali su Padova!... una va in giro con l'ombrello, plaf!... schiacciato da un maiale... uno sta facendo l'amore... plaf!... « chi spinge? »... uno piglia un caffè... « quanti cucchiani? »... uno, due, e il terzo un maiale... uno va in giro con una carrozzella... plof!... un maiale, uno va in giro con un cane... plof! un maiale... un altro va in giro con un maiale... plof! un maiale... scopa di maiale!... una maialata delenda Padova e dintorni!

III DIR. - Prove riguardanti la pista nera.

IV DIR. - La polizia, per ordine di un giudice non meglio identificato, in seguito a rilevazioni fatte da un amico di Ventura, ha incriminato il medesimo.

III DIR. - Dice costui di aver visto in casa del Ventura una cassetta contenente armi ed esplosivi, e un « timer » simile a quello che è stato descritto dai giornali... di tipo Junghan... che sarebbe servito a regolare il tempo di esplosione delle bombe di Milano e Roma.

DIR. SUP. - Ma che chiaccherone quell'amico del Ventura... maledetto... fatelo tacere.

IV DIR. - Il guaio è che risulta tutto vero... purtroppo il « timer » di cui si sono trovati frammenti vari dopo l'esplosione era proprio uno Junghan... fabbricazione tedesca...

DIR. SUP. - Beh..., peggio per lui se era uno Junghan... non mi interessa... ce ne sono a migliaia di Junghan... tutti i « timers » chi più chi meno sono Junghan. E poi perché?, che c'è di strano che uno si tenga un « timer » in casa da far vedere agli amici... Ma sì, certo, quando langue la conversazione, e uno allora dice: « guarda, questo è uno Junghan », e in America ce n'è uno che pesa venticinque chili, e in America del Sud ne hanno trovato uno, pensa, ancora del tempo dei primi pionieri, era fatto a mano. E poi serve anche per abbordare certe ragazze un po' musone... buongiorno signorina... uhmmm... come sta?... uhmmm... cosa fa di bello?... uhmmm... dove va?... uhmmm... io ho uno Junghan!... ah, sì!!, dove?... a casa mia... e nascono bambini... ognuno con uno junghettino...

III DIR. - Il fatto è che il Freda ne ha fatto vedere uno ad un elettricista chiedendogli informazioni circa la possibilità di applicarlo a una resistenza che facesse brillare l'esplosivo.

DIR. SUP. - Quel Freda è proprio un dilettante. Sostituite Freda... cioè, insomma... che c'è d'altro?

I DIR. - La polizia di Padova ha registrato conversazioni tra Freda, Ventura ed altri... c'è di mezzo anche un certo Rauti, giornalista del « Tempo », dirigente del MSI.

DIR. SUP. - E che dicono ancora 'ste registrazioni telefoniche?

II DIR. - Incastrano, mettono al muro tutta la banda riguardo alle operazione dinamitarde... salta fuori che le bombe esplose alla fiera di Milano sono opera loro.

VI DIR. - Così come quelle sui treni, ai tralicci ecc., per finire a queste ultime delle banche... Aveva ragione Allegra quando diceva: scopritemi chi ha messo le bombe alla fiera e sui treni, e avremo trovato anche chi ha messo le bombe nelle banche.

DIR. SUP. - Quell'Allegra parla troppo... un giorno o l'altro gli succederà qualche dispiacere! E anche tu parli troppo... chiama la Questura di Padova, digli di cancellare immediatamente quelle bobine!

IV DIR. - Tutto il nastro delle registrazioni cancellato?

DIR. SUP. - Sì, tutto... e poi riconsegna il nastro ripulito al Giudice che conduce l'inchiesta e ditegli che è stato un'incidente... e che le bobine, i nastri, hanno preso luce.

III e IV DIR. - Sarà fatto, dottore...

CORO - È stato fatto!

DIR. SUP. - Come l'ha presa il Giudice...?

II DIR. - Molto male... s'è mangiato la sigaretta accesa per la rabbia, poi ha detto: questa la pagherete.

DIR. SUP. - Come si chiama quel Giudice?

II DIR. - Stiz... giudice Stiz.

DIR. SUP. - Bene... tenetelo d'occhio...

II DIR. - Gli togliamo l'inchiesta?

DIR. SUP. - No, per adesso... no... non ha più niente da scoprire, poveraccio! Non è pericoloso.

I DIR. (*entrando*) - Ultime da Milano. La vedova Pinelli ha sporto denuncia contro Guida e contro tutta la squadra politica di Milano.

II DIR. - Per omicidio... dice che gli abbiamo ammazzato il marito e poi lo abbiamo buttato giù dalla finestra. Ha anche accusato di calunnia e diffamazione il Questore Guida.

DIR. SUP. - Archiviare... sotterrare... bloccare... presto... sabbia, sabbia!

CORO (*squilla il telefono. Rispondono*) - Tutto a posto!

I DIR. - Il procuratore generale di Milano ha archiviato tutto!

DIR. SUP. - Bravo! Chi è il Giudice?

II DIR. DONNA - L'archiviatore si chiama Amato!

DIR. SUP. - Amato da chi?

I DIR. - Amato... dalla polizia immagino!

DIR. SUP. - Bravo, nome più giusto non poteva sceglierlo.

II DIR. DONNA - Ma chi ha dato l'appoggio a tutta l'operazione è il procuratore dottor De Peppo!

DIR. SUP. - Chi, quello grasso e tondo che pare una palla di margarina? Con l'ughia del mignolo lunga, lunga, alla maniera dei barbieri di una volta?

II DIR. DONNA - Sì, lui.

DIR. SUP. - Bene... per riconoscenza al dottor De Peppo... ordino che da oggi tutti i poliziotti si facciano crescere l'unghia del mignolo sinistro... tricolore... con fascetto regolamentare.

CORO - Sarà fatto! (*cantano:*) Gloria, Gloria!

IV DIR. - Accidenti, c'è un guaio...

DIR. SUP. - Ma la miseria... quello entra sempre a portarti cattive notizie... che menagramo!

IV DIR. - Mi spiace.

DIR. SUP. - Avanti, dì, che c'è?

IV DIR. - Rolandi.

III DIR. - Il taxista Rolandi è molto grave...

IV DIR. - Sta morendo...

DIR. SUP. - Ebbé, dove sarebbe il guaio... ti pare che sarebbe stato meglio se fosse venuto a testimoniare al processo... quello è uno che si impressiona... ci ripensa, magari ritratta tutto... meglio... meglio... con tutto che mi spiace per lui... e tutti siete testimoni che ci soffro... perché era un brav'uomo... ma... per la patria... bisogna gioire! Via, scattare: dì al Giudice Occorsio che vada subito all'ospedale dove sta crepando 'sto Rolandi, che raccolga subito una dichiarazione... testimonianza a futura memoria.

I DIR. DONNA - Ma è illegale... la testimonianza a futura memoria non ha nessun valore giuridico.

DIR. SUP. - Sì, non ha nessun valore giuridico, ma ha un grandissimo valore psicologico... noi la portiamo al processo, la difesa di Valpreda ce la boccia, ma intanto la giuria ne ha già tenuto conto... ed è come se fosse agli atti! Capito?

CORO - È vero.

I DIR. DONNA - Perfetto!

DIR. SUP. - Allora scattare, correre... vai a prelevare il giudice suddetto!

I DIR. DONNA - Sarà fatto.

CORO - È stato fatto, Appena in tempo. Il Rolandi è morto.

DIR. SUP. - Poveraccio, ci ha fatto il servizio gratis... non potrà godere nemmeno della taglia.

(*escono tutti tranne il Dirigente superiore e il Dirigente*)

II DIR. - Dicono che sia morto causa il dispiacere. Tutti gli amici gli avevano voltato le spalle, aveva ripreso a bere per la disperazione... aveva degli incubi... non era più sicuro... molti dubbi...

DIR. SUP. - Ecco... vedete che vi dicevo... L'abbiamo preso, pardon perso, appena in tempo! È inutile... Dio è con noi...!

CORO - Sempre con noi.

DIR. SUP. - E con la CIA.

CORO (*canta*) - Gloria, Gloria!

II DIR. - È incredibile!

DIR. SUP. - Cosa è incredibile?

II DIR. - Abbiamo scoperto che stanno organizzando un colpo di Stato.

DIR. SUP. - Chi?

II DIR. - Gente legata ai militari, roba di estrema destra. C'è di mezzo il principe Borghese e tutta la sua banda.

DIR. SUP. - Ma come... tradire così... l'esercito nato dalla resistenza... Beh, che c'è di incredibile, lo si sapeva da un pezzo. Lo si è sempre saputo, fin dal tempo di De Lorenzo.

CORO - (*canta*)

HAI VISTO
HANNO PRESO DENTRO DE LORENZO
POI
C'È STATO IL PRINCIPE CHIAMATO NERO
C'È
PERFINO GRAN PARTE DEL CONTROSPIONAGGIO
CHE È SFUGGITO AL CONTROLLO DI TUTTO LO
[STATO
IN OGNI MOMENTO
OGNI GIORNO CI POSSIAMO TROVARE TUTTO
[CAPOVOLTO
E NOI COSA FACCIAMO? NON SIAMO PREPARATI...

DIR. SUP. - L'abbiamo sempre saputo.

II DIR. - Allora, glielo lasciamo fare questo colpo di Stato?

DIR. SUP. - Sì (*squilla il telefono, il dir. sup. ascolta e poi si rivolge al II dir.*). Cioè, no! Niante affatto. Non hanno l'autorizzazione scritta dal capo della polizia. Aspetta che chiedo... (*telefona*). Signor Ministro... Ah, sa già tutto? E chi gliel'ha detto? Ah, sua moglie... Senta, cosa facciamo, glielo lasciamo fare... no?... Bloccare! Certo, è il momento di mostrare che lo Stato ha in pugno la situazione... Giusto! E poi, quelli non danno affidamento!

II DIR. - Sarà fatto!

DIR. SUP. - Massima pubblicità.

II DIR. - Certo.

DIR. SUP. - Ordine di bloccare!

VI. DIR. - Immediatamente.

IV DIR. - Che si fa? Li prendiamo tutti nel sacco? Arriviamo di sorpresa?

DIR. SUP. - Certo, di sorpresa, ma prima però, telefonagli che se la squaglino.

III DIR. - Già fatto. Già squagliati.

I DIR. - Borghese sta andandosene con un mezzo della marina militare in Grecia.

II DIR. - Avverto i mezzi di guardia costiera?

DIR. SUP. - Sì, avvertili che stiano lontani dalla rotta dove sta transitando il Borghese!

V DIR. - Fatto. Eseguito. Tutto a posto.

DIR. SUP. - Che dice l'uomo della strada? (*sul fondo passano tutti gli interpreti cantando sottovoce « HAI VISTO »*).

I DIR. DONNA - Impressionato. Dice che se succedeva davvero, lui si sarebbe trovato impacchettato come un fesso. Si sente impotente!

DIR. SUP. - Bravo! È quello che vogliamo noi: allenarlo a sentirsi impotente.

II DIR. DONNA - Non tutti ancora, però, si sentono abbioccati. Molti si dicono pronti a tornare in montagna, pronti a sparare, specie i giovani, e anche i vecchi partigiani.

DIR. SUP. - Beh! Staremo a vedere la prossima volta.

II DIR. (*entra da destra*) - È iniziato il processo contro il professor Pio Baldelli, direttore di « Lotta Continua ».

I DIR. DONNA (*entra da sinistra*) - Si mette male. Chiamato a deporre, il Dott. Allegra si è contraddetto.

I DIR. (*entra da destra*) - Anche l'agente Panessa si contraddice.

VI DIR. (*entra da destra*) - Si contraddicono tutti.

IV DIR. - Il giudice minaccia di arresto alcuni poliziotti coinvolti nel caso Pinelli.

DIR. SUP. - Bisogna farlo saltare quel giudice! Toglietegli il processo.

II DIR. - Purtroppo, a processo iniziato, è un po' difficile.

DIR. SUP. - Toglietegli la sedia. Fategli lo sgambetto. Attaccategli la rogna. Insomma, fate qualcosa! (*escono ad eseguire gli ordini*).

II DIR. DONNA (*entra*) - Il processo a « Lotta Continua » sta di fatto diventando il processo contro la polizia.

I DIR. DONNA (*entra*) - L'uomo della strada ha sempre più la sensazione che la polizia sia veramente colpevole di omicidio.

DIR. SUP. - L'uomo della strada? Ha la sensazione?

I DIR. DONNA - Sì.

DIR. SUP. - Ma che vuole 'sto uomo della strada del porco giuda? E che ci fa in strada a quest'ora questo uomo... non ce l'ha una casa? E vada a casa... faccia l'uomo di casa... non di strada... battone!... via!

II DIR. - Il processo continua. Calabresi è nervoso. La difesa di Pio Baldelli ha richiesto la riesumazione del cadavere di Pinelli. Se il giudice acconsente, di certo i periti verranno a scoprire la ecchimosi sul collo... la frattura delle vertebre.

DIR. SUP. - Ma figurati se il giudice acconsente!

I DIR. - Il giudice ha acconsentito, ha dato l'ordine di dissotterrare la salma!

DIR. SUP. - Bloccare. Sotterrare. Cioè proibire il dissotterramento... lasciate in pace i morti.

CORO - Pietà per le anime sante!

I DIR. DONNA - Il giudice del processo Calabresi, cioè, processo a « Lotta Continua », è stato ricusato dall'avvocato della polizia, cioè, dall'avvocato che difende la polizia: Lener!

DIR. SUP. - Bravo, bravo! Che amico... che amico fidato quell'avvocato!

III DIR. - La richiesta è stata accettata, il giudice immediatamente sospeso.

IV DIR. - Rovinato!

DIR. SUP. - È bello avere tanti amici!
(*Da fuori scena si sente come prima la voce di un uomo che parla concitatamente*)

DIR. SUP. - Chi è?

I DIR. - Ancora Calabresi... è ancora scioccato per l'andamento che stava prendendo il processo... dice che fra poco dovrà subirne ancora due o tre di processi... sempre per via di quell'anarchico defenestrato... e dice che lui non vuole andarci di mezzo... si sente bersagliato da tutte le parti... gli pare di essere uno di quei fantocci che alla fiera gli tirano le palle di pezza addosso! Cinque palle cento lire... tutti mi tirano addosso..., dice il Calabresi, e io non c'entro... almeno non c'entro del tutto... io va a finire che scoppio...

I DIR. DONNA - Poveraccio... gli stanno proprio saltando i nervi!

DIR. SUP. - Fategli avere l'avanzamento a Commissario Capo (*escono*).

II DIR. (*entra*) - Però fatelo decorrere a partire da tre anni fa, come se il fatto Pinelli non c'entrasse.

CORO - Fatto. Promosso sul campo.

I DIR. (*entra*) - Ha sorriso e ringraziato. S'è calmato abbastanza.

DIR. SUP. - Speriamo tenga.

I DIR. DONNA (*entra*) - L'uomo della strada è rimasto sconcertato.

DIR. SUP. - Rieccolo!...

I DIR. DONNA - Sospetta che l'avanzamento al Calabresi non sia altro che la solita incaramellata per addolcire l'incazzato (*esce*).

DIR. SUP. - Ancora con 'sto uomo della strada?

II DIR. - Anche gli studenti si agitano.

III DIR. - Anche gli operai.

IV DIR. - Scioperi, manifestazioni.

CORO - Assemblee!
(*squilla il telefono. Il dir. sup. risponde*).

DIR. SUP. - Sì, senz'altro signor Ministro... certo... senz'altro... con la massima durezza! (*rivolto ai presenti*). Basta! Zitti... chiudere le scuole... arrestare... processare... condannare! (*vengono mimate scene di violenza*).

CORO - Altre bombe contro sedi dei lavoratori... operai accoltellati, arrestati gli accoltellatori...

DIR. SUP. - Chi ve l'ha detto... fuori, metteteli fuori subito... Dentro gli operai accoltellati... fuori gli accoltellatori...

I DIR. DONNA - Ma l'uomo della strada è sgomento... non crede ai suoi occhi... dice che è uno schifo.

DIR. SUP. - Non importa... poi, pian piano vedrai ci fa l'abitudine... ci si abitua a tutto... basta insistere.

I DIR. - Questa però non ce la si aspettava di certo!

DIR. SUP. - Che cosa non ci si aspettava?

I DIR. (*entra*) - Un gruppo di giudici democratici insorge contro la repressione. Fa dichiarazioni pubbliche. Un certo Marrone dichiara addirittura che la nostra giustizia è una giustizia di classe, al servizio della classe dominante. Della borghesia.

DIR. SUP. - Bloccare! Che aspettate? Incriminatelo subito. Avete registrato la dichiarazione?

(*Durante questa battuta tutti si muovono concitatamente, telefonano e impartiscono ordini*).

CORO - Sì.

DIR. SUP. - Agli atti, agli atti. Denunciatelo subito per vilipendio della Magistratura. Quello ha finito di fare il giudice.

II DIR. DONNA - Altri due a Firenze, due giudici di cui uno si chiama Beniamino Deida, fanno analoghe dichiarazioni. Dicono che la magistratura non è affatto indipendente, anzi...

DIR. SUP. - Chiama Calamari... presto... (*telefona*) giudice Calamari? Sì, sono io. Hai sentito? Che fai? Provvedi? Bravo Calamari! La polizia dispone e lui provvede! (*il dirigente esce*).

CORO - Ha provveduto. Incrimina.

DIR. SUP. - Come incrimina quel Calamari non incrimina nessuno. È così a destra che se risorgesse Mussolini, povero Mussolini si ritroverebbe alla sua sinistra, nello PSDI.

I DIR. - Altri tre a Roma. Un altro a Milano. Tutti giudici che denunciano la collusione della magistratura con il potere di polizia e con gli organi di regime.

DIR. SUP. - Vai giù di sotto e dì al giudice superiore di torcergli il collo a tutti quanti!

CORO - Eseguito. Incriminato.

III DIR. - Per reato di vilipendio della magistratura.

II DIR. - Aperta l'inchiesta. Tutti i giudici democratici di cui sopra, rischiano da tre a quattro anni di galera e l'espulsione a vita dall'ordine dei giudici.

CORO - Fregati. Rovinati. Morti.

VI DIR. - Chi si mette contro il potere di polizia e contro il regime è finito.

CORO (*cantano*) - Gloria, gloria!

DIR. SUP. - Bravi, assaggiate il polso all'opinione pubblica. Che dice il popolo? La media e grossa borghesia?

I DIR. - Il popolo ricco esulta. Dicono: « evviva i fasci! ».

DIR. SUP. - Normale!

I DIR. DONNA - Gli altri dicono: « Che schifo! ».

DIR. SUP. - Ma si muovono?

I DIR. SUP. - No, solo qualche gruppo di facinorosi, ma la totalità mugugna e basta! (*sottofondo di canzonette da spiaggia*).

DIR. SUP. - Visto? Cominciano ad allenarsi, è il consenso, la tecnica del consenso... piano piano accettano tutto... Sono anni ormai che scendono in piazza, ma solo per le manifestazioni autorizzate... anni che si limitano a indignarsi

a parole... ormai si sono abituati... li abbiamo in pugno! Cos'è la classe operaia ormai? Un gigante con fiocchi rossi e coccarde tricolori, ma col sedere in umido.

III DIR. - Speriamo... no dottore, se mi permette, non sono così ottimista.

DIR. SUP. (*rivolgendosi alla I Dir. Donna*) - Tu continua la tua relazione, che dice ancora l'uomo della strada?

I DIR. DONNA - Dice che è uno schifo... dice che quel Calamari, quel De Peppo, quel Sossi e gli altri della Cassazione, gli sembrano tanti giudici dell'Inquisizione... e che sono loro che fanno reato di vilipendio, che hanno ridotto la giustizia ad una barzelletta, a una roba tutta da ridere, per non piangere!

II DIR. - Ma ci sono anche dei facinorosi che dicono che se la classe operaia non partecipa più a certe lotte, e non reagisce, la colpa è anche dei revisionisti che permettono che il padrone faccia correre l'operaio dietro a obbiettivi falsi e superati, come un cavallo sulla sabbia, fino a farlo sfiancare.

CORO (*cantano*).

QUANDO UN CAVALLO È TROPPO FOCOSO COS'È
[CHE GLI FANNO?
LO BENDANO LO RINCHIUDONO IN UN RECINTO
[LO FANNO CORRERE
SEMPRE IN GIRO, SEMPRE IN GIRO SULLA SABBIA
E LUI CREDE DI STAR CORRENDO CHISSÀ DOVE
LUI CI CREDE DI ESSERE SCAPPATO CHISSÀ DOVE
E INVECE È SEMPRE LÌ, RINCHIUSO, BENDATO,
[FREGATO
FINCHÈ NON È SFIANCATO
TANTI SONO I CAVALLI, DI BENDE IL PADRONE NE
[HA TANTE
CORRI CORRI E HAI LA SCHIUMA, CORRI FINO AD
[AZZOPPARTI
È SULLA SABBIA CHE TU CORRI, MA TI DICONO
[CHE È ERBA
MANGI STERCO E TI DICONO CHE È FIENO
MONTI TUTTO ECCITATO UNA BELLA CAVALLA
[BIANCA
E INVECE È UNA CAVALLA DI LEGNO
CON UN SACCO DI GOMMA PER NON SPRECARE
[IL SEME
CHE IL TUO PADRONE VENDERÀ MOLTO CARO
[AGLI ALLEVATORI
E QUANDO TI CALMERAI E AVRAI PASSATO L'ETÀ
[DELLA MONTA
FINALMENTE USCIRAI DAL RECINTO
E SARÀ LUNGO IL VIAGGIO SUL CARRO MERCI
[DEL TRENO
MA SARÀ RAPIDA LA MORTE AL MACELLO
SARAI UN CAVALLO DA MILLE AL CHILO
E ANCHE NOI OPERAI SIAMO DENTRO NEL RECINTO
DI BENDE IL PADRONE NE HA TANTE
ANCHE NOI OPERAI SIAMO DENTRO NEL RECINTO

III DIR. (*squilla il telefono. Risponde, quindi*:) Dottore, c'è un dispaccio da Padova.

DIR. SUP. - Aspetta che mi tocco i cosiddetti... fatto... che dice il dispaccio?

III DIR. - Ieri, a Castelfranco Veneto, un muratore mentre stava restaurando una casa di proprietà di un certo Marchesin, abbatteva incidentalmente un muro divisorio... e scopriva una cassetta piena di armi che il Marchesin dichiara essere del Ventura... che gliela aveva consegnata perché gliela nascondesse!

DIR. SUP. - Quel bastardo di un muratore! Ma come si fa ad abbattere un muro incidentalmente... bella maniera di restaurare... Arrestatelo per vilipendio di muro... no, cioè... per aggressione... per violenza a pubblico edificio. Non era pubblico? beh, insomma, dategli una multa per parcheggio abusivo! Fate qualcosa...

CORO - Sì, signore.

DIR. SUP. - No, no, non fate niente... vai avanti con le informazioni.

IV DIR. - Treviso: nell'inchiesta condotta dal giudice Stiz...

DIR. SUP. - Rieccolo quello!

IV DIR. - ... È risultato che in quella cassetta, in vero di proprietà del Ventura, tempo addietro c'era anche del materiale esplosivo. Un amico del Ventura e del Freda ha cantato...

DIR. SUP. - Ammazza che amici hanno quei due... cantano tutti che sembrano coristi ubriachi... avanti: che ha cantato l'amico?

IV DIR. - Ha detto di sapere dove si trova il materiale esplosivo della cassetta.

DIR. SUP. - Ha dato l'indirizzo?

IV DIR. - Sì, una caverna.

II DIR. - Nella caverna è stato trovato del tritolo e dei candelotti...

DIR. SUP. - Ah sì... e che state a fare così impalati? Scattare!

CORO - Subito dottore.

I DIR. - Che dobbiamo fare?

DIR. SUP. - Date lo stesso ordine che è stato dato per la bomba rinvenuta intatta nella banca commerciale di Milano!

CORO - Buum!!?

DIR. SUP. Certo! Certo... è pericoloso... il materiale esplosivo deve essere fatto saltare... distruggerlo immediatamente (*Tutti si accucciano dietro la scrivania centrale e mimano lo scoppio di una bomba*).

CORO - Fatto... saltato... più tracce... più niente!

DIR. SUP. - E che fa... che fa il giudice Stiz... si è mangiato un'altra volta la sigaretta?

I DIR. DONNA - No, signore... poiché prima dell'esplosione aveva fatto raccogliere da un'appuntato artificiere i dati riguardanti la composizione chimica di quegli esplosivi.

DIR. SUP. - Non si può passare così dal riso al pianto!... quell'artificiere, è ancora vivo?

II DIR. - Sì.

DIR. SUP. - Mettetegli un candelotto nel sedere, e fatelo esplodere per l'ultimo dell'anno!

II DIR. (*entra*) - Il giudice Stiz ha poi confrontato il tutto con i referti diagrammatici riguardanti le scorie e gli esplosivi delle banche e dei treni e il risultato è...

DIR. SUP. - Il risultato è?

II DIR. - Il risultato è che gli esplosivi sono identici... perfino nel tipo di involucro usato... e per il materiale di contenimento dell'ingrediente gelatinoso dell'esplosivo, a quelli ritrovati nella cava del Ventura.

DIR. SUP. - No, no... è impossibile...

I DIR. DONNA - Cosa è impossibile... lei sa benissimo dottore, che le cose sono esatte.

DIR. SUP. - Dico, è impossibile essere più rotti in quel posto di quel giudice Stiz... il muratore che gli rompe il muro... gli amici del Ventura che gli trovano il tritolo e il nitrotoluolo.

II DIR. - Come fa a sapere che si tratta di nitrotoluolo dottore?

DIR. SUP. - Lo so... perché lo so... perché sono intelligente e illuminato e poi sono pure indovino. Fammi vedere la tua mano (*legge la mano al II dir.*). Vita breve. E che, mi vieni a fare l'inchiesta a me... adesso?

III DIR. - No, dottore... chiedevo così... per curiosità!!

DIR. SUP. - Attento a te... che è pericoloso essere curioso nel nostro ambiente. Vedrai infatti cosa gli succede a quello Stiz... quello la sua carriera di giudice penale l'ha finita, io lo faccio trasferire al civile... come è vero che mi chiamo... non si dice come mi chiamo... Cominciate con l'ordinare l'inchiesta...

II DIR. DONNA - Un'inchiesta sul giudice Stiz? (*durante questa battuta ad uno ad uno i vari dirigenti escono di scena e via via rientrano*).

DIR. SUP. - Certo, vediamo di sputtanarlo un po'. Vai a vedere se ha vizietti... magari se ha qualche amante... se gioca... se ha pagato le tasse... i bollini IGE... se... insomma cercate di trovarmelo in castagna... cercate di mettere in giro la voce che è pagato o che è agli ordini di qualche partito di estrema sinistra... o di una potenza straniera. Su forza, al lavoro! E fatelo sapere immediatamente alla stampa che c'è l'inchiesta... le solite fughe di notizie riservate...

I DIR. DONNA - Non si trova niente dottore, purtroppo è un osso duro... è correttissimo... appartato... non ha contatti con nessuno... morigerato, astemio, asettico, astigmatico...

DIR. SUP. - Quanto li odio io quei dissanguati perbenisti... tutta casa e ufficio... che non vanno mai a donne. Evviva le puttane! Evviva i drogati, i cocainomani, gli alcolizzati!

II DIR. - Trovato! Trovato! Un suo parente piuttosto prossimo è un vizioso. Personaggio poco pulito. Pare con qualche vizietto vistoso... una cosa... che non si può dire neanche...

DIR. SUP. - Che cosa?

II DIR. - ... io non lo dico... mi fa schifo.

DIR. SUP. - Supera lo schifo! Avanti!

II DIR. (*con un gesto indica l'altezza di un ragazzino*) - ... che schifo...

DIR. SUP. - Fanfani! Che schifo... schifo...

II DIR. - Ma no... non Fanfani... ragazzini.

DIR. SUP. (*ripete il gesto del II Dir.*) - Ma così

(*indica*) è Fanfani. Ragazzino è così (*ripete il gesto indicativo dell'altezza, più in alto*). Ah, allora ragazzini, eh? Per la miseria! Se è vero mi sbronzo! Intanto chiamami il « Corriere della Sera », la « Nazione »... (*guarda la scheda*) imbecille, guarda prima il nome sulle cartelle riservate della gente.

II DIR. - Mamma mia, il signor Ministro! Come non detto, non sapevo che fosse un...

DIR. SUP. - Bene, adesso che lo sai mosca, zitto. Questo è l'ufficio affari privati del Ministero, noi controlliamo noi vediamo...

CORO - Noi sappiamo, noi abbiamo in pugno il mondo intero: partiti, società pubbliche e private, per non parlare del Governo, Vaticano, Papa, Ministeri e perfino il Padreterno!

DIR. SUP. - E per chi non lo avesse ancora capito, questo è l'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni, il Viminale!

CORO (*cantano*).

QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
NON È UNA STORIA DI FANTASIA
QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
INVECE È UNA STORIA VERA.
C'È UN UFFICIO DEL TUTTO SPECIALE
CHE SI CHIAMA VIMINALE
QUI SI CONTROLLA TUTTO LO STATO.
QUESTO È IL CENTRO DEL CREATO.
QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
NON È UNA STORIA DI FANTASIA
QUELLA CHE STIAMO RACCONTANDO
INVECE È UNA STORIA VERA.

DIR. SUP. (*a mo' di imbonitore*) - Ultime notizie.

(*cantano*)

QUATTROCENTO GLI ARRESTI
EVVIVA LA MAGISTRATURA CHE LI CONDANNERÀ
SI LA STAMPA È NOSTRA, NOSTRO È IL POTERE
E CHI LO TOCCA MUORE
POLIZIOTTI SIAMO TANTI.
ATTENTO OPERAIO NON È PIÙ IL '69
FIRMA IL CONTRATTO SENNÒ SCATENO I FASCI
IL NOSTRO SISTEMA RENDE UGUALI E FA FELICE
CHI HA IL POTERE MA UN PO' MENO CHI NON
[CE L'HA

SETTE MAGGIO...

I DIR. - Accidenti ci eravamo dimenticati!

DIR. SUP. - Di che?

I DIR. - Le elezioni... tra poche settimane, anzi giorni, ci sarà la grande festa elettorale!

II DIR. - Ah, già, la festa del padrone... e, per dio, bisogna darsi da fare se non vogliamo che la festa del padrone diventi festa al padrone.

DIR. SUP. - Già, col fatto che mi hanno tirato fuori 'sta storia della pista nera... via, darsi da fare, trovare un'alternativa che il 7 maggio è vicino. (*Tutti si agitano, telefonano, passano plichi e cantano*).

CORO:

7 MAGGIO, IL BARACCONE, LA GRAN FIERA
[ELETTORALE
È LA FESTA DEL PADRONE CHE BISOGNA
[PREPARARE
COLONNELLO QUESTO È IL MOMENTO
REGOLATE GLI OROLOGI SULL'ORA DI SEGRATE
È SCATTATA LA TRAPPOLA, FELTRINELLI SEI
[INCASTRATO!
DA TRE ANNI L'ABBIAMO CONDANNATO A MORTE
ECCO L'ORA DELL'ESECUZIONE
FELTRINELLI SEI INCASTRATO!
SEI UN NUMERO D'ATTRAZIONE
QUATTRO PALLE UN SOLDO
UN PESO CUBANO
UNA CARTA FALSA
UNA MICROFOTO
E IL GIOCO È FATTO, È FATTO!
FACCIAMO LA FESTA
FACCIAMO LA FESTA A TE
MA LA VERA FESTA LA VOGLIAMO FARE
A TUTTO IL PROLETARIATO
QUATTROCENTO GLI ARRESTI
EVVIVA LA STAMPA CHE VI SEPPELLIRÀ

I DIR. DONNA (*squilli di telefono*) - Ecco gli ultimi dispacci: un uomo con barba trovato morto dilaniato da un'esplosione sotto un traliccio, a Segrate.

II DIR. DONNA - Trattasi evidentemente di dinamitardo ucciso da incidente sul lavoro!

I DIR. - Bel colpo! Abbiamo finalmente trovato il finanziatore del terrorismo rosso.

CORO - Evviva!

DIRIG. SUP. - Che dice la stampa?

II DIR. - Esulta! Gode.. si crogiola... sbava... non gli par vero!

DIR. SUP. - E l'uomo della strada?

I DIR. DONNA - È andato al cinema!

DIR. SUP. - In che senso?

I DIR. DONNA - Nel senso che per ora non ci fa caso...

DIR. SUP. - Bene... ci farà caso fra poco... appena esce dal cinema... gli prepariamo la sorpresina! Via! Manda il Calabresi all'obitorio!

VI DIR. - Di già?

DIR. SUP. - Cretino!... all'obitorio, a riconoscere il dinamitardo morto.

VI DIR. - Gli affidiamo anche l'inchiesta?

DIR. SUP. - Ma certo, certo, sono sicuro che si divertirà... ne ha bisogno, povero Calabresi... Negli ultimi giorni l'ho notato così teso... (*il IV dirigente esce*)... così all'obitorio si distende un pochettino...

VI DIR. - Certo, certo, l'obitorio è il luogo migliore per scaricarsi...

CORO - Fatto (*la I dirigente donna e la II escono*).

II DIR. (*entra*) - Il Calabresi è arrivato all'obitorio, ha sollevato appena il lembo del lenzuolo che copriva il cadavere del dinamitardo... e subito l'ha riconosciuto! Ha detto: « È Feltrinelli! L'editore! Lo riconosco dai tratti somatici ». L'infermiere ha fatto notare che l'aveva scoperto dalla parte dei piedi. « È lo stesso » ha risposto Calabresi « i tratti somatici ce li hanno anche i piedi ».

DIR. SUP. - Bravo.

II DIR. DONNA (*entra*) - Qualche giornale scandalistico fa notare che il contadino affittuario

del terreno dove è sito il traliccio, dopo aver scoperto il cadavere del Feltrinelli ha telefonato ai carabinieri della zona, ma invece di arrivare i carabinieri sono arrivati quelli del SID, in pullman!

I DIR. DONNA (*entra*) - La polizia segreta in pullman!

DIR. SUP. - Beh? Perché, che c'è di strano... forse che se una polizia arriva in pullman non è più segreta? Dà un po' nell'occhio, ma sempre segreta è.

I DIR. DONNA - Sì, ma l'opinione pubbica si chiede... come mai il SID è arrivato così organizzato e immediato... e ancora, come mai i poliziotti non hanno avvertito il giudice Bevere, giudice di servizio a cui compete di aprire le indagini, e gli hanno telefonato solo due ore dopo?

III e IV DIR. - Che cosa hanno fatto i poliziotti del SID in quelle due ore?

DIR. SUP. - Qualcuno insinua forse che in quelle due ore si siano manipolati od occultate prove ed indizi importanti ?

III e IV DIR. - Sì, si insinua.

DIR. SUP. - Bene, ditemi un po'... è il giudice Bevere che si è lamentato pubblicamente di non essere stato subito avvertito come da regolamento, vero?

III e IV DIR. - Sì, è lui.

DIR. SUP. - Bravo, toglietegli immediatamente l'incarico... toglietegli l'inchiesta... e toglietegli pure due denti molari, così impara! (*tutti escono e rientrano*).

CORO - Fatto, eseguito.

I DIR. - Tolto l'incarico, l'inchiesta.. i molari no perché ha già la protesi.

II DIR. DONNA - E a chi la passiamo l'inchiesta?

DIR. SUP. - A uno dei nostri.

CORO - A chi? (*cantano*) Gloria! Gloria!

DIR. SUP. - Viola! il giudice Viola! (*Il Dirigente donna esce*). Con la pistola!

II DIR. - Ancora altre insinuazioni! Il luogo dove è sito il traliccio è stato lasciato incustodito dalla polizia, cosicché gli operai della manutenzione del traliccio stesso, non si sa su ordine di chi, hanno avuto la possibilità e il tempo di sostituire i longheroni divelti dall'esplosione, e portarseli via... tranquilli! Ci si domanda:

III e IV DIR. - Dabbenaggine o intenzionalità?

II DIR. DONNA (*entra*) - Altri rapporti: il cadavere viene rimosso senza la presenza del giudice.

VI DIR. (*entra*) - Il cadavere manca di una gamba.

V DIR. (*entra*) - Testimoni oculari accorsi sul luogo prima dell'arrivo della polizia ricordano di aver visto una corda presso il cadavere (*esce*).

III DIR. - Ora la corda non si ritrova più.

DIR. SUP. (*zitti*) - Dite ad Allegra di non mangiarsela quella, è una corda troppo grossa! L'avanzamento glielo diamo lo stesso...

I DIR. DONNA - Ecco la descrizione di come era addobbato Feltrinelli: tuta mimetica, due pezzi, pantaloni con otto tasche, tre con chiusura a cerniera, le altre a bottoni... due tasche sui lati esterni all'altezza del polpaccio... tre sui glutei... glutei posteriori.

DIR. SUP. - Aveva tre glutei?

I DIR. DONNA - No, due regolamentari.

I DIR. - Anche il giubbotto era regolamentare... sei tasche di cui una con doppio fondo... stivaletti da lancio con spazio-fodera per il coltello da caccia. Maglione arancione, barba da cospiratore incolta e trascurata. Due tascapani portati a tracolla con vettovaglie e qualche candelotto.

II DIR. DONNA - Mi pare un po' assurdo... Perché circolare bardato in quel modo?

DIR. SUP. - Per farsi riconoscere... sennò che gusto c'è ad andare in giro per la campagna di Segrate, così squallida che è, a fare il dinamitardo, se nessuno ti riconosce... Invece così, vuoi mettere? Anche un bambino di tre anni... ti vede e grida... mamma, mamma, guarda un tupamaro! « Sì, bravo, caro... hai indovinato ».

II DIR. - E se putacaso c'è il solito incredulo che obbietta: « Ma figurarsi, un dinamitardo tupamaro, da queste parti... in Brianza? »...

DIR. SUP. - Beh, lui subito può dimostrare: « Sì, sono proprio un dinamitardo », estrae da una tasca del giubbotto, primo taschino in alto a sinistra, un pacchetto di tritolo truccato da pacchetto di sigarette Astra... e... « prego fuma? ». Buuummm! « Visto? ».

II DIR. - Aveva un pacchetto di tritolo Astra?

DIR. SUP. - Certo, anche un peso cubano vero... in un'altra tasca, sempre per farsi riconoscere... peso cubano, uguale tupamaro.

I DIR. DONNA - A cosa altro gli doveva servire quel peso cubano, a pagarsi il tram? (*tutti ridono*).

DIR. SUP. - E poi, che cosa gli hanno trovato ancora addosso?

I DIR - Una carta d'identità, falsa, con sopra incollata una sua fotografia dove è senza barba senza occhiali... irriconoscibile.

I DIR. - Una carta d'identità, falsa, con sopra inma: « prego documenti... no, non è lei... è falsa... siete in arresto! »

II DIR. - E per finire, in un'ulteriore tasca ha una piccolissima foto di due centimetri per due, una microfoto, e nella foto c'è tutta la sua famiglia, una microfoto da dinamitardo, ma nel bel mezzo c'è il figlio mezzobusto.

II DIR. DONNA - Strano, a che gli serviva quella microfoto? È risaputo che il Feltrinelli era quasi orbo, quattro diottrie da un occhio, cinque dall'altro, come le poteva vedere le facce dei suoi familiari in una foto così piccola?

DIR. SUP. - L'avvicinava molto, anzi se la infilava nell'occhio sotto la palpebra e per la commozione gli scendeva una lacrima dall'altro occhio, quello libero. Scherzavo naturalmente... In verità il Feltrinelli come tutti i dinamitardi era un sentimentale, molto legato al ricordo del figlio, quindi, oltre la microfoto, portava sempre con sé un proiettore professionale da 32... dodici chili... e poco prima di far brillare la carica, al massimo dell'emozione, velocissimo, nel buio della notte stendeva tra un traliccio e l'altro un lenzuolo a venticinque piazze, ci proiettava sopra l'immagine grandissima del figlio e gridava: « figlio, figlio mio, per te lo faccio! » e... batabum!

I DIR. DONNA - Bello, bello, mi sono commossa!

II DIR. - Io no, scusi, se il signor dottore mi permette queste storie mi fanno crepare dal ridere!

DIR. SUP. - Certo, infatti è tutto da ridere! Vi dirò che niente mi fa più scompisciare che leggere un rapporto della polizia, mi diverto di più che ad andare al cinema! Basta leggere la descrizione di come, sempre secondo gli inquirenti, il nostro dinamitardo avrebbe sistemato l'esplosivo, e le varie risultanti balistiche... Leggete, leggete!

IV DIR. - Dai vari reperti risulta che l'esplosione è avvenuta all'altezza della coscia destra, all'esterno.

III DIR. - Il candelotto di dinamite esploso era del peso di un chilo e duecento grammi.

IV DIR. - Circonferenza quaranta centimetri.

II DIR. - È evidente che al momento dell'esplosione il candelotto non si trovava tra le mani del dinamitardo altrimenti le sue mani sarebbero state distrutte.

I DIR. - Al contrario ambo le mani del Feltrinelli risultano illese, senza nemmeno un graffio.

DIR. SUP. - Notate: è l'unico caso su centottanta, di un dinamitardo trovato ucciso dalla propria dinamite, che viene ritrovato con le mani non mutilate! E senza che nessuno ci faccia caso.

II DIR. - Ah... Ah! E nessuno ci fa caso!

I DIR. - Certo alle mani lui ci teneva, le teneva sempre lontane dalla dinamite!

DIR. SUP. - Ma dove li aveva i candelotti allora il Feltrinelli? Chi fa una allusione scurrile gli spacco la faccia! Dove l'aveva?

I DIR. - Per carità! In tasca.

I DIR. DONNA - Un candelotto da un chilo e due etti?... circonferenza 40 cm?

DIR. SUP. - Certo, ma le tasche dei dinamitardi sono tasche speciali, capacissime!

V DIR. (*entra*) - È appurato che l'esplosione non è avvenuta a terra, ma sul traliccio, a tre metri e mezzo d'altezza.

II DIR. - Ma cosa ci è andato a fare lassù il Feltrinelli, dal momento che, come hanno rivelato tutti i tecnici, non serviva a nulla mettere una carica così in alto?

DIR. SUP. - Per sport. Sì, per provare il brivido dell'altezza! Se no che gusto c'è? E poi la nebbia. Come fai a mettere una carica nella nebbia? E invece tu vai su, sul traliccio, e il banco di nebbia a tre metri e trentacinque finisce, e tu ti trovi lassù, tutto un mare di latte, bianco, con le campane lontane che suonano, e a uno gli sembra d'essere in cielo, gli sembra.

I DIR. - È altresì stabilito che al momento dell'esplosione il Feltrinelli non poteva trovarsi all'impiedi in equilibrio sul longarone, ché altrimenti, per detta posizione, avrebbe avuto sconquassata l'ascella destra, l'addome e il sottomascellare.

IV DIR. - L'unica soluzione plausibile è che il Feltrinelli si trovasse sdraiato sul longarone, braccia indietro, busto arcuato.

DIR. SUP. - Bello, bello, fatemi leggere: busto arcuato in equilibrio sui glutei... Ah, Ah... è bella... dunque era appoggiato sui glutei e si muoveva sul longarone saltellando, sempre sui glutei, i classici glutei prensili del dinamitardo! Fanno gli esercizi per farli diventare prensili! I tupamaros... spaccano le noci con i glutei. Quello che è successo nel Venezuela... c'era un dinamitardo, un tupamaro, che andava sul tram, a un certo punto uno gli si avvicina... sì, insomma, uno di quelli... ci sono anche nel Venezuela... lui ha aspettato, che la mano gli si avvicinasse, e... track... gli ha preso la mano, con il gluteo prensile... gliel'ha staccata! Ah, ah, andate avanti voi, che mi vengono le lacrime agli occhi e non ci vedo più.

III DIR. - Sistema d'innesco adottato dal Feltrinelli.

I DIR. DONNA - Il procedimento usato secondo tutti i periti sembra molto assurdo. Infatti lo sanno tutti, anche i principianti, che l'ultima operazione da compiere è quella di inserire la spina nella batteria per la corrente.

I DIR. (*mimando*) - Cioè, prima si sistemano i candelotti nel punto prescelto, poi si fa scorrere il filo fino al timer d'innesco, quindi si prosegue, il più lontano possibile, ben protetti; solo allora si inserisce la spina nell'accumulatore di corrente.

I DIR. - Lui invece no. Fa tutto al contrario.

III DIR. - Perché? Come mai?

DIR. SUP. - Perché è un deficiente! Sì, un beota! Una specie di clown, quelli del circo. « Vieni avanti cretino... Dove vai?... vado a mettere il tritolo... Ma, pazzo, hai attaccato prima la corrente... Così salti per aria... Chi se ne frega, a me piace saltare per aria, è bello! ».

II DIR. - No, secondo me tutto dipende dal fatto che il Feltrinelli era uno snob, un ricco annoiato, e voleva sentire il thrilling, provare l'emozione, il vero brivido del dinamitardo. A piazzare il tritolo come da regolamento che soddisfazione c'è? È un lavoro da elettricista.

DIR. SUP. - Invece così, vuoi mettere?... Altro che la caccia grossa: « Oddio!... scoppia!... non scoppia... mamma... piano.. oh che emozione! Che thrilling... che trillata... altro che la morfina o le supposte di eroina... vado su in cima... saltellare sul longherone con i glutei... avanti... vai... Batabum! Che bello! ».

II DIR. DONNA - Dottore, alcuni fogli sovversivi insinuano che la morte del Feltrinelli non sia dovuta a un incidente.

DIR. SUP. - Eh, credo bene, cioè... che dico?!... che dicono? A cosa sarebbe dovuta?

I DIR. DONNA - Insinuano che il Fettrinelli sia stato portato semincosciente sotto il traliccio, da un gruppo di gente armata che l'aveva precedentemente catturato e tramortito, quindi dopo averlo legato con le braccia dietro la schiena... e da qui si capirebbe del come mai le mani siano rimaste illese... gli hanno applicato il candelotto alla coscia e l'hanno fatto saltare.

DIR. SUP. - Chi gliel'ha detto?... Qui c'è una spia! Nella polizia c'è una spia, e chi fa la spia nella polizia non è figlio di Maria... non è figlio di Gesù... nel SID non ci vive più.

VI DIR. - Ecco quindi che il Feltrinelli sarebbe morto per dissanguamento!

II DIR. DONNA - Naturalmente anche le carte false, si insinua, il pacchetto di tritolo nel taschino, peso cubano, tascapane, insomma tutto l'armamentario, il travestimento da tupamaro, sarebbe da considerare opera di questa banda di criminali dell'estrema destra, appoggiati perfino dalla polizia. Non si dice quale polizia.

DIR. SUP. - Ma che impudenza! Come si permettono? Arrestateli tutti, denunciateli!

I DIR. DONNA - Con che motivazione?

DIR. SUP. - Diffusione di notizie false o comunque tendenziose. Guarda che quello che ha inventato quel « o comunque tendenziose » era un genio... (*ride*).

I DIR. - È difficile poiché queste cose non le dicono esplicitamente, alludono, ammiccano, fanno intendere...

DIR. SUP. - Bene, e tu alludi, ammicca, fai intendere, e alla fine sbattili sotto processo, sempre alludendo e ammiccando! (*le due donne escono*).

VI DIR. - Anche la Cederna?

DIR. SUP. - Certo, quella per prima. E mandale anche una lettera anonima, dove dici che è una battona! Battona rossa!

VI DIR. - Una lettera anonima?

DIR. SUP. - Sì, a nome mio.

VI DIR. - Sarà fatto! (*via*).

DIR. SUP. - Che figli di puttana! Guarda se si debbono fare certe insinuazioni. E che interesse dovrebbe avere la destra e la polizia... lo stato..., a fabbricare una simile storia; dove si vorrebbe arrivare?

III e IV DIR. - Alle « brigate rosse », dottore.

DIR. SUP. - Giusto, bravi! Me n'ero quasi dimenticato. Sono state trovate le chiavi nel pulmino? (*il II DIR. esce*).

V DIR. (*entra*) - Sì, nel pulmino abbandonato dai collaboratori di Feltrinelli è stato trovato un mazzo di chiavi... trentacinque chiavi (*via*).

DIR. SUP. - Accidenti, trentacinque chiavi! Altro che mazzo... questo è un bouquet di chiavi! E sono state trovate le cantine piene di armi le cui porte si aprono con dette chiavi?

II DIR. (*entra*) - Sì, le cantine sono state trovate, ma le chiavi non entrano e non aprono le serrature.

DIR. SUP. - Maledizione.

II DIR. - Ma ad un ulteriore tentativo, dopo aver cambiato tutte le serrature di dette porte, le chiavi rispettive hanno fatto scattare le serrature: tutte le porte si sono aperte!

DIR. SUP. - Bravi! Alleluia! Che dice, che dice l'opinione pubblica?

I DIR. DONNA (*entrando con il I DIR.*) - È sgomenta. Giornali indipendenti e televisione pompano che è un piacere. Un giornale extra-parlamentare, rosso bastardo, insinua però che si tratti di bassa macchinazione. Contesta che il contratto d'affitto di due cantine trovate arredate con armi varie è stato stipulato quattro giorni dopo la morte di Feltrinelli. E le chiavi quindi sono state acquistate prima di affittare il locale.

DIR. SUP. - Beh, che c'è di strano? E' del tutto normale. Si fa sempre così. Prima si comperano le chiavi e poi si cerca una cantina con la serratura che vada bene per la chiave! È la regola! E poi bisogna che la piantino questi dei gruppazzi e gruppetti di rompere le scatole... Mi fanno impazzire. Li odio! Li odio!

I DIR. - Oh, non ci faccia caso dottore... tanto non hanno credito, sono isolati, chi li ascolta quelli?

DIR. SUP. - Isolati un corno! Quelli si cominciano a muovere, e si fanno denunciare perché l'opinione pubblica sappia, e poi i processi diventano processi contro di noi, e poi ci sono gli operai che anche loro si muovono mica male, e queste avanguardie che muovono la classe operaia, e se la classe operaia si muove... vi avverto che se si muove... (*mima un'esplosione*). Intanto ci si è cominciato a mettere anche qualche giornalista di quelli rompicosi lì!! (*squilla il telefono. Risponde*). (*entra il VI DIR.*) Pron-

to, sì? Signor Ministro... mi sono dimenticato... sì, mi ricordo in che mese siamo, sì in maggio... come che mese è il maggio?... è il mese dei fiori, il mese della madonna, il cosiddetto mese mariano... Per la miseria, ha ragione! Mi sono dimenticato di mandarle gli auguri, Signor Ministro! (*agli astanti*) Un mazzo di fiori, presto, al signor ministro tutti i giorni!

VI DIR. - Tutti i giorni?

DIR. SUP. - Certo, per un mese intero, questo è l'onomastico mensile mariano! (*al telefono*) Ah, no? Non vuole gli auguri Signor Ministro? Sì, già, ci sono le elezioni fra tre giorni. Ah sì, ha ragione, la solita operazione di polizia preelettorale, in grande stile, certo. Gliela ordino subito. Dica dica che prendo appunti: quarantamila fermi, sì, su tutte le strade, diecimila perquisizioni, diciottomila denunce, sedicimila arresti, duemila fogli di via... ritrovamenti... contrabbando, droga, merce rubata, arresti di prostitute e omosessuali. Operazione ordine e salute pubblica... moralità... massima pubblicità. Certo, così il cittadino medio si sente in uno stato sicuro. Sarà fatto, Signor Ministro, e cento di questi mesi! (*riattacca la cornetta*) Via, scattare... operazione rastrellamento... riempire le galere... domani avremo qualche migliaio di proletari pidocchiosi in meno, tolti di mezzo, che non potranno votare! (*squilla il telefono. Risponde*).

Sì, sì, dica... al comizio di Almirante, Birindelli e banda? Mille poliziotti? Certo, glieli mando subito! Facciamo duemila? Sì, anche cinquecento carabinieri. Sì, speciali con candelotti altezza d'uomo, pistola ad altezza di bambino, subito, glieli mando subito... Li metto in conto o passa lei a pagare? Sì, voglio dire... niente, niente... dicevo così per dire. Sarà fatto!

I DIR. (*entrano il I Dir. e le Dir. Donne*) - Notizie preoccupanti, dottore. In molti comizi dei fascisti, i ragazzi dei gruppi che disturbavano il comizio stesso, attaccati dalla polizia, sono stati difesi dalla cittadinanza. Anche donne e vecchi hanno tirato sassi sulla polizia. Ad Alessandria è successo il finimondo. Così a Siena.

DIR. SUP. - Che dice l'uomo della strada? Che fa?

I DIR. DONNA - Tira sassi anche lui (*esce*).

DIR. SUP. - Sparategli un candelotto in bocca! Che dicono i partiti della sinistra regolamentare?

II DIR. (*entra*) - Invitano alla calma. Non accettare le provocazioni, dicono, isolare i fascisti.

II DIR. DONNA - Che significa isolare i fascisti?

DIR. SUP. - Significa non farci caso. Come se non ci fossero. Così loro, i fascisti, fanno i loro comizi, indisturbati, trovano spazio politico, appoggio dalla piccola e media borghesia sempre propense, sostegno dall'esercito, dalla polizia, benevolenza e comprensione dalla magistratura, si ringalluzziscono e bruciano le sezioni rosse, accoltellano gli operai e gli studenti, pestano, sempre protetti dall'immunità e perfino dall'affetto del Vaticano che manda loro immaginette con santini avvolti nel tricolore.

CORO (*cantano*) - Gloria! Gloria!

DIR. SUP. - Che dicono i giornalisti indipendenti?

I DIR. DONNA (*entra*) - Alcuni esultano, altri bofonchiano e mugugnano sotto tono, si richiamano all'antifascismo risorgimentale.

DIR. SUP. - Cosa significa... come può essere risorgimentale l'antifascismo... ah, per via di La Malfa... E cosa dicono i giornali della sinistra regolamentare? Cosa dice « l'Unità »?

I DIR. - Annuncia petizioni, interpellanze e canta ninne nanne dolcissime:

CORO (*cantano*) -

E DORMI DORMI CHE IO TI CANTO
NON CI BADARE NON URLA IL VENTO
BANDIERA ROSSA STA IN UN CONVENTO
LE SCARPE ROTTE NON S'USAN PIÙ
LE SCARPE ROTTE BUTTALE AL CESSO
COMPRANE UN PAIO ALLA STANDARD COOP
LE SCARPE ROTTE NON S'USAN PIÙ
LE SCARPE ROTTE BUTTALE AL CESSO
COMPRANE UN PAIO ALLA STANDARD COOP.

IV DIR - Ahi, ahi, ahi!

DIR. SUP. - Cosa c'è con sto « ahi, ahi »? (*il I dir. esce*).

IV DIR. - Il giudice di Milano democratico-spinto, D'Espinosa, ha dato il via a due procedimenti penali contro Calabresi... per la morte di Pinelli.

DIR. SUP. - Porco qui, porco là... E come l'ha

presa il Calabresi?

I DIR. (*entra*) - Male. È uscito dai gangheri. Dice che qui al Viminale l'abbiamo mollato... che ormai è chiaro, lo stato vuole usarlo come capro espiatorio... dice che non ne può più... che dà le dimissioni... che a lui di fare la spalla al giudice Viola per le sue entrate comiche non gli va piú. Dice che lui non vuole i processi che lo incastrano e basta (*il I e il II Dir. escono*).

DIR. SUP. - Dategli un'incarico speciale...

I DIR. - No, no, niente da fare... gli abbiamo dato l'incombenza più speciale che ci sia... l'inchiesta sulle « brigate rosse »... e lui dice che è tutta una pagliacciata, che è tutto scoperto, una montatura...

DIR. SUP. (*entrano il VI e il V Dir.*) - Ah, se si potessero applicare le regole del Machiavelli per il buon governo...

VI, III e IV DIR. - Perché, che regole sono?

DIR. SUP. - Ignoranti! il Machiavelli, nel suo « Principe »: « Se un tuo sbirro s'è troppo inviso al popolo, per sue angherie e malefatte, con tutto che in tuo favore del tuo potere e governo quello le ha commesse, non dei aver ripensamento veruno, tu quello sbirro devi dalli medesimi sbirri far occidere... immantinente... che allora che al tuo fedele servitore hai data morte, il popolo se senterà contento... Ma bada bene che subitamente dei far credere al popolo che gente del popolo l'abbia occiso per vendicazione... Il popolo se sentirà pago. Alcuno plangerà... gran lacrime, e tu con lui plangi e te dole, e facci a quel tuo servitore fidele gran monumenti e orazioni... sulla tomba sua. Che nullo è più bona copertura de tutti i morti che tu hai causati nel popolo de metterci come coverchio a quelle tombe un tuo sbirro morto da sbirri tuoi medesimi. In eternam amen!

CORO (*cantano*) - Gloria!

II DIR. (*entra*) - Cose da pazzi! Senta questa, Dottore.

DIR. SUP. - Sentiamo.

II DIR. - Presso Trento, sulla strada proveniente dal confine con l'Austria, una guardia di finanza ha fermato un camion guidato da un certo Biondaro, noto fascista locale. Ispezionato il camion, è risultato essere pieno stracolmo di armi... tritolo, fucili mitragliatori etc... tutto materiale contrabbandato dalla vicina Austria. Il Biondaro ha sorriso allegro alla guardia di finanza ed ha dichiarato di eseguire il contrabbando d'armi per i carabinieri...

I DIR. - Quel figlio di baldracca!

II DIR. - Poi ha dato il numero di telefono del Colonnello dell'arma benemerita del comando provinciale... Il colonnello interpellato ha dichiarato che, sì, quelle armi sono state commissionate dai carabinieri...

I DIR. - Imbecille! Lo faccio degradare, ad appuntato lo degrado! (*va a telefonare*).

II DIR. - Il Biondaro è stato immediatamente rimesso in libertà...

I DIR. - Ma porca d'una miseria che deficienti!

DIR. SUP. - Ma perché ti lamenti, non telefonare a nessuno... (*il I Dir. depone la cornetta*) Che dovevano fare... È vero o no che 'sti fascisti lavorano per noi... E quanti sono... decine, centinaia, no? E che vorresti, mollarli? Lasciare che ce li condannino? E dopo dove ne troviamo altri disposti a collaborare... Vuoi che ci scappino tutti? Già abbiamo fatto una bella fesseria con Merlino, quel noto fascista locale romano, che l'abbiamo incastrato, l'abbiamo buttato dentro per tre anni, per fare gli opposti estremismi, « mettiamo dentro Valpreda e per dimostrare che gli opposti estremismi sono la stessa cosa, mettiamo dentro anche quell'altro... », tre anni! Tanto che adesso, se abbiamo bisogno di qualche lavoretto da un noto fascista locale, andiamo « scusi, signor noto fascista locale, noi della polizia abbiamo bisogno che lei facesse questo lavoretto... », « chi, io? », « eh, sì... », « ma mica c'ho scritto Merlino qui in fronte! ».

I DIR. - Ma l'opinione pubblica si renderà conto, si stomacherà.

DIR. SUP. - No, l'opinione pubblica siamo noi a farla, la nostra televisione, i giornali, la radio...

CORO (*iniziano a cantare « La Stampa », ma vengono subito zittiti dal II Dir. che entra con dei giornali in mano*).

II DIR. - Zitti! Ma quelli dei vari gruppi e circoli rossi non mollano. Hanno pubblicato sui loro fogli bastardi tutta la faccenda del Biondaro. Hanno fatto notare che le armi ritrovate sul camion sono le stesse che si sono ritrovate nelle cantine delle « brigate rosse », con vicino immancabilmente le foto ricordo di Feltrinelli.

III e IV DIR. - Alludono che siamo stati noi a portarcele!

I DIR. - E chi se ne frega! Tanto non hanno credito... nessun seguito, quei quattro sovversivi da strapazzo!

DIR. SUP. - Ad ogni modo denunciateli, arrestateli, processatene più che potete... (*il II, III e IV Dir. escono*).
(*telefona*) Calamari, Falco, Coniglio?... Sveglia!... (*rimette a posto la cornetta*) Che strano, avete notato?... questi giudici simpatizzanti del nostro ordine, hanno quasi tutti nomi d'animali, salvo Sossi che invece ha il nome di un noto fascista locale... È proprio strano.

II DIR. - (*entrano il II, III, IV e V Dir.*) L'hanno ammazzato!

DIR. SUP. - Chi, Sossi?

II DIR. - No, Calabresi... con due colpi di pistola... tecnica americana.

DIR. SUP. - Chi è stato?

VI DIR. - Machiavelli!

DIR. SUP. - Zitto tu, cretino. Chi è stato?

CORO (*tutti in scena*) -

NON SI SA NON SI DEVE SAPERE
ORA È MORTO
E QUESTO DEVE BASTARE
CALABRESI CON DUE COLPI AMMAZZATO
C'È CHI DICE CHE È UN DELITTO DI STATO
UN FAVORE RICHIESTO ED ESEGUITO
UN KILLER SPEDITO, TUTTO GRATUITO
GIÀ TUTTO PAGATO
CHI È STATO? LA CIA? NON SI SA, NON SI DEVE
[SAPERE
ORA È MORTO E QUESTO DEVE BASTARE
GLI HANNO SPARATO INTANTO CHE S'ABBASSAVA
[PER APRIRE LA PORTIERA
DUE COLPI ALLA SCHIENA L'ALTRO AL CERVELLO
È LA TECNICA DEL MATTATOIO, COME SI FA AL
[VITELLO
NON È TECNICA NOSTRANA
È TECNICA AMERICANA
IL KILLER DI TUTTO ERA INFORMATO
SAPEVA CHE AL CALABRESI LE GUARDIE DEL CORPO
[DA SEI GIORNI
GLIELE AVEVANO LEVATE
CHI L'AVEVA INFORMATO?
NON SI SA, NON SI DEVE SAPERE, ORA È MORTO
[E QUESTO DEVE BASTARE
IL KILLER, DOPO AVER SPARATO, CON CALMA
[SULLA MACCHINA È SALITO
CALMO, S'È PERFINO SPAZZOLATO
CON LA MANO UN PANTALONE CHE S'ERA SPORCATO
LA MACCHINA S'È FERMATA, DOPO CENTO METRI
[IL KILLER E IL SUO AUTISTA
IN BELLAVISTA TRANQUILLI SONO SCESI
E TRANQUILLAMENTE DILEGUATI
SAPEVANO CHE NESSUNO LI AVREBBE INSEGUITI
CHI LI HA AIUTATI, RASSICURATI DI POTER AGIRE
[INDISTURBATI?
NON SI SA, NON SI DEVE SAPERE...
ORA È MORTO E QUESTO DEVE BASTARE.

II DIR. (*squilla il telefono. Risponde, quindi*) - Per la miseria, che guaio. Alcuni commissari, uno di Roma e due di Napoli, tre di altre città, minacciano le proprie dimissioni!

DIR. SUP. - Perché?

II DIR. - Dicono che di finire ammazzati in servizio, per lo stato, gli va anche bene... ma di essere accoppati su ordine dello stato da altri poliziotti in borghese no, non gli va più (*posa la cornetta del telefono*).

DIR. SUP. (*su questa battuta tutti i Dir. escono e rientrano*) - Frena, frena... addolcisci... Falli ritrattare, addolciscili, minacciali... baciali, fagli le fusa, promettigli l'avanzamento, e alla prossima occasione sbattili in Calabria, in un'isola, in pensione! Via! Morti, seppelliti! (*via tutti*)

I DIR. (*entra*) - Gli extra-parlamentari si agitano... Il gruppo del «Manifesto» ha lanciato una campagna per Valpreda. Vogliono addirittura metterlo in lista come deputato per farlo uscire prima ancora del processo.

DIR. SUP. - Il « Manifesto » ha l'appoggio degli altri gruppi?...

I DIR. - Poco appoggio...

DIR. SUP. - Bene, Valpreda è fregato (*il I Dir. esce*).

I DIR. DONNA (*entra*) - Comincia qui a Roma il processo Valpreda. Si mette male per noi...

IV DIR. (*entra*) - Tutti i gruppazzi sono in piazza.

II DIR. DONNA (*entra*) - Sono tantissimi... Per fortuna i partiti della sinistra regolamentare si astengono.

V DIR. (*entra*) - Salta fuori il fatto che Occorsio ha rubato il processo a Milano!

DIR. SUP. - Mandagli un mazzo di fiori ad Occorsio, e digli che se anche fa una figura schifa da vergognarsi, il Viminale è tutto con lui, nello schifo!

III DIR. (*entra*) - Il processo Valpreda è saltato. A Roma non si fa più...

CORO - Cucù, Cucù, a Roma non si fa più...
Il processo è saltato al canto del cucù...

DIR. SUP. - Silenzio! Fatelo saltare di nuovo. Mandatelo a Milano prima, e poi dite a De Peppo di sbatterlo altrove. (*via via, tutti escono e rientrano*) Via, la danza comincia. La cassazione deve accettare la legittima suspicione: Milano è una città pericolosa, piena di sovversivi e soprattutto c'è una classe operaia che comincia a essere troppo incazzata. È pericoloso. Vai, fa' spedire 'sto processo a Catanzaro. Danza!... E a Catanzaro non devono accettarlo. Via in un'altra piazza. Danza!... Non s'ha da fare, 'sto processo non s'ha da fare mai.

I DIR. DONNA - Valpreda sta male, è gravemente ammalato (*tutti in scena*).

DIR. SUP. - Appunto, che crepi, non aspettiamo altro! Purtroppo, mi dispiace, ma dovremo tirarlo fuori, fra qualche mese lo dovremo tirare fuori, lo lasciamo in libertà per cinque, sei mesi, poi aspettiamo che sia pronta l'inchiesta sui fascisti di Padova, Freda e Ventura, e abbiamo i due processi. Pensa che bel calderone: i fascisti mandanti della strage e gli anarchici gli esecutori. Che pensata! Che bel papocchio, che polverone!

I DIR. DONNA - La gente non ci capirà più nulla.

DIR. SUP. - Appunto. È proprio quello che vogliamo! Via, danza... ballare!

CORO:
PRIMA QUA, POI LÀ, E LA GENTE NON CAPIRÀ
STORDITA RESTERÀ
E LA STAMPA CI AIUTERÀ
SE NON CI FOSSE LA STAMPA...
E TUTTO PERCHÉ GLI OPERAI I LAVORATORI
UNA VOLTA PROSTRATI, ABBIOCCATI
DEVONO INGOIARE I CONTRATTI
DEVONO ACCETTARE TUTTI I RICATTI
E PAGARE, PERDIO PAGARE LA FLESSIONE, LA CRISI
PER RIANIMARE FARE UNA FLEBOCLISI AL
CAPITALE
PISCIARE SANGUE

(*escono quasi tutti*)

III DIR. (*entra*) - Ottime notizie... Le elezioni hanno lasciato le cose come erano, ma in più Giulio Andreotti è andato al governo: governo di destra coi liberali.

I DIR. (*entra*) - Ministri mafiosi, intrallazzatori sotto inchiesta per peculato, truffe edili...

II DIR. DONNA - I fascisti appoggiano e si sentono a cavallo.

III DIR. (*entra*) - Minacciano violenze ed eseguono (*esce*).

DIR. SUP. - Bene... e che dice l'opinione pubblica?

I DIR. DONNA (*entra*) - L'uomo della strada si chiede se davvero c'è stata la resistenza o se l'è sognata (*esce*).

DIR. SUP. - Digli che se l'è sognata. Non c'è mai stata la resistenza, perdio! I risultati sono quelli che contano...

I DIR. - L'operaio si sente abbioccato: si chiede a cosa è servito dare tanti voti alla sinistra regolamentare, se poi i padroni se ne fregano dei tuoi voti, ti sbattono in piedi un governo così schifo e bastardo, che più a destra di così si crepa.

DIR. SUP. - Bene, che stia così abbioccato l'operaio... Così al momento della firma dei contratti lo voglio vedere, con giù la cresta, distrutto! In ginocchio la classe operaia! sia chiaro, la polizia italiana lavora per la classe operaia.

IV DIR. (*entra*) - Un telegramma: Agnelli ringrazia.

III DIR. (*entra*) - C'è anche un presente per la Signora, lì fuori.

DIR. SUP. - Passalo al Signor Ministro.

I DIR. DONNA (*entra*) - Altri telegrammi... Pirelli, Falk, Borletti, Monti, tutti ringraziano (*il VI Dir. esce*).

DIR. SUP. - E mandano anche loro pesenti?... pardon, presenti?

I DIR. DONNA - Sì, sempre per la Signora.

DIR. SUP. - Bene... passalo alla Signora... voglio dire, al Signor Ministro.

I DIR. DONNA - Ma sono fiori! Rose e gladioli...

DIR. SUP. - Appunto... il Signor Ministro ama le rose.

I DIR. DONNA - Ma non è più quello del mese mariano...

DIR. SUP. - Fa lo stesso. Le ama ugualmente! (*esce il I Dir. Donna*).

VI DIR. (*entra*) - Altri attentati fascisti... in Valtellina.

V DIR. (*entra*) - Tre carabinieri aprendo una 500 abbandonata, nel Veneto, saltano per aria.

DIR. SUP. - Come, cominciamo a spararci fra di noi? A farci i dispetti?

II DIR. DONNA - Trovato, sempre nel Veneto, gruppo di fascisti in divisa da SS, con macchina piena di tritolo (*esce*).

DIR. SUP. - Rilasciateli immediatamente. Non voglio grane col governo germanico!

IV DIR. (*entra*) - Altri accoltellamenti di operai.

III DIR. (*entra*) - Arrestati i fascisti accoltellatori.

DIR. SUP. - Via, via, lasciateli liberi... immediatamente! Arrestate gli accoltellati per appropriazione indebita di coltello.

III DIR. - Gli extra-parlamentari reagiscono, picchiano anche loro, si difendono e resistono come possono.

DIR. SUP. - Arrestateli per resistenza aggravata a pubblico fascista. Come reagiscono i partiti regolamentari? (*il II, IV e I escono*).

II DIR. SUP. - Ninna nanna come al solito.

I DIR. DONNA (*entra*) - Ma ciononostante la gente comincia ad agitarsi... dicono basta! Dicono che è chiaro... i fascisti da soli non sarebbero arrivati a tanto, se non ci fossero dietro lo stato e i suoi organi a sostenerli, a difenderli, ad appoggiarli.

III DIR. DONNA (*entra*) - Altro telegramma: Monti e Pesenti dicono « Bravi, continuate così ».

I DIR. (*entra*) - Agnelli e Pirelli in coppia dicono: « Non sfrugugliare la mazzarella a S. Gennaro! Dietro front... qua ci inzucchiamo! » (*esce*)

II DIR. DONNA - Che vuol dire?...

DIR. SUP. - Vuol dire che non dobbiamo più dar retta a Monti, Pesenti e soci... Che quelli sono dei destri deficienti... Che abbiamo tirato troppo la corda... e che se la corda troppo si tira poi lo sciacquone che scende è una cascata che rischia di diventare una cataratta e ci spazza via a tutti!

II DIR. - In poche parole il governo Andreotti è in pericolo... L'ordine è di buttarlo giù.

DIR. SUP. - Al cesso!

I DIR. (*entra*) - Ultime notizie. Finale a sorpresa. Andreotti sente puzza di cesso e dà il colpo di coda, esegue il doppio salto mortale senza rincorsa e senza rete.

I DIR. DONNA (*entra*) - Pur di non farsi buttare a mare, lui e il suo governo zozzo, Giulio Andreotti attacca a testa bassa i suoi concorrenti della DC che volevano fargli il servizio.

I DIR. - Per cominciare, lui che è salito al governo coi voti dei fascisti, ora fa l'antifascista. Infatti, saputo che a Sesto San Giovanni, città rossa del nord, i fascisti hanno buttato bombe e pestato rossi tiepidi e sovversivi accesi, lui corre a Sesto San Giovanni stessa, ad appuntare sul gonfalone di detta città la medaglia d'oro per la resistenza.

II DIR. (*entra*) - I partiti della sinistra regolamentare assicurano il servizio d'ordine... e allontanano sovversivi e operai incazzati...

III DIR. - Disordini, caciara, candelotti... sirene che ululano!

I DIR. - Ma il Giulio imperterrito continua a parlare lo stesso, anche se non si capisce una madonna! Importante è il video per la televisione... l'audio si doppia!

I DIR. DONNA - Anche Leone, presidente egualmente eletto con voti fascisti, non vuole essere da meno e due giorni dopo che a Parma un operaio, certo Lupo di « Lotta Continua », viene accoltellato e ammazzato da fascisti, lui corre come un razzo in località adiacente detta Montefiorino e consegna medaglia d'oro per

la resistenza. I dirigenti della sinistra regolamentare applaudono festanti!

II DIR. - Per la miseria... ma io non ci capisco più niente... a che gioco giochiamo... io la vedo nera... qui i pezzi grossi della DC si stanno scontrando dentro il baraccone governativo, che fa paura! Non vorrei che in sto scontro di bisonti ci andassimo di mezzo noi: sono sempre gli stracci che volano per primi! (*il III Dir. esce*)

DIR. SUP. - E chi t'ha detto che noi siamo stracci? Macigni siamo! Mettetevelo bene in testa. (*Squilla il telefono*) Pronto... sì... Signor Ministro... dare il via?... via libera.. ma non è un po'?... ma certo... certo... come non detto... è un ordine. (*riattacca. Rivolto al I Dir. Donna*) Telefona a Milano... devono lasciare campo libero alle ricerche di D'Ambrosio e gli altri giudici che stanno conducendo le indagini su Freda e Ventura... nessun intralcio...

I DIR. DONNA - Sì, ma dico... Lei sa che noi... non dimentichi le borse... Padova!...

III e IV DIR. (*entrano*) - Certo, Padova!

I DIR. DONNA - Se scoprono che noi...

DIR. SUP. - È un ordine... a noi non ce ne frega niente, noi abbiamo eseguito... non ci sbatte nessuno per aria, perché siamo macigni, capito? Non stracci. E se un macigno lo sbatti per aria poi ti casca sui piedi e fa male!

II DIR. (*entra*) - Altre rogne in vista: torna in ballo la faccenda della morte di Calabresi. La opinione pubblica comincia a dar credito alla voce degli extra-parlamentari circa il fatto che la polizia non sarebbe estranea del tutto alla sua fine.

DIR. SUP. - Fate scolpire un busto ritratto di Calabresi e mettetelo in questura nel cortile vicino al posto dove è caduto Pinelli. Fiori in quantità. Si commuoveranno! (*il II Dir., il I e II Dir. Donna escono*)

I DIR. DONNA (*entra*) - L'opinione pubblica non si è sufficientemente commossa. Dice che, di fatto, la morte di Calabresi è andata a tutto vantaggio della polizia e degli organi incriminati!

II DIR. (*entra*) - Infatti, sparito il responsabile primo, Calabresi, due processi per la morte di Pinelli sono stati bloccati, la perizia è stata condotta in modo addirittura sconcio, e nessuno, per rispetto al morto, ne ha più parlato!

DIR. SUP. - Che dicono i giornali della sinistra?

I DIR. (*entra*) - « L'Unità » chiede che sia fatta luce.

DIR. SUP. - Fatta luce? E poi?

I DIR. - Luce e basta.

II DIR. DONNA (*entra*) - Notizie da Milano: il giudice D'Ambrosio ci dà dentro forte. Ha fatto saltare tutti gli alibi di Freda e Ventura. Dimostrato che i « timers » delle banche sono roba loro...

IV DIR. (*entra con il II Dir.*) - In tutta l'Italia manifestazioni di piazza in appoggio a Valpreda.

III DIR. - Roba organizzata dai soliti gruppazzi. Gridano:

CORO - « Valpreda libero. Dentro i fascisti, i loro mandanti e i loro protettori... » (*il III e il IV Dir. vengono cacciati via dal Dir. Sup.*)

DIR. SUP. - Ma ce l'hanno sempre con noi!

I DIR. - Ma chi se ne frega! Tanto sono isolati.

II DIR. (*entra*) - No, mica tanto. Stavolta non ci sono solo quelli dei gruppazzi... ci si mettono anche parecchi operai e anche i cosiddetti democratici conseguenti... anche loro stanno prendendo coraggio.

DIR. SUP. - E i partiti della sinistra regolamentare?

I DIR. DONNA - Assenti.

DIR. SUP. - Che dicono?

I DIR. DONNA - Sia fatta luce.

DIR. SUP. - Partiti illuministi?

V DIR. - Hanno trovato il presunto assassino di Calabresi. Pare si tratti di un fascista... Nardi si chiama.

DIR. SUP. - No, non è lui il killer.

II DIR. DONNA - E perché allora, se lo sapevate che non c'entra per niente, l'avete fatto arrestare?

DIR. SUP. - Lo tenevamo a bagno maria... è un maniaco delle armi da fuoco, implicato in un omicidio. Il fatto d'averlo tirato fuori in 'sto momento ci permette di rassicurare l'uomo della strada... è un modo di dirgli: « vedi, caro stradaiolo, noi della polizia si dà la caccia anche ai criminali di destra, vai a casa tranquillo, esci dalla strada, mettiti davanti alla televisione, guardati " Canzonissima " o la partita in diretta, oppure leggiti un bel porno-dramma... o scendi, vai al primo cinema a destra, anche lì danno un porno... cosce e seni tutti tondi e capezzoli e sederi di tutti le forme che vuoi, godi anche tu zozzone, vacci tranquillo, anche il Papa ormai chiude un occhio e ha detto che è il diavolo, lui, lo sporcaccione che ci tenta... non il capitale. La polizia veglia su di te. Non rompere più le scatole ».
Tu dormi e lasciaci sparare in pace. Amen!

CORO (*cantano*) - Gloria!

III e IV DIR. (*entrano*) - Porca d'una miseria, questa non ci voleva!

DIR. SUP. - Che c'è? Piantatela di farmi prendere 'sti spaventi! Che c'è?

IV DIR. - D'Ambrosio ha scoperto l'affare delle borse di Padova, e anche che abbiamo sottratto i reperti della ditta tedesca, e anche il fatto del cordino... che l'Allegra se l'è ingoiato.

CORO - Ci sta incriminando tutti!

DIR. SUP. - Calma, calma!

II DIR. - Bisogna farlo cacciare quello, bloccarlo, destituirlo!

DIR. SUP. - Calma, calma, comincia a fargli un po' di paura, comincia a fargli sparire il suo più stretto collaboratore (*il III e IV Dir. escono*)

CORO - Fatto!

I DIR. (*entra*) - Il Giudice Fiasconaro, suo braccio destro, è sparito.

CORO - Allontanato per altri incarichi.

II DIR. DONNA - Quaranta giudici di Milano hanno firmato una petizione perché sia rimesso al suo incarico. Stop.

DIR. SUP. - Ah, tirano su la testa 'sti cornuti! Lo dicevo, lo dicevo io, che a furia di dai e dai quei porci di rossi fottutti con i loro giornaletti, con le loro manifestazioni, ci buttavano l'opinione pubblica contro.

II DIR. - Ma che c'entra l'opinione pubblica... qui, t'ho già detto, è tutta questione di scontri fra bisonti. L'ordine di buttare merda viene da Giulio Andreotti in persona, Giulio contro Mariano... contraddizioni in seno al potere.

I DIR. - Già, e chi le ha fatte scoppiare queste contraddizioni?

DIR. SUP. - Solo le cornate per il potere, o ci sono di mezzo anche 'sti fottuti di sovversivi e gli operai che cominciano a raddrizzare gli orecchi? E insieme spingono e tirano...

III DIR. (*entra*) - Guardi qua, perfino il « Corriere della Sera » adesso ci spara contro.
È costretto, si sa, per non restare indietro, per non perdere la faccia, ma ci spara... Dottore... anche Montanelli...

DIR. SUP. - Indro! Indro!... ci rimane soltanto Spadolini, ora.

I DIR. DONNA - Adesso urla, s'indigna... per l'ingiusta detenzione di Valpreda... mentre due anni fa gridava « al mostro », si ricorda? E il Giulio Andreotti si sta dando un gran da fare per liberare lui per primo il Valpreda. Così tutti diranno: « Giulio il liberatore »!

II DIR. - È vero! Avete notato? Di colpo adesso si danno da fare tutti per la sua libertà, anche quelli che lo volevano morto, è una corsa all'impazzata! Pare una corsa di cavalli, sono aperte le scommesse! (*il I Dir. esce*)

DIR. SUP. - Prima c'erano solo quei quattro scalzacani dei gruppi e qualche isolato che si davano da fare, che si sono fatti denunciare, perseguitare, bastonare, rischiando l'osso del collo.

DIR. SUP. - Adesso, di colpo, sono spuntati tutti quanti: adesso che è tutto troppo chiaro, che gli anarchici non c'entrano, vengono fuori tutti, quelli della sinistra regolamentare, repubblicani scalzi, socialisti-americani, suore indiane, vescovi piemontesi, bersaglieri in congedo... Tutti che corrono, gridano: « Valpreda libero ». E il primo che arriva avrà il premio. Che strana la vita! (*la I Dir. Donna esce*). No, a me non mi fregate! (*rivolto agli altri*). A me non me la raccontate. Qua c'è il marcio! La zozza è qui dentro! Ma voi credete che io me la sia bevuta la storiella dello Stiz... il giudice Stiz, bravo, intelligente, un giudice di provincia che si alza di mattina, si mette il suo cappottino, il suo cappello, prende il suo cagnolino, e dice « adesso basta, voglio andare a vedere questo fatto della pista rossa... ma non mi pare tanto rossa questa pista... vai, vai cagnolino, vai che sei un cane da freda »... lo 007 di provincia, solo, isolato, che va... no, quello s'è mosso perché ha avuto un appoggio... e qualcuno gli ha detto « vai, che t'appoggiamo di dietro senza apparire, ti sosteniamo, ti diamo gli appoggi e anche le soffiate... e da dove sono venute le soffiate?... da qui! (*guarda minacciosamente gli altri*). Qui è il traditore! Il Giuda Iscariota sta qui dentro! Avverto che non voglio fare la fine di Gesú Cristo... vi avverto che il primo che in una cena più o meno familiare mi si avvicina... « bacetto? »... toh! gli sfondo tutto. Chiaro? E vi dirò anche che so chi è il Giuda, fra di voi (*indica improvvisamente uno dei presenti*). È lui! (*il personaggio indicato viene immobilizzato dagli altri. Il dir. sup. estrae un telegramma*). C'è qui un telegramma, in codice, che chiede alla magistratura di Milano un sopralluogo alla Questura centrale di Milano stessa, eccolo qua (*lo mostra al personaggio immobilizzato*) è in codice, ma è firmato, e la firma è tua, in codice!

III DIR. - Ma perché avrei dovuto io, dottore, che cosa ci si doveva trovare in Questura...

DIR. SUP. - Non so che cosa ci si doveva trovare, ma che cosa ci hanno trovato. C'hanno trovato tutta una serie di verbali e reperti sui casi Pinelli, Valpreda, Feltrinelli, non prodotti alla magistratura dagli inquirenti e sottratti alla giustizia! Chiaro?

I DIR. - Dottore, guardi cosa ho trovato! Un rotolo di fonogrammi...
(*il personaggio immobilizzato viene malmenato*)

DIR. SUP. - Allora, vuoi parlare, per favore? Per chi hai fatto le soffiate, su ordine di chi? Muoviti!

III DIR. - È stata un'iniziativa mia, del tutto personale.

DIR. SUP. - È molto bello il fatto che un poliziotto sacrifichi sé stesso per coprire un superiore. Ti ringrazio di questa tua delicatezza... però se adesso non parli, ti faccio ingoiare tutto questo rotolo per dio! Parla!

III DIR. (*malmenato*) - No, no, mi ammazza se parlo!

DIR. SUP. - Chi?

III DIR. - Il direttore dei servizi speciali.

CORO - Lui! (*indicando un altro dei presenti, che viene a sua volta immobilizzato; il III dir. si lancia sul II dir. e colpisce per errore con un pugno il dirigente superiore. Colpito alla mascella, dalla sua bocca cadono decine e decine di denti*).

DIR. SUP. - Settantaquattro denti... una protesi nuova... adesso meno male che ce ne ho un'altra di riserva... (*la prende da un cassetto e se la mette*).

I DIR. (*entra*) - Lo dicevo, lo dicevo che sarebbe finita così. Guardi, ha visto?!

DIR. SUP. - Cosa?

I DIR. - Adesso ci stanno sparando addosso a zero. Ci dicono chiaro e netto che siamo degli assassini. Ecco qua, anche Calamari se ne lava le mani. Serantini, quel ragazzo anarchico di Pisa che i nostri del battaglione romano hanno accoppato a legnate...

DIR. SUP. - Beh?

I DIR. - La perizia, guardi, dice appunto che la testa gliel'hanno spaccata i poliziotti, gliela hanno massacrata. Capisce? Una perizia che dice la verità e che ci incrimina!

I DIR. DONNA (*entra*) - E adesso vogliono sapere anche il nome dei poliziotti assassini e del loro comandante!

CORO - E dovremo darglieli!

DIR. SUP. - Calma! Calma! (*telefona*) Pronto Calamari... si... ah, ecco! Giusto. Non c'è da preoccuparsi, non è mai successo che un poliziotto sia mai stato incriminato per aver ammazzato un sovversivo. A tutt'oggi ne abbiamo fatti fuori oltre 160 fra operai, contadini e studenti e nessuno dei nostri ragazzotti ha mai preso un giorno di galera, manco un'ammenda! (*rivolgendosi al dirigente immobilizzato*). Ma la galera la facciamo a te, anzi ti faccio in padella (*a un altro*). Vammi a prendere un bidone di benzina, lo bagnamo nella benzina, una bella inaffiata, poi lo accendiamo, e lo buttiamo dalla finestra, e diciamo che era una meteora, una meteora suicida! Avanti, parla, per chi lavoravi?

II DIR. - Gli ordini li ho dati io, ma l'iniziativa viene da su.

DIR SUP. - Da chi... aspetta, fammi indovinare... Restivo, eh?

II DIR. - ... piú su...

DIR. SUP. - Rumor.

II DIR. - ... più su...

DIR. SUP. - ... Colombo?...

II DIR. - ... più su...

DIR. SUP. - Moro?

II DIR. - ... più su...

DIR. SUP. - ... vediamo... Fanfani?

II DIR. - ... più su...

DIR. SUP. - Nixon!

II DIR. - .... no, più giù...

DIR. SUP. - Giulio Andreotti!

II DIR. - Sì, lui...

DIR. SUP. - E come mai Giulio Andreotti ha dato quest'ordine?

II DIR. - Perché gli altri cercavano di fare la festa a lui, ecco, perché!

I DIR. - Scontro fra bisonti, contraddizioni in seno al potere DC.

II DIR. - Ma certo, Giulio Andreotti per sputtanarli un po' mi ha dato ordine di tirare fuori un po' di porcherie del governo passato... Rumor... Restivo... eccetera...

DIR. SUP. - Per la miseria... lasciatelo libero... ha ricevuto ordini dall'alto... Adesso capisco, capisco, perché Forlani, il segretario generale della DC, ha fatto quel discorsetto qualche tempo fa; quando disse che si spingeva troppo, « attenti, basta con gli spintoni fra di voi, perché allora io tiro fuori qualche cosa, vero Andreotti? faccio nomi e cognomi, e qui succede un casino! ».

I DIR. DONNA - Mamma mia, ma qui se cominciamo a parlare, a vuotare il sacco l'un l'altro, succede il finimondo!

DIR. SUP. - No, non succede niente! Questi digrignano, abbaiano ma non mordono, non si azzannano fra di loro, sono lupi ma dello stesso branco. State tranquilli. Stanno tutti nella stessa barca, e tutti insieme remano a tempo. State tranquilli, questi sono tutti figli della stessa gran puttana... ci vogliono soltanto dei deficienti e anche un po' ingenui, come certi dirigenti della sinistra regolamentare, ad illudersi di far nascere e scoppiare contraddizioni in seno al potere DC. Che questi pretacci e il contorno della banda, si sono messi in combutta fra di loro e addirittura hanno formato un fronte unico antifascista! Con loro! Antifascista con loro, che il fascismo te l'hanno inventato! Non solo, sono rimasti incinti del fascismo. Te l'hanno partorito, te l'hanno allevato, vieni caro, vieni, domani ti do un trenino e anche una bombetta così lo fai saltare. Con loro si sono messi in combutta, che sono andati a scuola nelle più belle sagrestie del regno, nei più bei letti vescovili della regione, questi ministri DC che potrebbero recitarti tutta la pantomina del Tartufo di Molière anche a occhi chiusi...

I DIR. DONNA - La pantomina del Tartufo?

DIR. SUP. - Sì, quella di Scappino... Antonio Scappino... quel comico... no, non c'è nell'elenco dei sospetti... nel '500 questo Scappino era andato appunto in Francia e si era incontrato con Molière, si erano abbracciati perché si conoscevano, e subito Molière ha detto « mi salvi... tu mi puoi salvare, perché mi hanno censurato l'ultima commedia, il Tartufo, tutto il finale... e tu mi potresti aiutare », « ma io recito male, in francese poi... », « sì, ma tu reciti con i gesti, con la faccia, con le mani, sei un mimo straordinario... tu vieni e reciti coi gesti, qualche parola così per dare la sensazione, bofonchia pure, mastica, dì degli spropositi, non ha importanza... con le mani ti fai capire, coi gesti, con la pantomina, quella non si può censurare », « d'accordo, sì, ma cosa dovrei recitare... che dovrei dire... che personaggio è il mio... », « ... quello di un servo, ti chiamerai Scappino, e servi in una delle case più ricche della Francia, e c'è un giovane, il primogenito, che entra nel mondo della politica... e tu a questo giovane insegnerai tutto il trucco, l'arte, dell'ipocrisia, della tartufaggine, del gesuitismo massimo... la vera arte di un ministro della DC...

I DIR. DONNA - Dottore, ce la reciti!

DIR. SUP. - Va bene... vi avverto che quella bellissima parlata si chiama grammelot... è tutto masticato, tutto sputacchiato... l'importante non è ascoltare le parole, ma i gesti, i gesti sono importanti... Comincia, questo servo, a descrivere la parrucca che portano normalmente gli uomini del potere... non quella devi portare per diventare un vero politico... e non devi metterti certe cose troppo vistose, come certi colletti, o certi mantelli troppo vasti... no, non devi portarli... in un modo sobrio, senza apparire, devi vestirti... ecco... ora comincia con la descrizione della parrucca... (*tutte le azioni sono mimate; inizia con la descrizione mimata di una parrucca piena di riccioli, circonvoluzioni gigantesche. Con un gesto improvviso la rifiuta*)... pas de peruque!... (*raccoglie i capelli dietro la nuca*)... (*descrizione di un mantello ricchissimo, largo, pieno di volute, e quindi ne esce, rifiutandolo*)... pas de manteau!... (*con gesti indicativi, mostra come il politico si debba vestire: con i capelli raccolti dietro la nuca, un vestito semplice e dimesso, stretto con tanti bottoni che lo costringono e lo limitano perfino nei gesti. Fa il gesto del segno della croce...*) ça suffit de se signer!... (*descrive calzamaglie molto attillate che lo limitano nei passi, fa la mossa di genuflettersi*)... ça suffit de se genoufler!... (*indica come non si debba parlare vociando, e al contrario atteggia la bocca in toni dimessi, la voce nasale, insomma tutto il corredo del gesuita... Mima un duello, e subito lo nega. Mostra come si debba comportare verso i poveri, quando c'è molta gente che osserva, e al contrario come li si debba prendere a calci quando nessuno ti guarda. Mima una colluttazione feroce, poi si blocca e grida*)... pas de violence... directe!... pour ça il y a la loi... (« *nessuna violenza... diretta... per questo c'è la legge* »)... (*Mima l'azione di sfogliare enormi codici della legge, mima l'arresto di un accusato, mima il processo per intero, con tanto di testimoni, lettura di articoli, consultazioni di codici... Alla fine, quasi al termine di un'addizione dei vari articoli decreta la risultante: la condanna a morte*)... a' mort!... pendu!... (« *a morte... impiccato...* »)... (*mima l'azione dell'impiccagione del condannato*)... (*ripete processo e condanna con un altro imputato, in forma ancora più esasperata, poi — dopo averlo impiccato — si butta in ginocchio farfugliando orazioni di orrore, piagnucola contro la crudeltà degli uomini, esalta la bontà di Dio e di Cristo in particolare... quindi spalanca la bocca nell'atto di ricevere l'ostia benedetta... un'altra ostia... un'altra ancora... pian piano il rito si trasforma in un pranzo, diventa famelico... termina l'azione in un « Gloria » di tutto il coro*).

I DIR. DONNA - Sì, sì... dice bene lei, dottore, quei capoccioni lassù sono bravi, però non vorrei che in questo scontro fra bisonti gesuiti c'andassimo di mezzo noi, che fossimo noi i mangiati.

DIR. SUP. - Non c'è nessun pericolo. Abbiamo imparato anche noi la lezione del Tartufo; le possiamo recitare altrettanto bene quanto loro. D'accordo, ci sarà qualche inchiesta... perché c'è troppa gente che spinge, perché sia fatta luce... e tu sarai sotto inchiesta... e la porterà avanti lui... e anche su di te ci sarà un'inchiesta... e sarai tu a portarla avanti... (*via via indica i vari personaggi*)... e su di te ci sarà un'inchiesta, e sarà lui a portarla avanti, e voi due insieme fate l'inchiesta su di me... e io la faccio su di

voi... e poi andremo a deporre le inchieste, le inchieste vanno deposte sempre, e quando saranno deposte, insieme tutti quanti con una paletta si comincia... (*canta*)

CHE BELLO DEPORRE L'INCHIESTA INSIEME
LA SI PRENDE, LA SI METTE SOTTO, LA SI COPRE
LA SI INSABBIA, SI RICOPRE
SE SI CHIEDE DOV'È NON SI TROVA
PECCATO ERA BELLA, ERA UN GIORNO DI FESTA
NON SI TROVA PIÙ L'INCHIESTA
HO PERDUTO L'INCHIESTA...

Fiat lux! Sia fatta luce, per la FIAT!

I DIR. - No, dottore! Lì niente luce, alla FIAT... lì è buio pesto, dottore!

DIR. SUP. - Perché?

I DIR. - Ma non vede? Continuano ad andare avanti, sono quattro anni ormai... disaffezione, si sono disaffezionati al lavoro, scioperano, vanno avanti, noi facciamo casini, e loro peggio ancora. Leggete, guardate qui (*apre un giornale*)... centomila, duecentomila... adesso sono arrivati a mezzo milione... e le parole d'ordine, come diceva Lei, è vero, sono andato a vedere... ho controllato... i sindacati ancora una volta costretti a pedalare se non vogliono perdere gli operai...

II DIR. - E per quanto riguarda le lotte sindacali, guardate qua... (*anche lui tiene un giornale aperto*) una cosa che non è mai successa in ventott'anni di governo... quattordicimila chimici hanno rifiutato l'accordo già firmato dai sindacati, gliel'hanno stracciato in faccia... roba che ai padroni gli è venuto l'infarto!

DIR. SUP. - Ci credo!

II DIR - E poi, l'assemblea all'Alfa Romeo... « fino in fondo » hanno gridato... « fino in fondo stavolta »! E le lotte per la casa? Per i fitti? Le lotte che riprendono un'altra volta nelle scuole? E credevamo di averle sotterrate per sempre!

I DIR. DONNA - E cosa credete, che abbiano capito tutto da soli gli operai, gli studenti e le casalinghe?, o sono state anche 'ste... come le chiamano... « avanguardie », che hanno continuato a tirare come negri in tutti 'sti anni, che gli hanno aperto gli occhi?!

I DIR. - Beh, c'è stato anche il fatto che col Vietnam, la Cambogia, il Medio Oriente... uno si guarda intorno e capisce anche di lì.

DIR. SUP. - E lì l'errore, lasciare che la gente si guardi troppo attorno. Bisognerebbe ingessargli il collo, prima romperglielo e poi ingessarglielo, così la piantano di girarsi.

II DIR. - Datemi retta, qui si prospetta male, ve lo dico io! Non ci sono più né bombe, né aggressioni, né attentati sui treni che li fermino a questi... non li tieni più, non li spaventi più con niente.

DIR. SUP. - Perdio, datevi da fare! Tirate fuori il fermo preventivo di polizia!

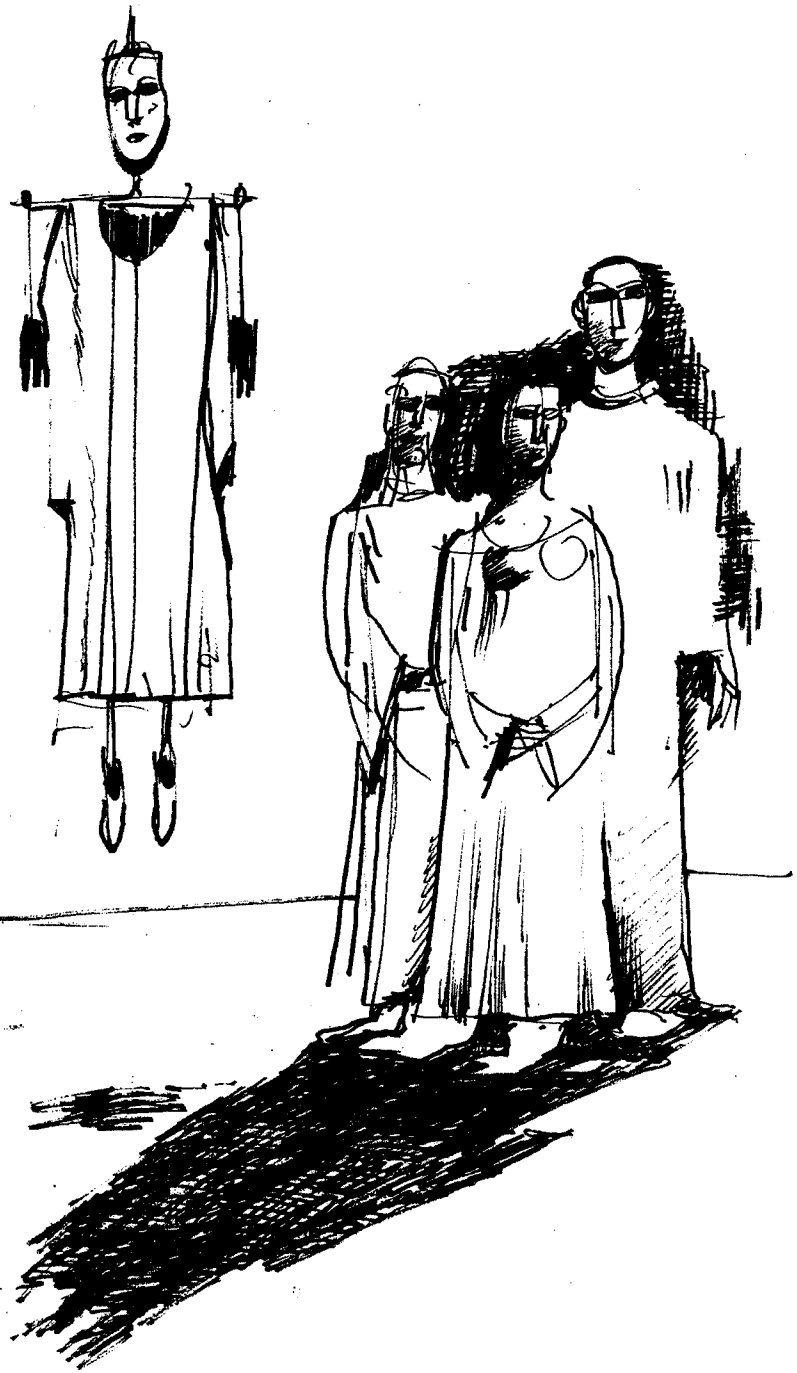
CORO - Ohhhh!!!

DIR. SUP. - Il fermo preventivo di polizia, che neanche Mussolini nel 1926 aveva avuto il coraggio di tirar fuori. E finalmente lo stato democratico, nato dalla resistenza, patapumfete! (*ride*). Ora voglio vedere io! Con il fermo per sospetto... « fermo là » dice il poliziotto, « sei in sospetto », « ma per cosa? », « ... eh, eh, io non te lo dico, io ti posso sospettare senza farti sapere di cosa sei sospettato! e il gioco è fatto... vengo a casa tua, guardo in un cassetto, in cucina, un coltello!... assassino!... e cos'è questo?... uno schiaccianoci... per schiacciare le dita ai poliziotti, eh? » E poi voglio vedere se ce lo fermano in parlamento... Il guaio è che non lo fermeranno in parlamento ma altrove, nelle fabbriche, nelle lotte per la strada. Perdio! Questo è il guaio, che quelli si sono mossi... Ve l'avevo detto, quelli si muovono, l'hanno capito il discorso... Hanno capito una vecchia massima, « chi tiene la testa bassa, il padrone gliela rompe », come dice la canzone.

CORO - Quale canzone?

DIR. SUP. - Questa. (*Tutti gli attori in proscenio, cantano*).

CHI TIENE LA TESTA BASSA IL PADRONE GLIELA
[ROMPE
LEVA ALTA LA TESTA, COMPAGNO
È VERO COMPAGNO, SE SEI DA SOLO A LEVARE
[LA TESTA
IL PADRONE TE LA SCHIACCIA
MA SE SONO TANTE TESTE A LEVARSI
IL PADRONE AVRÀ QUALCHE DIFFICOLTÀ
ALZA LA TESTA ANCHE TU COMPAGNO
MA CERTO NON SI PUÒ ASPETTARE DI ESSERE IN
[MOLTI
PER MUOVERSI, SI DIVENTA IN MOLTI
SOLO SE QUALCUNO GIÀ HA COMINCIATO
COMINCIATO NON PER ESSERE DA SOLO
UNICO EROE, MA PERCHÉ SERVE ALLE MASSE
IN TUTTE LE LOTTE DI MASSA
SEMPRE QUALCUNO HA COMINCIATO
ALZA LA TESTA
E CAMMINA CON NOI
NON SI CADE SE SI CAMMINA SPALLA A SPALLA
HO VISTO ESERCITI DI FERRO SFASCIARSI DAVANTI
[A DONNE E RAGAZZINI
ARMATI SOLO D'ODIO E DI RABBIA
È APPUNTO DI QUESTA RABBIA CHE CI DOBBIAMO
[ARMARE COMPAGNO
NON SI PUÒ ASPETTARE DI ESSERE IN MOLTI
IN MOLTI DIVENTEREMO SE ABBIAMO COMINCIATO
ANCHE SE IN POCHI



ISABELLA, TRE CARAVELLE E UN CACCIABALLE

DI DARIO FO

Rappresentata per la prima volta il 6 settembre 1963
al teatro Odeon di Milano

Elenco dei personaggi

Due carpentieri
Accompagnatore, boia
Attore condannato
Donna, parente del condannato
Tre ancelle della Regina
Regina Isabella
Re Ferdinando
Due araldi, alfieri
Colombo, interpretato dall'attore condannato
Frate
Cinque dotti
Quintinilla, tesoriere della Regina
Padre Diego
Frate impiccione
Pinzón
Vescovo Fonseca
Giovanna la Pazza
Maria, moglie dell'Infante
Due accusatori
Vice adelantado
Attori della compagnia del condannato
Spettatori, marinai, frati, popolani

Prima dell'aprirsi del sipario si odono dei colpi sul tipo di quelli che nel teatro francese annunciano al pubblico l'inizio dello spettacolo. A sipario aperto ci si rende conto che quei colpi sono prodotti dal martellare di due carpentieri che inchiodano tavole di sostegno a dei pali.
La scena rappresenta una piazza spagnola del Cinquecento, molto ampia. Sandaline appese in alto. Nel bel mezzo si sta approntando un palco dei supplizi. C'è anche un albero della cuccagna. Uno dei carpentieri, in cima a una scala a pioli, batte con violenza. L'altro, in basso sul palco, si inserisce in ritmo di contrattempo quasi rallentato.

PRIMO CARPENTIERE - Ma ti dico io, che gusto giustiziare uno di carnevale!
SECONDO CARPENTIERE - Beh, per crepare è un giorno come un altro. (*Battito all'unisono dei due*).
PRIMO CARPENTIERE - Sì... crepare quando tutti gli altri ridono. (*Battito*). Non c'è più rispetto manco per la forca. (*Battito alternato*).
SECONDO CARPENTIERE - Ad ogni modo, questo che accoppano dovrebbe sentirsi a suo agio (*battito alternato*) su sto palco, anche se è carnevale: pare facesse l'attore. (*Battito all'unisono*).
PRIMO CARPENTIERE - Un attore? Mandano a impiccare un attore? Per la miseria (*battito violento*) l'unica cosa che c'era di serio in Spagna era la forca... (*Battito alternato*). Nossignore, te la vanno a sputtanare anche lei. Che Inquisizione del pett! (*Battito prolungato*).
SECONDO CARPENTIERE - Beh, perché, adesso un attore non può essere eretico?
PRIMO CARPENTIERE - Ma fammi il favore... (*Battito lento e distanziato per tutta la frase*). Come può essere eretico uno che ripete solo cose che ha imparato a memoria. (*Afferra un segaccio col quale si dà da fare attorno ad una tavola*). Al tempo di Isabella certe vaccate non succedevano di certo. Di carnevale si sghignazzava, di quaresima si sgozzava. Ma adesso è inutile: non c'è più religione.

Da fuori scena si sente cantare in coro.

SECONDO CARPENTIERE - Muoviti che arrivano.

Dal fondo avanza un corteo dalla cadenza mezzo carnevalesca, mezzo funebre. Ci si dovrebbe ispirare alle processioni di Goja e di Ensor: frati incappucciati, ragazze con maschere bianche, stendardi neri e d'argento, turiboli per l'incenso, e in mezzo alla processione, il condannato, con il classico copricapo bianco a forma di cono con la scritta «Heresiarca», indossa un camicione pure bianco. Ha una lunga catena ai polsi. A chiudere la processione, un grande stendardo di quattro o cinque metri di base, una specie di arazzo issato su lunghe pertiche imbracciate da due incappucciati. Tutti cantano:

Fides fidelis,
ora pentito, lavato nell'anima
felice sarai.
L'eretico strepita per il grande spasimo,
or frigge ululando e par che sghignazzi.
Il pianto col riso nel cielo si sale,
mistura di zucchero e sale:
ché il carnevale di ogni scherzoso
[connubio si vale.

L'arazzo, istoriato con allegorie della Santa Inquisizione, viene sistemato dietro il palco a mo' di fondale. Il corteo è arrivato a sistemarsi parte sul palco e parte in proscenio. Anche il condannato tenta di cantare.

ACCOMPAGNATORE (*con cappuccio nero e maschera tonda senza naso*) - Ehi, che c'entri tu? Che canti a fare?
CONDANNATO - Non posso, io?
ACCOMPAGNATORE - Eh, no! Sei condannato. Devi startene in silenzio, tutto preso nella considerazione del trapasso. Prostrato! Allora è logico che noi si canti per tirarti un po' su.
CONDANNATO - Appunto, mi tiro su un po' anch'io. Vi do una mano, no?
ACCOMPAGNATORE - No, tu considera, pensa con disperazione che tra poco crepi!
CONDANNATO - Eh, ma se io non ci voglio pensare?!
ACCOMPAGNATORE - Allora crepa! Tirate giù la corda.

Due incappucciati eseguono.

CONDANNATO - Ma come, non mi bruciate prime?
ACCOMPAGNATORE - Sì, stai tranquillo. Avrai il servizio completo: ti impicchiamo e nello stesso tempo ti facciamo il falò.
CONDANNATO - Però quando si dice i progressi della tecnica. Eh?

Gli tolgono il cappuccio, gli infilano il cappio,

cominciano ad accatastare fascine.
Entra un messo.

MESSO - Ferma! Ferma! Ordine dell'Inquisitor Major...
CORO - La grazia! La grazia!
ACCOMPAGNATORE - Che scherzi sono... La grazia?
CONDANNATO - Ah, ah, è carnevale...
CORO - Vedrai che ci hanno fatto uno scherzo. Farci venire fin qui, cantare, consolare... E poi la grazia.
ACCOMPAGNATORE (*leggendo la testata del foglio consegnatogli dal messo*) - Decreto di grazia... (*Al portafiaccole*) Tira un po' giù che non vedo.

CONDANNATO - Lo dicevo, lo dicevo che era tutto uno scherzo... Saltar fuori a dire che sono un heresiarca, ah, ah, heresiarca; ma se quasi non so manco cosa voglia dire heresiarca... E tutto perché ho recitato una commedia di Rojas. (*Infila i due anelli terminali della catena a due ganci dei pali approntando una specie di altalena, sulla quale si siede dondolandosi*) Rojas, e chi lo sapeva che Rojas fosse sotto inchiesta?! Ehi, se qualcuno mi vuol tirar giù dall'altalena io ci sto...
ACCOMPAGNATORE (*dopo aver dato un'occhiata al decreto*) - No, stai comodo, non è la grazia che credi.
CONDANNATO - Ah, no?
CORO - Ah, meno male.
CONDANNATO - Come: meno male?
ACCOMPAGNATORE - Hai chiesto di recitare con la tua compagnia una commedia su Cristoforo Colombo e la Regina Isabella? Ebbene ti è stato concesso. Potrai recitarla qui, a partire da adesso. E questo, perché si sappia che nel nostro paese ogni uomo sul patibolo può fare quel che gli pare: su questo palcoscenico non esiste censura.
CONDANNATO - Ehi, un momento! Io non ho affatto chiesto di recitare la commedia su Cristoforo Colombo.
ACCOMPAGNATORE - E che altra commedia hai richiesto?
CONDANNATO - Nessuna. Io all'Inquisitore non ho mai chiesto di recitare né da solo né con la compagnia.
ACCOMPAGNATORE - Beh, vorrà dire che qualcun altro l'ha chiesta per te.
UNO DEL SEGUITO - T'han fatto uno scherzo! (*Sghignazza*).
UN ALTRO - Scherzo di carnevale!
UN ALTRO ANCORA - Ah, ah, che bello: una recita sul palco del supplizio... col boia che fa da buttafuori.

Tutti ridono.

CONDANNATO - Beh, mi dispiace proprio deludervi, ma io non ho nessuna intenzione di fare il pagliaccio per la vostra bella faccia. Ho altro da fare io: devo meditare... prepararmi ad una buona morte. (*Canta*) Fides fidelis...
ACCOMPAGNATORE - No, tu ti prepari per una buona recita! Gli ordini sono quelli, e io non voglio grane! Ti è stato concesso dall'Inquisitor Major di recitare il *Cristoforo Colombo* e lo reciti, altrimenti...
CONDANNATO - Altrimenti che? (*Ironico*) Mi ammazzi?
ACCOMPAGNATORE - Sì... cioè... Beh, guarda, se non fai troppe storie, invece dell'impiccagione con rogo annesso, che son rogne, zach! (*Strappa di mano la mannaia a uno degli incappucciati e mena un fendente che gli va a sfiorare la gola*) Ti faccio tagliare la testa.
CONDANNATO (*con uno zompo indietro*) - Ma non far sti scherzi!
ACCOMPAGNATORE - Anzi, guarda, te la taglio io che sono un asso, un colpo secco con questa (*mostra la mannaia*) e sei servito. (*Gli tasta il collo*) Fai sentire... Uh, roba per principianti... Manco dici ahi!

Mentre va a riporre la mannaia, una donna si avvicina al condannato.

DONNA - Ehi!
CONDANNATO - Che c'è?
DONNA - Accetta di recitare, cerca di prender tempo... Mio padre sta brigando presso la Curia per ottenere la sospensione della sentenza.
CONDANNATO - Davvero?
ACCOMPAGNATORE (*rientrando alle spalle dei due*) - Davvero che? Che hai detto?
CONDANNATO - Chi ha detto?
ACCOMPAGNATORE - Tu.
CONDANNATO - Che ho detto?
ACCOMPAGNATORE - Hai detto: Davvero.
CONDANNATO - Io ho detto? Mi sarà scappato... Ah, no no, è vero, ho detto che... insomma, chiedevo... (*mentre la donna fa cenno di tacere*): Davvero non dirò manco ahi con la mannaia?
ACCOMPAGNATORE - Ti pare che mentirei a uno che puzza già di cadavere come te!
CONDANNATO - Sei buono. Beh, sloggiate per favore che andiamo a incominciare... (*Fa cenno agli incappucciati di sgomberare il palco del-*

l'impiccagione) Dove sono i miei attori?

Entrano alcuni comici già in costume per la recita, portando un pannello fondale.

COMICO - Siamo qua.
CONDANNATO - Dove? Ah! e chi vi riconosceva truccati in quella maniera. Oh, bravi... Lo stendardo dell'Inquisizione portatelo davanti. (*Due incappucciati sollevano le pertiche e fanno avanzare l'arazzo fin davanti al palco, così che adesso sembra il sipario di un assurdo teatro*). Lì ci sono due buchi, infilate i pali, così lo stendardo ci servirà da sipario. (*Alla gente che sta intorno al palco*) Fatevi in là. (*La maggior parte degli improvvisati spettatori si va ad accomodare sul proscenio, le spalle al pubblico*). Avete portato tutto?
COMICO - Stai tranquillo. Vai pure col prologo tu, che intanto noi prepariamo...
CONDANNATO (*rivolto agli spettatori*) - Scena prima, atto primo. (*Ad un gruppetto che si è seduto nel bel mezzo del proscenio*) No, no, per favore, qui davanti non potete restare, altrimenti quelli di dietro che hanno pagato non ci vedono. (*Intende gli spettatori, quelli veri, che stanno in platea*) Mettetevi ai lati. (*Eseguono borbottando*). Se ci fosse qualcuno che volesse venir su a darci una mano, ci farebbe un gran favore perché purtroppo siamo rimasti un po' a corto d'attori.

Alcuni si spostano e vanno dietro lo stendardo. A questi si accoda anche l'accompagnatore.

ACCOMPAGNATORE - Ehi, posso essere utile?
CONDANNATO - Come no, ah, ah, Pulcinella in lutto... (*Allude all'abito completamente nero dell'accompagnatore che, nella foggia, ricorda propri il costume di Pulcinella al negativo*). Forse c'è una particina anche per voi.
ACCOMPAGNATORE - Io voglio fare l'amoroso, capito? L'amoroso.
CONDANNATO - Sì, sì, l'amoroso. Dunque, cari spettatori, immaginate ora di ringiovanire all'istante di almeno trent'anni: torniamo cioè indietro a vivere esattamente nel MILLE QUATTROCENTO OTTANTASEI. Certo è un bel salto. Chissà quanti di voi non erano ancora nati in quel tempo. Attenzione, conto fino a tre: uno, due e oplà, eccoci qua. (*L'arazzo viene fatto scorrere fin fuori scena dai due incappucciati*). Siamo addirittura nell'appartamento della Regina Donna Isabella. Le sue ragazze stanno preparandole il bagno e cantano.
Sul palco, a un trave, è stato appeso una specie di baldacchino-padiglione da campo di battaglia, con tendaggi fino a terra. Mentre cantano, aiutate dai due carpentieri, tre ragazze terminano di allestire la scena. Vengono portate alcune seggiole rustiche, un gran numero di camicie, ornate di nastrini e pizzi.
Accomodata dentro una tinozza scalcinata, ma che richiama ironicamente l'aspetto di un trono, grazie alla spalliera sormontata da un'acquila scolpita, entra la Regina. Due servi sospingono il trabiccolo con l'incedere di cavalli da circo equestre. La tinozza con il suo regale contenuto viene goffamente issata sul palco e riempita d'acqua per mezzo di secchi fatti arrivare da fuori scena in un passamano, aggraziato nell'intenzione, ma grottesco nel risultato. Una ragazza stende ai suoi piedi una pelle di pecora e altrettanto fa un'altra che l'aiuta. Un ragazzotto, quando dietro la tenda la Regina finge di spogliarsi, si alza per sbirciare: viene preso a calci. Anche le guardie, ai lati, vengono fatte spostare dalle ragazze stesse. Le ragazze cantano:

LA LEGGENDA DELL'OSTRICA
E DELLA PERLA.

Il giovane di Tunisi
che nero come un'ostrica
di lei s'innamorò,
aveva gli occhi d'onice,
il corpo d'una statua,
lo sguardo d'una vergine
per tanto ch'era timido:
perciò si innamorò
di lui s'innamorò.
Leonora più che candida,
l'Infanta di Castiglia,
la pelle di magnolia,
l'orecchie di conchiglia,
di lui s'innamorò,
di lui s'innamorò:
del giovane di Tunisi
che nero più di un'ostrica,
vedendola sbiancò.
Le bracci di quell'ostrica
intorno a lei si chiusero.
Con labbra che tremavano
Leonora più che candida
la bocca gli donò,
la bocca gli donò.
Ma dal torrion la videro
tre suoi fratelli pallidi.
Le frecce lampeggiarono:
il giovane di Tunisi
nel mar con lei piombò,
nel mar con lei piombò.
Piombò con lei stringendola,

lui nero come un'ostrica,
con lei si sprofondò,
lei madreperla pallida.
Il negro in fondo al mare
si chiuse come un'ostrica,
di morte nel pallore
lei perla diventò.

Gli spettatori applaudono.

UNO DEL PUBBLICO - Ma chi è quella che fa il bagno?
UN ALTRO - Isabella.
UNO DEL PUBBLICO - Isabella? Ma non era una che si lavava a ogni morte di vescovo?
UN ALTRO - Si vede che oggi è morto appunto il vescovo.
UN ALTRO ANCORA - Zitti.

Entra un attore in abiti regali un po' caricati.

UNO DEL PUBBLICO - Guarda: quello è Ferdinando.

Ferdinando attraversa il palcoscenico con un incedere stupidamente maestoso, lento e soppesato, quasi l'accompagnasse una fanfara da processione religiosa.

UN ALTRO - Viene a lavarsi anche lui?
UN ALTRO ANCORA - No, quello si lavava pochissimo davvero.
UN ALTRO - Oh, finalmente un re democratico.

Risate e zittii degli altri spettatori.

FERDINANDO - (*ad Isabella, scostando appena la tenda*) - Ancora un altro bagno?
ISABELLA - Sì, perché?
FERDINANDO - Come perché! È il secondo in sette giorni. Se la gente viene a sapere che ti lavi tanto... e che ti radi dappertutto, perfino sotto le ascelle come le donne arabe...
ISABELLA - È un'usanza civile, mi pare.
FERDINANDO - Sì, ma non cattolica!
ISABELLA - Già, tutto quello che viene dai Mori è peccato, vero? Bel modo di pensare! Proprio da benpensanti.
FERDINANDO - Giusto, ma dal momento che i benpensanti pensano sia male quello che a te pare bene, non sarebbe male, per il nostro bene, comportarsi da gente dabbene.
ISABELLA - Mi hai scocciata, caro, quindi piantala.
FERDINANDO - Brava, continua a usare questo bel linguaggio... proprio da regina.
ISABELLA - In casa mia parlo come mi pare.
FERDINANDO - In casa tua? E da quando in qua questa è casa tua? Che io sappia il palazzo è ancora proprietà dell'Alcade Medira.
ISABELLA - Già, neanche in affitto. Roba dell'altro mondo: la Regina di Spagna senza casa, costretta a farsi ospitare un mese qua, un altro di là. Poi, siccome dopo un po' il pesce puzza, aria, alzare le tende! Siamo due pesci, caro.
FERDINANDO - Pesci?
ISABELLA - Pesci reali, ma pesci! A guardarti bene tu sei solo un granchio. E sto granchio l'ho preso io.

Entra un ragazza.

RAGAZZA - Signora, c'è di là padre Galeros con quel genovese.
ISABELLA - Ah, sì... Di' che tornino fra mezz'ora... Anzi no: domani, un'altra volta, oggi non ho voglia... Digli che non ho tempo.

La ragazza esce.

FERDINANDO - Ed è vero che non hai tempo, fra mezz'ora c'è il salamelecco.
ISABELLA - Che è?
FERDINANDO - I vari tirapiedi d'ambasciata: oggi è il loro turno.
ISABELLA - Beh, fattele sbaciucchiare tu le mani, anche per me... anche i piedi se vuoi... perché io non scendo.
FERDINANDO - E perché?
ISABELLA - Perché non mi va che mi vedano nuda...

I due servi portano via su carrelli la tinozza e salutano fra squilli di tromba, come se stessero su una nave che sta partendo. Anche i reali e le ancelle salutano.

FERDINANDO - Nuda?
ISABELLA - Eh, sì! Sentiamo, con che scendo, che mi metto addosso? Ancora il gualdrappone rosso di Malaga, o il tutto sboffi terraverde? Me li hanno visti diecimila volte! Ma ti rendi conto che è quasi un anno che non mi faccio un vestito, dico, un vestito vero. Mi devo arrangiare con qualche sartina. (*La battuta «sempre arrangiare» e «sono la moglie del re» viene detta all'unisono anche da Ferdinando che conosce a memoria le lamentele della moglie*). Arrangiare, sempre arrangiare. E sono la moglie del Re! Ho delle dame di compagnia che se ne fanno uno al mese. Fino a Perugia e a Venezia se li vanno a ordinare, e io niente.

FERDINANDO - E tu, fattene prestare qualcuno.
ISABELLA - Sì, bravo, prestare. E di chi credi fosse quello giallo chiaro che avevo alla consegna delle chiavi di Cordova, la settimana scorsa? La regina della vittoria, la liberatrice della cristianità dalla tirannide moresca, ridotta a farsi prestare gli abiti dalle sue dame di compagnia!
FERDINANDO - Adesso ricominciamo coi Mori. Si direbbe quasi che ti dispiaccia che io li abbia fatti sloggiare da mezza Spagna.
ISABELLA - Sicuro che mi spiace. Te l'ho sempre detto, ancora prima che si cominciasse quest'ultima campagna: lasciali perdere i Mori, sono l'ultimo ponte per il mercato con l'Egitto e la Persia. Ma lui, duro!
FERDINANDO - Dovevo farlo. A parte che certi compromessi con la fede mi ripugnano!
ISABELLA - Senti, non cominciare a fare il generale.
FERDINANDO - Cosa vuoi dire con quel «generale»?
ISABELLA - Voglio dire che quando parli per il solo gusto di starti ad ascoltare, senza prima pensare a quello che devi dire, mi vien una voglia di prenderti a calci nel sedere.
FERDINANDO - Brava! Mi si insulta, mi si minaccia anche, davanti alle ragazze.
ISABELLA - Stai tranquillo: tanto lo sai che non capiscono il castigliano.
FERDINANDO - Anche se non lo capiscono, non permetto!
ISABELLA - Ma che cosa non permetti? Stai buono, coccinella!
FERDINANDO - Perché coccinella?
ISABELLA - Caro, non ti preoccupare: è un vezzeggiativo. Coccinella, che i Francesi chiamano anche: la piccola bestia del buon Dio.
FERDINANDO - Eh, no, senti: smettila, altrimenti...
ISABELLA - Altrimenti che? Non crederai di essere in mezzo ai tuoi scagnozzi beoti?
FERDINANDO - Scagnozzi beoti! Beoti degli eroi che hanno combattuto e vinto...
ISABELLA - Grazie ai miei cannoni.

Le ragazze avvolgono la Regina in un lenzuolo.

FERDINANDO - Capirai, cannoni... Trentatré catenacci con una riserva di tre palle ciascuno.
ISABELLA - Sì, tre palle; ma davanti a Siviglia è bastata una sola bordata di quei catenacci: trentatre palle e, oplà, i Mori tutti smorti poverini... Disprezzi, disprezzi; ma lo so, sai, che ti piacerebbe fossero tuoi quei catenacci. E invece, nisba! caro, nisba! L'artiglieria è roba della mamma e rimane patrimonio fisso della sposa: e guai a chi gliela tocca! Io alle volte ho persino il dubbio che tu mi abbia sposata perché ti portavo in dote l'artiglieria. Certo che non è da tutti avere per moglie un artigliere con batterie in proprio come hai tu. Sei fortunato!
FERDINANDO (*ha un gesto di stizza*) - Forza, sfotti, picchia! Tanto per te sono soltanto il suo materasso. E poi dici d'essere innamorata...
ISABELLA - Caro, come potrei non esserlo... Così belloccio, coccolone, così infantile che sei...
FERDINANDO - Ah, un amore materno, eh! Per questo non mi dài le chiavi di casa!
ISABELLA - Ma, caro, per uno che ha attaccato il cappello al chiodo... oh, pardon, la corona al chiodo come hai fatto tu, tanta grazia... Non dimenticare, Ferdinando, che io, a tua differenza, sono figlia di un vero re. (*Ferdinando fa un gesto d'insofferenza e ride sfottente*). Che mio fratello era già re quando...
FERDINANDO - Ah, capirai! Bel re! Enrico IV detto l'Impotente! Dico, un re che si fa sostituire dalla sorella! Mi hanno detto che alla tua incoronazione gridavano: finalmente abbiamo una Regina con i cosiddetti. (*Imita il suono di tamburo*) Evviva il Re! (*Imita il suono di una tromba*).
ISABELLA - Bel linguaggio da tenere in presenza di una donna!
FERDINANDO - Donna, tu? Ma tu sei un mostro, un tiranno. C'è un decreto da firmare, e lei lo vuole vedere, vagliare, vistare. Faccio una proposta, il consiglio l'accetta, arriva lei e me la butta a monte... E poi tutti mi guardano con l'aria di dire: che re pistola!

Entra l'ancella di prima: porge una lettera alla Regina.

ANCELLA - Signora, me l'ha consegnata il frate di prima.
ISABELLA - È del tuo amico, il duca di Medina. Di' al frate che non li ricevo, proprio perché vengono con le raccomandazioni. Perché è ora di finirla con sti appoggi, lettere di presentazione e buste in genere.

La ragazza esce.

FERDINANDO - Ecco, vedi, la lettera era indirizzata anche a me e tu manco me la fai sbirciare. Né mi chiedi un parere. In fondo quel genovese...
ISABELLA - Ma sarà il solito ciarlatano che viene a proporre viaggi da finanziare...
FERDINANDO - Ad ogni modo ti costava poco informarmi per sapere come la pensassi.

ISABELLA - Ma, caro, io lo faccio per te, voglio evitare che t'affatichi. Lo sai che se ti sforzi a pensare poi ti si ferma la digestione.
FERDINANDO - Eh, no! (*Nel girarsi risentito batte la testa in uno dei pali*) Isabella, basta...
ISABELLA - Ma sì, caro, basta, basta... Vieni qui dalla tua Isabellina, che facciamo la pace.
FERDINANDO - No.
ISABELLA - Ma sì, Ferdinando, non fare i capricci.
FERDINANDO - No.
ISABELLA - Vieni dalla tua Isabellina.
FERDINANDO - No.
ISABELLA (*di scatto con voce imperiosa*) - Vieni qui subito. (*Comincia a stendersi una pasta bianca sul viso*).
FERDINANDO - Io mi domando: che ti lavi a fare se poi ti impiastricci tutta a quel modo? e ti tingi gli occhi? Solo perché l'hai visto fare dalle donne dei Mori? Per la miseria, e poi dici di essere cattolica.
ISABELLA - Ah, la voglia di calci...
FERDINANDO - ...Anzi, la luce dei cattolici.
ISABELLA - Ferdinando, guarda che cattolica non vuol dire deficiente! Se guardo i Mori è perché mi rendo conto che in molte cose sono più civili di noi: da loro ho imparato che essere religiosi non implica necessariamente essere sporchi e puzzare come caproni.
FERDINANDO - Perché guardi me, scusa?
ISABELLA (*senza raccogliere*) - Da loro ho imparato a conoscere perfino Platone e Aristotele.
FERDINANDO - Ah, capirai, Platone e Aristotele. Ma via! Una donna! A parte che leggere testi pagani è peccato.
ISABELLA - Sei proprio convinto di quello che dici?
ISABELLA - Convintissimo.
ISABELLA - E allore tie'. (*Gli molla un calcio*).
FERDINANDO - Ma che ti prende?
ISABELLA - Eh, me ne hai fatto venire una gran voglia: sei un concentrato di luoghi comuni! E bigotto come un sacrestano con le adenoidi.
FERDINANDO - Ma, ma adesso mi si prende a calci anche di fronte alle ragazze!
ISABELLA - Stai tranquillo: te l'ho detto che non capiscono il castigliano.
FERDINANDO - Sai che ti dico? Che sei pazza!
ISABELLA - Eh, già, sono pazza perché reagisco come meriti e non mi lascio mettere sotto i piedi. Ma è finita la pacchia, caro.
FERDINANDO - Come sarebbe: è finita?
ISABELLA - Sarebbe che fino a poco tempo fa si era in guerra e allora ho dovuto lasciar correre, far finta di non vedere...
FERDINANDO - Che cosa hai dovuto far finta di non vedere?
ISABELLA - Non fare lo gnorri, Ferdinando! I cannoni, i miei cannoni, che hai impegnato alla banca dei Fiorentini per trecentomila maravedi, impegno che scade giovedì... (*A Ferdinando, che ha preso un gioiello dal cofanetto*) Lascia giù quella roba che è mia, grazie.
FERDINANDO - Chi t'ha raccontato sta frottola dei cannoni?
ISABELLA - I Fiorentini, caro, che sono venuti a farsi convalidare la firma: la mia firma che tu hai tanto pedestremente falsificata. Uno schifo.
FERDINANDO - Farabutti... Vedi, cara, io dovevo un mese arretrato di paga ai miei soldati. Ho pensato che quei catenacci non mi servissero più. Ormai con la guerra ho chiuso, finito. Mi sono stufato. (*Si tiene continuamente a debita distanza dalla Regina*).
ISABELLA - Davvero? Ma ammesso che io ti creda, se la voglia di far cagnara venisse di colpo a qualcun altro e tu ti rivedessi quei catenacci rivenduti dai Fiorentini, con le bocche puntate verso il tuo bel crapone, che ne diresti?
FERDINANDO - Maledetti Toscani! Si piazzano dappertutto. Ah, bel regno che abbiamo da governare. I Toscani che muovono i prestiti, scontano... Hai da fare una spedizione? Rivolgiti ai Genovesi. Hai da allestire una nave? Ai Vigentini o ai Piacentini. E per le armi, ai Milanesi. Tutti morti di fame che a casa loro stentano a tirare avanti e vengono a far la pacchia qui da noi. E noi abbiamo combattuto, abbiamo fatto una guerra, ci siamo ritrovati con le pezze nel...
ISABELLA - Ferdinando!
FERDINANDO - Nel manto, e loro qui, belli come il sole, che se la godono.
ISABELLA - Bravo, caro, che l'hai capita, finalmente. E adesso vai giù a farti sbaciucchiare le mani... E trattali bene, mi raccomando. Vai, vai!
FERDINANDO - Sì.
ISABELLA (*a una dama*) - Il cappello, Arabel! (*A Ferdinando*) Nel doppio fondo di quel cofanetto c'è una borsa con trecentomila maravedi. Guarda che sono gli ultimi: non te ne do più.
FERDINANDO - Oh, trecentomila... Ma ne sei sicura!
ISABELLA - Ne sei sicura, mi dice. Te li ho preparati apposta. (*A Ferdinando che sbatte la borsa*) No, non far rumore che mi dà noia il tintinnio.
FERDINANDO - Sì, sì, ma come te li sei procurati?
ISABELLA - Non ti preoccupare. Vai, e impara a non far più niente di testa tua, caro, che non ne hai a sufficienza.
FERDINANDO - Ecco, vedi! Mi tratti come un citrullone buono solo per il letto.

ISABELLA - Ci risiamo... Dire certe cose davanti alle ragazze...
FERDINANDO - Ma se hai detto che non capiscono il castigliano!
ISABELLA - Sì, ma la parola letto l'hanno imparata subito. (*Una ragazza sta allacciando al collo della Regina un colletto di pizzo*). No! non così che mi strozzi!

Ferdinando esce. Dall'esterno viene un gran urlo.

FERDINANDO (*rientrando*) - Che c'è, che ti stanno facendo?
ISABELLA - Non ho gridato io.

Entra Colombo. Ha in braccio una ragazza: è una delle cameriere della Regina. La ragazza ha tutta l'aria di star male. Il fratello le sorregge la testa.

COLOMBO - Perdonate, Maestà, ma la ragazza... Non so cosa le stia succedendo... bisognerebbe stenderla... Signora, riveriamo.

Colombo e il frate s'inchinano, sempre con la ragazza in braccio.

ISABELLA - Ma che fate? Non è il momento di riverenze, questo. Venite avanti.
COLOMBO - Perdonate, Signora: ci vorrebbe un tavolo. Presto, un tavolo per poter stendere la ragazza.
ISABELLA - Perché un tavolo?... Stendetela sul mio letto.
COLOMBO - No, se permettete è meglio sul rigido.
ISABELLA (*dando ordine a una donna*) - Himuré! Poverina, cosa le sarà mai capitato? Stava così bene poco fa.
COLOMBO - Non lo so: è crollata...
FERDINANDO - Ma non avrà il diavolo in corpo, per caso?
RAGAZZA MALATA (*lamentandosi*) - Via, via!... Via, via!
RAGAZZE - Il diavolo... Vede il diavolo! La benedica, Padre!

Colombo infila il fazzoletto in bocca alla ragazza.

FRATE - L'ho già benedetta, ma non serve; bisognerebbe portarla in chiesa... con l'acqua santa.
FERDINANDO - Bravi! E voi portate il diavolo in camera della Regina?
ISABELLA - Vuoi tacere, caro! Non sarà epilessia? (*Rivolta a una delle ragazze*) Vai a chiamare il medico.

La ragazza esce.

COLOMBO - Ci vorrebbe una vescica, una vescica con dell'acqua bollente e un'altra con dell'acqua fredda. (*Una ragazza si muove per procurarle*). Due vesciche, grazie.
ISABELLA - Ma cosa le avete messo in bocca?
COLOMBO - Un fazzoletto perché non si morda la lingua.
ISABELLA - Allora pensate anche voi possa essere epilessia?
COLOMBO - No, penso piuttosto si tratti di una congestione di tipo isterico.
ISABELLA - Congestione isterica?
COLOMBO - Padre, vi spiace fare un salto sotto? Nella sacca del mulo ci dovrebbe essere una cassetta con delle bottigliette. Me la portate su?
FRATE (*fa qualche passo, poi si ferma perplesso*) - Accidenti, però quel mulo scalcia... Non vorrei mi mollasse qualche calcio nel ventre...
COLOMBO - E voi avvicinatevi camminando a ritroso.
FRATE - Giusto!... Eh sì, eh sì, è l'unica. Con permesso. (*Si inchina alla volta di Isabella*).
ISABELLA - Andate, andate pure, Padre.

Il frate esce.

RAGAZZA - Ecco la vescica con l'acqua calda.
COLOMBO (*la prende*) - Bene: adesso bisognerebbe...
RAGAZZA - Attento che scotta.
COLOMBO - Chi scotta?
RAGAZZA - La vescica scotta.
COLOMBO (*rendendosene improvvisamente conto*) - Ahia mamma!...

Passa la vescica a un'altra ancella, meccanicamente, come al gioco della palla a volo. La vescica finisce nelle mani di Isabella.

ISABELLA - Non scotta affatto.
RAGAZZA - Ah, già: infatti questa è la vescica dell'acqua fredda; quella dell'acqua calda è questa.
COLOMBO - Ah, benissimo. Date a me.
RAGAZZA - Attento che scotta.
COLOMBO - Scotta?
RAGAZZA - Scotta.
COLOMBO - Ahi! (*Posa la vescica sul ventre della ragazza che si mette a strillare*). Brucia, lo so che brucia. (*La ragazza strilla più forte*). Abbiamo capito che brucia: basta! L'abbiamo capito tutti quanti, non c'è bisogno di urlare. (*Indicando la vescica con acqua fredda*). Vi spiacerebbe, questa, metterglielà sulla fronte?
RAGAZZA - Lasciate fare a me.
RAGAZZA SVENUTA - Via! Via!
COLOMBO - E quel braciere laggiù, vicino ai piedi.
ISABELLA (*mentre una ragazza va a prendere il braciere*) - Cosa volete, arrostirla?
COLOMBO - No, vorrei soltanto bruciare un po' di incenso. Avete dell'incenso?
ISABELLA (*va a prendere un cofanetto e glielo porge*) - Ho anche del sandalo, se vi serve. Tenete!
COLOMBO - Grazie.
FERDINANDO - Ma che fa, della stregoneria?
ISABELLA - Taci!
COLOMBO (*toglie di tasca un libriccino e legge, camminando lentamente intorno al tavolo dove è la ragazza. Passa vicino al braciere e vi butta dell'incenso*)
Erubuit: Decet alba quidem pudor ora, sed iste.
si simules, prodest; verus obesse solet.
Cum bene delectis gremium spectabis ocellis,
quantum quisque ferat, respiciendus erit.
Forsitan immundae...
Labitur occulte fallitque volatilis aetas
et celer admissis labitur Annus equis.
RAGAZZE (*in coro*) - Amen.
FRATE (*entrando con una scatola di legno*) - Ecco, è questa?
COLOMBO - Sì, grazie (*Estrae dalla scatola un bottiglino*) - Vi dispiacerebbe farne annusare un po' alla ragazza?
ISABELLA - Date a me. Una sedia per il Padre!
FRATE - No, no, grazie, non posso sedermi.
ISABELLA - Non potete sedervi! Perché?
FRATE - I muli non hanno rispetto... (*Retrocede anchilosato*).

Isabella afferra a sua volta il bottiglino, lo stappa e lo mette sotto il naso della ragazza ammalata.

COLOMBO - Non troppo vicino al naso: fa starnutire.
ISABELLA (*annusa a sua volta*) - Fa starnutire? Ettcì... Accipicchia... (*La Regina sta per starnutire, una damigella starnuta in sua vece*). Grazie, cara...
RAGAZZA - Dovere, Maestà.
FERDINANDO - A me, a me (*prende il bottiglino*), a me piace moltissimo starnutire. (*Annusa, inizia lo starnuto, poi non senza sforzo si interrompe, preoccupato*) Non sarà peccato, vero, Padre?
FRATE - Non saprei, ma non credo.
COLOMBO - Semmai lo starnuto ci libera da tutti i cattivi umori che teniamo in corpo.
FRATE - E quindi anche dal Maligno.
FERDINANDO - Abbasso il Maligno.

Colombo fa annusare anche al frate, annusa pure lui e passa la boccetta a Isabella, che annusa con le sue ancelle. Starnuti escono in coro a ritmi alternati fino a far diventare l'*e... e... e...*, che precede lo starnuto, un canto a tre voci.

RAGAZZA (*rinvenendo*) - Mamma, che succede?!
ISABELLA - Niente, niente, stavamo starnutendo... Stai giù, che sei ammalata.
COLOMBO - No, no, lasciate pure che si alzi: ormai è guarita. Che vi dicevo? Era una congestione: nient'altro.
ISABELLA - Che bravo! Ma siete medico, voi?
COLOMBO - No, Maestà, sono solo marinaio. Ma sapete com'è: un marinaio deve sempre sapersi barcamenare in ogni occasione.
FERDINANDO - Bravo! E lo chiamate sapersi barcamenare, recitare dei salmi in latino?
COLOMBO - Bontà vostra.
FERDINANDO - Non siate modesto.
COLOMBO - Bontà vostra.
FERDINANDO - Voi siete quel genovese che aveva chiesto di parlarmi?
COLOMBO - Sono lui, il genovese...
ISABELLA - Cristoforo Colombo...
COLOMBO - Cristóbal Colón, come mi chiamano qui.
FERDINANDO - Bene, bene e bravo... Cristoforo Cristóbal. Io devo scendere, mi aspettano.
COLOMBO - Arrivederla, Maestà.
FERDINANDO - Sì, sì... può essere che ci rivedremo. Sentite, Padre, perché non venite giù con me? Un po' di compagnia, con quei leccapiedi che mi devo sorbire...
FRATE - Volentieri... Con permesso... Signora...

La Regina accenna un consenso col capo.

FERDINANDO (*al frate*) - Accidenti, che dritto è questo vostro amico genovese! (*A Isabella*) A più tardi, Isabella.
ISABELLA - A più tardi, coccinella.
FERDINANDO (*risentito*) - Andiamo... Adesso anche davanti a degli estranei... Sei cattiva.
ISABELLA - D'accordo, sono cattiva; ma tu metti subito giù il medaglione d'oro che hai preso poco fa, che è mio.
FERDINANDO - Ecco, quando lei mi può umiliare di fronte a tutti...
COLOMBO (*sovrappensiero, salutando il Re, che*

sta per uscire) - Coccinella! Ehm... Maestà!
ISABELLA - Accomodatevi, Colombo. Allora è stato il frate a dirvi che a Don Ferdinando le stregonerie sceneggiate fanno molto effetto?
COLOMBO - Non capisco, Altezza... Davvero...
ISABELLA (*con un sorriso appena ironico*) - Non capite? E però diventate rosso... Ma non preoccupatevi, non mi sento per niente offesa... Anzi, devo dirvi che a me i commedianti piacciono moltissimo. (*Quasi a tradimento*) Perché avete letto quell'esorcismo?
COLOMBO - Non era un esorcismo, Signora, ma una preghiera.
ISABELLA - Una preghiera di Ovidio?
COLOMBO (*stupito*) - Conoscevate quei versi?
ISABELLA - Come no! (*Recitando senza forzare*)

La fanciulla arrossisce:
A bianco viso il pudore conviene
e maggiormente ti giova se tu lo fingi.
Infatti, quanto meno credibile è il vero...

COLOMBO - Esatto. Ma come li conoscete?
ISABELLA - Me li ha insegnati un mio corteggiatore. Li credevo canti d'amore, poi ho scoperto che fanno parte dei consigli di una lenona a una prostituta apprendista.
COLOMBO - Questo, vi giuro, che non lo sapevo.
ISABELLA - Fatto sta che avete spacciato versi profani per preghiere, e quelle che vi rispondevano: Amen!
COLOMBO - Lo so che è indegno, ma dovevo cercare di suggestionare la ragazza, e ogni tiritera era buona, purché fosse in latino, naturalmente.
ISABELLA - Anche i consigli a una prostituta?!
COLOMBO - Quando il fine è onesto...
ISABELLA - La conosco questa morale: «Arriva dove vuoi arrivare. Se ti sembra giusto lo scopo, non temere di usare il falso». La uso anch'io qualche volta.
COLOMBO - Volete scherzare!
ISABELLA - Niente affatto. La gente che ci circonda ha il cervello talmente imbottito di concime, che certe volte, per il loro bene, tocca anche a me di barare: devo fingermi bigotta e baciapile. Pensate: ho dovuto far mettere in giro la storiella che, per un voto, non mi lavo che una volta al mese. E tutto perché i miei sudditi hanno strane idee su cosa significhi essere in odore di santità. Quindi posso ben comprendere voi, che per entrare nelle mie simpatie vi improvvisate stregone. A me piacciono gli uomini di fantasia, uomini con idee nuove, non con idee fisse.
COLOMBO - Bene, Signora. Se voi permettete, io sono qui proprio per esporvi una grande idea. E se voi avrete la compiacenza di ascoltarmi...
ISABELLA - Qual è l'idea? Parlate.
COLOMBO - Eccola: arrivare alle Indie per la strada opposta.
ISABELLA - Cioè seguendo le coste dell'Africa? Ci sta già pensando Giovanni di Portogallo...
COLOMBO - No, io non parlo di girare intorno all'Africa, ma di andarci per una via assai più breve nelle Indie: puntando cioè direttamente verso il mar d'Occidente e arrivare così alle Indie dal didietro...

Entrano due araldi col solito arazzo-sipario, che sistemano nel solito modo, e due ancelle che con Colombo e Isabella mimano e cantano la seguente canzone.

ANCELLE e ARALDI
Felice Colombo racconta,
rapita Isabella s'incanta:
sul mare con lui già si sente.
Un'onda, un'altra s'avanza:
intorno le gira la stanza.
ISABELLA e ANCELLE
«Oh, Colombo, rendici edotti
del perché nella parte di sotto
capovolto il mar non si stacca
e la gente non tombola giù?»

Colombo con un secchio esegue la dimostrazione in forma danzata.

COLOMBO
«Prendi un secchio con dentro dell'acqua,
se lo giri quell'acqua non spruzza:
è un esempio che poco ci azzecca,
ma fa effetto vederla star su».

Le ragazze entrano con una candela accesa ed una mela.

ANCELLE e ARALDI
Ora spiega l'eclissi di sole:
COLOMBO
ecco, il sole è una candela
e la terra diventa una mela
e la luna il bel seno di lei.
ANCELLE e ARALDI
È già tardi e Colombo non tace:
COLOMBO
nelle terre dell'Asia,
ARALDI
egli dice,
COLOMBO
c'è un uccello di nome Fenice
con un volto di donna splendente,
piume d'oro, d'argento e diamante:

chi l'ottiene felice sarà.
TUTTI
Chi l'ascolta si sente beato
come stesse disteso su un prato,
dopo aver ben bevuto ed amato
con la donna sul fianco sdraiata;
ARALDI e ANCELLE
ma per l'Indie la strada è sbagliata.
COLOMBO
Isabella s'è già addormentata:
buona notte al secchio e a doman.

Colombo si rende conto che la Regina è piombata nel sonno: quindi si inchina e allontanandosi inciampa nel secchio e soffia sulla candela.
Buio totale.

Squilli di tromba. Si riaccende la luce. Viene tolto dai soliti araldi l'arazzo. Colombo siede nell'arco centrale a mo' di imputato.
Su due seggioloni il Re e la Regina. Vicino a Isabella viene messo un panchetto sul quale vi sono vari tipi di mani gestatorie in legno: con dita stese, con solo l'indice steso, ecc. Isabella ha ora in mano quella con l'indice teso, come ad indicare qualcuno.
Dotti e teologi stanno sulle panche.
Uno di essi è intento a interrogare Colombo. Un servo lo segue portando un ombrello issato su una lunga pertica.

PRIMO DOTTO - Caro Colóm, o Colombo, o Colón... o come diavolo vi piace farvi chiamare a seconda delle circostanze, voi asserite d'aver comandato navigli, diciamo ad uso commerciale. Ma non avete fatto anche il corsaro per caso?
COLOMBO (*senza scomporsi*) - Come no! Ho proprio fatto il corsaro.

Mormorio in pubblico.

UNO DEGLI SPETTATORI - Ehilà! Colombo corsaro: questa non l'avevo mai sentita!
COLOMBO - Sì, ho fatto il corsaro a servizio degli Angiò, durante la guerra di successione al regno di Napoli. Ho assalito, depredato e anche catturato navi aragonesi...
FERDINANDO - Le navi di zio Alfonso? Gli sta bene a quel fetentone!
ISABELLA - Ferdinando, buono! (*Il Re si raggomitola tutto e brontola*). Insomma! (*Portandosi la mano di legno al naso, gli fa cenno di tacere*) Sssst...
PRIMO DOTTO - E non avete per caso assalito e depredato anche navi non aragonesi?
ISABELLA - Ma che c'entrano queste domande? Siamo qui per chiedere informazioni su una nuova via per le Indie, o per processare un ladro di polli?
PRIMO DOTTO - Ladro di polli? Ci siete andata vicino, Signora! Chiedete al nostro genovese che ci faceva sulla nave corsara battente bandiera francese che il 13 agosto del 1476, davanti a San Vicente, aggredì il galeone genovese che portava cinquemila stagge di grano e tremila capi di pollame vivo!
FERDINANDO - Però... Ladro di polli, sì, ma all'ingrosso... (*Poi, prevedendo la reazione della Regina, si raggomitola quasi a scomparire*).
ISABELLA - Ma taci! (*Gli dà uno schiaffo con la mano di legno*).
PRIMO DOTTO - Ma per disgrazia degli assalitori, ahimè, il galeone prese fuoco, e così assaliti e assalitori andarono arrosto con tutta la nave, più tremila fra polli, galline e capponi.
UNO DEL PUBBLICO - Mamma, m'è venuta fame!
PRIMO DOTTO - Il nostro Colón fu uno dei pochi superstiti. Ora pensate. (*Al servo dell'ombrello che si era distratto così da lasciarlo allo scoperto*) Ma che pensate?! (*Il servo riprende a seguirlo*). Che pensate di un uomo che tranquillamente aggredisce navi del proprio paese? Come chiamare chi manda al rogo i propri fratelli?
UNO DEL PUBBLICO - Inquisitore!
ACCOMPAGNATORE (*affacciandosi da una quinta*) - Chi è stato? Chi ha detto...?
PRIMO DOTTO (*indicando il condannato che impersona Colombo*) - È stato lui!
ACCOMPAGNATORE - Il condannato? Bene, allora continuate pure, tanto poi... zac! (*Fa il gesto di tagliargli la testa e si ritira*).
PRIMO DOTTO (*indicando il condannato che impersona Colombo*) - Regina cattolica (*ricordandosi in ritardo*) e del Re,... pure cattolico, a un uomo privo d'amor di patria?
FERDINANDO (*retorico levandosi in piedi*) - No, di sicuro! La patria è come la madre! (*Fa cenno al giovane dell'ombrello perché lo segua*) Ora si sa che chi non ama la madre, o è figlio di buona donna... e quindi non ne ha tutti i torti..., o è orfano... e, poveraccio, ci fa tanta pena..., ma per questo, pur di tirarlo su di morale, mica possiamo nominarlo ammiraglio... La marina non è un orfanotrofio!

La Regina lo fa sedere tirandolo per un braccio.

ISABELLA - Ferdinando, buono! Vieni qui: siediti e taci. (*A Colombo*) Colombo, vi si accusa addirittura di essere un traditore! Avanti, difendetevi, se no me le salutate le Indie.

COLOMBO - Ma che devo dire?! Sono tali frottole! A punta San Vicente io non ero coi corsari, ma sul galeone aggredito!
PRIMO DOTTO - Sicuro, lui era con le galline... anzi no, coi galli, ma in veste di cappone!

Tutti i dotti ridono. La risata si trasforma in chiocciare. Colombo, in tono superiore, si unisce a loro mimando la gallina, e facendone anche il verso. Il tutto finisce in una risata acutissima di Ferdinando, che ricorda molto il chicchirichì del gallo.

FERDINANDO (*a Colombo ridendo ancora*) - Buona, questa è buona.
COLOMBO - È un lazzo, Signore.
FERDINANDO - Beh, mi dispiace per la bella compagnia, ma purtroppo vi devo lasciare. (*Si alza*).
ISABELLA - Ma che dici, caro?
FERDINANDO - Cara, il dovere mi chiama. (*Isabella cambia mano gestatoria, prende quella con le dita distese, e gliela offre da baciare*). Vado all'assedio di Màlaga! Ma voi continuate, per carità... Comodi, comodi. (*Sale sul palco della forca dalle cui travi pendono: corazza, elmo, spalloni e gli altri elementi che compongono l'armatura*).

Ha inizio la vestizione del re che va trasformandosi via via in una specie di marionetta corazzata.

ISABELLA - All'assedio di Málaga?
TUTTI (*in coro*) - Evviva! Evviva! A Málaga c'è il moro. (*Breve pausa*). A morte l'infedel... Sì!
ISABELLA - Di nuovo la guerra?
CORO - Sì!
ISABELLA - Ma ci vuoi proprio mandare in rovina.
CORO - A morte!
ISABELLA - Non ti bastano i debiti che abbiamo?
CORO - Il moro è l'infedel!
FERDINANDO - Ma no, stai tranquilla, cara; e poi, ti prego, lasciami fare questa guerra in pace.
ISABELLA - Sì, stai tranquilla, tanto ho già capito che, anche questo mese, vestiti, niente.
FERDINANDO - Non è ancora detta l'ultima parola. Stavolta mi finanzia un gruppo di Pisani e Genovesi. Se prendo Málaga mi dànno un sacco di quattrini... E allora, altro che un vestito... È la volta che ti metto su casa!
ISABELLA - Fosse vero... Addio, addio, Ferdinando, e non fare troppo il fanatico, mi raccomando. Specie quando buttano l'olio...
FERDINANDO - Stai tranquilla, cara. (*Esce a cavallo di due stanghe di legno tenute sulle spalle dai due araldi*).

ISABELLA - Scrivi appena puoi... E non andare con le ragazze di Málaga... Lo sai che sei allergico!
TUTTI (*in coro*) - Evviva! Evviva! A Málaga c'è il moro. (*Pausa*). A morte l'infedel... Sì!

Intanto è stato portato in scena un naiiahthzo, un secondo uomo di scienza ha preso la parola.

SECONDO DOTTO - D'accordo, d'accordo sulla sfericità della terra... E sono anche d'accordo che, teoricamente, andando per occidente, si possano raggiungere le Indie. Ma come dice il proverbio: anche qui c'è di mezzo il mare.
TUTTI (*in coro*) - E che mare!

Ferdinando viene sul palcoscenico attorniato da due alfieri con tanto di bastoni e tamburi. Dal lato opposto entra il Saraceno. Anche lui è armato con un lungo bastone. Mentre i due alfieri ritmano sul rispettivo tamburo quello che dicono, il Re e il Saraceno combattono.

I DUE ALFIERI - «E Ferdinando andò con l'esercito suo e mise l'assedio a quella città. Di ferro e di fuoco il re la colpì. Il moro, gagliardo, inflisse cento ferite! E teste mozze e abbozzate, che d'ambo le parti la luna e la croce si fanno macello».
FERDINANDO (*smettendo di combattere*) - Ma or siamo stanchi. Si riprenda un po' il fiato. (*Sia lui sia il Saraceno respirano ansimando*). Ah, ah... E si ritorna più forte di prima. (*I due alfieri combattono uno contro l'altro*). Rumor di ferraglie, di botti, di stocchi, di picche, cozzare di mazze, stridor di corazze e pianti di donna.

Una donna moresca s'affaccia alla torre e manda un piccolo grido.

PRIMO ALFIERE (*guardando la donna*) - Però, mica male!
SECONDO ALFIERE (*infilzandolo*) - Però, mica male!
FERDINANDO - Ma or siamo esausti. Si grida...
ALFIERI - Alimorta! E tutti si fermano; domani, si fa festa: è scoppiata la peste.

Il re e i soldati escono. I dotti riprendono con lo stesso impeto epico.

SECONDO DOTTO - Dicono gli antichi testi, che oltre all'orizzonte del mar d'Occidente...
CORO DEI DOTTI - Che chiamasi Oceano...
SECONDO DOTTO - Quasi d'incanto s'aprono baratri (*tamburo*) e gorghi (*tamburo*) e pantani

fumanti come di pece che bolle (*tamburo*) ...immenso quel mare vomita urlando...
ALTRO DOTTO - Spaventosi crateri spalancano bocche di rospo che sputano schiuma di lava...

Ansimare di tutto il coro.

PRIMO DOTTO - Schiuma che gonfia come immenso pallone... e un altro, e un altro pallone, palloni sempre più gonfi, più grandi di nuvole... e infine, di colpo, uno scoppio.

Gran botta col tamburo.

TRE DOTTI (*in coro*) - Che tutto distrugge le navi di ogni grandezza!

Di nuovo l'azione davanti a Málaga. Commento con i tamburi.

FERDINANDO e ALFIERI - Morte! Morte! La peste, la rogna, la scabbia e perfino un caso di ameba!
ALFIERI - E cimici, pulci, pidocchi!
FERDINANDO - Perfino sulle bandiere!
ALFIERI - Che guerra pistola!
FERDINANDO - Che guerra del pett! Tre mesi che siamo all'assedio. Per fare le paghe mi mangio le braghe...
ALFIERI - Che son braghe di Re!
FERDINANDO - Che guerra pistola!
ALFIERI - Che pistola d'un Re! (*Escono marciando sul tempo del tamburo*).
COLOMBO - Se permettete...
ACCOMPAGNATORE (*nelle vesti di dotto, a Colombo, sottovoce*) - Ehi, di', come ho recitato? Sono stato bravo?
COLOMBO - Sei il più bravo attore che abbia mai visto.
ACCOMPAGNATORE - Poi mi fai fare l'amoroso?
COLOMBO - Zitto!
ISABELLA - Silenzio!
DOTTI - Sssst...
COLOMBO - Se permettete... Io sono stato a vedere quel mare. Sono stato alle ultime terre che chiamano Thule... o anche Islanda.
CORO DEI DOTTI - Ebbene, che cosa hai visto?
COLOMBO - Ho visto tutto. (*Mentre Colombo parla entra un dotto con barba ispida e sguardo terribile. Colombo si spaventa*) Quasi tutto... Meno i fumi e i vapori all'orizzonte... Su quelle terre ho visto gli unipedi!
ISABELLA - Gli unipedi? E chi sono?
COLOMBO - Sono uomini, Signora, con un piede solo e una gamba sola.

UN DOTTO - E le donne?
COLOMBO - Anche le donne, purtroppo... Sono fatte un po' come le sirene, soltanto che, invece di terminare a coda di pesce e relative pinne, terminano con un piedone e relative dita... pardon, ditoni!
PRIMO DOTTO - E come camminano?
COLOMBO - Camminano... Non camminano, saltellano, come i ragazzini al gioco del saltarello.
PRIMO DOTTO (*ironico sfottente*) - E fateci vedere, fateci vedere il saltarello... Com'è? Ah, ah...
COLOMBO (*mollandogli un colpo di bastone sul piede*) - Così! (*L'altro manda un urlo e comincia a saltellare su un piede solo*). ...Ecco, proprio perfetto... Complimenti.

Tutti ridono.

ISABELLA - Andateci piano, Colombo...
COLOMBO - Perdonatemi, Signora. (*Riprende, oratorio*) In quelle terre io ho visto anche i nasidi. Uomini con una naso enorme. (*Guardando il grosso naso di un dotto*) Molto più grandi, talmente grandi quei nasi, che per soffiarseli erano costretti, poverini, a servirsi di enormi lenzuola di due piazze e mezzo, alcuni...
ISABELLA (*ha un moto di disgusto*) - Ah!
COLOMBO (*minimizzando*) - Senza federe.
ISABELLA - Oh, no! Che impressione! Vi prego di smetterla.
COLOMBO - Perdonate, Signora: capisco che il parlar lungamente di lenzuola vi possa infastidire.
ISABELLA - Ma no, non dovete scusarvi. Il fatto è che sono... come dire... Sono incinta, ecco.

Entrano le tre ancelle che sostenendo la Regina girano intorno al palco. A ogni giro il ventre della Regina è sempre più gonfio e il suo incedere adeguato al suo stato.

TUTTI (*in coro, più i due alfieri con tamburo*) - Evviva! Evviva! La Regina è madre .(*Breve pausa*). Viva il Re! No! Evviva il padre! Sì!
UNO DEI DOTTI - Si riprenda pure la discussione: ma, per riguardo al delicato stato della nostra Regina Donna Isabella, siete pregati di usare linguaggio, termini e portare esempi il più possibile gentili. Al primo che parla di naso, glielo rompo.
DOTTO - Si può parlare di donne?
DOTTI (*si consultano*) - No.
COLOMBO - Mi sarebbe permesso di parlare delle rondini?
DOTTI (*si consultano*) - Che tipo di rondini?
COLOMBO - Rondini normali... senza naso.

DOTTI (*si consultano*) - Vi è concesso!

Isabella rientra. Si siede, amorosamente sostenuta dalle ancelle. Con lei entra anche un alfiere con chitarra, che a un cenno di Colombo suona facendo da sottofondo al suo discorso, via via sollecitato da lui nei momenti di maggiore intensità.

COLOMBO - Grazie. Da Palos, che si affaccia sull'oceano, ho visto questo autunno partire le rondini. E dove andavano? Volavano proprio verso occidente, verso quell'orizzonte oltre il quale, a detta del nostro dotto amico, non ci sarebbero che fiamme, fumi immensi, crateri che eruttano... (*Si riprende, notando gli sguardi di generale rimprovero*).
ISABELLA - Oh!
DOTTI - Eh, no! Eh, eh, eh!
COLOMBO - Eruttano, mettendosi una mano davanti alla bocca. Un inferno, insomma. E come potrebbero delle fragili rondini superare un simile putiferio? Il fatto è che quell'inferno non c'è, non esiste, non è mai esistito. Al suo posto c'è un paradiso, un'eterna primavera: primavera, che quelle rondini tornando da noi nei giorni d'aprile puntualmente ci riportano.
ISABELLA - Oh, bravo Colombo, bravo! Non vi sapevo poeta. Parlatemi, parlatemi ancora delle rondini...
COLOMBO - Volentieri.
PRESIDENTE DOTTO - Io vorrei parlare a mia volta, se è possibile.
ISABELLA - Delle rondini?

Inizia il secondo giro.

PRESIDENTE DOTTO - Sì, anche delle rondini...
ISABELLA - Senza naso?
PRESIDENTE DOTTO - Sì, senza naso.
ISABELLA - Vi è concesso. (*Esce*).
PRESIDENTE DOTTO - Grazie. Dunque, signori, per quanto vi possa sembrare molto strano, io... (*Al chitarrista che vuole accompagnarlo con la musica*) No, no... Per quanto vi possa sembrare molto strano, signori, tuttavia io sono d'accordo con Colombo.
ALTRI DOTTI - Eh, no!
COLOMBO - Ah, grazie.
DOTTO - Prego, figuratevi. Ma certamente oltre l'orizzonte non c'è inferno di sorta.
COLOMBO - Ecco, non c'è l'inferno.
DOTTO - Né baratri.
COLOMBO - Né baratri.
DOTTO - Né palloni che scoppiano.
COLOMBO - Né palloni che...
DOTTO - Ma piuttosto un mare del tutto simile a quello che noi già conosciamo.
COLOMBO - Per favore, ripetetelo.
DOTTO e COLOMBO - Un mare del tutto simile a quello che noi già conosciamo.
COLOMBO - Meraviglioso!
DOTTO - Sicuramente più grande.
COLOMBO - Più grande, per forza.
DOTTO - Sicuramente più profondo.
COLOMBO - Più profondo, senz'altro.
DOTTO - Con pesci forse più grossi.

Entra la Regina con il ventre rigonfio. In scena viene portato un letto sul quale Isabella va a stendersi.

COLOMBO - Grazie, grazie.
DOTTO - Figuratevi, Colombo. Io sono d'accordo con voi...
COLOMBO - Ecco, è d'accordo con me.
DOTTO - Sul fatto che si possa arrivare alle Indie andando per occidente. Non in un mese, però, come voi credete.
COLOMBO - Non si può arrivare in un mese alle Indie?
DOTTO - Ma, nossignore. Colombo, se voi rapportate la velocità media di una nave con quella di una rondine... (*Indica una sedia*) Prego, accomodatevi (*Colombo siede*) ...si ha che occorrerebbero almeno quattro mesi per percorrere quella distanza.
COLOMBO - Quattro mesi?
DOTTO - Già, e ora ditemi qual è quel re in possesso di una nave munita di attrezzature tali e di un così straordinario equipaggio che gli consenta di resistere quattro mesi consecutivi in mare, senza scalo per rifornirsi di cibo e d'acqua da bere? Per non parlare del problema delle donne.
UNA DELLE ANCELLE - Discutere sottovoce, per favore. La Regina si sta coricando.
UN DOTTO - Bene, bene. Perché allora non ne approfittiamo per parlare di questo benedetto problema delle donne?

Pur con tono sommesso continuano a discutere intorno al letto, e senza che se ne rendano conto usano del ventre rigonfio della Regina come fosse un mappamondo.

COLOMBO - Sentite, io non faccio per vantarmi, ma ho visto con i miei occhi la carta che Toscanelli, il più grande fisico del mondo... (*Il dotto che vuol discutere il problema della donne ha un gesto di disappunto*). Per favore, quando nomino Toscanelli non voglio certi gesti. Andiamo! Dico Toscanelli, e quello con la mano fa zac...

come dire a me Toscanelli... Andiamo, il più grande fisico del mondo... Toscanelli aveva disegnato appositamente... (*Passando davanti al letto di Isabella si inchinano tutti*). Aveva appositamente disegnato... (*Altro inchino*). Aveva disegnato... (*Altro inchino*). Aveva appositamente disegnato quella carta per Giovanni II del Portogallo. Ebbene, quella carta era corredata di uno scritto, di suo pugno, che convalidava in pieno la mia tesi: cioè le Indie si troverebbero a venticinque, ventisei giorni massimo di viaggio partendo dalle Canarie e puntando verso occidente. Cioè un quarto, dico: un quarto. La distanza sarebbe un quarto dell'intera circonferenza al limite terrestre. Cioè a dire seicentoquaranta leghe soltanto. (*Nella foga punta l'indice sul ventre della Regina che manda un grido*) Perdonate... V'ho fatto male?
ISABELLA - No, non voi... Sono le doglie... Ritiratevi.

Colombo si siede sbadatamente sulle ginocchia di uno dei dotti.

UNO DEI DOTTI - Ahi!
COLOMBO - Accidenti, ma son tutti con le doglie, capirai, appena uno ingrassa un pochettino...
ALTRO DOTTO - Vorreste mostrarci la carta o una copia di quella carta?
COLOMBO - Mi spiace deludervi, ma era materiale che io avevo avuto in custodia e, rifarne una copia, sarebbe stato un furto bello e buono. Mi dispiace per voi, ma non sono certo un manosvelta.

Entrano i due alfieri con il tamburo.

ALFIERI - In verità, in verità, Colombo manosvelta fu. Una copia di quella carta si procurò, ma non la poteva mostrare. Che se no, Giovanni derubato lo mandava ad accoppare.

Le ancelle, precedentemente dispostesi intorno alla Regina, in modo da coprirla agli occhi del pubblico, estraggono da un grande cesto, portato in scena col letto, un bambolotto in fasce.

RAGAZZE - È nato, è nato. È un maschio! (*Passano il neonato ai dotti ed escono con la Regina*).
CORO DEI DOTTI - Evviva l'infante! Le salve (*tamburo*) sparate... Sì.

Pausa... Tamburo.

DUE ALFIERI - Nel giorno stesso in cui nasce l'infante, Málaga s'arrende!
CORO DEI DOTTI - Evviva, evviva! Evviva il bambino!

I dotti e Colombo si passano il bambino come fosse una palla.

DOTTO (*ricuperando il bambino*) - Oh, poverino.
CORO DEI DOTTI - Evviva il bottino! Sì.

Pausa.

ALFIERI - Il bottino non c'è. (*Pausa*). Se l'è preso il Re.

Pausa.

CORO DEI DOTTI - Porca miseria!
SECONDO DOTTO (*imperterrito, indicando la testa dell'infante*) - Ma non vi siete reso conto che, indicando seicentoquaranta leghe, corrispondenti a un quarto dell'intera circonferenza australe, avremmo un globo terrestre con la parte inferiore che misura circa cinquecento leghe in meno della parte superiore? In poche parole, avremmo una terra fatta a pera rovesciata con la parte del picciolo in basso? (*Istintivamente rovescia il bambino*).
UN DOTTO - Per non parlare delle donne.
ISABELLA (*entra e vede quello che sta succedendo*) - Ehi, ma dico: siete impazziti... Povero bambino mio!... Ma vi sembra questo il modo di tenere un bambino!... Oh, oh, oh. (*Lo culla un poco e poi lo dà a una ragazza capovolgendolo a sua volta*) Portalo via.
COLOMBO - Non ho mai detto che ci siano differenze tanto grandi fra i due emisferi; e poi, chi vi dice che la terra non sia veramente fatta a pera?
SECONDO DOTTO (*correndo verso il gruppo della Regina*) - Sentite, sentite: questa sì che è bella! Colombo asserisce che la terra sia fatta a pera!

Il dotto si protende dal palco al punto da perdere l'equilibrio. Resta così letteralmente orizzontale: i piedi sul palco, le mani aggrappate al lungo bastone.

ISABELLA (*mentre tutti sghignazzano*) - Davvero? Beh, adesso, Colombo, temo stiate esagerando...
PRIMO DOTTO - Signori, io ne ho abbastanza. Me ne vado!
SECONDO DOTTO - Anch'io! Sono quattro anni ormai che siamo qui a sorbirci le scempiaggini di questo ciarlatano!
COLOMBO - A chi ciarlatano? Nome e cognome, voglio...

ISABELLA - Silenzio, signori! Sono quattro anni sì, e ora tutti ai vostri posti, che nessuno ha dato ancora l'ordine di togliere la seduta. Sentiamo un po': voi, Colombo, potreste dimostrarci che la terra sia a forma leggermente... come dire... perica?

COLOMBO - Forma perica?!... Sì, forse applicando la teoria delle ombre proiettate, mediante una pera e un lume, un lume che proietti l'ombra della pera, lasciando la pera intatta. (*Alle ancelle*) Potreste procurarmi per favore una pera?

UNO SPETTATORE - Ah, questo è il famoso momento dell'esperimento della pera di Colombo... che lui la fa stare in piedi...

Colombo afferra una candela.

ALTRO SPETTATORE - Sì, sì, l'hanno raccontata anche a me. Ma lui adopera un trucco. La pera, anziché essere cruda, è cotta alla coque.

UN SOLDATO - Silenzio, per favore.

COLOMBO - Potreste procurarmi per favore una pera? (*Afferra uno specchio*).

RAGAZZA - Cruda o cotta?

COLOMBO - Non ha importanza, cruda o cotta che sia.

RAGAZZA - Qualcun altro che vuole una pera?

Entra Ferdinando col bambino in braccio, seguito dalle ancelle, alle quali prima della battuta lo riconsegnerà.

PRESIDENTE DOTTO - Beh! Se ci fosse un panino con qualcosa dentro lo preferirei.

DOTTO - No, no, scusate, Maestà, ma io mi rifiuto di assistere a esibizioni degne soltanto di un baraccone da fiera e mi rifiuto di sentirmi abitatore di una pera: non sono un bacherozzo, io!

FERDINANDO - Beh, buoni bacherozzi a tutti! Scusami, Isabella, ma il dovere mi chiama. Vado a conquistare Baza.

ISABELLA - Anche Baza? Eh, no!

FERDINANDO - Eh, sì!

ISABELLA - Eh, no!

ALFIERI (*come prima con impeto e tamburo*) - Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la croce! Sì!

DOTTI e COLOMBO - Eh, no!

FERDINANDO e ALFIERI - Eh, sì! (*Uscendo*).

DOTTI e COLOMBO - Eh, no!

FERDINANDO e ALFIERI - Eh, sì!

DOTTI e COLOMBO - Eh, va beh!

ISABELLA - Cari amici, ora, se mi permettete di entrare per un attimo nella vostra discussione, direi che è tempo di concedere una certa fiducia al nostro caro Colombo.

COLOMBO - Grazie, Signora.

ISABELLA - Non bastassero le sue più che valide argomentazioni scientifiche, c'è il fatto, non dimenticatelo, che egli è disposto a rischiare la vita, andandoci di persona sul mare.

COLOMBO - Di persona.

SECONDO DOTTO - Sì, ma è disposto a rischiare anche le navi e la vita dei marianai che noi gli affideremmo.

DOTTO - Per non parlare delle donne...

SECONDO DOTTO - Ma che c'entrano le donne! Quei marinai, dicevo, della cui vita dovremmo pur rispondere alle madri e alle spose, qualora non tornassero...

DOTTO - Visto che c'entrano le donne! Le donne c'entrano sempre.

PRIMO DOTTO - «Assassini, incoscienti! – ci griderebbero. – Pazzi sanguinari, che ne avete fatto dei nostri figli, dei nostri mariti?...»

SECONDO DOTTO - Dei padri...

PRIMO DOTTO - Dei fratelli...

DOTTO - Per non parlare...

I dotti si atteggiano in pose e gesti grottescamente teatrali e nell'impeto di questi gesti dicono in coro:

DOTTI - Delle donne...

ISABELLA (*ironica*) - E bravi, mi avete convinta! Ma perché, perché non avete tenuto lo stesso discorso ieri e ieri l'altro, quando avete visto i nostri soldati che andavano a Baza a farsi scannare dal Saraceno? (*La scena viene attraversata da soldati che duellano. Uno muore fra le braccia del secondo dotto. Insieme formano uno strano monumento*). Per questi disgraziati, non ci preoccupiamo di trovar parole con le quali rispondere alle spose e alle madri.

PRESIDENTE DOTTO - Ma questa è una guerra santa. Si lotta per la vita della Spagna!

Entra, portato a spalle su due bastoni, un soldato morto, preceduto e seguito da donne e uomini con mantelli e cappucci

ISABELLA - Ah, sì? E quando poi dividiamo il bottino, ne mandiamo una parte alle vedove? Mandiamo parte del ricavato della vendita degli schiavi agli orfani? E i pedaggi del porto? ...e le gabelle, chi se le pappa? Su, coraggio! Ce le pappiamo noi. E le vedove, nisba! In chiesa ad accendere candeline, e a biascicare requiemeternam. Ebbene: anche questa della via per le Indie è una guerra santa per la Spagna... come sopra. Cioè per noi, perché se non ci sbrighiamo a trovare al più presto il sistema per sganciare i nostri

traffici dal blocco dei Turchi, qui si affonda tutti quanti. Quindi, tanto vale rischiare l'affondamento di un paio di navi per Colombo.

COLOMBO - Grazie, Signora!

Entrano i due alfieri con tamburi.

ARALDI - Vittoria! Vittoria! Baza è caduta, s'è arresa.

FERDINANDO (*entrando*) - L'ho presa! L'ho presa!

CORO DEI DOTTI (*distrattamente*) - Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la croce! (*Pausa*). Sì!

FERDINANDO - Oggi tutta la cristianità esulta per...

ISABELLA (*seccata*) - Ferdinando! Stavo parlando io!

FERDINANDO - Mi pare che il diritto ce l'abbia io.

ISABELLA - Fammi il piacere di non interrompermi, maleducato.

FERDINANDO - Sei tu che non devi interrompermi.

ISABELLA - Io? Ci vediamo a casa.

FERDINANDO - Per la croce abbiamo combattuto, per la croce abbiamo vinto!...

CORO DEI DOTTI (*sempre più fiacco*) - Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la croce! Sì!

ISABELLA - Povera croce, quante brutte ombre deve mascherare... (*Riprendendosi decisa*) Ma vi ho avvertiti: la paccia sta per finire! Fra poco non avrete più il sacro pretesto della guerra di liberazione che vi permetta di razziare bei morettini e morettine di prima scelta da vendere a buon prezzo sui vari mercati d'Europa...

PRESIDENTE DOTTO - Beh, non esageriamo.

ISABELLA - Come, non esageriamo; se ne abbiamo spediti anche al Vaticano!

PRESIDENTE DOTTO - Al Vaticano li abbiamo regalati!

SECONDO DOTTO - Cento ragazzi sui diciotto anni, per l'esattezza, che poi sono stati distribuiti in parti uguali ai vari vescovi e cardinali.

ACCOMPAGNATORE (*sotto le vesti di dotto*) - Menzogna, eresia! Al rogo il denigratore! Impiccatelo!

SECONDO DOTTO - Che denigratore? Io riferisco solo quello che ha scritto lo storico.

ACCOMPAGNATORE - Che storico?

SECONDO DOTTO - Las Casas, il vescovo.

ACCOMPAGNATORE - Il vescovo? Come non detto! (*Scompare*).

ISABELLA - Basta d'interrompermi, per favore, quando recito!

SPETTATORI - Sì, giusto.

ISABELLA (*riprendendo il tono da regina*) - Attenti che d'ora in poi non saprete più dove sbattere la testa. Mori ne sono rimasti pochi e quei pochi solo a Granada.

FERDINANDO (*scattando in piedi di colpo*) - Giusto: Granada! Quasi quasi me l'ero dimenticata.

ALFIERI - Evviva! Evviva! Per lo stendardo e la croce! A Granada!

CORO DEI DOTTI (*biascicando appena*) - Evviva, evviva! Se pur ultima, Granada, sarai liberata anche tu. Sì! (*Escono*).

COLOMBO - Ma bisogna che vi spicciate, perché fra poco non avrete più il comodo e facile pretesto di gridare: «Beh, se le cose vanno male, la colpa non è proprio nostra, la colpa è del moro, del giudeo, del giudeo strozzino e avaraccio», no! Fra poco non attaccherà più: fra poco vorranno la vostra, di testa.

ISABELLA (*uscendo, seguita dalle sue ancelle*) - E anche la nostra, porco Giuda.

COLOMBO - E quel giorno, sappiatelo, non è lontano.

VOCE (*da dietro l'arazzo*) - Ehi, Colombo! Non facciamo il menagramo.

COLOMBO - Ne riparleremo! Ne riparleremo quando Granada sarà caduta.

ALFIERI (*entrando con tamburi*) - Granada è caduta... Evviva! È capitolata, cascata, crollata, Granada!

CORO DEI DOTTI (*da fuori*) - Per lo stendardo e la croce! Sì!

Entrano in scena tutti gli attori e attrici disponibili, vestiti da popolani. Ferdinando, dal palco, distribuisce elemosina sotto forma di coriandoli. Molte mani si protendono.

FERDINANDO (*euforico*) - Distribuite doppia paga a tutto l'esercito! Duemila razioni di segale al popolo, altrettante ai cavalli... Regalate, regalate! Un regalo a te, un altro a te. Anche a te... Tieni, mangia, popolo fedele... Tieni: semi di zucca, buoni, sapessi!

Cristoforo afferra. I quattro o cinque affamati saltellano per afferrare il mangime quasi ad accennare una danza. Due pezzenti si strappano l'un l'altro un sacchetto.

UN PEZZENTE - È mio, molla; l'ha dato a me!

L'ALTRO - Chi l'ha detto, morto di fame!

COLOMBO (*sgranocchiando i semi parla con l'amico frate che fa altrettanto*) - Ah, ah! Si scannano per dei semi di zucca, che non son neanche questo granché... Pensare che se mi dessero retta li sfamerei tutti da farli star male... Tornerei con

carrettate piene di roba da mangiare, per non parlare poi... (*ad ogni pausa sputa la buccia dei semi*) di noce moscata, cannella, zenzero... Ahia! Tutte le volte che dico zenzero mi morsico un dito. Un bacino. (*Gli vuol dare il dito da baciare*).

FRATE - No! (*Scappa di scena*).

ACCOMPAGNATORE - Di', come ho fatto la parte del dotto: sono stato bravo?

COLOMBO - Molto bravo. Vieni che adesso devi cambiarti d'abito: devi fare la parte di un frate.

ACCOMPAGNATORE - No! No! Io voglio fare l'amoroso.

COLOMBO - Un frate amoroso.

Escono. Sul finire della scena dell'elemosina, mentre il popolo esce, entra Isabella, che si siede sul lato destro del piccolo palcoscenico e verifica i conti su un registro enorme.

ISABELLA - Eh, no! Qui mancano un sacco di soldi... un sacco!

FERDINANDO - Ti assicuro, cara, che stavolta io non ho toccato niente. Lo giuro sulla mia testa.

ISABELLA - Bella forza, è come tu giurassi sul vuoto. Ad ogni modo qui c'è qualcuno che ruba, e piú di uno: è una ruberia generale... Pare d'essere in Irlanda...

FERDINANDO - Irlanda? Ma che c'entra!

ISABELLA - Beh, mica potevo dire Italia: troppo scontato.

FERDINANDO - Giusto. Ma chi è che ruba, secondo te?

ISABELLA - Se ti ho detto che è generale!

FERDINANDO - Facciamo un'inchiesta?

ISABELLA - Sí, bravo, un'inchiesta. Bisognerebbe tirare in ballo troppi pezzi grossi, perfino quelli che condurrebbero l'inchiesta, per non parlare dei ministri, eccetera.

FERDINANDO - Hai ragione tu, pare proprio d'essere in Irlanda.

ISABELLA - Vedi che quindi è meglio lasciar correre.

FERDINANDO - Ma non posso. Sono milioni e milioni di maravedí!

ISABELLA - Scordateli!

FERDINANDO - Ma io ho i debiti, ho l'esercito da pagare.

ISABELLA - Cerca di rifarti in altra maniera.

FERDINANDO - È una parola... (*Illuminandosi*) Potremmo tentare col progetto di quel genovese... Come si chiama?... Colombo!

COLOMBO (*comparendo quasi d'incanto*) - Eccomi, mi avete chiamato? Passavo di qui per caso, ho inteso...

ISABELLA - Comodo, comodo. (*Continuando a parlare come se Colombo non esistesse*) Potrebbe essere un'idea.

FERDINANDO - Ma no, ho detto una fesseria.

COLOMBO - Perché?

FERDINANDO - Perché fra allestimento e viaggio occorrerebbero tre, quattro mesi, come minimo.

COLOMBO (*servile e speranzoso*) - Anche meno. Volendo potrei fare un preventivo all'osso.

FERDINANDO (*senza raccogliere la frase di Colombo*) - No. A me i soldi servono subito.

ISABELLA - Dammi retta, da' l'ordine che si prepari il viaggio per Colombo.

COLOMBO (*sentendosi mancare per l'emozione*) - Oh, mamma...

FERDINANDO - E i miei soldi urgenti?

COLOMBO - Quel rompiscatole!

ISABELLA - Per questo mese si troverà il modo di tappare il buco.

COLOMBO (*con molta gioia a mezza voce*) - Bella, lei, che tappa i buchi!

FERDINANDO (*affacciandosi alle quinte*) - Quintinilla!

Dalla parte opposta entra Quintinilla.

QUINTINILLA - Eccomi, Maestà.

FERDINANDO - Ma che facevate dietro quella porta?

QUINTINILLA - Oh, niente, origliavo.

FERDINANDO (*senza farci caso*) - Ah, allora saprete già tutto.

QUINTINILLA - Sí, da quella porta si sente benissimo.

FERDINANDO - Bravo! Allora mettetevi d'accordo con Colombo: ascoltate le sue richieste, fategli un contratto e poi me lo passate.

ISABELLA - Fate le cose per bene e in fretta.

COLOMBO - Grazie, Regina dei cattolici. Che Allah vi benedica. (*Esce con Quintinilla*).

FERDINANDO - Siamo alle solite! A me viene l'idea, io gli do gli ordini, e loro ringraziano te.

ISABELLA - Ferdinando, quanto sei noioso! Piuttosto, vediamo dove trovare il denaro per questo mese.

FERDINANDO - Raddoppiamo le gabelle di nolo e di dazio, e appioppiamo una bella dogana su tutte le merci di transito.

ISABELLA - E hai pensato sul collo di chi cadrebbe questa bella mazzolata?

FERDINANDO - Beh, sui Veneziani e principalmente sui Genovesi.

ISABELLA - Bravo, principalmente! E allora sai cosa ti dico? Che se azzardi una cosa simile, come minimo Innocenzo VIII ci manda una bolla di scomunica e una ampolla di veleno con la preghiera di berne un bicchierino tutte le mattine a digiuno.

FERDINANDO - Perché?

ISABELLA - Perché è genovese anche lui, e, guarda caso, parente di armatori, mercanti e banchieri.

FERDINANDO - Oheu, ma sti Genovesi!

Colombo e Quintinilla vengono a sedersi sul lato opposto a quello dove sono il Re e la Regina.

COLOMBO - Ed ecco le mie richieste. (*Legge su di un foglio che di volta in volta Quintinilla ricopia*) All'atto in cui raggiungessi la costa delle Indie, mi potrò fregiare degli speroni d'oro...

ISABELLA - E adesso dovrò impegnare la corona!

COLOMBO - E del titolo di cavaliere...

FERDINANDO - Io venderò i cavalli.

COLOMBO - Cavalier Colombo! Suona bene, eh? E mi spetterà il titolo di ammiraglio capo...

QUINTINILLA - Almirante Major.

ISABELLA - Dovremo vendere quelle poche navi che ci restano.

COLOMBO - Vicerè di tutte le isole scoperte...

ISABELLA - Ho ancora due figlie da maritare, come farò?

COLOMBO - Il quindici per cento sull'oro e sulla vendita di tutti gli schiavi che vi procurerò. Per gli schiavi avariati non si accettano né reclami né lamentele.

FERDINANDO - Gli ebrei convertiti... Che ne dici? Quelli sono ricchissimi: li obbligheremo a lasciare la Spagna, e tratterremo qui l'oro.

ISABELLA - Che bella idea, bravo Ferdinando! Mi meraviglio di te. Sei proprio arrivato al fondo. Manco piú a Napoli con tuo zio, fan di queste cose. Vergognati!

UN FRATE (*entrando scalmanato con le braccia protese*) - Eresia! Eresia!

ISABELLA (*a Quintinilla*) - Che c'è?

QUINTINILLA - Niente d'importante, Signora. Frati in lotta fra loro: francescani contro geronimiti.

FERDINANDO - Ma i geronimiti non sono quasi tutti ebrei?

ISABELLA - Eh, sì. Molti di loro si sono convertiti.

Al primo frate se ne aggiungono altri, poi la folla: tutti gli attori disponibili.

TUTTI - Eresia! Eresia!

UN FRATE - Cacciate gli eretici. Via i maledetti che riabilitano i vangeli apocrifi.

ALTRO FRATE - Leggono Platone e Aristotele e perfino Luciano, gli epicurei!

UN UOMO - Sui muri delle chiese fanno dipingere donne nude.

ALTRO UOMO (*tipo di satiraccio*) - Nude? Andiamo, andiamo a vederle... Nude!

UN MODERATO - Ma non dite sciocchezze! Mica sono sconce: sono tutte sante.

UOMO - Nude?!

MODERATO - Sante che vanno al martirio.

SATIRACCIO - Nude!!

UN FRATE - Appunto. Sempre nude sono!

MODERATO - Per forza, sono stati i soldati pagani a spogliarle.

SATIRACCIO - Bravi!

MODERATO - Del resto anche il Papa, a Roma, sui soffitti delle chiese ha fatto dipingere montagne di donne nude.

SATIRACCIO - Viva le montagne!

MODERATO - Si sa, è il Rinascimento.

SATIRACCIO - Viva il rinascimento delle montagne!

ALTRO UOMO - Hanno superato certe cose...

MODERATO - Sono chiusi riguardo alle idee, ma aperti e liberi nelle forme.

SATIRACCIO - Giusto. Ma guardate le cupole che affiorano sui tetti di Roma, cosí tonde, tutte curve, una appresso all'altra, cosí turgide... Da noi, come minimo, ci avrebbero messo davanti un paravento, e forse anche dei gran mutandoni. Invece loro, manco ci fanno caso.

FRATE - Ci fanno caso sí. Tanto per cominciare, Savonarola a Firenze ha fatto bruciare centinaia di donne nude.

SATIRACCIO - Nude vive?

FRATE - Quadri di donne nude.

UNO DELLA FOLLA - Abbasso le donne nude!

SATIRACCIO - Silenzio, depravato!... Già a me, quel Savonarola, io dico che finisce male. Chiamatemi pure indovino, ma io sento già odor di bruciato.

LA FOLLA - Eresia! Eresia! Via i falsi cristiani! Via i giudei! Via gli strozzini! Ridateci i soldi che ci avete rubati! Sfruttatori! Sporcaccioni! Corrotti! Mangiano pesce tutta la settimana meno il venerdí... Al venerdí, maiale crudo! Via i falsi convertiti!

FERDINANDO (*mentre la folla esce*) - Ecco, vedi, noi non abbiamo mosso un dito: è la Provvidenza che è con noi. Forza, Isabella, firma sto decreto di esproprio e di cacciata.

ISABELLA - No, non me la sento, sono una regina, io, non una figlia di buona donna.

FERDINANDO - Sarebbe come dire che io invece...

ISABELLA - Che c'entra! Tu sei nato orfano, poverino. Cosa vuoi sapere di tua madre! Per di piú, sei un militare...

FERDINANDO (*offeso*) - Che?

ISABELLA - Sí, voglio dire che ti sono concesse cer-

te cose: il bottino, la razzia... Fan parte della legge di guerra. Poi quattro belle parole impettite: Patria! Famiglia! Morale! Sangue generoso versato dai nostri figli... e oplà, caschi in piedi.

FERDINANDO - Aggiungi pure in piedi, ma immerso nello sterco fino al collo.

ISABELLA - Questa è la ragione del perché i militari al par tuo camminano sempre a testa alta. Qui in Spagna, s'intende.

QUINTINILLA (*entra, seguito da Colombo, porge una cartelletta alla Regina*) - Ecco, Maestà, le richieste avanzate da Colombo. Se volete dare un'occhiata...

COLOMBO - E poi metterci una firma...

ISABELLA - Vediamo subito. (*Intanto ha afferrato la penna d'oca*).

FERDINANDO - No, aspetta, da' un'occhiata al mio, prima. (*Mette sul tavolo il proprio incartamento e toglie quello di Colombo*).

ISABELLA (*seccata*) - T'ho detto di no. Ecco cosa ne faccio del tuo ordine d'esproprio... (*Lo straccia*).

FERDINANDO - Ah, sí! E allora guarda cosa ne faccio io del tuo progetto per le Indie... (*Fa altrettanto*).

COLOMBO (*costernato, raccogliendo i pezzetti che, buttati per aria, scendono adesso come coriandoli*) - Eh, no!... Ma perché! Che c'entro io? (*Ferdinando si va a sedere in un angolo*). E adesso?

ISABELLA - Non prendetevela, Colombo: tanto era da rifare lo stesso. Cosí redatto non l'avrei mai firmato.

COLOMBO - Beh, se mi volete accennare quali sarebbero i punti... Se ne può discutere.

ISABELLA - Ma, Colombo, non capite che non è il momento? C'è una mezza rivoluzione in atto. (*Urla provengono dall'esterno*). Sentite che caciara... E io sto qui a discutere se farvi cavaliere o piuttosto reverendo!

VOCI - La Spagna agli Spagnoli! Difendiamo la razza! Dio è con noi!

COLOMBO - Beh, sono i soliti scalmanati di sempre.

FERDINANDO - Scalmanati!? Come vi permettete di chiamar cosí la parte piú sana della nazione? Dovreste misurare le parole, caro Colombo!

ISABELLA - E anche le richieste: dieci per cento sugli schiavi, l'otto sull'oro, il titolo di vicerè... Se volete, io abdico, voi vi sposate con Ferdinando... cosí vi incoroniamo regina, e non se ne parla piú.

COLOMBO - Beh, io non volevo affatto... Forse... Avete ragione, ho esagerato, ma io pensavo...

ISABELLA - Ecco, bravo: pensate, pensateci molto, e fra qualche mese, se avrò tempo e voglia, ne riparleremo. Addio. (*Fa per uscire*).

COLOMBO (*sconvolto*) - Fra qualche mese? Ma io, fra qualche mese, non so neanche dove sarò! Maestà, io non faccio per vantarmi, ma sono in una bolletta che fa schifo. Non ho piú un soldo manco per far ballare un orso.

FERDINANDO - E vi sembra questo il momento piú adatto per pensare a far ballare gli orsi?

ISABELLA (*a Ferdinando*) - Buono, coccinella! (*Poi a Colombo*). Colombo, io vi aiuterei, se potessi. Ma purtroppo sto peggio di voi e non so dove sbatter la testa per trovarli questi soldi.

FERDINANDO - Ma ci avete preso per il re di denari?

ISABELLA - No, tu sei l'asso pigliatutto. Addio, Colombo... E datemi retta: scendendo, incontrandovi con quegli scalmanati, non chiamateli forsennati, non guardateli con disprezzo, ma buttatevi in mezzo a loro e gridate anche voi piú forte che potete, che in questi momenti è l'unico modo per salvarsi!

Isabella e Ferdinando escono.
Entrano alcuni fanatici con bastone in mano, che gridano. Colombo e Quintinilla si uniscono al coro.

CANZONE DEL DÀLLI,
DÀLLI, DÀLLI, DÀLLI, DÀLLI.

Dàlli, dàlli, dàlli, dàlli, dàlli,
ogni tanto fa un certo piacere
il poter accoppare qualcuno,
il poter legalmente sfogare
il livor di sentirsi nessuno.
Imbragati di meschinità,
su, cantiamo, copriam di pernacchie
sto lamento di bestie in ginocchio:
su pestiamoli senza pietà, su,
su,
pestiamoli senza pietà
Oh che grande invenzione il nemico,
un nemico che sia disarmato:
ringraziam chi ce l'ha procurato,
indicato e già malmenato.
Ringraziamo le autorità:
con le forze dell'ordine in piazza
siam convinti che il mondo è una pacchia,
che ogni cosa sia fatta per noi che,
che
ogni cosa sia fatta per noi:
per noi benestanti,
per noi benpensati,
per noi moralisti,
per noi conformisti,
che Cristo è morto per noi.

perché noi l'abbiam fatto accoppare,
poi però lo abbiam fatto indorare,
sulle croci d'argento inchiodare,
sui trofei e le armi innalzar,
ché si sappia che, salvo imprevisto,
questa è la fine d'ogni povero Cristo.

Alla fine della canzone, quasi a sovrastare le grida dei fanatici, entrano i due araldi col tamburo che si danno da fare perché la folla li ascolti.

COLOMBO - Quel Ferdinando è una faccia di palta... Ladro e maledetto, mi ha rovinato, mi ha... Sto vigliacco!

QUINTINILLA - Già, perché la Regina che è? Fa tanto la tuttocuore e intanto ha firmato il decreto per la cacciata degli ebrei.

COLOMBO - Ma va'!

QUINTINILLA - Come no? Entro due mesi devono sloggiare: gli lasciano vendere tutto quello che vogliono, ma non permettono loro di portar via né oro, né argento, né pietre preziose.

COLOMBO - Che incastrata! E con cosa barattano le proprie case allora?

ARALDO (*che fino a questo momento leggeva sottotono, ora alza la voce*) - ...Potrete ad ogni modo barattare i vostri averi con pecore e muli, manufatti di fabbricazione locale e bolle d'indulgenza acquistabili presso gli appositi uffici.

ISABELLA (*entra dal fondo con Ferdinando*) - Per favore, togli subito quella postilla sulla vendita delle indulgenze. È una vergogna...

FERDINANDO - Ma, cara, ci renderà quasi il trenta per cento.

ISABELLA - Non mi interessa. Ho detto che non ne voglio sapere... (*Scoppia a piangere*) Che schifo!

FERDINANDO - Va bene, va bene: se vuoi restituiamo anche tutti i soldi che abbiamo raccolto.

ISABELLA - Bravo! E cosa diamo in dote a nostra figlia che si sposa fra un mese, cosí bruttina che è...

FERDINANDO (*le cinge le spalle portandola fuori scena*) - Già! Peccato che siano cosí pochi gli ebrei da cacciare.

COLOMBO - Povera gente! E dove andranno a sbattere?

QUINTINILLA - Quasi tutti in Italia. Qualcuno è riuscito a farsi fare delle lettere di credito da Veneti e Piemontesi, che in cambio hanno rilevato tutto in blocco, case e terreni.

COLOMBO - Insomma, alla fine, gli unici che ci guadagneranno in tutta sta storia sono gli Italiani... tutti gli Italiani meno me.

QUINTINILLA - Perché dormi, ragazzo mio. Sai che ti dico: sei finito, non hai piú il bello spirito che avevi quando sei arrivato. Per la miseria, non racconti piú nemmeno le frottole!

COLOMBO - Ti dirò la verità. La balla coi fiocchi, che mi rimetterebbe in piedi, ce l'avrei sotto mano, ma è troppo pericolosa...

QUINTINILLA - Senti, al punto in cui ti trovi, pericolo piú, pericolo meno... E poi, ricordati: le grandi cose, l'uomo le fa soprattutto per disperazione. E tu sei proprio al punto giusto di cottura.

COLOMBO - È vero. Ti dispiace accompagnarmi al convento della Radiba?

QUINTINILLA - Con chi vuoi parlare?

COLOMBO - Col precettore del figlio della Regina... se riesco a farlo abboccare.

QUINTINILLA - Chi, padre Diego, il teologo? Ma scherzi?

COLOMBO - Sì, lo so che è molto intelligente, ma è anche di una onestà che fa schifo. Ti basti che ha raccolto un sacco di soldi per far beneficenza e poi li ha distribuiti davvero ai bisognosi.

Un frate è apparso in cima alla scaletta che porta al palco. Porge una campanella a Colombo perché la faccia suonare. Colombo esegue.

FRATE (*fingendo di accorrere ad aprire l'inesistente portone*) - Vengo.

COLOMBO - Uno cosí lo incastri come vuoi.

Si trovano intorno a un tavolo davanti a padre Diego. Strette di mano, convenevoli. Viene portato del vino. Colombo, o meglio, l'attore che ne interpreta la parte, approfitta dei convenevoli per rivolgersi alla donna che all'inizio dello spettacolo lo aveva consigliato di recitare per prender tempo. La donna si trova appoggiata a una quinta sul lato destro.

ATTORE CHE SOSTIENE LA PARTE DI COLOMBO - Ehi! Si sa qualche cosa per me?

DONNA - Forse ci siamo. Padre Cohen è andato personalmente a parlare col segretario di Sua Eminenza. Insieme andranno dal Re. Vedrai che ce la fanno...

ATTORE - Porca miseria, almeno fosse vero! (*L'attore che sostiene la parte di Quintinilla cerca di riportarlo a recitare*). Sí, ma bisogna che si sbrighino, qui stiamo per finire il primo atto... (*Viene trascinato nel gruppo dei frati*).

DONNA - Beh, ma c'è ancora tutto un atto, dopo, no? Quindi recita tranquillo, che vedrai la grazia arriva.

PADRE DIEGO - Sicché avete proprio deciso di partire?

COLOMBO - Sì. Domani al massimo. Vado in In-

ghilterra. Pare proprio che Bartolomeo, mio fratello, sia riuscito a combinare con re Enrico.

Colombo e padre Diego cercano di appartarsi ma si trovano sempre fra i piedi il frate che è venuto ad aprire e che fa di tutto per non perdersi una parola delle confidenze di Colombo.

PADRE DIEGO - Per il viaggio alle Indie?
COLOMBO - Sí, e, a dir la verità, mica ha faticato tanto a convincerlo... È vero che lui poteva parlare un po' piú liberamente di quanto non fosse stato concesso a me.
PADRE DIEGO - Perché? Avete forse dovuto tener nascosto qualche cosa alla Regina?
COLOMBO - Purtroppo sí. (*Si va a sedere: alle sue spalle si mette il frate curioso*). Capirete che non sarebbe molto corretto mostrare documenti sottratti a un re vicino di casa; senza contare che, vendicativo com'è Giovanni il portoghese (*si alza, il frate curioso si mette a sedere al suo posto. Colombo si risiede sulle ginocchia del frate. Si rialza di scatto, gli sfugge un grido*), m'avrebbe subito mandato due dei suo scannapance con l'ordine di recitare un rosario servendosi delle mie budella...
PADRE DIEGO - Potevate mostrarle in tutta segretezza.
COLOMBO - Segretezza, alla corte d'Isabella (*cambia posto, ma si ritrova ancora a sedere sulle ginocchia del frate. Altro grido*), con quella massa di facce di palta e di spie... le spie, le spie che si nascondono in ogni dove? (*Guarda con intenzione il frate impiccione*).
PADRE DIEGO - Ma allo stesso modo che ne state parlando a me...
COLOMBO - Bene, anche a voi ne parlo soltanto perché domani me la batto, e fino in Inghilterra è difficile venirmi a pescare. Oh, avrà di che mangiarsi le mani, cara Isabella, vedrete. Ma le sta bene, mi ha fatto penare per sette anni: un sacco di belle parole, speranze (*va a sedersi su un'altra sedia dopo essersi ben assicurato che non vi sia nessuno ad occuparla*), buttato al pozzo nero. (*Si alza come morso da uno scorpione. È ormai ossessionato dall'idea che non esista sedia senza relativo frate seduto*) Un frate, un frate piccolo...
PADRE DIEGO - Dove?
COLOMBO - Lí, lí, un frate piccolo! Oh, mamma mia, un fratino, lí. Che frate piccolo, che frate piccolo! (*Controlla*) Ah no, è una suora...
PADRE DIEGO - Oh!
COLOMBO - Ah, se le mangerà le mani la cara Isabella, e Ferdinando i piedi.
PADRE DIEGO (*divertito*) - Voi parlate come se il successo della vostra spedizione fosse già scontato.
COLOMBO (*serio di colpo*) - Certo che è scontato. Guardate qua. (*Estrae delle carte*).
FRATE IMPICCIONE - Che è quella roba?
QUINTINILLA (*storcendo la bocca, a mezza voce*) - È la copia della lettera e delle carte di Toscanelli, sottratte all'archivio segreto di Giovanni II del Portogallo. (*Spalanca una cartella contenente dei documenti*).
PADRE DIEGO - Straordinario!
COLOMBO - Ora, capirete, non sarebbe stato neanche delicato andare dalla Regina e dire: sapete, siccome m'annoio, a tempo perso, sgraffigno. Dovevo riuscire a convincere la Regina senza smarronare le prove.
PADRE DIEGO - E voi siete sicuro che l'autorità del Toscanelli (*il frate, per curiosare, affonda addirittura la faccia nella cartella. Padre Diego chiude di colpo la cartella, imprigionandovi la faccia del frate*) sarebbe bastata a fugare ogni dubbio?
COLOMBO - Beh, se non fosse bastato il Toscanelli, c'era sempre questa. (*Estrae a mo' di prestigiatore una pesante maschera d'oro e se la porta davanti al viso*) Con questa la mettevo a sedere anche su un braciere.
QUINTINILLA e PADRE DIEGO - Oh! Ma che cos'è?
COLOMBO - La paura che avete preso?! (*Ride*) Non avete mai sentito di qualche re del nostro emisfero che si mostri con sto coso in faccia?
PADRE DIEGO - No di certo.
COLOMBO - Infatti questa maschera proviene dall'altro emisfero e la portano i re del Gipango. Pare non se la tolgano manco per mangiare.
FRATE - E come fanno con una apertura cosí piccola per la bocca?
COLOMBO (*scocciato*) - Mangiano dal naso. Infatti si cibano solo di piccoli frutti, uva, bacche e ciliegie.
PADRE DIEGO - E i noccioli delle ciliegie?
COLOMBO (*sopratono*) - Li sputano dagli occhi.
FRATE - Oh, splendido!
PADRE DIEGO - Fate un po' vedere... (*Afferra la maschera*) Accidenti che peso!
COLOMBO - Per forza, è tutta d'oro massiccio.
QUINTINILLA - E come l'avete avuta?
COLOMBO - Da un arabo, che ho conosciuto nell'interno della Guinea al tempo in cui trasportavo schiavi. Ebbene, quell'arabo era l'unico uomo, notate, l'unico uomo in un villaggio abitato da sole donne.
FRATE - Sole donne!
SPETTATORE - E com'erano, com'erano ste donne?

COLOMBO - Splendide, gentili, delicate. Un po' spogliate, ma slanciate, ambrate, e soprattutto erano illibate, anche ingioiellate, molto ingioiellate. Io, per farmi amico quell'arabo, mi faccio passare per musulmano. Parlo discretamente l'arabo. Lui mi crede, mi fa un sacco di confidenze, cosí io vengo a sapere che tutte quelle donne splendide, delicate, ambrate, spogliate e soprattutto ingioiellate, che tutte quelle giovani donne, lui se le era portate dalle Indie, dove ci è arrivato grazie a un terribile fortunale che l'ha sbattuto verso occidente, facendogli attraversare l'intero oceano. In venti giorni, grazie a quel fortunale, era arrivato dall'Africa alle Indie. Io rimango sbalordito; ad ogni modo, prima di lasciarmi partire, quell'arabo mi fa giurare sul Corano che mai, sí, lo so che è grave, ma... giurare che mai avrei parlato con nessuno di quanto avevo visto e saputo. Poi mi bacia, mi abbraccia e mi regala questa meravigliosa maschera d'oro.
PADRE DIEGO - Io sono a mia volta sbalordito. È talmente fantastica questa storia che...
COLOMBO - Fantastica ma vera.
QUINTINILLA - Certo, che davanti alla testimonianza della maschera...
PADRE DIEGO - Ma perché non avete raccontato tutto anche alla Regina?
COLOMBO - Compreso il fatto del giuramento sul Corano? Che sorte poteva aspettarsi uno spergiuro al par mio, specie adesso che andiamo verso l'inverno, con tutti quanti, poveracci in testa, che applaudono all'idea di vederti sul rogo... dal momento che questa è l'unica possibilità che hanno di scaldarsi gratis? Ecco perché me la batto, e subito. Addio padre. (*Si alza e saluta i frati*).

Sul proscenio vengono due alfieri col tamburo. Mentre Colombo e l'amico escono di scena padre Diego furtivamente va a incontrarsi con Isabella sulla pedana centrale. Confabulano concitatamente senza parole.

ALFIERI (*battendo sul tamburo*) - Il candido frate credette alla frottola e corse di notte a svegliare Isabella. Le raccontò delle carte del Toscanelli e della maschera d'oro portata dalle Indie; dell'imminente partenza del genovese per l'Inghilterra per chiedere le caravelle all'Enrico di York. (*Escono*).
ISABELLA - Accidenti, bisogna fermarlo. Fatemi un favore, convincetelo a restare. Ditegli che siamo disposti ad accettare tutte le sue condizioni, meno quella di diventare regina al nostro posto, s'intende. (*Esce padre Diego*). Quintinilla!
QUINTINILLA (*si avvicina alla Regina*) - Eccomi! Stavo appunto origliando.
ISABELLA - Date l'ordine che si prepari il viaggio per Colombo. Presto. (*A un tipo che si fa avanti*) Dite, Pinzón?
PINZÓN - Se Colombo ci sta, andrei volentieri con lui con la mia *Pinta*, ottima caravella, credetemi. Cosí sarebbero tre.

Isabella e Pinzón escono. Entra Colombo.

QUINTINILLA (*andandogli incontro festante*) - L'hanno bevuta. Abbiamo vinto!
COLOMBO - Li abbiamo incastrati. Incastrati con una maschera di bronzo dorata.
QUINTINILLA - Cristoforo, sei senz'altro il piú grosso smerciatore di frottole che io conosca!
COLOMBO - Caro mio, in un mondo di falsoni come questo, chi non caccia balle, crepa.
QUINTINILLA - E adesso si potrà ben dire che Colombo aveva due facce di bronzo.

Entra una decina di attori con abiti da marinaio. Saltano sul palco e cominciano a cantare. Durante la canzone, il palco si trasforma in nave. I pali diventano alberi, vengono issate vele, scale, bandiere. I fianchi del palco, rovesciati, diventano parapettate. A metà canzone entrano Isabella e Ferdinando seguiti dalla corte per salutare la nave che salpa.

Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
cacciando tante balle
ottenne le tre caravelle,
ma quanti sberleffi subí
avanti giungessero al sí.
Da prima, dissertando di gradi e di meridiani
ei fu trattato alla stregua delli ciarlatani,
ma appena si decise a cacciare delle balle
si aprirono le porte, e volarono cappelli;
cosí fece propria codesta morale:
se tu vuoi dall'uomo fiducia acquistare
tu non farti scrupoli, lo devi truffare,
perché, nella truffa vivendo da un pezzo,
ei piú non distingue profumo da puzza,
il vero dal falso, lo strame dai fiori,
vivendo nel grigio non vede colori.
Ma prova a proporgli di fare quattrini:
ti lecca anche i piedi, ti fa mille inchini.
Cristoforo Colombo con due facce di bronzo
cacciando qualche balla
ottenne le tre caravelle
e infine per l'India salpò.
Ma si sa che chi imbroglia, a sua volta è imbrogliato:
cercava le Indie e in America s'è trovato.

SECONDO TEMPO

Schierati sul palco addobbato a mo' di podio, gli attori, nelle vesti di nobili e dame della corte di Isabella, cantano.

Gloria, gloria!
Colombo è tornato dall'Indie con i pappagalli,
con dieci selvaggi vestiti con piume d'uccelli,
collane di guano, portate con molto decoro;
(*appare Colombo seguito da alcuni marinai*)
ma d'oro, ben poco ce n'è.
Eppure è un trionfo l'ingresso a Castiglia,
negli occhi di tutti c'è gran meraviglia,
bisogna tornar pe' un'altra battaglia
e ognuno gli crede, fiducia gli dà.
Chi prima sfotteva, adesso lo loda,
gli offre la figlia piú giovane e soda,
seppur controvoglia, perfino la moglie,
lo fanno ammiraglio per grazia di re.
Gloria, gloria!
Trascorso un anno, è partito ancor per le Antille
tornando con schiavi dipinti al par di farfalle
e tante scimmiette scurrili che fan cose loro;
ma d'oro, ben poco ce n'è.
Però i suoi racconti fan gran meraviglia,
pur anche se alcuno nascosto sbadiglia.
«Bisogna tornare, son certo non sbaglio»,
qualcuno caparbio fiducia gli dà.
Chi prima cantava gli fa il controcanto:
«Che questa scoperta non valga poi tanto?»
Gli fan qualche applauso seppur controvoglia,
è sempre ammiraglio per colpa del re.
Gloria, gloria!
Per la terza volta Colombo ha raggiunto le Antille,
ma torna legato in catene al par d'un ribelle
e beffa del toro, le stive traboccano d'oro.
Tutt'oro che adesso è del re.
Faranno il processo ma con riluttanza.
Nel cuor d'Isabella c'è tanta clemenza:
è lui che ha riempito la loro credenza,
la riconoscenza non vive dai re.
Chi già lo sfotteva adesso si scaglia:
Colombo è carogna, e una sporca canaglia,
è un ladro, una spia, non ama Maria,
nemmeno ammiraglio ormai non è piú,
non ama Gesú!
non ama Gesú!

L'ultima parte della canzone viene danzata da tutti i cortigiani in modo da creare l'impressione di trovarsi a una festa di palazzo.

CORO - Evviva gli sposi! Sí! Evviva la sposa! Sí! Evviva!

Dal gruppo dei festanti esce un marinaio con una donna in braccio, poi un altro con un vescovo in braccio.

FONSECA - Mi lasci! Mi lasci!
MARINAIO - Scusate, Eminenza!
FONSECA - Macché scusate e scusate! È già la terza volta che mi prendete in braccio stamattina!

Escono tutti meno Colombo e il soldato.

COLOMBO (*in catene, rivolto al soldato che lo accompagna*) - Chi si sposa?
SOLDATO - Il figlio minore d'Isabella.
COLOMBO - Chi, Giovanni? Ma è un bambino...
SOLDATO - No, sembra un bambino, ma ha diciannove anni.
CORO - Evviva la sposa!

Entra Giovanna la Pazza: la stessa attrice che sosteneva il personaggio di Isabella. Questa volta però con una gran testa di capelli neri, mentre prima erano biondi.

GIOVANNA LA PAZZA - Abbasso la sposa!
UN CORTIGIANO - Riecco la pazza!
COLOMBO (*s'inchina*) - Maestà... Maestà, io...
GIOVANNA - Oh, ma che belle catene! Son l'ultima moda, a quanto pare. Bisogna che ne faccia fare un paio anche per me. Ho notato che si portano molto in questi ultimi tempi. Me ne farò regalare dal vescovo inquisitore. Pare ne abbia di tutti i tipi: ad uso singolo, per coppie e perfino di tipo famiglia.
COLOMBO - Maestà, vi pare proprio ch'io meriti d'essere anche sfottuto?
GIOVANNA - E chi sfotte? Piuttosto, perché mi chiami Maestà? Non mi avrai preso per mia madre, per caso.
COLOMBO - Non siete la Regina, voi?
GIOVANNA - Dico... Grazie per il complimento. Ti sembro cosí tardona? Io sono Giovanna.
COLOMBO - Giovanna la Pazza! Oh, m'è scappata... Perdonate.
GIOVANNA - Per carità, mica mi offendo. Anzi, ti dirò che il ruolo di pazza mi piace da morire... e io ti piaccio... Sono cresciuta, vero? Ma ti prego non fare complimenti: mettiti a tuo agio. Vieni che ti presento a qualcuno di questi mammozzi. Ecco, quello laggiú è mio fratello, lo sposo. (*Indica fuori scena*). Guarda com'è infognato per la sua tedescotta: non vede l'ora di portarsela a letto. Adesso te la presento. Maria!
MARIA (*da fuori scena*) - Sí, dimmi Giovanna...
GIOVANNA - Vieni un po' qui. (*Entra Maria*). Guarda com'è carina! Pensa, non ha ancora diciott'anni e sa già dire mamma, papà e pipí. Ecco, Maria, ti voglio presentare il nostro Primo Ammiraglio.
MARIA - Un ammiraglio in catene?
GIOVANNA - Ah, sí, presso la nostra corte è normale. È un titolo onorifico.
MARIA - Titolo onorifico?
GIOVANNA - Eh, sí, scusa, dal momento che gli imbroglioni e le sanguisughe se ne stanno sul cadreghino, è giusto che chi regala gloria e quattrini ai re sia incatenato.
COLOMBO - Che dite, Maestà?
GIOVANNA - Buono, Colombo, fai la cuccia!
MARIA - Non capisco...
GIOVANNA - E che importa! Tanto, tu mica sei qui per capire, ma per far l'amore con mio fratello.
FERDINANDO (*entrando autoritario*) - Giovanna, che stai facendo qui? Cara Maria, il vostro Giovanni vi sta cercando.
MARIA - Ah, sí? Vado subito. (*Si inchina*) Ammiraglio... Giovanna... papà... (*E corre via*).
FERDINANDO - Dov'è tua madre?
GIOVANNA - È di là: sta preparando il letto per i festeggiamenti privati di quei due.
FERDINANDO - Smettila di usare certo linguaggio, maleducata.
GIOVANNA - Maleducata, perché? Io ho salutato il nostro ammiraglio, che tu hai finto di non vedere.
FERDINANDO - Ah, Colombo!? (*Si rende conto che è incatenato*).
COLOMBO - Eccoci qua...
FERDINANDO - Che fanno queste catene? Siete impazziti?
SOLDATO - Maestà, ci era stato ordinato...
FERDINANDO - Toglietele immediatamente. (*Mentre il soldato si dà da fare intorno al lucchetto*). Scusate, Colombo, ci deve essere stato un equivoco, evidentemente. L'ordine non era di mettervi ai ferri.
GIOVANNA - Ma all'olio impanato con la salvia. Ottimo il Colombo, cucinato cosí. Buono, buono.
FERDINANDO (*seccato*) - Vuoi smetterla, Giovanna?
COLOMBO (*tanto per cambiar discorso*) - Come sta la Regina?
FERDINANDO - Non molto bene: non riesce a rimettersi dal colpo. Voi sapete che l'Infanta è morta, vero?
COLOMBO - Sí, ho saputo e devo dire...
FERDINANDO - Vi credo. Tutti ne abbiamo sofferto.
COLOMBO - Non devo piú dire.
FERDINANDO - Per di piú questo giovane che si sposa, tanto delicato...
GIOVANNA - Pare un matrimonio fra due fanciulle.
FERDINANDO - Insomma, Giovanna!
GIOVANNA (*si allontana*) - Ma che ho detto? (*Indifferente si occupa di inesistenti galline alle quali dà da mangiare*).
FERDINANDO - La sentite? Povera Giovanna! Ecco un'altra grossa pena per la Regina. Avete notato come sragiona? E peggiora ogni giorno di piú.
COLOMBO - Beh, io non direi che sragioni poi tanto: ha chiamato quelle catene le alte onorificenze della vostra corona!
FERDINANDO - Molto spiritoso! Vedremo se riuscirete ad esserlo altrettanto davanti ai giudici!

Entrano due confessionali su carrelli. Nel primo c'è il vescovo Fonseca, nell'altro il secondo accusatore.

DUE ARALDI (*entrano con tamburi*) - Se pur in forma non ufficiale, Cristoforo subí un vero e proprio processo.

Attori e carpentieri si dan da fare per allestire la nave dove si svolgerà il dibattito. L'attore che sostiene il ruolo di Colombo viene avvicinato dalla donna che già conosciamo.

DONNA - Ehi, su col morale! Il Re ha ricevuto la supplica e ha mandato a chiamare l'Inquisitore. Ormai non manca che la sua firma.
CONDANNATO - Bene! Bene, per la miseria!

La scena è approntata. Il vescovo Fonseca, che funge da accusatore, si alza.

FONSECA - Cristoforo Colombo, noi siamo qui riuniti per giudicare il vostro operato, sia come comandante di nave al servizio del Re, che come uomo civile.
COLOMBO - Perché questa distinzione? Sarebbe forse a dire che chi si mette al servizio del potere costituito difficilmente può nello stesso tempo continuare a essere un uomo civile?
SECONDO ACCUSATORE - Per favore, evitiamo le divagazioni. Voi stesso, nel giornale redatto nel primo viaggio, raccontate di un principio d'ammutinamento...

Colpo di gong.

COLOMBO - È vero. (*Lo vediamo all'istante come in un quadro, su una abbastanza probabile tolda di nave, attorniato da uomini dell'equipaggio*). Guardate, son tutti segni che la costa è vicina: quello è un uccello di terra; quest'altro è addirittura un usignolo; e questo, questo che vola basso, proprio verso di me (*si porta di colpo la mano sull'occhio*), è un sozzone, classico abitante della terra. Quindi, state tranquilli che domani, dopodomani al massimo, noi avvisteremo la costa delle Indie. (*Un marinaio batte la campana. Distrattamente al marinaio più vicino*) Guarda che suonano, vai ad aprire.

PRIMO MARINAIO - È il turno di quarta.

COLOMBO (*al marinaio che s'è arrampicato sul cassero*) - Vedi niente?

PRIMO MARINAIO - Macché, non si vede un tubo.

COLOMBO - Un tubo! Chi t'ha insegnato a rispondere a quel modo?

PRIMO MARINAIO - Senti, genovese cacciaballe, io parlo come mi pare. Ero in galera che mi specializzavo a sgnaccar pidocchi come un pascià, viene lui, mi fa un sacco di promesse: ti farò ricco e libero... Ma dove? Qui ci fai tutti fritti e fessi...

SECONDO MARINAIO - Ha ragione. Ci hai scocciati. È ormai più d'un mese che stiamo in mare, e più d'una settimana che ci fai vedere canne di bambú, uccelli, pesci di fiume, tutta roba che, a sentire te, starebbe a indicare che siamo a un giorno dalla terra... domani, dopo... E qui non si vede un sacripante di un tubo.

COLOMBO - Un altro tubo! Sentite: prima di tutto moderate i termini e i modi, e poi veniamo a patti da gente che ragiona. Se voi pazientate...

PRIMO MARINAIO - No, caro ligure rotto-dove-ti-pare, qui non c'è pazienza che tenga.

SECONDO MARINAIO - E lasciatelo dire! Guarda, noi aspettiamo ancora un giorno...

COLOMBO (*accomodante*) - È quello che vi volevo proporre io.

SECONDO MARINAIO - Ecco, vedi. Questo sí che è un vero capitano. (*Sfottente*) A me piace.

PRIMO MARINAIO - A me no.

SECONDO MARINAIO - A me piace perché basta parlar chiaro, che lui: tràccheta, cala le braghe.

COLOMBO - Beh, sono un uomo elastico. (*Colpo di gong. Rivolgendosi alla giuria*) No. Bugiardi, maledetti, non è vero, non è affatto cosí. Adesso vi racconto come sono andate le cose.

ACCUSATORE - Calma, sentiamo che ci dice il capitano Pinzón,

COLOMBO - Pinzón, quel bugiardo maledetto...

PINZÓN - Mio fratello e io, che comandavo la *Pinta*, saputo del tentativo di ammutinamento, venimmo notte tempo sull'ammiraglia...

Pinzón e il fratello sfilano lungo il fianco della nave mimando, per mezzo di due pertiche, il remare in coppia su di una lancia.

COLOMBO - Li avevo fatti chiamare io, di nascosto.

Colpo di gong. I due rematori si bloccano per un istante, poi, accostate le due pertiche ai fianchi della nave, se ne servono per salire in coperta.

PINZÓN (*rivolgendosi a Colombo con circospezione in un'atmosfera da complotto*) - Cristoforo, ma dico, sei impazzito? Che t'è saltato in testa di venire a patti con quei farabutti?

COLOMBO - Per forza! Dovevo prender tempo. Quelli volevano buttarmi a mare. Dove l'acqua è alta.

PINZÓN - Ah, sí! Allora sai che si fa? Domattina per prima cosa ne impicchiamo un paio, e vedrai che si calmeranno.

COLOMBO - Beh, non esageriamo! A parte che forse hanno ragione loro. Ho paura d'aver sbagliato tutto. Secondo i calcoli, avremmo dovuto essere arrivati già da quattro giorni come minimo. Ammenoché ste coste che cerchiamo di raggiungere non abbiano il difetto che hanno certe stoffe che appena le bagni, trac, si ritirano.

PINZÓN (*divertito*) - E cosí le Indie si sarebbero ritirate?

COLOMBO (*dandogli corda*) - Infatti in questi giorni è piovuto molto. Ma, scherzi a parte, sai che ti dico? Se domattina non avvistiamo terra, si fa dietro-front.

PINZÓN - Se lo dici un'altra volta, domattina per prima cosa impicchiamo te! Di qui non si fa marcia indietro.

PINZÓN e FRATELLO (*in coro*) - Per Castiglia e per Leon! O si torna con la vittoria o non si torna. (*Nella foga, battono con violenza il bastone per terra*).

COLOMBO (*urlando*) - Ah, per la miseria, mica c'è bisogno di scaldarsi a sto modo! (*Si toglie lo stivale che appare completamente forato all'altezza del collo del piede*) Dico, se non si può più nemmeno scherzare. Per me, impiccate chi vi pare. A parte che a me veder impiccare qualcuno mi diverte più che andare a donne. (*Colpo di gong. L'azione si interrompe all'istante. Colombo si sbraccia alla volta dei giudici, fuori di sé*) No, non è vero, mi si vuol far passare per vigliacco e pure per sadico, adesso. Già che ci siamo, perché non mettete in giro la storia che io vivo in concubinaggio col mio nostromo?

FERDINANDO - Andiamo avanti!

Colpo di gong. Pinzón, aiutato da altri due uomini, porta davanti a Colombo i due che si erano ribellati, ben ben immobilizzati.

PINZÓN - Son questi?

COLOMBO - Sí, son loro. E con loro ce ne sono altri quattro che volevano darmi le botte.

PRIMO MARINAIO - Spia, spia, non sei figlio di Maria.

COLOMBO - Ecco, lui è il capo della rivolta.

PRIMO MARINAIO - Ma che rivolta! Si parlava cosí... della nostalgia di casa...

SECONDO MARINAIO - Delle donne...

PRIMO MARINAIO - Ecco, sí, si parlava proprio di donne.

PINZÓN - Zitti, e preparatevi a crepare! (*Al fratello*) Tu porterai gli altri quattro e appenderemo anche quelli.

PRIMO MARINAIO - Oh, mamma, ma ci accoppate cosí senza manco un prete che ci confessi?

SECONDO MARINAIO - Eh, no, senza prete non vale!

PRIMO MARINAIO - Ma io non ho ancora fatto la prima comunione!

COLOMBO - Mi spiace, ma con noi di preti non ha voluto venirci nessuno. Si sentivano tutti indegni di raggiungere con tanto anticipo l'eterna beatitudine. E adesso, un po' di raccoglimento, prego, che vi preparo io. «O Signore che, per tanta misericordia, hai perdonato perfino a chi ti ha venduto per trenta denari, questi due puzzoni che noi ti inviamo, non perdonarli. Non farti prendere dal solito sentimentalismo. Sono due carogne, perciò meritano ogni castigo. Amen». Issa...

I due hanno il cappio al collo e una imbragatura mascherata che permette loro d'essere issati con sufficiente verosimiglianza.

MARINAI (*gridano sguaiatamente*) - Ahahah!

COLOMBO - Zitti, zitti! Vergogna, vergogna! Siamo su una nave della Regina cattolica, della Spagna cattolica, e voi vi mettete a sbraitare in modo tanto sgangherato. Ahahah! (*Gli rifà esagerando il verso*) Ma intonatevi almeno prima, no? Vi do la nota... Laaa... (*La ciurma, alla maniera dei campanari, tira le due corde della forca con strappi alternati: i due impiccati emettono urla intonate somiglianti a un festoso scampanio. Colombo, imitando i maestri d'orchestra*) Batto tre. Issa! (*I due vengono issati fra grida acute da gran finale. Colpo di gong. L'azione si interrompe. Colombo strepita*) Ma come si può essere tanto impudenti, pardon, fetenti! (*Si rivolge al giudice*). Non è vero, io non ho mai recitato una preghiera del genere, e nessuno è mai stato impiccato sulla mia nave. Ho sempre trattato in modo più che umano i miei marinai: infatti essi mi adoravano; per loro sono sempre stato più che un padre...

SECONDO ACCUSATORE (*sghignazzando sarcastico*) - Infatti lo chiamavano mamma.

COLOMBO (*facendogli il verso*) - No, mi chiamavano papà, perché mamma chiamavano già il nostromo che anche lui era tanto buono.

Colpo di gong. Riprende l'azione sulla nave. La ciurma è riunita sul ponte, armata di gamelle e cucchiai.

PRIMO MARINAIO - Papà.

COLOMBO - Vengo, vengo. Ditemi cosa desiderate da mangiare.

PRIMO MARINAIO - Beh, dipende da quello che c'è.

COLOMBO (*con atteggiamenti da cameriere*) - Vediamo subito. Dunque, abbiamo un bel fritto misto di mare...

CORO (*schifati*) - Uffa!

QUARTO MARINAIO - Che c'è d'altro?

COLOMBO - Abbiamo deliziose cotolette di palombo dorato, palombo fritto, eccetera.

PINZÓN - Basta! La vuoi capire che siamo stufi di pesce... Vogliamo la carne.

QUARTO MARINAIO - Carne!

COLOMBO - Mi dispiace, ma a topi siamo rimasti senza. L'ultimo l'abbiamo mangiato ripieno giovedí.

PINZÓN - Bugiardo! Non è vero: ce ne sono ancora, ma li tiene nascosti per sé.

COLOMBO - Ma che dite?

PINZÓN - E allora, chi mi ha rosicchiato la suola di questa mia scarpa, questa notte? Guardate qua. (*Si toglie una scarpa e la mostra*).

PRIMO MARINAIO - Oh, che rosicchiata!

SECONDO MARINAIO - Guarda, proprio gli incisivi del topo!

TERZO MARINAIO (*aggressivo, alla volta di Colombo*) - Accidenti! Beh, come la mettiamo?

COLOMBO - Ebbene, vi dirò la verità. Sono stato io.

CORO - Tu?!

COLOMBO (*piangendo*) - Sí, la suola l'ho rosicchiata io, gli incisivi sono miei. Non ho saputo resistere: erano cinque giorni che non mangiavo. Ho visto la suola...

PINZÓN - Ma come, e le tue razioni?

COLOMBO - Le mie razioni? Non potevate saperlo, non vi siete accorti, ma le ho sempre distri-

buite a voi, di nascosto, nottetempo, un po' per uno, un po' per uno...
CORO - Oooooh!
PINZÓN - Si è tolto il pane di bocca per noi...
CORO - Per noi!
COLOMBO - Beh, sí.
CORO - Che uomo!
PRIMO MARINAIO - È un santo!
CORO - Perdonaci.
PRIMO MARINAIO - La mano, lascia che ti si baci la mano.
COLOMBO - Oh, non merito tanto!
CORO - Sí, meriti.
COLOMBO (*piange disperatamente*) - Mi fate piangere...
CORO - La mano!
TERZO MARINAIO - Anch'io, anch'io voglio baciargliela. (*Si butta nel gruppo che già si appresta a baciare la mano a Colombo*).
COLOMBO - Ebbene, baciatela! Ma con moderazione. (*Manda un urlo. Ritrae la mano*).
TERZO MARINAIO - Scusaci, è la fame.
PINZÓN - Dico, ma già che c'eri, perché non hai mangiato la tomaia che era piú tenera? Ti sei rosicchiato la suola che è di legno...
COLOMBO - Perché la tomaia è di cuoio grasso e ieri era venerdí di magro.
CORO - Oh, pure osservante è!
PRIMO MARINAIO - La mano! Baciamogli la mano. Sí.
COLOMBO - No!

I marinai gli afferrano il braccio che, quando riappare, è privo della mano. Al suo posto c'è il classico uncino dei monchi.

CORO - Oh! Come è buono il nostro Colombo!

Colpo di gong.

SECONDO ACCUSATORE - Proprio buono. Ma, tornando agli impiccati, ci sapete spiegare come mai nessuno di quei sei è tornato?
COLOMBO - Ma li avevo lasciati laggiú a presidiare l'isola: soltanto che, con le loro prepotenze, han fatto, han fatto, finché sono rimasti sullo stomaco a tutti i selvaggi del presidio.
FONSECA - In che senso sullo stomaco?
COLOMBO - Nel senso che alla fine i selvaggi se li sono mangiati.
TERZO MARINAIO - Ma piantala di cacciar balle. Bugiardo e ladro che non sei altro.
FONSECA - Eh, ma dico: come vi permettete voi di dare del ladro...
TERZO MARINAIO - Io mi permetto perché è vero che è un ladro. Mi ha fregato la bellezza di sessantamila maravedi che mi spettavano come premio di avvistamento.
SECONDO ACCUSATORE - Premio d'avvistamento?
TERZO MARINAIO - Sicuro. Era il premio promesso dalla Regina a chi avesse avvistato terra per primo... E toccava proprio a me che ero di guardia alla coffa di prua quel quattordici mattina... (*Colpo di gong. Sale rapidissimo la scala che porta alla coffa*) «Terra, terra».
COLOMBO - Bravo! Era ora che qualcuno se ne accorgesse. È da ieri sera che l'avevo avvistata, e mi chiedevo se non foste diventati tutti quanti ciechi, dico, era cosí evidente... È vero che io ho una vista fuori dal comune...
TERZO MARINAIO - Ma allora perché non avete dato subito il segnale?
COLOMBO - Beh, non volevo umiliarvi. Ho voluto regalare qualche soddisfazione anche a voi.
TERZO MARINAIO - Grazie, allora mi spetta il premio, vero?
COLOMBO - Pure il premio, avete sentito? Ma come, io t'ho già data la soddisfazione di gridare «terra, terra» per primo, da solo, voce bianca, e adesso vuoi anche il premio in denaro, vuoi! Dio, l'ingordigia, l'insaziabilità degli uomini!

Colpo di gong.

TERZO MARINAIO - E cosí il premio se l'è pappato lui.
SECONDO ACCUSATORE - Colombo, non vi vergognate! Per quei quattro soldi, abbassarvi a tanto!
COLOMBO (*inizia una lunga chiacchierata in gramelot che chiude con un*) Capite? (*Riprende a parlare nel suo misterioso linguaggio, con gesti che alludono, via via, a disperazione, ira, commozione, fino a che uno degli accusatori, esasperato, gli grida*).
PRIMO ACCUSATORE - Ma che dite!?
COLOMBO (*piccato*) - Cose che non vi riguardano!
PRIMO ACCUSATORE (*allibito*) - Oh...
COLOMBO - A parte che tutta la ciurma, sí, tutta la ciurma può testimoniare come io la sera prima abbia avvistato delle luci all'orizzonte.
SECONDO ACCUSATORE - Ma a che servirebbe interpellare una ciurma che avete costretto a giurare e spergiurare come e quando avete voluto?
COLOMBO - Non è vero!
TERZO MARINAIO - È vero sí! E posso ricordarvi anche dove e quando, caro ammiraglio, se proprio ve lo siete scordato...
COLOMBO - Quando?
TERZO MARINAIO - Esattamente sulla via del ritorno.

COLOMBO - Ha indovinato!
TERZO MARINAIO - Ci eravamo appena staccati dalle Canarie. Sentiamo suonare la campana. (*La campana suona*). Proprio cosí: era il segnale col quale ci si chiamava a raccolta. Lui era sul castello di poppa, e ci tenne un simpatico discorsetto.

Colpo di gong.

COLOMBO (*si mette nella posa piú appropriata da oratore cordiale*) Cari i miei fetentoni! (*Tutti i marinai ridono*). Ringraziando il Padreterno, ora possiamo proprio dire di avercela fatta. Fra qualche giorno saremo a casa. Mi vien la pelle d'oca a pensarci! E credo anche a voi: mi sono accorto, che, come me, non riuscite a chiuder occhio la notte, un po' per l'ansia e un po' per la pellagra che ci costringe a grattarci come avessimo la rogna. Vedo già la gran festa che faranno al nostro arrivo. Ma niente ci potrà ripagare di tutte le bestemmie, degli spaventi da farti venire i vermi, anche loro già con l'itterizia, quando il mare scoppiava e noi lí, in ginocchio, a chieder perdono a Dio e a vomitare l'anima. Nessuno potrà mai vantarsi d'essersela fatta addosso come noi, per il bene dell'umanità! Per questo meritiamo onori, premi e soprattutto riconoscenza. Ma la misura della riconoscenza, che gli altri ci offriranno, dipende in gran parte da noi. Al nostro arrivo ci saranno i soliti figli di buonadonna, ben in fila, ordinati per due, che cercheranno di minimizzare il valore della nostra scoperta. Mi par già di sentirli. Prima fila: «Sí, sarà un'impresa importante dal punto di vista scientifico, ma dal punto di vista baiocchi... dico, il frutto? Quattro pataccheche d'oro tipo medagliette della prima comunione, tre pappagalli che dicono sí, qualche parola, ma con una pronuncia cosí poco corretta! E poi, andiamo, quei dieci selvaggi cosí scalcagnati, malandati, che si son portati dietro...» E non c'è che dire. Da un certo punto di vista hanno ragione: date un'occhiata giú nella stiva, e ditemi voi se non sono piú scamorze che selvaggi. Eh, no, non li possiamo presentare cosí: bisogna trasformarli, truccarli, rivestirli, confezionarli, insomma, proprio come loro, i nostri maggiorenti benpensanti s'immaginano debbano essere dei selvaggi perbene. (*Rivolgendosi a un marinaio*). Fammi da manichino. Ecco qua. (*Afferra alcune cianfrusaglie da una cassa che gli vien porta*). Tutto l'oro che abbiamo trovato, glielo metteremo al collo, e in testa le piume. Ed ora giurate che ogni selvaggio, che avete incontrato laggiú, era addobbato pressappoco in questa maniera. Giurate!
CORO DI MARINAI (*ammosciati*) - Giuriamo!
COLOMBO - Se giurate un'altra volta cosí, vi ammazzo! Giurate seriamente. Il giuramento è una cosa sacra! Giurate!!
CORO DEI MARINAI - Giuriamo!!
COLOMBO - E ora giurate anche su questa carta. (*Spiega una mappa*).
CORO DEI MARINAI - Che è?
COLOMBO - È la carta con tutte le terre e le isole che abbiamo scoperte ed esplorate.
PINZÓN - Ma questa grande, che hai segnato come penisola, cos'è?
COLOMBO - È Juana.
PINZÓN - Quella che loro chiamano Cuba. E come hai potuto segnarla come penisola se non abbiamo seguito che un quarto della sua costa?
COLOMBO - Son fatti miei. Mi serve che Cuba sia una penisola, perché se Cuba è una penisala sarà per forza attaccata al Catai, l'immenso favoloso Catai, dove, come ci ha raccontato Marco Polo, ci sono città con strade lastricate d'oro e vicoli d'argento. E ora basta con le discussioni: giurate che tutto quello che sta scritto qui è vero. Giurate! Senza guardare!
CORO DEI MARINAI - Giuriamo!
COLOMBO - E tu, non giuri?
PRIMO MARINAIO - No, mi dispiace ma io non me la sento di giurare il falso. È peccato.
COLOMBO (*ridendo*) - Ah, ah, è peccato? Manco fossimo ancora nel Medioevo... E allora sappi, o imbecillone, che solo facendo balenare la possibilità di pappate grandissime, i nostri maggiorenti ci manderanno ancora con altre navi a scoprire altre terre, a cercar altro oro, dando cosí anche a noi la possibilità di mangiare, seppure male, quasi tutti i giorni. E ti par poco, o reimbecillone! Nessuno t'ha mai detto che l'essere costretti a tirar cinghia è il peggiore dei peccati? perché chi ha fame... difficilmente chi ha fame riesce a pregare con raccoglimento: riesce solo a tirar moccoli, e finisce ovviamente dannato all'inferno!
PRIMO MARINAIO - Sí, forse avete ragione... ma lo stesso non me la sento.
COLOMBO - Che testone! (*Fa cenno a uno dei marinai di accompagnarlo alla mandola*). Ma dico, quando laggiú te ne stavi sdraiato tutto il giorno fra le braccia di quelle belle indianotte sempre pronte, pensavi forse al peccato? Ecco, guarda come gli luccicano gli occhi, come sospira! Oh, non ti preoccupare, succede anche a tutti noi, se ci pensiamo, vero? (*E si rivolge agli altri*).
CORO (*sospirando*) - Eh, sí...
COLOMBO (*fa cenno al suonatore di mandola perché esegua un sottofondo piú delicato*) - Ebbene, se ci piace rischiar di morire in cosí dolce

compagnia, coi fiori fra le orecchie, i piedi nell'acqua fresca e il breve orizzonte di un seno tondo davanti agli occhi, giuriamo, giuriamo il falso ragazzi! Andremo all'inferno, ma moriremo in un paradiso!

Entrano Giovanna e il Re.

CORO - Giuriamo, giuriamo! *(Cantano)*.

Giuriamo d'aver visto le piante
di sesamo che danno i diamanti,
le isole con donne giganti
che assalgono i giovani per fare all'amor.
Giuriamo d'aver visto di tutto:
chiedetelo e lo raccontiamo,
ma è inutile tentiate un ricatto,
c'è un'unica favola che non raccontiam:
d'un posto con donne così poco serie
da fare all'amor senza farti giurare,
che dopo le sposi oppure le paghi;
che ridono nude davanti ai tuoi occhi,
ti dicono: grazie, vediamoci ancora,
e ridono, ridono.
No, questo tesoro che abbiamo trovato
per noi lo teniamo, non va raccontato.
Son belle le donne così poco serie,
non sbiancano in volto se non per amore,
non hanno un curato che dica: è peccato!
E ridono, ridono.

Colpo di gong. Entra, portato dai soliti due alfieri, l'arazzo che funge da sipario. Si porta all'altezza del palco tramutato in nave. Dietro il sipario i marinai smontano la nave.

GIOVANNA - Che bella canzone, dovreste insegnarla a mio fratello perché la canti alla sua sposina. Anche lei è tanto poco seria...

FERDINANDO *(mentre i giudici tossicchiano imbarazzati)* - Ma che dici, Giovanna?

GIOVANNA - No, nel senso che le piace ridere, cantare e star nuda. Eh, sí, è inutile che ti scandalizzi: non mi dirai che pregano molto?! Sono quindici giorni che sono sposati: ammazzali! non escono dalle loro stanze manco per andare a messa.

FERDINANDO - Giovanna, fammi il favore di ritirarti. Questo non è posto per te.

GIOVANNA - Nossignore, io qui rappresento mia madre, che poverina in questo momento sta appunto consultandosi coi precettori di tuo figlio, se non sia il caso di staccarlo dalla sposa per qualche tempo. Se lo sta consumando come una susina, povero fratello mio.

FERDINANO *(esasperato)* - Giovanna!

GIOVANNA - È sconveniente parlare di susine? C'è qualche doppiosenso?

FERDINANDO - Ma che dici! Nessun doppiosenso.

GIOVANNA - No? che peccato! Ad ogni modo bisogna che ti prepari al peggio. I teologi han detto che no, che è grave peccato rifiutarsi ai desideri della sposa; e, dal momento che la nostra dolce Maria d'Austria è tutt'altro che propensa a concedere una tregua... *(Declamando)* «Tempo verrà che il talamo del tenero Hidalgo si tramuterà in catafalco».

FERDINANDO - Ora basta!

GIOVANNA - Basta a chi? Diresti basta a mia madre, che io rappresento?

FERDINANDO - Non dire sciocchezze. Tua madre non ha nessun bisogno di essere rappresentata da una figlia...

GIOVANNA - Pazza, come me. Dillo! E invece sí che ne ha bisogno, dal momento che si è invigliacchita al punto da non voler nemmeno assistere al macello che una congrega di lividi fegatosi sta compiendo...

L'arazzo viene portato fuori scena e riappare il palco dei supplizi.

FERDINANDO - Giovanna, non esagerare! C'è tuo padre e c'è anche un monsignore.

GIOVANNA - Beh, se è ammalato di fegato, il tuo monsignore, che colpa ce n'ho io? E poi, di che ti stai a preoccupare? Tanto io, sono pazza! *(Piangendo)*. Lo sanno tutti che sono pazza... Posso dire quel che mi pare. Tanto, io sono pazza...

FERDINANDO *(accondiscendente, commosso)* - Sí, puoi dire quel che ti pare.

GIOVANNA - Posso?

FERDINANDO - Sí.

GIOVANNA - Abbasso il Re!

FERDINANDO - Oh!

SECONDO ACCUSATORE - Possiamo continuare?

FERDINANDO - Prego.

FONSECA *(con un sorriso stentato)* - Grazie. Torniamo alle considerazioni sul primo viaggio: che altro ha da dirci il capitano Pinzón?

PINZÓN - Personalmente ho scoperto che l'ammiraglio teneva un giornale di bordo segreto dove annotava direzione dei venti, forza e intensità, latitudine, correnti e loro incidenza, tutti esatti al centesimo, mentre i dati trascritti sul giornale di bordo erano tutti stranamente sballati.

COLOMBO - Beh, qualche stupido errore. Sapete come succede, nel ricopiare in bella...

PINZÓN - Tutti errori e deviazioni di rotta accuratamente mascherati.

COLOMBO - Mascherati?

FONSECA - E che scopo avrebbero avuto secondo voi queste strane contraffazioni?

PINZÓN - Evidentemente Colombo desiderava che nessuno, nemmeno il Re e la Regina, fosse a conoscenza della giusta via per raggiungere le Indie.

FONSECA - Quindi, se volevano tornarci, dovevano farlo per mezzo suo: altrimenti, grazie a quegli errori di trascrizione, le navi avrebbero sbagliato irrimediabilmente strada andando a finire chissà dove.

COLOMBO - No, non chissà dove! Volendo, con un buon capitano... E poi si sa: navigare è sempre un po' pericoloso. Sarebbe bello, uno dice: «Io navigo»... *(Viene interrotto dal Re)*.

FERDINANDO - In fin dei conti, cosa poteva succedere?

PINZÓN - Beh, secondo un calcolo approssimativo i marinai di quelle navi avrebbero potuto, con un po' di fortuna, toccar terra dopo appena quattro anni di navigazione.

COLOMBO - Dopo quattro anni di navigazione? *(Levando le braccia al cielo)*. - Signore, io ti ringrazio di avermi creato a tua immagine e somiglianza, e non a somiglianza di questo figlio di androcchia. *(Indica Pinzón)*.

CORO DEI GIUDICI e DEI MARINAI - Taci assassino! Traditore! Falsificatore di rotte che non sei altro!

ACCUSA - Ha tradito chi gli ha dato mezzi e massima fiducia per venire alla piú grande delle imprese.

GIOVANNA - Ma piantatela di dire baggianate! Bei mezzi davvero: marinai reclutati fra gli ergastolani, e tre tinozze ignobili truccate da navi, a cominciare dalla *Maria*, un catorcio che s'è sfasciato sulla costa dell'Hispaniola alla prima, mi si passi il termine tecnico, spernacchiata di vento un po' sostenuta!

Tutti ridono.

PINZÓN - Nossignora! Se mi permettete, Maestà, la *Maria* era una nave seria.

GIOVANNA - Sí, talmente seria che i marinai l'avevano ribattezzata «la galante», che, in gergo, mi si passi il termine tecnico, tutti sanno che vuol appunto dire baldracca. *(Sussulto dei notabili. I marinai ridono)*. Un po' pesantina, eh? E che m'importa? Tanto io sono pazza. Ah, ah, pazza, ah, ah! Ma piú pazzo di me è il mio amico Cristofbro. Guardatelo: fa l'abbioccato, il ferito nell'orgoglio.

COLOMBO - No, non è per orgoglio, Signora, è che non me ne importa piú niente. L'umanità mi fa schifo. Gli unici uomini che ancora non riesco a far a meno di amare, sono le donne! Ma è questione di tempo.

GIOVANNA - Bravo frescone, è proprio quello che vogliono.

COLOMBO - Vogliono che mi facciano schifo anche le donne?

GIOVANNA - No, vogliono vederti ridotto come il latte cagliato per poi sbatterti sull'asse dei formaggi.

Risate dei marinai.

FONSECA - Mia Signora, che linguaggio! Ma chi è il vostro confessore?

GIOVANNA - Lo stesso che confessa voi. E vi dirò che mi ha raccontato certe cose sul vostro conto...

FONSECA - Ma che dite? Insomma...

GIOVANNA - Ah, ah, guarda com'è diventato rosso! Sono pazza!

ANCELLA *(entra gridando, seguita da due altre ancelle)* - È morto! Il principe Giovanni è morto fra le braccia di Maria sua sposa! La regina Isabella pare impazzita.

Un brusio misto a biascicare di preghiere. La gente si mette in processione mentre le ragazze cantano.

La terra, se vergine, si beve i torrenti,
l'Infante già pallido adesso è d'argento,
venuto per vivere rimase un momento
disteso in un languido lenzuolo di vento.
Giovanna la Pazza l'aveva predetto
che come magnolia golosa dell'acqua
così, fra gran tremiti, l'avrebbe bevuto:
colpito nell'inguine sarà consumato.

Ora le ragazze si ritirano sul fondo e vengono avanti tutti gli altri. Tutti hanno un enorme cero in mano. Camminano sul posto per un poco, poi uno alla volta passano davanti al vescovo che getta sul loro capo un pizzico di cenere.

FONSECA - Alla ripresa del processo dovremo impostare tutto quanto sulla faccenda degli schiavi.

SECONDO ACCUSATORE - Quali schiavi?

FONSECA - Quelli che Colombo ha portato o spedito a noi da laggiú perché li vendessimo. La Regina ha sempre deprecato questo ignobile commercio.

SECONDO ACCUSATORE - Ma noi abbiamo però continuato a smerciarli... se pure a buon prezzo.

FONSECA - Certo, ma nostro malgrado, contro-

voglia. Per solo senso d'umanità! Infatti, cos'era miglior cosa: rispedirli a casa ributtandoli ancora in quelle stive maleodoranti col rischio di farli crepare, o rifocillarli, rimpolparli, battezzarli e reinserirli nella nostra santa civiltà?

SECONDO ACCUSATORE - Col ruolo di schiavi!

FONSECA - Che colpa ne abbiamo noi se l'uomo è nato con un peccato d'origine da scontare, «dovrai lavorare, sudare, soffrire...», e noi siamo qui, umili coadiutori, affinché quella pena sia scontata nel migliore dei modi.

SECONDO ACCUSATORE - Coadiutori, non razziatori, però. Infatti siamo sempre pronti a castigare chi ci procaccia questi poveri nostri fratelli da rivendere.

FONSECA - Sicuro, noi odiamo i razziatori. Colombo è uno di questi. Il peggiore! Fino ad oggi ha catturato e fatto trasportare fino a noi la bellezza di tremila poveri selvaggi fra i più belli e più giovani...

SECONDO ACCUSATORE - ...D'ambo i sessi.

FONSECA - La Regina ne ha sofferto molto. Si è solo leggermente rassegnata alla notizia che il ricavato delle vendite è risultato superiore ai dodici milioni di maravedi. Poi è venuta a confessarsi.

SECONDO ACCUSATORE - In fondo, quei disgraziati han tutto da guadagnare. Perdono la libertà, è vero, ma in cambio trovano il conforto della nostra religione, diventano nostri schiavi, ma anche nostri fratelli. Si beccano un sacco di malattie che prima non conoscevano, ma un giorno conosceranno la salute dell'anima, e moriranno felici.

I DUE (*in coro*) - Felici come il pallido Infante che ci ha lasciato or ora.

FONSECA - Ma Colombo dev'essere punito! Tanto per cominciare, ho fatto bloccare la percentuale che gli spettava sui proventi delle vendite.

TUTTI GLI UOMINI (*in coro*) - Divinam voluntatem vocamus iustitiam, qua videlicet cuique persone tribuiturius summus.

LE ANCELLE (*in coro*) - Pietatem tuam, precor, arrogantiam iudices divinae rationis officium.

Il dialogo dei due è continuamente contrappuntato da questa ultima frase detta come un rosario. Di colpo, quasi a stacco, riprende il processo.

SECONDO ACCUSATORE - A proposito di funerali, vi spiacerebbe, Ammiraglio, raccontarci di come avete assassinato il capitano Adriano de Muxica.

COLOMBO - No, non assassinato... (*Il confessionale, sul quale è seduto il vescovo Fonseca, viene spinto dal centro verso destra. Colombo vi sale che il trabiccolo è già in corsa*). Permettete un passaggio? (*Riprendendo il discorso interrotto*) ...ma giustiziato dopo regolare processo. Il de Muxica trattava male gli indigeni, violentava le ragazze. Un giorno, per rubare un anello d'oro dal naso di un indigeno, strappò con tal violenza che all'anello rimase appresso anche parte del naso; ma non si scompose granché: fazzoletto, una soffiatina e via. (*Fa il gesto di mettersi in tasca il tutto*). Dulcis in fundo, tentò fra l'altro di organizzare una rivolta per farmi fuori.

SECONDO ACCUSATORE - E non ci riuscí, naturalmente.

COLOMBO - Naturalmente, no.

FONSECA - Dilettante.

COLOMBO - Come?

FONSECA - No, dicevo: com'è morto?

COLOMBO - Ammazzato.

Ridono.

FONSECA - Io chiedevo: se gli è stato dato il modo di prepararsi a una buona morte.

COLOMBO - Sí, ma lui non ha voluto confessarsi adducendo il pretesto che nessuno dei confessori da noi procurati era all'altezza dei suoi peccati; e siccome non voleva nemmeno scendere dalla torre, molto alta invero, nella quale era stato imprigionato e farsi impiccare al piano terreno, come d'uso, con uno spintone l'abbiamo buttato di sotto. Un salto di trenta braccia circa. Per seppellirlo c'è bastata una cassetta per neonati, di tanto s'era rincalcato. L'ordine del demanio era di risparmiare su ogni cosa.

TERZO GIUDICE - Bravo.

SECONDO ACCUSATORE - D'accordo, lasciamo cadere senz'altro la questione degli scambi, diciamo affettivi, e parliamo di quelli effettivi e commerciali insieme, cioè dei baratti. Vi sembra di aver agito onestamente con quei selvaggi? Davate a quegli sprovveduti: vetri, specchietti, campanellini, berretti rossi; e in cambio prendevate fior di piastre d'oro. Questa è truffa, e da noi per la truffa c'è la galera. Lo sapevate, spero!

COLOMBO - Lo sapevo sí, e so anche che la stessa galera c'è per chi fa incetta e gode del ricavato di quella truffa pur conoscendone la disonesta provenienza.

FONSECA - Sarebbe a dire?

COLOMBO - Sarebbe a dire che, siccome quell'oro è, per la quasi totalità, nelle mani dell'Eccellenza Vostra che funge da giudice, bisognerà mettervi in galera con me.

FONSECA - Ehi, piano, io amministro i beni del Re.

COLOMBO - E mettiamo in galera anche il Re...

FERDINANDO - Non si potrebbe cambiare argomento?

TERZO GIUDICE - Senz'altro. Ad ogni modo, Ammiraglio, capisco che gli affari siano affari, ma non potevate offrir loro oggetti un po' piú utili? Che so: utensili per i lavori dei campi, stoviglie?

FERDINANDO - Gia, non potevate?

COLOMBO - In verità, ho provato a dar loro arnesi da falegname e materiale per uso igienico...

TERZO GIUDICE - Per uso igienico?

COLOMBO - Sí, vasi da notte in zinco, rame, ferro smaltato, di varia forma, foggia e misura. Ma me ne sono dovuto pentire.

TERZO GIUDICE - Perché, non li hanno accettati? Si sono offesi?

COLOMBO - Macché offesi. Ne andavano pazzi: una richiesta che non vi dico...

SECONDO ACCUSATORE - E allora perché dite che ve ne siete dovuto pentire?

COLOMBO - Mi spiego subito: in seguito al reiterato rifiuto di pagare certe tasse da parte di una di quelle tribú, fummo costretti a organizzare una spedizione punitiva; ma, giunti in vicinanza del loro villaggio, fummo a nostra volta aggrediti e fu un miracolo se non ci lasciammo la pelle tutti quanti.

GIUDICE - Erano in cosí gran numero?

COLOMBO - No, non molti, ma ci vennero addosso menando colpi d'ascia e usando degli scalpelli e delle lime, da noi venduti, come di altrettanti pugnali. Ho visto un selvaggio armato di sega afferrare un mio soldato e poi, dopo averlo ben bene immobilizzato, incominciare a segarlo a partire da in cima all'elmo, con una precisione, e producendo uno stridio cosí fastidioso! Non vi dico quel che ho visto fare da un altro con una pialla. Ve lo dico?

ACCUSATORI (*inorriditi in coro*) - No!

COLOMBO - Non ve lo dico! Ma la causa vera della nostra disfatta fu la loro nuova arma di difesa.

ACCUSATORI - Che arma?

COLOMBO - I vasi da notte! I vasi da notte che quei selvaggi si erano calcati in testa a mo' di elmo, e contro i quali nulla potevano i fendenti delle nostre spade.

FERDINANDO - Straordinario!

COLOMBO - Vi assicuro, quei vasi da notte erano di gran lunga piú solidi e piú pratici dei nostri stessi elmi. Dovreste farli sperimentare anche ai vostri soldati, Maestà!

FERDINANDO (*quasi in un grugnito*) - Eh?

COLOMBO - A parte che, ben decorati, con i colori, i simboli della vostra nobile e sacra bandiera, potrebbero benissimo servire per brindare all'immancabile vittoria: avendo un manico... (*fa l'atto di brindare*) «Salve! Salute! Viva il Re! Evviva il Re! Ha vinto il Re!»...

FERDINANDO - Ma bravo! Perché non consigliate anche a me di calcarmene uno in testa, con magari sopra una corona!

COLOMBO - Ma con due manici.

Entra Giovanna. Tutti si levano in piedi.

CORO - Altezza!

FERDINANDO - Colombo, ho l'impressione che non vi siate reso conto della gravità delle accuse che vi sono state mosse.

GIOVANNA (*a Colombo, ammiccante*) - Ma non dargli retta! Facciamo finta di non conoscerlo.

FERDINANDO - Prima accusa: pavidità.

SECONDO ACCUSATORE - Volevate abbandonare l'impresa: dodici anni di galera.

COLOMBO - Cosa?

CANCELLIERE (*dopo aver consultato il codice, un enorme libro tenuto da un altro cancelliere scrive sulla lavagna*) - Dodici...

FONSECA - Abbandonare l'impresa dopo solo venti giorni di navigazione...

CANCELLIERE - Ah, sí? Quattordici anni, allora.

GIOVANNA - Io, a quello lí, gli mordo un orecchio.

FERDINANDO - Seconda imputazione: brutalità criminosa.

SECONDO ACCUSATORE - Avete fatto impiccare sei vostri marinai.

COLOMBO - Non è vero!

SECONDO ACCUSATORE - Sei... sei per quattro...

CANCELLIERE - Sei per quattro? (*Si rivolge al secondo cancelliere*).

SECONDO CANCELLIERE - Ventiquattro!

CANCELLIERE - Abbasso il due?

SECONDO CANCELLIERE - No, no!

CANCELLIERE - Come non detto! Ventiquattro anni.

COLOMBO - Ventiquattro anni di galera per quei sei marinai, di cui uno era molto piccolo...

CANCELLIERE - Come, molto piccolo?

COLOMBO - Cosí... Dormiva in un secchio!

GIOVANNA - Togli subito qualche anno.

COLOMBO - Grazie.

CANCELLIERE - Ah, beh, allora venti.

FERDINANDO - Altro esempio di brutalità: avete fatto mozzare le orecchie e il naso all'ambasciatore del cacicco Caonabó venuto a parlamentare.

COLOMBO - Nossignore, io non ho mai dato un ordine del genere: io avevo dato ordine che l'ambasciatore fosse tagliato in due per il lungo, ma il boia, un vecchietto malaticcio, ha sbaglia-

to mira, ha preso male la rincorsa... Fatto sta, zac! gli ha mozzato netto l'orecchio sinistro. Per non apparire, di fronte al cacicco, persona disordinata e soprattutto affetta da asimmetria, zac! gli ho fatto mozzare anche l'altro orecchio. Ma non stava male... Un po' slanciato...

FERDINANDO - E il naso?

COLOMBO - Il naso mozzato?... Beh, quella è stata colpa dell'ambasciatore stesso che, nel preciso istante in cui calava il fendente sull'orecchio sinistro, si è voltato di profilo a curiosare! zàcchete!

CANCELLIERE - Andiamo avanti!

Entrano due ancelle con fogli e pènne d'oca che consegnano agli astanti, perché possano prendere appunti.

FERDINANDO - Abuso di potere: avete costretto a giurare il falso.

CANCELLIERE - Sei anni.

FERDINANDO - Frode!

FONSECA - L'esempio del marinaio, al quale avete sottratto il premio, può bastare.

CANCELLIERE (*consultando il codice*) - Furto a benestante,... furto a cavallante,... barbiere,... levatrice,... marinaio! Ecco: due anni.

COLOMBO - Ma, due anni per un marinaio di religione musulmana! Ma non c'è piú religione!

GIOVANNA - Sí, sí, era un musulmano cattivo, di quelli che mangiano i chierichetti.

CANCELLIERE - Ah, sí? Allora, come non detto. Via i due anni!

FERDINANDO - Omicidio!

CANCELLIERE - Undici anni.

SECONDO ACCUSATORE - Undici!

FERDINANDO - Prevaricazione.

CANCELLIERE - Nove.

SECONDO ACCUSATORE - Nove!

FERDINANDO - Appropriazione indebita.

CANCELLIERE - Tre.

COLOMBO - Cinquina! (*Sventola il foglio alla volta del Re*).

FONSECA - Colombo, voi state scherzando col fuoco!

FERDINANDO - Appunto... Incendio doloso.

SECONDO ACCUSATORE - Quattro.

FERDINANDO - Abigeato, turpiloquio, schiamazzo notturno... Come la mettiamo?

COLOMBO - Conciliamo...

FERDINANDO - Continuiamo con l'ironia?! Qui, caro mio, se non riuscite a dimostrare la vostra innocenza punto per punto, vi beccate esattamente. (*Rivolto al cancelliere*). Quanto fa?

CANCELLIERE (*fa alcuni calcoli sulla lavagna*) - Non ci sta.

FERDINANDO - Cosa?

CANCELLIERE - Undici nel sette non ci sta.

FERDINANDO - E capovolgi! Moltiplica il sette per tre...

CANCELLIERE - Ah, allora... Sono novantasette anni, tre mesi e un giorno

COLOMBO - E io arrischierei di prendermi novantasette anni di galera?

GIOVANNA - Ehi, non starti a impressionare! Mica ti hanno condannato, ancora. E poi vedrai che ci saranno sicuramente delle amnistie.

DUE ARALDI (*accompagnandosi col tamburo*) - Evviva, evviva! La principessa Alfonsa, sposa di Enrico di Portogallo, ha dato alla luce una bambina!

CORO - Evviva, evviva l'Infanta!

GIOVANNA - Che ti dicevo, Colombo? Vedrai che adesso ti scaleranno un paio d'anni come minimo. (*Al cancelliere*). Verifica un po'.

CANCELLIERE - Aministia per Infante femmina: tre anni.

ARALDI (*ai quali un giudice ha sussurrato qualcosa all'orecchio*) - Rettifichiamo: la femmina suddetta è risultata un maschio!

GIOVANNA - Bene! (*Al cancelliere*) Quanto fa?

CANCELLIERE - Otto!

PINZÓN - E assomiglia tutto al padre!

CANCELLIERE - Dieci!

GIOVANNA - Dieci anni di amnistia.

FERDINANDO - Lo do a quattro che arriva a quindici!

DUE DEL CORO (*accettano la scommessa*) - A me, a me...

PRIMA ANCELLA (*entrando*) - ...E ha lo stesso sorriso identico del nonno! Il nostro beneamato re Ferdinando.

CORO - Evviva!

CANCELLIERE - Tredici!

SECONDO ACCUSATORE - Tredici!

COLOMBO - Tredici anni di amnistia!

FERDINANDO - Lo do a sei!

SECONDO ACCUSATORE (*accettando*) - Sei.

FERDINANDO - Va bene!

ARALDI (*entrando in scena*) - Evviva, evviva! La nostra principessa Eleonora si è fidanzata con Filippo di Fiandra!

CORO - Evviva!

COLOMBO (*a Giovanna*) - A quanto vien via la Fiandra?

CANCELLIERE - Quindici.

FERDINANDO - Ho vinto!

COLOMBO - Quindici anni di amnistia. Questo sí che è un bel colpo!

GIUDICE - Eleonora aspetta già un bambino.

SECONDO ACCUSATORE - Ma non sono ancora sposati!

GIOVANNA - Nascerà settimino.

COLOMBO - Bene, bene... (*Al cancelliere*). Com'è la situazione?

GIUDICE (*consultando il prontuario che ha in mano Re Ferdinando*) - Beh, anche se verrete condannato, vi farete soltanto... togliendo gli anni di amnistia... (*Al cancelliere*). Qual è il risultato?

CANCELLIERE - Ventisette!

GIUDICE - Ventisette anni di galera.

COLOMBO - Ah, ah, ventisette anni soltanto? È una pacchia!

FERDINANDO (*alzandosi*) - Beh, mi dispiace per la bella compagnia e per il bel gioco, ma il dovere mi chiama!

ARALDI - Evviva, evviva! La Spagna ha dichiarato guerra alla Francia!

CORO - A morte, a morte! Il franco è l'infedel! Sí!

ARALDI (*arrivati al limite della scena, rientrano subito*) - Vittoria, vittoria! Il franco è caduto, fuggito... (*Escono con Ferdinando*).

GIOVANNA - Evviva! Evviva! La Spagna è libera, è libera!

COLOMBO - Macché libera!? Che avete capito, principessa, di che Spagna state parlando?

GIOVANNA - Ah, non è... Eh, già, è vero, non può essere quel Franco: siamo nei primi anni del Cinquecento... (*Tra sé*). Sono proprio pazza... Però che peccato, eh! Comunque, Colombo, avreste dovuto scontare novantasette anni di prigione; invece ne avete totalizzati centosette di amnistia: hai ancora dieci anni di vantaggio!

COLOMBO - Quindi, anche se mi condannaste...

FONSECA - E noi saremmo stati qui a sgolarci per niente!

COLOMBO - No, perché per niente? Perché demoralizzarsi subito! Abbiamo qui il prontuario scritto, consultiamolo! (*Toglie il prontuario dalle mani del secondo cancelliere e legge cose incomprensibili*). Ecco qui: dieci. (*Leggendo*). Nel caso io fossi in vantaggio di dieci anni... (*Continua a leggere senza far capire una parola, e conclude la sua lettura dando uno schiaffo a Fonseca*). Adesso siamo pari. E ora sapete che cosa vi dico? Tenetevi pure i vosti titoli di vicerè, le prebende, le percentuali. Datemi un catorcio di nave, che me ne torno nelle Indie e non mi vedrete mai piú.

ARALDI (*rientrando, sempre con i tamburi*) - Colombo è partito. Di lui piú nessuno ha parlato. Un anno... due anni... tre anni... quattr'anni son passati. Per mare ha navigato. È tornato, ma è un nome dimenticato.

Durante la battuta degli araldi un grande stendardo è portato in scena da due servi per consentire il cambiamento del palco di morte, in caravella. Sul proscenio restano Fonseca e il secondo accusatore.

FONSECA - Colombo? Ho conosciuto un certo Colombo nell'undici. Aveva la zeppola.

SECONDO ACCUSATORE - La zeppola?

FONSECA - Sí, parlava cozí, con l'ezze.

SECONDO ACCUSATORE - Ma no, non è lui!

FONSECA - Avete ragione. Aveva una sorella con la zeppola.

SECONDO ACCUSATORE - Ma no, non aveva sorelle!

FONSECA - Ma, allora, questa zeppola chi ce l'aveva?

SECONDO ACCUSATORE (*esasperato*) - Ma, non so! Quello di cui parlo io è l'ammiraglio, l'ex vicerè, ricordate?

FONSECA - Ammiraglio con la zeppola? Ah, sí! Quel furbacchione che non siamo riusciti a incriminare in quel processo...

SECONDO ACCUSATORE - Sí, lui.

FONSECA - Ma aveva la zeppola?

SECONDO ACCUSATORE - Può darsi. Comunque, stavolta non se la caverà; non ci saranno né furbizia, né amnistie eventuali a salvarlo.

FONSECA - Ho capito: politica.

SECONDO ACCUSATORE - No, stregoneria.

FONSECA - Non dite sciocchezze! Non permetto che si facciano maldicenze gratuite. Le avete le prove, i testimoni?

SECONDO ACCUSATORE - Le prove? I testimoni? (*Indicando in quinta da dove stanno entrando i due araldi*). Eccoli!

FONSECA - Con la zeppola?

ARALDI - Il 9 maggio 1502, in seguito al perdono del Re e per intercessione della regina Isabella, pur se spogliato di quasi tutti i diritti sulle scoperte da lui effettuate, Colombo parte per il suo quarto e ultimo viaggio.

SECONDO ACCUSATORE - Gli è stato tassativamente vietato di entrare nei porti delle colonie.

ALTRO PERSONAGGIO - Se vuole approdare deve cercarseli da sé i porti, nelle nuove terre che scoprirà.

SECONDO ACCUSATORE - Se le scoprirà.

ARALDI - Ma giunto nelle Antille...

SECONDO ACCUSATORE - Contravvenendo agli ordini...

ARALDI - Chiede di entrare nel porto di Ispaniola...

SECONDO ACCUSATORE - Col pretesto di voler riparare da una imminente tempesta in arrivo.

ARALDI - Gli andò incontro il vice adelantado.

Nel frattempo il palco è stato trasformato

nuovamente in nave. Colombo e alcuni marinai sono intenti alle manovre, con loro è il vice adelantado. Colpo di gong.

VICE ADELANTADO - Su, su, Colombo, non facciamo troppo i furbi! Dov'è sta tempesta? Da dove la vedi arrivare? Mi hai preso per scemo? C'è il cielo senza manco una nuvola, il mare che è un olio...

COLOMBO - Appunto perché è un olio: guarda sul fondo.

VICE ADELANTADO - Beh, è limpido. Che altro?

COLOMBO - Guarda, non t'accorgi che non c'è manco un pesce, né un granchio, niente... S'è svuotato!

VICE ADELANTADO - Beh, che vuol dire? Saranno in vacanza.

COLOMBO - Già, in vacanza! Perché fra un'ora, due al massimo, qui e a dieci miglia tutt'intorno vedrai l'acqua bollire, vedrai piovere dal sotto in su!

VICE ADELANTADO - Ma fammi il piacere!

COLOMBO - Guarda quegli uccelli, guarda come scappano. (*Si porta la mano all'occhio*). Rieccolo, quel sozzone di prima.

VICE ADELANTADO - Macché, quelli trasmigrano. È la stagione. Ah, ah! Sai cosa ti dico, Cristoforo? Che sei una gran sagoma: un pirata come te che si mette a cacciar frottole così scoperte, e tutto pur di riuscire a entrare nel porto! A che scopo?

COLOMBO - Ma non sono frottole.

VICE ADELANTADO - No, non insistere. Scusa, ma adesso bisogna che ti dica arrangiati. Devo tornare a terra.

COLOMBO - Che vai a fare a terra? (*Alludendo all'enorme copricapo del vice adelantado*). In cerca di funghi giganti per poi cacciarteli bene in testa a mo' di cappello?

PRIMO MARINAIO (*gridando verso prua*) - Attracca la scialuppa del Regidor.

VICE ADELANTADO - Scusami, eh, ma fra un quarto c'è la flotta che parte, e io devo star là.

COLOMBO (*accompagnandolo verso la fiancata*) - Che flotta?

VICE ADELANTADO - Quella che riporta a casa tutti i tuoi più cari amici, tutti quelli che t'hanno buttato a mare: Bobadilla, Roldán, Feziegueres, Xanias...

COLOMBO - Accidenti, che schieramento di puzzoni!

VICE ADELANTADO - Già, ed evidentemente nessuno di loro vede l'uragano che tu dici, altrimenti non salperebbero così tranquilli.

COLOMBO - Ad ogni modo, non è detto che non ci ripensino, e che decidano di non partire più.

PRIMO MARINAIO - No, almirante, guardate: la flotta esce adesso dal porto.

VICE ADELANTADO - Impossibile! Per la miseria, ma a che quarto siamo?

QUARTO MARINAIO - Al sesto, signore.

VICE ADELANTADO - Allora sono in ritardo io. Cristoforo, m'hai fatto perdere un sacco di tempo, tu e le tue chiacchiere! Bella figura! Manco li ho salutati...

COLOMBO - Manderai tanti fiori alle loro vedove. Ma, dico? Son dei marinai, quelli? Disgraziati! Son più ciechi di una talpa con la cataratta.

VICE ADELANTADO - E perché te la prendi tanto? Se sei tanto sicuro del tuo uragano, dovresti fregarti le mani, mi pare.

COLOMBO - Infatti, vedi, è proprio quello che sto facendo.

VICE ADELANTADO - Ah, ah! Buona questa.

COLOMBO - Non ridere, non ridere, perché non ti sembrerà tanto buona tra poco. Vieni un po' qua a vedere. (*Di colpo si mette a urlare*). Tutti pronti per armar la grandana!

VICE ADELANTADO - Ma che fai?

COLOMBO - Fuori il trinchetto e la mezzana! Su con il randone!

VICE ADELANTADO - La mia barca.

COLOMBO - Via tutti insieme... Issaaa! Pronti a prendere il vento di terra! Su con l'ormeggio! Taglia, taglia, taglia... che arriva!

Gente che corre, che sale su scale, che tira funi, uno con la scure taglia l'ormeggio.

VICE ADELANTADO - Ehi, ma che fai? Torna indietro! Aspetta: fammi scendere, prima!

COLOMBO - Non c'è tempo. Ormai è tardi.

VICE ADELANTADO - Ma che tardi! Ti ordino...

COLOMBO - E che ordini? Guarda un po' verso levante, e fatti il segno della croce.

VICE ADELANTADO - Oh, madre mia! Che è quella striscia che viene avanti?

COLOMBO - Onde, caro, onde alte come tre navi, una sull'altra.

VICE ADELANTADO - È l'uragano?!

VOCI - Ecco il vento.

COLOMBO - Serra la grande... E via, via così...

Tutti mimano un altalenare lento e teso. In una gran tensione come se il vento stesse per strappare ogni cosa dalla nave.

VICE ADELANTADO - Accidenti, sembra di volare!

Frastuono delle onde, cigolii e fischiare del vento.

COLOMBO - Tenetevi abbracciati... agli alberi.

In proscenio viene fatta scorrere una striscia di seta azzurra larga circa due metri e lunga tanto da coprire l'intero boccascena a terra. La striscia è agitata da dentro le quinte così da creare l'immagine di cavalloni che si susseguono.

VICE ADELANTADO - Ma dove andiamo! Colombo?

COLOMBO - Non vedi? Cerchiamo di sfuggire a quel cataclisma. Quegli imbecilli, invece, guarda, ci vanno proprio in mezzo.

VICE ADELANTADO - Poveracci, non se ne salverà nessuno!

COLOMBO - Ma chi è quel disgraziato che comanda la flotta? Calano le vele! Bravi! Così il vento, invece di farli risalire, li schiaccerà.

VICE ADELANTADO - Che macello! Ma quella è l'ammiraglia! S'è capovolta!

PRIMO MARINAIO - Che scontro! Tre navi squarciate...

QUARTO MARINAIO - E quelle, quelle due capovolte...

PRIMO MARINAIO - Macché due, son tre...

QUARTO MARINAIO - Una va a picco!

PRIMO MARINAIO - Quattro!

COLOMBO - Sì, sì, è un bello spettacolo! Ma non state a perdere tempo, che fra poco toccherà anche a noi! Tira fuori tutte le ancore di riserva. Quante ne abbiamo?

PRIMO MARINAIO - Quattro!

COLOMBO - Bene, allora buttale giù tutte e quattro!

PRIMO MARINAIO - Senza calare le vele? Strapperemo tutto!

COLOMBO - Non ti impicciare. Dobbiamo fare come l'aquilone.

VICE ADELANTADO - Come sarebbe a dire l'aquilone?

COLOMBO - Ma sì, quell'aggeggio di carta che i bambini mandano in aria controvento trattenendolo a terra con un filo. Ebbene, le ancore ci tratterranno proprio come un aquilone... se le vele non partiranno alla prima folata!

PRIMO MARINAIO - Le ancore sono buttate! Diamo corda?

COLOMBO - Tutta la cima, e fermate!

PRIMO MARINAIO - È fermata. Attenti al botto! E Dio ci salvi!

Grande urtone. Tutti vengono scaraventati qua e là. Poi la nave, come d'incanto, smette di rollare.

VICE ADELANTADO - Che è successo? Com'è che siamo così fermi e non rolla più?

COLOMBO - Guardate: ha tenuto! L'ancora ha tenuto! Guarda, guarda come affiora lo scafo! Vedi? Pesca pochissimo!

SECONDO MARINAIO - Che strano! Ci si può anche muovere, adesso.

QUARTO MARINAIO - Pare di stare sospesi... e di volare.

COLOMBO - Infatti siamo sospesi, sospesi come un grande aquilone, e fin che resiste...

Altro scossone.

TERZO MARINAIO - L'onda... l'onda grande arriva!

La striscia azzurra viene letteralmente sbandierata fino a farle raggiungere nello slancio i quattro o cinque metri dal suolo.

COLOMBO - Esagerata! Aiuto!

Tutti vengono scaraventati fuori dalla nave, meno uno.

TERZO MARINAIO - C'è nessuno?

TUTTI (*fanno capolino da dietro la nave*) - È passata?

TERZO MARINAIO - Sì.

TUTTI (*rimontando sulla nave*) - Ah, meno male.

COLOMBO - Guarda un po' se affiora ancora lo scafo!

VICE ADELANTADO - Sì, affiora. L'aquilone funziona sempre.

La striscia di seta viene mossa con minor violenza.

SECONDO MARINAIO - Salvi, siamo salvi! Guardate: le onde si sono dimezzate e il vento è calato di colpo.

TERZO MARINAIO - Siamo salvi! Comincia a vedersi di nuovo l'orizzonte.

VICE ADELANTADO - Nessuna di quelle venti navi s'è salvata! Tutti morti.

COLOMBO - Che ti dicevo io? Sei tu che non mi volevi ascoltare.

VICE ADELANTADO - Sai che ti dico, Cristoforo? Che mi fai paura! M'hai salvato la vita, ma mi fa paura il modo con cui ci sei riuscito. Sa di stregoneria.

COLOMBO - E invece è solo intelligenza. Sempre le cose nuove fan paura agli stupidi; e ora qui tutti insieme, in ginocchio: ringraziate il Padreterno per l'ingegno che lui, per vostra fortuna, ha voluto dare a me.

CORO (*cantando*) - Laudamus, domine,...

SECONDO ACCUSATORE - Siete convinti, ora? È uno stregone. Avete visto la fine di quelle venti navi? Mi pare ce ne sia abbastanza per incriminarlo. I fatti dimostrano che Colombo...

FONSECA - Ma non dite stupidaggini! I fatti dimostrano che è il piú grande marinaio che mai abbia avuto il mondo. (*Dal fondo entra Colombo, zoppo e sciancato, appoggiandosi a una stampella*). E guardate il mondo come l'ha ridotto! E voi vorreste pure incriminarlo? Chiudiamola con questa storia!

COLOMBO (*in proscenio*) - La storia è chiusa. Eccomi qui ridotto a una scamorza. Negli ultimi viaggi mi son beccato tutte le malattie di moda laggiú, comprese quelle delle scimmie e dei pappagalli. Sono andato un sacco di volte a bussare alla porta del Re, e non sono stato preso a calci nel sedere anche dal nano di corte per il solo fatto che, poveraccio, lui non ci arrivava. Ma la colpa è mia. Avevo cominciato cosí bene; ma poi, un po' per la carogneria degli altri, un po' per voler fare anch'io il furbo, sicuro, anch'io il furbo, in un mondo di tutti furbi, pur d'ottenere anch'io la **mia poltrona**, una poltroncina in mezzo alle poltrone dei maggiorenti... Ah, ah, quei maggiorenti che, appena hanno avuto bisogno della mia poltroncina per appoggiarci un piede, trac, mi hanno fatto ruzzolare laggiú, in mezzo a quei poveri cristi dai quali ero risalito... Non mi sono mai lasciato prendere dallo scoraggiamento, dal timore; ho sempre avuto speranza nella bontà, fiducia nel perdono dei maggiorenti, ed eccomi qua ad aspettare ancora quel perdono, ridotto un'altra volta alla deriva... E non mi resta altro che tirare le conclusioni, non fosse altro che le conclusioni...

BOIA - Eh, no, eh no! Qui stiamo andando fuori orario con sta rappresentazione.

L'attore condannato si spoglia all'istante del personaggio Colombo.

CONDANNATO (*con voce strozzata*) - Mi ero dimenticato...

BOIA - Avanti, taglia e monta su.

CONDANNATO - Aspetta. (*Rivolto alla donna che sappiamo*) Che c'è per me?

DONNA - Guarda, ormai è inutile che ti faccia la canzonetta. Purtroppo, non c'è niente da fare. Han detto di no!

BOIA - Beh, ci muoviamo? (*Indicando il condannato che si è messo a saltellare come impazzito per la scena*). Ma dove va, quello?

CONDANNATO (*ride sgangheratamente*) - Ah, ah!... E io che me ne stavo qui ad aspettare l'arrivo dei nostri, e solo adesso mi rendo conto che i nostri siamo noi, noi! Ma certo! E che se rimaniamo sempre qui seduti tranquilli, abbioccati, ad aspettare che arrivi qualcuno a salvarci, a tirarci fuori, ci incastreranno sempre!

BOIA - Bravo! E adesso che ti sei riempito la testa di bei concetti, ti spiace salire quassú che te la devo staccare?

CONDANNATO - Subito, ma prima lasciami fare un'ultima considerazione su Colombo.

BOIA - Basta con la considerazione! Basta!

CONDANNATO - Almeno cantata!

BOIA - Ah, beh, cantata sí.

Tutti gli attori si dispongono come all'inizio dello spettacolo, alcuni con gli abiti dei personaggi che hanno ultimamente interpretati, altri con i mantelli, i cappucci e le maschere grottesche dell'Inquisizione. Cantano in coro.

Di certo non s'è mai visto
piú grande marinaio
del nostro Colombo
da quando c'è il mondo.
Eppure era Colombo
un candido piccione
truccato da falco,
vestito da dritto.
Sul mare gran capitano, in terra cortigiano,
per essere furbo
giocava con i potenti, che, alla sua prima svista,
te l'hanno incastrato.
E poi te l'han trasformato,
lui cosí furbo e scafato,
in povero cristo,
com'era previsto.
Chi sta dalla parte del piú potente
non sempre ha il vantaggio maggiore.
Se tu non sei prete non basta sembrare,
non basta in latino cantare.
Infatti il vero furbo è sempre l'uomo onesto,
non l'opportunista.
È l'uomo che a tutti i costi
sta sempre e sol dalla parte
dei poveri cristi,
degli uomini giusti.

Mentre il coro canta le ultime strofe, l'attore viene portato sul palco, legato e fatto inginocchiare davanti a un grosso ceppo. Il boia alza la mannaia. Tutti si inginocchiano. Buio. Durante il buio s'ode un grido della folla. Luce: appare sul ceppo la testa mozzata del condannato. Il condannato, privo della testa, è in piedi vicino al ceppo e tiene una mano sulla propria testa mozzata. Il trucco c'è e lo si può intuire. Cala la tela.

1 S. TUTINO, *Dal Cile.*
2 J. ARNAULT, *Gli operai americani.*
3 M. SCLAVI, *Lotta di classe e organizzazione operaia.* Introduzione di V. Foa.
4 D. LANGLOIS, *Inchiesta sulla polizia francese.* Introduzione di M. Janni.
5 B.M. ELIA, *Emarginazione e omosessualità negli istituti di rieducazione.*
6 G. PINTORE, *Sardegna: regione o colonia?*
7 AA.VV., *FIAT. Struttura aziendale e organizzazione dello sfruttamento.* Introduzione di G.P. Cella.
8 F. BERTOLINI, F. HERMANS, *La DC in Cile.* C. CORGHI, *L'ideologia democristiana e l'internazionale DC.*
9 AA.VV., *Divorzio, Parlamento e cittadini.*
10 AA.VV., *L'amministrazione della giustizia in Italia.*
11 K. PICKSHAUS, D. RAULF, *L'Inghilterra. Classi, lavoro, sindacati.*
12 M.R. CUTRUFELLI, *L'invenzione della donna. Miti e tecniche di uno sfruttamento.*
13 AA.VV., *La Germania Federale. Classi, lavoro, emigrazione.*
14 L. MENAPACE, *La Democrazia Cristiana. Natura, struttura e organizzazione.*
15 F. SCHIANCHI, *L'Università Cattolica del Sacro Cuore.*
16 *Le stragi del SID. I generali sotto accusa.* A cura di R. Pesenti.
17 M.R. CUTRUFELLI, *Disoccupata con onore. Lavoro e condizione della donna.*
18 N. GINATEMPO, *La casa in Italia. Abitazioni e crisi del capitale.* Prefazione di G. Martinotti.
19 E. MARCHESINI, A. MASIERO, *Il caso tessile. Ciclo produttivo e forza-lavoro.* Introduzione di G. Romagnoli.
20 AA.VV., *La scuola in Italia - Dal 1859 ai decreti delegati.*
21 *Donna, salute e lavoro.* A cura di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia.
22 F. CATALANO, *I governi ladri.*
23 S. TUTINO, *Viaggio in Somalia.*
24 M. CARRILHO, *Portogallo: la via militare.*
25 ISABEL MORENO, *Parla gorilla - La stampa fascista cilena.*
26 M. VALCARENGHI, *I manicomi criminali.*
27 AA.VV., *Ordine pubblico e criminalità.*
28 AA.VV., *La democrazia nel sindacato.* Introduzione di S. Antoniazzi.
29 F. AMOVER, *Il carcere vaticano - Chiesa e fascismo in Spagna.* Introduzione di E. Balducci.
30 M.A. GARCIA, *Argentina - Dall'indipendenza al peronismo d'oggi.*
31 F. CATALANO, G. BERNARDINI, *L'Italia che cambia. 15 giugno: voto e classi sociali.*
32 G. LEHNER, *Parola di generale. Neofascismo, analfabetismo e altro nella stampa per le FF.AA.*
33 P. PUERTAS, *Spagna. Antifranchismo e lotta di classe.*
34 G. GROSSI, *Iran. Petrolio, violenza, potere.*
35 G. BARONE, A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni.*
36 M. GAMBA, *Innocenti. Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana.*
37 F. DAMBROSIO, E. BADARACCO, M. BUSCAGLIA, *Maternità cosciente, contraccezione e aborto.*
38 AA.VV., *L'alternativa socialista. Autogestione e riforme di struttura.* Prefazione di R. Lombardi.
39 AA.VV., *I diritti dei lavoratori.* Vol. I. - *Contrattazione collettiva, diritti sindacali e forme di lotta.*
40 M. ALBANO, *Sud Africa. L'apartheid del capitale.*
41 AA.VV., *Chi ha paura del sole? Problemi e limiti della scelta nucleare.*
42 N. DALLA CHIESA, *Il potere mafioso - Economia e ideologia.*
43 F. QUADRI, *Il teatro del regime.*
44 CGIL-CISL-UIL, *Per la salute delle lavoratrici.*
45 AA.VV., *Donna, cultura e tradizione.*
46 CGIL-CISL-UIL, *Salute e ambiente di lavoro. L'esperienza degli SMAL.*
47 M.R. CUTRUFELLI, *Donna perché piangi? - Imperialismo e condizione femminile nell'Africa nera.*
48 AA.VV., *I diritti dei lavoratori.* Vol. II. - *Mansioni e qualifiche, ambiente di lavoro e diritto allo studio.*
49 AA.VV., *Per difendere chi? - Parlano gli ufficiali delle FF.AA.*
50 M. GIACOMANTONIO, *Insegnare con gli audiovisivi - Metodologie per la didattica.*
51 A. LEGA, G. SANTERINI, *Strage a Brescia, potere a Roma - Trame nere, trame bianche.*
52 L. AGUZZI, *Abilitazione degli asini? L'esperienza dei corsi abilitanti.*
53 J. LUSSU, *Padre, Padrone, Padreterno.*
54 AA.VV., *I diritti dei lavoratori.* Vol. III. - *Licenziamenti, cassa integrazione, lavoro a domicilio.*
55 AA.VV., *ICMESA. Una rapina di salute lavoro e territorio.*

56 C. DE MARCO, M. TALAMO, *Lavoro nero. Decentramento produttivo e lavoro a domicilio.*

57 AA.VV., *Movimento operaio e cultura alternativa.* Prefazione di G. Romagnoli.

58 R. FOSSATI, *E Dio creò la donna - Chiesa, religione e condizione femminile.*

59 C. TEDOLDI, *Il telefono nemico.* Prefazione di L. De Carlini.

60 A. MUTTI, P. SEGATTI, *La borghesia di Stato. Struttura e funzioni dell'impresa pubblica in Italia.*

61 S. ZEDDA, A.M. CIRLA, C. SALA, *Medicina del lavoro e territorio.*

62 G. CACCIALUPI, A. SALSI, L. ZANNI, *La prima scuola? Asili nido e organizzazione del territorio.*

BIBLIOTECA DI NUOVA CULTURA

1 AA.VV., *La coscienza di sfruttata.*

2 P. RICHER, *Cina e Terzo Mondo (1949-1971), I - La politica estera, II - Guerra di popolo e aiuti economici.*

3 AA.VV., *Il capitalismo negli anni '70.* Prefazione di A. Martinelli.

4 P. BALDELLI, *Informazione e controinformazione.*

5 K. MAVRAKIS, *Trotskismo: teoria e storia.* Prefazione di M. Notarianni.

6 T. HAYTER, *Gli aiuti dell'imperialismo.*

7 P.R. ODELL, *Gli imperi del petrolio.*

8 C. CONTI, *Teoria della misurazione per le scienze sociali.*

9 V.N. GIAP, *La guerra e la politica.* A cura di E. Sarzi Amadé.

10 W. MASSAGA, *L'Africa bloccata: l'esempio del Camerun.*

11 AA.VV., *Storia e rivoluzione in Vietnam.* A cura di J. Chesneaux, G. Boudarel e D. Hemery.

12 T. DOS SANTOS, *Crisi del capitale e processo rivoluzionario.*

13 S. TUTINO, *Gli anni di Cuba.*

14 H. LEFEBVRE, *Il marxismo e la città.* Prefazione di M. Spinella.

15 AA.VV., *L'esperienza rivoluzionaria latino-americana.* A cura di V. Bambirra.

16 A. ILLUMINATI, *Lavoro e rivoluzione.*

17 G. TESCARI, M.C. MARCUZZO, A. MEDIO, S. VECA, *Marxismo e critica delle teorie economiche.*

18 J. BAUDRILLARD, *Per una critica della economia politica del segno.*

19 K. HOLZKAMP, *Psicologia critica.*

20 D.F. ROMANO, *Psicologia: tra ideologia e scienza.*

21 AA.VV., *Scrittura e rivoluzione.*

22 M. PÊCHEUX, M. FICHANT, *Sulla storia delle scienze.* Introduzione di S. Veca.

23 C. CONTI, *La causalità nella psicologia.*

24 P.P. REY, *Le alleanze di classe.*

25 C. CONTI, *Probabilità e valore.*

26 A.A. KUSIN, *Marx e la tecnica.* Prefazione di R. Rinaldi.

27 G.A. SVYECNIKOV, *Marxismo e causalità in fisica.*

28 G. POLITZER, *I fondamenti della psicologia.*

29 R. BODEI, R. RACINARO, M. BARALE, S. VECA, *Hegel e l'economia politica.*

30 F. CATALANO, *Politica economica e classe dirigente.*

31 XU HE, *Trattato di economia politica.* Primo volume.

32 XU HE, *Trattato di economia politica.* Secondo volume.

33 XU HE, *Trattato di economia politica.* Edizione rilegata.

34 A. MUTTI, I. POLI, *Sottosviluppo e Meridione.*

35 M. GUTELMAN, *Struttura e riforme nell'agricoltura.*

36 AA.VV., *Famiglia e autorità.*

37 P. JALÉE, *Che cos'è il capitalismo.*

38 P.A. ROVATTI, R. TOMASSINI, A. VIGORELLI, *Bisogni e teoria marxista.*

39 H. PORTELLI, *Gramsci e la questione religiosa.*

40 G. ROMAGNOLI, *Consigli di fabbrica e democrazia sindacale.*

41 AA.VV., *Problemi e storia delle teorie economiche.*

42 L. PRATO, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Francia.*

43 P. JALÉE, *Che cos'è il socialismo.*

44 P. KAMMERER, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Germania federale.*

45 M. DINUCCI, *Economia e organizzazione del lavoro in Cina.*

46 C. DONATI, F. MARRONE, F. MISIANI, *Stato e Costituzione in Cina.*

47 CENTRO RICERCHE SUI MODI DI PRODUZIONE, *L'uso del territorio in Cina.* A cura di E. Mingione.

48 L.-J. CALVET, *Linguistica e colonialismo - Piccolo trattato di glottofagia.*

49 L. CONTI, *Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro, ambiente.*

50 M.A. BONFANTINI, M. MACCIÒ, *La neutralità impossibile. Quantistica, relatività, evoluzione biologica.*

51 J. CHESNEAUX, *Che cos'è la storia. Cancelliamo il passato?*

52 R. CANOSA, *Diritto e rivoluzione.*

53 AA.VV., *Dentro lo specchio. Lavoro domestico, riproduzione del ruolo e autonomia delle donne.*

STORIA E CLASSE

1 P. SECCHIA, *La Resistenza accusa. 1945-1973.*

2 C. BETTELHEIM, *L'economia della Germania nazista.*

3 F. PIERONI BORTOLOTTI, *Socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922.*

4 M. DINUCCI, *La lotta di classe in Cina. 1949-1974.*

5 M. CAPANNA, *Monopoli, DC, compromesso storico.*

6 P. GRIFONE, *Capitalismo di Stato e imperialismo fascista.*

7 A.M. MOZZONI, *La liberazione della donna.*

8 L. BASSO, *Fascismo e Democrazia Cristiana. Due regimi del capitalismo italiano.*

9 *Il «Quaderno dell'attivista» - Ideologia, organizzazione e propaganda nel PCI degli Anni Cinquanta.* A cura di M. Flores.

10 E. LUSSU, *Essere a sinistra - Democrazia, autonomia e socialismo in cinquant'anni di lotte.*

11 S. CORVISIERI, *Resistenza e democrazia.*

12 DOUGLAS F. DOWD, *Storia del capitalismo americano dal 1776.*

13 M. TALAMO, C. DE MARCO, *Lotte agrarie nel mezzogiorno 1943-'44.* Prefazione di Enrico Pugliese.

14 J. DANOS, M. GIBELIN, *Il Fronte popolare - Francia 1936.*

15 P. SECCHIA, *Chi sono i comunisti.* Prefazione di A. Donini.

16 E. HOXHA, *Resistenza e Rivoluzione (Scritti scelti, 1941-1944).*

17 M. BARRATT BROWN, *Storia economica dell'imperialismo.*

18 R. NICOLAI, *Emilia riformista e Italia giolittiana.*

CULTURA E CLASSE

1 *Compagni senza censura 1.* Teatro politico della Associazione Nuova Scena. Con cinque opere di D. Fo.

1* *Compagni senza censura 2.* Collettivo teatrale La Comune. Con quattro opere di D. Fo.

2 A.V. LUNACIARSKIJ, *La rivoluzione proletaria e la cultura borghese.*

3 C. ZETKIN, *La questione femminile e la lotta al riformismo.*

4 N. MISLER, *La via italiana al realismo.*

5 L. AGUZZI, *Educazione e società a Cuba.*

6 E. FIORANI, F. VIDONI, *Il giovane Engels. - Cultura, classe e materialismo dialettico.*

7 U. SILVA, *Ideologia e arte del fascismo.*

8 M. PLEYNET, *L'insegnamento della pittura.*

9 D. VERTOV, *L'occhio della rivoluzione.*

10 J.C. MARIÁTEGUI, *Avanguardia artistica e avanguardia politica.* A cura di A. Melis.

11 B. HINZ, *L'arte del nazismo.*

12 MPLA (DEC), *L'insegnamento della rivoluzione.*

13 G. PELLIZZA DA VOLPEDO, *Il Quarto Stato.* A cura di A. Scotti. Introduzione di M. Rosci.

Finito di stampare nel maggio 1977 per conto della Gabriele Mazzotta Editore, Milano dalla S.T.I.G. - via Mongrando, 4 - Torino